

villa

DC

11

11

100'

v. 1

RODOLFO LANCIANI

STORIA
DEGLI SCAVI DI ROMA

E NOTIZIE
INTORNO LE COLLEZIONI ROMANE
DI ANTICHITÀ

VOLUME PRIMO

(A. 1000-1530)

ERMANN0 LOESCHER & C.^o

(BRETSCHNEIDER E REGENBERG)

Librai-Editori di S. M. la Regina d'Italia

—
1902

R O M A

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

—
1902

RODOLFO LANCIANI

STORIA

DEGLI SCAVI DI ROMA

E NOTIZIE

INTORNO LE COLLEZIONI ROMANE
DI ANTICHITÀ

VOLUME PRIMO

(A. 1000-1530)

ROMA

ERMANNO LOESCHER & C.^o

(BRETSCHNIDER E REGENBERG)

Librai-Editori di S. M. la Regina d'Italia

—
1902

— — — — —

L' AUTORE SI RISERVA IL DIRITTO DI PROPRIETÀ LETTERARIA
A TENORE DI LEGGE

— — — — —

Edizione di 500 esemplari.

— — — — —

R O M A

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

— — — — —

1902

PREFAZIONE

Il primo volume della Storia degli scavi e de' musei di Roma che presento agli studiosi di queste materie, comprende il periodo decorso dagli inizi del secolo XI al pontificato di Clemente VII (1530). Gli altri quattro volumi, coi quali spero condurre detta storia sino al 1870, usciranno a intervalli di un anno.

Scopo di questo lavoro, pel quale ho impiegato venticinque anni di preparazione bibliografica e archivistica, è quello di presentare un quadro possibilmente completo delle ricerche e delle scoperte di antichità fatte in Roma e sue vicinanze dal mille in poi: come pure di dare notizie inedite o poco conosciute sulla formazione e dispersione delle raccolte romane d'arte e di antichità. Con l'aiuto di queste notizie, che sono accompagnate dalle licenze d'esportazione rilasciate dalla Camera Apostolica sin dalla seconda metà del secolo XVI, si potrà forse ritrovare l'origine e riconoscere le vicende di moltissime opere d'arte, provenienti da Roma, che oggi adornano i musei del resto dell'Italia e dell'Europa.

Il campo di queste notizie è limitato, topograficamente, a Roma, Ostia, Porto, Alsio, Castronovo, Veio, Nomento, Tivoli, Palestrina, Labico, Tuscolo, Albano, Ariccia, Nemi, Lanuvio, Lavinio, Ardea e Anzio. Cronologicamente poi è limitato all'anno 1870 e alla cessazione del dominio pontificio. Oltrepassare tale data equivarrebbe a ripetere notizie che tutti possono ritrovare nel *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale*, nelle *Notizie degli Scavi*, e in tanti altri periodici contemporanei.

Io non pretendo avere messo insieme un lavoro assolutamente completo. L'attività scientifica e i mezzi finanziari di un privato non possono giungere là dove giungono appena le grandi Accademie. Anche oggi, dopo un quarto di secolo di ricerche, non mi avviene di aprire un nuovo libro o di penetrare in un nuovo archivio senza spigolare qualche notizia della quale non aveva pur anco preso appunto. Data questa condizione di cose, mi sono trovato nell'alternativa o di continuare a raccogliere pel resto della vita, con la probabilità che il frutto di tante fatiche vada a finire come i libri di don Ferrante; o di pubblicare il già messo in disparte, che non è poco. Poichè lo schedario, sul quale è fondata questa Storia degli scavi e de' musei, forma già una biblioteca di novantacinque grossi volumi, nove dei quali contengono 18369 estratti dall'archivio di Stato, otto contengono 6352 estratti dall'archivio capitolino, trentatre contengono circa 60000 schede di topografia antica, medievale e moderna: due si riferiscono alla storia della Rovina di Roma: cinque a Musei, Gallerie e Biblioteche: undici a scavi e licenze d'esportazione: due agli scavi di Ostia. Gli ultimi ventisei volumi contengono carte topografiche, epigrafiche, e archeologiche provenienti dagli archivii Visconti e Vespignani, e dalla raccolta di Pietro Pieri. Ho raccolto personalmente questo materiale in Italia, Francia, Belgio, Olanda, Germania, Svizzera e Inghilterra: negli altri paesi, per mezzo di autorevoli corrispondenti.

L'ordine adottato nella formazione dei volumi è il cronologico, scopo del lavoro essendo la storia degli scavi, e non un trattato di topografia. Ma gli studiosi i quali ricercassero notizie relative a uno speciale monumento, o a uno speciale museo, possono valersi degli indici copiosissimi, in calce a ciascun volume. Gli indici comprendono sei parti, cioè: Topografia antica — Topografia medievale e moderna — Chiese — Musei, Gallerie e Biblioteche — Varia — Nomi proprii.

Esprimo la mia riconoscenza all'egregio direttore della Tipografia Salviucci, Francesco Saverio Perugini, per l'aiuto intelligente e premuroso che ha voluto prestarmi nella stampa di questo volume.

INTRODVZIONE

GLI SCAVI E LE COLLEZIONI DI ANTICITÀ IN ROMA
DAL SECOLO IX AL SECOLO XIV

I primi scavi di antichità in Roma devono credersi contemporanei alle traslazioni dei corpi santi. I sepolcri dei martiri trovandosi esposti alla profanazione, ed i sotterranei cimiterii divenendo sempre più inaccessibili, i pontefici furono costretti a trasferire le reliquie dei santi dentro la cerchia delle mura: e perchè avessero degno ricetto, furono ricercati sotto le volte crollanti delle terme i labri da bagno intagliati in marmi preziosi, per collocarli sotto gli altari delle basiliche a maniera di avelli. Le prime ricerche avvennero sulla fine del secolo VII. I corpi di Faustino, Simplicio, e Viatrice, trasferiti circa l'anno 682 dal cimiterio di Generosa a s. Vibiana, furono collocati da Leone II entro « una conca d'alabastro orientale di figura ovale, scolpitavi nella facciata la testa di un gatto pardo ed è in circonferenza p. 25, alta p. 4 » (Ficoroni, R. A., p. 191). Stefano V, riedificando la basilica dei ss. Apostoli nell'816, « in conca porphyretica recondidit » i corpi di Eugenia, Claudia, e di XII martiri tratti dalle catacombe di via Latina, ed in altro simile labro le spoglie di s. Savino (Martinelli, R. ex ethn. sacr. p. 65). L'anno 1625, restaurandosi dal card. Millini la confessione dei ss. Quattro, furono scoperte quattro conche ben grandi, due di porfido, una di serpentino, una di metallo, nelle quali Leone IV e Pasquale II avevano riposto reliquie. Altre più importanti ricerche di solii balneari debbono essere avvenute al tempo delle traslazioni in massa operate da Pasquale I (817-824). Ottone III (983-1002) depose il corpo di Bartolomeo apostolo ed altre illustri spoglie in una vasca di porfido, la maggiore delle conosciute, misurando m. 3,34 in lunghezza, 0,90 in larghezza e profondità. Conserva ancora il foro per la chiave di scario dell'acqua. L'anno 1049 Leone IX collocò altra vasca simile sotto l'altare grande di s. M. in via Lata, tornata a scoprire nel 1491 (Montfaucon, *Iter Ital. c. XVII*, p. 240): e Callisto II nel 1123 altra di granito orientale in s. M. in Cosmedin (Crescimbeni, *Storia*, p. 416). Il Marangoni, descritta la conca porphyretica, già nel battistero lateranense, aggiunge: « questa più non si vede a cagione delle desolazioni patite da Roma. Bensì nel medesimo battistero fu ed è collocata una bellissima urna di basalto che rassembra metallo, una di quelle che adoperavansi da' gentili nelle loro terme »

(Cose gentil. p. 294). Vedi Albertino ed. 1515, f. 54: « in ecclesia et platea lateranensi sunt noñulla uasa porphiretica ». Prima del rinnovamento dei ss. Giovanni e Paolo per opera del card. Fabrizio Paolucci, nel 1725, si conservava in una cappella in fondo alla chiesa altra urna preziosa. Benedetto XIII la trasferì all'altare grande, e toltene le reliquie di s. Saturnino, vi depose quelle dei santi titolari. L'urna aveva prima contenuto parte delle spoglie dei martiri scillitani (p. Germano, *La Casa celim.*, p. 472). Il Ficoroni, il Marangoni, il Corsi, che hanno studiato questo soggetto, nominano le seguenti altre vasche. Conca di verde antico nella galleria Rospigliosi; simile di basalte nero morato con quattro teste leonine in s. Croce, chiamata dal Ruccellai « concha di paraone molto gentile dove si posa la tavola dell'altare »; simile di porfido in s. M. maggiore; simile nell'altare di s. Elena in Araceli; simile d'africano in s. Francesca Romana. « In s. Marcello, nella seconda cappella a destra è una gran conca di porfido ovale, con testa di leone nella facciata, ma presentemente resta quasi tutta racchiusa, con avere scalpellata la detta testa di leone per appoggiarvi il paliotto » (Ficor.). Seguono le conche di giallo in s. Stefano rotondo; di bigio in s. Pietro in Vinculis; di porfido nel battistero di s. M. maggiore; di cipollino in villa Albani; di granito rosso nel palazzo Barberini; di nero sotto l'altar maggiore di s. Marcello; di imezio nel palazzo di villa Giulia; di bigio brecciato in s. Antonino dei Portoghesi; di portasanta nel palazzo Altemps; di porfido verde nella casa dei Filippini; e di porfido rosso in s. Eustachio, in s. Marco, in s. Pancrazio, in s. Pietro (ss. Processo e Martiniano) etc. Il duca Giovannangelo Altemps nel 1617 collocò il corpo di s. Aniceto in un'urna di giallo trovata al terzo miglio dell'Appia, e da lui creduta « labrum quod Alexandri Severi imp. sepulcrum fuit ». Si può ricordare da ultimo l'urna di porfido trovata nelle terme di Agrippa l'anno 1443, e collocata da Clemente XII nella sua cappella Corsini al Laterano.

Le vasche termali non hanno sempre servito a contenere reliquie illustri: ne ha fatto uso anche il volgo profano. « Non è molto » scriveva il Fea nel 1790 « che nel recinto (delle terme antoniniane) furono trovate le due bellissime urne di basalto verde, una, e l'altra ferrigno, comprate da Pio VI che le ha collocate nel museo pio-clementino. Vi furono trovati dentro cadaveri » (Miscell. vol. I, p. LXV, nota *d*).

Fra quelle adoperate per uso di fontane primeggiano le due di granito, lunghe m. 5,57 scoperte nelle terme stesse. La prima era stata collocata da Paolo II in piazza di s. Marco, l'altra da Paolo III davanti il suo palazzo. Restituita l'acqua traiana da Paolo V nel 1612, il card. Odoardo Farnese riunì le due conche insieme, trasformandole in fonti copiosissime d'acqua. A una di esse si riferisce l'appunto del Ruccellai, in *Arch. Storia Patria*, tomo IV, p. 579, ove dichiara di aver visto nel 1450 « uno vaso o vero conca in una vigna presso alle terme d'Antonino Pio, lunga braccia quindici larga braccia V alta braccia 3 di granito o vero serpentino ». Il card. Odoardo sostui nella « piazza della Conca di s. Marco » come la chiama Marcello Alberini nel suo Diario, un altro vaso di granito rosso il quale, da tempi remoti era stato trasferito da qualche terma imperiale al sepolcreto di s. Lorenzo fuori le mura. Pio IX l'ha fatto collocare nella seconda rivolta del viale del Pincio, dietro

la tribuna di s. M. del Popolo⁽¹⁾. Si possono ricordare anche le marmoree bagnarole di piazza Navona, di piazza di s. Marta, della fontana di papa Giulio, di villa Madama, di villa Albani, e quelle « in platea s. Salvatoris de Lauro, et Eustachii, maximae capacitatis » descritte dall'Albertino f. 54'.

Una seconda e più importante serie di scavi ebbe luogo nei tempi di mezzo, anzi subito dopo le prime invasioni barbariche, per la ricerca di sarcofagi. Si tolsero tanto dagli ipogei dei sepolcri classici quanto dai cimiterii cristiani sopra terra, e, disperse le ossa dei rispettivi occupanti, si portarono in città per essere posti in uso dentro, sotto, o vicino le chiese provviste di cimiterio. L'argomento è troppo noto per meritare più ampia dichiarazione. Basterà ricordare le scoperte recenti di s. M. Antiqua e di s. Saba, che richiamano alla mente quelle di s. Pietro, di s. Lorenzo, e di tante altre chiese di cui parlano i libri di topografia.

Una terza serie di scavi ebbe luogo per la ricostruzione delle chiese urbane, specialmente dopo l'incendio normanno. Le seguenti sono ricordate nel corso dei secoli XI-XIII.

1069. MICA AVREA R. XIII. Alessandro II consacra la chiesa « ss. Cosme et Damiani in vico aureo intra urbem Ravennantium scilicet Transtiberim » restaurata dall'abate Odemondo. Chiesa e monastero occupano suolo pieno di rovine di case private, con pavimenti di mosaico ed ornamenti marmorei di varia specie. Molte scoperte quivi fatte di recente sono rimaste inedite. La chiesa di Alessandro II era dove è oggi il refettorio dell'ospizio. Vedi Fedele, in Arch. S. R. St. Patria, tomo XXI, a. 1898, p. 483.

1090. « men(se) mar(tio) d(ie) XXV dedicata e(st) eccl(esi)a sce marie que appella(tur) ad pinea(m)... tem(pore) Urbani II pape ». L'iscrizione che ancora rimane in opera (s. M. in Cappella) parla indirettamente di ricerche fatte nella cripta dei pontefici nelle catacombe di Lucina.

1099-1118. « Il pontificato di Pasquale II fu pieno di miserie... nessun mausoleo serba ricordanza dello sventuratissimo papa... A monumento di lui esiste oggidì ancora qualche chiesa che egli restaurò: san Bartolomeo nell'isola, e santo Adriano nel foro. Vi si aggiunse santa Maria in Monticelli. ... san Clemente, di cui Pasquale era stato cardinale. La sua opera migliore fu la chiesa dei Quattro Coronati sul Celio che l'incendio normanno aveva distrutta » (Gregorovius, Storia, tomo IV, p. 433).

INSVLA. Il nome di Pasquale è inciso sull'architrave della porta maggiore di s. Bartolomeo, insieme a quello di Ottone III il sanguinario. La data è del 4 aprile 1113 (Forella, tomo IV, p. 531, n. 1286). La chiesa occupa il sito del santuario di Esculapio. Furono impiegate nella sua costruzione venti colonne con basi e capitelli di varia maniera. Le quattordici di granito del Foro furono forse trovate sul posto. Cf. Dini Francesco, Dissert. de transl. corp. s. Barth. ap. Venezia, 1900. È probabile che l'iscrizione monumentale CIL. VI. 7 sia stata trovata circa questi tempi.

(1) Orano Domenico, in Arch. St. Patr., tomo XIX, p. 151, n. 4.

Il cod. vatic. 9200 c. 160 sg. contiene preziose notizie di questo luogo fra le quali: « Circa hoc tempus (1157?) inundatione Tyberis facta non modica Romae in quadam insula eiusdem fluminis in ecclesia antiqua inventum est in quodam sarcophago corpus B. Bartholomei apostoli totum integrum ... Repertum etiam in eadem eccl. corpus Paulini Nolani episcopi » (dall'appendice al *Chronicon Sigeberti* di Roberto del Monte, che fiorì circa l'anno 1212). Seguono nel codice parecchie iscrizioni storiche della chiesa, e un estratto « ex antiqua membrana servata in archivio » della medesima. Importante è la notizia: « in un trave dell'antica chiesa — Joannes Petri Leonis almae urbis senator restaurari fecit impensa sua — ». Si tratta del Pierleoni successo nel governo di Roma a Giovanni Capocci. Vedi Gregorovius, tomo IV, p. 723.

CVRIA. I risarcimenti di s. Adriano in tribus Fatis sono ricordati dal Lib. pont. Duchesne, tomo II, p. 305 e quelli di s. Maria in Monticelli, del 1100, dalla medesima fonte, e descritti dal Ciuccioli, *Notizie storiche, Montefiascone, 1719*, p. 27. Le dieci colonne scanalate di pavonazzetto che dividevano la nave di s. Maria dalle ali, oggi murate in altrettanti pilastri, devono essere state tolte via da una sola fabbrica (Venuti, *Roma mod.*, tomo I, parte II, p. 533).

MACELLVM R. II. Innocenzo II costruisce il portichetto d'ingresso alla chiesa di s. Stefano in Celiomonte, delineato nella tav. II dell' *Itiner. di Einsiedl.* (in *Monumenti Lincei*, tomo I, puntata 3, a. 1891).

DOMINICVM CLEMENTIS. La ricostruzione della chiesa di s. Clemente al piano delle rovine dell'incendio normanno fu incominciata dal card. Anastasio circa il 1125, e condotta a termine dal card. Pietro Pisano il 26 maggio 1128. Gli amboni e i plutei furono tolti dalla basilica sotterrata; le 36 colonne del portico e dell'atrio da più edifici celimontani andati in rovina. Formano gruppo 17 fusti di granito bigio, e 6 di cipollino. Vedi *Bull. com.*, tomo XXVI, a. 1899, p. 467.

ECCLESIA SS. QVATTVOR. La ricostruzione dei ss. Quattro, incendiata dai Normanni, incominciò nel 1109. Tre anni dopo Pasquale II « iussit cavare sub altare, quod prius combustum et confractum fuerat, et invenit duas conchas, unam porphireticam, et aliam ex proconnesso, in quibus erant recondita sacra corpora ». Fra i marmi da lui adoperati si contano 16 colonne di granito bigio, e più centinaia di lapidi, intere o in pezzi, che servirono per aggiustare il pavimento (1). Gregorio e Petrolino pittori dipinsero la conca dell'abside: ed io ricordo questa notizia (dal *Bull. Crist.* 1891, p. 93) perchè il nome di Petrolino si leggeva pure nella tribuna di s. Stefano del Cacco, indizio di altro lavoro di Pasquale II in terreno strettamente archeologico.

In s. Salvatore in Primicerio, vicino a piazza Fiammetta, si conserva ancora la memoria del fondatore, Pasquale II. Il catalogo delle reliquie deposte sotto l'altare è indizio di ricerche fatte nei cimiterii suburbani.

(1) Questo museo lapidario cimiteriale dei ss. Quattro fu il primo in Roma studiato dal De Rossi, appena sedicenne. Dopo averne messo in ordine e studiato gli apografi, il De Rossi formò subito il piano del *Corpus Inscr. Christ.*

1099. VIA FLAMINIA - GENTILE DOMITIORVM MONVMENTVM. L'ultima opera di questo papa connessa con ricordi archeologici, è la cappellina prossima al « gentile Domitiorum monumentum » infestato dal fantasma di Nerone, dalla quale ebbe origine la chiesa di s. M. del Popolo. Vedi le note monografie di Jacopo Alberici (ediz. lat. 1599: ital. 1600), di Ambrogio Landucci del 1646, e di Gaspare Alveri, (parte II, giornata I) del 1664.

1122-1123. INSVLA BOLANIANA. Scavi sotto Callisto II per la costruzione della chiesa dei ss. Quaranta (s. Pasquale Baylon) che occupa il sito dell'insula Bolaniana, CIL. VI, 67. Fu scoperta, forse, in questa occasione l'ara n. 422 indicante il sito del Lucus Furinae. Fra Giocondo copiò nel pavimento molte lapidi, alcune delle quali provenienti dal sepolcro di un Pomponius Atimetus. Cod. Chatsworth, c. 63'.

SĪ CHRYSOGONI. Giovanni da Crema riedifica contemporaneamente la ch. di s. Crisogono, sollevandola dal piano antico al moderno. Vedi Bull. com. 1892, p. 304. È probabile che le 22 colonne della nave, e le due rarissime di porfido sotto l'arco della tribuna, appartengano alla basilica primitiva. I marmi del pavimento furono in parte scavati lungo la via campana. Vedi Giocondo Chatsw. c. 51-53, CIL. 10250 etc.

SCHOLA GRAECA. L'ultimo restauro di Callisto II è quello della Diaconia in Cosmedin. Ne rimane memoria nel sepolcro dell'Alfano, camerario di Callisto, che diresse i lavori.

1130-1143. ANASTASIS. Azone, prete titolare di s. Anastasia, morto sotto Innocenzo II, abbellisce la chiesa con l'opera dei marmorarii altrimenti ignoti, « Iohannes Presbiteri romani, pater et filius ». Vedi Grimaldi, Barb. XXXIV, 50, c. 285'.

1139. THERMAE ANTONINIANAE. Innocenzo II, Papareschi, ricostruisce dai fondamenti la chiesa di s. Maria in Trastevere. Tra i materiali di scavo messi in opera nella nuova fabbrica primeggiano i capitelli ionico-compositi delle terme di Caracalla, intorno ai quali vedi Huelsen, Arkitektonische Studien von S. A. Iwanoff, Berlin, Reimer, 1898, p. 8; e Bull. com. 1883, p. 35. Le due colonne di granito, presso la tribuna, e le quattro colonne di porfido del ciborio vengono forse dallo stesso luogo. Negli scavi del 1870 si trovarono avanzi della chiesa anteriore a Innocenzo. Vedi Armellini, Chiese, p. 639.

MAVSOLEVM HADRIANI. « In medio rotundi giri erat sepulchrum porfiriticum... quem Innocentius secundus papa levavit hinc inde et voluit sepelliri: quod sepulchrum a dicto Innocentio positum fuit in paradyso s. Petri sub Salvatore musaico et navi apostolorum » Anon. Magliab. ap. Urlichs. Codex, p. 161. Intorno al quale monumento vedi Bonanni, Numismata, p. 101 sg.; Torrigio, Grotte, p. 365; e de Rossi, Inscr. chr. tomo II, p. 232, n. 120.

1153. MAVSOLEVM HELENAE. Anastasio IV scopre il sarcofago porfiriteico di Flavia Elena, nel mausoleo della villa ad duas Lauros, a Tor Pignattara, e lo trasferisce al Laterano. Danneggiato nell'incendio di Clemente V, i canonici lo risarcirono nel 1509 « iniuria temporum undique diruptum ac protinus disiectum ». Pio VI lo collocò nella sala della Croce Greca, sotto il n. 589.

1160 circa. ISEVM ET SERAPEVM. Cencio e Nicolao figli di Pietro de Papa e nepoti di Innocenzo II « ecclesiam (s. Stephani de Cacco) magnificaverunt de proprio

statuerunt, funditus de parvo corpore magnam ». Inscr. Christ. tomo II, p. 434, n. 101-104.

1167. MAVSOLEVM AVGVSTI. Avendo i Romani attribuita la perdita della battaglia contro i Tuscolani (30 maggio) a tradimento dei Colonnese, se ne vendicarono sul mausoleo di Augusto, allora ridotto in fortezza « che distrussero da cima a fondo, rimanendo in piedi soltanto quelle parti che presentavano una solidità insuperabile... cioè il recinto delle celle ». Nibby, R. A. tomo II, p. 528.

1190 agosto. OSTIA. Riccardo Cuor di Leone sbarca ad Ostia, che è così descritta dal cronista in Pertz M. G. H. SS. XXVII, p. 114, 115, donde Tomassetti in Archiv. Stor. Patr. a. 1897, p. 58: « all'ingresso del Tevere havvi una bellissima torre ma abbandonata. Vi sono immense rovine di antiche muraglie... al 26 di agosto il re passò per un bosco « quod dicitur Selbedeme, in quo est via marmorea ad modum pavimenti jacta (dev'essere la via Severiana) che corre per ventiquattro miglia nel bosco, il quale abbonda di cervi, caprioli, e damoli ». Altre notizie circa questi luoghi si trovano nella bolla di Celestino III in Bull. vat. t. III, p. 75, ove sono nominati « quatuor casalinos et duas criptas extra portam non longe ab eadem Hostiensi civitate sita in loco, qui vocatur Calcaria ».

1191. VIA TIBVRTINA. Celestino III edifica il chiostro di s. Lorenzo fuori le mura, con materiali antichi e in terreno pieno zeppo di monumenti cristiani. Vedi Cod. vat. 9198, c. 26'.

1197. THERMAE ALEXANDRIANAE. Celestino III riedifica la chiesa di s. Eustachio fra le rovine delle terme alessandrine. Era a tre navi con due ordini di colonne, di diversi marmi, otto per parte. L'iscrizione della conca porfiritica sotto l'altare di mezzo, dice: « ego Coelestinus corpora sanctorum et oculis vidi et manibus tentavi et recondidi cum titulo antiquo in mausoleo sub altari ». Vedi De Rossi, Inscr. Chr. tomo II, p. 449, n. 216. Lo stesso papa costruì la chiesa di s. Salvatore delle Coppelle. L'iscrizione ap. de Rossi l. c. p. 447, n. 207, porta la data del 1195.

Prima di ricordare altre simili costruzioni di chiese in aree monumentali, avvenute nel seguente secolo decimoterzo, è necessario fare cenno degli scavi e delle devastazioni commesse dalle varie famiglie dei marmorarii romani, che in questo tempo fiorirono. Occupandomi soltanto di scavi e non di storia dell'arte, è inutile ripetere quanto hanno già scritto il Promis, il Reumont, il De Rossi, il Frothingham, il Richter, il Mazzanti, il Rivoira sulla origine e sullo sviluppo di queste scuole di architetti-scultori-ornatisti. I quali scavarono per doppio scopo: per procurarsi modelli alle loro opere, e per fornire di materiale le loro officine. Molte di queste botteghe sono state scoperte nei tempi nostri; di altre trovate anteriormente abbiamo descrizioni più o meno autorevoli. Conviene prima di ogni altra cosa distinguere le officine dei tempi classici da quelle posteriori alla rovina della città, e proprie dei marmorarii romani dei sec. XII-XIII.

Le classiche, come è facile intendere, stanno sempre al piano della città antica, sepolte sotto quello stesso strato di macerie che ricopre i grandi edifizi dell'impero.

In secondo luogo non contengono marmi di seconda mano da adattarsi a nuovi usi, ma marmi grezzi con sigle di cava, e date consolari, pur ora acquistati dalla « ratio marmorum ». In terzo luogo vi si trovano busti e statue appena abbozzate di martellina ⁽¹⁾ insieme a quelle già condotte a pulimento e pronte per la vendita. La quarta caratteristica è più singolare. In queste botteghe si trovano spesso figure, mezze figure, busti, teste di Daci prigionieri, scolpite in pavonazzetto: così in quella scoperta nel luglio 1841 in via de Coronari n. 211, in quella scoperta nel 1859 in via del Governo vecchio n. 46-47, in una terza trovata nel 1870, circa, sotto la casa Massoli in via dei Coronari, in una quarta trovata sotto Clemente X accanto la casa Odam nel vicolo del governo Vecchio, e così via discorrendo. L'ultimo argomento è quello del sito. Queste botteghe stanno aggruppate nel lembo settentrionale della pianura cistiberina, fra l'Agone e Ponte, ossia fra la « Statio » dell'Amministrazione dei marmi presso s. Apollinare, ed il molo di sbarco alla Torre di Nona, descritto dal Marchetti nel Bull. com., tomo XVIII, a. 1891, p. 45 sg.

Affatto diverse sono le caratteristiche delle officine del medio evo e dei primi anni del rinascimento.

Nell'ultimo quarto del cinquecento scavandosi nella vigna dei Vittorj presso l'antica porta Portese, nel sito dei giardini di Cesare, fu trovata un'officina marmoria ricavata alla meglio da due stanzoni antichi. Era piena « di statue e di teste di filosofi e imperatori » che furono divise tra l'antiquario de' Vittorj e quello del card. Farnese. « Vi si trovarono ancora alcuni strumenti da scultori, che sembra vi fossero portati per rassettare o sterpire da qualche materiale scultore, e poi per repentino bando papale fossero ricoperte » Vacca, Mem. 96.

Negli scavi del giardino delle Mendicanti, dell'anno 1776 al 1780, parve agli archeologi presenti di riconoscere in un'angolo di quella vaga fabbrica « lo studio di uno scultore addetto al servizio imperiale; le molte teste e busti d'imperatori non terminati di restaurare, i frammenti di mani con globo, non ancora compiti. fecero formare tale idea di questo luogo » Venuti R. A., tomo I, p. 60. Dalle notizie che pubblicherò intorno questi scavi famosi nel volume III risulta trattarsi invece dell'officina degli scultori che restauravano busti e statue per conto o di Eurialo Silvestri, o del cardinale Alessandro De Medici arcivescovo di Firenze, i giardini dei quali si estendevano dalle Mendicanti sino al Colosseo.

Nel 1823, fondandosi la casa situata nella via dei Quattro Cantoni ai n. 46-48, appartenente a Giovanni Batt. Frontoni, fu trovata una altra officina costrutta a maniera di capannone. Le servivano di recinto alcune pareti antiche di mediocre cortina, rivestite di marmo, ma nel mezzo dell'ambiente si vedeva una fila di massi di travertino con un foro nel quale era piantata la trave verticale destinata a sostenere le incavallature del tetto. In questo ed in un vicino ambiente furono scoperte sei statue marmoree spezzate ab antico a colpi di mazza sulle gambe, perchè restassero più facilmente atterrate — alcuni frammenti di antica scultura, e varie parti di cattivo restauro, preparate per ricomporre le statue, come dita, braccia, mani, piedi — un

(1) Bartoli, Mem. 68-70: Bull. com. 1891, p. 32 sgg.

martellino di ferro, dei soliti adoperati dagli scultori — un grosso mucchio di arena da segatore — una colonnina di marmo bianco incominciata a segare — marmi grezzi, due pezzi di colonne di bigio, e capitelli corinzii abbozzati.

Delle sei statue, acquistate da Ignazio Vescovali, la prima era copia in pentelico del Fauno di Prassitele. Aveva il naso e l'estremità del piede sin. preparati per il restauro: che anzi fu pur trovato rifatto, ma non posto a luogo, il pezzo del piede mancante: e perchè questo era riuscito più basso della misura richiesta, perchè combaciasse, si era incominciato a limare il piede antico per adattarlo a questo bel risarcimento.

La seconda statua, pure di Fauno o Satiro, mostrava nella sin. il pedo di mediocre restauro. La terza, copia della precedente, aveva preparata al restauro l'attaccatura del braccio destro e di varie dita, e già racconciato il pube come nella prima. La quarta è il Marsia di Miron del museo Lateranense (Helbig, vol. I, p. 486, n. 661): le due ultime rappresentano Ninfe che si tengono una conca dinnanzi con ambe le mani, ignude dal mezzo in su, figure che nella prima metà del corrente secolo solevano dirsi Appiadi, quasi che tutte la sola acqua appia versassero. Si ritrovò pure la metà superiore di un Bacco ed altri frammenti di minor conto. Vedi P. E. Visconti in Atti Accad. pontif. Arch. tomo II, p. 643.

Il 10 marzo del 1874 scavandosi sul confine della villa Altieri, a poca distanza dal sito nel quale l'anno 1583 furono scoperti i simulacri dei Niobidi (¹) e dei Lottatori, si trovò un piano coperto di arena da segatore sul quale giacevano molti marmi grezzi e operati. Il più notevole è quel blocco di porfido vergato di colpi di sega, che si vede nel cortile del museo Capitolino. Misura m. q. 2,44 ed è grosso in media m. 0,19.

L'anno 1886, il 24 maggio, fu scoperta una quarta bottega da marmorario negli scavi del palazzo della Banca d'Italia, nell'orto già Mercurelli in via Mazarino. L'officina comprendeva almeno due ambienti, già appartenuti ad una « domus » patrizia forse di Giulio Frugi (²), forse di Publio Nicerote (³).

Nel primo ambiente stava dritto in piedi, con la schiena appoggiata alla parete di fondo, il bel simulacro di Antinoo illustrato dal Visconti nel Bull. com. 1886, p. 209 sg., tav. VII. Il plinto posava, non sul pavimento della stanza, ma sopra uno strato di rottami, alto m. 1,75. La statua è stata dunque collocata in quella postura, quando l'edificio classico era già sepolto sotto un banco di calcinacci grosso quasi due metri. La statua inoltre non è indigena, ma viene forse dall'ottavo miglio della Nomentana, tenuta delle Vittorie, quarto di Valle Valente (⁴): e siccome era stata trovata per quelle campagne nel fondo di un fosso, le cui acque sature di carbonato l'avevano coperta di incrostazioni calcari, pare che gli scopritori abbiano cercato raschiarla, e restituirle il pulimento, come dice il Vacca essere avvenuto degli ermi degli orti di Cesare.

(¹) Fabroni, Diss. sulle statue appartenenti alla favola della Niobe. Firenze, 1779, p. 20.

(²) Bull. com. 1886, p. 184 sgg.

(³) Ivi, 1887, p. 18, n. 1704.

(⁴) Ivi, p. 191.

Il secondo ambiente fu trovato pieno di marmi, spoglie di antiche fabbriche già cadute in rovina. Vi erano fusti di colonne di giallo, e di africano, blocchi di caristio e di travertino, i quali mostravano fino a tre o quattro colpi di sega. L'anno seguente furono ritrovati quattro blocchi di pavonazzetto sui quali era scritto, in caratteri attribuiti al secolo settimo od ottavo, *Urani trib. et not* (1).

Il giorno 15 nov. 1890, cavandosi nel nuovo Macello Comunale al Testaccio, fu scoperto l'atrio di una casa romana con peristilio di colonne di tufa rivestite d'intonaco monocromo, occupata in epoca assai tarda da uno scalpellino. L'industria del quale sembra essere stata quella di raccogliere marmi di vecchie fabbriche abbandonate per adattarli a nuova forma a seconda dell'occasione del giorno.

In uno spazio di pochi metri quadrati si trovarono diciotto fusti di colonne disposti parallelamente con un certo ordine, e poi rocchi, basi, capitelli, e scaglioni di varia specie (2). E qui occorre ricordare che quando si scavava il cosiddetto Emporio Tiberino per la cloaca della via Gustavo Bianchi si riconobbe che gli antichi ambulacri e i voltoni rappresentati nella tav. V, p. 157 della terza dissertazione « de Aquis » del Fabretti, avevano servito per molti anni di cantiere ad una colonia di marmorarii: che questa colonia lavorava quasi esclusivamente quattro specie di marmi, il porfido, il serpentino, il giallo, il pavonazzetto, in quantità spaventevole: e finalmente che produceva opere assai minute, perchè i massi da lavorare cubano pochi decimetri, e le scaglie dei piccoli blocchi già lavorati sono assai minute.

Un ottavo cantiere pieno di marmi per uso di chiese e di chiostri fu trovato nel 1885 quando si tagliava l'orto dei Passionisti alla Scala Santa per lo sbocco del viale Emmanuele Filiberto in piazza di s. Giovanni. È delineato nella tav. XXII della Forma Urbis.

Il nono appartiene alla basilica Giulia, ove, nei primi scavi del 1871, si trovò il pavimento antico coperto da un sottile strato di terriccio, e su questo un baneo di scaglie minute di travertino grosso circa m. 1.50. Vedi Bull. Inst. 1871, p. 243.

Il decimo fu scoperto l'anno 1878 nello xisto della casa augustana sul Palatino. Anche qui il piano era coperto da uno strato di scaglie di marmo statuario e di arena da segatore grosso m. 1.25. Su questo strato, sostenuta da due baggioli o cuscini di pietra, giaceva la bella statua di Hera del museo Nazionale (Helbig, Guide, tomo II, p. 195, n. 974).

Il più notevole fra questi cantieri di recente scoperta è quello dei marmorarii di Raffaele Riario card. di s. Giorgio, il costruttore del palazzo della Cancelleria. Si sa che il nipote di Sisto IV mise a contribuzione parecchie petraie, e contribuì alla distruzione del tempio del Sole (3) di un ignoto edificio vicino a s. Eusebio (4) del Colosseo (5) e soprattutto dell'arco creduto di Gordiano al Castro pretorio. Per ridurre ai nuovi usi i marmi di quest'ultimo, si costruì una tettoia in un punto che oggi

(1) Ivi, 1887, p. 18, n. 1703.

(2) Ivi, 1891, p. 23 sgg.

(3) Sall. Peruzzi, sch. 661.

(4) Biundo, II, 17; Gamucci, p. 105; Severano, p. 677.

corrisponde a metà di via Gaeta, lungo e sotto il muro di cinta della villa della Somaglia. Qui l'officina fu ritrovata il 21 ottobre 1871, e se ne ha un cenno dal Vespignani nel Bull. com. tomo I, p. 103 sgg. tav. II (cf. p. 234, tav. II). I massi del cornicione e le sculture figurate dell'arco giacevano, non sul piano antico profondo sei metri, ma sopra un piano di scarico, 2 ai 3 metri sotto il marciapiede di via Gaeta: e non erano ammassati e confusi insieme come se precipitati dall'alto, ma regolarmente adagiati sopra conci di pietra, nel modo stesso col quale i nostri scalpellini sogliono collocare i massi da sottoporre alla sega. Gli artefici del card. di s. Giorgio e l'architetto della Cancelleria, Antonio da Sangallo il vecchio (1) hanno dunque scelto un sito non molto discosto da quello dell'arco per lavorarne i marmi architettonici, i bassorilievi, e le iscrizioni, affine di risparmiare il trasporto alla Cancelleria stessa delle parti non opportune alla nuova destinazione. Questa officina è dell'anno 1485 o 1486: ma quale sarà la data delle altre?

P. E. Visconti, descrivendo le scoperte del 1823 ai Quattro Cantoni, crede che la bottega appartenesse a restauratori di statue « di tempi più ai nostri che agli antichi vicini » e « che sia andata a male nelle luttuose calamità che afflissero Roma nel secolo XVI » cioè nel sacco del 1527. Che cosa abbian da fare le luttuose calamità di quei tempi con le sei statue scoperte agli Otto Cantoni è difficile di indagare: ma è giusto ricordare a sostegno dell'opinione del Visconti che, a poca distanza dal sito di quella bottega, il card. di s. Angelo, Giuliano Cesarini, aveva inaugurato il 20 maggio 1500, il primo museo-giardino statuario aperto al pubblico in Roma. Vedi il cod. angelic. 1729, c. 12 e la « *lex hortorum* » elegantissima ap. Schrader, c. 217'. Anche lo studio di restauro scoperto nel 1776 alle Mendicanti è legato, come dissi poc'anzi. col museo-giardino Silvestri-De Medici. Per il caso della basilica Giulia, si può pensare alla società per la produzione della calce quivi stabilitasi nel 1426 (vedi). Il cantiere della scala santa può avere relazione coi lavori del Vassalletto nel chiostro Lateranense del 1230 circa, o con quelli di Nicolao di Angelo di Paolo nel portico della stessa basilica del 1175 circa. Per l'interpretazione degli altri casi conviene ricorrere, a mio giudizio, a una notizia rimasta per tanti anni negletta negli scritti del Winckelmann, e che il Marucchi ed io abbiamo di nuovo pubblicata (2). Il Winckelmann descrive una statua della raccolta Verospi rappresentante Esculapio, sul plinto della quale era inciso il nome di uno degli illustri Vassalletti che fiorirono nella seconda metà del secolo XII o nella prima del XIII (3). Questa statua di Esculapio è stata certamente in piedi nello studio dei Vassalletti, come l'Antinoo della Banca d'Italia è stato in piedi nello studio di qualche altro artefice. Al quale proposito ricordo che fra i marmi del chiostro lateranense v'è una serie di squisite figurine d'alto rilievo, che credo provenire dal ciborio di s. Matteo in Merulana. La testa della figura di s. Giovanni Battista è certamente modellata su quella di un'Antinoo.

(1) Lanciani, Archiv. S. R. S. P. tomo VI, p. 227; Gnoli, Archivio Stor. dell'Arte, Anno V (1892), fasc. III, p. 176 sgg.

(2) Winckelmann, Storia dell'arte, ediz. Fea, tomo II, p. 144; Lanciani, Pagan and Chr. Rome, p. 240 sgg.

(3) De Rossi, Bull. crist. 1891, p. 93.

Che poi i due Vassalletti, architetti e scultori ornatisti del detto chiostro⁽¹⁾, coltivassero lo studio dell'arte antica lo dimostrano le sfingi quivi scolpite a sostegno dell'archetto d'ingresso dalla parte di ponente. Anche la porta di s. Antonio all'Esquilino (a. 1269) ha sfingi che sostengono colonnette⁽²⁾. Si è voluto attribuire l'ispirazione di queste opere ai racconti dei pellegrini di Terrasanta o dei Crociati: ma non c'era necessità di ricorrere ai monumenti dell'Egitto, quando Roma stessa offriva ai proprii artisti modelli eccellenti nel dromos dell'Iseo Campense, e nel recinto della Isis Metellina della III regione, posto a pochi passi di distanza dal Laterano e da s. Antonio.

L'Esculapio Verospi non è la sola opera d'arte antica proveniente dalle botteghe dei marmorarii romani del secolo XII e XIII. A d. dell'ingresso attuale di s. Stefano Rotondo sta una cattedra balneare marmorea, sulla quale vuole la tradizione che s. Gregorio recitasse alcuna delle sue omelie. È molto più probabile che sia stata messa in quel luogo al tempo d'Innocenzo II (1130-1143) costruttore del vicino portichetto. Nel suppedaneo della cattedra è inciso il nome di un *MAGister IOHannes* che l'ha posseduta, e forse ripulita e acconciata. Ricordando in ultimo luogo le circostanze che accompagnarono la scoperta sopracitata del cantiere all'Emporio tornano subito al pensiero i pavimenti, gli amboni, i ciborii, i mausolei, incrostati di tasselli di porfido e di serpentino, opere caratteristiche della scuola romana che si dice ordinariamente Cosmatesca, ma che comprende invero quattro grandi famiglie: quella - *filiorum Pauli* - fiorita nella metà del secolo XII: quella detta di Lorenzo, o dei Cosmati che fiorì per cinque generazioni, dalla fine del secolo XII alla fine del XIV: quella dei tre o forse quattro Vassalletti che fiorì dal 1153 alla seconda metà del mille dugento: quella di Ranuccio Romano, dei suoi figliuoli (Petrus, Nicolao) nipoti (Giovanni. Guittone) e pronepote (Giovanni), che fiorì dal 1143 al 1209⁽³⁾.

La sola notizia ch'io possa aggiungere a quanto è stato scritto finora intorno questi precursori del Rinascimento, concerne il sito dello studio o bottega dei Cosmati. In una carta del 22 settembre 1372, in atti di Paolo Serromani prot. 649 c. 14. A. S. C. madonna Oddolina vedova di Corraduccio Mastrone, dichiara al giudice palatino di avere ereditato, fra molti stabili - *unam domum positam in regione pinee inter hos fines. ab uno latere tenet Coluceia marmorarius. et heredes Gosmati marmorarii. ab alio latere tenet domina..... (sic) a duobus lateribus sunt vie publicae* -. Un altro atto contemporaneo del notaro Gianpaolo Goiolo, prot. 849 c. 325 A. S. con la data data del 14 dicembre 1412, parla di una vigna degli eredi stessi in via Ardeatina, e fornisce notizie biografiche sul Coluceia marmorarius. - *In presentia mej notarij paulus cole gratianj dictus alias paulus talgialonto marmorarius de Regione pinee presentibus dña angela uxore sua et colutio filio ipsius pauli et dicte due angele vendidit bartholomeo guillelmj de Sycilia. Idest duas petias vinee ipsius pauli plus vel minus quante sunt cum parte vasee vasealis et tuij existente in eis et cum candeto existentij*

(1) Bull. com. 1887, p. 99; De Rossi, Bull. crist. 1891, p. 91 segg.

(2) Cf. Stevenson, Mostra di Roma, p. 173.

(3) Bull. crist. 1875, p. 122.

in eis et cum parte cisterne existentis in eis que vinea posita est extra portam apie in loco qui dicitur la torre de perolj in proprietate dñe andree uxoris condam barthellutij de marrance (Tor Marrancia!) inter hos fines ab uno latere tenet paulus thome verallj ab alio latere tenent heredes quondam gosmati marmorarij ante est via publica. Hanc autem venditionem fecit dictus paulus eidem bartholomeo emptori predicto pro pretio octo florenorum ».

Le opere dei marmorarii di Roma e delle province si collegano alla storia degli scavi per tre motivi. In primo luogo essi « prescelsero per le fasce ed i meandri dell'opus tessellatum dei pavimenti, degli amboni e d'ogni altra marmorea decorazione, le pietre cemeteriali, e ne fecero lo sciupo e la strage che nelle romane basiliche tuttora vediamo. La varia sottigliezza di quelle lastre e la loro forma oblunga assai si prestavano all'uopo dell'opera predetta. Così alle romane catacombe in tanti modi spogliate e devastate toccò anche la sventura d'essere ai marmorarii romani quasi miniera di lastre » De Rossi, Bull. crist. 1875, p. 130. In secondo luogo si deve a essi il principio e lo svolgimento del commercio di esportazione dei marmi urbani, favorito dalla circostanza del rinnovamento dei Comuni di Italia, ognun dei quali volle dedicare al santo protettore un tempio « grande, bello, magnifico, le cui armoniose proporzioni in altezza, larghezza, e lunghezza si legassero tanto perfettamente ai particolari dell'ornato da renderlo decoroso e solenne e degno del culto divino, e della fama della città » come in Siena: col campanile che dovesse innalzarsi, come a Spoleto « usque ad sidera ».

I più vecchi raccoglitori di epigrafi danno curiosi particolari sull'uso e sull'abuso dei marmi antichi nelle fabbriche delle chiese. Il Mazochio copiò sei iscrizioni in s. Apollinare vecchio, una nelle quali « in urna aquae benedictae » le altre « in pavimento prope rostra chori, in pav. inter rostra chori, in pav. a latere dextro chori, in pav. prope altare maius », l'ultima « in eodem ambitu in horto cardinalis Agennensis ». Vedi cod. vat. 8492, c. 83'. Altro elegante esempio dell'uso dei marmi scritti e scolpiti nelle chiese di Roma si ha a c. 21' e 22 dello stesso codice, postillato dal Lelio, a proposito di quella dell'Aracoeli. Questi monumenti servivano « pro ara s^{ti} Angeli, pro altare Annuntiate, pro fulcro altaris divi Georgii, pro fulcro alt. Marie virginis pro fulcro alt. santi Pauli » etc. Presso la porta laterale della chiesa verso il Campidoglio si vedeva scritto LOCVS SACER IVSSV Q. BATONI TELESFORI!: ciò che non farà meraviglia a chi ricordi la leggenda del cippo collocato accanto l'altar grande di s. Maria maggiore: INGRATAE VENERI SPONDEBAM MVNERA SVPPLEX-EREPTA COIVX VIRGINITATE TIBI!

Tutti i marmi erano di buona preda, ma due classi (oltre quelle delle lastre inscritte per uso dei pavimenti) furono prese specialmente di mira. La prima è quella dei cippi cinerarii, il cui ricettacolo quadrato o rotondo si prestava a contenere l'acqua santa. Il CIL. ne ricorda oltre il centinaio, fra i quali 12871 in ecclesia s. Leonardi apud forum Judaeorum, 12934 in s. M. Transpontina iuxta fontem s. Petri, 13534 in Aracoeli, 13540 in s. Clemente, 13871 in s. M. Maggiore, 14147 in s. Saba,

14440 in ecclesia s. Benedicti in platea Tagliacotii reg. Arenulae (la Trinità de' pellegrini), 14680 alle tre Fontane, 15001 nella sagrestia di s. Filippo fuori porta Pin-ciana, 15030 « in pilla marmorea cipo antiquo ubi est aqua benedicta in s. Andrea in Nazareno » presso corte Savella, etc.

Fra Giocondo ha registrato con cura particolare questi monumenti (Cod. Chat-sworth, c. 66 infra ecclesiam s. Nicolai de Columna, c. 66' in ecclesia s. M. Mina, c. 69 in s. Luciae de le qatro porte, c. 109 in s. Marco etc.) e anche più di lui il Mazochio nel cod. vat. 8492, ove se ne contano parecchi delineati dal postil-latore Lelio. Le chiese ove stavano sono s. Apollinare, s. Simeone, s. Biagio della Fossa, s. Nicolao in Agone, s. M. in Vallicella, s. Brigida, s. Martinello, s. M. in Monticelli, s. M. di Monserrato, s. M. in Julia (disegno), il Battistero Lateranense, Sancta Sanctorum, la cappella di s. Benedetto a Ponte Quattro Capi, etc. etc. Credo che ora ne rimangano in uso appena tre o quattro. Ne ricordo uno a s. M. in Do-minica, uno nell'atrio di s. Teodoro, e un terzo nella facciata della cappella del casale di Prima Porta, a destra della porta d'ingresso. È un ossuario a doppia ansa che porta scritto a lettere del secondo secolo:

R R V N T I V S
L · HILARIO · COC
X · ANN · XXXX

La seconda classe di monumenti messa in opera per adornamento delle chiese è quella dei vasi, catini e calici di fontane, che si collocavano negli atrii e nei quadriportici, e della quale ho già parlato poc' anzi. Vedi Ruccellai in Archivio S. R. St. Patria, tomo IV, pag. 569. « Item sulla piazza di rimpetto alla porta di mezzo (di s. M. maggiore) uno vaso di porfido di uno pezzo, ritratto a modo di tazza in su colonnette, che il diametro suo può essere braccia 4 in 5 ». Id. ibid. p. 574 - la chiesa di sancto Piero in Vincola dove è di fuori allato alla porta della chiesa uno vaso di granito di lunghezza di braccia 10 et largo braccia quattro et alto braccia quattro, con una figura allato di porfido senza testa ».

Nel Campo lateranense, oltre alla ben nota raccolta di bronzi, v'erano sculture marmoree, fra cui due leoni collocati su rozzi piedistalli, a d. ed a s. del simulacro di M. Aurelio. Vedi il bozzetto di M. Heemskerck in - Gesammelte Studien zur Kunst-geschichte: ein Festgabe... fur Anton Springer, Leipzig, 1885.

Un rame notissimo del Lafreri rappresenta la raccolta di marmi antichi davanti il portico della Rotonda, come appariva nel 1549. Vi è il « labrum ex porphyrite - ora nella cappella Corsini: i - duo ex ophite leones » ora nel museo Capitolino, e un vaso di bella invenzione, forse uno di quelli visti dal Ruccellai l. c. p. 573 (item sulla piazza... una sepoltura di porfido molto gentile con due lions, dallato una bella petrina. et con due vasetti di porfido dallato ». L'Ugonio Stazioni 310' nomina due soli vasi di porfido: e due soli appariscono nelle vignette del Du Perac tav. 35. del Sadeler tav. 33. di Pietro Schenck l. 67 e di Alo Giovannoli. La seconda conca fu trasportata a Ferrara nel 1592.

S. Giacomo del Colosseo aveva pure il suo bacino, trasferito da Paolo II nella piazza di s. Marco. Secondo l'anon. Magliab. (p. 163 Uurlichs) questo sarebbe una cosa sola con la nota conca di Parione: « ad concham Parionis fuit templum Pompei...., quae concha traslata fuit et stat nunc in Colliseo coram hospitali sancti Jacobi » ma le sue parole non meritano fede. Altre conche sono descritte dall'Aldovrandi, p. 291, 312 e dal Vacca, mem. 34.

La « navicella » di s. M. in Domnica, che taluni credono scultura del tempo di Leon X, stava invece in quel luogo sino dai tempi di mezzo, come apparirà dai documenti che sono per pubblicare. Vedi a. 1484.

Due campioni di questa classe hanno durato sino ai tempi presenti: il calice marmoreo di s. Cecilia, simile a quello del cortile Mattei proveniente senza dubbio da qualche altra chiesa: e la vasca di s. Cosimato (¹). Ne rimaneva un terzo di grande pregio storico e topografico, ma la stoltezza dei nostri tempi ci ha privato anche di questa bella memoria dei tempi passati. Parlo del celeberrimo « calix marmoreus » posto nell'atrio della vetusta basilica dei ss. Apostoli, e quivi descritto sin dagli anni 560-573 da Giovanni III (« Via ubi est calix marmoreus, et lapis marmoreus magnus in gradibus excavatus » cioè la scala del tempio del Sole. Vedi Uurlichs. Codex, p. 200). Girato di 180° l'asse della basilica, e trasferitone l'ingresso da oriente ad occidente, il calice rimase probabilmente nel sito primitivo, dove sorsero più tardi le case dei Papazurri, essendovi memoria di un trasferimento fatto nell'anno 1456 il giovedì 29 aprile. (Vedi). È rimasto nel mezzo del secondo chiostro del convento sino al 1892, nel quale anno fu destinato a fungere da vaso di fiori nelle Terme di Diocleziano.

Il dott. W. Amelung ha segnalato una terza classe di marmi usati dagli scultori del rinascimento, quella delle « statue antiche trasformate in figure di santi ». Egli cita il s. Sebastiano in s. Agnese dei Pamphili, ricavato da un Giove o da un imperatore seduto: la s. Agnese sotto il tabernacolo della basilica nomentana, replica (antica) di una delle due figure femminili di Ercolano, ora nel museo di Dresda: la s. Elena nella cripta di s. Croce in Gerusalemme, già statua di Giunone: e il s. Giuseppe nel cortile Sacripante, la cui testa è ritratto di Antonino Pio: etc. Credo che la lista possa essere aumentata. Vedi Mittheil. tomo XII, 1897, p. 71.

Per quanto si riferisce a Roma le opere dei marmorarii offrono la seguente cronologia:

- 1130 circa. Coro vaticano (?) scolpito da Paolo.
- 1140 circa. Ciborio della Hierusalem, scolpito dai tre figliuoli di Paolo, Giovanni, Angelo e Sassone.
- 1148. Ciborio di s. Lorenzo f. l. m. scolpito dai medesimi e dal quarto fratello Pietro.
- 1150 circa. Ciborio dei ss. Cosma e Damiano, opera dei predetti.
- 1154. Ciborio di s. Marco, opera dei predetti.

(¹) Collocata nel sito presente l'anno 1731.

1162. Ciborio dei ss. Apostoli, scolpito da Lorenzo di Tebaldo, capostipite dei Cosmati. Altre sue opere in Araceli.
- 1170-1180. Portico della bas. lateran. eretto da Nicolao figliuolo di Angelo di Paolo, e candelabro della bas. Ostiense scolpito dal medesimo. Sotterranea confessione e pozzo delle reliquie (?) in s. Bartolomeo all'isola.
- 1200 circa. Porta di s. Pudenziana, opera del Vassalletto seniore.
1205. Porta di s. Saba, opera di Jacopo Cosmate.
1227. Coro di s. M. in Monticelli, opera di maestro Andrea e di suo figlio, dello stesso nome. Vedi Ugonio, *Theatrum*, c. 385.
- 1230 circa. Chiostro lateranense, opera del Vassalletto II. Precede di pochi anni il chiostro di s. Paolo.
1264. Lavori in s. Urbano a Campo Carleo, di maestro Angelo.
- 1277-1281. Cappella di s. Sanctorum, opera di Cosmate I.
1284. Tabernacolo di s. Cecilia scolpito da Arnolfo. Tabernacolo di s. Bartolomeo all'Isola, opera di Ognissanti Callarario dei Tedorini.
1285. Tabernacolo di s. Paolo, scolpito dal medesimo e dal socio Pietro (Cavallini?).
- 1290 circa. Ciborio dei ss. Giovanni e Paolo, scolpito da Cosmate II.
- 1295 circa. Ciborio di s. Giacomo alla Longara, scolpito da Diodato e Jacopo figliuoli del precedente. Pavimento di s. Ambrogio de Maxima, opera di Jacopo. Vedi Ugonio, *Theatrum*, c. 300.
1297. Tabernacolo di s. M. Maddalena al Laterano, opera di Diodato. Ciborio di s. M. in Campitelli, eretto dal medesimo a spese dei Capozucchi.
- 1297-1300. Sepolcri del Durante e del card. Consalvo alla Minerva, opera di Giovanni Cosmate. Sepolcro di Stefano dei Sordi in s. Balbina, opera del medesimo. Sepolcro di Bonifacio VIII, opera di Arnolfo e di Pietro. L'arte cosmatesca cessa di brillare nel 1302 col monumento del card. Matteo d'Acquasparta in Araceli. Vedi Gregorovius V, p. 727.

Sui lavori eseguiti da costoro nelle città circostanti a Roma, vedi l'importante paragrafo del Bull. crist. 1875, p. 124.

Sul commercio di esportazione dei marmi di scavo vedi il mio articolo « *Vanished Rome* » nel *Pall Mall Magazine* dell'ottobre 1894, p. 207 segg. Sembra certo che l'industria dello scavare materiali per i calcinai e per le nuove opere di scalpello sia stata assunta da tanti speculatori che ben presto la produzione sopravanzò la richiesta. Nacque perciò la necessità di trovare nuovi sbocchi al commercio, non solo con le provincie vicine, ma anche con i paesi al di là delle Alpi e al di là del mare.

Questo argomento non può essere trattato a fondo, perchè molti elementi di informazione o sono andati perduti o stanno nascosti negli archivi dei Comuni italiani, o delle fabbricerie locali. Il successo ottenuto da Luigi Fumi esaminando quello del duomo d'Orvieto dovrebbe spronare altri a tentare la prova.

La più antica memoria di trasporti di marmi da Roma a terre lontane è del tempo di Teodorico, e concerne le colonne della Domus Pinciana spedite a Ravenna.

Segue quella del trasporto delle colonne porfiritiche dal tempio del Sole Quirinale a s. Sofia di Costantinopoli, attribuito al regno di Giustiniano. La parte del duomo di Aix-la-chapelle edificata da Carlo Magno (796-804) e consacrata da Leone III, è opera di marmorarii romani, sul modello dall'ottagono di s. Vitale a Ravenna. Le colonne preziose dell'ordine alto (Hoch-münster) rapite dai Francesi nel 1794 e restituite con la pace del 1815, provengono in parte da Roma, in parte da Treviri e da Ravenna: che anzi lo studio di copiare i nostri storici monumenti fu condotto a tal punto che il duomo di Aix ebbe la sua Lupa di bronzo, simile a quella del Campo lateranense, e la sua Pigna, simile a quella della fontana di Simmaco nel paradiso di s. Pietro.

La cattedrale di Pisa cominciata nel 1063, e consacrata nel 1118 da Gelasio II, contiene infiniti marmi di Roma e di Ostia, alcuni dei quali anch'oggi portano il certificato d'origine, come quello del Genio della Colonia Ostiense CIL. XIV, 9, presso l'angolo s. o. della nave transversa. Si importarono anche sarcofagi, come quello di Marco Annio Proculo (ibid. 292) scoperto nuovamente l'anno 1742 a piedi dell'altar maggiore. L'officina ove « molte spoglie di marmi stati condotti dall'armata de Pisani » (Vasari) si adattavano alle nuove opere sotto la direzione di Busketo e Ronaldo, fu scoperta fra gli anni 1883 e 1892 nell'orto di Luigi Bottari, contiguo alla piazza del Duomo. L'ha descritta il prof. Ghirardini nelle Notizie del 1892, p. 149-151.

Dalle cave inesauste « districtus urbis » si cavarono materiali per la costruzione del duomo di Lucca (1060-1070), di Monte Cassino (1066), di s. Matteo in Salerno (1084), di s. Andrea in Amalfi (XI secolo), del duomo di Spoleto, del battistero di s. Giovanni in Firenze (1100), del monastero di Nostra Signora di Tergu in Sardegna, del monastero di s. Fruttuoso a piè del monte di Portofino, della chiesa di s. Francesco a Civitavecchia, del duomo d'Orvieto (1321-1360) e perfino dell'abbazia di Westminster. Per taluni di questi edifici manca la prova scritta, ma la qualità e la condizione dei marmi che li compongono bastano a mostrarne l'origine. Alfano e Leone d'Ostia parlano delle « columnae, bases, ac lilia et diversorum colorum marmora » trasportate col mezzo di barche da Roma alla bocca del Garigliano, e col mezzo di bufali dalla bocca del Garigliano a Montecassino. Le colonne ed i marmi del duomo di Salerno formarono parte del bottino di guerra di Roberto Guiscardo. I porfidi e i serpentini onde sono commessi il sepolcro di Enrico III, parte del pavimento davanti all'altare grande, e certi altri sepolcri nella cattedrale di Westminster furono portati via da Roma dall'abate Richard of Ware poco dopo il 1258. Si possono ricordare in ultimo luogo le parole dell'Epist. hortatoria del Petrarca: « de vestris marmoreis columnis, de liminibus templorum, de imaginibus sepulchror. sub quibus patrum vestror. venerabilis cinis erat, desidiosa Neapolis adornatur ».

Il comm. Fumi così parla delle provviste dei materiali da decorazione per il duomo d'Orvieto nel suo splendido volume del 1891 (1): « Notevole è la quantità di

(1) Luigi Fumi, Il duomo di Orvieto e i suoi restauri. Roma, Società Laziale 1891, p. 28 segg.

marmi venuti da Roma e dalle sue vicinanze. Già dai ricordi datici dal p. Della Valle⁽¹⁾ si hanno marmi romani arrivati per la via di Orte, ne' primi anni della edificazione della chiesa (giugno 1316). Maestri dell'Opera si trovavano a lavorare al Castello della Galera, nelle parti di Roma, e nel maggio 1321 vi ricevevano messi con lettere. Maestro Ciolo di maestro Tommaso d'Amelia faceva spesa in Roma per cavare marmi da un fossato presso lo stesso luogo, e per la polizza di salvacondotto fuori di Roma, e per pagare un notaro che scrisse lettere da parte dei conti dell'Anguillara. In altro documento dello stesso mese sono registrate tutte le spese fatte da lui a maestri e lavoranti che erano a ricercare e a lavorare marmi..... La spesa notata per portare ferramenti e altro da Orvieto a Roma, a castel Galera, e altrove, fa vedere che s'intrapresero i lavori intorno a quel tempo. Nel giugno potevano già essere recati circa venti pezzi di marmo del peso di molte migliaia di libbre. Da Roma stessa spedironsene sette da Castel sant'Angelo, oltre quelli che se ne acquistarono da varie persone. Molti ne fornì anche la contrada di s. Paolo⁽²⁾. Coi nostri sono nominati maestro Giacomo di Luca marmorario di Roma, che fu insieme con essi per quattro giorni, e andette attorno per il distretto romano: e maestro Stato o Stazio, altro marmorario della stessa città. Si fermarono ad Albano facendosi raccomandare per lettere dal notaro dei Senatori, e togliendo da questi carta di licenza. Gli accolse umanamente il sig. Giovanni de' Savelli. Ad Albano erano a lavorare varii artisti... Di là spedirono il 6 novembre 1321 quarantotto pezzi al porto di Grapigliano in otto carrate, e da Castel Gandolfo in tre carrate al detto porto per il Tevere. Per questi marmi maestro Marino di Federico pagò maestro Giacomo marmorario di Roma suddetto, per due giorni che fu coi nostri a condurli, e per regali in pepe in cera e zafferano presentati ai nobili uomini Pandolfo e Giovanni de' Savelli, i quali donarono i marmi stessi. Maestro Marino di Federico stette in Albano quarantacinque giorni, ed egli stesso lavorò i marmi..... (Nel settembre 1325) Lorenzo di Pietrangiolo sandalario romano recò per Tevere dal porto di Foglia in Sabina quarantun pezzi di marmo, del peso di 23.450 libbre. Ne recò altri tredici Cola Caroso, altro sandalario romano, del peso di 15.500. Cola Capozucchi camarlingo della Camera di Roma, rilasciò polizza di pedaggio per 54 pezzi, a ragione di dodici denari provisini per ognuno..... Nel 1337, dal guado di Titignano per Castel Vecchio si traevano some di marmo romano, e da Sipieciano e da Orte e da s. Valentino..... Nel 1354, mentre reggeva la loggia il capo maestro Andrea di Ugolino, si pose mano ad eseguire la bella finestra tonda o rota di facciata. Per essa si acquistò a Roma, per trentacinque fiorini d'oro, un marmo grande che dal tempio di Giove doveva essere condotto a Tevere, spezzato, ma ridotto alla forma più grande che fosse possibile: e conduttori ortani, e attigianesi nel 1356, e nel 1358 e 59, ebbero per quel trasporto da Roma al porto di Attigliano varie somme. Dal quale ultimo luogo arrivarono dodici centinaia estratte dal Tevere, e poi cinque some il 15 giugno 1359, quando era capomaestro Andrea Orcagna..... All'Orcagna successe nel 1360 Andrea di Ceceo Rinaldi da Siena. A suo tempo, di feb-

(1) Della Valle, Storia del duomo d'Orvieto, Roma, 1791, p. 266.

(2) Queste indicazioni dei documenti originali vanno interpretate diversamente. Vell' appresso.

braio 1360, si trasportarono con licenza del Campidoglio, da Roma al Tevere, e quindi, dopo pagato il pedaggio in Pontemolle, in Gallese, e in Otricoli dodici mila libbre di marmi al porto di Attigliano: altre 29000 libbre in seguito ». Così il Fumi a p. 29-30.

Dagli allegati che il ch. autore produce, p. 42 e segg. si hanno particolari topografici di qualche importanza.

1321, 25 maggio. PORTVS AVGVSTI. Si paga una fune « pro trahendis marmoribus de quodam fossato prope Castrum Ghalere districtus (urbis) ». I marmi si andavano cercando per la campagna e si lavoravano sul posto a fine di diminuirne il peso. Taluni pezzi dovevano essere stragrandi: i « 7 lapides mangni » tolti via il 27 giugno pesavano, ridotti, sei migliaia ed un terzo.

1321, luglio. R. IX. Gli scavi nel distretto del campo Marzio fruttarono 10 blocchi di circa 12 migliaia. Nello stesso mese maestro Ciolo acquista da privati 7 pezzi di marmo e li fa carreggiare « ad portum Castris sancti Angeli de Urbe ». Frattanto altri artefici « ibant ad inveniendum marmora per districtum urbis ». La formula « prope Castrum sancti Angeli » che ricorre in altri documenti, indica non la provenienza dei massi ma il luogo di imbarco, ossia il molo di Torre di Nona, descritto dal Marchetti nel Bull. com. del 1891, p. 45.

ALBANVM DOMITIANI. Gli scavi e le distruzioni nella « contrata castris Albani » durarono almeno 36 giorni (1), tale essendo il conto delle mercedi pagate ai marmorarii Pier Terracane, e Nicolao da Fiorenza.

OSTIA. Quale sia il senso della formula relativa agli scavi fatti in « districtu urbis subptus urbem de contrata sancti Pauli » lo spiega la nota p. 46, n. XLIV. Vi si accenna al trasporto di marmi dal X miglio sotto s. Paolo per mezzo di bufali. È evidente essere stato messo a contribuzione il territorio ostiense: poichè non occorre computare quelle X miglia sino a Roma, ma solo « ad portum Grapigliani prope sanctum Paulum de Urbe ».

Il porto o scalo di Grapigliano pare che corrisponda a quello ora detto « della pozzolana » sotto la collina di Ponte Fratto, l'antico vicus Alexandri, intorno ai quali luoghi vedi il Bull. com. 1891, p. 217 sq. Esso servì ancora all'imbarco dei marmi provenienti dalla villa albana di Domiziano a Castel Gandolfo (2). Vi era un traghetto (passatura ultra flumen Tiberis erga dictum portum Grapigliani). Il documento LXX del 30 nov. 1325 contiene la notizia di un terzo porto, oltre quelli di Tor di Nona e di Grapigliano già notati. È il porto di Ripetta, chiamato porto dell'Agosta — portus Aguste Urbis. Vi era uno spazio per lo sbarco ed imbarco delle mercanzie, ed un officio gabellario, dove il comune e la sua camera rilasciavano le polizze d'esportazione ai marmorarii esteri, i quali venivano a Roma a « spiare » la loro preda, prima di intavolare le pratiche coi committenti e coi proprietari. Cf. il doc. CLXXIV del 13 febbraio 1350 « Castrutio quando ivit Romam ad spiorandum pro marmo ».

1354, 10 settembre. OPERA OCTAVIAE? Il documento relativo a scavo e trasporto di marmi da un preteso tempio di Giove « usque ad portum Tiberis » reca

(1) L. c. p. 45, n. XLIII.

(2) L. c. p. 46, n. XLV.

il n. CLXXIX. Quale era il tempio di Giove? Evidentemente il portico d'Ottavia vicino alla sponda del fiume, cui le Mirabilia, ossia le Guide di quei tempi attribuiscono appunto quel nome. Si noti che il marmo colossale, del valore di 35 fiorini d'oro, era di proprietà privata, di un certo Alessio Matrice. Forse dalla stessa cava vengono i 64 pezzi di marmo imbarcati al porto di Ripetta nell'estate del 1356 (doc. CLXXXIII). Ne provengono certamente i 45 traini condotti dall'istesso sito di Alessio Matrice all'istesso porto, nel gennaio del 1362. I marmi erano stati spezzati e lavorati sul posto. I senatori rilasciarono la apodixa di uscita (CCXI). Nel febbraio del 1360 si parla di altre 12 migliaia di marmo, per le quali era stata chiesta « in capitolio » ed ottenuta « licentia deferendi extra urbem » (CC).

1368. ISEVM ET SERAPEVM. Le spogliazioni durarono parecchi anni ancora. Nella estate del 1368 un maestro Paolo di Matteo comprò marmo « da Paulo di Converrone da Roma, il quale avita in Cammigliano » per fiorini 4 d'oro: da « Paulo Salvatelli il quale avita in Treio » per 3 fiorini. Non so se costoro si debbano considerare proprietari di rovine-petraie del Camilliano e del campo d'Agrippa, ovvero semplici marmorarii. Marmorario fu per certo quel « Donato d'Alberto da Rezzo il quale avita a Roma... de Santa Maria Rotonna » e scolpisce « LX pezzi di ciercini » (CCXXI).

VEII. Assai importanti sono le notizie relative agli scavi di Malborghetto, contenute nei documenti CCXXII, CCXXXI, CCXXXII, CCXXXIII etc. Padrone del luogo era il « nobilis vir dominus Latinus de Ursinis », il quale donò all'opera del duomo « lapides marmoreos positos et existentes in districtu et territorio Castris Insule prope Malborghetum ». Raccolti e ridotti alla forma dovuta, erano depositi sulla sponda del fiume alle « Capanne Malborghecti ».

Gli scavi durarono dal gennaio del 1369 all'ottobre del 1370 nella « Tenuta Insulae pontis Veleni » di casa Orsini di Bracciano. Si tratta perciò del sito di Veio, così chiamato sino dal principio del secolo XI. Una parte di esso fu acquistata da Andrea Orsino sino dal 1346: un secolo dopo, la potente famiglia aveva occupato tutto il territorio vejentano. Cf. Nibby, Anal. III, 421 sgg. il quale crede che il « pons Veleni o Veneni » debba ricercarsi nel ponte Sodo. In ogni caso la tenuta stessa di Malborghetto abbonda di rovine che ho esaminate e delineate diligentemente nel gennaio 1897: fra le quali il Giano quadrifronte che serviva di maschio al castello medioevale (Burghus s. Nicolai), e il mausoleo rotondo tra il IX e il X miglio della Flaminia. Si noti che il Giano sta a cavallo del crocevia formato dalla Flaminia e dalla traversa che metteva in comunicazione il Tevere con la Cassia-Clodia per mezzo di Veio, e che serviva al carreggio dei marmi dal luogo di scavo al luogo d'imbarco.

1369, 5 maggio. Assai rimarchevoli sono i documenti CCCXI, CCCXIII e CCCXIV relativi a scavi di statue. Io non ne intendo bene il senso. La formola è questa: « si placet effodi et conduci facere duas aut tres statuas marmoreas seu tiventini pro faciendis apostolis pro nicchis in faciata existentibus ». Si tratta di scavare marmo ossia la materia prima, per modellarlo in istatue, ovvero si tratta di vere e proprie statue classiche da adattarsi al tipo cristiano, come quelle riconosciute e descritte dall'Ame- lung? Il doc. CCCXIV relativo alla « conductio trium statuarum tiventini, existentium

in territorio Civitelle, ponendarum in necculis super oculo ecclesiae » parrebbe confermare la seconda ipotesi, mentre la ragione addotta per l'effossio statuarum » nei docc. CCCXI e CCCXIII « ut magister Raphael sculptor possit laborare ne frustra consumat tempus » pare avvalorare la prima.

Ma è tempo oramai, di passare ad un altro capitolo nella storia degli scavi e della rovina di Roma, alla ricerca, cioè, dei marmi e dei travertini per le calcare.

CALCARE. Di grandi provviste di calce si parla sino dal secolo VIII. Sisinnio, che fu papa nel 708, accingendosi a riparare le mura di Roma contro gli assalti dei Longobardi, ordinò a tale effetto che si apparecchiassero le calcare. Lo stesso fece Gregorio II (715-731) restaurando le mura vicine alla porta di s. Lorenzo, e il suo successore Gregorio III, somministrando alla città le spese per gli operai e per la compra della calce. Questa era certamente cotta sul posto, adoperandovi « pezzi di marmi e di travertini presi dalle fabbriche rovinate: e porto opinione che vi siano stati cotti infiniti rottami di tante statue, che vi dovevano essere in ogni contorno, e qualcuna rotta anche a posta ». Fea ad Winckelmann, Storia, tomo III, p. 312. Le antiche leggi punivano nel capo coloro che vendevano e coloro che compravano marmi di sepolcri per la calcara. Costante commutò la pena di capitale in pecuniaria, nella legge seconda diretta a Limenio a. 349. Vedi Cod. Theod. l. IX, tit. 17 « de sepulchris violatis ». Ma queste difese avranno tutt'al più servito a tutelare per qualche altro anno ancora i sepolcri lungo le vie consolari: gli altri monumenti furono sacrificati senza pietà. Lo sappiamo dagli storici della « decline and fall » dell'impero, lo sappiamo da quanto si è scoperto sotto i nostri occhi in Roma e nel suo distretto negli ultimi 30 anni. La strage non cessò nei tempi di mezzo, anzi divenne più feroce col risorgimento delle arti. Una delle più autorevoli testimonianze su questo fatto è quella del Chrysoloras, il maestro del Poggio (ap. Gregorovius, tomo VI, p. 817): « le statue giacciono infrante oppure sono ridotte in calce o impiegate in funzione di pietre: per buona ventura ancora se ne adoperano in officio di predella per montare a cavallo, o di zoccoli di muraglie, o di mangiatoie nelle stalle ».

Il Fea l. c., p. 317 dice che i calciaioli e i fornitori di marmi si attaccavano specialmente ai sepolcri « per il comodo che si aveva nelle proprie vigne di rovinarli senz'essere scoperti »: ma le calcare clandestine dei tempi di mezzo e del risorgimento devono credersi piuttosto strana eccezione alla regola: i materiali si ricercavano, gli edifici si demolivano, i marmi si calcinavano alla piena luce del sole, sotto l'occhio indifferente delle autorità, anzi col consenso di questa e con partecipazione degli utili. Col documento pubblicato a p. 47, anno 1426, la Camera, concedendo ad una compagnia di calciaioli i travertini della basilica Giulia, si riserva la metà del prodotto, che poi cede a favore del cardinale di s. Eustachio, Giacomo Isolani. Lo stesso è avvenuto pei travertini del Colosseo, del fornice di Lentulo, del circo Massimo e di cento altri monumenti consumati in servizio della fabbrica di s. Pietro, dei palazzi di s. Marco, Riario, Farnese etc. Si tratta di centinaia di migliaia di rubbia di calce. I privati ne consumavano in proporzione. Ecco un esempio del 1509: « MDIX die XIII decembris magister Iohannes de Biaseto de Monte rotundo promisit dare magistro Fran-

cisco de Vecchis de Cremona, infra unum mensem cum dimidio rugia ducent(a) de calce in bonis lapidibus, conducta ad portum (il porto di Tor di Nona) prope domum alias cardinalis Parmensis ⁽¹⁾ pro precio viginti sex bolonenorum sive baiochorum in rugio * A. S. C. Scritt. arch. prot. VII, c. 800. Si vede che Francesco de Vecchi non avendo forse i mezzi di procurarsi la calce alla moda, la calce archeologica, s'era contentato della volgare di Monterotondo a sei baiocchi il rubbio, compreso il trasporto per via del fiume.

Si è ricordata, a questo proposito, una costituzione di Paolo III per far cessare lo sconcio. Il de Marchi ne discorre così: « Nel principio di papa Paulo terzo quelli che facevano calcina in Roma pigliavano tutti li torsi di marmore che potevano havere delle anticaglie, e ne facevano calcina, et per avventura alcuni ignoranti li havria poste una statua. perchè trovavano che faceva calcina miracolosa, massime il marmore orientale: questi pezzi di marmore erano trovati sotterra nel fare le cantine, e nelli cavamenti delle vigne, et altri luoghi che si fanno a posta per cavare pietre in Roma e fuori, ma . . . Paolo terzo . . . fece fare una provisione grandissima sopra delle anticaglie, massime sopra delle statue, etiamdio delli torsi . . . che non se ne ponesse in fornace sotto pena della vita; donde ne avvenne in poco tempo che cominciò a moltiplicare le anticaglie in Roma, e cominciarono a montare in pretio ». E più sotto: - Prima (di Paolo III) chi voleva portar via anticaglie, le portava quasi senza difficoltà nessuna; li cavatori di pietra da far calcina pigliavano delli trusi di statue e de ogni altre antigaglie . . . e ne facevano calcina, et io l'ho veduto con li miei occhj: e li ripresi e feci cavare fuori certi trusi della fornace a Roma appresso Ripetta (la calcara dell'Agosta), in su la ripa del Tevere. Hora papa Paulo pose bandi crudelissimi che nessuno dovesse disfare pietra antica ne portar fuori di Roma etc. - Cod. Magliab. XVII, 3, ap. Müntz, Rev. arch. maggio-giugno 1884.

Questi « bandi crudelissimi e di scomuniche » non sortirono il loro effetto: la distruzione dei capolavori della plastica greco-romana diminuì forse, ma non cessò: quanto alla distruzione degli edifici essa continuò sino alla fine del cinquecento più violenta che mai. È vero che i conti delle fabbriche farnesiane contengono grosse partite di calce venuta da Tivoli e da Monterotondo, ma vi appariscono anche fornitori di Roma.

La loro industria non ebbe a soffrire dalla « provisione » paolina: tanto più che essa era divenuta un cespite di entrata per la Camera. Dal libro mastro di messer Antonio Amadio per la tassa del ponte di s. Maria (1548-1549) apparisce che i calcarari erano tassati a calcara, cioè secondo la quantità del materiale archeologico da loro distrutto: « adi 21 luglio 1549 da bernardino de laco maggiore calcararo al buon conto dele sue calcare scudi 3: (26 luglio dal med^o) scudi 2. per resto dele sue calcare ». Vengono appresso Paolo Pianetta ⁽²⁾, Vincenzo Romuli, etc., alcuni dei quali furon fatti pagare « per mano di Donato executor del baricello ». Troveremo appresso altri nomi famosi di calcarari nei pontificati di Paolo III, Giulio III.

⁽¹⁾ Il card. Gio. Giacomo Schiafenati detto il card. di Parma costruttore o abitatore di una casa, donde venne il nome ad un arco (Via dell'arco di Parma) e ad una strada che a quello s'indovina.

⁽²⁾ Comproprietario della calcara dell'Agosta. Vedi appresso, p. 25.

e Clemente VIII. Quanto alla distruzione delle sculture figurate — a dispetto della provvisione sopra riferita — basti la testimonianza non dubbia di Pirro Ligorio, il quale a p. 17 del codice Bodleiano, dissertando sul modo di comporre uno stucco eccellente, suggerisce l'uso della polvere di marmo pario, traendola dalle « statue che si guastano di continuo ».

Flaminio Vaeca certifica alla sua volta che le statue si bruciavano nella seconda metà del secolo XVI. Dopo descritta la « barca di marmo con figure sopra, ma tutte ruinate » scoperta nell'Antoniana, aggiunge « fate conto che avendo un tempo navigato per acqua, dovette poi navigare per fuoco in qualche calcara » m. 23. Lo stesso ripete a proposito dell'idolo trovato da Orazio Muti incontro s. Vitale « mandato forse in qualche calcara per levargli l'umido da dosso » m. 116.

Molte iscrizioni preziose, intagliate in lastre, in vasi, in piedistalli, in architravi sono perite allo stesso modo. Per talune abbiamo la certezza assoluta (vedi CIL., VI, passim): per il resto un alto grado di probabilità. Fra Giocondo, nella lettera riportata dal Gori (Inscr. in Etruria urbibus ext. parte III, p. 39), scrive che a suoi tempi s'eran fatti gran mucchi di calcina tutti con iscrizioni antiche, e che taluni si gloriavano d'aver murate le fondamenta delle loro case e de' loro palazzi a furia di statue antiche.

Il quartier generale dei calciuoli stava nelle « Botteghe oscure » del circo Flaminio: ma non v'era monumento notevole di marmo o di pietra che non avesse la sua calcara particolare.

Dall'esercizio di tale industria sotto i voltoni del Circo aveva preso nome tutta la contrada vicina. Se ne può determinare l'ampiezza prendendo a termini di confine le chiese « s. Nicolai in calcara retro Cesarinos » CIL. 2156: delle Stimate, già dei ss. Quaranta de calcarario: di s. Lorenzo de calcarario, di s. Lucia de Ginnasi già de calcarario: di s. Salvatore de Gallia de calcarario: la fonte di calcarario: la « cloacha di calcarari » (1) ed il templum Veneris in calcarario (2). Ciascun costruttore occupava uno o più fornici del Circo. Nel prot. 735. del not. Mario Fusco, a c. 136, si descrive un muro divisorio tra il giardino della Società dell'Annunziata e le case di Latino de' Manetti de' Giovenali « poste alle Pontiche Oscure incontro alla gargara di bertolli galgarano ». Pare che vi fosse una strada particolare della regione chiamata per antonomasia la calcara, e diversa da quella delle Botteghe Oscure e dalla via de Funari. L'autore del cod. berlin. A, 61, n. (c. 78) dice di avere trascritta la lapide di una Laodicia? « inter marmor. fragmenta pro calce facienda in vico d. calcara ». Nel prot. 257 di Gio: Angelo de Amatis A. S. C. si trova l'atto di locazione di una « domus terrinea et tectata in loco qui dicitur Calcararii in r. sancti Angeli ».

Gran parte dei fornici del Circo, con le case, granari, calcare ed orti appartenenti alla eredità di Vincenzo Leni furono acquistati il 6 agosto 1548 da Alessandro, figlio di Ciriaco e da Ludovico Mattei, con atto rogato dal notaro Curzio Saccoccia.

(1) Lanciani, acque, p. 16.

(2) Jordan, Topogr. vol. II, p. 435; De Rossi, Bull. com. 1893, p. 191.

Le rovine del Circo davano ricetto ad altre industrie, oltre a quella ben nota dei funari. I marmorarii tengono il secondo posto. Spesso avviene di trovare nel CIL. l'indicazione « ad officinas obscuras, ad officinam cuiusdam marmorarii » ovvero « appresso casa di Matthei dove stanno li scalpellini ». Si ha poi memoria di altri ambulacri del circo locati per uso di « tiratorio di panni » a somiglianza del famoso tiratorio di Monte Caprino. Vedi prot. 1187 not. de Pacificis c. 182 in A. S. Vengono in ultimo luogo i cimatori e cardatori di panni. E basti quanto al quartier generale.

Le calcare permanenti di secondo ordine (parlando relativamente) erano quelle di s. Adriano, alimentata coi marmi dei quattro Fori: quella dell'Agosta, alimentata coi marmi del mausoleo di Augusto, e quella della Pigna, alimentata coi marmi dell'Iseo e delle terme d'Agrippa.

La calcara dell'Agosta è mentovata più volte nei protocolli dell'Armani in A. S. C. tomo 92, c. 6; tomo 707, c. 281 etc. Il seguente brano si trova nel prot. 287 di Roberto de Paolis: « Custodes societatis archihospitalis sancti Jacobi incurabilium certificati de venditione alias facta de anno MDLXIII per Paulum Pianetti scarpellinum de medietate calcarie site in regione Campimartis super via transversali per longum quantum durat archihospitale a via lata ad viam novam Populi ad ripam fluminis tendente, introitum et exitum habente, in favorem Petri Barletti, eadem venditioni consenserunt ». L'atto è del 14 aprile 1565. Il Pianetti è ricordato nel ruolo della tassa pel Ponte di s. Maria sino dal 1548.

La calcara della Pigna stava su la piazzetta di s. Andrea. Ne parlano sino dall'a. 1491 i protocolli di Giovanni de Michaelis in Archiv. Stato (1136, c. 178. 284 etc.). Confinava con quella delle terme d'Agrippa che gli atti notarili chiamano talvolta di s. Eustachio, talvolta della Sciapella o Ciambella. In quelli del notaro Reidetto (A. S. prot. 6159. c. 27) si parla della via « que tendit ad calcariam Io. Petri Caffarelli » che oggi si dice via delle Stimmate. Tale calcara fu venduta nel 1563 al medico Alessandro Petroni abitante in piazza degli Altieri.

Queste calcare erano stabili, e di considerevole valore locatizio. Si possedevano talvolta a carati fra più condomini, e se ne trasmetteva il possesso di erede in erede per testamento. Vi erano poi le calcare avventizie, quelle cioè che si aprivano accanto a questo o quell'edifizio non ancora spogliato interamente de' suoi marmi, de' suoi travertini, delle sue statue, e che cessavano di esistere appena consumata la materia prima. Si può ricordare quella delle terme diocleziane, Vacca, m. 104; quella della villa di Livia, Ligorio, Nap. 29'; quella del sepolcreto fra l'Appia e la Latina. Marini, Iser. Alb. X; quella della Regia, Panvino, in CIL. vol. I. p. 415; quella della basilica Giulia, Bull. Inst. 1871. p. 244; quella del tempio di Venere e Roma, le cui pareti erano formate con rocchi di porfido, Nibby R. A. vol. II. p. 730, e cento altre di cui parlano i descrittori di Roma.

Fuori di città si distinguevano come centro di produzione le sciagurate rovine di Ostia, e, in misura alquanto minore, quelle di Porto. Il ricordo più antico è forse quello del 30 marzo 1191 nella bolla di Celestino III a p. 75, tomo III del Bull.

Vatic. ove si nomina un « locus qui vocatur Calcaria extra portam non longe ab Hostiensi civitate ». L'esercizio di questa industria ha continuato senza interruzione, col tacito o aperto consenso della Camera, sino al pontificato di Pio VII. Il Fea racconta i fatti che seguono: « Alla soverchia avidità (di Giuseppe Vitelli enfiteuta della tenuta di Ostia sino dal 1816)... si deve 1. la devastazione per qualche miglio della selciata dell'antica strada d'Ostia conservatissima; 2. la distruzione di molti grandi pezzi di cornicioni intagliati del tempio (detto di Vulcano) edificato da Adriano, secondo la iscrizione che vi trovai nello scavo, detto ora Casa Rossa: avanzi lasciati per memoria e per lo studio locale degli artisti. Egli li fece in pezzi per farne calce in una fornace costruita ivi accanto, ma non arsa: perchè inibita quando si seppe ». Saline, p. 2, n. 1. Le scaglie dei cornicioni così salvate dal fuoco stanno ancora accatastate sul posto. I restanti marmi di questo bell'edifizio erano stati bruciati sino dal 1427, presenti Poggio Bracciolini e Cosimo de' Medici. Altre grandi calcare furono scoperte nel 1796 da Robert Fagan. Vedi Archiv. S. R. S. P. tomo XX, 1897, p. 47.

La moda del costruire, che invase Roma col risorgimento delle arti e col mitigarsi de' costumi, rese presto insufficienti le calcare archeologiche. Il loro prodotto fu messo in disparte per le opere più gentili, p. e. per gli intonachi, gli stucchi, le cornici etc.: al murare si provvide con le calci di Tivoli, di Monticelli, di Monterotondo, di Castel Giubileo, di Fiano, e di Palidoro. Ciascuno di questi centri ha una istoria di qualche interesse, che non posso ora svolgere.

Bastino uno o due documenti per ciascuna. Per le calcare di Tivoli e di Monticelli: « aprilis die xxviii 1505. Magister Belardinus Petri de..... Cumis exercens calcem ad fossos tiburtinos et Johannes Petri Andrea Cicicole de castro Scurcule... similiter calcem faciens in dicto loco, moram trahens in castro Montiscellorum (le Caprine?) vendiderunt discreto viro Johanni Baptistae Baronti regaterio r. Pontiscentum rubia calcis, conductam in urbe ad sanctam Catherinam (delle Cavallerote) iuxta basilicam sancti Petri ».

Le calcare di Monterotondo appariscono nel protocollo VII, c. 800 A. S. C. poco anzi citato.

La lapidicina calcare di Fiano è ricordata nel seguente atto del not. Giorgio Albini da Castiglione in A. S. C. prot. 57, c. 91 insieme al nome d'uno dei più geniali artisti del Rinascimento, Meo del Caprino: « Mensis ianuarij die xvii 1476. Bartholomeus Andree Manetti alias dictus Baccio de Fesulo, constituit suum procuratorem Franciscum Mei de Fesulo ad omnes ipsius Bartholomei causas contra Meum Crapanum de Settignano occasione salarii sibi debiti novem mensium ad exercitium sciudendorum lapidum in lapidicina Fianensi ».

Alla calcara di Palidoro si riferisce questo passo del prot. del not. Cristoforo Ferdinandi (in A. S. C. Scritt. arch. prot. 113, c. 176') « Die XXVII augusti 1508 Raphael de Dominico de le Motte(?) capomaestro de cavar la pietra per far calcina a Palidoro promisit D. Hieronimo Francisci de Senis extrahere et edificare per unamquamque calcaram calcis pro pretio XXIII ducatorum de carlenis. Et similiter dare omnia instrumenta ferrea ad extrahendam calcem et etiam carrum ad reportandam

terram, si aliquando erit necesse. Actum presentibus Angelo carraro romano et Ludovico Persona gallico bibliothecario existente ante portam basilice sancti Petri ».

Per tornare allo scavo ed alla distruzione dei nostri antichi monumenti ricorderò che fino dalla seconda metà del quattrocento era venuta in fiore una nuova industria, quella degli « effossores lapidum » per le calcare. Si tratta di uno o di due individui, al più, raccoglitori o scavatori di pietre di poco conto, i quali vendevano i loro mucchi di frantumi al minuto. Ma quando si trattava invece di uno scavo importante che richiedeva grossa somma e buon nerbo di braccia, allora si costituiva una società per carati. Ne ricorderò tre sole.

La prima fu costituita nell'aprile del 1387 fra Giovanni Branca e Nicolao Valentini per ridurre in calce i marmi del mausoleo detto il Monte del Grano (Not. N. de Vendettini in A. S. C. prot. 785).

La seconda fu costituita nel luglio 1426 da quattro « cives calcarenses romani de regione Pinee » Cola Maccabeo, Paolo Mentebuona, Jacopo Prolanti, Jacopo Toma (Tommasi ?). Suo scopo, lo spianto dei pilastri di travertino della basilica Giulia. (Archiv. Vat. Divers. tomo IX, c. 245. Vedi ad ann.).

Della terza, costituita nel 1510, parla il seguente documento. « Anno MDX die XVII decembris. Mensibus elapsis fuit contracta quaedam societas in et super calce facienda pro fabrica principis apostolorum inter d. Paulum Mancinum de Hostiliis romanum, et Petrum Antonium Benivolum de Aquasparte, et Lucianum Michaelis Angeli de Cotoriis de Viterbio ». Ma essendo i socii venuti ben presto « ad apertas discordias et inimicitias » il patto fu sciolto (A. S. C. Scritt. arch. prot. 12, c. 154').

Oltre la spesa dello scavo e dello sminuzzamento dei marmi, i calciaioli dovevano sopportare quella anche più grave della legna da ardere. Nel prot. 1730 del not. de Taglientibus (A. S. c. 93) si parla di una vendita di legna allo scalo di Marmorata « nomine pretii quatuor libr. den. pro quolibet manco ad usum artis eargariorum urbis ». Di altra vendita nello stesso luogo parla il seguente documento dell'archivio storico comunale (Scritt. arch. tomo XXIV, c. 151') in data 1 aprile 1516. « D. Antonius Colerubii ci. ro. de r. Parionis vendidit dominis Dominico alias Thosino de lacu maiori, et Bacino eius soto fornasarii calsine in r. Pinee unam bareatam lignorum longorum ad usum diete fornacis, conductam in loco dicto Marmorata, pro pretio centum ducatorum de carlenis, nec non . . . viginti mancose lignorum ad usum eiusdem artis pro pretio carlenorum decem et octo pro quolibet manco ».

Molte sono le calcare scoperte ai miei tempi: anzi io non ho visto o diretto scavo importante in Roma e nel suburbio, senza ritrovarne le tracce. Ne ricorderò tre sole.

La prima è quella della casa tiberiana sul Palatino scoperta dal Rosa nel 1866, piena fino all'orlo di mirabili sculture, parte ridotte in calce, parte no. Se ne trassero un busto velato di Claudio, una testa di Nerone, tre cariatidi o canefore di nero antico, la squisita statuetta d'un efebo in basalte verde ferrigno, illustrata dall'Hauser nelle Mittheilungen del 1895, p. 97-119, tav. I, una testa di Arcoerato, ed altri frammenti minori. Vedi Lanciani, Ruins and excavations, p. 156. Il secondo esempio è questo:

Nel febbraio del 1883, continuandosi lo scavo del lato meridionale dell'atrio di Vesta, fu scoperta una massa cubica di marmo, lunga m. 4,20, larga 2,80, alta 2,10, composta esclusivamente di statue e di frammenti di statue di Vestali massime. Statue e frammenti erano messi uno accanto l'altro ed uno sull'altro con molta cura, in modo che non vi fossero grandi vuoti nella massa: e gli spazii liberi, p. e., quelli risultanti dalle curve de' fianchi, erano rinzepati con iscaglie. Le statue quasi integre erano otto. Tra i frammenti si riconobbe con piacevole sorpresa la parte inferiore del bellissimo simulacro della Vesta sedente, col suppedaneo, che tanti anni di abbandono nell'angolo più umido dell'atrio hanno reso oggi appena riconoscibile. Fummo presenti a questa singolare scoperta, avvenuta alle 6,30 del mattino, il principe Federico Guglielmo (poi imperatore di Germania), il dottor Henzen, l'ing. Contigliozzi ed io: e mi ricordo come il Principe, allora nel pieno vigora della salute, aiutasse i nostri operai a sollevare quei massi, e mettere in piedi le statue addosso la parete dell'atrio.

Ma per tornare all'argomento, non c'è dubbio che la massa di sculture figurate era stata messa insieme e formata in cubo quasi perfetto da un « effossor lapidum », il quale aveva diligentemente colmato gli spazii tra fianco e fianco dei simulacri perchè la misura del cubo tornasse giusta. Quale fortunata contingenza abbia salvato queste sculture dalla fornace è difficile il dire: ma è probabile che infiniti altri marmi dell'atrio sieno periti di fuoco. Due calcare e due depositi di calce e di carbone, ritrovati negli scavi del 1882-83, sono descritti a p. 54 del mio Atrio di Vesta (in Notizie scavi, dicembre 1883).

La scoperta predetta del cubo di statue e scaglie trova un riscontro in quella descritta dal Vacca mem. 12 « appresso (ai ss. Quattro Coronati) vi era una vigna piena di frammenti di figure e opere di quadro accatastate; e cavando, il padrone vi scoperse molte calcare fatte da antichi moderni ».

La terza è quella scoperta da Massimiliano Pirani il 27 febbraio 1894 sul margine della Flaminia, poco distante dal casale di Grottarossa. Occupava l'ipogeo di un bello e grande sepolero, chiamato il Torraccetto, fasciato di marmi esteriormente, e messo a stucchi nell'interno, eccetto che nella parte bassa delle pareti, dove corre uno zoccolo scorniciato di marmo, retto da grappe di bronzo a coda di rondine. L'ipogeo conteneva tre recessi per sarcofagi, e sette nicchie per istatue o busti. La calcara era piena di frantumi di sculture ornamentali e figurate, soltanto in parte ridotte in calce. Attorno l'orlo della fossa, dove bruciavano i busti o i corpi rispettivi, stavano undici belle teste marmoree, ritratti di famiglia di sorprendente verismo, una delle quali ricordava i lineamenti del Corbulone Capitolino.

Noi, presenti a questo ritrovamento, credemmo che gli spogliatori di questo e dei vicini sepoleri, debbano avere provato un senso di ribrezzo nell'atto di gettare alle fiamme queste belle teste: e così le abbiano messe in disparte per farne altro uso. Sul piano del sepolero, che scende a 3 m. sotto quello della campagna, furono ritrovati un piatto di maiolica del sec. XV, di quelli che servono ai contadini per apprestare legumi o erbaggi, e una monetina d'argento di Pio II. Ricordando come le strade del suburbio fossero riparate, in quei tempi, solo quattro volte per secolo in

occasione dei giubilei: in altre parole, che quattro volte per secolo si facesse strage dei sepolcri che orlavano le strade, a me pare che la cava e la calcara scoperta dal Pirani si debbano riportare al giubileo del 1475 o a quello del 1500.

Gli scavi nei tempi di mezzo si fecero dunque, non per raccogliere ma per distruggere, non per amore verso le opere d'arte antiche ma a scopo di lucro: onde ben a ragione Enca Silvio scagliava contro di Roma l'epigramma « sed tuus hic populus muris de fossa vetustis — calcis in obsequium marmora dura coquit ». Tanto più singolare perciò appariscono le due eccezioni qui appresso notate.

Il cardinale Giordano Orsini contemporaneo di Alessandro III (1159-1181) « si diletto grandemente delle cose antiche di Roma, delle quali havendo fatto una elettissima scelta, edificò un luogo pubblico dove egli le mise ad ornamento della sua patria... et a summo diletto de' forestieri che venivano in quest'alma città ». Così racconta il Sansovino « degli huomini illustri della casa Orsini », Venezia 1565, p. 2': ma forse non merita piena fede. Ma il Nicolao costruttore della « casa di Pilato » a Ponterotto dichiara espressamente lo scopo di pubblica utilità e di comune diletto che l'aveva spinto ad infarcire la sua fabbrica con tanti marmi di scavo. « Verum quod fecit hanc non tam vana coëgit — gloria, quam Rome veterem renovare decorem! ».

Gli edifizii del secolo XIII costruiti in siti storici e monumentali, con pietre e marmi raccoglittici, sono i seguenti:

1203. *AEDES TELLVRIS*. Riccardo Conti fratello di Innocenzo III fabbrica la torre, che ancora oggi porta il nome della famiglia, sulle rovine di un tempio creduto essere quello della Tellure. Vedi Bunsen, *Beschr.* III, 2, p. 146, e *Bull. Inst.* 1836, p. 55. Nibby R. A. tomo II, p. 721. Parker, *Obelisks*, tav. VI, lett. F.

Quasi contemporanea alla torre de' Conti è quella delle Milizie. Il Baluzio la crede fabbricata da un Petrus Alexii: altri l'attribuiscono ai tempi di Gregorio IX (1227-1241). Le rovine, fra mezzo alle quali fu piantata, portavano il nome di « miliciae Tiberianae (Traianae? Vedi Gregorovius tomo V, p. 754, n. 4).

1204. *BVRGVS SAXONVM*. Innocenzo III editica l'ospedale di s. Spirito in Sassia, con l'opera dell'architetto Marchionne d'Arezzo, il quale aveva costruito l'anno precedente la Torre de' Conti. Vedi de Waal, *I luoghi pii sul territorio vaticano*. Roma 1886, p. 32. Alveri, *Roma etc.* tom. II, p. 253. Gregorovius, *Storia*. tomo V, p. 717. Piazza, *Opere pie*, ed. 1698.

1210. *ANASTASIS*. Restauri alla chiesa di s. Anastasia « Di questi miglioramenti, secondo attesta l'Ugonio (*Stazioni*, p. 61) anco a suo tempo ne rimaneva in essa chiesa un marmo lavorato. Era questo una parte inferiore di uno de' pulpiti marmorei del presbiterio per l'epistola et evangelo... aveva il marmo la seguente iscrizione nel giro che sporgeva in fuori: « Anno domini 1210 pontificatus domini Innocentii III papae cet. ». Cappello: *Brevi notizie cet.* p. 10.

ECCLESIAE VRBIS. « Nel lungo catalogo de' suoi doni votivi appena trovi mancare una sola chiesa di Roma: ed egli sopra ogni altra cosa, pose mano alla

restaurazione di tutte le romane basiliche (Registro ufficiale nel cod. vat. 7143 e nel Mai, Spicil. VI, 300-312) » Gregorovius, Storia, tomo V, p. 712.

AREA CONCORDIAE ET VICINIA. Innocenzo III, il quale, da cardinale, aveva ristaurato i ss. Sergio e Bacco (« pene rui, quasi nulla fui, sed me relevavit Lotharius » cet. iscr. del portico ap. Martinelli R. ex ethn. Sacra, p. 399), la dotò, da pontefice, di beni archeologici, fra i quali « duo casalina iuxta columnam perfectissimam... hortum inter columnas usque ad absidam, et usque ad custodiam mamortinam ». Vedi Jordan, Topogr. parte II, p. 457 e 669. Il testo della Bolla ap. Migne I, 651, contiene molti altri particolari importanti sul foro e sul Comizio nel secolo XII.

CIVITAS LEONIANA. Innocenzo « fecit... palatium claudi muris, et super portas erigi turres ». Cod. vat. 6091.

VIA TIBVRTINA · BAS · S. LAVRENTII. Sugli importanti lavori di Innocenzo nella chiesa di s. Lorenzo fuori le mura, le cui parti egli riunì in un corpo solo, aggiungendovi il portico composto di marmi di scavo, vedi De Rossi, Mosaici, fasc. V; Armellini, Chiese, p. 869 etc. Appartiene alla mia raccolta di stampe e disegni una cartella con circa 100 tavole del Vespignani Seniore, apparecchiate in occasione dei restauri di Pio IX: importanti specialmente per lo studio delle parti genuine degli affreschi fatti eseguire da Innocenzo, all'epoca della coronazione di Pietro di Courtenay.

FORNIX DOLABELLAE. Innocenzo affida al nizzardo Giovanni de Matha la cura dell'ospedale di s. Tommaso in Formis, edificato in mezzo a grandiose rovine, e sui muri stessi della piscina da me descritta nei Comm. a Frontino, p. 157. La fronte dell'Ospizio era formata dagli archi celimontani (compreso il fornice di Dolabella e Silano) sopra uno dei quali si leggevano le lettere « anto(ni)niana » fatte di mattoni a cortello, intorno alle quali vedi op. cit. p. 161. L'ospedale è ancora intatto. e serve per uso del giardiniere di villa Mattei. Questi luoghi son descritti nella Bolla di Onorio III del 1217 in Bull. vatic. I, 100, con la quale viene concesso ai trinitarii del Matha « mons cum formis et aedificiis positum inter clausuram Clodei (il Claudium dei cataloghi) et inter duas vias unam videl. qua a predicta ecel. s. Thome itur ad coliseum (il vicus Capitis Africae), et aliam qua itur ad ss. Johēm et Paulum (ancora esistente) ». Si tratta dunque del terreno triangolare rappresentato nel frammento X, 45 della Forma, e che oggi contiene l'orto inferiore dei pp. Passionisti.

1215-1216. PALATIVM-AEDES SEVERIANAE. In questo biennio i monaci del monistero ad clivum Scauri affittano la maggior parte degli ambienti tuttora coperti da volta, nell'ala severiana del Palazzo Maggiore. I documenti relativi a tali locazioni sono così indicati nel sommario del Regesto [scomparso nel 1870, ma di cui posso indicare la paginazione, per cortesia del cav. Corvisieri che ne possiede copia. Per non tornare su questo argomento, riunisco qui la serie completa degli atti che si riferiscono ai possedimenti dei monaci di s. Gregorio nel palazzo maggiore].

1145. « Locatio Turris de Arco cum suis pertinentiis posite in capite Circhi Maximi et Trulli in inde quod vocatur septem solia, iuxta d^m turrim facta a Pietro Abbate in favorem Cinthij Fraiapanis, die 18 Martii 1145 » c. 252.

1215. « Concessio duarum Cryptarum ad faciendas domos positarum Romae in vocabulo Circi facta a Gregorio Abbate... in favorem Pauli de Grisayti, die 20 Decembris ann.: 1215 » c. 254.

1215. « Concessio similis in favorem Nicolai de grisanto, die et anno supradictis » c. 255.

1215. « Locatio unius Cripte ad domum construendam in vocabulo Circi facta a Gregorio Abbate... in favorem Joannis Thome de Luca, die et anno supradictis » c. 255.

1215 « Locatio similis in favorem Joannis Bobonis, die et anno supradictis » c. 256.

1216. « Locatio quinque Cryptarum ante portam Monasterii sub Palatio Maiori facta a Gregorio Abbate in favorem Joannis Sali in bene, Joannis Marci, Joannis Cerchi, Nicolai Reatini, et Dionysii, die 17 Januarii anni 1216 » c. 257.

« Concessio unius Criptae in vocabulo Circuli ad construendam domum facta a Gregorio Abbate... in favorem Lucae Synibaldi, die et anno supradictis » c. 258.

« Concessio similis in favorem Jacobi Joannis Petri, die et anno supradictis » c. 259.

« Concessio similis in favorem Leonardi Joannis Petri, die et anno supradictis » c. 259.

« Concessio similis in favorem Guerrerii Sinibaldi, die et anno supradictis » c. 260.

« Concessio similis in favorem Joannini Mercatoris, die et anno supradictis » c. 260.

1218. « Locatio quinque cossarum antiquarum ad faciendam domum facta a Gregorio Abbate in favorem Joannis Raynerii Praesbyteri et aliorum clericorum Basilicae ss. Joannis et Pauli, die 12 Martii ann: 1218 » c. 252. Credo che questo atto si riferisca al Claudium.

1493. « Locatio sodi, sive terreni ante Ortos Circi loco dicto alla Sacossa sive dellis (?) facta a Petro Abbate in favorem Eusebii Gasparis Caputi, die 13 Maii anno 1493 » c. 265.

1494. « Decretum seu declaratio Raphaelis s. Georgii ad vellum aureum S. R. E. Diaconi Cardinalis dñi Papae Camerarii in quo statuitur nullum ius competere Camere in locum et Cryptas in vocabulo Circi sed pertinere ad Monasterium s. Gregorii et Andree, die 3 Martii 1494 » c. 264.

1494. « Locatio trium Cryptarum prope Palatium Maius facta a Petro Oliverij Priore s. Gregorii in favorem Francisce Valerii de Signorilis q. Jacobi Pontiani, die 11 Maij ann. 1494 » c. 267. E ora torniamo agli scavi del sec. XIII.

1216. Onorio III ingrandisce e fortifica la dimora pontificia presso s. Sabina. I Savelli avevano posseduto da lungo tempo un palazzo su questo colle, divenuto deserto sin dal tempo di Ottone III. Onorio III ne donò una parte ai discepoli di s. Domenico che ancora l'abitano. Onorio IV vi abitò costantemente, dopo averlo circondato di mura e di torri che ancora stanno in piedi, insieme ad alcune grandi sale sul ciglio del colle che domina la Salara. Egli volle richiamare a vita questo « monte dello Serpente »

ossia di Giunone Regina, e invitò molti romani a costruirvi loro case. « Totus mons renovatur in aedificiis » dice Ptol. Lucense XXIV, c. 13: ma il tentativo abortì per il difetto d'acqua potabile. Queste case del tempo di Onorio IV sono state scavate più volte. Ne parla Flaminio Vacca nella mem. 80 ed. Fea « nel pontificato di Gregorio XIII... negli orti di Santa Sabina furono trovati una grande quantità di molini fatti di quella pietra rossa che si trova a Bracciano. Si crede che in quel luogo vi fosse qualche fortezza dove si salvavano gli antichi moderni: vi erano anche molti muri di case plebee ». Negli scavi di sir George Talbot del 1820-1821, di Sabatino del Muto del 1824, del collegio di s. Anselmo, e del Lazzaretto municipale (1892), si sono trovate altre tracce del quartiere Savello. Vedi Bull. com. tomo XXI, a. 1893, p. 7. Il palazzo-fortezza di Onorio III fu distrutto nel 1313 dai capitani imperiali Stefano Colonna, Riccardo Annibaldi, e dal maresciallo di Fiandra, per ordine di Enrico VII che vi aveva alloggiato l'anno innanzi.

1216. *TEMPLVM ROMAE ET VENERIS*. Onorio ricostruisce la chiesa di s. Maria Nuova distrutta dal fuoco.

1216. « *CAPVT MERVLANEE* ». Il card. Giovanni Colonna fonda il primo nucleo del futuro ospedale lateranense, vicino al bivio formato dalla via Merulana e dalla Celimontana, all'arco di Basile. Il Palica crede che se ne possa riconoscere il sito nel braccio oggi chiamato di s. Andrea, dove è la scuola clinica Ostetrico-ginecologica. L'ospizio fu donato dal cardinale alla confraternita degli Ostiari e Raccomandati dell'immagine del Salvatore ad sancta Sanctorum. I documenti contemporanei ne parlano come di « locus, utique ex antiquitate sua memorabilis, sed admodum debilis et modicus ad tale opus ». Vedi Palica, Origine dell'ospedale del ssimo Salvatore. Roma, Cecchini, 1892, e le notizie raccolte più sotto, in data del 1338.

1218. *OPERA OCTAVIAE*. « Anno dñi MCCXVIII pontificatus dñi Honorii pape anno eius II die V mensis aprilis indict. VI consecrata est ecclesia » di s. Maria in Campitelli la Vecchia. Vedi Armellini: Chiese, p. 553. Sugli avanzi delle « Opera octaviae » nascosti sotto la chiesa e la sacrestia, vedi Corrado: Memorie di s. M. in Portico, Roma, 1871, p. 23, n. b. Il ciborio di maestro Adeodato era sostenute da quattro colonne di scavo.

1220. Gualtiero, monaco di s. Salvatore, edifica la chiesa di s. Martino in Panerella, detta più tardi alli Pelamantelli o Giubbonari. Stava incontro alla presente fabbrica del monte di Pietà, e fu demolita sotto Benedetto XIV.

1223. *SVBVRA*. Vivente ancora s. Francesco, si costruisce un monastero di s. Chiara nel sito ora occupato dalla Madonna de' Monti.

1227. *CLOACAE VRBIS*. Il nuovo pontefice Gregorio IX, di casa Conti, fa spurgare le cloache, e riparare il ponte di Santa Maria. Vedi Gregorovius, tome V, p. 740.

1227. *VIA FLAMINIA · GENTILE DOMITIORVM MONVMENTVM*. Si costruisce la chiesa di s. Maria del Popolo nel sito della cappellina edificata nel 1099 da Pasquale II.

1228. *CVRIA-SENATVS*. Gregorio IX restaura la chiesa di s. Adriano, di che v'ha ricordo in una epigrafe del tempo, ap. Forcella tomo II, p. 49, n. 139, nella quale si parla pure del rinvenimento dei corpi dei ss. Mario e Marta, delle reliquie

di s. Adriano, e di quelle dei tre fanciulli Ebrei « in abside sup̄ter columpnam ». Altra iscrizione del 1244 descrive l'erezione di un altare marmoreo magnifico a spese del card. Gottofredo.

1230 circa. **MONVMENTA MARIANA.** Gregorio IX rinnova dai fondamenti la chiesa di s. Eusebio. Vedi Ugonio, *Stationi*, p. 259.

1231. **HORREA R. XIV.** Con le elemosine di Rodolfo conte dell'Anguillara, si costruisce il primo convento dei frati di s. Francesco, in Roma, nel sito dell'antico ospedale di s. Biagio (s. Francesco a Ripa).

1241. **MAVSOLEVM AVGVSTI.** I Colonnese, condotti dal card. Giovanni, fortificano nuovamente il monte dell'Agosta contro Gregorio IX: ma ne sono discacciati dal senatore Matteo Rosso. Nibby *R. A.* tomo II, p. 528. E qui giovi ricordare come i primi epigrafisti abbiano descritto dentro o vicino il palazzo di quella famiglia ai ss. Apostoli due marmi del mausoleo, i piedistalli cioè delle urne cinerarie di Caio Cesare, e di Tiberio Augusto *CIL.* 884, 885.

1242. **GROTTAFERRATA.** Accampatosi Federico II sui colli albanì nell'estate del 1242. « il suo sguardo curioso notò presso alla chiesa del chiostro (di Grottaferrata) due statue di bronzo che rappresentavano un uomo ed una giovenca, ed erano poste ad ornamento del pozzo del monastero: ei fe' portar via per bottino di guerra due anticaglie, avanzi di vecchie ville, e ne ornò, come di spoglie romane, Luceria, sua colonia di Saraceni. Federico II fondò le prime collezioni di antichità » Gregorovius *Storia*, tomo V, p. 259, nota 2.

1245. **TEMPLVM EVENTVS BONI.** Si costruisce o si restaura dai fondamenti la chiesa di s. M. in Monteroni, fra le pareti di un antico tempio, che si crede esser quello del Buon Evento. Vedi Sarti in *Arch. st. patr.* tomo IX, p. 476 — *Bull. com.* 1891, p. 226. Dietro la chiesa v'era il cimiterio, ed a sinistra un ospedale. Nell'atrio, poi, era stata posta la grande base marmorea *CIL.* 120, forse trovata sul posto.

1256. **SECRETARIVM SENATVS** « anno do. mclvi dns. Ale(xande)r pp. iiii propis ma(n)ib. ad honore. dei et beate Martine cosecravit ecc.^a ista. In altari vero reco(n)dite sunt » molte reliquie provenienti da catacombe o da chiese dirute. Vedi Forcella, tomo VII, p. 415, n. 838. Furono conservati nelle pareti della detta chiesuola gli altorilievi marmorei trionfali, intorno ai quali vedi Lanciani « *L'aula del Senato* » p. 15. È probabile che il frammento dei fasti, forse proveniente dalla Schola palatina dei sodali flaviali tiziali, *CIL.* 2004, sia stato commesso nel pavimento di questa chiesa al tempo di Alessandro IV.

1256. **BASILICA S. MARIAE (maioris).** Jacopo di Janni Capocci e Lavinia sua moglie, pongono in opera sei colonne di scavo, quattro delle quali di porfido, a sostegno dell'altare delle reliquie, nella navata di mezzo.

VIA TIBVRTINA. Muore il card. Guglielmo Fieschi ed è sepolto nel portico di s. Lorenzo fuori le mura in un antico sarcofago di marmo, i cui bassorilievi rappresentano una cerimonia nuziale pagana.

1256. **MAVSOLEVM CONSTANTIAE.** Alessandro IV toglie dall'urna di porfido, ora vaticana, le reliquie credute delle ss. Costanza, Attica, ed Artemia: e - volendo che sopra di essi (sacri pegni) celebrar si potesse il sacrificio incruento, nè far ciò potendosi

per la smisurata altezza dell'urna, e per l'elevazione acuta del suo coperchio, altrove nello stesso tempio lo collocò, e le reliquie racchiuse in avello minore » Marangoni, *Cose gentilesche*, p. 299. Lo stesso pontefice restaurò la vecchia chiesa dei ss. Pietro e Marcellino in Merulana. Vedi la rara incisione del 1751, dal titolo « *Historia chalcographica veteris tituli ss. martyrum Marcellini . . . et Petri . . . a Benedicto XIV pont. opt. max. iterum a fundamentis erecti a. D. 1751 quam Joseph Blanchinus presbyter congr. Orat. eidem Sacerdoti magno d. d.* ».

1264. 25 agosto. FORVM TRAIANI. Jacopa di Pietro Bianchi fonda « in domo patris sui » il monastero di s. Urbano, con la chiesuola che, ai tempi del Martinelli, vedevasi ancora in piedi, profanata e ridotta ad uso di fienile, dietro l'abside della chiesa odierna, rifatta l'anno 1600. Preziose notizie sugli avanzi del foro Traiano, visibili in quei tempi nella contrada di s. Urbano, si trovano nella Roma dell'Adinolfi, tomo II, p. 53 sg.

1266. Muore il senatore Luca Savelli padre di Onorio IV ed è sepolto in Araceli nella cappella di famiglia, nel mausoleo cui serve di base un antico sarcofago di marmo, ornato di rilievi bacchici.

1275, 16 novembre. ISEVM ET SERAPEVM MINERVIVM. Le monache benedettine di Campomarzo, con licenza di fra Aldobrandino Cavalcanti vescovo di Orvieto, cedono al nuovo ordine dei Domenicani la loro chiesa di s. M. sopra Minerva. Niccolò III nel 1280 pone mano alla fabbrica del nuovo edificio, con l'opera di fra Sisto, e di fra Ristori architetti di s. Maria Novella. In questa occasione (forse anche nella ricostruzione di Gregorio XI) « è probabile che avvenissero scoperte considerevoli, specialmente dalla parte della tribuna, la quale penetra nell'area dell'Isèo. Sembra certo che tornasse in luce l'obelisco Macutéo, ora in piazza della Rotonda, parlandone il Poggio, ap. Urlichs Cod., p. 241, come di cosa stabilmente ed onorevolmente esposta al pubblico assai prima del 1450 » Bull. com. 1883, p. 35 sg. Ne parla anche l'Anon. Magliab. ap. Urlichs., p. 159 (a. 1410-1415) con questa curiosa nota: « de loco ubi ipsa nunc stat (a s. Macuto) nullum aliud dicitur nisi quod vulgariter dicitur Schola Bruti » (Comp. la schola di Virgilio etc.).

1276. Morto Innocenzo IV, Carlo d'Angiò ordina al suo cameriere Ugo di Besanzone, che trovavasi in Roma: « per urbem inquiras si aliqua conca porfidis, vel alicuius alterius pulchri lapidis, prout illi qui sunt in s. Johanne Laterani poterit inveniri » e dato che non potesse trovarla « fieri facias sepulturam consimilem ille comitisse atrebatensis, et etiam si poterit pulchriorem » Vedi Vitale, *Storia diplom.*, p. 152.

1278. VIA TRIVMPHALIS-CIVITAS LEONIANA. Sospesi i lavori di ampliamento del palazzo vaticano per la morte di Innocenzo IV, li continuò, dopo il 1278, Nicolao III Orsini, con l'opera degli architetti fra Sisto e fra Ristori, chiamati da Firenze. Egli fece ampliare il giro delle mura di Leone IV per difesa dei giardini vaticani, acquistando terreni « extra portam auream in monte Geretulo . . . prope ecclesiam s. M. Magdalene ad pedes montis malis ». Il testo dell'iscrizione storica che ricorda tali grandiosi lavori, iscrizione trasterita in Campidoglio l'anno 1727, è dato, fra gli altri, dal Gregorovius, tomo V, p. 714, n. 1.

1283. ECCL. S. CECILIAE. Restauri importanti alla chiesa, intorno ai quali vedi Hermanin nell' « Arte » del prof. Venturi, anno IV, 1901, p. 239 sg. e nell'Archiv. S. R. S. P. tomo XXIII, 1900, p. 397 sg. Lorenzo Ghiberti, seguito dal Vasari, ne assicura che Pietro Cavallini « nobilissimo maestro dipinse tutta di sua mano santa Cecilia in Trastevere » togliendo a soggetto il Giudizio universale, per la parete di fondo, e storie bibliche per le pareti laterali della nave. Questi affreschi, coperti dagli stalli del coro fino dal 1530, quando Clemente VII concesse chiesa e monastero alle suore benedettine di Campomarzo, e tornati in luce pochi mesi or sono, mostrano « tracce della robusta tradizione dell'arte romana » e rivelano la mano di un artista « nato e cresciuto in Roma, nell'antico centro della coltura classica.... Gli apostoli e gli angeli di santa Cecilia derivano da modelli statuari tunicati e togati ». Quasi contemporaneo agli affreschi del Cavallini è il ciborio di Arnolfo sostenuto da quattro rare colonne di marmo bianco e nero. La chiesa e il chiostro contengono non meno di settantanove colonne antiche di scavo.

L'associazione dei due artisti, Pietro Cavallini e Arnolfo di Cambio, nelle opere di santa Cecilia, ricorda l'altro lavoro da essi unitamente eseguito due anni dopo (1285), cioè il ciborio di s. Paolo, che porta scritto: « hoc opus fecit Arnolfus cum suo socio Petro ». In questo secondo nome il Moreschi riconosce il Cavallini, non ostante che fra i due artisti sarebbe corsa nel 1285 grave diversità d'anni, contandone il primo 53, il secondo 26. Fra i marmi posti in opera nel tabernacolo ricordo il titolo sepolerale di Statilio Barbaro, CIL. 1522, il cippo di C. Reiano Muciano ridotto a servire di plinto per una delle colonne di porfido: parte del titolo metrico di un « Iohannes Diaconus et infelicissimus monachus », e molti altri frammenti scritti e scolpiti, dei quali ragiona il Moreschi a p. 41 della sua « Descrizione » Roma, Aureli, 1840.

1284. INSVLA. Si impiegano quattro belle colonne di porfido a sostenere il ciborio nella chiesa dei ss. Adalberto e Paolino (s. Bartolomeo). Furono trasferite nel 1829 alla galleria degli Arazzi al Vaticano.

1287. Nicolao IV fonda il « palatium apud s. Mariam Maiorem », ove muore ai 4 di aprile del 1292. Questo palazzo, ricostruito da Nicolao V nel 1450 (vedi) coi disegni di Baccio Pontelli, occupa il sito di due o tre case patrizie della Reg. IV che sono state scavate in tre riprese: dal Pericoli nel nov. 1873 e sett. 1876, e dal Kohlmann nel dic. 1889. Vedi la tavola XXIII della Forma Urbis, ove nessun nome è attribuito alla bella « domus » che si estende sul lato orientale del gruppo, verso s. M. Maggiore. Ma dopo la stampa di quelle tavole, ho ritrovata una lettera del ch. architetto Rodolfo Buti che dirigeva i lavori Kohlmann nel 1889, nella quale mi descrive il rinvenimento di parecchi mattoni bollati di Teoderico, col motto ROMA FELIX, del cinerario di un T. Rustio Evemero, del titolo frammentato di un « procurator aquae... (sic) » e finalmente di un tubo di piombo con il nome CALPVRNI che il Buti crede essere il genitivo di Calpurnius. Ma il tubo, essendo rotto dopo la I. può darsi che si tratti di uno stagnaio di cognome Calpurni(anus).

1288. Fondazione della chiesa dei ss. Margherita ed Emidio in Trastevere.

1293. PORTICVS POMPEIANAE. Fra Jacopo della Molara, maestro dei cavalieri Templari, dona a suor Santuccia Terrebotta da Gubbio l'antica chiesa di s. Maria

in Julia, e l'annesso ospizio. Il Lonigo dice che a suoi tempi ne durava ancor la memoria: « fu distrutta molti anni or sono et ivi fabbricata la chiesa di s. Anna (dei Falegnami, o de' Funari) ». Ma le origini di essa non sono ben chiare, e gli autori che ne parlano sono discordi. Ricorderò, per la storia degli scavi di Roma, un particolare poco noto. Il monastero, annesso alla chiesa, occupato successivamente dalle Santuocce, dalle Salesiane, e dagli Artigianelli di Tata Giovanni, e distrutto nel 1888 per l'apertura di via Arenula, era fondato sulle fabbriche annesse ai portici pompeiani, delle quali si vede l'icnografia nel frammento della « Forma ». Canina, Edifizii, tomo II, tav. V. Io ne tolsi la pianta, strisciando quasi carpone sul terriccio che riempiva quegli innumerevoli ambienti sino al nascimento delle volte, le quali conservavano brani di affreschi e di ornati di mosaico.

1295. « Inventarium de omnibus rebus inventis in thesauro sedis apostolicae factum de mandato... Bonifacii papae octavi sub anno domini miles.º ducent.º nonag.º quinto » pubblicato dal Muntz v. II, p. 160 dall'originale della Bibl. nation. fonds latin n. 5180: « on y comptait de quarante à cinquante camées, dans un des quels le rédacteur de l'inventaire reconnut, en plein treizième siècle, une représentation d'Hercule ».

SECOLO XIV

1300 circa. *SEPVLCRVM METELLAE*. Bonifacio VIII dona a suo nipote Pietro Caetani il mausoleo di Cecilia Metella, che divenne il maschio della rocca di Capo di Bove. Il Caetani, nel costruirla, non si valse di materiali di scavo, o di spoglie degli edifici dell'Appia. Il sarcofago che trovavasi nel fondo della cella, rimase illeso sino ai tempi di Paolo III.

1300. *BAS. SALVATORIS IN LATERAN*. Fra i materiali antichi messi in opera nel pavimento del pulpito della Benedizione da Bonifacio VIII donde « *excommunicavit Columnenses velut hostes ecclesiae...* » iscrizione di Calpurnia Anthis, liberta di Calpurnia, moglie di Cesare ditatore, CIL. 14211. Del medesimo papa scrive Cola di Rienzo nella lettera all'arciv. di Praga del 15 agosto 1350 (ap. Papencordt Cola di Rienzo, Amburgo 1841, p. LVI) « *tabula(m) magna(m) area(m) — la regia CIL. 930 — Bonifacius papa VIII in odium imperii occultavit, et de ea quoddam altare construxit a tergo litteris occultatis* ».

1300. *TABVLARIVM*. Si attribuisce al principio del secolo XIV la riedificazione del palazzo comunale in Campidoglio, quando Gentile Orsini e Riccardo Annibaldi erano senatori. In una sentenza del sen. Guidone de Sileo del 17 aprile 1303 è chiamato *palatium novum Capitolii*.

1308. *BAS. IVNII · BASSI*. Fondazione della chiesa di s. Antonio all'Esquilino cui era annesso l'antico ospedale di s. Andrea Catabarbara Patricia.

1338 (1348). *DOMVS VICTILIANA*. La confraternita dei Raccomandati dell'Immagine del Salvatore ad SS. decide di fabbricare un più vasto ospedale nel campo lateranense, acquistandone l'area dai canonici della basilica. L'edificio, sorto sul termine della via di s. Stefano rotondo, davanti all'arco di Basile (Lanciani, Comm. Frontin., p. 154) e al diruto palazzo Novelli, comprendeva un portico formato con materiali antichi, una facciata con ruota o occhio nel timpano, una prima ampia sala dove esisteva una vecchia cappella di s. Michele arcangelo, e una seconda forse denominata di s. Andrea. Il portico è ancora visibile in sulla strada, con tracce di dipinture giottesche: la facciata con l'occhio forma la parete principale dell'abitazione delle suore ospitaliere: la sala maggiore serve per uso di - Cantinone - : la minore per uso di dispensa. Nel catasto della confraternita, al 2° foglio n. 26, si descrive l'ospedale collocato - *apud lateranum in antiquis domibus et palatio quod palatium Regis vocabatur, iuxta formas antiquas, arcum Basile et domos antiquas et palatium*

nobilium de Novellis, ubi Cappella quaedam sub vocabulo s. Angeli et alia parva ecclesia sub nomine s. Andree ». Quest'ultima fu riunita all'ospedale nel 1348 dai guardiani Francesco Vecchi e Francesco Rosati. Vedi l'iscrizione sul fornice d'ingresso. Si può ricordare a questo proposito la mem. 13 del Vacca: « sotto l'ospedale di s. Gio. in Laterano vi attraversa un fondamento grossissimo tutto di pezzi di buonissime figure. Vi trovai certi ginocchi e gomiti di maniera greca ». Sugli scavi successivi nell'area dell'ospedale, vedi Bull. Inst. 1870, p. 50, n. XXVII. Nella primavera di quest'anno 1901 s'è trovata una fistola aquaria col nome di una delle Domizie Lucille, che dagli archi celimontani si dirigeva verso il giardino dell'ospedale. Si tratta certamente della « domus Victiliana ».

1339, 29 settembre. SILVAE ET AMBVLATIONES MAVSOLEI. Nell'anno V del pontificato di Benedetto XII gli esecutori testamentarii del card. Pietro Colonna fondano l'ospedale di s. Giacomo in Augusta. L'Alveri, II, 57, asserisce che di questa fabbrica si vedevano tracce a' suoi tempi. « Dalla madonna di Reggio camminando per la strada di Ripetta si vedono ancora in essere i vestigi del vecchio ospidale di san Giacomo, che nella pestilenza del 1656 servì di Lazzaretto ».

1348, 25 ottobre. TEMPLVM SOLIS AVRELIANI. « Erat tēplū Romuli in colle Quirinali ex cuius spoliis facti sunt. CXXX. gradus marmorei apud ecclesiam scē Mariae Ara Celi et Capitoli año . M. ccclviii die uero . XXV Octob. » Albertino ed. 1515 f. 49. L'iscrizione del costruttore maestro Lorenzo di Simeone Andreozzo sta ancora sul posto. Vedi Gregorovius: Storia, tomo V, p. 79, n. 1. L'origine di questi marmi — centoventiquattro gradini — è incerta, nè del tempio di Quirino si parla prima di Pomponio Leto (¹). La congettura più probabile è che provengano dal tempio del Sole, cui si ascendeva per amplissime scale, prototipo di quelle dell'Araceli e della Trinità de' Monti.

1348. TERREMOTO DEL PETRARCA. « Cecidit edificiorum veterum neglecta civibus, stupenda peregrinis moles. Turris illa, toto orbe unica, que Comitibus dicebatur, integritibus ruinis laxata, dissiluit ». Petrarca: Rer. Famil., XI, ep. 7.

1354. MAVSOLEVM AVGVSTI. È ucciso, e poco stante cremato « allo campo dell'Austa » Cola di Rienzo. Circa questo tempo fu scoperto nel mausoleo il cippo di marmo lunense, oggi nel cortile de' Conservatori, il quale sostenne il vaso cinerario di Agrippina moglie di Germanico » (Nibby, R. A., tomo II, p. 529, CIL. 886), come pure quello di Nerone Cesare, fratello di Caligola, CIL. 886 anch'esso « superne excavatus et ordinatus pro mensuris » come il precedente, che porta ancor oggi incise le parole « rugiatella de grano ». A questi due monumenti si dovrà forse aggiungere il frammento dell'elogio di Lucio Cesare CIL. 895, che appartiene al mausoleo, benchè descritto la prima volta fuori di posto al Monte Citorio. L'anon. Magliab., p. 162, Urlichs pretende che a suo tempo, circa il 1410, il mausoleo fosse ancora « mirifice opertum tabulis marmoreis ».

Sulle ricerche epigrafiche di Cola di Rienzo, e sulla silloge da lui composta fra gli anni 1344 e 1347, erroneamente attribuita sino al 1871 a Nicolao Signorili, vedi

(¹) Vedi Fulvio: Antiqq., p. XX.

de Rossi, Bull. Inst. 1871, pp. 11-17: CIL., VI, p. XV: ed il biografo ap. Muratori, Antiq. Ital., tomo III, p. 399: « tutta la die se speculava negl'intagli de marmi, li quali caccio intorno a Roma. Non era altri che esso, che sapesse lejere li antichi Pataffi... queste figure de marmo justamente interpretava ».

La silloge di Cola fornisce alcune notizie non dispregevoli sui monumenti di Roma circa la metà del sec. XIV. Stavano in piedi nella contrada del foro boario i due fornici di Augusto CIL. 878 e di Lentulo, ivi 1385. Sulla relazione d'origine, di forma, di scopo, d'età tra questi e il fornice di Dolabella e Silano vedi Lanciani: Comm. Frontin. p. 100. Il fornice di Augusto non si sa cosa fosse, nè dove stesse precisamente. Taluni lo pongono presso al teatro di Marcello (prope domum Sabellorum, via de Sabellis apud carcerem Tullianum — S. Nicolao in carcere — arcus lapidis tiburtini semifractus, in muro cuiusdam tabernae): altri in una pretesa piazza del ponte di s. Maria (Emilio), piazza che non ha mai esistito, perchè la testata del ponte stesso veniva a toccare quasi la « casa di Pilato » e s. Maria Egiziaca. Il Feliciano dice, probabilmente di testa sua, che le lettere si leggevano « in arcu pontis » e Cola stesso che il fornice era stato « forte factum Octaviano propter constructionem pontis ». Si tratterebbe dunque di restauri al ponte, dei quali non si ha altrimenti memoria.

La silloge ricorda pure la scoperta del cippo del Tevere CIL. 1240 a, della statua e del frammento dell'elogio di M. Antonius Exochus agli Arcionini sul Quirinale « in lovio caballi » ovvero « in lovio domorum de Archionibus »: dell'ara mitriaca 728 nella vigna Mancini presso s. Susanna: e dell'iscrizione attribuita al « templum Veneris in Calcarario ». Vedi de Rossi, Bull. Com., tomo XXIII a. 1893, p. 191.

1360. TABVLARIVM. Innocenzo VI dona ai canonici dei ss. Sergio e Bacco « quoddam casalenum quod dicitur Cameliana (Cancellaria) ipsius ecclesie positum retro dictam ecclesiam, cui ab uno latere est palatium Capitolii..... ab alio est via publica que dicitur Faba Tosta ». Vedi Jordan, Topogr., tomo II, p. 458.

1363 (o 1368, vedi Urlichs: Cod., p. 92 ad lin. 17). ARCVS ARCADIÏ HONORII cet. « Arcus aureus marmoreus triumphalis qui fuit ad sanctum Celsum et Julianum sub campanile dictae ecclesiae, non apparet quia cecidit tempore Urbani quinti vetustate diruptus ». Anon. magliab. ap. Urlichs cod., p. 153.

1370. BAS. SALVATORIS IN LATERAN. Urbano V commette a Giovanni Stefani architetto di Siena la ricostruzione della basilica consunta dall'incendio del 1360. Vi furono impiegati infiniti marmi antichi. Rimane in piedi il tabernacolo sostenuto da quattro colonne di granito. Se poi è vero che nell'incendio suddetto le colonne della basilica fossero spezzate e calcinate e ridotte in frantumi, conviene credere che le 30 di granito bigio, attualmente incassate nei pilastri del Borromini (Crescimbeni. Stato della Bas. Later. p. 37) sieno state scavate o tolte via da qualche altro edificio dall'architetto di Urbano V.

1375. Giovanni Dondi dell'Orologio, visitando Roma circa quest'anno, raccoglie le misure di antichi edifici, della colonna Traiana, del Pantheon, dell'obelisco vaticano, del Colosseo, delle basiliche degli Apostoli, e copia poche iscrizioni di edifici pubblici. Vedi de Rossi: Le prime raccolte. p. 4 e CIL., p. XXVII.

1382, 15 febbraio. AQVAEDVCTVS. Nicolao Valentini, il distruttore del monte del Grano (vedi appresso a. 1387) vende a Paolo marmorario e suoi compagni « tres cossas peperignorom sitas in territorio casalis in Formis extra portam sancti Iohannis Lateranensis pro pretio VII florenorum auri » Not. Nardo de' Vendettini, prot. 785, A. S. C. Si tratta di tre piloni o della Claudia o della Marcia.

1384. S. PIETRO VECCHIO. In un censuario della basilica vaticana del 1384 citato dall'Armellini, p. 748, è ricordata una « domus cum signo tripodium, ubi fiunt marmora pro capella dñi cardinalis s. Petri in parochia s. Stephani de Ungariis ».

1385, 15 giugno. TEMPLVM ROMAE ET VENERIS. Patti fra il priore di s. Maria Nuova da una parte, Iacobello Paluzzi e Buccio Nardi socii muratori dall'altra, per fabbricare certe pareti, grosse palmi due e mezzo nelle fondamenta « in renclauastro monasterii ubi ligna reconduntur, in quo debet cisterna hedificari ante hortum dicti monasterii ». Le fondamenta dovevano essere murate « lapidibus grossis » certamente del tempio, poichè, mentre i due socii fabbricatori dovevano metter del loro calce, legname, e mano d'opera, i « lapides grossi » erano forniti direttamente dai frati. Not. Nardo de' Vendettini, prot. 785.

1387, 28 aprile. SEPVLCRVM vulgo IL MONTE DEL GRANO. « Hec sunt pacta.... inter Iohannem Branche calcariensi de regione Pinee, et Nicolaum Valentini de regione Montium videlicet quod dictus Iohannes promisit dicto Nicolao cavare extrahere et rumpere omnem quantitatem lapidum tiburtinarum existentium intus et extra Montem qui vocatur Mons Grani dicti Nicolai ultra formas urbis et per totum tenimentum casalis dicti Nicolai, siti ultra dictas formas dummodo absque lexione dicti montis quod propter dictum fodere dictorum lapidum mons non diruatur quoquo modo. quibus lapidibus inventis fossis et ruptis eosque lapides coquere deducere et revertere in calcem bonam et congruam. Item promisit dictus Iohannes eidem Nicolao dare et tradere in calcaria fienda... rubia calcis XXII pro quolibet centenario rubiorum calcis ad mensuram Senatus etc. ». A. S. C. Ibidem (trascrizione non mia). L'affare deve essere riuscito profittevole poichè nel seguente anno la famiglia Valentini ottiene il possesso del sito, del quale era forse soltanto locataria.

1390, 11 nov. Paolo Mentebona, e Iacobello di Blasio del r. della Pigna, in nome proprio e di altri comproprietarii « vendiderunt Stephanello Nicolai Valentini de r. montium omnia iura que possident in tenimento casalis delle Forme, et in lapidibus marmoribus et tyburtinis existentibus in montone sive modio (podio?) quod vocatur Mons grani ». A. S. C. — Ibid.

1400, 19 aprile. SILLOGE SIGNORILIANA. Vedi quanto fu avvertito sotto la data del 1354 a proposito della raccolta epigrafica che va sotto questo nome. Ho trovato nei protocolli del Vendettini in Arch. Stor., capit. n. 785 bis, il documento che segue, relativo alla famiglia dell'epigrafista:

« MCCCC Aprilis die xviii. Nicolaus Antonij Singiorilis notarius de regione Montium condidit testamentum. Heredes instituit Ieronimum Iohannem Iacobum et honestam filios suos pupillos et Ceccham eius natam adultam. Confessus fuit domum terrineam et cameram domorum solite habitationis condam magistri Andree magistri

Nicolai medici cum medietate introitus et porticalis dicte domus fuisse et esse domine Andree filie condam magistri Andree. Confessus fuit se habere in gabella sancti Angeli Fori Piscium florenos XX et soldos XLI. Reliquit ecclesie sancte Pacere (sic) florenum unum. Reliquit ecclesie XII apostolorum pro ipsius reparatione tempore ipsius reparationis florenos duos cet. ».

Il Signorili, notaio imperiale ed apostolico e scribasenato e forse nipote del testatore predetto, compose per ordine di Nicolao V (1417-1431) il libro « de iuribus et excellentiis urbis Romae ». Vedi CIL., p. XV.

1389-1404. TABVLARIVM. Bonifacio IX « latericium domum ... (usibus senatorum et caudicorum deputatam) ruinis sup. aedificavit ». Biondo Flavio, ed. 1527. c. 10' § 73. Poggio chiama queste rovine « fornices duplici ordine novis inserti aedificiis ». Il Bunsen, Beschreibung, tomo III, 1, congettura che in questa occasione sien periti nelle fornaci i marmi dei templi che fiancheggiavano il clivo capitolino.

MAVSOLEVM HADRIANI. Nello stesso anno Bonifacio IX edifica il torrione quadrato in cima al castello, con architettura di Niccolò d'Arezzo. Così il mausoleo, che nei tempi classici era semplicemente terminato da un cono di terra vestito di piante, venne a prendere press' a poco l'aspetto attuale. L'anon. Magliab. apud Urlichs, p. 152, ha lasciato quest'altra memoria di lavori eseguiti nel Borgo: « Francisca via est, ut denominatur, apud portam Viridariam, intus autem palatium sancti Petri strata Francisca, vel Ruga Francisca, quam Bonifacius nonus destruxit, quando fecit plateam ante palatium suum ».

1397, 16 sett. LATERANORVM AEDES? Fra i documenti pubblicati dal conte Malatesta in appendice al volume degli Statuti delle Gabelle di Roma, uno, del 16 sett. 1397, si riferisce alla scoperta di un tesoro fatta in Roma da alcuni privati cittadini. Maggiori particolari fornisce il cod. vat. 6932 a c. 239. Vi si narra come il papa Bonifacio IX, allora regnante, confermasse il 27 dello stesso mese « quandam concordiam habitam inter Malatestam de Malatestis Senatorem Urbis et Pernam relictam q. Petri Sabbe Iulianj de regione Campitelli de Urbe super quodam thesauro invento prope ecclesiam Lateranensem ». Sono ignoti il numero e la quantità degli oggetti trovati. Vedi Bull. com. 1886, p. 355.

LIBRO PRIMO

GLI SCAVI E LE COLLEZIONI DI ANTICHITÀ IN ROMA

NEL SECOLO XV

1406. *MAGISTRI VIARVM*. Metavio domicello romano è deputato difensore delle strade, con la conseguente giurisdizione sui monumenti e sulle rovine della città. Nicolai, *Sulla presidenza delle strade*, tomo II, p. 151 sgg.

1407 circa. Filippo Brunellesco e Donato Bardi misurano gli edifizii e le rovine di Roma antica, praticando scavi in varii luoghi. « E tornando alle cave di Filippo e di Donato, generalmente erano chiamati « quelli del tesoro » credendo ch'egli spendessero, e cercassono di quello: e dicevasi: quelli del tesoro cercavano oggi nel tale luogo, ed un'altra volta in un altro ec. Ed è 'l vero, che qualche volta vi si truova delle medaglie d'argento e qualcuna d'oro benchè di rado, così delle pietre intagliate, e calcidoni, e corniuole e camei ». Vita di Filippo di ser Brunellesco, ed. Moreni, Firenze 1812, p. 306 (cf. p. 303). Vasari, *Vite*, III, p. 201.

1413 8 gennaio. *BASILICA IVLIA?* Giovanni XXIII concede a Paolo Orsini « omnes et singulas quantitates lapidum tiburtinorum, et alios cuiuscumque alterius generis sive nominis lapides, subtus et supra faciem parietis existentis in Urbe in loco vid. Cannaparia » (Theiner, n. 136). Questa notizia si riferisce più verisimilmente al tempio di Saturno e alla sua sostruzione di travertini verso il vico Ingaro, che non alla basilica Giulia.

1410-1417. *CIRCVS MAXIMVS*. L'anon. magliab. contemporaneo di Giovanni XXIII accenna a scavi nel Circo massimo. « Alia maxima omnium (agulia) remansit cooperta ruinis in circo, et laboratores cum palangis saepius reveniunt eam ».

HORTI SALLVSTIANI. Il med. p. 159, Urlichs « alia (agulia) prope portam salariam stat rupta in terra in quodam canneto ubi a principio fuit posita coram suo pede ».

CIRCVS MAXENTII. Id. p. 159 « alia in circo capitis bobis jacet fracta coram suo pede, et pes eius elevatus est a terra ».

MARTINO V.

14 nov. 1417 - 20 febr. 1431.

1418. ODEVN? Alessandro Savelli restaura la chiesa di s. Pantaleo de Preta Caroli, sull'area creduta dell'Odeo. Adinolfi, Canale, p. 61.

FORVM TRAIANI. Francesco de' Foschi di Berta edifica nell'area degli edifici di Traiano la chiesuola di s. Bernardo della Compagnia, ove fu sepolto l'anno 1468. Distrutta nel 1736 è oggi rappresentata press'a poco da quella del nome di Maria. Annesso alla chiesuola era un giardino che serviva di cimitero ai confrati. Armellini, Chiese, p. 165. Dai Foschi di Berta prese nome un arco o cavalcavia, divenuto per abitudine popolare uno dei caposaldi topografici della contrada. Doveva stare sulla presente via di s. Eufemia, stante che la casa dei Foschi stessi occupava il sito del palazzo Valentini. Nella silloge signoriliana la colonna di Traiano è detta esistere « ubi hodie est ecclesia s. Nicolai, prope arcum Fuscorum de Berta ».

1420. CLOACAE VRBIS. « Vidi in roma nella olimpia 440 una statua duno ermofrodito di grandezza duna fanciulla danni 13 la quale statua era stata fatta con mirabile ingegno... fu trovata in una chiavica sotto terra circa di braccia otto per cielo della detta chiavica eraci piano di detta scultura.... el detto luogo era sopra a sco. Celso. in detto lato sissifermo uno scultore fece trarre fuori detta statue et condussela in sca. Cecilia in trastevere ove dito scultore lavorava una sepultura duno cardinale » Ghiberti, cod. Magliab. XVII, n. 33; Bull. Inst. 1837, p. 68. Il cardinale potrebbe essere l'Adamo da Hertford morto nel 1397, il cui mirabile sepolcro è stato fatto in pezzi, ed i pezzi dispersi per tutta la chiesa.

1424. La Camera paga 4 fiorini al giorno ad Andrea marmorario « pro dehumatione certi marmoris pro faciando lapides pro bombardis » A. S. V. Divers. t. IX, c. 245.

1424. Ciriaco Pizzicolti d'Ancona visita per la prima volta i monumenti di Roma, e toglie i disegni di alcuni. Abbiamo intorno a ciò non solo la poetica testimonianza di Stefano Porcari, ap. Mehus, Kyriaci itiner., p. 15, ma anche alcuni schizzi originali nel volume barberiniano di Giulian da Sangallo. Vedi Iahn in Bull. Inst. 1861, p. 180, e de Rossi, Piante, p. 95. Vedi pure sotto l'anno 1433.

1424. VIAE VRBIS. È interessante notare che nella prima metà del quattrocento, quando non s'era ancora incominciato ad ammattonare le strade, si camminava ancora in più d'un luogo sui selciati antichi (s. Lucia in Selce, ss. Cosma e Damiano, santo Stefano in Silice, etc.). Il seguente documento del 14 nov. 1424 ricorda altra strada selciata a piè del monte dell'Araceli.

« Petrutius antonij Vetralla alias dictus Compare de reg.^e pinee Cum consensu domine Lucretie uxoris Marcelli philippi menacij et filie dicti Compare Sponte vendidit Jacobo Sanctoli de caputgallis de regione Trivij Quamdum domum seu palatium

cum duabus salis positam in Reg.^{no} pinee in parrochia sancti laurenzoli iuxta hos fines, Cui ab uno latere tenent Nardus quondam angelelli sanctj, ab alio latere tenet magister Robertus calsolarius, Retro tenent Orta Ecclesie areceli, ante est via selciata publica Prot. 849, c. 432. A. S. Forse si tratta del clivo argentario, l'Ascesa Prothi dei tempi di mezzo.

1425, 30 marzo. MAGISTRI VIARVM. Bolla « et si in cunctarum - di Martino V, che ristabilisce l'ufficio dei magistri viarum, direttamente connesso con lo scavo e con la conservazione degli edifici antichi. Il documento accenna alla occupazione di taluni monumenti per parte di volgari esercenti - macellarii videlicet (teatro di Marcello, Foro transitorio), piscarii (portici di Ottavia), sutores (?) pelliparii (la Scortecchiaria di Agone) » ai quali si possono aggiungere i funarii, i cimatori, i cardatori, i calcararii del circo Flaminio, i candelottari della Cripta di Balbo, i tintori alla fonte dell'Olmo, i bicchierai e i marmorarii delle terme d'Agrippa etc. Vedi Bull. com. 1901, pp. 7-8, e cod. vat. 9198, c. 238 sgg. « Notizie intorno al tribunale delle strade etc. »: Müntz « Les Arts », tomo I, p. 335: Marcantonio Bardi, « Facultates curatorum viarum etc. » Romae, 1566: Alessandro Brugiotti, « Iuris viarum etc. » Romae, 1669: Mgr. Nicolai, « Sulla presidenza delle strade », Roma, 1829. Il catalogo dei maestri compilato da quest'ultimo incomincia col 1567, e coi nomi di Antonio Palosio e Mario Maffei: e finisce col 1829, e coi nomi di Ferdinando de Cinque e Francesco Cioja.

Gli eletti di Martino V nel 1425 furono Nicola Porcari e Marcello Capodiferro.

1425, 1 luglio. BAS. SALVATORIS. Breve di Martino V per la ricostruzione del pavimento della basilica lateranense. Egli concede ad Antonio Picardi e Nicolao Bellini, e loro operai « ut a quibuscumque ecclesiis, capellis, et locis ecclesiasticis campestribus, tam intra quam extra urbem existentibus desolatis et ruinam patientibus, marmores et lapides . . . et caeteras alias res ad fabricam pavimenti ydoneas, evelli, capi, et ad ecclesiam lateranensem deduci facere possitis » (1).

A questo lavoro si riferisce il seguente notevole documento.

« Palutius Bianche (?) marmorarius de regione Parionis confessus fuit se habuisse a Nicholao Bellino spetiario de regione sancti Heustachii, anteposito super pabimento quod nunc fit in magna nave ecclesie Lateranensis, mandato domini nostri pape per ipsum Palutium, pro parte mercedis sibi debite et debende iuxta pacta inita inter dictum Palutium ex una et dictum Nicolaum et dominum Antonium Quartaferia beneficiatum dicte ecclesie, collegam dicti Nicolai ex altera circa dictam palmentaturam, ducatos quadringentos et quinquaginta ad rationem xii grossorum pro ducato - Not. Vendettini, prot. 785 bis, A. S. C.

1426, giugno - 1427, febbraio. PONS AEMILIVS. Martino V spende circa 3000 ducati d'oro nel restaurare il ponte di s. Maria. Secondo insegnano i documenti del tempo di Gregorio XIII, il restauro deve essere stato eseguito a danno di qualche monumento antico di travertino. Müntz. l. c. t. I, p. 17.

1426, 1 luglio. BAS. IVLIA. Lettere patenti ad una società di calciaiuoli del rione Pigna (la Calcarara del circo Flaminio) con facoltà « frangendi et extrahendi nu-

(1) Reumont. Geschichte, t. III, p. 515; Muratori, R. I. Ser. t. III², p. 867.

pe(r)rime ex fundamentis templi Canapare lapides tiburtinos non apparentes (i pilastri della nave e delle navatelle) ac ex dictis lapidibus calcem faciendi ». Si pongono loro due condizioni: di non ispiantare del tutto l'edifizio antico (i pilastri furono invece smantellati sino alla terza fila dei travertini sotto il pavimento), e di dare la metà del prodotto a Giacomo Isolani card. di s. Eustachio. Vedi A. S. V. Divers. t. IX, c. 245. La calcara (o una delle calcare) di questa società fu tornata a scoprire il 10 settembre 1871. Vedi Bull. Inst. 1871, p. 244. Dopo ricordato il rinvenimento « di alcune miserabili costruzioni dei secoli VIII o IX, alle quali il piano della basilica serviva di fondamento, ed i suoi pilastri di intelaiatura e di appoggio » il Bull. prosegue: « forse avran dato ricovero agli operai addetti a ridurre in calce le più stupende produzioni dell'arte decorativa romana: poichè nel centro dell'ultima navata verso ponente, il giorno 10 settembre, si scoprì una calcara circolare, La vetrificazione dei mattoni che ne formavan le sponde, e la calcinazione del terreno circostante provano la violenza del fuoco. Il pavimento era coperto tutt'attorno da un cumulo prodigioso di frammenti di statue, bassorilievi, fregi epistilii, cornici, capitelli, antefisse, spezzati con la mazza ».

1427. Jean de la Rochetaille, arcivescovo di Rouen, restaura chiesa e palazzo di san Lorenzo in Lucina (¹). Circa questo tempo il card. Alfonso Carillo restaura le « palacia » dei ss. Quattro « veteri prostrata ruina, obruta verbenis, ederis, dumisque ». Vedi Forcella, t. VIII, p. 290, n. 720. Altri cardinali imitarono l'esempio degli amici d'Augusto, con la differenza che, mentre Planco, Cornificio, Filippo si servirono di marmi di cava, i cardinali di Martino V spogliavano le rovine di Roma. Vedi p. e. Kaibel 1077, CIL. VI, 1508 etc.

1427, luglio. TABVLARIVM. Lavori di sottofondazione e di rinforzo al palazzo capitolino. Muntz, « les Arts », vol. I, p. 16.

1427. OSTIA. Poggio Bracciolini e Cosimo de Medici visitano Ostia e Porto. Il viaggio è descritto nella lettera a Nicolao Nicoli, ed. Tonelli, vol. I, pp. 209-210 (Firenze 1832). « nulla invenimus epigrammata: nam templum illud, quod isti pro calce demoliuntur, est sine epigrammate ». Il tempio è quello detto di Vulcano, in capo al foro di Ostia, i marmi del quale sono stati certamente distrutti dai calciuoli. Vedi sopra a pag. 26. Nello stesso anno 1427 devono essere avvenuti scavi per la costruzione « turris excelsae et rotundae ad loci custodiam, et quasi speculam ne hostis ascenderet improvisus ». È il maschio della rocca, rifatto al tempo di Sisto IV ed ingrandito da Baccio Pontelli. Vedi: Rocchi « l'Arte » a. 1898 p. 27. Pio II, Commentarii, ed. 1614, p. 302: Tommasetti, Archiv. S. R. S. P. vol. XX, a. 1897, p. 84.

1429. SILLOGE POGGIANA. Data approssimativa della pubblicazione della silloge epigrafica Poggiana intorno la quale vedi CIL. vol. VI, p. XXVIII-XL: de Rossi, Inscr. Christ., vol. II, p. 398 sgg. e « Prime Iscrizioni », p. 105 sgg. La parte che non è copiata dalle sillogi più antiche, contiene appena qualche accenno a scavi contemporanei. La base grande marmorea CIL. VI, 931 e l'altra gemella 934 sono indicate, non nel proprio luogo, ma « iuxta Capitolium » ed è questo il più antico

(¹) Martinelli, Roma ex ethn. sacr. ed. 1653, p. 138; Bull. Com. 1891, p. 18.

accenno all'antiquario de' Conservatori. Sono poi nominati il cippo del Tevere 1240 a « in muro iuxta Tiberim prope pontem qui est interruptus »: il piedistallo di statua di Betitio Perpetuo Arzygio, n. 1702, indizio di scavi fatti nell'area della casa di costui, fra l'alta Semita e il vicus Longus (Bull. com. 1888, p. 391). Tutto il resto si compone di iscrizioni di edificii pubblici, che sono ancora in piedi, e di due o tre lapidi sepolcrali di origine incerta.

1430, 25 marzo. ARCVS CELIMONTANI. Lorenzo di Matteolo de Novelli dona all'ospedale del ss. Salvatore « casarena et domos dirutas et contiguas muris antiquis formarum urbis, in oppositum ecclesie s. Angeli . . . inter que casarena est cemeterum . . . quibus ab uno latere est ortus et vinca diete societatis ante est via publica per quam itur ad ecclesiam s. Joannis in Laterano (la via de' ss. Quattro, la sola allora esistente) ab alio est via qua itur ad ecclesiam s. Petri et Marcellini (il caput vie Merulaneae, soppresso da Gregorio XIII nel 1575: vedi Forma Urbis, tav. XXXVII). Vedi a. 1338, p. 38.

EUGENIO IV.

3 marzo 1431-24 febbraio 1441.

1431. 10 ottobre. CVRIA — FORVM IVLIVM. Licenza a Filippo di Giovanni di Pisa, marmorario, di scavare, far scavare, e condurre al palazzo apostolico - quaecumque marmora de muris antiquis existentibus in loco ubi fuit Secca antiqua - Arch. stor. ital. 1866, vol. III, p. 212.

1432. FORVM TRAIANVM. Petronilla Capranica, sorella dei cardinali Angelo e Domenico, fonda in una sua proprietà al foro Traiano il monastero dello Spirito Santo, distrutto l'anno 1812 in occasione degli scavi napoleonici. Armellini, Chiese, p. 166.

1432-1434. OSTIA. Ricerche per materiali da costruzione. Müntz, l. c., t. I, p. 52.

1433-1439. LATERANORVM AEDES Nuper uero palatia quibus circumdata fuit basilica (Saluatoris) maiori ex parte corruerant, breui nullum alicubi passura habitatorē. Sed tu Eugeni beatissi. pater aulae uestigia primum: deinde alias circa particulas magno instauratas impendio, perficere pergis. Monasteriumq. addidisti: cuius fundamēta cum in uineis altius effoderentur: quanta ibi olium fuerit operum magnificentia ostenderunt: quandoquidem octenos denosq. pedes sub uinea et horto defossa tellus aperuit fornices, cameras, pauimenta: et iacentes diuersi coloris columnas: exactasq. marmore tabulas ingeniosiq. operis statuas, et alia, quae nō modo aetate nostra: sed multis ante saeculis excitata caeteris in Italiae urbibus superant aedificia - Blondi, Flavij de Roma Instaur., ed. Taurin. del Sylva. 14 maggio 1527. fo. 14. § LXXXV sgg. I conti di fabbrica, Müntz, I, 48 incominciano col 18 giugno 1433 e finiscono col 1 dicembre 1439.

1433, febbraio. CAPITOLIVM. Ricostruzione o restauro del palazzo de' Conservatori. Muntz, vol. I, p. 50.

1433. CALCARE. Ciriaco Pizzicolli d'Ancona, facendosi guida all'imp. Sigismondo per Roma, si duole con lui della zotichezza dei Romani i quali, delle ruine e delle statue della città facevano calce. Cyriaci Itin. ed. Mehus., p. 21.

1434. HORTI GETAE. Nicolao da Forca Palena, eremita, acquista una vigna in quella parte del monte Gianicolo che si diceva Monte Ventoso, e fabbrica la chiesa di s. Onofrio con l'annesso ospizio. Armellini, Chiese, p. 658. Questo ospizio fu presto fornito di biblioteca preziosissima. Uno dei codici conteneva il testo delle *Regiones urbis*, che da Pomponio Leto fu posto a fondamento della compilazione topografica della sua scuola: « *Suprascriptae XIII Regiones inventae fuere Romae in bibliotheca s. Onophrii antiquis litteris scriptae cet* ». La biblioteca, i codici della quale sono ricordati anche da Pietro Sabino nell'ultima parte del volume Marciano, sarà andata a male nel Sacco del 1527.

1436, 29 marzo ECCLESIAE VRBIS « *Didicimus . . . homines fuerint reperti qui ex basilicis almae urbis . . . marmora, aliosque lapides diversi coloris non parvi pretii et valoris ipsarum basilicarum ornamento et usibus deputatos abstulerint: novissime (quidam) de Sede nostra (la cattedra pontificia) secus altare beatissimi Petri posita, porfiriticas alteriusque marmoris tabulas, ipsius sedis posteriorem spondam et subso-lium ornantes abstulerunt* » Breve di Eugenio IV in « *Bullar. vatic.* » vol. II, p. 89 sgg. Theiner, tomo III, n. 281.

1437. Memoria dei lavori eseguiti a s. Spirito in Saxia nel cod. Regina 770, f. 11: « *Eugenius Venetus PP̄a quartus. Anni Dñi mcccc.xxxvii.*

1437. OSTIA? Muore il celebre collettore Niccolò Nicoli da Firenze. Fra i suoi cimelii si ricorda « *jaspidium cum Narciso in aqua sese vidente . . . Ostiae, dum foderetur, inventum* ». Tale era almeno la provenienza indicata al suo corrispondente e fornitore Leonardo Aretino. Vedi la lettera di costui nella prefazione a quelle di Ambrogio Traversari, ed. Méhus, p. LIII.

1438. BAS. SALVATORIS IN LATERAN. Rubamento delle gemme che ornavano le custodie delle teste degli apostoli, e supplizio orrendo dei rei « *ad Lupam* » nel campo Lateranense. Vedi Cancellieri, « *Mem. Storiche delle teste dei ss. Pietro e Paolo* » Roma, 1852: il diario dell'Infessura, etc.

« *Infissa nel muro di una casa lungo la via (Merulana) vedesi una maschera: e vuolsi che rappresenti la faccia di uno di que' (ladri) giustiziati « Gregorovius, tomo VII, p. 95, nota.*

1438. BIBLIOTHECA VRSINIANA. Muore Giordano Orsini, III° cardinale di tal nome, lasciando « *alla basilica vaticana la sua libreria, di più sorti di diversi e varii libri m. s. col'arme sua dipinta con doi orsi, che li sono appresso, de' quali adesso ve ne sono da 400, mà la maggior parte degli altri fu abbrugiata nel Sacco del 1527, e parte Sisto V ne trasferì nella Libreria Vaticana* ». Torrigio *Sacre grotte*, p. 397. Più accurate notizie ap. Marini, « *Archiatri* », p. 130, e Cancellieri, « *de Secretariis* » p. 893 sgg.

1439, dicembre. AMPHITHEATRVM. Si scavano travertini nella « *coscia* » del

Colosseo: « uno tedesco portò la tiuertin. da Colliseo a Sancto Johanni » per essere impiegati nei risarcimenti della Tribuna. Muntz l. c. tomo I, p. 48.

La Memoria 72 di Flaminio Vacca, p. 84, ed. Fea, accenna vagamente ad una azione protettrice esercitata da Eugenio IV sul Colosseo, che egli avrebbe rinchiuso tra due muri, e posto sotto la tutela dei frati di s. Maria nuova. Un documento del « liber brevium Martini V, Eugenii IV, et aliorum » esistente nell'Archivio vaticano, armadio XXXIX, tomo VII^a c. 341, n. 319, prova che veramente quel pontefice si adoperò a difesa dell'anfiteatro.

« Dilectis filiis etc. Non potuimus non turbari audientes siue ab altero uestrum siue ab aliis nostris officialibus concessum fuisse ut quedam Colisei pars que Cosa uulgariter nuncupatur pro restauratione quorundam domorum deiciatur. Nam demoliri Urbis monumenta nihil aliud est quam ipsius Urbis et totius orbis excellentiam diminuere. Itaque nobis harum serie iniungimus et sub indignationis nostre pena precipiendo mandamus, ut si quid huiusmodi siue a nobis siue a quibus aliis concessum extitit penitus reuocetis nec quouis modo permittatis ut et minimus dicti Colisei lapis seu aliorum edificiorum antiquorum deiciatur: super quibus detis talem ordinem ut huiusmodi mandatum inuiolabiliter obseruetur, contenti tamen sumus ut ille cui forsans talis concessio facta extitit de locis subterraneis a Coliseo distantibus lapides enellere possit. Datum Florentie etc. ».

1440 circa. Il card. Antonio Martinez edifica la chiesa di s. Antonio de' Portoghesi, aderente all'ospizio per le pellegrine di quella nazione, fondato sino dal 1417. Armellini « Chiese » 333.

1440 circa. **TEMPLVM SOLIS.** Il card. Prospero Colonna eseguisce lavori importanti a piè del tempio del Sole Quirinale. fra le rovine che il Biondo c. 15^a chiama « hortorum Maecenatis aedificia ». Vedi Corvisieri, Archiv. S. R. S. P. tomo X. p. 641. ove descrivendo il palazzo maggiore dei Colonesi, posto sull'erta del colle verso la Torre Mesa e le Terme degli Arcioni, dice che il « magnanimo cardinale, regnando Eugenio IV, volle tornare in qualche onore l'avita casa » e tra le cose degne che vi fece fu l'aver discoperta e racconcia un'antica scalea. (del tempio del Sole?) che incrostata di marmi a colore ed egregiamente commessi a disegno, ricordava il fasto di Roma imperiale ». Questo racconto non è conforme al vero.

1443. **CALCARE.** « Molti ediftii di palazzi trionfali, di ressidentie, di sepulture, di tempj et altri ornamenti ci sono (in Roma), et copia infinita, ma tutti rovinati, porfidi et marmi assai, e quali marmi tutto giorno per calcina si disfanno » [Alberto Averardo de Albertis ap.]. Müntz « les Arts » tomo I, p. 106, n. 2. Anche il Biondo Flavio afferma: « multis in locis uineas uidemus ubi superbissima uidemus aedificia: quor. quadrati lapides Tiburtini in calcem sunt conuerti » op. cit. c. III. § 8.

1444 circa ⁽¹⁾. **PANTHEON.** « (Panthei) stupendum forniciem tua, potifex Eugeni. opera instauratum et chartis plumbeis alicubi deficientibus coopertum laeta inspici Curia . . . Sordidissimis diversorum tabernis quaestuum a quibus (columnae) obsidebantur occultatas, emundatae nunc in circuitu bases et capita denudatae mirabilis

(1) Ercoli, Raccolta epigr. . . . del Pantheon, p. 265.

aedificii pulchritudinem ostendunt: acceduntque decori stratae tiburtino lapide subiecta templo area: et quae ad etatis nostrae Campum martium ducit via » Biondo Flavio, op. cit., c. 39', c. 64 sgg. Nel corso di questi lavori sarebbero stati ritrovati « la conca di portido e uno dei due leoni di basalte (trasportati da Sisto V alla sua fonte Felice alle Terme, e da Gregorio XVI al museo egizio vaticano) e anche un pezzo di ruota di carro » Vacca, Mem. 35.

a. . . . AD DVAS DOMOS. Restauri alla chiesa di s. Susanna. Murat. R.I.S. XXIV, p. 1129.

Appartengono al pontificato di Eugenio IV queste altre notizie.

OSTIA. Avendo re Ladislao distrutto quel pochissimo che rimaneva di Ostia, abbattute le mura del borgo, e disfatta la chiesa sino quasi all'abside, Eugenio IV restaurò ogni cosa, a spese, s'intende, dei monumenti antichi. Si fecero scavi nella chiesa stessa sotto l'altar maggiore: « Sub (ara maiori) Eugenio sedente, pleraque sanctorum ossa reperta sunt, inter quae divae Monachae Aurelii Augustini matris, corpus inventum est » Pio II, Comment. ed. 1614, XI, p. 301. Molte gentili sculture si veggono ancora commesse nelle parti esteriori della fabbrica e molti marmi scritti furono in essa copiati dai primi collettori.

FORNIX LENTVLI. « Vetustissimos arcus marmoreos ut in calcem decoquerentur dolentes uidimus a fundamentis excidi ». Biondo, I, 18. Lanciani, I Comm. di Frontino, p. 101.

NICOLAO V.

6 marzo 1447 - 24 marzo 1455.

1450. STADIVM. Don Alfonso Paradiñas canonico di Siviglia, rifabbrica sui fornici dello Stadio la chiesa di s. Giacomo degli spagnuoli. Armellini, « Chiese » p. 380.

1450. MVRI VRBIS. Nel registro intitolato « 1450, conto de spese facte p le pôte al tempo de papa Nicholo V » si nominano come restaurate le seguenti porte: « porta sto paulo porte de apia (accia?) et latina, sto jani, maiure, sto lorenzo, porta della donna, pinciana et salara, dello puopolo, sto pancratio, pôtese, pertusa ».

Si ha memoria di questi restauri da Giannozzo Manetti, e dall'Infessura, come pure dagli stemmi e dalle epigrafi ancora esistenti in più tratti delle mura.

Lo stesso registro ricorda a c. 12 la « selciata fra porta dello puopolo et ponte muolle »: a c. 14 il « muro nuovo fra sto Celso et torre della Nona »: a c. 18' la « reparatione del pôte de malagrotta, della galera, della magliana, et dello Ardiglione ». S'intende che queste spese eran fatte in vista del giubileo o anno santo.

1450, 17 gennaio - 1451. PALATIVM APVD S · M · MAIOREM. « Palatium S. Mariae Maioris inchoatum, opus sumptuosissimum » Albertino, ed. 1515, c. 25. Conteneva « claustrum, porticum, cubicula, triclinia, cameras » Panvinio, de VII

eccles. c. 241. Furono demolite a tale scopo « nonnullas domos canonicales » dando in compenso al capitolo le case di rimpetto alla facciata, che anche oggi esso possiede Vedi De Angelis, « Basil. S. M. M. descriptio ». p. 70. Il palazzo era stato incominciato dall'omonimo predecessore Nicolao IV nel 1287. (Vedi). Esso si stendeva dal fianco ovest della basilica sino alla presente caserma Ravenna, come è delineato nella tavola XXIII della Forma Urbis. Vi era un fornice che permetteva ai pedoni di traversare il palazzo stesso, risparmiando loro il lungo giro sull'opposto fianco orientale della basilica. Questo insigne palazzo ha avuto sempre contrarie sorti. Paolo V costruita la cappella Borghesiana, ne abbattè una parte per l'apertura della via Paolina, e di quella che fiancheggia la basilica da ponente: il Pericoli ed il Kohlmann l'hanno finito di spiantare ai giorni nostri. La Commissione archeologica di Roma ne conserva disegni e fotografie. La migliore rappresentazione del Patriarchio si trova nel panorama di Roma di Martino Heemskerck, del 1536 illustrato dal comm. de Rossi nel Bull. Com. a. 1891, p. 330 sg.

1450, 4 aprile. AEDES ROMAE ET VENERIS. Prima menzione di « opere a chauare marmi e trauertino a santa Maria Noua » presso il Muntz vol. I, p. 107. Gli scavi durano sino al 1454.

1451, 27 luglio - 1454, 10 settembre. OSTIA. Opere varie « a la chasa del sale » (rifatta coi tufi della piscina descritta Not. scav. 1885, p. 580), « per lo ponte novo (costrutto sui piloni dell'acquedotto illustrato Bull. Com. a. 1892, p. 293) e per lo cauare delo fosso de la rocha ».

1451, 5 settembre. AMPHITHEATRVM. Si scavano, si spezzano e si mandano alle fornaci da calce di Nicolao V i travertini, gli asproni ed i marmi del Colosseo. Appaltatore principale M^o Giovanni di Foglia lombardo. Muntz, vol I, p. 107. Poggio, p. 240 Urlichs.

1451, 3 ottobre. CVRIA IVLIA — FORVM IVLIVM. Secondo ricordo delle devastazioni « a santa Triana doue si sono chauati i peperigni, i marmi, i trauertini ». Ibid. Durarono, almeno, sino al marzo del 1453.

1451-1454. ARCVS GRATIANI VALENTINIANI ET THEDOSII. Nicolao V distrugge gli avanzi dell'arco per dirizzare la via di s. Celso (de Banchi): s'intende quelli che emergevano da terra. La parte nascosta dall'accrescimento del suolo fu scavata nel primo quarto del secolo seguente. Cf. Fulvio-Ferrucci, p. 115 « Gli archi di Teodosio etc. non lontani dal ponte del Castello, i fragmenti de' quali, poco fa, furono disotterrati vicino alla chiesa di Santo Celso ». Vedi anche Bull. Com. 1893, p. 20 segg.

Le due cappelle costruite all'imbocco del ponte dai maestri di marmo Mariano di Tuccio, Paolo Romano, e Pietro de Alpino, delle quali si ha il disegno nel cod. barb. del Sangallo e nell'affresco della Trinità de' Monti, citato dal Torrigio, Grotte, p. 384, ebbero le fondamenta impastate da Giovanni di Lancillotto da Milano con marmi figurati. Cf. Visconti in Bull. Com. 1892, p. 263. Clemente VII nel 1534 « binis sacellis bellica vi (l'assedio di Castello del 1527) et parte pontis impetu fluminis disiectis ad retinend. loci religionem ornatumque ... statuas substituit » cioè il s. Pietro del Lorenzetto, ed il s. Paolo di Paolo Romano.

Nicolao V munì il Castello di nuove opere di difesa e « l'adornò di molte stanze et habitationi comode col disegno di Bernardo Rossellino » Alveri, tomo II, p. 111.

1451, 23 dicembre - 1452, 17 giugno. ISEVM ET SERAPEVM? Scavo di grandi colonne monoliti fatto da maestro Aristotile di Fioravante da Bologna (Ridolfo Fioravante degli Alberti) fra le rovine di un edificio vicino alla Minerva. Fonti: Conti della Tesoreria ap. Muntz, l. c. p. 108-109: Nicolao Muffel, Beschreibung der Stadt Rom, ed. Vogt, Stuttgart, 1876, p. 48, e Michaelis in Mittheil. 1888, (III) p. 263 e forse anche Poggio Bracciolini, de variet. fortun., ap. Urlichs, Cod. Topogr. p. 237. Il Poggio dice: « Aedis Minervae portio conspicitur, ubi nunc est domus praedicatorum, unde et loco Minervae est inditum nomen, juxtaque eam porticus ingens, ruderibus oppressa, effossa humo, multis prostratis ad terram columnis prospexi ».

I conti di camera parlano del trasporto di due sole colonne.

Si può anche ricordare che durante queste opere di scavo e di trasporto Francesco Orsino, prefetto della città, « aedes Mariae supra Minervam iamdiu medio opere interruptas, absolvere curavit ». Iscriz. del 1453 ap. Masetti, Mem. istor. di s. M. s. Minerva, p. 14 e Forcella, tomo I, p. 417, n. 1588. Il medesimo magistrato edificò sull'estremità rettilinea dello STADIVM, cioè tra l'Agone e la via Papale, il palazzo sulla porta del quale era incisa la memoria « Francisci de Ursinis, Urbis praefecti, filiorumq ». Vedi Contelori, de Praef. Urbis, ad ann. 1435 p. 25: il Sansovino, Historia di casa Orsina, p. 97: e Adinolfi, Via Sacra, p. 20 etc. Flaminio Vacca, mem. 29 ricorda che « dove è oggi la Torre degli Orsini, dicono vi fosse trovato Pasquino » ma la scoperta del Torso pare debba attribuirsi al card. Oliviero Caraffa. Dopo essere passato per molte mani, e dopo di aver servito per residenza ai più illustri prelati e diplomatici in Corte di Roma (Card. Antonio del Monte, il duca Carlo di Crequy, etc.) fu venduto dalla duchessa di Carbognano agli Odescalchi nel maggio del 1728, in concorrenza col principe di Santobuono Caracciolo. Il quale, vinta la lite di prelazione, legò il palazzo ai discendenti che lo ritennero sino al 1790. Il duca Braschi Onesti, nuovo acquirente, lo fece demolire nel 1791-92, dopo aver fatto staccare dalle pareti e riportare su tela i migliori affreschi del cinquecento, con l'opera di Giacomo Suzzi pittore imolese. Perirono in tale occasione la « torre la quale... con grazia e con disegno fu da Antonio (da san Gallo) ordinata e finita, e per Francesco dell'Indaco lavorata di terretta a figure e storie ». Perirono pure i tre grandi stemmi di Leone X, del S. P. Q. R., e del card. Del Monte che il Vasari descrive siccome opera poco corretta di Niccolò Soggi. Palazzo, Torre, stemmi, ornamenti sono riprodotti nella stupenda incisione di Israel Sylvestre, serie V, n. 6 del catalogo del Faucheux., e n. 3479 della mia collezione. Vedi Abgebildetes neues Romm, Aernhem, 1662, p. 356.

1451. PORTVS AVGVSTI. « Marmorum frusta herbis, rubisque, et virgultis ob-
sita, ac alluionibus semisepulta passim pene contigua uideri, q. scabra et inpolita a
mercatoribus per foelicia reipublicae et imperatorum tempora mari auecta quocumque
in aedificiis usus poterant dedolari (?)... litteras unum quodque frustum numerales
duobus in lateribus est inscriptum. quarum unus, docente Plinio, pondus lapidis: al-
teris missorum a mercatore frustorum ordinem significari novimus » Biondo, f. 51'.

1452, 31 decembre-1453. TABVLARIVM. Mastro Pietro di Giovanni da Varese fabbrica « la tore a Chanpitoglio a lato ala porta doue si uende il sale, in sul chanto da lato dietro » Müntz, l. c. p. 150. Il med.^o riceve ducati 4. - per mettetura d'una porta de marmo che stao in capo le scale noue ».

1452. MVRVS SERVII. I registri di Camera portano grosse partite, in opere e carra, per lo scavo, spezzatura e trasporto di tufi dall'Aventino. Non è ben chiaro se si tratti di latomie aperte nei banchi del monte, durate sino ai giorni nostri, ovvero di opere antiche a bugna disfatte secondo l'uso del tempo.

L'espressioni « a Antonio che ronpe le pietre a Monte Aventino..... manoali a cauare e rompere pietra » convengono meglio a disfattura di opere antiche, sapendosi da ognuno che il tufo vergine di cava vien fuori in piccoli poliedri che non occorre spezzare. Si tratta probabilmente della disfattura delle muraglie di Servio nei pressi di s. Saba, intorno alla quale saranno prodotti altri documenti nel corso di questo lavoro. Vedi frattanto Gregorovius, Storia, tomo VII, p. 657.

1452. VIA TRIVMPHALIS. Nell'anno stesso si pagano oltre a dodici ducati « a ronpere treuertino a chapo la vigna di Tomaxo Spinelli » banchiere della corte pontificia, insieme ad Ambrogio Spannocchi, Piero e Giovanni de Medici, ed Alessandro Mirabelli (Müntz, l. c. p. 122).

Sembra che si tratti, non di cava naturale del sasso, ma di qualche grande monumento antico, perchè la vigna Spinelli stava a pie' del monte Vaticano sulla via Trionfale, dove non c'è roccia, ma solo creta figulina.

La famiglia Spinelli era oriunda da Narni, dato che a essa appartenga quello Spinellus de Spinellis de Narnea, che fu giudice palatino e collaterale del senatore Gaspare de Grassis nell'anno 1474. Fiorì in Roma almeno sino a tutto il secolo decimosesto, come prova l'apoca d'affitto della casa detta la Torre de' Millini a favore del magnifico Nicolao Spinelli, minutata dal notaro Quintilii nel 1571 (prot. 3930, c. 102, A. S.). Il sito e il nome della vigna divennero un caposaldo per tutta la contrada dei Prati. Nel 1529 trovo ricordo di una « vinea extra portam sancti Petri (di s. Pellegrino, sostituita dalla Angelica al tempo di Pio III) in loco q. d. li Spinelli »: nel 1537 della vendita fatta da donna Cecilia Orsina a Malatesta de' Medici di altra « vinea extra portam s. Petri in contrata q. d. di Spinelli »: nel 1573 di un Bartolomeo del Pozzo, oste agli Spinelli, e così di seguito. Il monumento sfasciato nel 1452 avrà appartenuto probabilmente al grande sepolcreto di via Trionfale. Vedi a. 1453, 4 marzo, e 1460 ottobre, e Adinolfi, tomo I, p. 141.

1452. MAVSOLEVM · AD APOST · PETRVM. Grandi restauri al « sacrarium Sancti Petri quod Antiquitus s. Maria de Febre vocabatur ». Fonti ap. Müntz, l. c. p. 121, e Bertolotti. « Artisti Lombardi », tomo I, p. 15. I lavori furono eseguiti da maestro Beltramo da Varese e durarono per tutto l'anno seguente.

1452. VIA CORNELIA · S · PIETRO VECCHIO. « (Nicolao V) s'empessa de récompenser les ouvriers qui avaient trouvé des tombeaux chrétiens en creusant les fondations de la tribune. Cette découverte lui causa tant de plaisir qu'il fit don de dix ducats a ceux aux quels elle était due. Il fit extraire avec soin l'or conservé dans

les sépultures et voulut qu'il servit à la confection d'un calice ». Müntz, l. c. I, p. 119. La scoperta avvenne negli ultimi giorni di giugno.

Queste tombe appartenevano al sepolcreto della via Cornelia, il pavimento della quale deve essere tornato in luce quando maestro Beltramo da Varese spinse lo scavo della tribuna a grande profondità. Cf. Maffeo Vegio in *Acta Sanctor.*, giugno VII, p. 81. « Siquidem dum fundamenta ... a Nicolao V aperirentur, repertae sunt ibi subterranae cellae ornatissimae, quae superiecta ingenti rudum congerie ... penitus ignotae erant. Sane primum ipsum oratorium s. Sixti est ». Al 2 ottobre 1454 maestro Beltramo aveva scavato (almeno) « passa 600 di fondamento ».

Questi lavori della tribuna cagionarono danni irreparabili agli oratorii monumentali dai quali la vecchia basilica era circondata. Primo di ogni altro fu distrutto il cosiddetto templum Probi, che toccava l'abside e che porta il segno k nella tavola dell'Alfarano ap. De Rossi, *Inscr. christ.*, tomo II, p. 229. Maffeo Vegio lo chiama « nobile, magnum, multisque marmoreis columnis erectum sed negligentius habitum ». In tale occasione si trovò il pilo o sarcofago di Anicio Probo « vicino al corpo di s. Pietro, nella cappella che dicevasi volgarmente di Probo nella quale erano alcuni versi in mosaico composti da sua moglie Proba Faltonia ... e questo pilo fu convertito ad uso dell'acqua del Battesimo ad istanza di Maffeo Vegio ». Vedi Torrigio in *cod. Barb. XLVIII*, 112, f. 2. Il Vegio lo dice « imaginibus sacris insculptum (inventum et erutum) dum fundamenta altius effoderentur (cf. Battelli « de sarcofago marmoreo Probi Anicii et Probae Faltoniae » Roma 1705): e il comm. de Rossi aggiunge: « aurum vestibis intextum in sarcofago conditum illud ipsum videtur esse, quo e vaticanis sepulcris effosso et purgato Nicolaus V anno 1453 conflari iussit calicem gemmis ornatum ». *Inscr. chr.* tomo II. p. 349. Importanti oltre ogni dire sono i ragguagli che da il Vegio sulla stratificazione del sepolcreto pagano-cristiano di via Cornelia: « post hoc vero templum (Probi) erat altum quoddam et vetustum Christianorum Coemeterium colli ipsi, quem videmus, coniunctum, cum oratorio semiruto superposito (lettera l della pianta dell'Alfarano). Subtus autem, postquam dirutum fuit, repertus est insignis locus sepulturae gentilium causa fabricatus, continens urnulas cineribus plenas. Sed quod ad Coemeterium pertinet reperti sunt in eo plurimi nobiles marmorei tumuli » etc.

1453, 4 marzo. CIRCUS MAXIMVS. Ricordo di pagamento a « Antonelo e comp. che anno chavato travertino a circhio per le chalcare » l. c., p. 108. È questo uno dei rarissimi cenni che si hanno della distruzione del Circo fatta metodicamente dai calciaioli pontificii. Sotto la stessa data ricordo di 442 opere « a cavar pietre a la petraia » che è quella vaticana, in capo agli Spinelli, ricordata l'anno precedente.

1453, 17 agosto. TEMPLVM SACRAE VRBIS. Conto di travertini cavati a « templum pacis ». Si tratta probabilmente dei ss. Cosma e Damiano, più tosto che della basilica di Costantino la quale è fabbricata non di macigni ma di mattoni. Vedi *Bull. com.* 1882, tav. III-X. Alo Giovannoli, tomo II, tav. 52.

1453. Nicolao V dona agli eremiti Schiavoni la chiesa deserta e profanata di s. Marina in Ripetta, i quali vi fabbricano un ospizio pei connazionali che fuggivano l'invasione dei Turchi. La chiesa, dedicata a s. Girolamo, fu ridotta nel presente stato

di Sisto V coi travertini del Settizonio. Vedi Torrigio, Sacre Grotte, p. 249: Alveri, tomo II, p. 71. Corvisieri, Posterule, p. 18, n. 2, e Armellini, Chiese, p. 326 e 330, il quale cade in grave errore aggiungendo alle due chiese vicine di s. Martino in Posterula e di s. Marina, una terza di s. Martina in monte Augusto che non ha mai esistito. In un documento del 1516, nel prot. 62 A. S. a c. 11, si parla ancora di una « ecclesia s^{te} marinelle que erat unita ecclesie et capitulo s. Laurenti in Lucina ». Il nome durò anche dopo la donazione agli Illirici. In altro documento del 1527 nel prot. 74 ivi c. 299 si ricorda la casa dell'architetto Bartolomeo Marinari « in r. C. Martis in via marina apud ecclesiam sive hospitale s^{ti} Hyeronimi illicorum ».

1453. VICVS TVSCVS. « (Nicholaus) ecclesiam sancti Theodori super fundamentis antiquis primo de mandatu suae Sanctitatis constructam, deinde uno impetu defectu fundamentorum penitus dirutam statim a fundamentis novis reaedificari (fecit) » Cod. vat. 3619, f. 7. Secondo Infessura « la vecchia, acconcia che fu, casco dai fondamenti et egli la rifece un poco più in la e poco minore che era ». I lavori erano a buon punto nell'ottobre, quando furono pagati « ducati 100 per le mani di m.^o Antonio ingegnere di palazzo a maestro Pietro da Varese per lo lavoro de santo Todaro - Bertolotti, Artisti Lombardi, tomo I, p. 15.

La notizia di uno spostamento della rotonda di s. Teodoro è dimostrata erronea dal fatto che i mosaici della tribuna sono di molti secoli anteriori a Nicolao V.

1453. MACELLVM. « Ecclesiam prothomartyris Stephani diu ante collapsam Nicolaus V de integro restauravit, anno MCCCCLIII ». Iscriz. ap. Ugonio, Stationi, p. 290'. Vedi Biondo Flavio, l. I, § 80 — Beschreibung, vol. III^a, p. 497. — Lanciani, Itin. Eins., p. 71, sgg. In questa occasione l'area della chiesa, che prima occupava l'intero edificio, fu ristretta al secondo anello di colonne: e il diametro, che al tempo di Teodoro I misurava 103 m., fu diminuito d'un terzo. Vedi Fulvio ed. Ferrucci, p. 52: « andandosene in verso san Giovanni Laterano si fa incontro da man destra il Tempio di santo Stefano rotondo . . . il quale essendo rovinato fu restaurato da Nicolao quinto, pochi anni innanzi, et ridotto in quella forma, che hoggi si vede, hauendo ristretto la sua larghezza di prima, come si vede per il titolo che è posto allo entrare del tempio ».

1453. DVCTVS VIRGINIS. « Rifece et adornò la fonte di Trevi secondo che si dimostrava per le lettere (iscrizione ap. Müntz, p. 156) et armi sue in più luoghi ». La mostra era rivolta al Corso, l'acqua cadendo in un rozzo bacino da tre emissarii. L'iscrizione rimase al posto sino al 1625. Vedi Bibliografia in Lanciani, I comm. di Frontino, p. 128. Pare che le vene riallacciate da questo pontefice non fossero quelle della classica vergine al m. VIII della via Collatina, ma altre assai scadenti, del bacino di Acqua Bollicante. Vedi a. 1570, agosto.

1454, 6 giugno. AEDES ROMAE ET VENERIS. Si pagano 20 duc. a m.^o Pietro da Castiglione « per opere date a cavare marmi a tutte sue spese da santa Maria nova per lo palazo - Mandati Cam. 1454, c. 114.

1454, 10 settembre. FLVMEN TIBERIS. Si fanno o si compiono seavi subaequei

sotto gli archi del ponte Milvio « dove pasano le barche » per liberare l'alveo dai macigni quivi caduti.

1454, 8 ottobre. CAPITOLIVM. Si conducono a termine gli scavi intrapresi sulla spianata del monte Caprino per la ricerca di materiali antichi, e Jacopo da Varese appaltatore riceve in saldo 32 ducati. Può darsi che i marmi impiegati circa quel tempo da Jacopo da Pietrasanta nei restauri del palazzo del senatore (Müntz, p. 144) vengano dalla stessa cava.

1454. ECCLESIAE VRBIS. Restauri alla chiesa di s. Salvatore « de ossibus » ovvero « ad Terrionem maiorem » ricordati dalla iscrizione ap. Torrigio p. 513.

1455 in principio. SEPTA—VILLA PVBLICA. Il cardinale Pietro Barbo incomincia la fabbrica del palazzo di s. Marco, gettando nelle fondamenta medaglie con la data del 1455 secondo il Molinet, « Hist. pontif. . . per numism. » Paris, 1679, p. 13. n. 8, e il Caetani « Museum Mazucchell. » Venetiis 1761, vol. I, tav. XX, n. 2. Intorno questi lavori del Barbo giovi qui pubblicare le seguenti notizie comunicatemi nel 1876 dal p. Luigi Bruzza: dalle quali apparisce che i lavori durarono un decennio, a meno che il cardinale non abbia messo nelle fondamenta del 1465 medaglie coniate dieci anni prima. La strada perpendicolare alla Flaminia, descritta in questi ricordi, segna il termine meridionale della Septa Julia.

« Nel rifare le fondamenta del palazzo di Venezia in quella parte che è incontro al palazzo Torlonia, fu scoperta un'antica strada lastricata di poligoni silicei, nella direzione di una linea che si tracciasse dal detto palazzo Torlonia alla chiesa di s. Marco. Il muratore che mi diede questa notizia mi disse che propriamente passava sotto il muro a sinistra dell'androne a cui mette la porta del palazzo, e che è in faccia al palazzo Torlonia. I lavori di sottomurazione riescirono quivi assai difficili e lunghi per la grande quantità d'acqua che inondava lo scavo. In quasi tutti i luoghi nei quali fu necessario rifare i muri esterni del palazzo, a circa tre o quattro metri dal suolo, furono ritrovati dentro il muro medesimo vasi di terra, della forma precisa di salvadenai, i quali erano disposti a circa tre metri distanti l'uno dall'altro. In ciascuno di essi erano deposte due, tre e anche cinque medaglie; queste sono tutte di getto, e nessuna coniate. Io n'ebbi dodici provenienti da quattro vasi, ed uno di questi lo ebbi intatto. Ecco la descrizione delle medaglie.

a) PAVLVS · VENETVS · PAPA · II. Ritratto del Papa con piviale.

ṛ). HAS · AEDES · CONDIDIT · ANNO · CHRISTI MCCCCLXV. Castello, o veduta principale del palazzo, con due torri merlate ai due lati. Diametro millim. 32.

b) PAVLVS · II · VENETVS · PONT · MAX. Ritratto come sopra.

ṛ). HAS · AEDES · CONDIDIT · ANNO CHRISTI MCCCCLXV. Scudo con Leone rampante a sinistra traversato da una sbarra obliqua, e sormontato da triregno. Diametro millim. 32.

c) PAVLVS · BARBVS · VENETVS · CARDINALIS · S · MRCI. Ritratto con piviale.

ṛ). HAS · AEDES · CONDIDIT · ANNO · CHRISTI MCCCCLV. Scudo con leone rampante a sinistra, come sopra, sormontato da cappello cardinalizio. Diametro millim. 33.

d). PAVLVS · II · VENETVS · PONT · MAX. Ritratto con piviale molto ornato.
 R). AVDIENTIA · PVBLICA. Nell' esergo PONT · MAX.

Pontefice in trono con un cardinale a destra e varie persone innanzi in ginocchio, una delle quali bacia il piede. Diametro millim. 38.

Tre notevoli scritti di topografia furono composti sotto Nicolao V: il dialogo De varietate fortunae di Poggio Bracciolini (1447): la relazione di Giovanni Rucellai intorno il giubileo del 1450, e la Beschreibung der stadt Rom di Nicolao Muffel (1452).

Nel primo lavoro, che il De Rossi, *Iscriz. christ.*, tomo II, p. 339a dice: « coeptum ineunte anno 1431 » ed il Michaelis, *Mittheil.* anno 1888, p. 255, dice finito subito dopo l'arvenimento di Nicolao V nel 1447, si trovano queste notizie.

p. 235 ed. Urlichs. CAPITOLIVM « consedimus in ipsis Tarpeiae arcis ruinis, pone ingens portae cuiusdam, ut puto, templi marmoreum limen, plurimasque passim con fractas columnas ». Il Poggio parla evidentemente della sommità del monte Caprino, opposta a quella dell'Araceli (vedi p. 238 lin. 20, e p. 240 lin. 4) dove sedette, circa un secolo dopo, Martino Heemskerck quanto volle togliere il suo prezioso panorama circolare della città. La soglia marmorea, vista dal Poggio in cima al monte, è diversa, dunque dall'altra descritta dal Marliano 11,5 « ad eius radices, prope aediculam d. Andree in Vinciis nuncupatam ».

p. 237. MINERVIVM. Vedi 1451, 23 dicembre.

p. 238. ISEVM ET SERAPEVM. « Prope porticum Minervae, statua est recubantis, cuius caput integra effigie, tantaeque magnitudinis ut signa omnia urbis excedat, quidam ad plantandas arbores, scrobes faciens, detexit. Ad hoc visendum cum plures in dies magis concurrerent, strepitum adeuntium fastidiumque pertaesus horti patronus congesta humo texit ». Vedi *Bull. com.*, tomo XI, 1883, p. 37.

p. 238. TEMPLVM SATVRNI. « Capitolio contigua forum versus superest porticus aedis Concordiae, quam, cum primum ad urbem accessi (a. 1402) vidi fere integram, opere marmoreo admodum specioso; Romani postmodum, ad calcem, aedem totam et porticus partem, disiectis columnis, sunt demoliti. In porticu adhuc literae sunt: S. P. Q. R. incendio consumptam restituisse ».

p. 240. AMPHITHEATRVM. « Coliseum . . . ob stultitiam Romanorum, maiori ex parte ad calcem deletum ».

p. 240. THEATRVM POMPEI. « Pars theatri Pompeij . . . superextat. Id ut credam, literae quaedam adducunt, effossis nuper marmoribus, quae in eius collapsa porticu columnis immixta reperta sunt, incisae. Alterae, epigrammate effraeto, genium theatri a quodam Praefecto urbis instauratum ferunt, alterae a Symmacho urbis Praefecto Honorio Augusto dicatum ». Vedi *CIL* tomo VI, n. 1193, dove la testimonianza del Poggio è stata disprezzata, benchè preceda quella di Ciriaco d'Ancona. Sul Genio del teatro vedi *CIL*, tomo VI, parte V, n. 55*, dove si ricorda la sola testimonianza di Biondo Flavio.

p. 240. VIA APPIA — SEPVLCRVM METELLAE. « Juxta viam Appiam, ad secundum lapidem integrum vidi sepulchrum Metellae . . . ad calcem postea maiori ex

parte exterminatum » (parla della base quadrata che apparisce già spogliata de' suoi travertini nella tavola Lafreri 1549).

p. 241. **TEMPLVM SOLIS.** La collezione statuaria del Monte Cavallo comprendeva, secondo il Poggio, quattro pezzi soltanto « duas (statuas) stantes pone equos, Phidiae et Praxitelis opus, duas recubantes ».

p. 241. **VICINIA FORI.** « Extat Comitii portio quaedam, murorum insigni structura, in quibus duo signa marmorea togata in summo collocata resident » (fornice Fabiano?)

Poggio Bracciolini fu anche collettore di anticaglie: « habeo cubiculum refertum capitibus marmoreis, inter quae unum est elegans integrum... His, et nonnullis signis, quae procuro, ornare volo academiam meam Valdarninam, quo in loco quiescere animum est » Muratori, RR. II. SS. tomo XX, p. 183. In altre lettere ricordate dal Müntz, tomo II, p. 167, n. 3, egli accenna a « statuae noviter repertae » ad un « caput marmoreum muliebre cum pectore incorruptum » scoperto, fondandosi una casa nella campagna di Cassino etc. Personalmente il Poggio doveva essere attraentissimo e di geniale e dignitoso contegno: tale, almeno, ci apparisce nel ritratto dipinto da Girolamo da Treviso, che si ammira nella Galleria Colonna, sala IV, n. 109. L'autore del « de varietate », l'amico di casa Colonna, vi è rappresentato con un cammeo di scavo nella man destra.

Dalla « Nikolaus Muffels Beschreibung der stadt Rom », edita da W. Wogt a Tubinga nel 1876, e nuovamente dal ch. Michaelis nelle Mittheil. del 1888, p. 254, si cavano queste altre notizie, sotto la data del 1452, anno nel quale il patrizio di Norimberga visitò Roma nella scorta dell'imp. Federigo III, e fu onorevolmente accolto da Nicolao V.

CAMPVS LATERANENSIS. Collezione dei bronzi: « giù sul suolo un grandissimo cavallo di bronzo montato da un villano — una gran testa di bronzo d'un idolo — la mano dello stesso idolo tenente un globo imperiale », p. 257, Michaelis.

THERMAE TITI (?) AD VINCULA. « San Pietro ad vincula: vi sta un grandissimo labbro fuso di pietra, ed accanto un simulacro » p. 260.

THERMAE ANTONINIANAE. « Al di sotto di santa Sabina (Balbina?) è stato un magnifico pallacium Antonini (nome allora caratteristico e speciale delle terme) ove adesso si scavano marmi preziosi » p. 260.

PANTHEON. « Un frammento della dea (Diana, il sommo diavolo di tutti gli idoli) giace dinnanzi alla porta ». Vedi Fabricio « Roma » ed. 1567, p. 95; Fanucci, Opere pie, ed. 1601, c. 36; Lanciani, Not. scavi, 1881, p. 267.

COMITIVM. « il carcere di san Pietro... dinnanzi al quale giace un gran simulacro scolpito (il Marforio, rappres. nella scheda di A. da Sangallo giuniore, Ufizi 896) ed ha dinnanzi a se due conche di marmo larghe incirca sette tese » p. 268. Vedi Bull. com. tomo XXVIII, a. 1900, p. 19.

AMPHITHEATRVM. « adesso è molto rovinato e distrutto per farne calce » (dal Poggio) p. 270.

TEMPLVM SOLIS AVRELIANI. « A Monte Cavallo stanno due belli grandi ca-

valli di pietra, e sopra (sic) di essi due giovani giganti: e tutto intorno vi stanno quattro colonne di marmo scolpite a guisa di uomini (¹). Item accanto giacciono due giganti antichi scolpiti di pietra (il Nilo ed il Tevere capitolini).

Dalla relazione di Giovanni Ruccellai sul Giubileo del 1450, edita da Giuseppe Marcotti nell'Arch. Soc. Rom. St. patria, tomo IV, p. 563:

COLLEZIONE DEI MONACI DI S. PAOLO. « Item vedemo nella sacrestia una bibia molto anticha scripta di mano propria di s^{to} Girolamo, et tengolla quelli monaci per relliquia » p. 568.

BASILICA LIBERIANA. « appresso all'altare maggiore quattro belle colonne di porfido delle più belle di Roma... item all'entrare della chiesa a mano ritta una bella sepultura di porfido. Item fuori sulla piazza dirimpetto alla porta di mezzo uno vaso di porfido d'uno pezzo, ritratto a modo di tazza, in su colonnette, che il diametro suo può essere braccia 4 in 5 » p. 569.

BASILICA SALVATORIS. « presso all'altare maggiore quattro colonne di bronzo achanalate vote drento, con base et capitello » p. 570. Notizia importante per valutar quelle che saranno riferite sotto il pontificato di Clemente VIII.

PATRIARCHIVM LATER. « appresso al detto Sancto Sanctorum in uno certo andito sono due sedie di porfido d'uno pezo, nelle quali quando il papa è creato di nuovo vi si pone a sedere » p. 571. Vedi Helbig « Guide » vol. I, p. 175, n. 257. Le due catetre, una delle quali è al Vaticano nel Gabinetto delle Maschere, n. 439, l'altra al Louvre, sono intagliate non in porfido, ma in rosso antico. Ve ne era una terza di marmo bianco. Stavano nell'andito della cappella di s. Silvestro. Bibliografia, ap. Helbig, l. c.

CAMPVS LATERANENSIS. « In sulla piazza rilevato da terra braccia quattro... uno huomo a cavallo tutto di bronzo (p. 571). Item in sulla piazza in sur un pezo di colonna una testa di giogante di bronzo e uno braccio con una palla di bronzo, item una lupa di bronzo pregna con una altra figuretta di bronzo » p. 572. Vedi Ann. Inst. 1877, p. 379 sgg.

HORTI DOMITIAE. « appresso a castello sancto Agnolo uno vaso d'uno pezo di granito lungo il vano braccia... et largo il vano circa braccia 3 » p. 572.

AREA PANTHEI. « Sulla piazza dirimpetto alla chiesa una sepultura di porfido molto gentile con due lioni, dallato una bella petrina et con due vasetti di porfido dallato, p. 573. Vedi sopra, p. 15.

MACELLVM R. II. « Sancto Stefano ritondo... con una cappella antica dallato con musaico et con tavolette et tondi di porfido et serpentino et con fogliami di nache et grappoli d'uve et tarsie et altre gentileze » p. 573.

BASILICA S. LAVRENTII. « La chiesa di sancto Lorenzo... con due begli ca-

(¹) Il Michaelis cita a proposito il passo. Fulvio 69: « Extant hodie huicsemoli duo senum marmorea simulacra tectum logiae sustinentia in antiquis aedibus D. Columnensium sub monte nunc Caballo ». Fulvio parla dunque non della sommità del monte ma della loggia rappresentata nella stupenda tavola II. 60 di A. Giovannoli.

pitegli in terra sulla piazza... et con una bella sepoltura allato alla porta della chiesa di marmo con figure intagliate in tutta perfezione » p. 574.

BASILICA IVNII BASSI. « Una chiesetta nel cortile di sancto Antonio meza scoperta che se n'è facto pollaio, fasciate le mura di belle tavole di marmi et con belle tarsie et fogliami di marmi et musaichi et altre gentileze » p. 574.

BASILICA EVDOXIANA. « di fuori allato alla porta della chiesa uno vaso di granito... alto braccia quattro con una figura allato di porfido senza testa » p. 574.

MAVS. CONSTANTIAE. « Item una sepoltura di porfido con coperchio storiata di figure et fogliami per tutto intorno intorno » p. 575.

SS. APOSTOLOR. « Una bella aquila sotto il pergamo di marmo » ora murata nel vestibolo. Ivi.

S. PANCRATII « nella quale sono molte belle tavole di porfido et maxime sotto il pergamo... delle più belle che siano in Roma » andate a male nell' invasione francese del 1794. Ivi.

CIRCVS MAXENTII « uno navone da stare a vedere festeggiare et evi una aguglia rotta in terra » ivi.

THERMAE DIOCLETIANAE. « grandissima muraglia dove ancora si vede belle colonne di marmi et di graniti et architravi et sono in piè molte volti » ivi.

T. SOLIS. « dove ancora sono in piè due gioganti et due cauagli di marmo, figure grandissime et molto buone con due altre figure appresso quasi a giacere grandissime » p. 577.

CVRIA. « La zecha anticha di Roma che dimostra essere stata bella muraglia » ivi.

BASILICA NOVA. « ancora è in piè una colonna di marmo achanalata che gira braccia XII » p. 578.

COMITIVM. « Una figura grande di marmo quasi a giacere che si chiama Marfuori con uno vaso o vero concha appresso » p. 579.

THERMAE ANTONINIANAE. « Uno vaso o vero conca in una vigna presso alle terme... di granito o vero serpentino » ivi.

THERMAE TRAIANAE. « Un altro vaso in una altra vigna appresso al coliseo dove si vede molte anticaglie... di giro datorno di braccia XL... ritratto a modo duno piattello et è di granito con piedistallo di sotto » ivi.

COLLEZIONE GALLI? « Una figura di marmo senza testa et senza braccia a casa uno cittadino in Parione: buona figura et bene facta quanto abbi Roma » ivi.

TORRE DELLE MILIZIE. « dove sono sur un canto due buone figure di marmo » ivi. (Loggia de' Colonesi?).

S. M. IN COSMEDIN. « Una pietra tonda a modo di macchina, con uno viso intagliatovi dentro che si chiama la lapida della verità » p. 580.

« Pour ce qui est de la statuaire antique, dont les moindres debris etaient alors recherchés avec passion, Nicholas V ne paraît pas s'être beaucoup préoccupé de ce genre de découvertes ». Rio, de l'Art Chrétien, ed. 1874, p. 75, con le osservazioni del Müntz, tomo I, p. 75.

È merito di questo pontefice l'aver pubblicato un eccellente piano regolatore del Borgo, opera di Bernardo Rossellino. Vedi Alveri, tomo II, p. 115.

CALLISTO III.

8 aprile 1455 - 8 agosto 1458.

1455, 4 agosto. CALCARE. Pietro Giovanni da Varese somministra grandi partite di calce, forse archeologica, per la fabbrica di s. M. Maggiore. Bertolotti, *Artisti lombardi*, tomo I, p. 19.

1455, settembre. TITVLVS PRISCAE. « In aedificiis parvos sumptus fecit Restituit solum sanctae Priscae in Aventino templum et moenia Urbis dirupta ac fere solo aequata » (Platina). Nell'epigramma che ricorda i risarcimenti ap. Armellini, *Chiese*, p. 557, sono nominati l'« ara Herculis sacrata ab Evandro » la « aedes Dianae longe celebrata » e la « fons Faunorum ».

1455, 13 novembre. Un Salvato di Andrea da Arezzo riceve dai maestri delle strade Saba Astalli, e Paluzzo Pierleoni 78 ducati d'oro « occasione certi laborerij et fabrice per eum promisse facere (selciata a bastardoni) ad rationem duorum ducatorum pro quolibet paso in platea sancti Petri . . . cum hoc quod ipse magister Saluatus debeat cauare et serrare in loco in quo cauat dictum saxum et spezzare extra dictam plateam, et ipsi magistri debeant dare sibi lapides necessarios » Not. Gio. Angelo Amati, A. S. C.

1455. AD LACVM SERUILIVM. « Sotto Callisto III, nel 1445, fu l'ospedale delle Grazie ingrandito, prendendo la forma di palazzo con attigua loggia ». Pericoli. *Osped. della Consol.*, p. 49.

1456, 29 aprile, giovedì. CALIX MARMOREVS. « Fo posto lo calice de marmo deuanti a s^{to} apostolo, et prima stava denanti alla casa de Io. Paolo Muto delli Papaciurri, et casa de Tomasso Ioannetta delli Papaciurri in nella strada denanti all'arco » (cf. l'attuale via dell'Archetto). *Diario di Paolo dello Mastro in Buonarroti*, 1875, p. 114. Vedi anche Corvisieri, in *Archiv. S. R. S. P.*, vol. X, p. 630 in nota. Il Müntz interpreta quella notizia come se Callisto III avesse fatto collocare in quel luogo « une belle vasque antique ».

Deve notarsi che il terreno d'allora era alquanto più basso del presente di modo che, per entrare nel portico della chiesa dei ss. Apostoli, si dovevano salire parecchi gradini. Appiè di questi era il « calix marmoreus » tolto di posto nel 1892 e trasportato alle terme Diocleziane.

1456, 22 maggio. Un Pellegrino marmorario fabbrica con marmi antichi 760 palle di bombarda: Müntz, I, 195, n. 4. Nello stesso anno sei colonne di portido furono messe in opera a sostegno dell'organo di s. Pietro. Mignanti, *Bas. Vat.* I, 76.

1456, 6 settembre. « Laurentius Iacobi Pictoni de r. colupne vendidit Antonio Nardi de Romaulis de r. colupne unum casalenum dirutum et discopertum cum periticali discoperto ante se, cum orto post se, cum puteo in dieto orto existente, cum

certis lapideis marmoribus... sito in r. colupne ab uno latere tenet Iohannes Laurentij Rabilonis ab alio tenet domus dicti Antonij emptoris, retro tenet ortus Antonij Nardi Bucij Nannis » Not. Evangelista Bistucci, prot. 66, A. S. C.

1456. LAVRENTVM. L'opera del duomo di Orvieto acquista 20 blocchi di marmo del valore di 9 ducati « in tenuta di Castel Porchiano ». Fumi, l. c., CCXCIV, p.80.

1457, dicembre. PONS MOLVIVS. Varrone d'Angelo di Firenze si serve di marmi certamente antichi (sepolcri di via Flaminia?) per il restauro del ponte. Müntz, I, 203.

1457. BVRGVS. Il « procurator hospitalis et nacionis Boemorum » fabrica a nuovo l'ospizio nazionale in Borgo. Armellini, p. 361.

1458 (prima dell'agosto). MAVSOLEVM HADRIANI. Bartolomeo da Como, e compagni ricevono il saldo « ratione fabricae factae in castro sancto angelo de Urbe ». Bertolotti, l. c., tomo I, p. 20.

1458. MAVSOLEVM AD APOSTOLVM PETRVM. Paolino da Binasco e socii fanno scavi nelle due rotonde di s. M. della Febbre, ovvero di s. Andrea, per il seppellimento di Callisto III morto agli 8 agosto, e di s. Petronilla per il seppellimento di « un penitenciero ». Il primo scavo, descritto dal Grimaldi, Barber. XXXIV, 50 c. 13 e 236, non fruttò scoperte. Nel secondo « si trovò un avello di marmo bellissimo e dentro una cassa grande et una piccola di cipresso coperta d'argento fino d'undici leghe che fu di peso libbre 831. Li corpi ch'erano dentro erano coperti di drappo d'oro fino tanto, che pesò l'oro colato 16 libbre... Tutte queste cose belle il papa mandolle alla sua zecca ». Cronica di Niccolò della Tuccia, ap. de Rossi, Bull. crist., 1878, p. 142.

1458, 14 agosto. « Magistro Petro (di Castiglione?) marmorario fl. 30 pro certis marmoribus et expensis factis in portando ipsos marmores ». Mand., 1457-1458, f. 119.

PIO II

27 agosto 1458 — 16 agosto 1464.

1458. Il 27 agosto fu eletto papa Enea Silvio Piccolomini (Pio II) al quale dobbiamo eccellenti notizie topografiche e descrittive (1). « Longtemps avant de monter sur le trône, il accordait une attention serieuse aux restes de la statuaire antique, dont Rome lui offrait les plus beaux specimens ». Müntz, l. c., p. 221; cf. Epist. CXV, p. 644, ediz. 1571.

Nei primi anni di questo pontificato, circa il 1460, fra Giovanni Giocondo da Verona incomincia le sue investigazioni archeologiche in Roma. Saranno ampiamente descritte sotto la data del 1498.

(1) Comment., ed. 1614. Tivoli, p. 137; Palestrina, p. 169; Ostia, p. 307; Albano, p. 306; Tuscolo, p. 335.

1460, agosto. AMPHITHEATRVM. Si riprendono gli scavi e le devastazioni del Colosseo per le opere di Pio II. I conti di camera riportati dal Müntz, tomo I, p. 266 sgg., parlano di marmi e di travertini cavati di sotterra, spezzati, rotti sul posto, e trasportati con carrette a s. Pietro « per la piazza... per la fabrica delle scale di san Pietro... per la piazza doue iscaualea li r^{mi} cardinali. » etc. Paragonando queste notizie con le precedenti, e analizzando sottilmente le formule, pare certo che i papi del quattrocento non abbiano mai demolito espressamente alcuna parte del Colosseo, ma che si sieno largamente approfittati dei materiali caduti per ispontanea rovina, per terremoto o per iscalzamento delle radici delle piante arboreescenti.

1460, ottobre. VIA TRIVMPHALIS? Il registro dei conti di fabbriche che abbraccia il quinquennio 1460-1464, contiene, in principio, le due seguenti partite: « a cavar marmi et pozolana ouer breccia a la vigna... a ropäre et ruinare case p. la piazza de sampiero ». Si tratta forse della vigna di Belvedere « agli Spinelli » già ricordata sotto Nicolao V, a. 1452-1453.

1460. VIA FLAMINIA. « a Galeotto da Novarra per opere 33. date a cavar marmi a la gualcha » cioè nell'ambito della tenuta che porta ancora tal nome, circa il sesto miglio della via Flaminia (Valcha e Valchetta). Negli antichi documenti è chiamata « Castrum Valchae (la gualchiera mossa dal fiume Cremera) prope primam portam, circa stratam que ab urbe ducit Flaianum (Fiano) et in contratam Collini ». Di esso facevano parte « casale vocatum Trullus de Buccamatii » e « casale tres colonne » denominazioni riferibili ai mausolei rotondi e alle ville di quel tratto della via Flaminia. Vedi appresso, a. 1462. 10 luglio.

1460. MVSEO BARBO. « Inventarium domini car.^{lis} sancti marci antequam esset papa Paulus II », volume di 142 carte numerate, scritto nel 1457 da Giovanni Pierti notaio apostolico, e postillato nel 1460 da seconda mano. L'ha pubblicato il Müntz a p. 181 sgg. del secondo volume (vedi bibliografia, pp. 181-182, n. 1) dall'originale conservato nell'Arch. di Stato. Per questa nostra storia degli scavi di Roma sarebbe utile assai rintracciare l'origine dei marmi e dei bronzi raccolti nel palazzo di s. Marco dal geniale prelato, con tanta diligenza e tenacità da aver creato « una carestia meravigliosa » sul mercato antiquario d'allora, specie nel campo delle medaglie. Ma l'inventario tace di questo particolare. Si conosce qualche cosa della dispersione del museo, ereditato da Sisto IV. Il banco Tornabuoni-Medici ebbe l'incarico di vendere le pietre preziose: altre furono cedute a prezzo vilissimo a Lorenzo il magnifico, il quale ne fece alla sua volta mercato. Gli intagli ed i cammei avuti in dono, o acquistati, rimasero nelle collezioni granducali.

Gli antichi marmi visti e descritti in questo palazzo dagli archeologi del cinquecento spettano alla raccolta Grimani, della quale si parla sotto la data del 1505.

1461. I registri di quest'anno ricordano scavi al Colosseo, alla Zecca Vecchia, al ponte Neroniano, al Trullo, al Campidoglio, al monte di s. Spirito, ed a Tivoli. Furon tutti di grande importanza e devono aver dato luogo a scoperte, delle quali manca ogni ricordo.

AMPHITHEATRVM. Si fece ricerca dei sedili marmorei per uso delle scale di s. Pietro, ed è perciò che i registri usano costantemente la formula « a cavar marmi

a coliseo ». Nel giugno si attaccarono di nuovo i travertini, per uso delle calcare, e per la selciatura a bastardoni della piazza di s. Pietro e della via Alessandrina. Conduttore degli scavi « maestro petro marmoraro » detto Goputo. Durarono sino al gennaio 1462.

CVRIA — FORVM IVLIVM. « a trare marmi ala zecca vecchia . . . a cauar teuertini ala zecca vecchia ».

PONS NERONIANVS, 3 aprile. « opere per le scale di san Pietro a 10 manuali a cauar treuertinj al ponte di santo Spirito ». È probabile si tratti dei muri di sponda della parte di s. Giovanni de' Fiorentini. Vedi « Mon. Lincei » tomo I, 1891, p. 612 sg., tav. I-II. Altri operai erano occupati contemporaneamente « in cavar fosso per le scale et capare petre ». Un Ambrogio da Milano e suo compagno « a cauar petre a la piazza » (di s. Pietro?).

VIA CAMPANA? Gli scavi più notevoli del 1461 si riferiscono ad un ignoto Trullo. Se ne parla a questo modo. « (17 maggio) a m° petro goputo et m° cencio co manuali li quali año lauorato alo trullo . . . (21 maggio) costo di barili XXV de vino corso dato per li manuali et scarpellini che scavano a lo trullo a cauar marmi . . . (31 maggio) a m° petro marmoraro per costo di subbia e mazzola per li scarpellini che lavorano alo trullo . . . per manuali a cauar marmi alo trullo . . . Palombello carraro, e Giorgio schiavo carraro, per porto et carreggiatura de marmi conduti da lo trullo . . . (giugno luglio) Spese per leuare el nicchio del trullo . . . a m° cencio per più olmi et elci per lo edifit.º de tirar esso nicchio . . . (8 giugno) per parte del suo magistero che conduce decto nicchio . . . (21 giugno) a oddo i borgo panateri p. costo de pane dato ali scarpellini che lauorauano altrullo a cauar marmi . . . (28 giugno) Alberino carrate xxxj de marmi condusse co suoi bufoli da lo trullo . . . (decembre) Silvestro de auere per tiratura de più marmi dalo trullo a fiume . . . per carrate vij de marmi conducti da esso trullo per terra co suoi bufoli . . . per tiratura de più marmi da esso trullo a esso fiume ».

Questo pel 1461. Nell'anno seguente si ripetano le stesse partite p. e. « a li xxv de genaro fino a di xxviii de dicèbre carrate xxv de marmj conducti dal trullo ».

Il Trullo stava dunque fuori di Roma, come prova la fornitura di pane e di vino agli operai, speciale a questi casi: stava in sito ugualmente accessibile per via di fiume e per via di terra: e probabilmente sulla sponda destra, se di ciò può trarsi indizio dal fatto che il fornitore del pane stava da questa parte; di più era edificio di mole considerevole essendo occorsi non meno di quattro anni per ispogliarlo de' suoi marmi. Vedi 1464, 18 aprile: « duc. 8 b., 39 a m° Petro con vii manuali a cauar marmi alo trullo ». L'ultima partita di questo pontificato è del 24 agosto e dice così: « a romano caradonna ouero a sue erede soprastante alo Trullo a cauar marmi de l'anno 1461 dadj pº aprile per tue'º giugno anno decto. Adì decto.alachian dagustino da roma per nolo de tre lecti dati al trullo quando si cauauan marmi per le scale per uso de li scarpellini . . . a m° ant.º romano falegname per giornate. v. de lauoro per lo trullo con frate bernardo ». Ora precisamente sulla sponda destra del fiume, a valle della città, nella zona attraversata dalla via Campana si trova ancora vivente il nome del Trullo, sotto la forma scorretta di « piana » e di « Monte del Truglio ». Vedi la

tav. Maglianella dell'IGM. La scheda fior. 1999 di L. Donati contiene la pianta di un edificio tondo, che « si chiama el Tuorlo (trullo) ed è fuori di Roma in sul Tevere ».

CAPITOLINVS MONS. (17 maggio) « a m° petro goputo et m° cencio co manuali li quali āno laurato ala petrara de cāpitolio ». Non si tratta delle cave di tufa del monte, ancora in parte accessibili, ma di demolizioni di antichi edifici. Troviamo infatti questa seconda partita sotto la data del 30 maggio: « a m° petro marmoraro con suo garzone sono per opere xx laurare a cauar travertini a cāpitolio . . . (24 giugno) a ambrosio da milano a cauar petre a cāpitolio . . . (26 luglio) a maganello et suoi compagni a cauā petre a cāpitolio . . . (dicembre) Silvestro per carecte xxxvj de petrā tirata co suoi bufali . . . da cāpitolio ».

MONS VENTOSVS — MONTE DI S. SPIRITO. (7 novembre). Il predetto Ambrogio da Milano e compagni cavano pietre e pozzolana nel « monte de Nerone ». Questo monte è quello di s. Spirito, come apparisce da altre partite del 6 dicembre. Anche nella nota iscrizione carolingica di s. Michele in Borgo, la chiesa si dice fabbricata « supra cripta(m) iuxta Neronis palatium ».

TIBVR. 12 agosto. Incominciano i lavori della Rocca « in sublimiori loco urbis ubi veterem fuisse ruinae adhuc extantes indicabant . . . Non procul ab Arce vestigia erant nobilis amphitheatri, quae arx omnia consumpsit » Comment. p. 137, 138.

Degli scavi seguenti non posso indicare il sito.

11 maggio. S. PIETRO VECCHIO. « ducati xx a madona vergona astalli p costo de una petra de marmo p fare due figure cioe .s. preto et .s. paulo p le scale . . . (7 novembre) a m° p° marmoraro per parte de sue opre date a cauar lo marmo per la figura de sanpiero . . . (17 novembre) a m° p° marmoraro per cauar la petra per sanpaulo ». Questa seconda fu posta sul piedistallo il 27 novembre. I blocchi furono carreggiati a destino da maestro Galasso da Bologna. Altro cenno di questo lavoro si trova nella seg. partita del dicembre 1462 - A mastro paulo scultore ducati 166 b. x x i i i j p. costo dele due base laurate de marmi doue sono a posare le due figure a pede dele scale - più ducati 450 per le due statue (e pel tabernacolo di s. Andrea a ponte Molle). Sembra però che il marmo fornito da Madonna Astalli bastasse per una sola statua. Trovo infatti sotto la data del 12 luglio 1463 un pagamento a Silvestro ser Roberti « per la tiratura del marmo che fu conducto de carara per la figura de sanp°, da esso loco ala piazza ». Io credo che il grosso blocco cavato da madonna Virginia Astalli appartenga allo stesso ignoto edificio (Villa pubblica?) dal quale s. Ignazio da Loyola trasse altri materiali ricchissimi l'anno 1540 (Vedi).

1461. ISEVM ET SERAPEVM. Nel corso dell'anno fu ricostruita la chiesa di s. Salvatore in Camilliano, ove vennero sepolti parecchi della famiglia Battaglieri. Stava nel sito di s. Marta.

Continuando nel seguente anno 1462 la richiesta di materiale per il pulpito della Benedizione, si fecero scavi e ricerche di marmi al Colosseo, alle terme Antoniniane, ad Ostia, ai portici di Ottavia, ai ss. Cosma e Damiano, alla Zecca vecchia, alla Valca, e a Ponte Molle.

1462, 10 gennaio. AMPHITHEATRVM. « a di x de genaro 1462 ... a m° petro marmoraro cō uij manuali a cauare teuētini a coliseo ».

TERMAE ANTONINIANAE id. id. « a cauar teuētini ad antignano » ... ovvero « per cauar treuertini et pozzolana et marmi ad antignano, et petrà a la piazza (di s. Pietro) ». L'anno seguente il posto di m° petro fu preso da m° Pagno: 27 febbraio 1463, « M° pagno scarpellino a canar et spezzar marmi p le base ad antignano ». Nel 1464 succedettero loro Antonino da Cremona, Augustin da Roma, ed Antonio Rocco da Settignano. Tutti « per romper marmi ad antignano ».

1462, 26 genn. OSTIA — PORTVS. Il registro Edif. publ. contiene la seguente partita in data 26 gennaio: « Silvestro de giuglano duc. 18 sono p. portatura de la petra et marmo da ripa cioè da la torre de porta portese a s. Stefano (de' Mori) dreto la tribuna de sanp° ». Questi materiali non furono raccolti sul posto, ossia nella « marmorata della sponda destra » ma venivano secondo ogni verisimiglianza da Ostia. Vedi a. 1463, 26 gennaio.

1462, febr. PORTICVS OCTAVIAE. Fino dal 21 giugno 1461 si ricorda un pagamento fatto « a frate ant° da gaeta per spese di certe corde et tragle p lo disegno de lo edifitio p tirar colonne » ed un secondo in data 10 luglio al med. « frate ant° da gaeta p cōperare legname p decto edifitio ». Ecco dunque scoperto il nome dell'ingegnere, dell'emulo di Aristotile di Fioravante da Bologna, cui era stato affidato l'incarico di calare a basso mercè l'aiuto di incastellature (« edifitio di legname per tirare colonne grosse ») le colonne che fiancheggiavano i propilei sulla fronte dei portici d'Ottavia. Gli scavi incominciarono nel 1462, appaltatore maestro Galasso da Bologna: « 3 febbraio. m° Galaxo ... sono per suo laborerio facto i leuare le coloñe de sancto agnilo et farle condurre et simile cōporle nela beneditione ». Carreggiatore dei monoliti fu il vetturale Silvestro di Giuliano Ser Roberti, quello stesso che aveva portato in Vaticano il blocco per la statua di s. Pietro. Pare che le colonne fossero VII, poichè nel maggio del 1464 maestro Egidio Tocco rimurava gli squarci fatti in alcuna delle casipole presso s. Angelo, donde « amotae fuerant columpnae VII ».

Nei registri del 1463 le colonne sono ridotte a cinque: 26 gennaio « Selvestro de avere duc. vii per tiratura de colonne viiii piccole tirate da Sancto ianni (Lateran.) p. la beneditione: duc. xxx sono p. tiratura di coloñe v. grandi da sancto agnilo a. s. p° p. la beneditione ». Le due che mancano al conto devono essere state scavate nel febbraio da un certo Torone con due suoi compagni: esse furono carreggiate a destino sul principio dell'estate. (12 luglio) « Selvestro de giuglano ... per tiratura de colonne (due) da sancto Ag̃lo alapiazza ... per tiratura de capitelli et altri marmi tirati da s° Agnilo » etc.

1462, 28 marzo. TEMPLVM SACRAE VRBIS. I predetti Pietro marmorario e compagni incominciano a cavar travertini « a santi Cosme et Damiano » non saprei dire se dal templum Sacrae Urbis o dal vicino foro della Pace. A loro succedono un Giovanni e un Filippo « per laurare e cauare et fendere trauertini a sancto Cosmo » Servivano dunque per la calcara.

CVRIA — FORVM IVLIVM. I predetti scavano o tolgono via pietre e travertino dalla Zecca Vecchia, cioè dal muraglione divisorio tra la Curia e il f. Giulio, il quale

muro nella pianta dell'A. da Sangallo giuniore, Ufizi 896 (Lanciani, l'aula del Senato, tav. I), apparisce già in gran parte demolito.

1462, 10 luglio. VIA FLAMINIA « a m^o Petro et li comp. per opere 58 a cauar treuertini a la gualcia (vedi sopra a. 1460) et ponte molle per lo tabernacolo di s. Andrea ». Questi scavi durarono più settimane. I marmi e le colonne vennero da altri luoghi non ispecificati: almeno io non intendo bene il senso del pagamento fatto l'11 giugno 1463 « a martino da belazione p. portatura di quattro collo(ne) co loro base et capitelli p lo tabernacolo di s. Andrea in san piero ». Il tabernacolo di via Flaminia fu disegnato e costruito da maestro Paolo scultore.

La testa dell'apostolo, ricevuta da Pio II nella domenica delle palme, 12 aprile, era stata vegliata nella notte successiva da Nicolao Perotti arcivescovo sipontino, letterato intimo del Bessarione, poeta laureato a Bologna da Federico III, la cui effigie vedevasi dipinta nella biblioteca vaticana « di cui fu molto benemerito hauendovi donati varii libri manoscritti, e fu uno di quelli eccellenti iegni mandati a cercar libri per l'Italia e fuori ». Torrigio, Grotte, p. 225.

1462, febbraio-giugno. S. PIETRO VECCHIO 3 febbraio. « M^o Galaxo ... per molte altre opere al leuare le sepulture deli pontefici in sanp^o et riporle nelli lochi deputati et simile aleuare tucti ledifitii et marmi nel coro vecchio in sanp^o et farli reporre ī (la indicazione è indecifrabile) ». Frattanto Pietro Goputo e compagni scavavano pietre, marmi, e terra nella piazza. I lavori continuano a tutto il mese di luglio.

Quest'anno 1462 è insigne per la pubblicazione della bolla di Pio II - cum almam nostram urbem - intorno la conservazione dei monumenti antichi (28 aprile). Dai documenti sin qui riferiti apparisce qual caso egli stesso facesse della sua bolla, e quale esempio di rispetto verso le antichità egli porgesse ai suoi sudditi. Il colonnato orientale dei portici d'Ottavia, il Trullo, e tanti altri edifizii furono da lui sacrificati per la costruzione del pulpito, distrutto alla sua volta da Paolo V (1).

Gli scavi per il pulpito nell'anno 1463 ebbero per teatro le già tanto malmenate rovine di Ostia, continuando quelli dell'Antoniana, e di s. Angelo in Pescheria.

1463, 26 gennaio. OSTIA — PORTVS. Il carreggiatore Silvestro riceve - due. xxvi per tiratura de li marmi condocti da Hostia a fiume, et simile de porto: (27 febbraio) due. 104 per m^o pagno scarpellino e compagni a romper marmi a porto per lo pulpito ». Nel marzo gli scavi di Ostia furono attivamente proseguiti dal Manganello e i suoi manovali. I pagamenti della Cauera - ad incidendum marmora apud Hostiam - ovvero - apud portum portuensem - continuano per molti mesi. Il solito Silvestro di Giuliano ser Roberti fu impiegato - ad vehendum marmora ex Hostia - per via di terra, mentre quelli di Porto presero la via di fiume - usque ad ripam urbis - cioè sino alla Torre di porta Portese. (30 maggio) - giohani da ferrara e comp. x a cauar marmi a porto et ad hostia -. (12 luglio). - Silvestro de giuglano per giornate xliiii con x bufali et due schiavi a tirar marmi nelisola de porto a

(1) Sulla bolla del 28 aprile cf. « Statuta urbis », 1580, append. p. 33. -- Theiner, « Cod. diplom. » t. III, p. 422. -- Müntz, t. I, p. 352. -- Collezione di Bandi Casimat. I, 12.

fiume dove si carica co li burehi per tiratura di più marmi conducti co lo burchio de nardo ferazolo de la porta de porto (portese) a la piazza de s. p^o ». (27 luglio) « nardo ferazolo per nolo de due barche de marmi tirati da porto ». La malaria e il sollione cacciarono i devastatori da quelle plaghe desolate in principio dell'estate: ed è perciò che sino dal 17 luglio ritroviamo il Manganello intento a cavare in piazza di s. Pietro. Apparisce dai registri che l'azione antimalarica dell'acido citrico era conosciuta sin d'allora, trovandosi, sotto la data del 14 ottobre, un pagamento « per agrumi comperati per li scarpelini a porto et manuali che cavano marmi ». (3 dicembre) id. per 29 barili di vino, e per vino e pane somministrato da acrone (?) da Siena castellano d'Ostia. « (13 gennaio 1464) a petro margano duc. 3 p conto de due vitelli bufalini dacti a scarpellini a porto. (maggio) a Menico baroncello duc. 172 per viaggi 21 fatti con la sua piacta a condurre marmi da porto a la ripa per lo pulpito ». E qui giovi riferire il passo dei Commentarii, lib. XI, p. 302 relativo ad Ostia « ubicumque effoderis, marmora invenias, et statuas, et columnas ingentis magnitudinis ».

1463, 10 novembre. TH. DIOCLETIANAE. « Fu di giovedì, morse Pietro Paolo Cortese, famosissimo nel mestiere de marmi, e morì che li casco sopra una ruina da terra, quando stava nella sua vigna de fronte a Terme, che faceva cavare sotto terra travertini, e esso era andato a vederci Diario ». di Paolo dello Mastro in Buonarroti, 1875, p. 119.

1463. MAVSOLEVM AD APOST. PETRVM. Distruzione delle insigni pitture murali del tempo di Paolo I, che ornavano le absidi della Rotonda ottagonale di s. Petronilla « restaurata » per ordine di Pio II. Furono rifatte « alla tedesca » otto fenestre marmoree, ricoperto il tetto, incollate e intonacate le pareti, e condotte sul novello intonaco pitture ricche d'oro e d'azzurro, per mano di maestro Pietro di Giovenale. Vedi A. Rossi, nel Giornale di erud. artistica, Perugia, 1877. p. 148, 225.

ARX. Sulla fine di questo pontificato, o nel principio del seguente, il cardinale Oliviero Caraffa rifabbrica gran parte della chiesa dell'Araceli.

PAOLO II.

31 agosto 1464 - 28 luglio 1471.

1464, ottobre. BVRGVS. Si scava pel chiavicone maestro « stratae de castro sancti Angeli ad basilicam sancti Petri, noviter erigendae et restaurandae » Mandati 1464-1473 c. 31.

1465. ECCLESIAE VRBIS. Andrea Santacroce, avvocato concistoriale, restaura la chiesa di s. M. in Publicolis (Forcella, tomo IV, p. 453, n. 1119), conservandole il tipo antico, del quale non si conoscono particolari perchè, minacciando nuovamente rovina nel 1643, fu spianata a terra da Marcello Santacroce, cardinale di s. Stefano

Rotondo, e ricostruita dalle fondamenta nella sua forma presente. Le sole memorie salvate dalla distruzione son quelle raccolte dal Forcella, tomo IV, n. 1109-1118.

1466, 27 gennaio « e fu di lunedì, finì d'esser tirata una conca de serpentino grande nella piazza di san Marco, la quale conca stava dinanzi a san Jacovo del culiseo, e fecela tirare papa Paolo II ». Diario di P. d. Mastro in « Buonarroti », a. 1875, p. 141. Il trasporto di questa « concha magna marmorea » fu eseguito da Evangelista da Pesaro, ingegnere. Per la quale operazione furono in parte diroccate « domus tam Juliani de Capranica quam Caroli Muti prope sanctum Marcum ». Sulle vicende della conca vedi sopra a p. 4.

1466, giugno. CLAUDIVM? (Nella chiesa e nel palazzo di s. Marco) « andò una infinità di travertini che furono cavati, secondo che si dice, di certe vigne vicine all'arco di Costantino, che venivano a essere contrafforti de' fondamenti di quella parte del Colosseo ch'è oggi rovinata, forse per aver allentato (¹) quell'edifizio - Vasari, Giuliano da Maiano, IV, 5. Siccome il Colosseo non è mai venuto a trovarsi « in certe vigne » nè ha mai avuto « contrafforti de' fondamenti » è chiaro che si tratta delle sostruzioni del Claudium, fatte a grossi macigni di travertino, e poste sul confine tra le vigne Cornovaglia e dei ss. Gio. e Paolo, vicine all'arco di Costantino. Ciò non esclude che il pontefice abbia depredato anche l'AMPHITHEATRVM. « (Paulus II) ad aedificandum palatium s. Marci amphitheatrum... versus partem dexteram euntibus ad basilicam lateranam adeptis lapidibus detrunca(vit). Quod exemplum sequuti Raphael card. Riarius aliud ex lapidibus eiusdem amphitheatri palatium ad s. Laurentium in Damaso... et Alexander Farnesius... palatium suum ad campum Florae condidit ». Ciacconio, tomo II, col. 1078. I conti di fabbrica incominciano a registrare peperini di scavo forniti a s. Marco da m°. Bonomo di Paolo, sin dal giugno 1466. Il 23 novembre si nomina esplicitamente la cava del Colosseo: e così nel febbraio e nel marzo dell'anno seguente: « maestri scarpelini et manuali chano lauorato p cauare teuertine al coliseo » sino al 31 dicembre 1467 quando Francesco da Vigevano riceve il saldo per aver trasportato « peperignas et teuertinas de palatio colisey alme urbis ad dictā eccām s. Marci ». I trasporti erano fatti con un carrettone appositamente fabbricato. Vedi mand. 30 aprile 1467 - Maestro Bartolomeo da posa (Perosa) che hāta (habita) aseto Baxilio p uno earo cheafato fare mrō fran° dal borgo p tirare tiuertine marmore et altre cosse ».

1466, dicembre. SEPTA — VILLA PVBLICA. I conti parlano di grandi lavori di sterro fatti per ispianare il giardino di s. Marco: anzi, in data 14-17 dicembre è detto espressamente: « Antonio di puzo di avē p ope 33 a lavorato luy soy cōpagni a cauare teuertine e rispianare del zardino ». Altra simile partita nel gennaio seguente: « maestri manuali che aāno lauorato a cauare teuertini da dreto ala tribūna de st° Marcho ». Altra nel marzo: « maestri scarpelini et manuali chano lauorato p cauare li fodamēti dietro a seto marchō et lauorare pte (pietre) p il portigalo (la loggia della Benedizione) danate a seto marchō ». Il giardino ove si fece ricerca di

(¹) Sul significato di questa espressione vedi la mia memoria sul Colosseo in Rendic. Acc. Lincei, 1896, vol. V, fasc. 5.

travertini è quello del « palazzetto alla ripresa de' Barberi, che occupava anche l'area della presente piazza di Venezia, ancora gravata di servitù verso Casa d'Austria ». Fino al principio del secolo la piazza è rimasta chiusa da un giro di colonnette. Vedi la vignetta del Piranesi nell'album di Fausto Amidei del 1745 (esemplare del British Museum, Maps, 118 c. 19). L'ultima memoria di scavi per il palazzo di s. Marco è del dicembre 1467, quando si ricordano opere impiegate « in excoprendo, fodiendo, et aurièdo (?) teuertinas in salis magnis dictii palatii, et fodiendo terracium de sub voltis ».

1467, 16 febbraio. GAIANVM. « Maestri manuali che año lauorato a cauare teuertini ī le uigne dreto a castello sto angelo da dì 16 febraro a dì 14 di marzo ». I documenti del secolo XV nominano molte vigne vicino al sito del Gaiano, intorno al quale vedi Bull. Com. tomo XXIV a. 1896 p. 248. Le principali sono: vigna di sette pezze del notaro Lorenzo Repezini « extra portam Castelli in loco q. d. arinaccio » (a. 1391): id. del Capitolo di san Pietro « extra p. Castelli in loco q. d. mons dellaoro » (a. 1394): id. di Caterina vedova di Gio: de lo Preyte all'Arenaccia (a. 1395): id. del chiavaro Lorenzo di Massimo « in loco q. d. Prata » (a. 1438): id. venduta da Pellegrino Bianchi a Antonio de Monterio l'a. 1456 « in loco q. d. l'Arenaccio »: id. del Capitolo di san Pietro « extra p. Castelli in loco q. d. Falconi (a. 1484): id. di Pietro di Andreozzo Seuli « in loco dicto Prata sive Monte seccho » (a. 1499): id. di Maria Saluberti « in loco dicto Prata Falconi » (a. 1499), senza contare le quattro vigne « extra p. Castelli in loco q. d. Gayano » delle quali ho parlato nel Bull. predetto.

1467, aprile. VIA FLAMINIA. Grande provvista di travertini per acconciare le pile del ponte Milvio. Devono essere stati cavati da qualche edificio vicino alla sponda del fiume, perchè il loro trasporto era fatto per mezzo di una barcaccia da Nuccio di Narni. Mandati 1464-73, c. 36. Ora in una nota presentata a Sisto IV nel 1471 dai creditori di Paolo II, si trova la partita seguente « Nucciolo da Narni de hauere per ottanta carreggiature di prete da buonrecovery al ponte de sancto Agnolo messe in opera etc. ». Gli scavi erano, stati fatti dunque, presso al quinto miglio della via Clodia Veientana, nel tenimento di Buonricovero, intorno al quale vedi Nibby, « Analisi », tomo I, p. 355. Nibby ignora che in campagna di Roma c'era un secondo Casale di Buonricovero, al sesto miglio di via Tuscolana, confinante con quelli di Grotta Mardoni, Quadraro, Centocelle, Arco travertino, e Settebassi.

1467, 27 aprile, FORVM ROMANVM. Il fascicolo Mandati 1467-1471, c. 8', 16' e 66, ci rivela un fatto di grande importanza per la storia delle vicende del foro, cioè che le terre scavate « de voltis giardini » ovvero « de palatio ap^{co} s. Marci » si mandavano a scaricare nel bel mezzo della conca del foro « ad quemdam locum tre colonne nuncupatum ». Gli scarichi continuarono fino al novembre del 1468.

1467, 14 agosto. MAVSOLEVM CONSTANTIAE. « A di 14 d'agosto venne nella piazza di san Marco quell'arca di porfido roscoio ch'era sepoltura di santa Costanza ». Diario di P. d. Mastro in « Buonarroti » a. 1875, p. 144. Il trasporto fu fatto dal noto Galasso di Antonio da Bologna. I danni fatti « in quadā capella sancte agnetis ex^{ra} muros urbis unde fuit ablata sepultura porfirea » furono riparati nel seguente febbraio.

Intorno questo trasporto cf. Platina in Paul. II « statuas veterum undique ex tota urbe conquisitas in suas... aedes... conge (ssit), avecto etiam ex sancta Agnete beatae Constantiae sepulchro, frustra reclamantibus monacis loci, quis postea, mortuo Paulo, sepulchrum illud porphyreticum a Sixto pontifice repetiere ». Vedi « Oratio urnae invectae ad sanctum Marcum ex aede beatae Agnetis ad illum principem Sigismundum Malatestam » ex cod. mss. saec. XV. Venetiis, apud Petrum Contarenum, in cod. vat. 9022, c. 277 sg. — *Mélanges de Rossi*, p. 138.

1467, 25 ottobre. DVCTVS VIRGINIS. Pagamento a M^o. Salvato per opere « in fodiendo et excavando conductum aque Trivii » Mand. c. 43'. Se la notizia si riferisce al condotto maestrale, e non a qualche ramo secondario, è probabile che i lavori abbiano avuto luogo presso o sotto il monte delle Gioie in via Salaria, nella roccia del quale sono anche scavate le catacombe di Priscilla, e l'ipogeo dei Glabroni. Vedi *Bull. com.*, tomo XIX, a. 1891, p. 323: e il Marliano, ediz. Totti 1622, p. 237: « il condotto antico... è in gran parte caduto: quella ch'oggi si vede, si piglia vicino a Ponte Salaro da un Fonte, ouero lago, posta sopra un monte che volgarmente si dice il monte di Zoè ».

1467, 31 dicembre. BAS. PAVLI APOSTOLI. A Francesco da Vigevano « in portando plumbum de eccā sancti Pauli ad eccām s. Marci ». L'anno seguente furono acquistate altre 6790 libbre di piombo « pro coperiando tectum ecclesiae ». Questo importante lavoro di Paolo II, descritto nell'epigramma che Pietro Sabino copiò « in laquearibus templi (de fictilibus nunc plumbea tecta refulgent) », è stato ampiamente illustrato dallo Stevenson, (*Les tuiles de plomb de la basilique de saint Marc*) e dal de Rossi, *Musaici XXVIII*, e *Inscr. Christ.*, vol. II, p. 439, n. 130.

1467, BAS. EVDOXIANA. Francesco della Rovere, promosso alla porpora - *Romam veniens et quorundam cardinalium benevolentia adjunctus (pauper enim erat) aedes s. Petri ad vincula rimosas et ruinae proximas... restituit* -. Platina, in vita. Vedi *Forcella*, tomo IV, p. 82, n. 184.

1468, 5 febbraio. Compensi a manuali impiegati « ad fodiendas teuertinas in divertis locis (mand. c. 26) ad fodiendos marmoreos lapides, et eos in diversis locis urbis discopriendos et leuandos » c. 29. A Bartolomeo di Albino da Varese « ad frangendum et fodiendum lapides aput montem Aventinum (cave di s. Saba?) pro dicta fabrica c. 20.

1468, 25 giugno. CAMPVS LATERAN. « Honorabili viro Cristofero de Gieremiis de Mantua S^m D. N. familiari flor. auri 300 pro parte solutionis eius laborerii et aliarum expensarum pro restauratione equi erei siti in platea sancti Iohannis lateranensis ». Mandati 1464-1473, f. 66.

1469, 18 ottobre — 1470, 7 febbraio. Grandi provviste di travertini per il portico e la loggia della benedizione di s. Marco. Non ne è indicata la origine: ma in una nota presentata a Sisto IV dai creditori della Camera per lavori eseguiti nel tempo di Pio II e Paolo II al palazzo di san Marco, e alla chiesa dell'Araceli, come pure per il gettito di alcune case, trovo le indicazioni seguenti: (1471, 19 dicembre) compenso a Francesco da Bracciano « ratione cuiusdam muri eius orti iuxta ripam macellarum existentis dirruti per fossores marmorum quae inde effossa fuerunt tempo-

ribus Pauli (II) pro edifiitiis palatiorum s. Marci et sancti Petri » M. 1471/77, f. 8'. Nello stesso volume a p. 68, Francesco da Bracciano racconta come sien andate le cose. « Per la recolenda memoria di papa Paulo si faceva cavare marmi nel(a) regione di sancto agnolo in luogo presso ripa de le macelle, de quali marmi parte ne sono stati portati ad san Marcho et parte a san Piero ». Le Macella ricordate in questi documenti sono quelle degli Ebrei, nel sito delle odierne stalle di Casa Orsini, sulla piazzetta di Monte Savello, a pie' del teatro Marcelliano.

1469, 22 dicembre — 1470, 26 gennaio. Si restaurano dai conservatori della città, a spese della Camera, l'arco di Settimio Severo, i domatori dei cavalli sul Quirinale, « nec non unam columnam apud thermas Diocletiani de Urbe ».

L'ultima partita di data certa che si trovi nei registri del Barbo non ha valore topografico: (1471 8 febbraio) « duc. 676, 59 per 2725 some di petra da murare arechati da la petrara, a quatrini sette la soma p la fabricha del palazo de santo pretro ».

CAPITOLIVM. Francesco di Giorgio Martini, nella pianta più o meno fantastica del Capitolium, che ho pubblicata nel Bull. Com., tom. III, a. 1875, tav. XVII-XVIII, secondo l'originale della biblioteca di Siena, accenna alla esistenza di propilei nella fronte ovest della platea del tempio, con la postilla: « pöticho del chāpitolio Rin-cōtro a chasa Savelli che in tēpo di pavolo (II) la pōta et pötico ruinato et dispiogliato fu ».

FLVMEN TIBERIS. « Ad purgandam immunditiis urbem plerosque pontes in diversis urbis locis (Paulus II) super Tybris ripas construi fecit, demandata opera Hieronymo de Gigantibus » l'istesso cui era stata affidata la cura « cloacas et aqueductus iam oblimatos purgandi » Cannesio « Pauli II vita » p. 73 sgg.

VIA APPIA. Sotto il pontificato di Paolo II si scava nella necropoli fra l'Appia la Latina e le mura della città, probabilmente nel sito della presente vigna Codini il « monumentum quod videtur fuisse familiae liberorum Neronis Drusi » descritto CIL, VI², p. 899, n. 4327 sg. Vedi fra Giocondo cod. Chatsworth, c. 84' sg.

STADIVM. Sotto il medesimo, i Gottifredi rifabbricano e riducono in miglior forma le loro case sul perimetro dello stadio, verso l'odierno Pasquino. Sopra una delle porte « si conseruò, finchè dal principe Camillo Panfilio nel 1652 fù leuata, quella iscrizione che diceua STEPHANVS ROMANVS DE GOTIFREDIS » Alveri, tomo II, p. 85.

SISTO IV.

9 agosto 1471 - 13 agosto 1484.

Sisto quarto merita in vero il titolo di « gran fabbricatore » attribuitogli da Flaminio Vacca. Raffaele da Volterra dice di lui (Comment., l. XX): « Urbem a situ ac coeno vindicavit: viis primum munitis, porticibus quoque ejectis quae vias occupabant, vicorumque magistris ac curatoribus institutis. Templā insuper vetustate obsita

omnia restituit. Xenodocheum sancti Spiritus pulcherrimis aedificiis ampliavit. Templum Pacis de novo constituit . . . pontem Aurelium penitus collapsum suo nomine refecit. Aedes in Vaticano pontificias refecit ». Il latercolo delle sue costruzioni o restauri comprende la biblioteca vaticana, la cappella sistina, quella della Concezione in s. Pietro, le chiese di s. Ambrogio dei Lombardi (1471), de' ss. Apostoli (1475), di s. Agnese in via nomentana (1479), di s. Agostino, di s. Balbina, di s. Costanza, di s. Cosimato (1475), del Salvatore al Laterano, di s. Margherita all'anfiteatro Castrense, dell'Araceli (1476), di s. M. Maggiore (1474), della Pace (1482), del Popolo (1477), della Consolazione (1472), dei ss. Nereo ed Achilleo, di s. Pietro in Vincoli, di s. Pietro in Montorio, di S. Aniano, dei ss. Quirico e Giulitta, di s. Salvatore de pede pontis, di s. Spirito, di s. Stefano delle carrozze, di s. Susanna, di s. Vitale, di s. Vito, di s. Stefano dei Mori. A lui dobbiamo ancora la fondazione del museo Capitolino, e notevoli restauri al palazzo Senatorio, al Castello, alla fontana al Trivio. Le strade aperte, dirizzate, ammattonate, e liberate dagli spórti de' portici e dei meniani furono quelle fra il ponte s. Angelo e il Vaticano, la via Santa o papale, quella da Ponte a campo di Fiore (via Florea et Mercatoria), e quella della madonna del Popolo che prese il nome di Sistina. Vedi Bull. Com. tomo V, a. 1877, p. 191, nota c, e Torrigio, Grotte, 219. A questo geniale e generoso pontefice dovranno attribuirsi le lodi che CIL, VI, 931, 934 attribuiscono a Vespasiano: - restitutori aedium sacrarum..... quod vias urbis neglegentia superiorum temporum corruptas sua impensa restituit ».

I lavori sistini riguardanti scavi e antichità sono ricordati qui appresso (vedi A. von Zahn in Bull. Inst. 1867, p. 191 sg.).

1471, 11 agosto. OSTIA. È mandato al castellano di Ostia il divieto di esporre marmi « tam in signis et ymaginibus, quam in coliduis atque quacumque alia forma ». Lo stesso decreto è comunicato alla dogana di Roma. Divers. tomo XXXVI, p. 5.

1471, 30 ottobre. MAVSOLEVM CONSTANTIAE. « Magistro Paulo da Campagnano carpentario flor. 50 pro eius mercede et expensis per eum faciendis in reconducendo sepulcrum s^{tae} Constantiae a sancto Marco ad sanctam Agnetem, et reponendum ipsum in suo antiquo loco ». Mandati, 1471-73, p. 39.

1471, 17 dicembre. BIBLIOTHECA APOST. SEDIS - Un bref autorise les architectes de la bibliothèque vaticane à faire partout des fouilles (effodere) pour se procurer les pierres nécessaires. Le bref ne dit pas où ces carrières devront être établies, mais il est facile de suppléer à son silence. Les entrepreneurs auraient été bien naïfs de faire venir à grands frais les travertins de Tivoli et les marbres de Carrare, lorsque Rome même leur offrait tant de blocs supérieurement taillés qu'il ne s'agissait que de retirer des fondations des édifices antiques - Müntz, tom. III, p. 15. Divers. tomo XXXVI, p. 66. Gli architetti-muratori della biblioteca si chiamavano Giuliano Angelini, Paolo da Campagnano, Mariano di Paolo Pisanelli, Manfredo Lombardo, e Andrea Ficedule. Vedi Archiv. Stor. Ital. 1866, tomo III, p. I, 215. e l'egregia memoria di J. W. Clark « on the vatican Library of Sixtus IV - pubblicata nei - Proceedings of the Cambridge Antiq. Society -, n. XLI, 1901, p. 11. sgg. la quale si fonda

principalmente sul lavoro di Paul Fabre « la Vaticane de Sixte IV » pubblicato nelle *Mélanges*, dec. 1895.

1471-1472. BVRGVS SAXONVM. Sisto IV rifà dai fondamenti l'ospedale di s. Spirito « capace di mille letti per esser lungo palmi 565 e largo 50 » Alveri, tomo II, p. 255.

1471, 14 dicembre. MVSEI CAPITOLINI. Sembra che i primi marmi capitolini sieno stati raccolti nella prima metà di questo secolo XV. Ciò sappiamo esser vero per la base dei vicomagistri, scoperta sin dal tempo di Ciriaco d'Ancona che morì nel 1459: per il « leo marmoris existens in scalis capitolii » sin dal 1363, e per i due cippi sepolcrali di Agrippina maggiore e del suo primogenito Nerone Cesare, CIL. 886, 887, tolti dall'Austa nel secolo XIII. Per taluni altri marmi, descritti dal Giocondo sulla fine del quattrocento, manca ogni testimonianza cronologica.

« Das Jahr 1471 bildet Epoche in der Geschichte der Antikensammlungen Roms durch die Gründung des Capitolinischen Museum », Michaelis, in *Jahrbuch*, 1890, p. 9. La istituzione della insigne raccolta comunale romana è ricordata dalla iscrizione Forcella, tomo I, p. 28, n. 16 « Sixtus IIII pont. max. ob immensam benignitatem aeneas insignes statuas priscae excellentiae virtutisque monumentum Romano populo, unde extorte fuere, restituendas⁽¹⁾ condonandasque censuit . . . año salutis nostre m.cccc.lxxi, xviii kl. ianuar. ». Il museo comprendeva i bronzi già lateranensi, la mano col globo detta « palla Sansonis », la Zingara o Camillo, il fanciullo che si cava la spina, la « lupa mater Romanorum », la testa colossale di Domiziano, e l'Ercole Vitore del foro boario, della cui scoperta si ignora la data precisa. Sulla sua base fu incisa la memoria, Albertini, *Opusc.*, p. 86 « Syxto IIII pont. max. regnante aeneum Herculis simulacrum aurea mala . . . sinistra gerentis in ruinis Herculis vict. fori Boar. effossum conservatores in monumentum gloriae romanae heic locandum curarunt ». I conservatori del 3° trimestre 1578 « coactis in unum aeneis monumentis » collocarono il simulacro su nuova base. Vedi Forcella, tomo I, n. 70. Sul sito preciso del ritrovamento vedi le testimonianze raccolte dal de Rossi, *Ann. Inst.* 1854, p. 28; dal Michaelis « *Storia Collez. Capitol.* » p. 16, e dall' Huelsen, nelle *Dissert. acad. arch.*, serie II, tomo VI, 1896, p. 242. Vennero al museo, insieme col colosso, le iscrizioni CIL. 312-318. Di queste una sola (312) è sempre rimasta sul Campidoglio, due (313, 316) dopo varie vicende, vi sono tornate: di una (315) è stata cancellata l'iscrizione, una (314) andò perduta nel secolo XV, due (317, 318) nel secolo XVII. (Michaelis, l. c. p. 17, n. 471).

Alcune sculture del tempio di Ercole migrarono, si afferma, sino a Padova; così la « Notizia di opere di disegno », scrittura di un anonimo della prima metà del sec. XVI, edita dal Morelli, Bassano 1800, registra nella casa di Leonico Tomeo, contemporaneo di Sisto IV, un rilievo di « Ercole con la Virtù e Voluptà . . . , opera antica fatta in Roma da un tempio d' Ercole ornato tutto a quella foza ».

(1) Il Gregorovius, tomo VII, p. 663, spiega la parola « restituendas » supponendo che Paolo II avesse stesa la sua mano ripace anche ai bronzi del Laterano, e che Sisto IV li abbia restituiti al popolo. La spiegazione è verosimile, sapendosi che il pontefice aveva cercato impossessarsi perfino della preziosa immagine di s. Maria in Portico.

Quando fra Giocondo si mise a comporre la collettanea, i marmi scritti capitolini si trovavano distribuiti a questo modo: CIL. VI, 887 ante portam palatii Conservatorum — più esattamente contro la settima colonna del portico a sin. della porta stessa: n. 886, ibidem ex opposito: n. 931, prope manum aeneam: n. 975, prope caput aeneum: n. 1275, ibidem retro: n. 1314, ubi sal reconditur: VI⁵, 1 *m.* ad statuam Bruti: iscrizione falsa del mitréo « sub Capitolio in loco subterraneo »: n. 934, prope Capitolium: n. 10060, in prima Capitolii aula in columna quadam.

Seguono le iscrizioni dell' Ercole invitto n. 312-318. Della base de' vicomagistri dice « in lapide posito sub capite aeneo. In latere dextro et sinistro eiusdem lapidis sequuntur infrascripta per ordinē. Ver. quia propter vetustatem corrosa sunt: advertendum est quod plura nomina vicor. et magistr. legi non possunt, quae etiam vel praetermisi vel ut percipere potui adnotavi. Sed ubi omnino praetermisi nomina, tale signum feci ☉. » Egli ricorda finalmente d'aver veduto « in quadam fenestra fragmentum » LEGIONIS · X · BATAORVM, e CIL. 20501 « in sala Capitolii ubi redditur ius ».

Andrea Fulvio così parla delle raccolte capitoline a p. 41 dell'aurea traduzione Ferrucci - Sono hoggi in piedi delle imagini antiche in Campidoglio, dinanzi alla casa de' Conservadorj una lupa di rame con Romolo e Remo, edificatori di Roma... È ancora in piedi sotto al portico una grande Testa di rame che, secondo ch'è dicono, è quella di Commodo... con una mano et con un piede, et simigliantemente due grandissime statue di marmo, che, secondo si può per coniettura comprendere, l'uno rappresenta il Nilo, et l'altro il Tigre... Dentro alla soglia, da mano destra, come l'huomo entra, si vede un simulacro di rame indorato et ignudo di Hercole ancora senza barba... la quale statua, al tempo mio, sotto le rovine dell'altare grande (ara Maxima) alla piazza del mercato de buoi è stata ritrovata. Sono ancora in piedi dentro à quel cortile, il capo et i piedi di un colosso di marmo et alcune altre reliquie et fragmenti che prima erano lungo il tempio della pace nella via Sacra. Veggonvisi ancora alcun quadro di figurette di marmo, murate in una di quelle facciate, che sono di L. Vero Antonino quando egli trionfò de' Parti... levate poco fa del tempio di santa Martina, che è à canto à Marforio. Nella sala di sopra subito si rappresenta à gli occhi la statua di Leone X di marmo... et più addentro, ove i Conservatori danno udienza, vi sono due statue di bronzo, che rappresentano dui giovani (la Zingara e il Fanciullo dalla spina)... Vedonsi ancora alcune statue di marmo non molto grandi ma guaste e rotte, poste dentro à luoghi loro. È ancora dipinto nuovamente nel muro i gesti et i trionfi de' sette re di Roma, et nell'altra parte del Campidoglio inverso occidente non si vede altro se non rovine et rotture de monti... » Relativamente alle Anitre oggi conservate nella sala dell' Udienza, il Fulvio dice a p. 127 - Essendo edificato in qual luogo (le Equiria) la chiesa (di s. Maria in Aquiro) da Anastasio papa, furono ritrovate ne' fondamenti certe anitre di rame, che poco tempo fa si vedevano nel detto tempio ».

Curiose e importanti notizie intorno le origini del museo si trovano — oltre che nel classico lavoro del Michaelis — nell'articolo del Geffroy su Pierres Jacques. Mélanges del 1890. (a p. 45 dell'estratto).

Sarebbe inutile entrare in più ampi particolari intorno le collezioni capitoline. I copiosissimi materiali inediti che ho raccolto sulle medesime formano un grosso volume di oltre duecento fogli. Può darsi che il Comune di Roma si induca un giorno a farli stampare.

1472, 18 luglio. COLLEZIONE CONZAGA. Il card. Francesco Conzaga domanda a suo padre il marchese di Mantova, di procurargli un abboccamento con Andrea Mantegna per mostrargli « camaini e teste di bronzo et altre belle cose antique » raccolte certamente in Roma, dove la famiglia possedeva i ben noti « Horti Conciagarum » all'arco della Salara. Vedi Gazette des Beaux Arts, tomo XX, p. 344.

1472. FORVM ROMANVM? Giovanni Alessio ortolano del r. s. Angelo loca ad Antonio di Giuliano, cavatore di professione, un'area contigua al suo orto, posta sulla « strata publica qua itur ad ecclesiam sancte marie de Consolatione ». Gli accorda tre anni di tempo per compiere lo scavo, verso l'annua corrisposta di tre ducati. Not. Angelo de Amatis, prot. 257, c. 35'. A. S. C.

1473, 3 luglio - 1474, 24 dicembre. Nardo Corbolini e Leonardo Guidocci, orefici, restaurano la statua equestre di Marco Aurelio, e la collocano su nuova base marmorea. Prezzo dell'opera 670 fiorini d'oro. Sisto IV nell'iscrizione riferita dall'Albertini ed. 1515, c. 62, e dal Cancellieri, Possessi, p. 198, dice che la statua era « vetustate quassatam, et collabentem cum assessore », ma non mutila. Il primo mandato camerale sul banco Pazzi « de pecuniis iocalium sancte romane ecclesie » porta la data del 3 luglio 1473. Vedi Bull. Inst. 1867, p. 190. Il restauro, ponendo in migliore evidenza quel bronzo famoso, colpì la mente degli artisti contemporanei. « Vedendo Andrea (Verrocchio) che delle molte statue antiche, ed altre cose che si trovavano in Roma, si faceva grandissima stima; e che fu fatto porre quel cavallo di bronzo, dal papa, a san Giovanni Laterano; e che de' fragmenti, non che delle cose intere, che ogni dì si trovavano, si faceva conto, deliberò d'attendere alla scultura: e così, abbandonato in tutto l'orefice, si mise a gettare di bronzo » Vasari ed. Milanese, tomo III, p. 359. Ma già prima del Verrocchio se ne era occupato Antonio Averlino detto il Filarete, riproducendolo nel bronzo oggi del museo di Dresda, descritto dal de Rossi in Bull. com. tomo XIV, a. 1886, p. 349.

1473. MONS AVENTINVS. Si apre una cava di tufo « in loco dicto lo monte dello Serpente » cioè di s. Sabina: Not. de Capogallis prot. 470, c. 115. A. S.

1474, 25 gennaio. THERMAE TRAIANAE? PORTICVS LIVIAE? Il priore di s. Pietro in Vinculis, fra Taddeo da Monte Granello, loca a due marmorarii del r. Pigna « duas griptas simul iunctas positas intra menia urbis in loco dicto Corte vecchia, quibus ab uno latere tenet una alia gripta in qua est quedam vasca et tinus dicti monasterii, ante via publica, ab alio est altera gripta dicti monasterii ». Not. Salvetti, prot. 1673, c. 139', 140. A. S.

1474, 7 aprile. Bolla sistina contro i devastatori delle chiese, semidirute o no. « Ad nostrum pervenit auditum » egli dice « quod nonnulli iniquitatis filii de patriarchibus et aliis ecclesiis et basilicis porphyreticos marmoreos et alios lapides abstulerunt haecenus, et in dies auferre, eosque ad diversa loca per se vel alios asportare praesumunt ». È loro comunicata la scomunica maggiore. Il documento edito nelle

« Statuta Almae Urbis » ed. 1580, parte II, p. 34, 35, tace dei monumenti classici.

1474, 20 giugno. « Johannes de Tamarra et Salvatus magistri Andree de Maximi districtus urbis vendiderunt Nicolacio de Latiis et Mariano de Lanis ducentos et quinquaginta pasos lapidum grossorum pro selciata, et quinquaginta pasos lapidum parvorum pro selciata pro pretio trium carlenorum ». Not. Lorenzo de Bertoniibus, prot. 128, c. 51. A. S. C.

1474. MAVSOLEVM AD APOSTOLVM PETRVM. Si scopre il sarcofago con l'epigrafe « Aur. Petronillae filiae dulcissimae » della quale scoperta Sisto IV dà subito l'annuncio al re Ludovico quale protettore della « capella regum Francorum ». « Nuper cum capella beatae Petronillae munificentia tuae maiestatis exornaretur, arca marmorea ubi venerabile eius corpus reconditum erat, iuenta fuit in cuius fronte haec verba insculpta cernuntur (Inscript. Christ. tomo II. p. 417, n. 11) Extant praeterea ab omnibus ipsius arcae capitibus delphines quatuor » (Martene « Vet. Script. tomo II, p. 1470). L'arca che Paolo I aveva qui trasferita nell'anno 757 dal cimitero di Domitilla « giacque negletta lungo tempo nella sacrestia, e più tardi nella cappella del Crocifisso. Nel 1574, toltene le reliquie della santa, fu fatta a pezzi e usata come materiale da costruzione nel pavimento della basilica ». Vedi Alfarano in Bull. Crist. 1879, p. 18.

1475. ECCLESIAE VRBIS. « In ecclia Indorum (s. Stefano di Mori): Sixtus pp. iiii. anno iobilee » Cod. Regina 770, c. 21'. Il med. rinnova quasi per intiero il tetto della chiesa di s. Susanna ad duas domos, e il tetto e le pareti di s. Aniano. o s. Maria de Cardellis; ricostruisce da' fondamenti ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea, e s. Salvatore de pede pontis. Contemporaneamente il card. Gabriele Rangoni restaura la chiesa dei ss. Sergio e Bacco. In tutti questi restauri fu fatto largo uso di materiali antichi. Fra Giocondo da Verona copiò nel solo s. Cosimato i titoli CIL. VI, 15365, 12996, 22137 etc.

1475. OFFICINAE MARMOR. R. IX. Il card. Stefano Nardini costruisce il palazzo del Governo vecchio, e la Sapienza Nardini, presso s. Tommaso in Parione. I Nardini possedevano inoltre un palazzo in Campo Marzio « che fa cantone salendosi a Montecitorio » fabbricato dal cavaliere Cristoforo fratello (?) del cardinale Stefano. Il palazzo con cornice merlata, facciata dipinta, torre, e giardino, passò più tardi ai Conti. Vedi not. Mei, prot. 996, c. 362 in A. S. Reumont. Geschichte. tomo III, p. 409, il Censimento di Leone X, ed. Armellini etc. Il sepolcro del cardinale in s. Pietro Vecchio porta il n. 72 nella pianta dell'Alfarano ed. Cancellieri.

1476. SACELLVM S. MARGARITAE. Sisto IV ricostruisce la chiesolina di s. Margherita sull'angolo che le mura della città formano con l'anfiteatro Castrense. Tra i marmi messi in opera si ricorda il bel cinerario di Flavia Felice CIL. 8488. La cappella fu detta anche di s. Maria del Buonaiuto.

1477. VIA FLAMINIA. Il med.º pontefice restaura dalle fondamenta s. Maria del Popolo sui disegni del Pontelli, restando incompiuta la sola tribuna. Giulio II la terminò nel 1507 con l'opera del Sansovino, l'autore dei depositi dei cardinali Aseanio Sforza e Girolamo Basso, che ne adornano le fiancate. Sisto IV aveva posto affezione alla chiesa sino dal 1472, quando « considerans quam plures Christi fideles

in urbe febribus et aliis egritudinibus preter consuetudinem magis gravari et ex illis infra paucos dies decedere » s'era condotto a venerare l'immagine « beate Marie de populo iuxta portam flaminiam » come racconta l'iscrizione Forcella, tomo I, p. 319, n. 1196. Ma essendo la chiesa « attaccata a detta porta » dice il Vacca m. 113 », che un giorno per qualunque accidente di guerra poteva essere desolata » Sisto vi eresse a difesa i due bastioni o torri quadrate, demolite alla lor volta nell'anno 1877. Lo studio dei materiali onde queste torri furono murate, fatto dal Visconti nel Bull. com. 1877, p. 184 sg., ha dimostrato come la via Flaminia serbasse ancora in piedi sulla fine del quattrocento molti sepolcri e mausolei, ricchi di marmi intagliati e di iscrizioni. Spettavano alle famiglie Nonia, Valeria, Nummia, Gallonia etc., all'auriga Elio Gutta Calpurniano (?), alla Méta finita da distruggere da Paolo III etc. Il monumento di L. Nonio Asprenate cos. suff. a. 29 dovea essere di ampiezza considerevole. Altre sue spoglie finirono in casa di Marcello Capodiferro, dove fra Giocondo trascrisse CIL. 1370, 1371.

Quando avvennero queste cose il convento degli Agostiniani, annesso alla chiesa, stava al difuori della linea delle mura, nel sito oggi occupato dalla piazza di villa Borghese. Paolo IV abbattè la fabbrica « per l'impedimento che apportava al suo disegno di resarcire le mura di Roma » Alveri, tomo II, p. 4. Vedi pure le deliziose vignette di M. Heemskerck, riprodotta nel mio volume « Destruction of ancient Rome », fig. 36, p. 209, e di Israel Sylvestre, serie II, n. 8, e serie IV, n. 8 del catalogo Fauchaux.

1477. FORVM ESQVILINVM. Anche nel risarcimento della chiesa di s. Vito in Macello fu fatto uso di marmi scritti del foro esquilino. Vedi Odescalchi . . . Diaconia dei ss. Vito e Modesto, Roma, Aureli, 1837, p. 29 e Visconti, Bull. com., tomo IV, a. 1876, p. 41 sg.

1477. FORVM AVGVSTVM. Si ritrova l'iscrizione delle « mansiones Saliorum » CIL. 2158 « in fundamentis atrii magni et antiquissimi iuxta s. Basilium anno VII Sixti pontificis, quando paene totum interius fuit effossum idem atrium ad extrahenda marmora, inter qua etiam plura erant pulcherrimis litteris ». Fra Giocondo ricorda pure come « reperta apud s. Basilium et destructa » una tavola lusoria con le parole

CRESCO	PER	CREPAS
GAVDEO	PER	PLORAS
INVIDE		MORERE

1479. S. PIETRO VECCHIO. Dedicazione della cappella della Concezione o coro de' canonici in s. Pietro. Vi furono impiegati, va senza il dirlo, marmi di scavo. « In ecclesia S. Petri est capella cum choro et pulcherrimis columnis porphir. spolia thermarum Domiani, quae vocatur Syxti capella » Albertino, Opusc. 84. Anche il famoso ciborio, i cui avanzi stanno dispersi nelle Grotte, era sostenuto « quatuor splendidissimis porphyretis columnis integris, quarum duae hodie in altari ss. Simonis

et Judae, et aliae duae in altari ss. Processi et Martiniani in novo templo visuntur ». Grimaldi, Barber. XXXIV, 50, f. 159. Il nome di terme di Domiziano era attribuito, ai tempi dell'Albertini, a quelle di Traiano verso s. Martino ai Monti.

1479. STATIO RATIONIS MARMORVM. « Rendendosi angusta la chiesa (di s. Agostino) fabbricata da padri che già in notabil numero erano destinati al servizio di quella, il cardinale Guglielmo Eustotevilla havendola da fondamenti fatta demolire, coll'indirizzo di Giacomo da Pietrasanta e Sebastiano Fiorentino fece erger questa che di presente si vede ». Landucci, Origine del tempio del Popolo. Roma, 1646, p. 52.

Il principio dei lavori di sterro è fissato dall'Infessura al 1 novembre: al 4 dello stesso mese dal documento citato dal Müntz a p. 156 del III volume. La chiesa fu fabbricata sopra una collinetta la quale, come il monte Giordano, il monte de' Fiori etc. rappresenta la rovina di un grande edificio: ma non se ne conosce la natura o il nome antico. La sola notizia che si ha di questi scavi, quella di Maffeo Vegio, ap. Cancellieri, cod. vat. 9168, f. 7 non dice gran cosa. Il Vegio crede, dunque, che s. Apollinare sia stato scelto a titolare dell'attigua chiesa « ut nomen Apollinis, cui antea erat dedicatum facilius deleteretur: cuius ingentem quamdam testudinem subterraneam, multis magnisque demolitorum aedificiorum ruderibus obrutam, noviter vidimus, cum fundamenta... d. Augustini iacerentur. Erat enim ibi templum ». Vedi Bull. com., tomo XVIII, a. 1891, p. 35.

1479. BAS. S. AGNETIS VIA NOMENTANA. Il card. Giuliano della Rovere restaura il portico di s. Agnese.

1480, 12 giugno. ARCVS SEVERI « Ex ruinis quibusdam effossis apud arcum L. Septimii ad radices Capitolii » viene alla luce il piedistallo CIL. 234, dedicato « Genio exercitus ».

1480. ECCL. S. BONOSAE R. XIV. Si fanno scavi nella chiesa di s. Bonosa. e si trova sotto l'altare il corpo della santa. La chiesa stava allora al piano antico di Roma, tra le pareti stesse abitate dalla santa titolare. Vedi Bull. com. 1888, p. 161. Fra Giocondo trascrisse circa questo tempo più lapidi « Transtiberim iuxta. s. Bonosā in qdā pariete » CIL. 662, 22350 etc.

1480 circa. PONS VALENTINIANI—RIPAE TIBERIS. Sul restauro del ponte Sisto vedi i documenti raccolti dal Müntz, dal Corvisieri, e da me nel Bull. com., tomo IV, a. 1878, p. 241. Fu ritrovato nello scavo il cippo del Tevere CIL. 1239^b trasportato in casa dei Millini.

1481. BAS. IVNII BASSI. Il card. Costanzo Guglielmi riedifica (a più alto livello?) la chiesa di s. Antonio all'Esquilino, confinante con la basilica di Giunio Basso.

1481. R. XIV. Mariaduce Cicala fabbrica circa questi tempi l'ospedale dei marinai genovesi nel Trastevere, con l'annesso oratorio di s. Giovanni Battista. Vedi Marini - Archiatri -, tomo I, p. 125.

1482. L'influenza crescente dei modelli antichi sull'educazione del popolo è provata dall'aneddoto ap. Muratori Script., tomo III², p. 1078, quando in occasione di pubblica luminaria - il Rione de Monti fece circa venti fiaccole (candelabri) alla antica, come quelle che stanno scolpite di marmo, che fu una gentilezza a vederle -.

1483. S. PIETRO VECCHIO. « Perino de Cumo magister fabricae palatii fa scavar marmi antichi per (detti) lavori » Bertolotti, Artisti lombardi, tomo I, p. 25.

1483. OSTIA. Sisto IV visita le rovine di Ostia, e mostra interesse per le discussioni storiche e topografiche sorte fra i suoi famigliari. Visita anche gli avanzi del porto claudio-traiano (Muratori, Script., tomo XXIII, p. 191). Egli si serviva per queste dilettevoli navigazioni di un bucentoro costruito in sul cantiere di Pisa, ed a lui offerto in dono dal card. Giuliano della Rovere, il futuro Giulio II. In questo medesimo anno il cardinale dà principio alla costruzione del castello di Ostia il quale non contiene mattone o pietra o marmo che non sia stato tolto dagli edifici della colonia. Architetto della fabbrica Baccio Pontelli, il cui nome è inciso su l'architrave della porta principale interna. Vedi Tommasetti, Arch. S. R. St. Patria, 1897, p. 84. È probabile che i monumenti lapidarii CIL. XIV, 99, 246, 47 sieno tornati all'aperto sotto questo pontefice.

Il primo era inciso « in quodam marmore delato Romā ex civitate portuensi » : il secondo, ostiense, era finito nel giardino Colonna ai ss. Apostoli: il terzo, pure ostiense, fu trascritto dal Giocondo « in templo prope . . . viam Ripensem ubi venditur caseus Sardus » c. 37' e 118' del cod. Chatsworth.

1484, 15 luglio. Domenico scarpellino e compagni ricevono la cospicua somma di 205 fiorini per fattura di palle e di bombarde con marmi e pietre di scavo.

ECATOSTYLON. Circa questi tempi il card. Francesco Piccolomini fabbrica il suo splendido palazzo in piazza di s. Siena (s. Andrea della Valle). Ne era principale ornamento il gruppo, oggi senese, delle Grazie, intorno l'origine del quale vedi Bull. com. 1886, p. 345, e 1899, p. 104. Fra Giocondo, Chatsworth, c. 111, ne parla quasi con le stesse parole trascritte dal de Rossi, dal cod. Ashburnam, n. 905, venuto alla Laurenziana di Firenze nel 1885. Deve notarsi che quando fu fatto il trasporto del gruppo dal palazzo Colonna a quello del Piccolomini, il piedistallo restò abbandonato nel primo. Fra Giocondo dice che i versi « sunt nudaē Charites etc. » erano bensì moderni, ma che la base sulla quale erano incisi sembrava a lui vetustissima.

In questo stesso a. 1484 scavi per ispianare un terrapieno davanti alle case della Valle. Bertolotti, Artisti Lombardi, p. 11.

INNOCENZO VIII.

29 agosto 1484 - 25 luglio 1492.

« Les souvenirs de l'antiquité païenne avaient le privilège d'inquieter, d'effrayer l'esprit timoré d'Innocent VIII. Le musée du Capitole ne s'accrut que de deux morceaux intéressants, le sarcophage trouvé en 1485 sur la voie Appienne (vedi ad ann.) et les fragments d'une statue colossale trouvée près de la basilique da Con-

stantin... La cour pontificale n'imitait pas le rigorisme du pape. Dès lors, les reliques de l'antiquité tendaient à détrôner les chefs d'œuvre nouveaux. Elles occupaient une place d'honneur dans les palais des prélats ou des grands seigneurs, dans les maisons des bourgeois, les ateliers des artistes. Et pendant qu'Innocent VIII négligeait ces trésors, Laurent le magnifique mettait en coupe réglée non seulement les ruines de la ville Éternelle, mais encore celles d'Ostie ». Müntz « les Arts » 1898, Innocent VIII, p. 19 sgg.

1484. Poco dopo la morte di Sisto IV, avvenuta il 13 agosto, furono composte da un discepolo di Pomponio Leto † 1498, le « excerpta a Pomponio dum inter ambulandum cuidam domino ultramontano reliquias ac ruinas urbis ostenderet ». Queste note di topografia romana furono inserite nella raccolta « de Roma prisca et nova varii auctores » dell'Albertini, edizione del Mazochi 1510 (1515, e 1522) sotto il titolo « Pomponius Laetus de vetustate urbis ». Il de Rossi ne ha ritrovato il testo genuino nel codice Marciano latino X, n. 195 e l'ha divulgato negli *Studii e documenti di Storia e Diritto*, anno III, 1882, p. 49 sgg. Vi si trovano le seguenti notizie:

f. 25. AMPHITHEATRVM. Accenno a scavi, nel corso dei quali furono scoperte le cloache che solcano in vario senso il substrato dell'edifizio, come pure il largo marciapiede - *stratum lapidibus quadratis magnis versus septentrionem et orientem* -, tornato a scoprire nell'anno 1895. Vedi *Bull. com.* tomo XXIII, a. 1895, p. 118.

f. 27. SOLARIVM. « Ubi est domus nova facta, quae est capellanorum cuiusdam capellae s. Laurentii (edificata dal card. Calandrino circa il 1463), fuit basis orologii nominatissimi - cioè il piedistallo dell'obelisco di Augusto minutamente descritto dal Bandini nel cap. IX, p. 34, tav. II della sua monografia. Poi segue: - ubi est ephñ (ephebeum?) capellanorum, ibi fuit e fossus horologium: quod habebat VII gradus circum, et lineas distinctas metallo inaurato. Et solum campi erat ex lapide amplo quadrato, et habebat lineas easdem: et in angulis quatuor venti ex opere musivo cum inscriptione ut BOREAS SPIRAT etc. (1).

f. 27'. I domatori dei cavalli, i tre Costantini, i due fiumi, la Cibele turrata, del cosiddetto Vico de' Cornerii sul Quirinale, i quali marmi formavano la più antica raccolta statuaria della Roma medioevale.

f. 28. HORTI SALLVSTIANI. Accenno ai mirabili cunicoli che raccoglievano le sorgenti del Petronia amnis, e distribuivano l'acqua nella convalle.

f. 30. La più antica menzione della Navicella a s. M. in Dominica.

f. 30'. Ricordo di una collina fuori la porta viminale (Nomentana, di s. Agnese) formata di cocci, come il Testaccio, o come il Monte Secco nei prati di Castello.

f. 31. AEDES HERCVLIS INVICTI. - Post muros aedificiorum scolae Graecae (il gruppo di s. M. in Cosmedin e suoi annessi) statim non longe fuit templum Herculis - cet.

(1) Il de Rossi ha fatto notare come tutti gli scrittori che pendono dal testo pomponiano ripetano in coro l'errore dell'*ut* facente parte della iscrizione VT BOREAS SPIRAT. Fa eccezione alla regola Jacopo Lauro il quale in « *Origin. Urb. Rom.* » ed. 1512 scrive correttamente « additis his verbis BOREAS SPIRAT ».

ARA MAXIMA. « Non longe ab hoc templo versus Aventinum montem fuit alterum templum appellatum ara maxima (si tratta di una erudizione piuttosto che di scoperta) ».

Al tempo di Pomponio Leto si riferiscono pure le scoperte seguenti:

VIA FLAMINIA. « tpe pomp. lae. inter augustam et ecclesiam s. Thomae, in vinea fratrum s. mariae de populo positam, effossa fuere multa marmora cum statuīs et coluñis dirutis cum lapide marmoreo et semidiruta inscriptione CIL. tomo I, p. 290, n. XXXII, e VI, n. 1315 ». Albertini, ed. 1515, f. 57. Pietro Sabino Marc. 74 dice che il sito dello scavo trovavasi « via flaminia a dextris exeuntibus ex urbe sub colle Hortulorum ». La chiesuola aveva nome s. Tommaso de Vineis, e « non habebat sacerdotem ».

TH. DIOCLETIANAE. « tituli victoriarum Maximiani Herculei in fractis marmoribus in thermis Diocletianis effossis » CIL. VI, 1124.

1484. 17 novembre. Licenza a Bartolomeo alias Matto « effodendi et in apertum extrahendi lapides cuiuscumque generis subterraneos dummodo super eos publica aedificia non existant ». A. S. Vat. Divers. 1484/96, c. 24. Bull. Inst. 1867, p. 191.

1485, 16 aprile. VIA APPIA. Scoperta del corpo integro della cosiddetta Tulliola sul fianco sinistro dell'Appia nella tenuta di s. Maria Nuova. « Toute une litterature, comme on dit en Allemagne, s'est formée autour de cette découverte » dice il Müntz, Innoc. VIII, p. 19. Si può consultare il catalogo di questa letteratura presso Huelsen in Mittheil. tomo IV, 1880, fasc. 3: Pastor, Geschichte, tomo III, p. 239-240: e Lanciani, Pagan and Christian Rome, p. 295. Gli scavi continuarono almeno sino al 1847, tornandone in luce i sepolcri di Cecilia Verissima, CIL. 1363, quello di Q. Herennius Potens fiancheggiato da due statue, una togata, l'altra coricata, CIL. 1427: ed altri di minor conto. Furono trasportati alle Tre Fontane. Il Giocondo, CIL. 192, accenna ad altri scavi, forse contemporanei, al primo miglio della medesima strada.

1485. COLLEZIONE CHIGI. Agostino Chigi il Magnifico prende residenza definitiva in Roma. Vedi Cugnoni, A. C. il M. Roma 1881, p. 14. Per le collezioni da lui formate vedi a. 1510.

1485. VIA AVRELIA NOVA. Bartolomeo Lombardozzi apre per conto della Camera una nuova strada « extra portam Turrionis » distruggendo probabilmente l'antica: prot. 511, c. 232 A. S. C.

1486, 12 dicembre. MAVSOLEVM AVGVSTI. « Innocentio papa VIII dona alla Compagnia (della Nazione Dalmatica ouero Illirica) una grotta sotto il maus. di Augusto (una delle celle sepolcrali) e similmente diede alla med. facoltà di poter concedere il terreno di una vigna di detta compagnia, che era posta vicina al detto ospedale à ciascheduno che uolesse iui fabricar case, con obbligo di pagare ogni anno un grosso per ogni canna, a conditione che in dette case non potessero habitar donne disoneste » Alveri, tomo II, 72.

1486. MAGISTRI VIARVM. Bella costituzione edilizia di Innocenzo VIII. Vedi fra gli altri, Alveri, tomo II, p. 72: Registro dei Brevi n. 20, c. 235', 28 giugno 1488: Reumont « Geschichte », tomo III, pp. 413-414: Forcella, tomo XIII, p. 86.

Nel 1484 furono maestri di strade Ludovico Margani e Francesco Alberini: nel 1485 Girolamo Triosani e Iacopo Paloni: nel 1486 Lorenzo Caffarelli, e Clemente di Toscanella: nel 1487 Cola Porcari e Marcello Capodiferro: nel 1489 Battista Arcioni e Lello Subbattari: nel 1490 Mario Mellini e Paolo Branca: nel 1491 Mario Mellini e Lello Subbattari.

1486. STABVLA FACTIONVM IV — ARCHIVVM DAMASI P.P. Scavi per le fondamenta del palazzo Riario, detto più tardi « la Cancellaria nuova ». I lavori durarono almeno sino al 1496, sapendosi che fino a quest'anno il card. Raffaele continuava ad abitare il palazzo già di Guglielmo d'Estouteville a s. Apollinare. Suoi successori in questa residenza furono i cardinali Girolamo Basso e Leonardo Grosso della Rovere, più noto sotto il nome di Cardinale Agennense. Il cardinale Raffaele deve avere scoperto ne' suoi scavi antiche fabbriche, di maniera reticolata, delle quali anche oggi si veggono i vestigi nei sotterranei del palazzo, vestigi riprodotti dal Rohault de Fleury nella Messe (art. St. Laurent) e da me stesso nelle tav. XX-XXI della Forma Urbis. Egli fece uso quasi esclusivo di materiali archeologici, tolti dall'arco di Gordiano al Castro Pretorio (« cuius quidem marmora e profunda tellure eruta converti vidimus in ornamenta templi ac palatii s. Laurentii in Damaso » Fulvio lib. II, f. 21): da un ignoto monumento che sorgeva poco lungi dalla chiesa di s. Eusebio (« inter aedem s. Eusebii et proximam aedem s. Viti in Macello quaedam apparent ruinae » id. f. XX. Vedi Flavio Biondo, II, 17: Gamucci, p. 105: Severano, p. 677), dal tempio del Sole Quirinale (« tutti li marmi che sono i nel palazzo di s. giorgio sono canati da questo edificio » Sall. Peruzzi, Uffizi n. 664), e forse anche dal Colosseo. Vedi Fonseca, « de basil. s. Laur. in Damaso », Fano 1745. e il cod. Vat. di Fr. Cancellieri, « Notizie de' due palazzi Cesarini e Riario, della vecchia e nuova Cancellaria ecc. ».

Le colonne del cortile furono tolte dal vecchio Archivio-biblioteca di papa Damaso, che stava dall'opposta parte di via del Pellegrino (antica), dentro uno dei grandi peristilii delle « Stabula factionum IIII ». La costruzione del palazzo nuovo diede luogo a contestazioni tra il Riario ed il capitolo di s. Lorenzo, terminate con lodo di Leon X del 21 agosto 1520. Vi si narra come « alias Raphael episc. ostiens. tunc sancti Georgi ad Velum aureum diaconus cardinalis . . . cupiens palatium antiquum penes ecclesiam (s. Laurenti in Damaso) quod ipse tunc habitabat, demoliri et aliud palatium novum insigne et somptuosum inibi construi facere - aveva demolito case e botteghe di proprietà del Capitolo. Leone X assegna a questo un'annua rendita di 240 ducati d'oro, da detrarsi dalle pigioni del nuovo palazzo. Le collezioni d'arte formate dal card. Raffaele saranno descritte sotto l'anno 1496.

1486. HORTI ACILIORVM. L'Infessura, p. 210, ricorda una « turris cardinalis sancti Angeli quam in monte Pincio construxerat ». Si tratta di Giovanni Michiel, nipote di Paolo II, vescovo di Porto, e cardinale del titolo di s. Angelo.

1487. SACRA VIA — BASILICA NOVA. Il Bunsen, « Forum », p. 4, fissa a quest'anno il grande scavo dinanzi l'ingresso laterale della bas. di Costantino, il quale condusse alla scoperta dei frammenti del colosso di Domiziano, e delle colonne di porfido che fiancheggiavano l'ingresso predetto. I marmi furono trasportati nel cortile

de' Conservatori. Vedi Gregorovius, Storia, tomo VII, p. 665: Michaelis, Storia Coll. Capitol. Roma, 1891, pp. 18-19: Fulvio, ed. 1527, fol. XXI: « extāt in ipso atrio (palatii conservatorum) caput et pedes marmorei colossi et quedā alia fragmēta que erāt antea iuxta teplū pacis ī via sacra » e Albertini, « Opusc. », f. 86.

1487. VIA APPIA. Vedi 1485, 16 aprile.

1488. ECCLESIAE VRBIS. Il card. Pietro Ferrici restaura la chiesa di s. Sisto in Piscina. La condizione nella quale trovavasi l'edificio è descritta nel seguente brano di documento ap. Torrigio, citato dall'Armellini, p. 519: « Tomaso Todesco tiene una vigna nostra posta in s. Sisto vegio nella quale è lo campanile e rovine di s. Sisto vegio ». La infezione dell'aria condusse all'abbandono definitivo del sito, regnante Pio V.

1488. OSTIA. Nell'anno 1488 un fiorentino, meravigliandosi della moltitudine di statue, di sarcofaghi, di mosaici, di rovine che vide in Ostia, ne scrisse a Lorenzo de' Medici, e gli mandò alcune anticaglie in dono. E in quel medesimo anno scavandosi presso le mura della città, si trovarono gli avanzi di una nave con chiodi di rame. Gaye, « Carteggio » tomo I, 298, citato dal Gregorovius tomo VII, p. 668. Lorenzo il Magnifico acquistò fra gli altri oggetti « tre belli faunetti in una basetta di marmo, cinti tutti a tre da una grande serpe » (copia del Laocoonte?). Vedi gli autori citati dal Müntz, Les Arts, 1898, Innoc. VIII, p. 20. E se Lorenzo non riuscì a spogliare del tutto il mercato antiquario di Roma, ne dobbiamo essere grati alla opposizione del card. Giuliano della Rovere il futuro Giulio II. Gaye, l. c., p. 185.

1489, 29 marzo. « Licentia effodiendi thesauros eximio artium et medicinae doctori mag.^{ro} Catallo de Catallis de Civita Ducali, et domino Cherubino Fosco civi et canonico s. Juvenalis de Narnia, et Johanni Mattheo Leonis veneto et ser Evangelistae de Venturellis de Amelia in locis aut districtibus tam alme Urbis quam aliarum civitatum et locorum s. Rom. Eccl. mediate vel immediate subiectorum ». A. S. V. Divers. tomo XLVI, c. 258.

1489. DOMVS CILONIS. Restauri a s. Balbina per opera di Marco Barbo, card. di s. Marco, nepote di Paolo II. Iscrizione sopra una trave del tetto ap. Armellini, Chiese, p. 591. I restauri erano stati eseguiti da maestro Pasquino di Francesco da Pontassieve, il quale, venuto in fin di vita nel settembre, lascia alle eredi i suoi crediti verso il detto cardinale cioè « residuum cuiusdam laborerii quod asseruit fecisse in ecclesia sancti salvatoris in Barbina »: altro simile « pro xci cannis tecti facti in ecclesia sancte martinelle prope sanctum petrum, etc. » Protoc. 1731, c. 103 A. S. Intorno questa seconda chiesuola, e sua strana denominazione, non c'è dubbio che nel secolo XVI si leggessero effettivamente incise sull'architrave della porta le parole « divae Martinellae sacrum » le quali hanno tratto in inganno il Panciroli e seguaci: ma si tratta di un caso simile a quello della sancta Triana del Foro. Scrive di essa il Torrigio p. 559: « in Borgo su la piazza di san Pietro, nel palazzo del Priorato è una chiesuola dedicata à Santa Martinella. et il card. Ascoli al tempo di Sisto V, habitandovi, vi faceva far festa il primo di gennaro, giorno di essa santa, la cui effigie si vede dipinta già da Pietro Perugini, e ristorata sotto Pio V dal card. Bonello: tuttavia nelli scritti veri dell'Archivio di s. Pietro è chia-

mata ecclesia s. Martini in Portica ma il volgo ha introdotto che sia detta Martina o Martinella, e così nel 1568 fu tolto tal nome ».

1489. Battista Arcioni e Lello Subattari, curatori delle vie, compiono importanti lavori nel « vicus Corvorum (Macel de' Corvi) » Adinolfi, tomo II, p. 11.

BIBLIOTECA ARACELITANA. Nell'ultimo quarto del secolo vengono in favore le donazioni dei libri a questa biblioteca. Vedi il testamento del medico Lancellotto di Nicolò de Zarli da Verona (prot. 1728, c. 19), quello dello speziale Giovanni Purity del r. Campitelli (prot. 1727, c. 116 in A. S.), cet.

1490, 23 agosto. S. M. IN PETROCIA seu DELLA FOSSA. Innocenzo VIII approva lo statuto della Compagnia di s. Giovanni della Misericordia, e le accorda un luogo sotto il Campidoglio presso il Velabro, chiamato s. M. della Fossa, dov'era già una casa diruta della Compagnia dei Ferrari. Questo nome, che ha senza dubbio valore archeologico, non era soltanto di chiesa ma di contrada. Vedi prot. 1736, c. 19 A. S.: « domus s. cerbinaria in qua de presenti fit macellum in r.º Campitelli in loco q. dr. la fossa in parochia sci. Io. de Mercato ». In altro documento dell'A. S. C. del not. de Amatis, e dell'a. 1473, si parla similmente di una « domus in r. Campitelli in loco q. d. la fossa . . . cui retro res condam Pauli de Astallis ante via publica ».

1490, 4 marzo. Il card. Jean la Balue scrive al re Carlo VIII « vous m'avez escript par Monsieur de Faucon que je vous face peindre Rome. Je la vous enverray le plus brief que faire ce pourra. Je la fays fère en manière que vous la puissiez entendre comme si vous estiez sur le lieu ». Müntz, les Arts. Innoc. VIII, p. 34.

1490. Innocenzo incomincia la costruzione della fontana di piazza s. Pietro, che si vede rappresentata nell'ultimo degli affreschi di Giovanni della Marca nel terzo corridore delle Loggie, in sostituzione del pozzo pubblico che stava quasi di contro alle Incarcerate di s. Caterina delle Cavallerote, e nel quale Giovanni Manno gettò lo stendardo del popolo romano nel 1327. Era composta di due antiche conche marmoree, una delle quali sta ancora in opera nella fontana a destra dell'obelisco. Sono certamente monoliti di scavo ma se ne ignora la provenienza. Nel Diario citato dal Torrigio p. 578 è chiamata « fons marmorea cum lapidibus figuratis ».

1490. BASILICA SALVATORIS IN LATERANO. Circa questi tempi Innocenzo VIII « reparavit ecclesiam sancti Johannis . . . et ibi praeeparavit duas grossas columnas (antiche) cum lapidibus marmoreis pro faciendis ibi arcibus ». Panvinio, de VII Ecl. p. 279. Il lavoro fu compiuto da Alessandro VI. Ivi, p. 115.

1491, 31 gennaio. R. XI. SCHOLA GRAECA. I monaci dei ss. Bonifazio e Alessio locano a Girolamo Pichi certe antiche rovine presso Scola Greca.

« Anno domini mccccLxxxxi Indict.º nona mensis Januarij die ultima. In presentia etc. Congregato . . . Capitulo fratrum Venerabilis Monasterij SS. Bonifatij et Alexij de Urbe sponte et de eorum certa scientia locaverunt in emphiteosim Nobili viro Hieronymo filio Nob. Viri Ceccholi de picchis de Regione parionis Idest quoddam petium terre sode supra certum montem ipsius monasterij cum duabus muraglis antiquis ruptis et discopertis et eriptis in ea, quod petium terre cum dietis muraglis situm est prope ecclesiam Sancte marie Scole grece in conspectu molendini

dicte ecclesie et rerum quas tenent Nobiles viri Jacobus de ilperinis et heredes quondam domini Symonis de perleonibus sub proprietate dicti monasterij SS. Bonifatij et Alexij via publica mediante inter hos fines, Cui petio terre locate ut supra a latere superiori tenent res heredum qd. domini Agapiti de Capralica, a duobus lateribus sunt vie publice vel si qui &c, Hanc autem locationem fecerunt pro pretio Carlenorum octo papalium omni anno in festo S. Alexij de mense Julij. Actum in loco forestarie dicti Monasterij ». Not. de Taglientibus prot. 1728, c. 60. A. S.

1491, 11 aprile. VIA SALARIA VETVS. La camera apostolica fa scavare un pozzo « apud portam Pincianam ». Müntz, Innoc. VIII, p. 97.

1491, 23 agosto. ARCVS NOVVS — SEPTA. « coeptum fuit opus Sanctae Mariae in via Lata, videlicet destruere ecclesiam, et aliam novam aedificare cum demolitione arcus triumphalis, supra quem in aliqua parte erat aedificata. In cuius ecclesiae fabricationem fertur papam obtulisse ducatos 400 . . . residuum magistri architectores, cum hoc quod marmora et tiburtini qui reperientur sint ipsorum ». Infessura, Diar., p. 268. Al medesimo monumento si riferisce l'atto che segue: « Anno mccccxxxiii Indict. xj mensis Junii die 27. Congregati . . . Canonici Sancte marie In via lata de Urbe ex una parte et Viri Nobiles ditaiuti et antonius germani fratres filij qd. marii ditaiuti sponte compromiserunt in eximios U. J. doctores d. Joh. Baptam de S^o Severino et d. Baglionum de nobilibus de perusio arbitros electos de omni differentia que est vel esse possit inter dd. partes vigore certorum parietum adherentium domui dictorum fratrum existentium in quadam area et solo ubi erat quidam archus ruinatus(? anticus?) ex trevertina super quo alias erat tribunal dicte ecclesie Sancte marie Invia lata et bine sacristie dicte ecclesie et due Camerecte videlicet una super aliam supra dicta sacristia ad dictos fratres spectantes et subtus erat, ut asserunt dicti fratres quedam cripta subterranea ipsorum. Actum in loco capitulari d. ecclesie ». Not. Capogalli prot. 470, c. 399. A. S.

1491. PANTHEON. « L'altar maggiore stava anticamente contiguo al fondo della tribuna, e solo nell'anno 1491 nel pontificato d'Innocenzo VIII fu trasportato dove sta al presente e ridotto in isola ». Cod. vat. 9200, c. 255.

ALESSANDRO VI.

11 agosto 1492 - 18 agosto 1503.

« Rome devint sous son règne une pépinière d'humanistes... des nombreux étrangers venaient renforcer la pléiade italienne: Laurent Behaim qui réunit une précieuse collection épigraphique... le règne d'Alexandre VI marqua le passage précis de l'esprit ancien à l'esprit nouveau: tandis que les découvertes de Christophe Colomb révélaient à l'Europe un continent inconnu...la résurrection de l'antiquité ouvrait à la pensée des domanies plus vastes encore » Müntz, Alex. VI, p. 142 sg. « Eu

égard aux travaux d'édilité, le pontificat d'Alexandre VI n'a été ni sans utilité ni sans éclat: des quartiers entiers furent remaniés de manière à faciliter la circulation; dans d'autres les rues furent élargies ou rectifiées ». Ivi, p. 186.

1492. CIRCUS MAXIMVS. Scavandosi nel lato del Circo, che soggiace all'Aventino, si ritrova l'iscrizione di Severo Alessandro, CIL. VI. 1083, relativa alla ricostruzione di un edificio pubblico. Ligorio afferma che il marmo finì nelle calcare del circo Flaminio.

1492. HIERUSALEM. Il card. Gundisalvo Mendoza, primate di Spagna, † 1495, restaurando l'arco della Tribuna scopre la targa della Crocifissione, della quale furono fatte più tardi incisioni in legno e in rame per uso dei pellegrini. Vedi Fulvio l. IV. c. 14 « marmoreis ornamentis (le incrostazioni simili a quelle della Curia e del t. Sacrae Urbis) et pictis laquearibus satis conspicua, quam nuperrime Petrus de Mendoza cardinalis in hanc speciem renovavit. In cuius renovatione invētus est titulus crucis ligneus in tēpli abside inscriptus litteris hebraeis graecis et latinis ab Helena ... ibi recōditus ».

1492. AD LACVM SERVILIVM. I documenti relativi alla fabbrica di s. Maria delle Grazie si trovano, e nel prot. 1671 A. S. del notaio Giampaolo Setonici, e presso il Pericoli « Ospedale della Consolazione » cap. III. p. 49 sg. La fabbrica si estese sull'orto grande comperato sino dal 1483 dalla moglie di Valeriano dei Frangipani. Su questo terreno e sugli altri adiacenti alle Grazie e alla Consolazione fu data licenza di scavare il 14 aprile 1496, il 30 luglio 1500, il 17 febbraio 1511 e il 9 ottobre 1512. Vedi Bull. Com. 1891, p. 229, e 1899, p. 170, ove sono riferiti i documenti originali di concessione.

1493, 24 febbraio. L'egregio dottore in legge Agostino di Martino concede licenza a Lorenzo Berti, chierico fiorentino, di scavare nel canneto della propria vigna detta Schifanoia, a tutte spese dello scavatore. I materiali da costruzione e le pietre e scaglie da far calce saranno del medesimo: un terzo degli oggetti d'arte e di valore sarà del proprietario, Not. Egidio de Fonte, prot. 591 c. 8' in A. S. C.

1493. FORVM VLPIVM. Il Grutero attribuisce al 1493 la scoperta del piedistallo del poeta Claudiano CIL. 1710, ma a torto, perchè il monumento era già noto al Sabino e al Giocondo.

1493. HORTI PINCIORVM. Carlo VIII di Francia incarica il suo ambasciatore in Roma di cercare un sito per fondarvi un convento di Minimi. La scelta cadde sulla vigna di Daniele Barbaro veneziano, posta sul Pincio fra i ruderi della grande villa degli Acilii-Pincii, descritta Bull. Com. 1891, p. 132, tav. V-VI. Le fondamenta del nuovo convento furon gettate nel 1493. Le pietre da taglio per l'altare maggiore della chiesa vennero da Narbonne. Nei sotterranei della fabbrica si possono vedere anche oggi grosse muraglie e pavimenti di mosaico. Vedi Forma Urbis, tav. I per la pianta: il panorama stupendo del Tempesta, e la vignetta serie IV. n. 9 di Israel Sylvestre per l'alzato.

1494. 27 maggio. CIRCUS MAXIMVS. L'abate di s. Gregorio Pietro Negrini • loca a Gabriele de Rossi una parte considerevole delle costruzioni del Circo, sotto il Palazzo Maggiore.

« In nomine domini Amen Anno a nativitate dñi nostri Jesu Christi M° CCCCLXXXIII Pontificatus Sⁿⁱ in Christo patris et domini nostri domini Alexandri divina providentia pape sexti Indictione XII mensis maii die XXVII In presentia mei & R^{dus} in Christo pater dominus Petrus de nigronibus habas monasterii sanctorum Gregorii et Andree in Clivo Scauri de urbe sponte et ex certa eius scientia locavit et titulo locationis in emphiteosim perpetuam dedit Viro nobili gabrieli de rubeis Romano civi de Reg. pinee idest certum terrenum sodum cum certis griptis subtus dictum terrenum existentibus incipientibus a rebus et griptis domini marii de Mellinis cum quadam ecclesia existente subtus dictum terrenum versus vineam Ubi est quedam turricella Magistri guidonis de Viterbio dummodo alii seu aliis dictum terrenum et gripte non sint locate seu locate reperiantur quo casu voluit dictus dominus habas presentem locationem nullum sortiri debere nec posse effectum, quod terrenum et gripte site sunt in urbe in loco qui dicitur Palazzo maiore versus et contra ortos circhi quibus ab uno latere est via que vadit ad griptas domini marii de mellinis ab alio est dicta vinea cum turricella retro est dictum palatium maiore cum antiquitatibus suis et res et gripte dieti domini abbatis et res dieti domini marii salva semper prelatione et facultate dieto domino habati designandi metam et finem dieti terreni dicto locatario versus dictum palatium ante est via publica vel si qui & ». not. de Pacificis prot. 1181, c. 496. A. S.

Il documento è notevole per più rispetti. Esso si riferisce a quella lunga fila di grottoni tuttora esistenti in via de' Cerchi, e precisamente alla parte compresa tra la vigna di Mario Mellini, e quella di maestro Guidone da Viterbo. Se ne può riconoscere la località per mezzo di quella certa « ecclesia existens subtus dictum terrenum » la quale non può essere s. Lucia del Settizonio, diaconia illustre, che fronteggiava s. Gregorio in Clivoscauri, ma s. Maria de Gradellis (gli « scivolenti » di Flaminio Vacca m. 6), rimodernata dai Cenci nel seicento, sotto il titolo di s. Maria de' Cerchi, e ridotta a mascalcia nel 1886. Si vede rappresentata, coi grottoni vicini (magazzini ouer botteghe di mercanti) nella tav. 9 di Stefano du Perac. Vedi tav. I, 9 di Alò Giovannoli, la IX di du Cerceau etc.

Per ciò che spetta al locatario Gabriele de Rossi, esso tornerà in iscena nel 1515 come appassionato collettore di antichità.

1494, 15 giugno. MAVSOLEVM AVGVSTI. Alessandro VI concede all'ospedale di s. Girolamo della nazione illirica la facoltà di dare in enfiteusi la loro vigna « in loco qui dicitur Austa » per promuovere la fabbricazione del malsano quartiere dell'Ortaccio. Not. Saba Vannuzzi prot. 1810, c. 68 A. S.

1494. PALATIVM. Gli eredi di Matteo Marinelli, notaro del r. Regola, vendono al nobile Antonio del q. Stefano de Mantaco una vigna « sita in loco d° Palatium maius versus s. Theodorum ». Not. de Taglientibus prot. 1726 c. 55 A. S., Questi Mantaco, famiglia illustre, imparentata coi Vulgamini, coi Millini, coi Vari de' Porcari, avevano casa assai cospicua a pie' di via del Marforio, nel prospetto della quale era compreso il sepolero di Bibulo. Vi rimane per memoria lo stemma di famiglia riprodotto dall'Adinolfi a p. 11 del II tomo della « Roma nell'età di

mezzo » (1). L'Antonio acquirente della vigna palatina tolse in moglie la nobile Camilla Alberini (fidanze nel codice vat. 8251) la quale, rimasta vedova circa il tempo del Sacco, si mise a scavare antichità con l'opera di un maestro Giuliano scalpellino. Costui avendo trovato un filone di travertini, si avvicinò tanto a « lo palazzo de' Frigiapani » presso s. Teodoro, che finì coll'esser chiamato in causa per rifacimento di danni. Ho pubblicato l'atto relativo a questa controversia nelle *Mittheil.* 1894, p. 30. La stessa gentildonna acquistò nel giugno del 1546 da Marcanonio de Grassis altra vigna (palatina?) della quale erano direttarii i canonici dei ss. Cosma e Damiano. Not. Saccoccia prot. 372 c. 66 A. S. C. Una terza vigna fuori porta Latina, confinante coi beni de' Capozucchi, le era stata ceduta dal marito nel 1521, in compenso « di gioie e robbe » vendute « e del prezzo servitose ne per uso proprio ». Not. Alessio Pellegrini, c. 90 A. S. C.

1495, 19 marzo. MAVSOLEVM HADRIANI — CIVITAS LEONIANA. Alessandro VI compie grandi lavori di scavo attorno il Castello. « Flor. 766... magistris Antiquo et Philippo pro parte eorum salarii et mercedis ratione laborerii facti in faciendis fossis circumeirca castrum sancti Angeli » Müntz, *Alex. VI*, p. 210. Questo documento prova quanto erronea sia la data dell'iscrizione, Forcella tomo VI, n. 193 « Alexander VI... portas et propugnacula a Vaticano ad Hadriani molem vestustate confecta tutiora restituit anno salutis MCCCCLXXXII » essendo manifestamente impossibile che tanta mole di lavoro sia stata compiuta dall'agosto, data dell'elezione del Borgia, al dicembre del 1492. E se il muro fosse stato rifatto del 92, non sarebbe potuto crollare nel 93, come afferma il Barchardt II, p. 38. Del resto Alessandro VI ha molto fatto per il Castello, poco o nulla per il Corridore. Il proposito di servirsi delle vecchie mura leoniane come via di scampo ai pontefici, minacciati in Vaticano, è di Giovanni XIII e dell'anno 1411. « die lune 15 mensis iunii 1411 d. n. papa Ioannes 23. fecit incipere murare et fieri facere murum et anderineu de palatio app. usque ad castrum s. Angeli per multos magistris ». Così dice il diario di Antonio di Pietro, citato dal Torrigio a p. 399 delle Saere Grotte, il quale aggiunge del suo queste notizie: « Tal corridore dopo essere stato 219 anni scoperto con notabile detrimento è stato nel 1630 da (Urbano VIII) coperto et fortificato, minacciando ruina, et aperte le due strade da ambe le parti come erano da principio, e nell'arco di esso incontro la fontana di s. Pietro, e dall'altra parte ancora vi è stata posta in marmo tal iscrizione adì 8 di marzo 1631 (Forcella, tomo VI, p. 150, n. 552)... Fino al 1634 vi è stata un'antica iscrizione nella muraglia della strada dietro al corridore, nuovamente aperta (memoria di una « pagina » costruita dalla « Saltisine militia ». Vedi Maruechi « Silloge di alcune iscr. dal sec. V al XV », p. 60, n. 25): e già tal lapide vedevasi affissa frà le vestigie di due torri. Un'altra simile (quella della « militia Capracorum ») era in s. Iacomo in Septimiano ... monasterio già delli Silvestrini... La detta lapide fu da me levata adì 11 gennaio 1633 dal pavimento, dove stava con pericolo d'esser spezzata, e con-

(1) Quando Nicolao Signorilli copiò l'epitaffio di Bibulo al tempo di Martino V, la casa apparteneva o aveva appartenuto a Luca Cecaluce. Vedi de Rossi, « Le prime raccolte », p. 83.

sumata, e fatta affigere in un pilastro a man destra. Poi nel 1634 a 27 di luglio fu di lì rimossa e fatta murare adì 29 di dicembre sopra il portone di Pio IV insieme con quella che stava dietro al corridore, e vi si legge tale iscrizione in marmo » (manca nel Forcella: « Urbanus viii pont. max. geminas hasce inscriptiones, quae olim a s. Leone iv in leoniana urbis munimentis positae fuerant, ex obscurioribus locis huc transtulit an. sal. mdcxxxiv »).

I lavori di fortificazione del Castello e lo scavamento dei fossati durarono per tutto il pontificato di Alessandro, e furono compiuti secondo l'Alveri, tomo II, p. 11, soltanto da Giulio II con l'opera di Antonio da Sangallo seniore. Vedi Borgatti, Castel s. Angelo, p. 105 sg.

Il seguente documento del 27 luglio 1497 dimostra l'importanza edilizia e topografica dei lavori di Alessandro VI.

« In nomine Domini amen. Anno a nativitate domini Millesimo quatercentesimo nonagesimo septimo mensis Julii die xxvij. Cum sit quod SS^{mus} dominus noster Alexander Papa vj ruina verit ac demoliverit ruinari ac demoliri fecerit nonnullas domos existentes iuxta castrum sancti Angeli in burgo S.^{ti} Petri, ad finem ut dictum Castrum in debellandum et forte (*sic*) construeret et faceret. Et providus vir sanus de Cozonis in burgo S.^{ti} Petri habe(a)t unam domum juxta dictum castrum sancti Angeli et iuxta dictas ruinas, cum una apotheca, una camera et una cantina existentibus in parte inferiori dicte domus, Cui domui ab uno latere sunt res abbatis sancti Sebastiani, ab alio latere erat quaedam domus Pauli Joannis Lelii quae nunc demolita est, ante est via publica, retro est ripa fluminis, et dictus vir nobilis sanus dubitat etiam prefatam domum sibi etiam demoliri per predictum sanctissimum dñum nostrum ad effectum predictum, et propterea ut quandocunque demoliri contingerit constare possit de pretio et valore dicte domus et propterea elegerit providos viros magistrum Thomam matharatum magistrum Paschalem de caravagio et magistrum petrum matheum Lauri peritissimos architectores ad extimandam prefatam domum ea propter prefati magistri architectores ut supra ad extimandum electi domum prefatam, personaliter constituti coram me notario declaraverunt domum predictam esse valoris quatercentorum ducatorum auri in auro Actum Rome in burgo sancti Petri in supra-scripta domo estimata, presentibus domino Marcho de planeriis clerico brixienti ac magistro bartholomeo Gallarino matheo Inferreri aurificibus et Joannes Caputo pictore bardarum de regione parionis testibus etc. » not. Gaspare Ponziani protoc. 1313, c. 610, A. S. A queste demolizioni s'aggiunga quella della vetusta chiesa di s. Angelo, e dell'ospizio o nosocomio annesso alla medesima, del quale parla il Pancirolo. La chiesa di s. Angelo fu riedificata vicino al corridore solo nel 1564. Nello scavamento dei fossati furono scoperti i due cippi della terminazione del Tevere, CIL. 1236 b, c, il primo dei quali « uersus orientē » il secondo « uersus septemtrionē ». Vedi Giocondo Chatsw., c. 114'. Sembra, che anche il busto colossale di Adriano, oggi nella sala rotonda del museo vaticano (Helbig, Guide, tomo I, p. 211, n. 290) sia tornato in luce nella stessa occasione, insieme con altra simile effigie di Antonino Pio.

Fulvio, dopo ripetuta la storia delle statue lanciate sui Goti dai difensori del Castello, osserva: « quorum fragmenta quedam et capita statuarum erui e profunda

tellure vidi Alexan. vi. molem ipsam altissimis undique fossis muniète ». L'Aldovrandi vide in Castello nel 1556 un busto di Pallade, moderno col pennacchio, sulla porta della loggia: la testa di Adriano predetta, con altra moderna e un torso, nella loggia stessa; e cinque teste coi petti nella loggetta dipinta, che risponde in Ponte. Nelle schede fiorentine di Antonio il giovane si trova al n. 1223, il progetto per la nicchia dell'Adriano: e nell'Archivio vaticano (Istrom. Camer. 1464-1602 c. 226) il contratto di scavo fra il papa e i fratelli Marchon, col quale il primo si riserva marmi, travertini, statue e metalli, e abbandona ai cavatori i soli peperini.

MVRI LEONIS IV. « Alessandro VI non solo abbellì (il castello) di fabbriche, ma lo munì di baloardi, e lo comunicò col palazzo vaticano mediante un lunghissimo corridore coperto, il tutto coll'architettura di Antonio da Sangallo il vecchio. Giorgio Vasari descrivendo la vita di Antonio il giovane riferisce che « questi in luogo di Bramante proseguisse il corridore in tempi di Giulio secondo, che anche non era condotto a perfezione ». Alveri tomo II, p. 111. In questa occasione Antonio da Sangallo il vecchio, l'architetto del Borgia, coi marmi e coi travertini divelti dal mausoleo costruì il torrione rotondo alla testata del ponte rappresentato in tutte le vignette del Castello anteriori all'anno 1628, nel quale fu demolito da Urbano VIII.

Il torrione era coronato da un fregio a bucranii vittati, encarpi, e panoplie, quello stesso che ornava il basamento quadrato del mausoleo. Era stato adattato alla curva del bastione (14 m. di diametro) mediante l'abassamento dei piani. Vedi « Notizie Scavi » 1892, p. 425.

1495. STABVLA FACTIONVM. IV. La colonia spagnuola di Roma pone le fondamenta della chiesa e dell'ospedale di s. M. in Monserrato. Vedi Gregorovius, Storia, tomo VII, p. 771. La fabbrica era assai meschina e disadatta, e fu ridotta in migliore stato solo nel 1675. Vedi le convenzioni tra il priore della chiesa d. Tommaso Borgia e maestro Bernardino Milanese per la costruzione del nuovo ospedale; in atti Reydetti prot. 6228 c. 710 A. S. Le donazioni più cospicue a tale scopo vennero da cortigiane, fra le quali la bellissima Caterina Parda, che legò al pio luogo un annuo censo di 40 scudi.

1496, 14 aprile. TEMPLVM IANI. Pietro Pericoli pubblicava sino dal 1879 a p. 50 del suo libro « l'Ospedale di s. M. della Consolazione », il seguente documento come esistente nell'archivio di quel pio Istituto: « domini guardiani (hospitalis s. Mariae de Gratiis) et camerarius concesserunt rev. dom. Hadriano de Corneto protonotario apostolico plenam potestatem fodiendi extrahendi et remouendi lapides marmoreas et tiburtinas statuas quae reperiri possunt in hortis dieti hospitalis pro fabrica eiusdem d. Hadriani in uia Alexandrina burgi S. Petri, cum pactis etc. ». Lo Gnoli, considerando che la via Alessandrina non esisteva nel 1496, e che il materiale d'archivio per il Pericoli era stato raccolto da un noto falsario, nega l'autenticità del documento, del quale, in ogni caso, non rimane traccia nel tabulario dell'Ospedale. Vedi « Archivio dell'Arte » tomo V, 1892, p. 343. Ma se il falsario ha aggiunto del suo particolari poco verosimili, il che rimane da provarsi, la sostanza del documento è vera, e corroborata da testimonianze ben altrimenti autorevoli. Si ritrovò in questi scavi e si manomise il tempio dorico quadrifronte di Giano (?) e parte della basilica Emilia intorno ai quali scavi

vedi Lanciani « l'Aula e gli uffici del Senato » p. 26 sgg. La scoperta destò grande interesse nel ceto degli architetti-antiquarii, i quali affibbiarono all'elegante tempietto il nome di Foro Boario. Fra Giocondo ne delinea la trabeazione dorica « in borgo apresso el palazzo di Adriano inpezzi » sch. fior. 1632. Nella sch. 1539 si un secondo disegno del « Pistilio di forum boari in burgo inel palacio di Adrijano ». Sallusto Peruzzi sch. 676, ha lasciato questo ricordo dei disegni presi in questa occasione dal padre suo: « quadro (cioè tempietto quadrifronte) guasto del cardial Adriaõ da corêto p farne il suo palazo ī borgo nuovo e io o uisti li ī quel luogo dimoltī uestigij e nrõ padre lo misuro come apare ī ne disëij suoi ». Sui disegni di Antonio da Sangallo il vecchio, vedi Lanciani, op. cit., p. 30, tav. IV, Huelsen, ann. Inst. 1884, p. 323, tav. XI-XII: e Bull. Com. 1899, pp. 162-204, tav. XIII-XV.

- 1496. COLLEZIONE RIARIO ALLA CANCELLERIA NVOVA. Il card. di s. Angelo Raffaele Riario prende possesso del suo nuovo palazzo presso s. Lorenzo in Damaso, nel quale riunisce un considerevole museo di sculture antiche, fra cui una statua di Minerva assai ammirata. Egli acquisì da Michelangelo il Cupido, scambiandolo per antico lavoro. La scheda 993 Uffici di Antonio da Sangallo giuniore parla de « la basa della femina grande ched e in la cancellaria e la basa della fiura piccola ch e nella cancellaria », alle quali era stato affibbiato il nome di Ope e Cerere. Le descrive Eunio Quirino Visconti, nel tomo II del Museo Pio-clem. pp. 171 e 176. Uno dei simulacri si trova nella Rotonda vaticana (Helbig, Guide, tomo I, p. 210, n. 2974): l'altro, ceduto al gen. Bonaparte col trattato di Tolentino, è rimasto nel Louvre. (Fröhner, « Sculpture antique du musée du Louvre », p. 357, n. 386). Tutti tre gli autori citati, Visconti, Fröhner, e Helbig, ricordando che la Cancelleria « occupe une partie de l'emplacement de l'ancien portique de Pompée », e credono « non sans vraisemblance que la Melpomène (del Louvre, e la Hera del Vaticano) pouvaient avoir décoré le théâtre de Pompée élevé en 699 sur les confins du Champ de Mars, d'après le modèle du théâtre de Mitylène ». Il palazzo della Cancelleria è fabbricato non sui portici ne sul teatro pompeiano, dal quale dista circa 200 metri, ma sulle « stabula Factionis Prasinæ ». Vedi sopra, a. 1486. Ma è giusto notare che il rinvenimento di una statua colossale di Musa, avvenuto nel gennaio 1889 nell'ospizio di Tata Giovanni, sul lato ovest dei portici di Pompeo, prova che essi erano veramente decorati col gruppo delle nove sorelle, al quale appartiene anche l'Urania già Farnesiana. La statua di Tata Giovanni è ora esibita nella sala V del museo Urbano al Celio.

Albertino f. 23, Schmarsow, chiama la « domus card. s. Georgii perpulchra cum statuis ac picturis columnis et multis marmoribus suffulta ». Nella sala grande del primo piano v'era una raccolta di teste e busti creduti appartenere a Antonin Pio, Severo, Tito, Domiziano, Geta, Augusto, Pirro e Cupidine. V'erano pure una testa di donna sabina e una di gladiatore. Vedi Aldovrandi p. 165. Le pareti furono ornate assai più tardi con le « imagines virorum illustrium » fra le quali quelle di Erasmo di Rotterdam, P. Giovio, Pier Soderini, Gio. Argiropulo, Girolamo Donati, Carlo di Borgogna, Nicolao Orsini di Pitigliano, Cristiano di Dauimarca « Nerone crudelior », Giacomo di Scozia, Teodoro Gaza, Giorgio Castriota, Tommaso d'Aquino ecc. Vedi Schrader, p. 216.

1497, 17 gennaio. CIRCVS MAXIMVS. Patti di scavo tra Faustina Frangipane, padrona di un pezzo di terreno al Monte Secco, e Liberatore 'de Lollo suo affittuario.

« Indictione XV, mensis Januarii die xvij 1497. Nobilis domina faustina uxor nobilis Viri Baptiste de fregiepanibus de Regione pinee locavit discreto viro Liberatori qd. Antonii de lollo de fulgineo habitatori in Urbe in Regione pinee Idest Tres petias terrarum sodarum ipsius domine faustine sitas infra menia Urbis in loco qui dicitur Mons siccus, inter hos fines Quibus ab uno latere tenent res videlicet unum petium terre sode nobilis domine Aurelie uxor domini Albertini de Thebaldeschis sub proprietate Sancte prisee, ab alio latere tenent ortalia Circuli et proprietas Cappelle Sancti Andree site in ecclesia Sancte Marie maioris, ab alio latere et ante sunt vie publice Et si in dictis terris ut supra dictus Liberator invenerint Aurum argentum plummum vel aliquod genus metallorum, tiburtinas, marmora seu peperignia, inter ipsam dominam faustinam et dictum locatarium dividantur equaliter pro medietate Et si inventione dictorum bonorum intigeret [*sic*] magna expensa in excavatione et fossione eorum tunc d. domina faustina teneantur concurrere ad medietatem impense. Actum in regione pinee in domo habitationis dicte domine Faustine ». Not. Matteo de Taglientibus, prot. 1726, c. 1, A. S.

I confini di questo Monte Secco sono più esattamente determinati nel documento che segue.

« Anno domini 1497, Indic. XV. mensis Februarii 19. Cum sit quod nobilis Domina faustina filia qd. pauli de bastardellis et uxor nobilis viri bapte de fregiepanibus habeat certas suas terras sitas infra menia Urbis in loco quod dicitur Mons siccus prope ortalia Circuli, quibus ab uno Via publica versus ecclesiam Sancte marie scole grece, ab alio videlicet ante est alia via publica per quam itur ad ecclesiam sancte prisee, ab alio certum petium terre domine Aurelie uxor domini Albertini de thebaldeschis a pede dictarum terrarum usque ad cursum aque circuli sunt dicta ortalia et proprietas cuiusdam Cappelle sub vocabulo Sancti Andree site in ecclesia Sancte marie maioris de Urbe et quia in presentiarum d.^a faustina repperit de dictis terris certam partem prope dicta ortalia esse occupatam a locatariis et laboratoribus dd. ortalium et illam appropriasse cum terris et proprietate dicte cappelle S. Andree, volens igitur recuperare, et Venerabilis Vir Dominus Bernardinus Johannis Janmutii de ponzano cappellanus d. cappelle Sancti Andree, cognoscens predicta esse vera, et volens resignare etc Idcircho d. faustine resignavit. Ivi, c. 3.

1497, 20 maggio. OSTIA. Maestro Perino da Caravaggio compie lavori importanti alla rocca di Ostia, e riceve un acconto di 10 ducati - pro parte operis magazeni ad reponendum sal in Salinibus Ostie - Mandati 1492-1500, f. 102. Il magazzino esiste tuttora sotto il nome di Cason del sale: Pio IX lo trasformò in museo Ostiense nel 1866: e il Governo Italiano in abitazione pel custode degli scavi nel 1880. Perino da Caravaggio lo costruì con i blocchi di tufa della conserva d'acqua pubblica, le cui tracce tornarono in luce nel 1887.

1497. Data del - viaggio in Italia del cav. Arnolfo di Harff - edito dal Reumont a Venezia nel 1876.

1497. Si spiana e si ammattona la via di s. Martinello alla Regola sotto la cura di Camillo Beneinbene e Pietro Mattuzzi « magistri edificiorum et stratarum urbis » e commissarii « viis urbis ampliandis et sternendis ». Prot. 996, c. 49, A.S.

1497. Memoria dell'apertura di una nuova strada attraverso le mura di Borgo, tra la porta Castello e quella di s. Pellegrino in prot. 1112, c. 177, A.S.

1498, 9 gennaio. Scavandosi nella casa di Francesco Paolo Moniscaliato in Campo Marzio si scopre l'iscriz. sepolcrale. Cod. Marcian. lat. X 195, f. 214.

1498. SILLOGE GIOCONDIANA. Circa quest'anno (1497-1499) fu terminata la redazione della collettanea epigrafica di fra Giocondo, detta Magliabecchiana perchè il codice che la contiene, già dell'arcivescovo cosentino Ludovico Agnelli, poi di Antonfrancesco Marmi, è finito in quella biblioteca, dove porta il numero XXVIII, 5. Intorno a questa redazione e alle successive, vedi le fonti citate dal Corpus, tomo III, p. XXVII, e tomo VI, p. XLIV. Per questa storia degli scavi e delle collezioni antiquarie di Roma, io ho fatto lo spoglio della Silloge sopra due esemplari sconosciuti agli epigrafisti, o almeno non ricordati da essi. Il primo, di meravigliosa bellezza e perfezione, può dirsi la gemma della biblioteca ducale di Chatsworth; il secondo, semplice e modesto, sta nella Vaticana.

Di questo mi sbrigo in due parole. Appartiene al fondo Regina e porta il n. 2064. L'autografo è della fine del quattrocento: ma sul foglio di riguardo una mano del secolo XVII ha scritto: « accnrata veterum inscriptionum in domo D. B. de Valle collectio, una cum adnotationibus locorum in quibus incisae reperiuntur, sivè in templis, sivè in obeliscis, sivè in Arcubus, sivè in Columnis, sivè in Pontibus, ceterisq. marmoreis lapidibus, qui adhuc in urbe, sivè intrà sivè extrà existentes praetereuntium quotidie obijciuntur ». Il codice non presenta particolarità degne di nota, e io ne ho fatto uso soltanto per verificare l'esistenza, il nome, e il collocamento delle varie raccolte private di Roma.

Il codice Chatsworth misura mill. 242 di altezza, mill. 148 di larghezza, contiene 259 fogli di pergamena, ed è rilegato con una specie di tarsia di pelle a rilievo, cui i bibliofili attribuiscono valore inestimabile. Le iscrizioni sono riportate talvolta in carattere epigrafico di forma squisita, a oro, cinabro, cobalto, nero, morellone e cilestro, talvolta in carattere corsivo di color nero-morellone. I luoghi di riferimento sono notati in margine di colore cinabro. Poche iscrizioni greche, di pari eleganza calligrafica. La prima lettera di ciascun titolo più alta delle seguenti. La *z*, corsiva sempre, in forma ζ . Il testo non sempre corretto. Così a c. 65 « fecit Severusco ser » in luogo di « Severus cöser »: a c. 83', Antonius Pateriom. coh: a c. 85. « sacr aula » in luogo di SACRA VIA: a c. 88' « M. Caecilio sp. f. Sucerufo »: a c. 110, ANIISIA per ANTISTIA: a c. 117 « ac aput Africes »: a c. 133 « M. Aemilio Pio Camiano (Plocamiano) » e così di seguito. Le iscrizioni sono quasi tutte contornate da fregi e cornici miniate con arte squisita, nè la mano del miniatore tradisce stanchezza verso la fine del libro, o minor felicità nell'invenzione degli ornati e delle grottesche. « A folio primo usq. ad folium CXLV » sono riportate iscrizioni urbane: seguono le italiche sino a c. 246, e le provinciali sino alla fine del codice. Ve ne

sono di false, poche dichiarate per tali, il resto accettato in buona fede. L'esame epigrafico del codice non entra nello spirito del presente lavoro; mi preme soltanto determinare l'anno nel quale fu scritto o almeno compiuto. Giovano a tale scopo il ricordo degli scavi della Sacra via presso ss. Cosma e Damiano del 1499: e quello della morte del Platina (1481) a c. 90, del card. di Mantova Ludovico Conzaga † 1511 (?), a c. 89', del card. Giambattista Savelli † 1494, a c. 114.

La origine del codice potrà forse riconoscersi coll'aiuto dell'iscrizione di Pretestato Salvenzio a c. 126', intorno alla quale vedi de Rossi, Inscr. chr. tomo I, p. 469, n. 1031. Questa insigne memoria incisa in lastra di marmo, messa in opera nel pavimento di s. Celso (« memini me vidisse hoc epigramma in aede divi Celsi antiqua, antiquam solo aequaretur », Lelio Podagr. in cod. vat. 8492) contiene due parti: un'eulogia biografica in nove distici, e la memoria cronologica (testo Chatsworth).

Praetextatus Saluentius Verecundus Traianus
 $\overline{V} \cdot \overline{C} \cdot$ et $\overline{S} \overline{P} \cdot$ vitam posuit · X · $\overline{K} \overline{A} \overline{L} \cdot$
 $\overline{M} \overline{A} \overline{I} \cdot$ et $\overline{I} \overline{T} \cdot \overline{P} \overline{C} \cdot$ Palladi et Orestis · $\overline{V} \overline{V}$
 $\overline{C} \overline{C} \cdot$ Qui vixit ann. XXXV · $\overline{M} \cdot$ II · $\overline{D} \cdot$ XIII ·

I codici genuini di fra Giocondo non hanno questo documento, ma solo quelli « qui syllogem Iucundi interpolatam exhibent, id est Canalianus, quem Marinius vidit (sch. 5896), et Magliabecchianus XXVIII, 34 ». I nove distici sono stati pubblicati parecchie volte, dal Mazochio in poi, ma non la memoria cronologica, rimasta inedita sino al tempo di Gaetano Marini che la trovò nella copia Canaliana, e la divulgò nella « Difesa delle serie dei prefetti » a p. 69.

Il codice Chatsworth sarà quello già Canale visto dal Marini? Mi condurrebbero a crederlo talune particolarità del testo, assolutamente identiche: v. 2, apstulerintque tuum dura sepulera decus: v. 6, auxisti mentis nobilitate decus: v. 20, PC · PALLADI invece di LAMPADI ecc. Ma questi indizii possono essere fallaci. Cronologicamente il cod. Chatsworth è uno dei recentissimi della serie. Lo prova, fra altri indizii, il fatto che molti personaggi viventi quando furono scritti i codici Cicogna, veronese etc., sono nominati in questo come defunti. Così l'iscr. CIL. 20654 che fra Giocondo, Cicogn. 6, dice aver copiata « apud s. Laurentium in Damaso in domo in qua inhabitat D. Bartholomaeus de Dossis ad(voc.) cons(istor) » è descritta in Chatsworth 6' « in domo q(uondam) Bartholomaei de Dossis ». Il De Rossi, riportando nel Bull. Com. tomo XIV, a. 1886, p. 345, l'iscrizione quattrocentistica del gruppo delle Grazie Piccolomini dal codice Ashburnam — Laurenziano n. 905 contenente « una nuova redazione fino ad ora ignota della Silloge composta da Fra Giocondo negli ultimi decenni del secolo XV, riveduta ed accresciuta negli inizi del XVI » viene a determinare anche la data della redazione Chatsworth, essendo le due postille quasi identiche, e perciò contemporanee, posteriori cioè al trasferimento delle

Grazie da piazza ss. Apostoli a piazza di Siena. « Romae in baside vetustissima (!) Erant olim in domo R^{mi} Car^{lis} de Columna cum subscriptis versibú. Nunc vero sūt in R^{mi} Car^{lis} Seneñ, sine infrascriptis carminibus ». Una sola cosa posso asserire; la redazione Chetsworth è posteriore all'anno 1513, avendo io trovato nel protocollo 6053 del notaro de Portiis, in A. S. c. 738, una scritta relativa al « procorium vaccarum rubrarum d. Io. Bartholomei de Doxis advocati concistorialis » sotto la data del 15 luglio di quell'anno.

Comunque vadano le cose, la silloge giocondiana ne porge grande aiuto per lo studio delle raccolte archeologiche romane sulla fine del quattrocento, e per la cronologia degli scavi che avvennero in quei tempi. I più notevoli sono:

CIRCVS MAXIMVS (1492). Scoperta dell'iscrizione di Severo Alessandro CIL. 1083. Da questi stessi scavi proviene forse il termine di Crispino Valeriano e colleghi, CIL. 1266, trovato « in monte Aventino versus circi maximi medium (c. 9, e 114) ».

VIA APPIA (1487). « In via Appia miliario. VI. ab urbe inventa sunt ista epigrammata et postea translata ad s. Anastasium ad tres Fontes: et erat basis statuae militaris CIL. 1427; ibidem erat basis statuae togatae CIL. 1427. Ibidem reperta sunt ista fragmenta » (spuria. Si tratta della Tulliola di cui all'anno 1485).

La data del 1487 si trova nel cod. veron. a. c. 100'. Gli scavi debbono essersi estesi sino al VII miglio. « Romae in via Appia miliario .VII. repertum fuit sepulchrum ubi erant plures tabulae marmoreae in quib. erant sculptae coronae laureae et diversarum frondium infra q^{as} erant scripta ista nōia Tragoeodor. Citaredor. et Comicor. ». Kaibel 1111 (c. 100').

AEDES ROMAE ET VENERIS. Ricordo importantissimo di scavi fatti « Romae in s. Maria Nova, apud templum Pacis, intra monasterium » ove fu trovato un marmo (epistilio? base?) sul quale erano incise le lettere VRBIS AETERNAE: poichè non riferendosi allora gli avanzi di s. M. Nova al dinajo di Adriano, il nome della città Eterna non può essere stato falsato (c. 59).

VIA TRIVMPHALIS · MONS VATICANVS · SEP. MINVCIORVM. Il sepolcro gentilizio dei Minicii sul monte Mario non è stato scoperto la prima volta nel gennaio 1881, come si potrebbe argomentare da quanto abbiamo scritto, il Dressel Bull. Inst. 1881, p. 12, ed io Bull. com. 1881, p. 22, a proposito degli scavi eseguiti allora dal Genio militare. Parte dell'ipogeo fu certamente esplorata dai Millini nella seconda metà del quattrocento. Vi scoprirono il cippo di C. Annius Fundanus cl. puer rilegato dal CIL. 11724, tra i sepolcrali di bassa lega, il quale prova la esistenza di parentela fra gli Annii ed i Minicii. Nella casa dei Millini in Agone era pure conservata un'altra stela o lapide di Annii CIL. 11755, ed in quella alla Croce di Monte Mario simile di un Minicius Felix (1) (c. 59 e 77').

CLIVVS SACRAE VIAE-ATRIVM VESTAE (1497-99). Gli scavi fra la Sacra e la Nova via, incontro ai ss. Cosma e Damiano sono ricordati più volte: a c. 69 due basi di Fabio Tiziano CIL. 1653: a c. 117 monumento dedicato a Antonino Pio

(1) Nel cod. Chatsworth è scritto: L. Numitius Felix: credo debba leggersi Minutius.

nell'anno 140 dagli abitanti di Mopsuestia, Kaibel n. 1051, che forma il paio con quello dei Tarsensi ibid. 1066. Il codice lo dice « repertum apud sanctos Cosmam et Damianum anno MCCCCXCIX » (1). Gli scavi erano incominciati sin dall'anno 1497. Vedi a c. 133 « Haec octo subiecta epigrammata (di Vestali massime CIL. VI, p. 594, n. 2131 sg.) reperta sunt in ruinis templi Vestae quod erat ante templū sanctor. Cosmae et Damiani in quodā arundinetō... anno sal. MCCCCXCVII ».

R. I. MONUMENTVM FAMILIAE LIBEROR · NER · DRVSI. CIL. VI², p. 899 sg. scoperto nella vigna oggi Codini sotto Paolo II. Vedi anno 1469.

MON. FAMILIAE ABVCCIORVM. CIL. VI², p. 1096 scoperto probabilmente nella vigna Mazzanti in via Tuscolana (cf. n. 8117, 8119, 8120).

R. VII. MITHRAEVM AD « S. GIOVANNINO ». Bull. com. tomo XXII, a. 1894, p. 293. I monumenti scritti di s. Giovanni, mitriaci o no, sono riportati a c. 112, 112', 113, 113' e 121. Il gruppo comprende le memorie di iniziazioni etc. CIL. 751, 752 incise « circa basim » o « in basi » di tre colonne: quella n. 749 « in s. Joanne prope s. Silvestrum » e undici titoli sepolcrali probabilmente messi in opera nel pavimento.

MONVM. LIBERTOR. CRISPI SALLVSTI. Quando fra Giocondo incominciò la sua raccolta, il colombario dei liberti Sallustii CIL. VI², p. 1100 n. 8183-8210, era stato scoperto da tempo, e i suoi titoletti divisi fra più collettori. Pomponio Leto ne ebbe una parte (c. 15'), G. B. de Piccardini, canonico di s. Pietro altri venti (c. 96) uno finì - in s. Maria de monte Jordano » (c. 131) due nella raccolta Griffoneti (c. 98), uno in quella di Alfonso da Anagni (c. 101').

TIBVR · VILLA I PISONI NVNCPATA. Fra Giocondo, primo fra gli epigrafisti, ha lasciato ricordo, benchè incompleto, della serie di erme iconografiche scritte, che dovevano ornare la villa detta dei Pisoni, e che devono essere state scavate sulla fine del secolo. Assai più completo è il catalogo che ne prese l'anno 1503 Martino Sieder, forse in seguito a nuovi scavi e a nuove scoperte.

Questi marmi, che ricordavano le sembianze più o meno immaginarie di Andocide (Kaibel 1134), Aristogitone 1136, Aristotele, 1138, Eraclito 1159, Teofrasto 1165, Isocrate 1168, Carneade 1170, Milziade 1186 e Filemone 1221, furono descritti con tre formule: *a*) extra Tibur in templo s. Marie in via ad villam Hadriani; *b*) in aede s. Marie de Empesone, ossia « in Pisoni »; *c*) in aede s. Marci; le quali tre si riferiscono tutte ad un solo luogo, che il Metello vatic. 6031,93, chiama - in Pisoni » e l'anonimo del cod. ottob. 2970 c. 21 - in la villa de Pisoni a Tivoli -. Il luogo porta ancora i due nomi di s. Mareo e di Pisoni. Vedi Bulgarini p. 115 e la sua pianta dell'agro tiburtino che accompagna il volume. Il nome dei Pisoni apparisce sin dall'anno 945.

Gli scavi donde tornarono in luce le nove erme predette furono molto superficiali, poichè essendovi tornato a scavare nel 1779 il cav. d'Azara ambasciatore di

(1) Il Kaibel dice: « nescio qua fide » il Marini affermi questo monumento essere stato trovato nel 1499. Il Marini ebbe certamente conoscenza del codice Chatsworth, il solo, a quanto pare, che determini la data della scoperta.

Spagna vi rinvenne la statua di Britannico, e sedici teste di filosofi e poeti greci, passate più tardi a Madrid.

Le erme del primo scavo furono disperse nel cinquecento tra i musei Carpi (1), Bellay (1) Massimi (1) Medici, e Papa Giulio (4): due finirono in qualche muraccio di fondamento.

Per quanto concerne le collezioni antiquarie si vede che non v'era casa o villa di benestante, che non contenesse iscrizioni. Fra Giocondo ne indica cento, e i nomi di queste, uniti ai nomi di cento sette chiese formano un eccellente indice topografico per la Roma del quattrocento. Sulla fine del qual secolo gentiluomini di vecchio casato, prelati in possesso di pingui prebende, banchieri e « mercanti in corte di Roma » venuti di Genova, di Pisa, di Firenze mostravano avere una sola ambizione: quella di legare il loro nome a una vigna o giardino nei quali spiccassero sul verde delle spalliere opere d'arte antiche. I gentiluomini romani non sempre ricchi di censo, si facevano, prima di ogni altra cosa appaltatori delle gabelle di Ripa, delle porte, della carne, dello Studio, che fruttavano loro dal cinque al dieci per cento dell'incasso lordo. Tra questi appaltatori si ricordano specialmente Giacomo Boccabella, Gregorio Serlupi, Sisto Mellini, Lelio Margani, M. A. Altieri, Alessandro e Giuliano Maddaloeni, Andrea Giovenale, Bartolomeo della Valle, Filippo Arcioni, Tarquinio e Antonio Santacroce, Pietro de' Fabii, Domenico Boccamazzi, Domenico Tebaldeschi, Paolo Muziano, e i Boccacci padre e figlio, ai quali dobbiamo la prima risurrezione del colle Quirinale.

Può darsi che il geniale epigrafista-architetto veronese, peregrinando di casa in casa, di giardino in giardino in cerca di materiali per la sua silloge, abbia ispirato ai possessori, se non il proprio entusiasmo, almeno un po' di rispetto verso le antiche memorie.

COLLEZIONE ALESSI, c. 81', 82. « Romae in domo Pauli de Alexis » otto iscrizioni fra le quali CIL. VI, 728, 11401, 16658, 20839, etc. La collezione fu, poco stante, acquistata da Giulio Porcari (almeno 14 lapidi, vedi Mazochio, cod. vat. 8492, c. 89'). Le più antiche memorie sulla famiglia Alessi risalgono al 1200: vedi Iacovacci, cod. ott. 2548, p. 361 sg. Erano imparentati con la nobile casa degli Alli (Giulia A. moglie di Alessio Alessi 1591), e erano saliti alle cariche pubbliche con Luca di Gio. Alessi. In una carta dell'archivio di s. Pietro in Vinculis, citata dall'Adinolfi, tomo I, p. 103, n. 1, Pietro di Jacopo Alessi apparisce comproprietario della valle « Formae de Pilo » fuori della porta della Donna, sino dal 1267. L'autore della raccolta Paolo Alessi, aveva tolta in moglie Laura Alberini morta di peste nel 1527.

COLLEZIONE ALBERINI. Sette iscrizioni in domo Francisci Alberini, fra le quali CIL. VI, 2547, 533, 15057 etc. finite quasi tutte in Vaticano. Questo Francesco contemporaneo di fra Giocondo figura negli stemmi genealogici pubblicati da Domenico Orano a p. 498, tav. V, n. 33 del suo splendido volume I sul Sacco di Roma. M. A. Altieri, nei « Nuptiali » lo chiama magnifico et honorato gentilhuomo. Ma io debbo astenermi dal parlare di questa famiglia perchè nulla avrei da aggiun-

gere alle cose già dette o che saranno per dirsi dal lodato scrittore. Eglino possedevano vasti terreni archeologici: le due vigne palatine, e la terza fuori di porta Latina, ricordate sotto l'a. 1494: una quarta fuori di porta s. Lorenzo, e la tenuta di Campo di Merlo, nella quale, sulle sponde del fosso omonimo, campeggiavano le rovine della chiesa di s. Pietro, opera di Adeodato papa (vedi Biondo Flavio, lib. I, c. 5') Flaminio Vacca num. 34 ricorda il dono fatto da Pio IV al celebre Rutilio Alberini, sindaco e notaio dei maestri delle strade nel 1559, di una delle tre conche di granito delle terme Alessandrine che stavano abbandonate in istrada alla Dogana presso s. Eustachio. Rutilio « la condusse con l'argano fuori di porta Portese ad una sua vigna, nella quale vi è una nobile peschiera » vigna che egli aveva acquistata il 12 dic. 1354 da Gio. e Ludovico Mattei. Il palazzo di famiglia in Banchi è inciso nella raccolta Lafreri (ristampa di Claude Duchet, e di Heinrich van Schoel) con la leggenda « Alberinorum Romae domus, ob singularem Bramantis architecti... in ea distribuenda ac disponenda diligentiam, ad posteritatem reservata imago ». Sulle collezioni antiquarie della famiglia vedi Pighio cod. berl. c. 137, 151, CIL. 1410, e specialmente 2120.

COLLEZIONE ALTIERI, c. 76, 76'. Romae in d. Marci Antonii Alterii, depositario dei denari del po. ro. sino al 1518. Sulla collezione epigrafica raccolta da lui o da suoi successori immediati vedi CIL. VI, 81, 82, 145, 144 (perdute), 85 (passata ai Maffei-Montalto-Albacini-Jenkins-Vaticano) 151, 291, 237 (al Capitolino) 211 (a un giudeo), 429 (a Zelada) etc. Vedi Marini, sch. vat. 9123. e Narducci i « Nuptiali » p. 61 ove sono nominati « intagli, teste, medaglie e vasi antichi ».

Quando il Pighio visitò il palazzo circa l'anno 1550 tolse un ricordo della « statua ex pario marmore philosophi sedentis facie quadrata fronte et sincipitio calva, naso parumper aquilino, barba obtusa et densa... pectore nudus ad pubem usque » (cod. berlin. c. 142).

Ulisse Aldovrandi, nel 1556, descrisse due raccolte statuarie: una « in casa di M. Martio e M. Emilio su la piazza degli Altieri » l'altra « in casa di M. Girolamo su la piazza degli Altieri presso s. Marco » p. 228-229.

Le raccolte si avrebbero coi marmi di casa Paluzzi-Albertoni quando l'ultimo rampollo di casa Altieri cioè la nepote di Clemente X, andò in isposa a Paluzzo Albertoni che prese il nome degli Altieri. Vedi G. B. Cavalieri, vol. III-IV, delle Antiqq. Stat. tav. 38 e 57. CIL. VI, 9454, Hondio p. 31. e specialmente Cod. Vatic. 3145 c. 271.

Fu allora edificato il palazzo sulla piazza che portava tale nome (Gesù) con architettura di G. A. de Rossi, a spese dei cardinali G. B. Altieri camerlengo, e Paluzzo Altieri. « Si rendono considerabili negli appartamenti oltre alle due statue di Venere, una testa di Pescennio Negro: uno specchio ricchissimo d'oro e gemme: Roma Trionfante di verde antico, molti arazzi tessuti in oro... In una camera vi si gode la vista di molti stimatissimi quadri... le quattro stagioni di Guido Reni, due battaglie del Borgognone, Venere e Marte di Paolo Veronese: un s. Giacomo di Carlo Maratta, la strage degli Innocenti del Pussino, una Madonna del Correggio, e la cena del Signore del Muziano. Per le scale un Barbaro prigioniero trovato verso il teatro

di Pompeo (sul sito preciso della scoperta vedi Ficoroni, mem. 100). Nell'appartamento terreno un vaso cinerario di alabastro orientale, due colonne di porfido, la statua di Venere, e quella di Sileno tutto peloso. Sono ancora degni d'esser considerati due gran paesi di Claudio Lorenese, una Lucrezia di Guido, una Venere di Filippo Lauri, un ritratto di Raffaele, una madonna del Parmigiano.

Nell'altro appartamento superiore adornato con arazzi dentro una grande stanza vedesi la celebre Biblioteca già posseduta da (Clemente X) ed arricchita di molti altri libri, medaglie, camei e manoscritti rari dal cardinal G. B. Altieri Camerlengo ». Rossi, il Mercurio Errante, II, p. 387.

In Roma gli Altieri possedevano due ville « antiquitatibus refertae », la prima « ad portam salariam in Sallustianis » di recente acquisto, la seconda posseduta sino dalla fine del quattrocento nell'Esquilino, della quale esiste anche oggi il palazzo e il laberinto. Nella prima si ricordano talune iscrizioni provenienti dalla raccolta Maffei p. e. VI, 1388, nella seconda le lapidi 2261, 2629, 2655, ecc. oggi, in parte, murate nella scala della casa de Rossi in piazza dell'Aracoeli: l'affresco del sepolcro de Nasonii rappr. Edipo e la sfinge (Winckelmann, Storia, II, 334) oggi nel museo Britannico. In questa villa fu trovata nella seconda metà del cinquecento « una Venere bellissima ch' esce dal bagno ed un Ercole di marmo collocati in opera in una fabbrica rettangolare: suppongo potesse essere una fonte. Vi si trovarono anche due musaici » Vacca, mem. 109. « La villa Altieri, d'ingresso magnifico, ha un palazzo da villeggiarvi ornato di non pochi marmi antichi scolpiti... e oltre diverse colonne per terra, vi è un resto di fabbrica di terme » Ficoroni, R. A. e M. tomo II, p. 67. Il Rossini parla di « piccole statue e busti antichi e moderni ».

Fuori di Roma possedevano il casale di Solforata acquistato nel 1468 da Bandino di Mentana, metà del quale fu venduta nel settembre 1574 alle oblate di Torre de Specchi: e quello d'Ardea, del quale il fondatore della raccolta antiquaria Marco Antonio cedette la quarta parte nel 1507 al mercante Domenico Iacobacci. Nel secolo XVIII, dopo la fusione con casa Albertoni, furono aggiunti al patrimonio Procoio nuovo, Casal delle Grotte, Dragone, Solfaratella, Torricella, Valle Oliva, Ferronea, Torre Maggiore e vigne presso s. Lorenzo e presso Fontana Vergine fuori porta s. Sebastiano.

COLLEZIONE ALFONSO D'ANAGNI, c. 101 sg. Sembra trattarsi non di titoli raccolti uno ad uno da vari luoghi, ma del prodotto di un determinato scavo, e del contenuto di uno o di due colombai. E poichè mi occorre per la prima volta di toccare l'argomento della ricostruzione dei singoli scavi urbani, in relazione all'apparato del volume VI del Corpus, torno a dichiarare nulla essere più lontano del mio pensiero quanto una critica di quel colossale lavoro. Il Corpus ha dovuto sottomettere gli interessi topografici a quelli dell'epigrafia, e ordinare la massa spaventosa dei titoli sepolcrali secondo l'alfabeto, non secondo il luogo d'origine. Ciò rende difficile sempre, impossibile in taluni casi il riordinamento topografico del materiale: ma nel caso presente lo scopo sarà facilmente raggiunto, mercè una scoperta avvenuta l'anno 1847 in vigna Codini, descritta negli Annali Inst. 1856, p. 14 e CIL. VI² 4714. Si tratta di un piccolo frammento « fastorum collegii e familia Augusta

ad comparandum sepulcrum comune instituti » circa l'anno 4 avanti l'e. v., il quale frammento si commette alla parte maggiore di detti Fasti, n. 10395, già posseduta da Alfonso d'Anagni. Ma v'è di più. Il CIL, ha collocato tra le sacre, al n. 244, un'altro monumento dello stesso colombaio e dello stesso « collegium servorum et libertorum Domus augustae », scoperto e posseduto dallo stesso personaggio, dal quale apprendiamo, che il collegio continuava a fiorire nell'anno 18 p. C. Negli scavi predetti di vigna Codini e dell'anno 1847 fu ritrovato il titoletto n. 4715 contenente il nome di un GAA AMYNTIANUS, che apparisce pure nei Fasti sopra ricordati.

Da tutto ciò si può argomentare che nell'ultimo quarto del XV secolo si fecero scavi nel sepolcreto fra l'Appia e la Latina, accanto al « Monumentum familiae Marcellae » descritto CIL. VI², p. 208-296: che le iscrizioni venute alla luce furono trasportate alla casa di Alfonso d'Anagni, e dopo la sua morte, a quella dei Tomarozzi vicina al Pantheon, e a quella di Paolo dell'Orologio, vicina a s. Giacomo degli Spagnuoli: e finalmente che al gruppo epigrafico raccolto dal CIL. l. c. si devono ricongiungere i nn. 244, 2720, 8781, 10395, 11120, 15954, 16535, 17219, 17155, 18565, 21392, 21948, 22666, 22687, 24196, 25525, 25780, 26415, 26419 26584, 27221, 27490, 27671, 28555, 29044, 29054, 29621 e Kaibel 2045.

COLLEZIONE ANGELERA, c. 66'. Cinque iscrizioni « in domo d. Ioannis de Angelera » tra piazza Colonna, e s. M. in via Lata. Le memorie di questa famiglia incominciano col 1288. Vedi Iacovacci, cod. ott. 2548, p. 577, e CIL. VI. 2902, 15847, 19696, 26139. La raccolta passò, in tutto o in parte, ai Soderini del mausoleo di Augusto. Vedi a. 1549, 9 aprile.

COLLEZIONE ARMELLINI, c. 109 sg. CIL. 9975, 14617, etc. Può darsi che si tratti di Francesco Armellini, nato nel 1469, fatto cardinale nel 1517, adottato da Leone X nella propria famiglia, e morto in Castello durante il Sacco. Clemente VII si servì pel proprio riscatto dei duecentomila scudi che l'Armellini-Medici possedeva soltanto fuori di Roma. Aveva sontuoso palazzo in Borgo nella via allora detta Carriera Sancta.

COLLEZIONE BAFFI, c. 73'. Diecisette iscrizioni « in domo d. Gentilis Baffi », fra le quali CIL. 629, 13226, 13361, 14966, 15118, 15801, 16376, 20008, 20716, 23176, 23984 etc. Non si tratta di semplici lapidi sepolerali, o di titoletti da colombaio, ma di are marmoree riccamente ornate d'intagli, stimate degne di figurare, più tardi, fra i tesori degli Orti Cesiani, Matteiani e Carpensi. Talune furono riprodotte e contraffatte: delle quali contraffazioni si vedono anche oggi esemplari in Catania (n. 629) e in casa Guicciardini in Firenze (n. 14966). La casa di Gentile Baffi, dove erano raccolti questi bei monumenti, è più conosciuta sotto il nome di palazzo Tebaldeschi, o palazzo della Torre del Melangolo, nel r. di Campitelli. Credo ne parli lo Iacovacci in cod. vat. 2549, p. 13, sotto la data 1451-1490. Un documento del 1503 del notaio Bertoni in A. S. C. prot. 127, parla di una « platea que dicitur Petri Ludovici in r. Campitelli » e siccome Pier Ludovico era allora il capo di casa Tebaldeschi, così io stimo essere quella piazza identica con quella del Melangolo.

COLLEZIONE BELLI, c. 115'. Sedici iscrizioni « in domo Ludovici Belli » fra le quali 8617, 9769, 9770, 12036, 13657 etc. che l'autore della Collettanea ha

tolto di peso dagli autografi di Pietro Sabino, non copiato dai marmi originali. Alcuni di questi migrarono più tardi in casa Delfini. La famiglia de Bello fiorì fra gli anni 1451 e 1600. Vedi Iacovacci, cod. cit. p. 219.

COLLEZIONE DEL BUFALO (DE CANCELLIERI), c. 135. « In domo Angeli Bubali: « hic est statua Herculis et multorum deorum in ciclo » più l'iscrizione di un Apronio CIL. 12234.

I Bufali ebbero due raccolte, una in r. Colonna nella loro casa d'abitazione, una in r. Trevi nel loro giardino confinante con l'acquedotto Vergine (alla Chiavica del Bufalo), la prima di pochi pezzi, la seconda di grandissima considerazione. E siccome questa seconda fu formata soltanto nel secolo XVI e ha una istoria a sè, indipendente affatto dall'altra, così gioverà trattarne a parte. Vedi a. 1572 (e 1575),

Al tempo di fra Giocondo la miglior parte dei Buffali de' Cancellieri abitavano tra la piazza di Sciarra e la piazza Colonna, e formavano due rami: quello di Francesco, e quello di Cristoforo. Ma mentre trovo nel mio schedario infinite notizie risguardanti uno Iacopo, un Bernardino, uno Stefano, un Innocenzo, un Marcantonio, un Gregorio, un Giuliano, un Giovanni Battista, tutti contemporanei di fra Giocondo, del suo Angelus Bubalus trovo ricordo una sola volta in un rogito Beneinbene dell'11 sett. 1477, contenente i patti e le convenzioni tra maestro Filippo della Valle medico, e Battista figli di Angelo Bufalo cavaliere di Cristo, a proposito del suo matrimonio con Francesca figlia del Filippo predetto. Il « magnifico cavaliere » era figlio di Lorenza, sposo di Madonna Annese, e padre di Battista e di Marcello, tutti sepolti nella chiesa di s. Andrea de Columna che era di giuspatronato della famiglia. E quando Sisto V fece abbattere questa chiesa, per fare piazza attorno la colonna « ordinò che nella chiesa di s. Maria in via fusse dato loro un sito per capella con l'invocatione di detto santo, nella quale si seppeliscano solo quelli della famiglia. La loro habitatione » prosegue l'Ameyden « incominciava dalla fine di piazza Sciarra et girava molto. Nella casa che era del cardinale Veralli in piazza Colonna, hoggi del cardinale Spada (poi Piombino), vi erano per le stanze le arme de scacchi con la testa del buffalo. Quella dove hoggi habita il cardinale de Lugo era similmente d'un tal Girolamo del Bufalo, nel qual palazzo sopra la porta stava una grand'arme di marmo con la testa del buffalo essendo stata levata quando detto palazzo dal conte Gasparo Spada fu comprato. Hoggi questi del Bufalo hanno l'habitatione nel Corso fra piazza di Sciarra e piazza Colonna, in tre sole case che comprendono quasi un'isola intera, dividendosi al presente in tre famiglie ».

Sulla fine del secolo XVI quando il palazzo principale era già passato in proprietà di « mr. Fabritio Lazzaro dottore celebre » vi restavano le seguenti anticaglie: « un pilastro appoggiato al muro (dello scoperto o cortile) con busti 2 di mezzo rilievo, a man dritta d' homo vecchio raso, et alla manca di donna attempata co spessi capelli e ricci ». Cippo di L. Tullio Diotimo, CIL. VI, 1924; « una rara statua nuda di Venere » e l'iscrizione CIL. VI, 8658. Vedi Lanciani, Cod. Barb. XXX, 89, pp. 10 e 52.

I Cancellieri possedevano la Torricella de Fiascali, Grotta Maroza, Trafusina, Valle Melaina, S. Nicola, Cortecchia, Redicicoli, la Cancelliera, Prato della Spina,

Torre Maggiore, Casale Abbruciato, Campiglia, la Ferriera Pantanella presso Grotta Ferrata, e una vigna in Sallustianis.

COLLEZIONE CAFFARELLI, a c. 19. Otto iscrizioni « in domo Capharelor. apud campū Florae » fra cui CIL. 8703, 9707, 12998, 15233, 15258 cet. Impossibile di entrare nel mare magno dei palazzi e case di questa famiglia. Vedi, frattanto, Huelsen, « Familie Caffarelli » in « Bilder aus der Geschichte des Kapitols » p. 25, n. 2, e Lanciani, Bull. Com. a. XXIX, 1901, p. 8. Il fondatore della raccolta è il Prospero Caffarelli, figlio di Antonio avvocato concistoriale e di Ludovica Colonna, vescovo di Ascoli nel 1485, vice legato di Viterbo nel 1492, † nel 1500. Abitava presso Campo di Fiore. I suoi parenti e successori non lo seguirono nel campo archeologico, e la famiglia Caffarelli si è segnalata sino ai nostri tempi per la sua indifferenza verso le cose d'arte e d'antichità. Fa eccezione Lorenzo Caffarelli « conservatore et defensore degli edifizii pubblici » al tempo di Paolo II, il quale « stracciò et ferì quelli che cavavano li trauertini delli fondamenti del Culiseo » (Huelsen. l. c. n. 26). Vedi Aldovrandi, p. 221.

COLLEZIONE CAPODIFERRO. a c. 90. Cinque iscrizioni « in domo q. Marcelli Capo de Ferro » e due altre a c. 132 provenienti dal mausoleo degli Asprenati, CIL. VI, 1370, 1371. Si tratta forse del Marcello maestro delle strade e edificii di Roma nel 1425 insieme a Nicola Porcari. Del museo Capodiferro raccolto più tardi nel palazzo oggi Spada si parlerà all'a. 1559. Sulla relazione di famiglia coi Maddaleni vedi più sotto.

COLLEZIONE CAPRANICA, a c. 117. Poche iscrizioni fra cui CIL. 640, 8983, 10730. Il n. 640, edicola marmorea dedicata a Silvano, è accompagnato dalla nota: « Hic est imago Siluani nudi senis habentis manu dext^a. falcē putatoriā, in capite sertū: in sinistra ramū pini cū spolio leenae. ad pedes eius est canis cū auribus arrectis. Siluanus gestat ocreas ad medias tibias ». Gli altri due numeri 8983 e 10730 si riferiscono allo stesso individuo P. Elio Lyco, istitutore nella scuola di Capo d'Africa: ma il Corpus gli ha separati, collocando il primo titolo tra quelli degli « officiales ex familia Augusta » il secondo tra quelli del volgo profano. Credo che il fondatore della raccolta, destinata a raggiungere grande celebrità nel secolo seguente, sia l'Angelo vescovo di Palestrina, cardinale di titolo di Santa Croce, fratello di Giuliano, zio di Paolo. di Giovanni Batt. e di Girolamo vescovo di Fermo. il quale acquistò nel marzo 1475 i beni di casa Savelli in Teverina (Casale Torrita del Vescovo), e in territorio Albano (Grotta Scrofana ecc.). Quando Pietro Sabino copiò le iscrizioni predette, la casa apparteneva a Paolo. La famiglia possedeva sino dalla prima metà del secolo terreni archeologici sul Palatino. Biondo Flavio, dopo descritta la chiesa di s. Andrea in Pallara « in qua sepulcrum est Joannis papae eius nomini octavi - aggiunge: - ceteras Palladii partes alto circumdatas muro, vinea implet summi viri Dominicij Capranicensis ... cardinalis, quem litteris ornatissimum cet. ». I Capranica continuarono a possederla almeno sino al 1557, nel quale anno, una carta del not. Reydetto prot. 6165, c. 56 A. S., ricorda la « vinea Capranica in monte Palatino iuxta stratam que ab arcu Titi ascendit ad dictum montem ». La deferenza di Biondo Flavio verso del cardinale si spiega facilmente con ciò che egli era stato ammesso

a far parte dell'Accademia Capranicense insieme a Enea Silvio Piccolomini, a Jacopo Ammanato etc. Nel palazzo, ancora esistente nella piazza degli Orfani, che allora dicevasi « piazza del card. di Fermo » era stata raccolta una biblioteca di 2000 volumi, arricchita più tardi di altre opere da Guglielmo de Pereriis, uditore di rota sotto Alessandro VI. Sul museo Capranica del secolo XVI e sua dispersione vedi ad a. 1574.

COLLEZIONE CARAFFA, a c. 124. Tre iscrizioni 121, 2679, 9991 « apud R^m. D. Episcopum Caiaceñ », cioè in casa di Oliviero Caraffa, cardinale e vescovo di una quindicina di sedi, fra le quali quella di Caiazzo. Avendo tolto in affitto il palazzo di Francesco Orsini in Agone, fece collocare sull'angolo verso la via papae il frammento del Pasquino nel 1501. Chi sa se il frammento non provenga dalle fondamenta del convento della Pace, le quali si stavano appunto scavando nel 1501. Il cardinale, ricco a milioni, possedeva una vigna fuori porta del Popolo, altra sul Quirinale, e delle buone anticaglie nella sua residenza di città. Vedi Albertini, p. 87. La vigna del Quirinale sembra fosse ornata con le immagini degli « scriptores rei rusticae » (Schrader, p. 218). Sotto una figura di Flora, posta nel conclave, leggevasi il gentile epigramma « firmum corporis robur (il cardinale morì di 81 anno), castasque mensarum delitias, et beatam animi securitatem amatoribus meis promitto » (Ivi, p. 215'). Questo sito di delizia rimase in potere della famiglia sino al maggio del 1587: poichè non avendo il card. Luigi d'Este pagato il prezzo pattuito per l'acquisto, i coeredi Fabrizio Carafa duca d'Andria, Vincenzo priore d'Ungheria, e Francesco, lo venderono a Sisto V al prezzo di 20 m. scudi.

Il testamento del card. Oliviero, rogato dal notaio Luigi de Guirranis de Campania (in A. S. C. Script. Archiv. vol. II, c. 40') porta la data del 12 maggio 1509. « relinquo omnes meos libros in omni facultate videlicet theologie, philosophie, canonice et civili librarie quam fabricavi in sancta Maria de Pace ordinis Canoniorum regularium item relinquo capelle mee Annunptiate et sancti Thome in Minerva unam crucem argenti parvam et duo candelabra argenti pro altare item relinquo dicte capelle duos pannos de racia magnos (arazzi) cum ystoria adami et eve ut serviant in festo Annunptiationis ». Eredi dell'enormi ricchezze furono chiamati i fratelli Carlo ed Ercole, e i nipoti Antonino e Giacomo.

COLLEZIONE CIAMPOLINI. Vedi la mia Memoria sulla « Raccolta antiquaria di Giovanni Ciampolini » in Bull. Com. vol. XXVII, a. 1899, p. 101 sg., alla quale posso aggiungere un solo documento relativo a una vigna « Michaelis et aliorum fratrum de Ciampolini ». La vigna si trovava « infra moenia urbis in loco qui dicitur Monte Aventino, in loco qui dicitur sancto Alexo » (terreno archeologico per eccellenza), a confine con le vigne di maestro Luigi dello Guazzo pelamantelli, dell'avv. Francesco Novelli ecc. Vedi not. de Goriis, prot. 851, c. 82 in A. S. Nel 1537 si ha memoria di un'altra vigna posseduta da Imperia vedova di Francesco Ciampolini fuori la p. Latina in luogo detto Valle d'Accia. Vedi not. Straballato, prot. 1709, c. 88 in A. S., e Robert in Mittheil., tomo XVI, a. 1901, 242.

COLLEZIONE CECCHINI. Ricordo la bella iscrizione dell'auriga Dioele CIL.VI², 10048, che l'a. dice aver copiata « Romae in Campo Martio sub porticu domus de

Cechinis in lapide ablato ex vinea » dei Cecchini stessi, la quale doveva trovarsi lungo la via Trionfale, a piedi o sul dorso del monte Vaticano, come risulta dalle testimonianze recate dal Corpus l. c. Non saprei dire se questa vigna sia la stessa sulla quale Giambattista Cecchini impose un censo di scudi 24 a favore di Laudomia Bassa de' Capozucchi nel luglio 1579, perchè l'atto rogato dal not. Curzio Saccoccia, la descrive come posta fuori di Porta del Popolo. Le memorie di questa illustre famiglia rimontano almeno al trecento. L'Ameyden lesse nell'archivio di SS. SS. un atto dell' 11 maggio 1363 del not. Antonio Rossi di Colleferro, relativo a una « venditio facta per dominam Costantinam de Cecchino relictam quondam domini Stephani de Comite ». I Cecchini risiedevano in Campo Marzio ⁽¹⁾ in una « casa antica, rinnovata » nel seicento: e avevano sepoltura nella « chiesa antica delle monache di Campomarzo, la quale hoggi è inchiusa nel monastero per essersi ingrandito e fatta nuova chiesa, di modo che non si possono vedere ». Possedevano altre case « in reg. S^{ti} Angeli in via qua itur ad forum piscarium » (not. Micinocchi prot. 1146, c. 21, A. S.), in r. Colonna a canto i beni dell'archiospedale di s. Giacomo in Augusta, in r. Regola nella piazza di Campo di Fiore, in r. Campomarzo presso s. Ivo: e fuori di Roma i casali di Pietramala in via Tiburtina, di Boccone in via Collatina, e di S. Vitale de' Cecchini in via Anziatina (?).

COLLEZIONE COLONNA, c. 36. Casa e giardino apud s^{tos} apostolos, del fu vescovo di Siponto. Vi erano collocate CIL. 621, 2490. Il compilatore vi aggiunge la memoria del « templum Isidis Exoratae » CIL. VI, 5, n. 60 che è falsa, e Kaibel n. 999 che è vera e si riferisce al Mitreo annesso al tempio del Sole di Aureliano. Il fondatore della raccolta pare sia stato il cardinale Prospero, † 24 maggio 1463, del quale scrive Biondo Flavio a c. 15': « Incolit ea hortorum Mecoenatis aedificia (la torre Mesa). et quantum opes suppetunt instaurat alter nostri seculi mecoenas Prosper Columnensis cardinalis. adeoq. purgando et instaurando illis in aedibus perfecit: ut subiectae montis radicibus areae et incipientis ab ea in Summam aedium partem ascensus pavimenta marmoreis varii coloris texellis compacta visantur ». Il card. Prospero possedeva, fra le altre cose, un torso di Ercole non dissimile da quello di Belvedere, salvo che nella migliore conservazione delle gambe e del petto (Vedi Bull. com. vol. XXVII, a. 1899, p. 102 sg.) e probabilmente il gruppo delle Grazie, oggi in Siena « repertum in aedibus de Columna » (Vedi Bull. cit. vol. XIV, a. 1886, p. 347). L'Albertino f. 62 tace di opere d'arte. Il Fulvio, parlando delle Cariatidi a p. 133' dell'ed. Ferrucci, dice « vedesi hoggi due statue di marmo così fatte, che sostengono il tetto della loggia dell'antica casa de' Colonesi sotto il monte Cavallo ». La sola anticaglia superstite, al tempo dell'Aldovrandi era il sarcofago di Melissa, messo per vasca nel cortile (p. 266). Dei marmi e dei quadri di casa Colonna si parlerà a lungo nel tomo III.

COLLEZIONE GALLI, c. 128. Ventitrè iscriz. in domo d. Joannis Galli script. Poenitentiariae, fra le quali n. 2649, 9288, 9289, 9637, 9709, 11515, 12388, 13367.

(1) La casa stava sul confine col vicino rione Colonna, nella presente via di Campo Marzio, di maniera che il giardino annessole giungeva sino alla colonna del divo Pio, la quale, in una carta del 1555, che pubblicherò nel secondo volume, è chiamata « magna columna posita in jardeno directo spectante ad diuin Io. Baptistam de Cichinis ».

14913, 20949 etc. Le notizie sulla famiglia Galli raccolte dal Iacovacci in cod. ott. 2550, p. 77-91, vanno dal 1460 al 1590. Discendente del Giovanni, che aveva fondata la raccolta al tempo di Pietro Sabino, deve essere quel « nobilis vir dñus Jacobus Gallus mercator romanus ac scriptor litterarum apostolicarum de r. Parionis filius et heres qd. Juliani Galli », del quale ho trovato memoria a. 1490, nel prot. 1809, di Saba Vannuzzi, a c. 156. Un Paolo Galli aveva affittato nel 1511 a Piero Astalli e a Stefano Velli le erbe delle tenute di Statua e Palidoro (Not. Ceci in Script. arch. tomo XV, c. 57' A. C.). « Lorenzo Gallo » dice l'Ameyden « che tenne banco aperto in Roma, fu tesoriere di papa Giulio II, et imprestò 120 m. scudi per fabricare il palagio della Cancellaria. Racconta l'Infessura sotto li 5 gennaio 1453 che Stefano Porcaro fu preso in casa di madonna Galla serrato in una cassa. Parentarono li Galli con li Orsini di Mugnano e si vede sopra una loro casa negli Liutari ben antica l'arma interzata colla Orsina... hanno la casa nel rion di Parione... fundarono la chiesa parrocchiale di San... (sic) presso il Ghetto ». Nel secolo XVI s'erano imparentati coi Cecchini. La casa ai Liutari è celebre pei trovamenti descritti dal Vacca mem. 30, e avvenuti sotto il pontificato di Gregorio XIII. Vedi ediz. Fea, p. LXIX, Winkelmann Storia, tomo III, p. 95 e 523. Con questi fa gruppo la scoperta del cosiddetto Pompeo descritto dal medesimo cronista mem. 57. Ligorio Paris. 1129 c. 329, scrive « a Quirino facevano la corona di brocconi di arboro, come è in quella testa di marmo di esso Quirino che si trova conservata in casa de Galli gentilhuomini romani ». La casa, o una delle case, ai Liutari fu venduta l'anno 1571 da Fabrizio Gallo al mag.^{co} Francesco Capoccio da Terni (Not. Martini prot. 1222 c. 483 A. S.), e il palazzo stesso in piazza di Pasquino fu venduto ai Cecchini nel 1568, e intestato a una Lucrezia Cecchini Galli. Con tanta copia di notizie relative al sito della casa, non so comprendere perchè il Corpus VI, 2649 accusi di errore lo Smezio quando la dice posta « iuxta s. Laurentium in Damaso ». Anche l'Aldovrandi la chiama « casa di messer Paulo Gallo presso a palagio di san Giorgio » descrivendone la raccolte figurate poste nella « loggetta terrena » nel « giardinetto » e nelle camere « presso la sala ». Vi erano due capolavori di Michelangelo, l'Apollo e il Bacco col satirello. Quanto alle iscrizioni, che il Giocondo ha ricopiate dall'autografo del Sabino, pare che vengano da luoghi diversi, eccezione fatta per nn. 9288, 9289. Finirono poco stante in casa di Mario Volaterrano. Vedi anche Geffroy « Pierre Jacques de Reims », p. 4.

COLLEZIONE GRIFFONI, c. 97' seg. Trent'una lapidi miscellanee, fra le quali due del colombario de' Sallustii. Un « Grifonectus de Grifonibus ro. civis publicus dei grā Imp. auctoritate notarius » aveva stanza in Roma sulla fine del 400. Vedi il prot. 887 di suo figlio Marco in A. S., a c. 98. Abitavano in Trivio. Vedi Adinolfi tomo II, p. 304.

COLLEZIONE INCORONATI, c. 120. Quattro monumenti « in domo d. Pauli Coronati » il quale parmi essere quel « dominus Coronatus Planche de r. Arenule, utriusque juris doctor, et sacri palatii apostolici advocatus » che fondò la fortuna della famiglia, dando danaro a interesse. Vedi not. Bistucci in A. C. prot. 66, 9 giugno 1483. Il loro palazzo in via Giulia è ancora in essere. Un secondo palazzo di famiglia, nella via che da s. Lucia conduceva in Corte Savella, fu venduto nel 1569 a G. B.

Dono, chierico di Camera. La presente piazza Padella è sempre indicata nei documenti del 500 col nome di « platea de Incoronatis apud flumen »: e la cappella di s. Nicola de Furcis in detta piazza prese il nome di s. Nicola degli Incoronati dopo che fu fatta parrocchia da Leone X, nel 1512, sotto il giuspatronato dell'avvocato concistoriale, collettore di epigrafi al tempo di fra Giocondo. Queste devono essere state scoperte in tutto o in parte nel sepolcro della gente Arleua, nella vigna Ottini alla porta Latina. Vedi le osservazioni del CIL. VI² n. 9675 e 12331. Il Bosio descrisse nel cortile della casa di Angelo Incoronati, dirimpetto a s. Marcello, un sarcofago trovato in una vigna presso il Torrione di Borgo fuori della porta delle Fornaci (p. 93).

COLLEZIONE DE LALLIS, c. 35. Quindici iscr. collocate « apud portam, o, iuxta studium domus d. Laurentii de Lallis ». La casa stava nel rione Trevi, fra s. Marcello e i ss. Apostoli, vicina ai Capogalli. Lorenzo aveva scavato o acquistato molte lapidi di militi pretoriani CIL. 1441, 2607 etc. Vedi anche 8848.

COLLEZIONE MADDALENI CAPODIFERRO, a c. 69' e 70. Sulla origine di questa illustre famiglia, sulla relazione di parentado coi Gocii Capodiferro, sull' Evangelista Maddaleni collettore di lapidi nella sua casa « in vico qui ducit de area Alteriorum ad Minervae » vedi Tommasini in Atti Acc. Lincei, classe scienze stor., serie IV, vol. X, parte I, 24 aprile 1892. Discepolo di Pomponio Leto, si occupò modestamente di ricerche epigrafiche, delle quali rimane traccia nel cod. vat. 3351, c. 153', 154. Vedi CIL. VI, 6181, 1236, 1445, 9019, 11027; XIV 2523, 2554, e la nota 1 a p. 7 della Memoria del Tommasini. Fu anche collettore di libri, la maggior parte de' quali gli vennero in casa per parte di sua moglie Faustina, nipote di Giorgio da Trebisonda. Nei suoi Epigrammi si trova ricordo della scoperta del Laocoonte e dell'Arianna. Il Tommasini ricorda tra i beni acquistati col frutto di prudente e fortunata mercatura, il Castello di Rocca di Botte « lo Casale de lo Judio » e quello di Torre del Sasso. Maggiori ricchezze accumularono con la gabella di porta Maggiore, con la gabella dello studio, e con sinecure di Corte, onde li troviamo più tardi proprietari di Castel Campanile, Camposalino, Torre Maggiore, Tor Tignosa, Celfardina, Solforatella, Vallerano, e di vigne nel suburbio.

Quando Ulisse Aldovrandi visitò l'antiquario « in casa di M. Piero Domenichi Maddalena Capodiferro, presso la piazza degli Altieri » il solo pezzo rimarehevole era il gruppo (ora Vaticano?) di Esculapio e Igia, ricavato da un solo blocco di marmo.

In un documento del not. Volterrano in A. C. Scritt. arch. tomo XXI c. 42' è ricordato un « arcus de los Madalenos in regione Pignee ». Vedi anche Pighio cod. Berl. c. 114. e Armellini Chiese, p. 490.

COLLEZIONE MAFFEI, a c. 13'-14'. Ventuna iscrizione « in domo seu in hortis dō Achillis de Maffeis ». Le più antiche memorie di questo illustre casato Veronese risalgono secondo lo Iacovacci (eod. ottob. 2551, 70-80) al 1394. Il suo primo rappresentante in Roma fu Benedetto, abbreviatore del parco maggiore, favorito di Sisto IV, il quale, con rogito del notaro Pietro Mirigli, comperò nel 1491, il dì 4 luglio, da Pietro Lupi de Chariis una casa in r. Pigna accanto a s. Nicolao de Calcarario, che dovea divenire in breve giro di tempo il famoso palazzo-museo Maffeiiano. Vedi la

mia memoria sulla contrada della Ciambella in Bull. com. 1901, p. 12 sg. Benedetto morì a 66 anni nel 1494, e fu sepolto in s. Maria sopra Minerva nella cappella di s. Sebastiano, o del Salvatore, a sinistra dell'altare, dove si vede ancora il suo busto. Vedi Forcella, tomo I, p. 426, n. 1633. Suo figlio Achille pose le fondamenta della futura raccolta antiquaria, riscattando probabilmente molte iscrizioni dalla vicina calcara dei Caffarelli. Verso la metà del 500 la raccolta contava i numeri CIL. VI, 33, 34, 35, 36, 98, 108, 109, 114, 471, 597, 607, 610, 746, 1002, 1043, 1235, 1269, 1327, 1670, 1861, 1872. Molte furono vendute al tempo di Alessandro VII ad uno scarpellino del rione Trevi (Cod. Chisian. J. VI. 205), poche sfuggirono alla sorte comune: il n. 622 passò ai Ludovisi, il n. 633 ai Colonna, il n. 35 ai Nardi di Firenze, etc. Vedi anche Kaibel 952, 953, 966, 1097. Quando Paolo Knibbio visitò Roma dopo il 1564, le iscrizioni minori stavano « in casa del cardinal Mafei (deve essere il Bernardino † 1553, poichè Marcantonio suo fratello ottenne la porpora solo nel 1570) le maggiori « su la strada (detta l'arco de' Leni) intorno la ditta casa Mafei ». Sulle vicende dei celeberrimi Fasti Maffeiani, vedi CIL. VI, 2297. Alle epigrafi furono poco stante aggiunte opere insigni di scoltura, specialmente per opera di Girolamo che fu maestro di strade con Latino Giovenale Manetti al tempo della venuta di Carlo V. Costui vendè a Paolo III nel 1539 la cosiddetta Cleopatra. Vedi l'atto in Mandati Camerali A. S. vol. 1539-40 c. 139.

Il cod. berlin. del Pighio contiene tre disegni del « *congius ex aere apud d. Achillem Maphaeium D. Pighii amicum* » che era stato trovato a Todi (c. 165, 167, 169), e uno di bassorilievo circense egregiamente disegnato a c. 100. Il Ligorio, Torin. XV, c. 89' ricorda altre anticaglie in « casa di M. Mario Mafaei da Volterra vescovo di Cavaglione » il quale Mario (fratello del canonico Achille, amico del Pighio ⁽¹⁾, di Marcantonio vescovo Teatino, e di Settimia) è dato dal Gregorovius VIII per fratello del celeberrimo autore dei *Commentarii Urbani*, Mario Volaterrano, figlio di quel Gherardo che sotto Pio II era stato professore di legge in Roma, nato nel 1451 e morto ai 25 gennaio del 1522. Ma fra i due corre un secolo d'intervallo.

Nel settembre del 1893 vidi in Londra, nella libreria Quaritch, una preziosa reliquia della biblioteca del Volterrano, cioè un codice in pergamena, contenente il *Bruto* di Cicerone, con le iniziali miniate, e con lo stemma di famiglia impresso a oro sulla copertina. Il codice, tutto di pugno dell'autore de' *Commentarii*, proveniva dalla Biblioteca Woodhull, e fu venduto per 30 sterline.

Il catalogo dell'Aldovrandi, riprodotto dall'Hondio, porta molti busti, 55 teste senza busto, una testa di Laocoonte, il bassorilievo Pighiano del Circo, altro rilievo tricliniare, molti oggetti minori, cioè cinerarii, urnette, patere, lucerne, e un gruppo di Pan e Erote nel giardinetto. Il cardinale Marc'Antonio, † 1583, continuò le tradizioni artistiche di famiglia, come risulta dal seguente documento da me trovato in atti Cellesio, prot. 1692, c. 410 in A. S. sotto la data del 10 nov. 1577.

(1) Del canonico Achille esiste in archivio capit. vatic. un discorso « dell'eccellenza della chiesa vaticana » presentato a Paolo IV, e scritto in pergamena. Il Torrigio lo lesse il 19 aprile 1630 (Grotte, p. 240).

« Magnificus Dñs franciscus de porcariis Romanus sponte confessus fuit habuisse et recepissee prout In mei & habuit a sacro monte pietatis et pro eo ab Ill^{mo} et R^{mo} Card.^{le} Maffeo per manus Dñi Marij de Crottis scuta 131 cum dimidio, que sunt pro precio unius statue bacchi domino vincentio de fabijs (vedi Aldovrandi, p. 228, 230) ablate, et per ipsum montem subbastate ac deliberate eidem Ill^o et R^{mo} Cardinali Maffeo cessionario Dñi Diomedis... (sic) senensis R^{mi} Dñi Nuntij magni Ducis florentiæ familiaris. de quibus d. Dñus franciscus tam supradictum montem pietatis ac Ill^m. et R.^{mm} Card.^m Maffeeum absentem et dicto dño Mario presente et una mecum Notario & pro Ill.^a et R.^{ma} Dominatione sua legitime stipulante et recipiente, quam etiam quoscunque alios super dicta statua subbastata et deliberata Interesse habentes computatis in dictis scutis centumsexaginta uno ed dimidio et pecunijs domini rutilij alberini debitis pro expensis in subbastatione et deliberatione per ipsum dominum franciscum factis, de quibus & exceptioni & renunciavit quietavit & promittens & » (1). Della raccolta Fabii, dalla quale viene questa statua di Bacco, si parlerà all'anno 1556.

I Maffei non ebbero grandi possedimenti in campagna di Roma. Si attribuiscono loro soltanto i casali Castel Arcione, Torricella, Redicicoli, Villa e Torre Bufalara. i quali furono alienati per debiti patrimoniali prima della fine del 500. In Roma stessa Girolamo Maffei aveva ottenuto il possesso della vigna del Settizonio, come erede e successore di Cecca Conti. Vedi a. 1821. 8 aprile.

Gli epigrafisti avranno notato più volte nel CIL. tomo VI, 646. 1002. 1043 etc. che lapidi viste dai cinquecentisti in domo Achillis seu Hieronymi Maphaei, sono indicate più tardi come esistenti « in aedibus Ludovici Lanthii e familia Maphaeorum ». Egli è che una delle case Maffei alla Pigna era stata venduta il giorno 13 gennaio 1568 dai figli e coeredi di Girolamo maestro di strada (cioè da Mario, Marcantonio, Achille e Settimia) a Ludovico Lante per il prezzo di scudi seimila (vedi prot. cap. di Curzio Saccoccia c. 56) e con essa casa, evidentemente, quelle poche iscrizioni che portava affisse alle pareti.

Il nome dei Maffei, dal Volaterrano al marchese Scipione, è legato agli studii archeologici per circa quattro secoli.

Il primo scrisse un trattatello topografico intitolato, Descriptio Urbis. Il cardinal Bernardino † 1553 dettò una « Historia de inscriptionibus et imaginibus antiquorum numismatum » ricordata dal Torrigio « De script. cardinal. » p. 10. Il card. Marcantonio, † 1586, fu commissario di Pio IV per il risarcimento delle antiche chiese di Roma minaccianti rovina; e finalmente un Paolo Alessandro Maffei fu commissario delle antichità nel secolo scorso.

COLLEZIONE MATTEI a c. 21-23'. Trentatre iscrizioni « in horto Baptistae

(1) Le relazioni d'affari tra i Maffei e Francesco Porcari continuarono almeno sino al 1563, anno della morte del cardinale. Nel prot. capit. di Curzio Saccoccia c. 167 si ricorda un atto del 4 febbraio col quale Girolamo e fratelli, figli ed eredi di Mario, impongono un censo annuo di scudi 142 e bologn. 79 sopra la tenuta di Castel Arcione in favore di Francesco Porcari, per il prezzo di scudi 2196.

Jacobi Mathei » una delle quali « in pariete stabuli »: s' intende dei Mattei di Trastevere, ramo distinto da quello di Calcarara.

« La famiglia » scrive l'Ameyden « è antica romana trasteverina, come apparisce dalla casa che al dì d'oggi si vede di veneranda antichità con l' arme de scacchi senza l'aquila. Doppo (il 1372) si trasferirono in Roma alcuni della famiglia, e fondarono casa nel rione della Regola, molto magnifica a quei tempi (piazza delle Tartarughe, n. 22, già piazza Mattei).

Nel giardino, dunque, della casa in Trastevere (hortulus ad pontem Insulae Tiberinae) erano raccolte le iscrizioni CIL, VI, 115, 116, 117, 429, 430, 710, 1603, 2130 (cf. 2129) e 2269 etc. riferibili per la maggior parte a culti superstiziosi e perciò formanti gruppo e famiglia. Battista di Jacopo Mattei, loro raccoglitore, deve avere scavato il sito della moderna vigna Bonelli-Mangani, all'ortaccio degli Ebrei, (ora stazione di Trastevere) dove era il tempio di Giove Palmireno, e dove stavano probabilmente le basi che portano inciso il nome di Giulio Balbillo sac. Solis Alagabali (Vedi CIL. 2269 e 708). Gli altri monumenti si riferiscono a Giove Sabazio, alla dea Siria, a Giove Dolicheno; uno alla vestale Massima Terenzia Flavola. Questo Battista Mattei doveva essere una specie di Vezzio Agorio Pretestato dal quattrocento. Morendo, lasciò pingue patrimonio ai figliuoli Bernardino e Giulio, i quali, venuti a differenza fra loro, sollecitarono l'arbitrato di Giulio Albertoni e Girolamo Serlupi. Il lodo, in atti di Bernardo Mocaro, porta la data del 7 dicembre 1502.

Ulisse Aldovrandi p. 152 descrive « un Mercurio ignudo assiso sopra un trono, e tiene una fanciulla ignuda in braccio... trovato in Trastevere in casa di messer Alessandro Mattei ». E siccome anche le iscrizioni Kaibel 971, 997 etc. si dicono « repertae in hortis Mattheis transiberim » io credo che tutti o parte dei monumenti descritti, siano veramente frutto di scavi eseguiti vicino al I miglio della via Portuense.

COLLEZIONE MILLINI, c. 59 sg. Comprende fra gli altri monumenti, i titoli del sepolcro dei Minicii al Monte Mario (vedi sopra), il cippo del Tevere CIL. 1239^b « repertum in fundamentis pontis Sixti », e il plinto di statua de re Seleuco, Kaibel 1206. Vedi cod. mus. Florent. 7^a, 16, e cod. Berl. A. 61, c. 76'.

I Millini entrano nel campo archeologico sino dal secolo XI con quel Pietro (1) fratello del card. Giovanni Battista, e figlio di Saba conte palatino, il quale edificò o restaurò la cappella della visione della Croce sul monte Mario nell'anno 1470, servendosi di molte lapidi cimiteriali per la costruzione del pavimento. Vedi Armellini, p. 386. È probabile che la scoperta dell'ipogeo dei Minicii sia avvenuta circa l'istesso tempo. Vedi Bull. com. a. 1881, p. 22 e Bull. Inst. 1881, p. 12.

È singolare il fatto che questi Millini, gente di guerra e capitani illustri di generazione in generazione (vedi l'eccellente stemma genealogico op. Alveri, II, 45),

(1) Nell'appendice alle « monete pontificie » p. 68, il card. Garampi parla del codice membranaceo degli Statuti di Roma in Archiv. secr. vat., in calce al quale leggesi: « Explicunt statuta urbis et ro. po. propria nobilis ac egregii viri dñi Petri Melini civis civitatis Rome M.CCCC.XXXVIII die tertio mensis Junii, hora tertiarum, et finitum per me Bernardum de Venturinis de Papiar ».

prendessero interesse alle antichità, e ne ornassero le loro case in Parione, nelle quali non abitavano che raramente, tra una campagna e l'altra. Le troviamo perciò affittate ad un ambasciatore di Spagna nel 1491, al card. Lorenzo Campeggi nel 1517, a Isabella Anguillara Farnese nel 1550, al magnifico Niccolò Spinelli banchiere nel 1571 etc. per prezzo medio di annui ducati d'oro 300.

Circa la metà del secolo XVI vi erano due raccolte distinte, quella di Giovan Battista, e quella di Mario. A Giovan Battista, sposo di Ippolita Maddaleni, spettava la « domus magna sive pallacium cui ab uno latere est turris mellina et a duobus aliis lateribus vie publicae » con una raccolta di busti (tria capita egregia). La casa di Mario, descritta in un documento del 1568 come « casa del Capitano M. sita in r. Parione in via Mellina davanti la chiesa di s. Agnese (allora orientata in senso opposto) confinante col palazzo Cibo-Massa-Malaspina, e con le case di Saba Palluccelli » conteneva, oltre le iscrizioni già accennate, il bellissimo cippo di Volusia Arbuseula delineato dal Pighio Berlin. f. 148: una « Pallas armata et galeata aliaequae muliebres statucae, gladiator nudus, Hercules, Sabinae mulieris caput, Cupido, Alcibiadis pueri figura... capita Jovis, Drusi aliorumque decem ignota: Satyrus integer singulari factus artificio ». Hondio 32, 33, da Ulisse Aldovrandi pp. 178, 179.

Questi due palazzi-musei furono quasi interamente distrutti (salva la torre) al tempo di Innocenzo X, e fu allora che i Millini migrarono al palazzo Cesi a s. Marcello, che eglino fecero ampliare e ristorare nobilmente dall'arch. Tommaso De Marchis.

I Mellini possedevano, oltre la vigna di monte Mario, le tenute di Acquatraversa, Capitignano, Olibano, Mentana, l'osteria della Storta, una cappella della Visitazione in s. Eustachio, ereditata dagli Iacovacci. Sulla cappella di famiglia in s. M. del Popolo e sulle memorie che contiene, vedi Forcella, tomo I, p. 324 e seg.

Pirro Ligorio, parlando del cosiddetto circo Agonale nel suo trattatello delle Antichità di Roma, osserva: « chi fusse il primo edificatore di esso non l'ho potuto ancor ritrovare. Credo bene che Vespasiano.... edile.... lo rifacesse. Il che ho ritratto da alcune lettere intagliate in certi travertini che furono già cavati dinanzi alla porta di s. Agnese (cioè in via dell'Anima) verso la casa de' Millini... ne' quali si leggeva il nome de Vespasiano ».

COLLEZIONE MUSCERONI, a c. 120. Tre lapidi « in domo Nelli Musceroni » tra s. Salvatore della Corte e s. Giovanni della Malva, fra cui l'ossario di Manneio Soave CIL. VI³, 22003, e una figura « Herculis cum clava et pomis granatis in sinu » sul plinto della quale era incisa la dedicazione CIL. VI. 274.

COLLEZIONE NOVELLI, a c. 123. Cinque iscrizioni « in domo d. Francisci Novelli causidici », la cui famiglia ha lasciato memoria di sè sino dal 1377. Vedi Iacovacci in cod. ottob. 2551, 204. La sola memoria ch'io conosca di questo avvocato è che possedeva una vigna vicino a s. Alessio sull'Aventino. Vedi prot. 851 c. 82 in A. S. Può darsi che discendesse dai Novelli del rione de' Monti. l'impresa dei quali è data dall'Adinolfi tomo I, p. 268.

COLLEZIONE ORSINI DI MONTE GIORDANO, a c. 129'. Ventisette iscr. « in domo d. Jo. Baptistae Ursini can^{ci} s. Petri » o pure « in s. M. de Monte Jordano » indicazione che credo si debba riferire alla stessa casa degli Orsini fabbri-

cata sul monte. La collezione comprendeva un titoletto del colombario dei Sallustii, e molti di Vibii e della famiglia dell'Antonia Drusi. Giambattista Orsino aveva realmente due residenze; quella di famiglia in monte Giordano, e la canonica di s. Pietro, per la quale, caduto in rovina il vecchio edificio, erano stati adibiti « *ecclesiam et monasterium monialium de Cavallerottis s. Catharinae ordinis s. Benedicti prope forum vaticanum cum domibus contiguis* ».

Quivi morì il canonico epigrafista nel 1498, succedendogli nello stallo Marcello Cancellieri. Vedi Torrigio, Grotte, p. 387 e Bull. vatic. tomo II, p. 285.

Pauli Jordanis domus « dice l'Hondio, p. 28 « *varia ostendit cum novi tum antiqui operis monumenta* ». Nel 1549 il palazzo fu venduto da Camillo Orsini, del ramo di Mentana, al card. Ippolito d'Este. Vedi prot. 6150 c. 878 A. S. Nel 1552 vi abitava l'oratore di Francia Claude de Guiche. Nel 1569 lo trovo indicato così: « palazzo di Paolo Giordano Orsini dove abita il card. di Ferrara (Este) ». Passato ai Gabrielli nel 700 fu ridotto allo stato presente con architetture di Carlo Rust, e le stanze furono ornate « con alcuni antichi marmi e busti primeggiando il Sileno e la Diana Efesina. Vi sono anche bei quadri e strumenti di fisica ». Moroni, Diz. tomo L, p. 306 il quale ha tolto queste informazioni, mozzandole, della « Città di Roma » stampata da Venanzio Monaldini nel 1779, tomo III, p. 20. Il testo originale dice: « negli appartamenti si osservano belle statue di Sileno e di Diana Efesina: dei busti di Scipione Africano e di Traiano: degli scelti quadri: una considerabile libreria: molti strumenti matematici, etc. » Parecchie fra le iscrizioni quivi viste nella fine del quattrocento da P. Sabino e G. Giocondo provenivano dalla

COLLEZIONE PICCARDINI, c. 94' seg. una delle più ricche della città. Questo canonico di s. Pietro, non ricordato dal Cancellieri « *de Secretarii* » avea acquistato parte del colombario dei Sallustii (18 titoletti) e l'intero (?) apparato epigrafico di altro colombario miscellaneo, in tutto 48 lapidi. Parla di questo raccoglitore lo Iacovacci in cod. ottob. 2552 e 729. Abitava vicino a s. Maria di Monte Giordano.

COLLEZIONE PICCOLOMINI, c. 111. « *Romae in baside vetustissima (delle Grazie di Siena) Erant olim in domo R^{mi} Car^{lis} de Columna cum subscriptis versib'. Nunc vero sūt in R^{mi} Car^{lis} Senen̄. sine infrascriptis carminib' (Sunt nudaē Charites cet). Modernum* ». Vedi le osservazioni del de Rossi intorno l'epigramma in Bull. com., tomo XIV, a. 1886, p. 345, alle quali mi sia permesso aggiungere la seguente. L'epigramma che incominciava con le parole predette: « *Sunt nudaē Charites niveo de marmore* (vedi CIL. VI⁵, 36) » deve essere rimasto in casa Colonna, o altrove, per lunga serie di anni: poichè quando Antonio Lafreri fece incidere in rame circa il 1550 la bellissima riproduzione delle Grazie Podocataro (?), la accompagnava con l'esametro « *sic Romae Carites niveo ex marmore sculptae* » evidentemente modellato sull'originale Colonna. L'Albertino, p. 23 Schmarsow, dice « *domus reve. Francisci Piccolominei card. Senensis non longe (ab horologio campi Florae) in qua erant statuae Gratiar. positae* » altro esempio, dice l'editore, degli anacronismi nei quali cade sovente l'Albertino poichè nel 1515 un card. Francesco Piccolomini non esisteva più. Egli, come papa Pio III, era morto nel 1503 e aveva fatto trasferire

le Grazie a Siena, al più tardi nell'estate del 1502, in occasione del suo ultimo soggiorno in patria.

COLLEZIONE POMPONIANA, a c. 15'-18'. Quarantasei iscrizioni, talune delle quali scavate e scoperte quasi nel sito stesso della casa e dell'orticello dell'umanista, cioè gli elogi latini e greci del poeta Claudiano e de' Claudii Claudiani in genere. Vedi Lanciani, *Acque*, p. 221, n. 65, 66, e Kaibel, n. 1074. Pomponio possedeva parte del colombario dei Sallustii, CIL. VI², p. 1100, uno squisito architrave del mausoleo de' Nonii etc. Una lapide era affissa « in pariete cuiusdam domunculæ Pomponii... sub aede s. Silvestri », Vedi Bull. com. tomo XXXII, n. 1895, p. 101. L'istromento d'acquisto della casa « in regione Montis Caballorum, cui ab uno latere domus Bartolomei Platina, ab alio res s. Salvatoris Coronatorum » fatto da Pomponio il 17 aprile 1479 si trova nel cod. barber. XXVII, 78. E nel protoc. 892 A. S. C. del not. Merili, a c. 11, v'è una dichiarazione in data 31 agosto 1483 con la quale Pomponio stesso « donat in perpetuum provido viro Carulo fratri ipsius Pomponii absentis omnem partem hereditatis et bonorum sibi tangentis propter mortem domine Alarie sororis dicti Pomponii ». Il cod. vatic. 1678 contiene un'epigrafe scritta nel 1484 o nel 1485 dal poeta laureato Elio Lampridio Cervino in lode del rinnovamento dei ludi scenici classici per opera di Pomponio. Vedi cod. vat. 9202 c. 66. Si recitarono le commedie di Plauto da giovinetti a ciò addestrati « in media Academia Quirinali jugo ». Morto il fondatore dell'Accademia, i locali del convegno furono ceduti a Angelo Colocci: ma il museo epigrafico andò disperso. Perirono i nn. 210, 531, 1602, 1901, 2181, 2186, 2235 e i titoletti dei Sallustii: i nn. 1315, 1710, Kaibel 1074 etc. passarono all'Orsino, ai Farnesi, a Napoli: il n. 733 alla Traspontina, e così di seguito. La casa stessa venne in possesso del capitano Tranquillo Ceci, il quale aveva contemporaneamente acquistato da Giulio Orsino altra casa sul dorso del colle « in loco quid. le militie ». Vedi not. Bossi, prot. 260, c. 20 A. S. Anche il Platina aveva raccolto iscrizioni (1415, 11130 cet.).

COLLEZIONE PORCARI. Stefano Porcari, messo a morte nel 1453, era un appassionato collettore di antichità. Ambrogio Traversari ebbe da lui in dono, nel 1433 o poco prima, un anello con cammeo in onice creduto rappresentare l'effigie di Adriano, che il Camaldolese offerse alla sua volta ad Eugenio IV. Un bronzo del Museo Barbo rappresentante un Cupido (Efebo?) era stato « trajectatus ab illo qui fuit d. Stephani Porcarii ». Muntz, II, p. 177. Secondo il piano che mi son prefisso seguire nel presente lavoro raccoglierò in questo paragrafo le sole notizie relative alle collezioni epigrafiche ed archeologiche della famiglia. Lo studioso troverà il catalogo delle fonti genealogiche ed istoriche nei due scritti, del Tomassini in *Arch. Soc. R. St. Patria*, tomo III, a. 1879, p. 63, e del de Rossi in *Studii e Documenti*, tomo II, a. 1881, p. 98.

Le collezioni antiquarie di famiglia furono due: quella fondata da Francesco e quella di Metello Varo descritte simultaneamente ed indipendentemente dall'Aldovrandi, a c. 242 e 245 dell'edizione Mauro. Francesco fondatore della prima, era nipote del celebre Stefano messo a morte nel 1453.

Stefano † 1453 (Domenico, Cencio, Pietro) — Giuliano † 1466
 |
 Francesco sposo di Antonia Astalli † 1489 o 1490
 |
 (Mario, Vincenzo, Achille) Giulio seniore sposo di Girolama Mattei
 |
 Giulio giuniore sposo di Faustina Mattei
 |
 Francesco sposo di Flavia Pamfilia.

I primi descrittori di Roma ricordano la raccolta sotto il nome del fondatore Francesco, i cinquecentisti sotto il nome di Giulio il giovane.

Fra Giocondo, cod. Chatsworth, c. 24-31, registra centoquattordici iscrizioni « in domo q(uondam) Francisci Porcari » fra le quali il piedistallo dell'Atrium Vestae CIL. 2129 quello della statua di Vibia Aurelia Sabina n. 1020, l'iscrizione di Traiano n. 955 trovata « in angolo Circi Maximi versus templum Herculis Victoris in foro Boario: l'ara di Ercole n. 271: diecisette titoletti del colombario « familiae liberorum Neronis Drusi » « iusta moenia urbis inter portas apiam et Latinam in quodam loco quadrangulato » CIL. VI², p. 899, e altri la cui origine è affatto oscura.

Il cod. Berlin. c. 59, ricorda il titolo di una Elpide « in casa di ms franc.^o porcario ». Nel cod. vat. 7721 di Giovanni Colonna, oltre alla silloge quasi completa delle iscrizioni, si hanno bozzetti di frammenti architettonici. Il Mazochio, vat. 8492 c. 89' dice che la raccolta lapidaria era stata accresciuta nel 1521 (o poco prima) da Giulio Porcari con taluni marmi di casa Alessi, e di casa Ciampolini (c. 100): ma egli ne trascrive soltanto 89 (c. 135). Il Knibbio, Berl. A, 61, e, f. 64 sg. ne porta il numero a 109. Il cod. Pighiano a c. 43 reca una base marmorea compitale con rilievi rappresentanti « lares cum Mercurio et Hercule ante aedes Porcariorum ». Quanto ai marmi figurati ne abbiamo la nota dall'Aldovrandi, p. 242, la quale termina col seguente inciso: « ne la strada dirimpetto a questa casa (di M. Giulio) si veggono tre statue vestite in abito grave e matronale sedersi sopra sedie marmoree, ma non hanno testa ». L'Hondio a p. 35: « apud Iulium Porcarium tabulae ostenduntur multae, in quis etiam Meleagri venatio. In pariete tabulae V variis ornatae figuris: ad dextram pugnantium imago: hinc taurus Europam vehens ».

La collezione fu dispersa dopo la morte di Francesco figliuolo di Giulio, e della sua vedova Flavia Pamfili, dalla quale ereditò il card. Girolamo Pamfili nel 1610. Alcune lapidi, p. e. CIL. 699, 1027 andarono a male: 1208, 2129, 2567, 2571 etc. passarono ai Doria-Pamfili: 639 ai Ludovisi, 955 ai della Valle, 1020 ai Pitti, 2234 ai Maffei, 2553 al Galletti e così di seguito. Una piccola parte rimase sul posto, nascosta dentro la bocca della cisterna, dove la rintracciò il comm. de Rossi nel 1881 per notizia avutane « da una buona vecchia quivi abitante ». Il principe Doria, padrone del luogo, ne fece dono al Comune: e fu stabilito di serbare il piccolo gruppo da solo, aggiungendovi la memoria seguente: « questo avanzo dell'insigne antiquario

di Francesco e di Giulio Porcari, il principe Giovanni Doria-Pamfilì ha affidato alla custodia del Comune di Roma, Luglio 1881 ». La memoria non è stata collocata al posto, e l'istorico gruppo non è stato serbato da solo. Aggiungo da ultimo che, secondo l'uso de' tempi, lapidi e sculture erano esibite nell' atrio o cortile della casa nel rione Pigna, le pareti del quale atrio erano coperte di affreschi, rappresentanti « molte memorie Catoniane ». Vedi Massimo Camillo: sopra una ined. medaglia di Franc. Massimo, Roma 1860. p. 10.

Metello Varo de' Porcari è riconosciuto come fondatore della seconda raccolta: uomo di grande considerazione, creato nel 1530 « conte palatino del sacro palazzo Laterano della Camera e Concistoro imperiale dall' imp. Carlo quinto allora nella città di Bologna dimorante, qual privilegio e grazia gli fu confermata da Giovan Domenico de Cupis card. del titolo di san Lorenzo in Lucina » il 20 maggio 1530 (A. S. C. not. Paolo Emilio Calzoli). Comprò nel 1545 la cappella Angelini a s. Gregorio. A lui forse si riferisce la mem. del Vacca « Mi ricordo aver sentito dire che il magnifico Metello Vari, maestro di strade, fece condurre dalla via prenestina fuori di porta s. Lorenzo, quel leone di mezzo rilievo, che risarcito da Giovanni Sciarano scultore da Fiesole ora sta nella loggia (di villa Medici) » mem. 75, ed. Fea. Era già morto nel 1567, avendo io ritrovato in atti del notaio Stefano Maccarano sotto la data dell' 11 luglio, il ricordo di una « concordia e transazione fatta da Ersilia e Tarquinia Vari Porcari, figlie del quondam Alfeo Porcari, Girolama ed Ortensia Vari de' Porcari e Diana Frangipane sopra i beni ed eredità del quondam Metello Vari ad intuito del cardinale Colonna ».

Il catalogo dell'antiquario di questo insigne collettore occupa oltre sei pagine nel libro dell'Aldovrandi (245-251). Ne trascrivo due soli paragrafi. « In una corticella, ovvero orticello, vedesi un Christo ignudo con la croce al lato destro \bar{n} o fornito per rispetto d'una vena che si scoperse nel marmo della faccia, opera di Michiel Angelo, et la donò a M. Metello, et l'altro simile à questo, che hora è nella Minerva lo fece fare à sue spese M. Metello al detto Michel Angelo. A monte Cucullo, poderetto del sopradetto ... fuori della porta ... maggiore a canto essa ... due consoli grandi vestiti integri ... due dee intiere vestite assai belle ». Vedi anche Hondio a c. 34. Gli oggetti di valore di minor conto, argenti, coralli etc., come pure le proprietà urbane della famiglia sul principio del secolo (a. 1519) sono descritte in una carta del not. de Coronis prot. 643, c. 273 in A. S.

L'Aldovrandi parla pure di un epitaffio (CIL. 1852) ritrovato fuori della porta s. Giovanni, al quale si era dato un posto d'onore pel nome di un M. Porcius Pollio che in esso ricorre. Si sa che i Porcari, i quali nel secolo XI gloriavansi di proclamarsi PORCORVM SANGVINE CRETÌ (epigrafe di Azzoue abate di s. Antimo a Montalcino, citata dal de Rossi, Studii e Docum. tomo II, p. 99) accampando sul loro scudo il porco sopra una rete, assunsero il nome di Porcii, o Portii al tempo di Stefano della congiura, e sull'epistilio d'una porta di casa, cui sovrastava il busto marmoreo o l'immagine dipinta del vecchio Catone, scrissero il noto distico - ille ego sum nostrae sobolis Cato Porcius auctor, nobile quod nomen os dedit arma toga -. Stefano stesso sottoscrisse gli statuti di Anticoli di Campagna - Stephanus Portius eques

romanus ». Nell'A. S. C. prot. 591 del not. Baldassare de Rocha, a c. 252, l'Amati ha trovato quest'altro notevole documento del 1485.

« Millesimo quadringentesimo octuagesimo quinto, mense aprilis, die vigesima. Constitutus venerabilis vir Dominus Paulus Portius, beate Marie majoris de urbe canonicus, et poeta laureatus egregius, licet infirmus corpore tamen sane mente suum condidit et ordinavit testamentum. . . . Suum heredem universalem constituit nobilem virum dominum Gentilem De Porcariis eius carnalem fratrem ».

I Porcari possedevano sull'Aventino. L'Armellini ha trovato nell'archivio di san Pietro in Vincoli una carta del 1477 ove si nomina « vineam positam prope ecclesiam sanctae Priscae eundo ad s. Alexium, quam tenet Antonius Porcharius qui habitat prope Minervam ». Possedevano pure il Casale di Acquabollicante fuori porta Maggiore (25 aprile 1511, not. Alessio Pellegrini) metà del Casal Bruciato fuori la porta Salaria, accanto la tenuta di Magliano di s. Marcello (17 dicembre 1533, not. Stefano Armanni), fornaci fuori porta Torrione, case nel rione s. Angelo vicino i beni di Giuliano Cesarini, una delle quali venduta a Maestro Gherardo di Pietro de Rossi (7 settembre 1546, not. Curzio Saccoccia), il casale di Capobianco in via Nomentana (12 settembre 1567, *ibid.*), e quello di Valle Pisciamosto fuori di Porta s. Paolo (8 maggio 1585, not. Innocenzo Garzia). Un vicolo vicinale dei Parioli si chiamava vicolo de Porcari.

I Porcari ebbero tre cappelle gentilizie (e tre sepolcreti) nelle quali sono andati a finire molti marmi. Il sepolcreto principale era nella chiesa di s. Giovanni de Pinea, ed il suo più antico monumento è quello di Giuliano † 1182, opera della Scuola marmoraria romana. La seconda cappella è nella Minerva. Era stata assegnata dai Domenicani a Girolamo Porcari vescovo Andrinense e dedicata al santo omonimo. Il giorno 10 sett. 1521 Giulia Zacchia vedova di Prospero, in nome proprio e dei figli Domenico, Saba ⁽¹⁾ e Girolamo, assegna alla cappella una dote di scudi 200 (A. S. C. Not. Alessio Pellegrini, f. 152). Questo è il ramo Porcari del r. Campitelli, possessore di fornaci fuori della porta del Turrione (A. S. C. Not. Micinocchi, c. 92), e di case nel rione di s. Eustachio (*ivi*, Not. Tullio Antonangeli, c. 18). La terza cappella era in s. Gregorio al Celio, ed apparteneva al ramo di Metello Varo. Un rogito del not. Paolo Emilio Calzoli del 13 agosto 1545 dice che Lucrezia moglie di Paolo Angelini del rione Colonna, padrona della cappella di s. Antonio in s. Gregorio, non avendo altri di sua famiglia, cedeva tutte le sue ragioni e giuspatronato su detta cappella a Metello Varo.

COLLEZIONE SANTACROCE, a c. 91'. Prospero Santacroce aveva già raccolto, vivente Fra Giocondo, molte lapidi miscellanee, sacre, compitali, funebri, e il frammento de' Fasti CIL. 1^o p. 1. Nel 1480 s'era veduto confiscare parte del patrimonio, cioè il casale di Selva della Rocca, confinante con Palidoro e Castel Campanile, accusato, com'era, di omicidio in persona di Pietro Margani. Queste vicende non lo distolsero dalla sua propensione, e alla sua morte la casa (*privatos lares iunctos renovatis templis* di s. Maria in Publicolis. Vedi cod. barb. XXX. 89, p. 507) doveva contenere un buon numero di marmi scritti e figurati. Gli antiquarii del secolo seguente parlano di tre

(1) Celebrato da Marcantonio Altieri nei *Nuptiali*, ed. Narducci, 1873, p. 6.

raccolte diverse, di Onofrio cioè, di Girolamo (Giacomo), e di Valerio. Vedi Aldovrandi p. 236, 241.

Onofrio possedeva un altorilievo di magistrato togato, trovato nello scavare le fondamenta del palazzo presso piazza Giudea, cui avevano attribuito il nome di Valerius Publicola. Girolamo, marito di Ortensia Mattei, aveva in casa, secondo il racconto del Knibbio Berlin. A. 61, c. f. 20 « sei iscrizioni al pozzo (CIL. 2650, cf. 1390, 1776, 2260) — a terra sono doi quadri di marmo nei quali sono iscolpiti cinque fasci consolari con questo scritto (moderno) « fasces et seures consulares ». Si vede anche qui un centauro di mezzo rilievo, e questo simulacro della Fede col suo *medius fidius* ». Vi era pure l'iseriz. Kircheriana dell'Amor, Honor, Veritas, e un frammento di Cariatide di mezzo rilievo. Vedi cod. Berlin. c. 8'.

Valerio possedeva nella vigna Aventinese al Priorato quattro statue, due delle quali di magistrati, e nella casa alla Regola un Ercole, la cosiddetta amazzone Ippolita (vedi Cavalieri « antiqq. stat. » tomo II, tav. 44), Pan con la fistula a sette calami, un sarcofago con la caccia calidonia: e nella Galleria o « *deambulacrum* » teste, busti, una vacca di metallo, una tigre di marmo, un Apollo, e un gruppo di Ercole e Anteo in bronzo che si reggeva in sui piedi senza plinto.

Nel cod. Pighiano Berlin. a c. 8 e 10, si parla due volte di un codice epigrafico del card. Prospero Santacroce, quell'istesso che scoprì una « magnifica sepoltura » a porta latina (Vacca m. 99) e che introdusse in Roma il tabacco o erba Santacroce. Il Bianchini cod. veron. 347, 4, ha lasciato l'appunto che segue in data 26 gennaio 1706. « *Venalia extant prope capitoliu. in heredit^o. March.^{nis} Tarq.^{nis} Sete Crucis simulacra seu statue due palm. 6. quoru. una musa altera Bacchu. refert. septem protomis magni.^{is} Trajani. 1. viroru. 3. fem. 3. » . Vi erano bassorilievi e altri marmi minori, ed una statuetta di fanciulla di palm. 4. Prezzo della raccolta 220 scudi.*

Vi erano pure da vendere, ma d'altro padrone, un busto di Euripide a 300 scudi, ed un Fiume di basalte, guasto dall'ombelico in giù.

Pietro Rossini descrive nel Mercurio Errante tomo II, p. 399, il « nobilissimo palazzo Santa Croce architettato da Francesco Paparelli, nel di cui cortile sono molti bellissimi bassirilievi antichi, fra i quali è di maniera greca quello del trionfo di Bacco e di Sileno, come pure il fatto di Trimalcione coi satiri, nel mezzo delle quali sculture vi è il sacrificio di Giove Taurilio, ed un altro di non cattiva maniera. Sono negli appartamenti molte pitture a fresco di Francesco Grimaldi. Fra i quadri più insigni ve ne sono alcuni dell'Albano, la Concezzione di Guido Reni, ed altri del Guercino, del Tempesta e del Pussino. La Galleria fu dipinta da G. B. Ruggeri bolognese. Vi è ancora una bella statua di Appollo, una di Diana, due di una Cacciatrice, ed un'altra di un Gladiatore, insieme con un Ritratto in marmo dell'Algardi ». Vedi anche Ficoroni R. A. parte II, p. 46. Nel protoc. 263 del not. Bracchini in A. S. a c. 367 si trova un documento di qualche interesse per la storia dell'Arte, cioè la descrizione di certi fregi dipinti l'anno 1497 da Paolo pittore nella casa di Francesco e Giacomo Santacroce, e periziati da Maestro Evangelista del q.^m Pietro Paolo Cervellieri.

Nel 1578 il card. Prospero ampliò l'area del palazzo per fare la porta al giardino confinante con la chiesa di s. Salvatore in Campo. Not. Guidotti, prot. 3652 e. 542.

I Santacroce hanno posseduto le tenute di Selva della Rocca, Maglianella, Vaccareccia, e il castello di s. Gregorio.

COLLEZIONE DE SINEBARBIS, a c. 6'-7. Vedi Iacovacci in cod. ottob. 2553, 719, anni 1495-1559. Dovevano essere imparentati coi della Rovere, come risulta dal testamento di Faustina « filie q. dni Centii de Sinebarbis de Ruere » in atti Mancini, prot. 1012 c. 62, anno 1524. Fondatore della collezione pare sia stato il Francesco marito di Angelozza, morto poco prima del 1510 (prot. Bianchini 266 c. 159). La sua casa stava nel r. di Ponte « ad Turdenona » come si cava dalla scritta nuziale tra Lavinia Sinebarbis e Alessandro de Totis, in atti Pacifici, prot. 1190 c. 130, anno 1532.

COLLEZIONE TAGLIAZZI (?), a c. 122'. Nove iser. « in domo episcopi Torcelleñ ». Vedi Moroni, Dizion. vol. LXXVII, p. 122.

COLLEZIONE TIGETI (RIGETI?), a c. 15. Cinerario quintuplici di C. Julius Metrodorus CIL. 20137, squisitamente miniato, e il cippo 2188. Questo prelado, già segretario apostolico, e protonotario, aveva ottenuto il vescovato di Taranto, al tempo di fra Giocondo. E venuto a morte, in sullo scorcio del secolo, la casa, che stava nel r. di Ponte vicina a Tor Sanguigna, passò a Mario Bonaventura, e, più tardi, a monsignor Ferratini, arciv. di Amelia, dal quale ha preso nome la nostra via Frattina.

COLLEZIONE TOMAROZZI, a c. 61 « prope s. Eustachiū ante domū Baptistae Tomaroci ». La raccolta fu continuata da Giulio, probabilmente figlio del precedente. Vedi CIL. VI. 440, 823, 876, 1308, 2270. Di cotesto Giulio ho trovato un documento curioso, benchè non archeologico, dal quale risulta che egli teneva in mare un galione armato in corsa. « Die XVII februarii 1516. Magister Ambrosius Jouardus genuensis promisit magnifico viro d. Julio de Thomarotijs civi romano facere certas artiliarias sive bombardas Idest unum basiliscum et duos canones et certos falchonetos et smerilglios sic vulgariter nuncupatos cum suis masseritijs tot et quot eidem d. Julio erunt necessarios pro suo navilio siue galeone et predictus d. Julius promisit solvere ducatos XXIII auri largos pro quolibet miliario librarum laboratarum et etiam dare metallum et stagnum quantum opus erit et dictus Ambrosius promisit quam primum et quantum cito possibile erit facere dictas artiliarias ». Not. Buliconi. prot. 894, scritt. arch. vol. XXIV, c. 145', A. C.

La fortuna della famiglia incominciò a declinare poco dopo la morte di Giulio. I suoi figliuoli Flaminio, Fulvio, Pompilio, Francesco e Girolama venderono nel 1523 parte delle loro case tra la Rotonda e s. Eustachio a Francesco del Bufalo, e altra parte nel 1525 ai Crescenzi. Una terza casa, confinante con quella di Costantino Erulo da Narni, vescovo di Spoleto, fu venduta nel 1540 a Giordano de Nobili di Rieti. Estinta in seguito la famiglia, ereditarono da essa in parte luoghi pii, in parte i Boccapaduli, e le iscrizioni furono disperse (2270 ai Massa, 876 a villa Madama, 1308 a Firenze, etc.).

In campagna di Roma possedevano il casale di Lamentana acquistato, sin dal 17 dicembre 1427, da Vannoza Cenci.

Sembra che il nome di famiglia fosse Bardella: poichè trovo in atti Bracchini, prot. 263 c. 451 A. S. un patto di divisione del 1498 tra i fratelli Giovanni e Paolo

Bardella de Tomarozzi, nel quale figura in primo luogo la « domus magna » alla porticella della Rotonda. Prima (1427) si chiamavano Tomarozzi de Thomais.

COLLEZIONE DELLA VALLE, intorno alla quale vedi Michaelis « Ein stich von Hieronymus Kock (n. 325 della mia raccolta di stampe e disegni) die Sammlungen della Valle » in *Archaeol. Jahrbuch* 1891, p. 218. Fra Giocondo c. 4-5' nomina tre case, di Bernardino, di Bartolomeo, e di Filippo. Nel 1558 le raccolte archeologiche si trovavano divise tra i Rustici della Valle, Valerio e Bruto della Valle, nella contrada di tale nome. Vedi Aldovrandi p. 212-221. Come pei Caffarelli, così per questa famiglia mi è impossibile discendere a particolari. Conservo nel mio schedario novantaquattro documenti inediti relativi ai Valle, settantaquattro relativi ai Capranica, tredici relativi ai Rustici, materiale copioso abbastanza per formare un volumetto a parte, e per riformare a ritoccare gli stemmi genealogici proposti dall'Adinolfi « La via Sacra » p. 122 sg., dal Ciampi « Nuova Antologia » tomo XVII. a. 1872, p. 221, dallo Stevenson in *Archiv. S. R. S. P.* tomo VI. 1883, e dal Michaelis l. c.

Le poche notizie che seguono si riferiscono direttamente o indirettamente ai fasti archeologici dei della Valle e loro consanguinei.

La famiglia era rimasta unita nei beni e nelle possessioni sino al 1467. Il 13 ottobre di quell'anno i tre fratelli carnali, Lello dottore in legge, Filippo « famosissimo » dottore in medicina, e Giacomo, volendo vivere ciascun da sè, procedettero alla divisione del patrimonio col ministero del notaro Giovanmatteo Salvetti, fungendo da testimonii Pietro Albertoni del r. di Campitelli, Domenico Porcari del r. di Pigna. loro cognati carnali, e Germano dei Vendettini, notaro del r. di Ripa. Il patrimonio comprendeva il « casale q. v. Buonricovero extra portam s. Johannis » acquistato nel 1398 da Paolo Conti signore di Poli, il « casale q. v. Centumcellis » fuori porta Maggiore acquistato nel 1394 da Andrea Angeloni, il « palatium situm in r. Sancti Eustachii iuxta domum heredum quondam Pauli Cencii », altro palazzo nel r. di Parione venduto nel 1459 a frate Valentino rettore di s. Stefano Rotondo, un orto a fianco del templum Eventus Boni a s. M. di Monterone, acquistato dagli Alberini, il casale Renclastro acquistato nel 1396 dal predetto Andrea Angeloni, la quarta parte del casale di Grotta Cellense, tolta in enfiteusi nel 1462 da Paolo Leis, e altre possessioni minori del valore complessivo di scudi d'oro quattrocentomila, somma invero grandissima per quei tempi. Tanta fortuna, invece di patire diminuzione con l'essere divisa in tre parti, fu invece notevolmente accresciuta da ciascuna delle tre discendenze di Lelio, Filippo e Giacomo. Valga d'esempio il seguente inventario dei beni del minore Bruto, figliuolo di Lelio, e nipote di Fabrizio, redatto il 20 ottobre 1535 dal suo tutore Jacopo Muti. L'inventario incomincia con la « domus solite habitationis dieti q. domini lelii sita in r. s^{ti} eustachii iuxta domum octavianiani de valle, ab uno. et domum q. R^{mi} cardinalis (Andreae † 1517) de Valle ab alio, et ecclesia s^{ti} (s. Martino de Monte?) et ante est via publica ». Al palazzo era annesso un casaleno scoperto e una « casecta per stalla ». Seguono « la hostaria de la campana, dietro Campo di Fiore: un fienile grande e uno piccolo alla scesa di Marforio: l'orto grande del Pantano di s. Basilio, del quale

ho parlato nel Bull. com., tomo XXVIII, a. 1901, p. 44 sg.; l'orto grande al Circo Massimo: la terza parte del piazzatico di Fogliano e del Fucino in pescheria: la quarta parte di Castel Malnome: la metà di Torre Carbone: il casale di Buonricovero: il casale del Quadraro: una vigna al Laterano, e un canneto ai ss. Pietro e Marcellino « Et le predette cose disse esser de la heredità de detto mr Lelio (padre) et fabritio (nonno). Item asseruit essere in la heredità de la matre (una Cavaliere) ».... parte della casa grande nella piazza grande de Cavalieri: altra minore, ivi: una « casepta in la via de la stufa de Cavalieri doi stallecte in la via de la trinità: uno censo sopra una casa et calcara vicina ad s^{to} nicola de li cavalieri un altro censo sopra al casaletto for de porta san pangratio: una vigna con casepta et torre for de porta san sebastiano oncie (manca il numero) de casale bruscio for de porta salara un terzo del casale iudio: once del casale de quinto posto for de ponte molle item uno casale decto la casepta de cornazano posto in la transteverina ». Bruto possedeva anche i famosi fienili « ad duodecim portas » nel sito dell'Ara Massima e del tempio di Ercole Vittore.

Altri documenti ricordano come facienti parte del patrimonio comune il casale di Carcaricola acquistato nel 1476 da Griffonella Sorrentini, di Monte Olevano (1541), di Fiorano (1548), di Torre Nuova (1557), di Fusano (1570) e il Castello di Nemi che il cardinale Andrea tolse in affitto di Marcantonio Colonna il 23 maggio 1521.

La casa di Valerio, la quale conteneva i marmi ricordati dall'Aldovrandi a p. 216, e dal Michaelis a p. 222, è descritta in una apoca di locazione a favore del cardinale Altemps, minutata dal not. Antonio Guidotti, prot. 3631, c. 242 A. S. il 31 agosto 1566 « in regione parionis in apoteca aromatarie in angulo prope ecclesiam s. Thome ». La chiamano « domus solite ipsius valerii habitationis sita Rome in r. s. Eustachij in via Pape cui ab uno est palatium d. Camilli de Rusticis, ab alio reliqua pars domus ipsius d. Valeri ante et retro vie publice ». Vi sono nominate « tres stantie respicientes versus domum d. Angeli de Capranica, una cum scala per quam descenditur in via publica versus d. Angelum » ed altre sale e loggie « quas habitare solebat bo: me: d. Quintius de Rustici ». [Nel 1588 il palazzo era affittato a Gaspare Visconti arciv. di Milano, il quale lo aveva sublocato, col consenso del direttario a Geronimo Maffei referendario di segnatura]. Il cardinale Altemps aveva preso in affitto l'attiguo palazzo Rustici, la vigilia stessa del contratto stipulato con Valerio. Ecco il tenore dell'apoca.

« Die 30 Augusti 1566. Il sig.^r Camillo de Rustici affitta il suo palazzo dove habitava la bo: me: del vescovo de Rustici posto nel rione de S.^{to} Eustachio da una m^r bruto della valle, da l'altra m^r valerio della valle davanti la strata papale de retro la strata publica al Il.^{mo} et R.^{mo} Car.^{le} Altaemps e per sua sig.^{ria} Ill.^{ma} al R.^{do} m^r Horatio muto agente e procuratore suo con l'infrascritte condizioni e capitoli etc. Prima che laffitto debbia comenzare al primo di settembre proximo futuro 2.^o si affitta detto palazzo per scudi cinquecento l'anno per anni tre. Finito il tempo della sudetta locatione sia tenuta sua sig.^{ria} Ill.^{ma} restituire il palazzo con tutte le cose che nel Inventario si contengono non deteriorate. Et oltre subsequentemente finiti li primi tre anni il sig.^r Camillo promette mantenere sua sig.^{ria} Ill.^{ma} tutto

quel tempo che S. S Ill.^{ma} dichiara voler tenere il palazzo, Actum Rome in palatio suprascripto ». Not. Guidotti prot. cit. c. 241.

Questi ricordi delle possessioni urbane e rustiche dei grandi raccoglitori del secolo XVI giovano assai, come ho già notato altra volta, a mettere in chiaro la origine delle antiche opere di scoltura onde erano adornati i loro palazzi e i loro giardini. Rari sono gli esempi di acquisti diretti di antichità nella prima metà del secolo, mentre abbondano le memorie di trovamenti fortuiti avvenuti nel piantare vigne e arboreti, e nel fondare case. L'Aldovrandi ricorda molti di questi casi. Delle statue in casa de Radicibus dice « le ha messer Pietro ritrovate in una sua vigna presso porta Maggiore ». Il Meleagro dei Pichini proviene dalla loro vigna sull'Esquilino: la Venere dei Nari dal loro giardino in via Margutta; le innumerevoli sculture di casa Ponti da un loro terreno fuori di porta s. Lorenzo: quelle di Niccolò Stagni dalla sua vigna alle Sette Sale, e così via discorrendo.

Una seconda classe di raccoglitori è formata dai Maestri delle Strade, i quali s'impadronirono assai di frequente degli oggetti che capitavan loro nelle mani nella loro qualità di ufficiali pubblici. A questa classe appartengono Latino Giovenale Mannetti, Tommaso Cavalieri, Marcello Capodiferro, Rutilio Alberini, ed altri fondatori di antiquarii privati.

Un esempio molto elegante dell'utilità che può derivare da queste nostre ricerche si ha nella faccenda dell'orto della Valle, al Pantano di san Basilio, i quali orto e pantano occupavano parte dell'area dei fori giulio e augusto. Nella tav. 32 dell'edizione originale dell'Architettura di Antonio Labacco, messa in luce da Antonio Lafreri l'anno 1552 (della quale ho in collezione un'esemplare avanti-lettera) si veggono la pianta, l'alzato, e la sezione di un tempio, il cui fregio a nascimenti e volute, ricorda quelle tali famose « candelieri » che ora stanno murate nelle pareti di una loggia di Villa Medici, sulla quarta torre a partire dal confine coi giardini del Pincio. Ma nella seconda edizione dell'Architettura, incisa (alla rovescia) in Venezia nel 1560, lo stesso edificio è descritto con le parole seguenti « il seguente edificio fu cavato fra il Campidoglio et il colle quirinale, in quel luogo dove hoggi si dice il Pantano, molto distrutto et rovinato, d'ordine composito, tutto ornato de intagli et fogliami bellissimi ». Si tratta dunque del tempio di Venere Genitrice, visto e delineato contemporaneamente da Andrea Palladio, il quale ne parla così (Architettura, lib. IV, c. 31) « nel luogo che si dice Pantano, che è dietro a Marforio, era anticamente il tempio che siegue: le cui fondamenta furono scoperte cavandosi per fabbricare una casa (di Bruto della Valle) e vi fu ritrovato anco una quantità grandissima di marmi lavorati eccellentemente ma perchè nei frammenti della gola diritta della sua cornice si vedono dei delfini intagliati, et in alcuni luoghi dei tridenti, mi dò a credere che fosse di Nettuno ». Di questo mirabile monumento furono messi in salvo due soli pezzi del fregio, che il Lafreri fece incidere in rame nel 1561 con la leggenda « in aedibus Andreae quondam card. a Valle ». E quando la raccolta della Valle fu comperata l'anno 1584 dal card. Ferdinando de Medici, i fregi seguirono la sorte comune, e furono murati nella loggia poc'anzi nominata. Di tale trasferimento si ha la prova

nella tav. 48 delle « Romanae magnitudinis monumenta » di Domenico de Rossi (Roma 1699), tavola incisa dal Bartoli seniore con la postilla: « templum ordinis compositi detectum inter Quirinalem et Capitolium in regione Pantani, ab Antonio Labacco delineatum, cuius Zophoris marmorei prae grandia fragmenta vario fororum circuitu affabre ornata servantur in aedibus Mediceis in Pincio ».

Le case stesse della Valle coprivano terreno di speciale fecondità archeologica sul confine dello stagno di Agrippa col portico del Buonevento, intorno al quale vedi Bull. com. tomo XIX, a. 1891, p. 224, e Vacca mem. 60 « Mi ricordo che al tempo di Pio IV sotto il palazzo già del cardinal della Valle furono trovati molti pezzi di cornicioni e rocchi di colonne e capitelli corinti... Vi si trovò anche un capitello di smisurata grandezza e se ne fece l'arme di Pio IV a porta Pia ». Del resto il card. Andrea era appassionato scavatore. Il suo nome è legato con la storia delle terme d'Agrippa alla Ciambella. Vedi Bull. com. tomo XXIX, a. 1901, p. 10. Ricordo in ultimo luogo gli scavi e le scoperte nella vigna al Laterano, intorno alle quali cadrà il discorso sotto il giorno 21 aprile 1515.

Il Waelschapple, cod. Berl. A. 61 s, f. 64 sg.: il Pighio, ibid. passim: il Cavaliere, Antiqq. statuar. vol. I-II; a. 1585, tav. 84-87; vol. III-IV, a. 1593, tav. 3, 4, 94: Knibbio, cod. berl. A. 61 a, f. 16 sg., l'Hondio p. 13; Baldassarre Peruzzi, Uffizi 462, il Fichard, il Boissard, l'Heemskerck, il Vasari, gli inventarii editi dal Fiorrelli, hanno fornito al Michaelis il materiale per la sua splendida ricostruzione, alla quale c'è ben poca cosa da aggiungere. Ho ritrovato uno dei cippi marmorei ornatissimi, forse di quelli del giardino pensile, nella loggia interna del palazzo Mattei, fra il primo e il secondo cortile. Nello specchio della epigrafe martellata, è scritto a lettere del quattrocento:

HOC · IACET · IN
TVMVLO · DE
VALLE · ANTIQVA
PROPAGO —

Belle e curiose memorie artistiche sul card. Andrea † 1517 sono state pubblicate dal Drury Fortnum nel vol. L dell' « Archaeologia », a. 1887, in una memoria intitolata: « The seal of cardinal Andrea de Valle, with remarks on some other cardinals' seals of that period ».

COLLEZIONE ZODONI, c. 121'. Undici iscrizioni « in domo Nardi de Zodonis », persona a me ignota.

Alle raccolte predette si deve aggiungere la

COLLEZIONE GIUSTINI, non nominata da fra Giocondo, forse perchè non conteneva iscrizioni. Se ne ha ricordo nei Nuptiali di M. A. Altieri a p. 61, ed. Narducci, ove il Mezzocavallo dice: « ma chi el vedessi (l'Altieri) con messer Pavolo Justini da Castello consummarce rascionando la iornata.... si pertinaci se dimostrano superar l'un l'altro de intagli, teste, medaglie, overo anche de qualche vaso antiquo ».

Paolo Giustini, abbreviatore del Parco maggiore nel 1497, deve aver trasmesso ai suoi discendenti l'amore verso le cose antiche. Il Tesoroni, nella bella monografia

« il palazzo Piombino di piazza Colonna » Roma 1894 (in Buonarroti, serie IV, tomo I, fasc. 5°), dalla quale traggo queste notizie, ricorda il testamento di Lucrezia Giustini ove si parla di medaglie e di antichità di bronzo, custodite in casa della testatrice per conto dei suoi nipoti Cosimo e Fabrizio, e di altri cimelii racehiosi insieme a molte cose preziose in una « cassa de ferro che sta in lo monasterio de torre de li specchi, de quale cassa ha la chiave ms Bruto della Valle ».

Le raccolte furono di gran lunga accresciute quando mgr. Cosimo Giustini, acquistate sul lato orientale di piazza Colonna le case de' Normanni (1579) e degli Alberini (1591), fabbricò sulle loro vestigie il proprio palazzo, con i disegni e consigli di Iacopo della Porta, Matteo Bartolini da Castello, Bartolomeo Grippetto, Annibale Lippi e Carlo Lombardo. Scoperte di antichità debbono essere avvenute nel corso dei lavori (Vedi Bull. com. tomo XIX, a. 1892, p. 275), ma non ce ne è memoria sicura.

Abbondano per contrario quelle relative alle opere di antico scalpello poste dal Giustini ad ornamento delle scale, del cortile, degli appartamenti e de' giardini. Se ne veggia il catalogo interessante nella citata memoria del Tesoroni a p. 15 dell'estratto. Meritano ricordo speciale « una statua in piedi vestita alla consolare de Nerva imperatore » alta m. 1.78: un pezzo di granito rosso del foro traiano: « una statua grande assai, nuda, de un imperatore, chè al presente stà in pezzi in casa de un medico nella strada de pontefici... comprata scudi quaranta... da Fulvio Visdomini agente e procuratore dell' ill^{mo} don Cesare d'Este erede del cardinale d'Este... un piestallo a s. Croce in Hierusalem nella cappelletta fori » altro piedistallo di marmo saligno del foro traiano, otto statue di marmo della raccolta di Alessandro Pighini-Fusconi e fratelli (vedi anno 1562) « cavate alla vigna loro a s. M.^a Magior » (vedi Forma urbis tav. XXX, e Helbig Guide 1^a ed. ingl. vol. I, p. 78. 133) « con tanti e tanti fragmenti... uno piedestallo di marmo con littere... alto palmi cinque, il qual stà adesso fuor di porta latina rincontro alla vigna di Germanico rastelli lontano dalla porta, mezzo miglio in circa, nella strada maestra. et poco sotto terra — Mischi africani Doi comprì da m^{ro} Pietro bettoni cavatore presi à Scola greca — una statua de un console senza testa et piedi comprata dal ciambellaro rincontro a tor de specchij, et stana in una casa nova nella salita di Monte cavallo accanto li cappuccini — un piedestallo grande con lettere Turcius apronianus V. C. praefectus urbi..... lo comprai scudi cinque dal scultor accanto la colonna trajana et eredo fusse trovato li vicino nelle cantine della casa de certi chiamati de casa carbone, et adesso è de Martino cappelletto auditor del Car^{le} montalto, il quale martino ci hà fabbricato assai (1) — un piestallo con littere Val^e. Justine qui apresso alla pace — un grandone Populonii sta nel cortile in Colonna (2) ».

Del palazzo e del museo Giustini rimane oggi una sola memoria nelle cariatidi scolpite da Angelo Laldini e Ruggero Bescapè, che prima ornavano il portone della fabbrica in Colonna, e che ora - fanno bella mostra di sé all'ingresso del giardino circostante al nuovo palazzo Piombino del quartiere Ludovisiano -. Le cariatidi rap-

(1) Vedi su Turcio Aproniano CIL. vol. VI. n. 1768 sg.

(2) Ibid., p. 366, n. 1687 sg.

presentanti il mito di Dafne, alludono alla impresa di casa Giustini, che è un ramo di lauro.

I Giustini possederono tre giardini con palazzi, case e vigne sul « monte Flaminio » fuori p. del Popolo, vicini alla Villa Giulia; e le tenute di Tor Vergata, Trafusa, Trafusina e Castel di Leva.

Fra Giocondo nomina pure le case e le lapidi di Antonio conte della Mirandola, c. 59: di Gaspare Biondo, c. 64': di Bartolomeo del Cambio alle Botteghe oscure, c. 72': di Carlo Martelli, c. 90': di Prospero Boccacci, c. 103': del card. (Giuliano) Cesarini, c. 104: di Giovanni Mazzatosta, c. 108': di Antonio da Cannobbio, c. 117': di Lorenzo Signoretti, c. 117': di Ludovico Vicotacca, c. 118: di Tommaso Zambecari, c. 118: di Domenico Normanni dei Tedallini, c. 120': di Massenzio Gesualdo, c. 132': di Sabba Pini, c. 135: dei Frangipani al Trivio, c. 135: e dei Cenci alla Dogana, c. 137.

Il nome di questo illustre è legato alla storia degli scavi di Roma per un secondo e più cospicuo titolo: pei disegni, cioè, che egli tolse degli antichi edifici e delle loro spoglie, man mano che tornavano in luce nelle ricerche per materiali da costruzione. È probabile che, morto fra Giocondo il 1° luglio 1515, una parte dei suoi disegni rimanesse nelle mani di Raffaello da Urbino. Vedi Geymüller « Cento disegni », Firenze 1882, p. 17. Quelli conservati ora negli Uffizi sono stati catalogati approssimativamente dal Geymüller predetto, il quale attribuisce il libro dei ricordi dall'antico al triennio 1513-1515. Vedi in data 1° luglio 1515.

1499. META DI BORGO. Alessandro VI affida al card. Raffaele Riario la direzione dei lavori di apertura della via Alessandrina, per congiungere il Vaticano col ponte s. Angelo, in vista dell'imminente giubileo. I lavori di demolizione furono compiuti in soli nove mesi, cosicchè il Burchardt potè registrare nel suo diario, la vigilia stessa del natale « completa est ruptura vie nove recte a parte castris s. Angeli ad portam palatii apostolici ». Con una bolla dell'anno seguente furono accordati certi privilegi a chi fabbricasse sui lati della nuova strada. Della piramide conosciuta sotto il nome di méta di Borgo fu troncata la sola parte che sporgeva sul filo della strada stessa: il resto durò in piedi per qualche anno ancora. Vedi 1513. La strada rimase sterrata sino all'autunno del 1505. Vedi Torrigio, Sacre Grotte, p. 346. Altri lavori di demolizione e ampliamento di strade furono eseguiti nel rione di s. Eustachio, alla Dogana, a s. Pantaleo ecc. Vedi registro Edifizi pubblici 1499 in A. S. Per ciò che riguarda le mura e le porte della città vedi Forcella, tomo XIII, p. 30, c. 143, e Fulvio, Antiquar. cc. 16, 16'.

1499, 16 gennaio. « A certi fachini che portoro certi preti de porfido ad palazo (pontificio?) come apare per mandato delli conservatori ». Registro Cam. Governatore, 1497/1502, c. 90'.

1499, 29 marzo. COLLEZIONE CONZAGA. Primo ricordo ufficiale di sotterfugi usati per estrarre da Roma oggetti d'arte, a dispetto delle costituzioni vigenti. Il d'Arco nel tomo II dell'opera sulle arti e sugli artefici di Mantova, edizione 1857, a p. 44, ricorda come la marchesa Isabella di Mantova scrivesse sotto questa data al suo agente in Roma indicandogli le precauzioni da togliere nello spedirle « una bella tabula de pietra... perchè bisogna usar arte in condurla fora de Roma per

respecto alli Conservatori ». Fondatore della collezione era stato il cardinale Francesco Conzaga, morto nel 1483, al quale la passione verso i bronzi e le gemme antiche era stata comunicata dal principe dei raccoglitori, Paolo II. Col testamento in data 20 ottobre 1483 il cardinale divise il suo museo in due parti. Al fratello marchese Federigo lasciò « omnes statuas et imagines ex aere vel broncio » mentre gli esecutori testamentarii erano invitati a vendere al miglior offerente, per soddisfare i creditori, « camainos tam ligatos in tabulis argenteis et aliter quomodocumque, quam etiam non ligatos, nec non vasa cristallina... et alia jocalia mea ac libros omnes praeter specialiter ligatos ». Lasciava poi a titolo di legato « ill. principi Alphonso de Aragonia duci Calabrie... quandam corniolam magnam, in qua insculpta est facies Julii Caesaris ». Gli esecutori si affrettarono a seguire le volontà del defunto: « on vendit les camées, qui allèrent grossir le musée de Laurent le magnifique. Quels regrets le souvenir de cette dispersion ne dut-il pas causer à la docte et spirituelle marquise Isabelle d'Este lorsqu'elle épousa, quelques années plus tard, le frère du cardinal, et entreprit de fonder ce « studio » qui fit longtemps la gloire de Mantoue! » Müntz in *Revue Archeol.* Janvier 1882, p. 10 dell'estratto). Gli scavi e le scoperte fatte più tardi nel giardino Conzaga alla Marmorata saranno descritti sotto la data del 18 gennaio 1558.

Il Müntz ha ricordato col cardinale Francesco, un altro porporato morto nello stesso anno 1483, Guglielmo d'Estouteville, collettore non per genio ma per occasione. « San repousser les chefs d'œuvre de l'antiquité, il ne s'attache pas à former des séries hors ligne. Les cornioles qui sont décrites dans son inventaire semblent être arrivées dans ses mains par l'effet du hasard, non par suite de ces investigations ardentes, si fréquentes chez les amateurs de la Renaissance ». L'inventario nomina « unum anulum cum corneola sculpta... item duo cadmeas vetustas et pallidas parvi valoris. Item unum alium lapidem cadmeum cum una facie admodum magnum. Item duos anulos parvos quorum... alius habet lapidem ametisti insculptum capite hominis. Item lapides centum et quatuordecim diversarum manierarum incisas et inscultas diversis signis et imaginibus » l. c. p. 10.

Il medesimo chiarissimo scrittore ricorda in terzo luogo la missione archeologica compiuta in Roma sotto papa Alessandro VI dal celebre orafo e medaglista Caradosso di Foppa. Inviato da Ludovico il Moro a Firenze per acquistare le opere d'arte dei Medici, disperse dopo la espulsione, egli, disgustato dalla enormità del prezzo richiesto, volle tentare miglior fortuna in Roma. La descrizione degli oggetti acquistati cioè una Leda di monsig. di Monreale, una figura del card. di Parma etc. si trova a p. 11-12 della citata memoria. Anche il Caradosso s'indugiava a farla a dispetto delle leggi. « Poichè io sono qua mi è necesario fare el gaioffo. Spero caricaro una barca e manderò a Gienua e da Gienua a Milano ».

LIBRO SECONDO

GLI SCAVI E LE COLLEZIONI DI ANTICHITÀ IN ROMA

NEL SECOLO XVI

1500, 11 aprile. R · IX · OFFICINAE MARMORAR. « Le 11 avril 1500 l'ambassadeur impérial Mathieu Lang posa la première pierre de l'église nationale des Allemands: le 25 novembre 1511 l'édifice fut consacré, bien que les travaux de l'extérieur se poursuivissent jusqu'au 1519 » Kerschbaumer ap. Müntz, Alex. VI, p. 205. Il sito, che cade in piena regione dei marmorarii, era stato donato ai connazionali tedesco-fiamminghi sino dal tempo di Eugenio IV da un Giovanni di Pietro. e da Caterina sua moglie.

« Mi ricordo al tempo di Giulio III tra la Pace e s. Maria dell'Anima vi furono cavati alquanti rocchi di colonne di mischio africano e di porta santa, quali erano abbozzati ad usanza di cava, non mai stati in opera, grossi da sette palmi e li comprò il card. di Montepulciano: e si vede che la porta della chiesa dell'Anima è tutta di porta santa, oltre i due pili dell'acqua santa... e credo che in quel luogo fondando la chiesa trovassero detti marmi, e se ne servissero » Vacca, m. 32.

Questa « ecclesia sancte Marie de Anima de urbe nationis Theutonicorum » divenne ben presto una delle più fiorenti della città, specialmente sotto il cardinalato di Guglielmo Enckenvoort, arciv. Dertusense, dalla generosità del quale la chiesa e l'ospedale annesso avevano ottenuto un cospicuo patrimonio fondiario. Si ricordano, fra gli altri stabili, una « domus in r. Campi Martii versus occidentem et plateam Merlam vocatam »; altra « in r.^{no} Parionis apud puteum Album et ad plateam de Flisco appellatam in loco dicto Mons Leonis »; altra. con forno - in reg. Parionis sive Pontis, in conspectu palatii card.^{lis} Tranensis -; altre - ad puteum cornichum - ai ss. Apostoli, alle Coppelle, al Pellegrino, a Monte Giordano ecc. A differenza del patrimonio urbano dell'ospedale Inglese della Trinità che fu annichilato nel sacco, quello teutonico non ebbe a soffrire gravi danni, in quelle luttuose vicende. L'ospedale, che era governato da tre provveditori, eletti dalla congregazione dei Confrati, serviva per uso dei pellegrini o dei poveri residenti, tanto tedeschi, quanto olandesi. Per i pellegrini o residenti di Transilvania c'era un ospizio succursale in Parione, vicino al palazzo del cardinale Ponzetti.

1500, 30 luglio. BAS. IVLIA. Il guardiano dell'ospedale delle Grazie Prospero di Santacroce concede a Gregorio da Bologna e Domenico da Castelfranco « plenam potestatem fodendi extrahendi et removendi lapides marmoreas et tiburtinas, statuas et alias res reperiendas in ortis dicti hospitalis sitis retro dictum hospitale et ecclesiam s. Marie de Gratiis cum pactis . . . » vedi Bull. Com. 1901, p. 229-235.

E qui credo opportuno inserire un documento relativo alla basilica Giulia che mi è venuto per le mani, quando i ricordi dell'anno 1473, cui il documento appartiene, erano già stampati,

« Anno McccLxxiij Indict. VI. mens. Maij die 17. Nobilis domina Caterina uxor qd. viri nobilis Thomasij de Cosciaris de Regione Campitelli, cum consensu viri nobilis Johannis francisci Jacobi gratiani de perleonibus de Regione S^{ti} Angeli patris omne ius si quod habet super infrascripta possessione sponte vendidit Nobili Viro Stephano filio viri nobilis petri de marganis de Regione Campitelli Idest quemdam ipsius domine Caterine Ortum muro circumdatum unius petie terre sode positum in urbe in loco qui dicitur Canapara, Cui ab uno latere tenet ortus Ecclesie sancti Georgii, a duobus lateribus videlicet ante et ab uno latere sunt vie publice vel si qui sub proprietate dicte Ecclesie Sancti Gregorii (sic) ad respondendum.

Actum in regione sancti angeli in domo dicti Johannis francisci fideiussoris predicti ». Not. de Taglientibus prot. 1727, c. 246 A. S.

Un secondo documento dello stesso anno 1473, riferibile allo stesso sito, nomina tra i luoghi di confine « ortum ecclesie s. Marie in petroccia ».

1500. TRVLLVM AD S·STEPHANI. « Erat templum Ant. Pii non longe a columna eius coclide: ut cubitales lr̄ae in marmore effosso anno Mccccc demonstrarunt: in quo loco noster Alexander Nero Florētinus habitat. corrupte dī lo Trullo ». Albertini, ed. 1515, c. 30. Il Trullo, da cui prese denominazione la chiesa parrocchiale di s. Stefano (Armellini, 2^a ed. p. 308; Bull. Com. tomo VI, a. 1878, p. 11; Forcella, tomo II, p. 481) era un edificio ottagonale o decagonale, con nicchioni in ciascuna delle facce, divisi da colonne, le quali sostenevano una ricca trabeazione. Prendeva lume da un occhio nella volta, a maniera dei ninfei. Se ne ha una unica rappresentanza nella vignetta n. 7, ed. 1619 di Alò Giovannoli, che lo chiama « tempio di Siepe » e lo dice compreso nel « Pallazzo de SS^{ri} Capranici in verso Mezzogiorno ». Vedi « Ruins and Excavations » p. 503, fig. 197. Il « pallazzo » del Giovannoli spettava alla Sapienza o collegio Capranica. A c. 110 del prot. 96 di Stefano Amanni, a. 1538, si ricorda una « domus collegii Capranicensis nuncupata il trullo sita in reg. Col. ante est platea vulg. dicta la piazza de prete ».

1500. MAVSOLEVM AVGVSTI. Si scavano le fondamenta di s. Rocco in via Marina e dell'annesso ospedale. Alveri, t. II, p. 65. L'Armellini ha cavato le seguenti notizie da un ms. dell'Archivio Vaticano, del quale non dà il numero. « Da Alessandro VI fu fabbricata da fondamenta la chiesa cioè parte di essa sopra una rata d'un pezzo di terra del monte Augusto detto il mausoleo, acquistato dalli figli et heredi del signor Gio. Battista Galliberti cittadino romano. L'altra parte che è tribuna fu fabbricata sopra un sito acquistato dallo hospedale di s. Gerolamo degli Illirici ». Lo scavo delle fondamenta condusse a scoperte di qualche importanza che

furono diligentemente messe in pianta e descritte da Baldassarre Peruzzi, sch. fior. 393, 394. Nel Bull. com. tomo X, a. 1882, p. 163 (tav. XVI-XVII) ho attribuito tutto il gruppo delle schede Peruziane agli scavi del 1519: ma è evidente che bisogna farne due parti. Quelle che ricordano la scoperta dell'iscrizione CIL. VI. 895, della base del mausoleo, e delle fondamenta di uno degli obelischi devono essere veramente del luglio 1519. Le altre che contengono la triangolazione del sito di s. Rocco e la pianta dei muri antichi scoperti « sotto ai pilastri di seo rocho uerso schiauania » appartengono al 1500.

1500. Si può ricordare sotto questa data approssimativa l'album di vedute di Roma nella biblioteca dell'Escorial, dove porta il segno A°, II, 7, del quale hanno parlato quattro volte il Müntz, due il Fieker, una volta il Fabriczy (1). Quest'ultimo crede che l'autore abbia tolto quei disegni fra gli anni 1490 e 1500. - Accanto a studi, ossia vedute di intieri monumenti antichi, vi sono numerosi dettagli misurati e ricostruzioni architettoniche, rappresentazioni di grotteschi, ornamenti, statue (vi si trova il primo disegno dell'Apollo del Belvedere), rilievi e sarcofagi antichi, musaici cristiani e vedute prese da diversi punti di Roma, sicchè ci presenta quasi un panorama completo della città. Ed è appunto in queste vedute che consiste il pregio principale del nostro codice: esse ci danno una migliore idea che non tutte le altre rappresentazioni simili della città di Roma, prima dei grandi cambiamenti edilizi sopravvenuti sotto Giulio II e Leone X *. Io conservo una descrizione accuratissima di questo libro di schizzi indirizzatomi dall'Escorial, il 5 maggio 1895, dal ch. storico di casa Farnese sig. Ferdinand de Navenne.

1500. ECCLESIA S. CRVCIS. - Nella valle che è fra la villa Madama e Ponte Molle si scoprirono nel 1500 le rovine di un'antica chiesa a tre navi in volta, che credesi essere stata fabbricata da Costantino Magno nel luogo medesimo dove questo imperatore vide in aria la Croce *. Vedi la città di Roma di Monaldini e C. ed. Salomoni, tomo IV, p. 55. La notizia è alquanto sospetta.

1500. MVSEO CESARINI. Il primo anno del nuovo secolo è memorabile perchè ricorda l'istituzione del primo museo-giardino, liberalmente aperto agli studiosi, istituzione destinata a guadagnare considerevole sviluppo nel corso del secolo stesso. Il fatto era ricordato dalla seguente iscrizione (vedi cod. Angelic. 1729, c. 12'). - Julianus sancti Angeli diaconus cardinalis caesarinus dietam hanc statuariam studiis suis et gentilium suorum voluptati honestae dicavit suo natali die xxxiiii. xiii Kal. iunii, Alexandri vi pont. max. anno viii, salutis me, ab U. C. mmccxxxiii *. Seguiva la « lex hortorum » in epigramma elegantissimo di quattro distici, il testo del quale si legge in Schrader, f. 217°.

Nella istoria di questa raccolta conviene distinguere due Cesarini ugualmente famosi: il fondatore, creato card. diacono dei ss. Sergio e Bacco da Alessandro VI nell'agosto 1493, morto nel 1510, sepolto in Aracoeli, il quale abitava il palazzo

(1) Müntz, Les antiquités de la ville de Rome, Paris 1886, p. 157. — Rendiconti Lincei, Serie IV, tomo IV (1888), p. 71 — Mélanges de Rossi p. 149 — e Les Arts, Alexandre VI, Paris 1898 passim — Fieker, Mittheil. tomo III, 1888, p. 317 e tomo IV, 1892, p. 149 — Fabriczy, Archivio storico dell'Arte, tomo IV, 1893, fasc. II.

in Calcarara, costruito da suo zio il card. Giuliano il Vecchio † 1444: e il continuatore, Giovan Giorgio, così spesso nominato nei documenti archeologici della metà del cinquecento. L'Albertino a p. 28, ed. Schmarsow, così ragiona del primo: « domus reve. Juliani de Caesarinis diaconi card. cum speciosa porta exornata, quam Julianus eiusdem domus Diaconus Cardinis patruus fundavit in qua sunt statuæ Rom., super portam vero visuntur insignia Ruerea cum his carminibus, cet ». Quivi moriva Vittoria Colonna alle 17 ore del 25 febbraio 1547. Sotto Urbano VIII la fabbrica fu ingrandita considerevolmente mercè l'acquisto dell'attiguo palazzo Olgiate « dove habita mons. Trivulzio », acquisto fatto dal duca Cesarini « per il prezzo di sc. m/21 uolendosene servire per sua abitazione, poichè quello dove dimora non è sufficiente per la... corte del cardinale (Alessandro) suo fratello ».

Le collezioni artistiche di questo palazzo sono descritte dall'Aldovrandi a p. 221, il quale nomina « il cortiglio » e tre sale riempite di busti e teste, le quali — se non fosse questione d'anacronismo — richiamano alla memoria la scoperta così descritta dal Vacca: « Dietro le terme Diocleziane, volendo il padrone della vigna fare un poco di casetta... scoprì due muri che poco avanzavano sopra terra e cominciando a cavare tra di essi vide un poco di buca... fatta a modo di forno e vi trovò dieciodotto teste di filosofi che vende per dieciodotto scudi al sig. Gio. Giorgio Cesarini » Mem. 104. Nella terza sala eravi « una gāba grande di bronzo lodata molto da Michel Angelo ». Claude Bellièvre di Lione, che visitò Roma nel 1514-15, ricorda una statua di Catone Censore, simile a quella posseduta dai Medici in Firenze. Nel prot. capit. del not. G. B. Garbani a c. 8, si narra come Giuliano, figliuolo di Gio. Giorgio, ricomprasse il 30 aprile 1571 da Paolo Giordano Orsino il palazzo vendutogli li 2 maggio 1570 per 3000 scudi. La somma è così meschina che non mi sembra essere questione del palazzo principale. L'Ameyden narra del card. Giuliano il vecchio: « fu vescovo d'Argentina in Germania. Fabbricò in Roma una casa d'architettura tedesca, con una torre alta, sopra la quale sta scritto con lettere grandi ARGENTINA et è hoggi posseduta dalla casa ».

Al giardino-museo di s. Pietro in Vinculis si riferiscono le seguenti memorie. Vacca, n. 105: « Mi ricordo che il sig. Gio. Giorgio Cesarini comprò una gran colonna di cipollino la quale ancora stava in piedi nel foro di Traiano in casa di Bastiano Pigliarame: e detta colonna la tirò al suo giardino a s. Pietro in Vincula, la voleva drizzare, e a' piedi ligarvi un orso, e sopra farvi un'aquila di bronzo: denotando queste tre cose le armi sue (vedi Müntz, Alex. VI, p. 147, n. X). Ma la morte interruppe così bel pensiero ».

Id. n. 28: « furono trovati al tempo di Pio IV (in piazza di Sciarra) dei frammenti dell'arco di Claudio, e molti pezzi d'istorie col ritratto di Claudio, che furono comprati dal sig. Gio. Giorgio ed oggi si trovano nel suo giardino a s. Pietro in Vincoli ».

Il CIL. VI passim, ricorda molti documenti epigrafici quivi conservati, fra i quali la tariffa sacrificale n. 820, il piedistallo di Lucio Bebio Avito n. 1359, « nel cortile de le galine », il piedistallo di Emilia n. 1674 « all'arco sotto il palazzo », la memoria del ninfeo di Flavio Filippo n. 1728 b, e altri marmi di ugual pregio, i quali tutti sono oggi perduti. Questo « viridarium cum palatio et aliis membris

suis positum prope ecclesiam et monasterium s. Petri ad vincula de urbe » del quale parla l'Hondio a p. 54, fu venduto da Gio. Giorgio al card. Delfino il giorno 10 febbraio 1568, con rogito del not. Campana, prot. 417, c. 132 A. S. Un altro giardino a questo contiguo (se pure non ne era parte) rimase in proprietà dei Cesarini Sforza per qualche tempo ancora. Nel 1573 ne era padrona Maddalena Sforza Anguillara. Vedi not. Reydetto, prot. 6224, c. 297 A. S. Giovanni Pizzullo sacerdote calabrese, avendo acquistato nel 1623 per la somma di 12,500 scudi l'antico giardino-museo, ne fece dono ai pp. Minimi, i quali l'hanno ritenuto sino alla sua recente trasformazione in Istituto Tecnico. Vedi Nibby, R. A. tomo I, p. 221.

L'Ameyden racconta: « nel 1493 Alessandro VI fece cardinale Giuliano Cesarino iuniore (corr. seniore). . . convien dire che egli hauesse dimestichezza grande col papa, poichè la madre del duca di Gandia e del valentino habitava la casa posta à san Pietro in Vincola, la quale hoggi è convento de minimi ». Ma chi abbia vaghezza di conoscere maggiori particolari intorno questo luogo di delizia può consultare l'Adinolfi, tomo II, p. 104 e seg. e gli autori dal medesimo ricordati, specialmente l'Istoria del Ratti.

I Cesarini, che si credono discendenti e eredi dei Montanari, nobile e antica famiglia montigiana, possedevano patrimonio amplissimo: Ardea, col suo stagno o lago detto la Fossa, ricco di pescagione: il castello di Civita Lavinia col suo territorio, dominio e vassallaggio, acquistato dai Colonna il 20 settembre 1480: il castello di Ciciliano, dato in solutum da Prospero Colonna a Giuliano Cesarini il 7 maggio 1531: il castello di Belmonte comperato da Alessandro Poiano da Rieti il 15 maggio 1477: la metà di Camposalino acquistata da Maddaleni Capodiferro nel 1479: e poi Genzano, Camposelva, Mondragubio in via Portuense, S. Agata in via Nomentana, il territorio di Ficulea che ancor oggi porta il nome di Cesarina, l'altra Cesarina del Moricone, la terza Cesarina ne' prati di Testaccio, la metà del castello di Camminatore presso Monte Libretti ecc. La fortuna della famiglia incominciò a declinare circa il 1560. Trovo, infatti, che nello spazio di pochi anni Giuliano e Gio. Giorgio tolsero a prestito con ipoteca sulla tenuta di Camposelva scudi 1000 da Prospero Caffarelli, 1800 da Sigismondo Tebaldi, 2000 da Ludovico Cenci, 3000 da Cencio Frangipane, 3000 da Tommaso Armentieri, 5400 dagli eredi del medesimo, 1500 dal noviziato dei Gesuiti a s. Andrea del Quirinale, 700 da Mario Delfino, 2100 da Ludovico Mattei, 1500 da Antonio de Sacchi, e 1600 da Bertoldo Orsino: in tutto 23,600 scudi. La miglior parte dei marmi fu mandata a casa Farnese. Si sa che Giuliano il giovane era stato « condannato per ribello et confiscatili li beni et messoli taglia de tre milia scudi vivo, et dui mila morto » per il tentato assassinio in persona di monsignor Gregorio Magalotto vescovo di Lipari, istruttore criminale. Vedi prot. 618, c. 51' A. S. Altre notizie si troveranno nella memoria del Geoffroy sull'album di Pierre Jacques de Reims alla p. 18.

1502, 29 aprile. FOSSAE TIBVRTINAE. Come eccezione alla regola dei forni da calee alimentati con marmi di scavo, si può ricordare il fatto di un Bernardino da Como « exercens calcem ad fossas tiburtinas », socio di un Pier Nicola da Sgurgola « moram trahens in castro Monticellorum, similiter calcem facens in dicto loco » i quali venderono a G. B. Baronti « centum rubra calcis conduete in urbe ad

sanctam Caterinam iuxta basilicam sancti petri in laborerio dicti emptoris quod facere intendit in via alexandrina ». Not. de Bertonibus prot. 122 c. 288 A. S. C.

1502. SOLARIVM AVGVSTI. Postilla di Antonio Lelio (Lilius podager) al f. 12 del cod. vatic. 1108, contenente la silloge epigrafica stampata in Roma da Jacopo Mazochi l'anno 1521 ⁽¹⁾ « Sub Julio II pont. max. in regione Campi Martii post aedem D. Laurentii in Lucina, et prope domum cardinalis Crassi, in domunculae cuiusdam tonsoris horticulo, dum in eo pro conficienda latrina foderetur, detecta est basis obelisci, omnium, qui in urbe extent, ut conspicari erat maximi. Obeliscus jacebat, nec videri poterat an totus integer esset, quippe cuius ima tantum pars videbatur. In basi erat inscriptio, quam ego legi, sed non recte de ea memini (CIL. VI. 702) ... In hoc obelisco gnomon olim ille erat percelebris de quo Plinius meminit. Quin vicini, qui circa illum insulas habent, asseverabant omnes pene se ipsos, dum pro conficiendis cellis vinariis alias fodissent, invenisse varia signa caelestia ex aere, artificio mirabili, quae in pavimento circa gnomonem hunc erant. Iulio principi in bellis tunc, ut semper, implicitissimo, ut obeliscum hunc iterum erigi ... facere, suasere quidem permulti, persuasit autem nemo. Ideo tantum antiquitatis miraculum a tonsore illo iterum sepultum est ».

L'istesse cose sono narrate nel cod. 11499, già di Gio. Battista Bandini, postillato da Antonio Agostini, e da quest'ultimo offerto in dono a Giovanni Metello.

L'iscrizione del piedistallo fu copiata anche da Giuliano Sangallo nei pugillari Sanesi 8. IV. 5 (obelisco di campo marzio).

Ligorio Bodl. 76 describe l'obelisco « in casa di Spandocchi »; forse si tratta di un nuovo ritrovamento, al quale sembra anche accennare il Panvinio « Descr. U. R. », libro I, c. XX de ludis Circensibus. Nel cod. vat. 3439 f. 2' sono segnati geroglifici « in obelisci sub aedibus Campi Martij iacentis parte ».

1502. COLLEZIONE PICCOLOMINI. Sembra che debba attribuirsi a quest'anno l'esportazione del gruppo delle Grazie dalle « magnificae aedes » del card. Francesco, nipote di Pio II, e futuro papa, al museo della cattedrale di Siena. Così opina il Müntz, Innoc. VIII, p. 23.

1503. Muore Alessandro VI. Al suo regno si riferisce il seguente paragrafo di lettera (In Jahrb. f. Kunstwiss. IV, p. 70) la quale, benchè apocrifamente attribuita a Raffaello, dice nondimeno la verità: « nè senza molta compassione posso io ricordarmi che poi ch' io sono in Roma, che anchora non sono dodici anni, sono state ruinate molte cose belle, come la meta ch'era nella via Alexandrina, e l'arco che era alla entrata delle terme Dioclitiane, et el tempio di Cerere nella via Sacra, una parte del foro transitorio che pochi di sono fu arsa e distructa, e delli marmi fattone calcina ».

« Eu égard aux travaux d'édilité, le pontificat d'Alexandre VI n'a été sans utilité, ni sans éclat: des quartiers entiers furent remaniés de manière a faciliter la circulation: dans d'autres les rues furent élargies ou rectifiés ». Müntz Alex. VI, p. 184. Vedi Reumont Geschichte, tomo III, I, p. 415. Ferri, « L'architettura in Roma », tomo II, p. 33.

(1) Antonio Lelio mandò a regalare questo libro colle sue Mss. marginali osservazioni a Felice Trofimo, vescovo di Chieti. Dopo di lui, pare sia venuto alle mani di Antonio Colozio.

GIULIO II

31 ottobre 1503 - 21 febbraio 1513.

1503. VILLA HADRIANI. « Riferisce il medesimo (Ligorio, ap. Nibby, Analisi, tomo III, p. 656) che nel pontificato di Alessandro VI in questo teatro (il cosiddetto Odeo, prossimo al casino Bulgarini) furono rinvenute le statue delle Muse e di Mnemosine, che trasportate al giardino vaticano sotto Leone X, in seguito più non si trovano. Questa è l'unica memoria che si conosca del primo scavo fatto nella villa - . Bulgarini « Notizie intorno a Tivoli » Roma 1848, p. 125. Per mala sorte non le si può prestare gran fede.

1503. Nel 1503 fu onorato del titolo di revisore delle strade fuori della città Dantardito Benedetti, con la conseguente autorità di rovinare i sepolcri che le fiancheggiavano per procurarsi i materiali necessari al loro risarcimento. E siccome questi grandi risarcimenti avvenivano nell'anno precedente ai giubilei, così le scoperte di epigrafi sepolcrali abbondano specialmente all'avvicinarsi di ogni quarto di secolo. Nel seguente anno 1504 Francesco Schiattenzi fu nominato commissario per la costruzione delle strade fino al XX miglio da Roma. Moroni, Dizion. tomo XLI, p. 228.

1504, 10 gennaio. FORVM TRANSITORIVM. Convenzioni tra Mariotto de' Cesiste, e Pietro di Asola scavatore per la distruzione di una parte del recinto del foro Transitorio alle Colonnacce. Vedi intorno al sito Mem. Acc. Lincei, classe scienze mor. 1883, p. 25, e Bull. Com. tomo XXIX. 1901, pag. 30.

« In presentia mei Notarii & Mariottus de Cesis olim barberius et nunc tabernarius habitator Urbis in 14^{ne} Montium sponte vendidit Petro de Asola effossori lapidum habitatori Urbis in 14 (sic) presenti ementi & idest omnes et singulos lapides tam tiburtinos quam marmoreos et cuiuscumque alterius generis existentes sub quadam domo et orto diete domus quam domum dictus Mariottus asseruit habere in locationem ad tertiam generationem a rectore ecclesie sanctorum Sereii et Bacchi de Urbe et sub qua dictus Mariottus ad presens effodere cepit et certos lapides tiburtinos magnos extraxit et detexit videlicet prope arcum vulgare nuncupatum Iarco de noe in conspectum domus sive taberne quam ad presens dictus Mariottus exercet videlicet illos lapides tantum et dumtaxat qui sunt sub certo muro antiquo de tegulis sub quo muro dictus Mariottus effodere cepit ut supra: hoc est a parte interiori muri anterioris domus prefate, usque ad murum domus illorum de Cherubinibus. Et si iuxta dictum murum reperirentur aliqui lapides apti ad sculpturam, cuiuscumque generis essent, sicut dicti Mariotti et non comprehendantur in presenti venditione et alii vero lapides parvi et minuti cuiuscumque generis, sint dicti petri emptoris Hanc autem venditionem fecit dictus mariottus eidem petro presenti pro pretio vigintinovem ducatorum de earlenis

quos 29 ducatos pretium predictum dictus petrus promisit eidem mariotto presenti solvere mox et quam primum dictus petrus dictos lapides extraxerit et vendiderit Cum hoc pacto quod dictus Petrus teneatur dictos lapides sibi ut supra venditos eius sumptibus effodere seu effodi facere et finita dicta effossione et extractione lapidum dictus petrus promisit replere et reaterrare cavam sive foveam per eum propterea fiendam sumptibus ipsius petri, ac etiam promisit dictus Petrus eidem mariotto presenti incidere seu incidi facere dictum murum antiquum sub quo sunt dicti lapides videlicet tantum quantum se protendit domus predicta absque dicto orto, Et casu quo culpa dicti petri dicta domus seu pars ipsius rueret aut aliter deterioraretur seu debilitaretur eo casu dictus Petrus promisit eidem mariotto presenti illam eius sumptibus reparare et quecumque damna eidem resarcire ad omnem simplicem petitionem dicti mariotti Et vice versa dictus mariottus promisit eidem petro presenti eundem petrum manutenere in dicta cava ipsumque in ea defendere ab omni molestante persona. alias prenominati Mariottus et Petrus voluerunt ad invicem teneri ad omnia damna de quibus damnis stare voluerunt.

Actum Rome in 15^o montium in dicta taberna dicti mariotti presentibus providis viris magistro Jacobo de Caravagio muratore Magistro Jacobo de parma barberio et Antonio Albanense ortulano testibus ». Not. G. B. de Coronis prot. 644 c. 85. A. S.

1504, 3 febbraio. VIAE VRBIS. « Mandatum eximio legum doctori Francisco de Schiatis commissario (apostolico) pro instaurandis viis alme urbis » in A. S. V. Divers. tomo LVII c. 39' sg.

1504. Il card. Oliviero Caraffa incomincia a fondare il chiostro di s. Maria della Pace, sotto la direzione di Bramante.

Il medesimo cardinale si fa costruire sulla punta del Quirinale, oggi occupata dal r. palazzo, un luogo di delizia « cum vinea et hortulo et aliis locis multis, picturis et epitaphiis exornatis cum epigramm. multis ». Albertini, p. 25.

1505. MVSEO GRIMANI. Fr. Albertini nell' « opusc. de mirabil. » ed. 1515, parla più volte della raccolta antiquaria del card. Domenico Grimani † 1523, cioè a p. 61' (caput aeneum turratum in viridario palatii s. Marci): a p. 62' (in palatio Pauli Veneti multa signa marmorea posuit Rev. Do. de Grimani), ed a pp. 83', 86. Il Müntz scrive a proposito delle collezioni romane nel primo decennio del sec. XVI: « il n'y avait plus guère de prélat, de diplomate, de grand seigneur, de banquier qui ne recherchât avec ardeur tout ce qui rappelait l'antique splendeur romaine: statues, bas-reliefs, gemmes, médailles et jusqu'aux inscriptions. Au premier rang brillait le musée renni au palais de Saint Marc par le cardinal venetien Dominique Grimani. Ses collections, qu'il transporta plus tard dans sa ville natale et qui à sa mort, en 1523, devinrent le noyau du musée de saint Marc, comprenaient à la fois les specimens de la statuaire et ceux de la glyptique. Nous savons qu'en 1505 il montra aux ambassadeurs Venitiens une masse prodigieuse de statues de marbre et une foule d'autres antiquités trouvés dans sa vigne ». (« Raphaël archéologue » in Gazette des Beaux arts, octobre 1880). Sul sito della vigna, nella quale erano stati praticati scavi così fecondi, vedi Bull. com. tomo XXIII, a. 1896, p. 233. Dopo la morte del cardinale i marmi passarono alla Marciana, la biblioteca di ottomila volumi al

convento di s. Antonio di Castello nella stessa città di Venezia, dove poco stante fu distrutta dal fuoco. È curioso a notarsi che, come nella vetusta raccolta del card. Pietro Barbo primeggiavano i busti di Augusto e di Agrippa (Müntz, les Arts, tomo III, p. 15), così quella Grimani vantava fra le sculture iconografiche di primo ordine le statue eroiche di quei due personaggi. Del card. Domenico si ha un eccellente ritratto nella medaglia del Camelio (ap. Müntz, Alex. VI, p. 144). Il palazzo non rimase spogliato del tutto. Ho trovato un inventario del 1547 « de beni della bo. me. del S.^r Marino cardinale Grimani consignati ad M.^r Bernardo Corbinelli deputato ad venderli et venduti a diverse persone alla candela ». (Prot. 6141, c. 338, A. S.). Tra i compratori deve essere stato papa Paolo III, poichè a c. 367 dello stesso protocollo v'è un rogito col quale il pontefice « quietat haeredes q. Pandulphi della Casa de omnibus cameis medalijis bo. me. Marini card. Grimani ». Egli era morto gravato di debiti verso il magnifico Vincenzo Bembo ed altri, dei quali debiti si ha la nota a c. 535. Il catalogo dei bronzi e delle medaglie sta a c. 99 del prot. 6154. Nella seconda metà del secolo rimanevano nel palazzo i marmi descritti dell'Aldovrandi a p. 260, da cui Hondio p. 20. Quest'ultimo afferma che il « grandissimo e bellissimo vaso antico, dinanzi al palagio su la strada, nel quale solevano anticamente nelle stufe bagnarsi (Aldovr.) » era stato trovato nelle terme di Agrippa. La sala principale conteneva un « bellissimo e famoso mappamondo grande, attaccato su alto nel muro ».

In un documento del 17 agosto 1565, in A. S. prot. 5529, c. 686. le vignemusei sul dorso del Quirinale, a nord dell'Alta Semita, si fanno succedere in questo ordine, partendo dai cavalli marmorei. Primieramente la vigna di Napoli, già del card. Oliviero Caraffa, poi del card. Este di Ferrara; in secondo luogo la vigna della Bertina, già del Boccacci poi dei Cesi; e da ultimo « bona R.^{mi} d. patriarche Aquilegiensis Veneti » cioè del card. Grimani, che si stendevano dal sito delle Quattro Fontane alla piazza Grimana, ora Barberini, toccando anche la vigna del card. Pio di Carpi, venduta al card. d'Urbino, Giulio Feltrio della Rovere, nel 1565.

1506, 3 gennaio. FORVM HOLITORIVM. « Ven. viris DD. Canonicis et capitulo ecclesiae s. Nicolai in carcere Tulliano licentia effodiendi marmora et lapides tiburtinos in quibuslibet locis dicte Ecclesie, pro amplianda via ante dictam Ecclesiam ». . . I maestri delle strade Jacopo Alberini e Girolamo Pichi non dovranno mettere impedimento a tali devastazioni. Arch. secr. vat., Divers., tomo 57, c. 203. Documento edito fin dal 1867 nel Bull. Inst., p. 191, e nuovamente nel tomo XVIII degli Studi e doc. di st. e diritto.

1506, 14 gennaio. DOMVS TITI IMPERATORIS. Ritrovamento del gruppo del Laocoonte intorno al quale vedi Cesare Trivulzio in Lett. pittoriche, t. III, n. 196, p. 321: Albertini, ed. 1515, c. 31': Aldovrandi in m. 10, ed. Fea: Felibien nelle Conférences de l'Acad. royale de peinture, 1667 (Paris. Leonard), in pref: Venuti, Antich. di Roma, t. I, p. 206: Bull. Inst. 1867, p. 190: Jahrbuch, vol. V. 1890, pp. 16-53. e gli autori citati dall' Helbig, Guide, I, p. 97. Sul sito della « domus Titi imperatoris » cui apparteneva. e fra le rovine della quale fu ritrovato il Laocoonte vedi Bull. com. tomo XXIII, a. 1895, p. 174 e sg. La data della scoperta non è certa. Vedi Jahrbuch, l. c. p. 16. nota 37. Raffaele Volterrano dice essere avvenuta « dum (Felix de

Fredis) arcum diu obstructum in vinea sua recluderet »: il Fulvio « in subterranea crypta iuxta septem salas ». Giovanni Cavalcanti, in una lettera del 14 febbraio citata dal Müntz (*Antiq. de Rome*, p. 46), aggiunge: « la santità di nostro signore l'a voluto et desidera porlo a Belvedere nella muraglia che ffa al presente, che ricerca di tucte l'antichagle mirabili et belle per conlocharle in simile giardino ».

Nei protocolli notarili di Roma si trovano molti atti relativi a Felice de Fredis e alla sua famiglia. Il più antico è del 21 settembre 1473, e si riferisce al fidanzamento di Maddalena figliuola « eximii legum doctoris domini Benedicti Felicis de Fredis olim de Vallemontone » defunto, e della nobil donna Vannoza vivente, e sorella dello scopritore del Laocoonte. Le si assegnano 300 fiorini di dote, in garanzia della quale lo sposo, Giacomo di Galeotto de' Normanni, assegna una casa « cum orto post se cum porticali columpnato ante se » posta vicino a s. Lorenzolo ai Monti: due case in r. di Trevi presso s. Nicolao de' Forbitori « cum certis aliis domibus dirutis iuxta se, cum orto post se cum puteo » ecc. e la terza parte del casale lo Torrello al di là del ponte Salario, che Giacomo Normanni possedeva insieme a Francesco del Bufalo de' Cancellieri. Vedi Not. Evang. Bistucci, prot. 65, A. S. C.

Il 4 agosto 1495 « vir nobilis Felix quondam Benedicti de Fredis locavit nobili viro Baptiste de Freapanibus reg. Pinee casale dictum sancte Prisce situm in partibus Latii pro sex annis pro pretio quinquaginta ducatorum de carlenis quolibet anno ». Ivi, prot. 124. Si vede dunque che i de Fredis tenevano alto stato anche prima del rinvenimento che fruttò loro, come rata parte di prezzo, la gabella della porta s. Giovanni. Essi la ritennero sino al 4 luglio 1515, come apparisce dal seguente atto del not. Ambrogio Teodosio da Ferentino, prot. XXII, c. 115, A. S. C. meritevole di essere riferito per intero:

« Anno millesimo quingentesimo quintodecimo die quarta mensis iulii Nobilis vir d. Felix de Fredis seu de Brancha qui asseruit hoc esse quod cum fuerit et sit quod alias tempore felicis recordationis d. iulii Pape II Idem Iulius seu Camera Apostolica pro pretio et satisfactione et recompensa cuiusdam antique imaginis sive statue Loocoontis marmoree vel alterius lapidis magis pretiosi pro summa sexcentorum ducatorum auri de Camera consignaverit eidem d. Felici Branche nobili patritio romano et Federico eius legitimo filio ad eorum et cuiuslibet eorum vitam unam portam ex portis urbis videlicet portam sancti Iohannis Lateranensis cum illius salario fructibus et emolumentis solitis et consuetis pro summa sexcentorum ducatorum auri de Camera prout in litteris et patentibus dicti quondam Pape Iulii et Camere apostolice desuper confectis plenius continetur. Et cum sit quod post dictam dationem et recompensationem sanctissimus in Christo pater et dominus papa Leo decimus ex rationalibus causis motus in Camera apostolica per breve confirmaverit eidem d. Felici et Federico ad eorum vitam dictam portam pro recompensa dicte imaginis cum pacto quod semper et quando a dicto summo pontifice contigerit dictam portam eidem dom. Felici seu Federico auferri quod illo tunc dicta Camera apostolica teneatur predicto Felici seu Federico pro vero pretio dicte imaginis solvere ducatos mille et quingentos auri de Camera. Quapropter dictus Felix eandem portam a tempore dictarum litterarum Iulii usque in presentiarum habuerit. Hinc est quod preinsertus d. Felix, tam

suo nomine quam et nomine Federici eius filii promisit infrascriptis illustri d. Magdalene et R. d. Andree Cibo procuratoribus infrascriptis pro ill. d. Francisco Cibo principali emptori se facturum et curaturum quod dictus Federicus habebit omnia et infrascripta rata grata et firma. Et magnifica d. Magdalena Cibo de Medicis uxor Ill. d. Francisci Cibo, et r. p. d. Andreas Cibo prothonotarius apostolicus in solidum se obligaverunt prefato d. Felici se facturos et curaturos ita et taliter ex parte alia volentes predicti contrahentes modis et nominibus quibus supra devenire ad infrascripta: primo, preinsertus d. Felix vendidit eisdem dominis Magdalene et Andree omnia et singula iura dicte porte pro pretio duorum millium ducatorum auri in auro de camera, infra biennium proxime futurum. Actum Rome in palatio habitationis prefate mag. d. Magdalene sito in regione (sic) . . . apud Agonem » (trascrizione non mia)

La somma dei 2000 ducati fu deposta nel banco « Bartolomeo et Doardo Doria di Corte ». Costoro dichiarano nella cedola di deposito (a c. 117) che se i Cibo avessero potuto procurare ai de Fredis « uno delli infrascripti quattro officii con pacifica possessione cioè piombo, archivio, brevi, e procuratore di penitenziaria . . . se intenda questa nostra cedula di niuno valore ».

È utile ricordare come un documento a c. 130 del prot. 260 A. S. chiami il de Fredis padre « sacri archivii scriptor » sino dal 1508. Nell'istesso anno egli acquistò da Lucido Conti, domicello romano, il tenimento ed accasamento di Colleferro, nella diocesi di Segni (ivi, c. 127), e nel 1512 un canneto in Merulana da Agostino Rochi (Prot. 1732, c. 209 A. S.). Il cognome di Branca è veramente usurpato, ma si spiega da che lo scopritore del « Laocohontis divinum fere respirans immortalitatem simulacrum » aveva sposato una Girolama Branca. Vedi Forcella, I. p. 164, n. 620. Nel n. 12 del Diario di Roma del 1841 si racconta una storia curiosa circa una pretesa testa del simulacro posseduta dal duca d'Arenberg in Bruxelles.

1506, 19 marzo. AD BVSTA GALLICA. Francesco Capogalli rettore della chiesa di s. Andrea de Portugallo concede a Giovanni da Mantova muratore il permesso di scavare nel suolo di detta chiesa.

« In nomine Domini Amen Anno domini m^occcc^ovi^o pontificatus Sⁿⁱ in xpo patris et dⁿⁱ nostri domini Julij divina providentia pape secundi Indictione viii^a mensis martij die xviii^a. In praesentia mei Notarij & Haec sunt certa pacta et conventiones habita inita et firmata Inter Venerabilem Virum D^{ñm} franciscum de Capogallis Rectorem Ecclesie sci Andreae de portugallo de Regione montium ex una parte Et magistrum Iohannem de mantua muratorem habitorem in dicta Regione montium parte ex altera de quadam fossione sive cava quam jam incepit fodere dictus magister Iohannes in dicta Ecclesia et solo dictae Ecclesie cum consensu et voluntate dicti dⁿⁱ francisci rectoris predicti causa inveniendi in eis lapides et alias res que in dicta ecclesia et solo reperiuntur et velint dicte partes in futurum continuare ad fodendum in loco predicto Et quia dubitant de ruina murorum dictae ecclesie propter quod dicta ecclesia dampnificaretur Idcirco prefate partes convenerunt ad infrascripta pacta et pepigerunt, solempni stipulatione interveniente, videlicet quod dictus magister Iohannes teneatur in dicto solo et tenimento ubi incepit fodere seu fodi facere omnibus suis sumptibus et expensis. Et de omnibus lapidibus rebus et bonis quae

in dicta fossione, et cava tam de inventis quam Inveniendis fiant tres partes et inter eos dividantur hoc modo videlicet de dictis tribus partibus dictus dñus franciscus rector predictus habeat et retineat pro dicta Ecclesia pro eius reparatione Unam partem, et dñus magister Iohannes habeat pro se reliquas duas partes, et quod in fodendo est ruynatus certus murus dicte ecclesie convenerunt adinvicem quod dictus murus reficiatur et rehedificetur per dictas partes et in refectione et rehedificatione dicti muri unusquisque eorum dñus franciscus teneatur ad hoc videlicet dictus dñus franciscus teneatur ponere Calcem, lapides et puteolanam sumptibus et expensis ipsius dñi francisci Et dictus magister Iohannes teneatur ponere operas suas et laborerium donec dictus murus fuerit perfectus sumptibus et expensis ipsius magistri Iohannis. Item convenerunt quod casu quo in futurum in dicta fossione et cava ruynaretur plus de muris dicte ecclesie quod dicte partes teneantur etiam ad rehedificationem et refectionem totius muri ruynandi si ruynaretur et ambo teneantur ad hoc ad dictam refectionem dicti muri ruynandi videlicet quod dictus dominus franciscus pro parte sua teneatur pro una tertia parte expensarum necessariorum. Et dictus magister Iohannes teneatur pro reliquis tertijs partibus dictarum expensarum donec dictus murus perficiatur. Item convenerunt quod dictus magister Iohannes non possit in dicto loco fodere nec fodi facere ultra loca iam incepta fodi sine licentia et Voluntate dicti dñi francisci Rectoris predicti: Item convenerunt quod si dictus dñus franciscus nollet quod dictus magister Iohannes foderet plus in dicto solo dictae Ecclesie quod dictus magister Iohannes non possit in dicto solo fodere plus quam velit dictus dñus franciscus Et casu quo dictus dñus franciscus nollet et vetaret dictum magistrum Iohannem quod ulterius in dicto loco non foderet quod tunc etiam dictus dñus franciscus in posterum non possit in dicto loco per alium fodi facere nisi per dictum magistrum Iohannem: et si fodi faceret per alium quod tunc liceat dicto magistro Iohanni omnem personam in dicto loco fodentem propria eius auctoritate expellere et vetare ne in dicto loco fodeat. quod sic dictum et conventum extitit inter dictas partes solempni et legitima stipulatione interveniente. Et precibus et rogatu dicti magistri Iohannis et pro eo discretus vir magister Andreas de loctis giuyellarius de Regione Arenule sponte fideiussit etc.

« Actum Rome in r. montium in porticali domus habitationis dicti domini francisci presentibus magistro Bartolomeo de Cuneo carpentario r. campitellj et magistro Dominico de bergamo fornario de r. montium ». Not. de Taglientibus prot. 1732, c. 64, A. S.

Si conosce l'esistenza di un vasto e nobile edificio nel sito cui accenna il predetto documento. L'anno 1706 nel mese di settembre, scavandosi per rifondare la vecchia chiesa e trasformarla in quella di s. Maria ad nives, fu trovata la bella iscrizione CIL. VI, 913, dedicata ex s. c. a Nerone cesare, figliuolo di Germanico. Questa « tabula marmorea litteris permagnis . . . elegantis sculpturae et cinnabari depictis » giaceva alla profondità di m. 6,69 fra le « parietinae nobilis aedificii ». Vedi Bull. com. tomo XX, a. 1892, p. 36.

1506, 18 aprile. S. PIETRO VECCHIO. Giulio II, fatta celebrare dal Soderini card. di Volterra, una messa all'altar maggiore di s. Pietro vecchio, depone la prima

pietra della nuova fabbrica. Paride de Grassi racconta come il pontefice, accompagnato da tre soli accoliti, si recasse sull'orlo del cavo, passando per s. Petronilla, mentre gli operai cercavano di vincere l'irrompere delle acque per mezzo di pompe e di secchie. Vi fu un momento di panico, minacciando le pareti del cavo di franare: ma poi fattosi coraggio, il papa scese nel fondo del baratro, e depose in un orciuolo dodici medaglie, sul quale orciuolo fu poi collocata la prima pietra. In questo primo scavo, fatto dalla parte del « mosileos » e precisamente nel sito detto Aegyptus, devono essere stati scoperti e distrutti avanzi del circo di Nerone. Vedi Crowe e Cavalcaselle (Raphael, vol. I, p. 381), e Bonanni (Numismata, cap. XII), il quale nella tav. I, p. 9, riproduce il tipo bellissimo delle medaglie del Carradosso di Foppa coniate per la circostanza. Così grande era la fretta di Giulio e di Bramante di condurre a buon fine i lavori che, nel gettare a terra la metà occidentale della vecchia basilica costantiniana, travolsero nella rovina anche le colonne della nave. « Hanc basilicae ruiam egerrime tulit Michael Angelus Bonarota et . . . Bramantis audaciam accusavit qui . . . pretiosas columnas a Constantino erectas temere prosterneret, in plures partes diffractas . . . Praeter veterem basilicam fuit etiam pars collis imminentis solo aequata » con irreparabile danno del sacro cimiterio della via Cornelia. Su questi ritrovamenti di sepolcri vedi Bonanni, l. c. p. 52. il ms. del Grimaldi sul Sudario alla p. 97, e le scoperte avvenute sin dal tempo di Nicolao V (a. 1453, p. 56).

1507. FORVM TRAIANI. Antonio da Sangallo il giovane incomincia a scavare le fondamenta di s. Maria di Loreto, conforme agli studii e disegni serbati nella galleria degli Uffizi, nn. 786, 947, 948, 950. La tribuna fu impresa a fondare nel novembre 1522, ma la fabbrica continuò sino al 1527. Vedi Uffizi, nn. 174, 1371, 1746, 1747 di Aristotile da Sangallo, e n. 70 di Bartolomeo Baronino. Se è vero, come afferma il Vacca mem. 18. che la base della statua equestre di M. Aurelio sia stata ricavata nel 1538 da uno dei « massi portentosi » del foro, è probabile che il blocco sia venuto in luce in questa occasione. Vedi Albertini, ed. 1515, c. 77, Fulvio. Antiq. p. 57, e Forecella. I, p. 33, n. 46.

1507. SEPTA IVLIA. Fazio Santorio da Viterbo, creato cardinale di S. Sabina dal suo antico alunno Giulio II, agli 11 dicembre 1505, ricostruisce il palazzo aderente alla chiesa di s. M. in Via lata, e l'ingrandisce mediante l'acquisto di altre casette fabbricate sui voltoni della Septa. Egli aveva abitato sino allora nella casa già di Domenico Maldosso alle Pastine (prot. 264, c. 396, A. S.). Essendo il nuovo palazzo piaciuto oltremodo a Giulio II, lo chiese ed ottenne a buoni patti dal cardinale per Francesco Maria duca d'Urbino suo nipote. Se ne può vedere il prospetto sul Corso, semplice e disadorno, nella tav. 17 del « Nuovo teatro delle Fabbriche di Alessandro VII » inciso dal Falda nel 1665. Gli servirono per fondamenta le « vestigia miranda » dell'antico Ovile. L'Albertini, ed. 1515, c. 48, ricorda con ammirazione l'« atrium et porticum et capellas et aulam pulcherrimam depictam. Omitto viridaria in quibus sunt vasa marmorea sculpta cum sacrificiis et raptu sabinarum (Leucippidi). Omitto aquarum conservationem subterraneam (cisterna sotto i voltoni antichi) et cameras variis picturis et statuís exornatas ». L'autore della descrizione di Roma in cod. Barber. XXX, 89, da me pubblicata nel vol. VI dell'Archivio Società

r. Storia patria, dice: « il palazzo del duca d'Urbino è su la via lata, nel cui cantone sta santamaria di tal cognome. Nel risarcimento si vede sopra di molte porte, alle stanze

Iulius Feltrius de Ruvere card. Urbinas

ma ci è la prima sala grande e quadrilata molto alta, dove sono depinture nere in bianco assai spatiose e ben lavorate, con l'armi di quel cardinale, già secondo l'iscrizione che dice

Fatius de Sanctoris Viterbien. card. sancte Sabine.

La sua arme è un arbore di palma con sbarra nel fusto, e si vede in molte parte ». Il solo monumento ricordato dall'autore del codice barberin. è la memoria di una cagnuola, di nome Tita, postale da Antonio Tibaldeo.

1507, 15 maggio. STABVLA QVATTVOR FACTIONVM? Si scopre nel Campo di Fiori il gruppo dell'Ercole e Telefo, Helbig, Guide, vol. I, p. 65, n. 11. « Sabbato passato (15 maggio) un certo romano facendo cavare un suo revolto in campo de fiore trovò un Hercule con la pelle del Leone in su la spalla stanca. Da la man dextera tiene la clava, sul brazo mancho ha un putino de età forse de quatro anni. Fedra (Tommaso Inghirami) dice che non è Hercule ma Comodo . . . Un giorno fu trouata, l'altro el nostro Signor se la fece portar a palazzo, e dicese che sua Sanctità ha dato al trovatore di quella un beneficio de cento e trenta ducati l'anno » Luzio in Archivio St. Lombardo. vol. XIII, 1886, p. 93, donde Bull. com., vol. XIV, 1886, p. 243. Vedi anche Bull. com., vol. XXVI, p. 19 e vol. XXVII, p. 111. La raccolta Lafre-riana contiene due stupende riproduzioni del gruppo; la prima, del Salamanca, è incisa alla rovescia: la seconda, messa in luce dal Lafreri nel 1550, porta il titolo « Comodi imp. faciem atque habitum Herculis induti, ac Pusionem infantem (cuius errore periit) brachio laevo gestantis, statua . . . in Belvedere ».

1507, 16 aprile. S PIETRO VECCHIO. Girolamo Bruno, arcivescovo di Taranto e tesoriere di Giulio II, pone la prima pietra di altri due piloni della nuova fabbrica. La cerimonia è descritta nel « Ced. visitationis ecclesiarum » di Demetrio Guaselli, in Archivio di s. Pietro al f. 165.

1508. Il codice Corsiniano 34. G. 27 contiene la nota di taluni pagamenti per opere, le quali si collegano più tosto alla storia dell'Arte che non a quella degli scavi di Roma e di Ostia. Eccone alcuni saggi.

OSTIA. Il giorno 4 dicembre Antonio di Bartolomeo da Firenze maestro di legname riceve ducati 70 in acconto delle spese che eseguiva nella rocca d'Ostia, e per le quali si porta garante Giuliano da Sangallo (c. 3). Nello stesso giorno « D. Michael del Bocca de Imola pictor in urbe . . . confessus est cum effectu recepissee ducatos centum de carlenis ad bonum computum picturarum faciendarum in arce Hostie ». Altra ricevuta simile in data 13 marzo 1509. Questo ricordo di pagamenti a Michele Bocca, tolgono assai peso all'opinione manifestata dal Müntz (les Arts, Innoc. VIII, p. 24) nelle seguenti parole: « (le cardinal Julien della Rovere) en 1491 écrivit aux députés du dôme d'Orvieto pour leur enjoindre de ne pas molester le Pérugin, qui travaillait alors pour lui, probablement au chateau d'Ostie ».

SCHOLA GRAECA. « Die. VI. decembris 1508 nota quod magister jacobinus de morco murator in urbe confessus est cum effectu recepisse ducatos centum de carlenis monete veteris ad bonum computum opere sue pro petris et saxis que fit ad scolam grecam per manus d. Hieronimi Francisci de Senis computiste. et dixit recepisse die XVIIIi julii proxime preteriti de quibus quietat in forma etc. in palatio in Camera R. D. Henrici archiepiscopi Tarentini Thesaurarii presentibus magistris Maynerio de Pisis architecto, et Johanne Antonio Foglietta muratore in urbe testibus.

Dicta die VI decembris Idem magister jacobinus similiter confessus est recepisse ducatos similes centum etiam ad bonum computum dicte seche ad saxa per manus d. Hieronimi de quibus quietat etc. » c. 3'.

VIA TRIVMPHALIS. « Die XVII februarij 1509. Constitutus coram me notario et testibus magister Vincentius magistri Danesii de Viterbo sponte confessus est cum effectu recepisse per manus d. Hieronimi de Senis computiste fabricarum etc. ducatos centum nonaginta quatuor et carlenos septem de carlenis x pro ducato monete veteris et sunt pro integra solutione omnium et singularum expensarum incursarum ad explanandum in platea inferiori Belvederis ubi Sanctissimus dominus noster fieri fecit festum Taurorum. et tam pro operibus barellis carroitiis et ferramentis et in simul pro incuris usque in presentem diem. de quibus quietat in forma Camere. Rome in Camera d. B. Ferratini apud Campumsanctum presentibus d. Menicantonio jacobii Goelli et Francisco amici de Fulgineo testibus ». Ibid. c. 4.

BIBLIOTHECA APOSTOLICAE SEDIS. « Die VIII martis 1509. Magister Laurentius Lottus de Trevisio pictor confessus est cum effectu recepisse per manus domini Hieronimi Francisci de Senis fabricarum computiste etc. ducatos de carlenis .x. pro ducato monete veteris centum qui sunt ad bonum computum laboritii picturarum faciendarum in cameris superioribus pape prope librariam superiorem de quibus quietat in forma etc. In palatio in Camera Reuerendissimi domini Thesaurarii presentibus magistro julio del Iouio et Bernardo Silvestri de Florentia scarpellino in urbe ». Ibid. c. 6'.

VIA TRIVMPHALIS. Col novembre 1509 incominciano le note di pagamento a varii artisti - ad bonum computum pilastrorum de tiburtino fiendorum in opere orti secreti -: tre dei quali furono scolpiti da Ambrogio di Benedetto da Fiesole detto Cucula, quattro da Benedetto Gozuto romano, tre da Bernardo Silvestri detto Cioeia, quattro da Girolamo del Bene detto Fracasso, e due da Raffaele di Tommaso Ciani da Fiesole: in tutto sedici pilastri.

1508. **COLLEZIONE MEDICI.** Il card. Giovanni de Medici, il quale fino al 1505 avea abitato nel palazzo Ottieri a s. Eustachio, e dal 1505 in poi nel palazzo alle terme Neroniane, che più tardi si disse di Madama, deposita e ordina nelle sale di quest'ultimo la ricca biblioteca paterna, da lui riscattata dai frati di s. Marco. Le sale erano decorate di statue e di pitture. - *Domus Johannis de Medicis est apud Alexandrinam et Neronianas thermas, in qua sunt nonnullae portae marmoreae nuxtae cum pulcherrima bibliotheca, statujs et picturis exornata* - Albertino, l. c. p. 27.

I Medici hanno creato in Roma cinque centri d'interesse artistico e archeologico, cioè il palazzo mentovato ora sede del Senato del regno, il quale conserva ancora i

maravigliosi soffitti dell'epoca: il palazzo di Firenze, sede del Ministero di Giustizia: il giardino-museo a S. Maria Nova; la villa alla Trinità de' Monti, sede dell'Accademia di Francia; e la villa Madama sulla costa del Monte Mario.

Il prof. Michaelis nel Jahrbuch tomo VIII, a. 1893, p. 119 sg., e il Müntz nel tomo XXXV, parte II, a. 1895 delle « Mémoires de l'Académie des Inscr. et belles-lettres » hanno illustrato con tanta copia di erudizione il palazzo Madama, e le collezioni quivi formate dal futuro pontefice Leone X, che poco o nulla avrei da aggiungere alla loro illustrazione. Nella graziosa vignetta di Martino Heemskerck (p. 121, fig. 1, Michaelis) si vede il palazzo sorgere tra gli avanzi delle terme Neroniano-Alessandrine, la quale sovrapposizione dei due edifici è stata da me lungamente dichiarata nella prima Memoria sulle Terme di Agrippa stampata nel vol. VI delle Notizie degli scavi per l'anno 1881, fasc. di ottobre. Una delle più geniali incisioni del Barbault rappresenta questo innesto del palazzo alle Terme dalla parte del secondo cortile interno, quello stesso che fu trasformato in ufficio centrale delle poste Pontificie, sotto Pio IX, e che oggi contiene l'aula del Senato. Vedi anche la vignetta 9, II di Alo Giovannoli rappresentante le « thermae Neronianae in aedibus card. de Monte ».

Il n. 6825 della mia raccolta di Stampe e Disegni di Roma rappresenta la facciata del palazzo verso Agone, delineata da un cinquecentista a chiaroscuro, con qualche particolare inedito. I documenti della fine del quattrocento parlano così spesso di queste terme e delle case e palazzi innestati alle loro rovine, che si potrebbe ricostruirne la topografia con la maggiore esattezza. Così p. e. nell'inventario dei beni ereditari di Callisto Gioacchini da Narni, fatto fare il 2 settembre 1494 dal nobile Bonifacio Gioacchini cittadino romano del r. Pigna, si legge questo paragrafo: « item medietatem domorum magnarum sitarum in Regione Sancti Eustachii retro ecclesiam sancti Eustachii cum edificiis antiquis ad dictas domos spectantibus et pertinentibus iunctam pro indiviso cum alia medietate ipsius domini Bonifatii quibus ab uno latere sunt res heredum quod. dñi Johannis de baroncellis ab alio res heredum quod. cecchi de crocchiano ab alio res sancte marie nove ab alio res hospitalis salvatoris ab alio est res Mactie bardelle et fratrum ab alio latere sunt res heredum quod. dñi christofori de filippinis et alii plures confines ». Not. de Pacificis prot. 1181, c. 518 A. S.

Queste proprietà furono in gran parte assorbite da quella dei Medici sotto il pontificato di Leone X. Ho trovato, nel prot. 62 di Stefano Amanni a. c. 25, memoria dell'acquisto di parte dei beni del predetto Bonifazio Gioacchini, cioè « certas domunculas et aream sitam Rome in r.^{no} S.^{ti} Eustachii iuxta et in corpore palatii et domorum et aree magnifici domini Juliani de Medicis ». Ma il documento più interessante su questo soggetto si trova nel prot. 94 del predetto notaro, a c. 55 sg. ove si parla della eredità di Leon X nell'interesse di « Lucretia filia quod. bo. me. mag.^{ci} laurentii petri cosme de Medicis de Florentia, germana soror fe. re. dni Iohannis de medicis qui primo car. lis de Medicis et deinde ad Summum pontificatum assumptus est ». Vi sono nominati il « Castello chiamato castello s^{co} angelo in lo territorio de Roma appresso a Tivoli (C. Madama) », il « palatium in Urbe et reg. s^{ci} Eustachii in platea vulgariter nuncupata piazza Saponara » etc. Nell'inventario delle « Statue antiche che stanno nel pal. della ser. Madama d'Austria » edito dal Fiorelli, Documenti, tomo II,

p. XIV, 377, si parla di cinque pezzi custoditi « nella casa doue habitaua Msr. Gio. Lippi » la quale al Fiorelli stesso sembra essere quel « luogo » che l'Aldovrandi (a p. 182) indica presso s. Luigi de' Francesi « dove già furono le terme d'Alessandro ». Il Michaelis la dice « vermuthlich ein Nebengebäude des Palastes ». I documenti che seguono, e che ho trovati a c. 182 del tomo 273 degli Script. Arch. in A. S. C. tolgono ogni dubbio in proposito.

« Die 5 augusti 1562. Magnificus dominus Joannes Lippi clericus Volaterranensis negociorum gestor Ill^{me} domine Margarite ab Austria Parme et Placentie Ducisse qui asserit quod alias sub die ianuarij 1560 studiens utilitati et commoditati dicte Ducisse concessit et impartitus fuit licentiam magistris Lazzaro Muratori et Dominico faberlignario fratribus de Galona de Castro novo Sarzanensis dioecesis inquilinis unius ex domibus dicte Ducisse incidendi et rumpendi partem unius parietis antiqui dicte domus quam predicti Lazarus et Dominicus inhabitant supra uiridarium seu giardinum palatii dicte Ducisse et in loco dicte parietis que inutilis erat eorum sumptibus facere aliquas stantias sen cameras in bona forma habitabilis ».

« Adi 20 di Gennaio 1560. Sia noto et manifesto a chi leggerà la presente come questo di et anno detto di sopra io Giouanni Lippi agente della serenissima Madonna d'Austria concedo licenza a mastro Domenico falegname et a mastro Lazzaro muratore fratelli et al presente abitanti in una casa dell'isola della serenissima Madonna di poter tagliare un pezzo d'anticaglia congiunta con la casa che habitano sopra il giardino del palazzo et ridurla in buona forma di stanze ».

1509, 3 gennaio. PORTICVS PHILIPPI. Le monache di s. Ambrogio della Massima danno in enfiteusi a Bartolomeo Carosi una loro casa, confinante con quello di Antonio Graziani, a condizione che spenda 50 ducati nello scavare e murare - cellam vinariam seu cantinam qua domus ipsa eget ». Not. Lazaro de Pinotis (ho smarrito il n. del protocollo).

1509, 8 gennaio. DOMVS TITI IMP.? « In una vigna appresso alle Capocce, in thermis Titianis, apud atrium Vespasiani vulgo septem solia » si scopre l'ara dedicata a Giove da Vespasiano, CIL. VI, 369. Janni Capoccia, detto Mezzopane, nobile montigiano, possedeva una vigna tra il Cimbrum Marii e le Sette Sale sin dal 1263, della quale fece dono, vivente, alla basilica Liberiana.

1509, 15 marzo. CIVITAS LEONIANA. Il banchiere Bernardino Verrazzano da Firenze, e il chierico aquilano Alfonso Pellegrini, come procuratori di Francesco I Soderini card. di Volterra, danno in enfiteusi a G. B. de Herris da Modena - unam petiam terre positam extra portam Sancti Petri prope muros urbis vie secrete ad castrum sancti angeli, cui ab uno latere viam publicam introitus ad dictam portam, ab alio latere muros urbis dicte vie secrete, ab alio latere bona dicti reverendissimi ubi est facta magna fossa pro faciando murum et viam magnam ad dictum castrum, et ab alio latere bona Richardi de Mazzatostis. Not. Gio. Tebaldi in prot. 903 A. S. C.

1509. TERMINI POMERII. - Sub Iulio II pont. max. a. 1509, dum cloaca quae est prope aedem divae Luciae instauratur, ante os ipsius cloacae effossus est lapis quadratus ex marmore tiburtino, cet. « con la memoria dell'ampliamento del pomerio

fatto da Claudio l'anno 45, CIL. VI. 1231 a. Vedi Bull. com. tomo XXIII, a. 1896, p. 294.

TERMINI RIPARVM TIBERIS. In una cantina presso alla chiavica di s. Lucia, tra questa e la chiesa di s. Biagio della Pagnotta, nelle fondamenta del « praetorium » o luogo de' Tribunali di Giulio II, sulla sponda stessa del fiume, si scopre il cippo terminale dell'anno 73, CIL. VI, 1238. Vedi Fea, Fasti, p. 37.

1509. VIA LATINA. Il prelado francese Adam fabbrica l'elegante cappella di s. Giovanni in Oleo presso la porta latina e il colombaio di Pomponio Hylas. Armellini, p. 521.

1509. OSTIA. Maestro Battista da Ferrara costruisce per il prezzo di cento ducati la « domus ad usum Salarie in civitate Hostiensi » ossia il « Cason del Sale ». Vedi Registr. di Aless. VI, in A. S., vol. IV, f. ultimo. Per procurarsi il materiale occorrente maestro Battista aprì uno scavo nel sito dell'antica conserva d'acqua della Colonia descritta in Not. Scavi, 1885, p. 530, distruggendone quella sola parte che era costruita a massi di tufa.

1509. AD PORTAM VIMINALEM. « (Turrim Mecennatis laetus ac Poggius) dicunt fuisse ultra thermas Dioclitianas versus orientem non longe ab eo loco: qui Butte di Thermi dicitur, in quo loco hoc anno (1) multa marmora cum Tyburtinis lapidibus effossa fuere in parte eminentiori, ut inde facile totam urbem quisq. videre pöt. » Albertini ed. 1515, c. 53. Si tratta manifestamente dell' « altissimus Romae locus » del Bufalini, ossia del monte Superagio, poi chiamato « della Giustizia ».

1510, 15 maggio. HORTI LAMIANI? Adriana Saladini concede a Girolamo de Rossi il permesso di cavare nella sua vigna in Merulana.

« Capitula inter dominam Adrianam de Saladinis venetam et dominum Hieronimum de Rubeis romanum super lapidicina et petraria pro lapidibus extraendis et tufis subtus vineam domine Adriane prefate positam ante ecclesiam sancti Mathei in Merulana.

In primis quod passus petrariae sit latitudinis et longitudinis iudicio peritorum fiendus in vinea sive sodo dicti domini Hieronimi qui passus dari debeat per ipsum dominum Hieronimum in loco sui sodi prope murum vineae dicte domine Adriane vel alibi ad omne bene placitum dicte domine Adriane et eius heredum sumptibus tamen omnibus dicti domini Hieronimi liberus pacificus et expeditus.

Item quod omnes expense fiende in dicto passu fodiendo et in extraendis lapidibus sine tufis et omni genere lapidum figuratorum et non figuratorum ac etiam omni genere metallorum extraendorum de et subtus fovea vineae dicte domine Adriane solvantur in tribus partibus videlicet due tertie partes solvantur a dicta domina Adriana et una tertia pars solvatur a dicto domino Hieronimo exceptis tamen lapidibus et aliis figuris et metallis sive rebus aliis que erunt supra dictos tufos que omnia sint ipsius domine Adriane libera.

Item quod omne lucrum fiendum in dicta fovea sine petraria et passu et omnia alia que extrahentur exceptis supra proxime dictis sint pro duabus tertiis partibus ipsius domine Adriane et pro una tertia parte ipsius domini Hieronimi.

(1) L'opusculù de mirab. essendo stato pubblicato il 4 febbraio 1510 è probabile che l' « hoc anno » si riferisca al 1509 quando l'opuscolo era in corso di stampa.

Item quod unoquoque mense fiat computum inter dietam dominam Adrianam et dominum Hieronimum tam de expositis quam de pecuniis receptis et de creditis fiat divisio et unusquisque agat contra debitores pro rata • Not. Giacomo de Meis in A. S. C.

Questa vigna doveva essere ricchissima di ruderi e di monumenti essendo stata scavata nuovamente dal senatore Pietro Borghese nel 1519. Vedi anche 1522, 17 marzo.

1510, 7 agosto. THERMAE TRAIANI ET VICINIA. Fra Giovanni Battista da Verona, priore di s. Pietro in Vineulis, conviene con Giuliano Leni « de darli a fare a tuete sue spese li due claustrì » col patto di fornirgli le colonne a ciò necessarie, come pure i peperini per le cornici, mettendo i Leni la mano d'opera. « et el primo claustro di uerso la faccia noua sia obligato hauere fornito per tutto octobrio che viene, l'altro per tuto luglio MDXI e per parte li ho facto dare per il banco di Gabriele di Sandro ducati trecento septe e mezo di carlini cioe ducati 307 e mezo el resto che douesse hauere si del primo lauorero come secundo la mità li ho a dare fornito el lauorero e l'altra mità per tuto aprile proximo che uiene de l'anno 1511 et in fede del uero habiamo facto el presente. Le pietre che cauara da li fondamenti de murar et de calee sono soe tute le altre sono nostre e lui ce li ha a cauare doue se trouasse pietre grosse che bisognasse arzano a cauare lui li habia a cauare e lui a pagare le giornate. Figure, piombo et ogni altro metallo se trouasse e nostro e lui ho ha a cauare el terreno lo habia a gitare ne la buga ». Not. Baldassare Roche prot. 591, c. 362 A. S. C.

Nè meno importante per la storia dell'insigne claustro, e degli scavi in esso eseguiti è questo secondo documento, *ibid.* c. 337.

« Nel nome de nostro Signore Iesu Christo De l'anno MDX adi XVII de junio. El venerabile patre fra Iohanne Baptista de Verona priore de sancto Pietro in vincula et el nobile misser Iulian Leno zentilhomo romano conuenerono insieme ali infra-scripti paeti et obligatione sopra la fabrica de la cisterna che se ha da fare in mezo el claustro de sancto Pietro in vincula, murata, lastregata, voltata, incollata, tanto epsa quanto li quatro soi cisternini de la perfectione et diligentia che indicara dira et ordinara maestro Christoforo da Caravazo qual sera soprastante de la fabrica de dieta cisterna. (Vedi Bertolotti, « Artisti lombardi », p. 54).

Et el prenominato padre priore di sancto Pietro in vincula promette et se obliga al incontro de consegnare a messer Iuliano predicto tutte le pietre et puzolana cauate dal cauamento de la cisterna.

Et de presenti da et exborza manualmente a conto del pagamento ducati settanta sei de carlini.

Item da al medesimo conto di pagamento cento rubia de calce bagnata per pretio de ducati cinquanta de carlini.

Resta decto messer Iuliano finita la cisterna creditore di ducati trecento quatro de carlini.

Quali el prefato padre priore promette farli pagare ad epso messer Iuliano da la Santita de Nostro Signore onero farli far poliza da dieta Santita che se li faranno boni nel conto delle altre fabriche che epso messer Iuliano fa a la medesima Santita sua ».

Scoperte di antichità debbono essere avvenute di certo, poichè quando l'architetto Virginio Vespignani fabbricava nell'anno 1876 la nuova Confessione tornarono in luce notevoli avanzi di costruzioni, delle quali conservo la pianta inedita nella mia raccolta.

Altre scoperte successive sono state descritte dal prof. Ricci nel Bull. com. tom. XIX. a. 1891, p. 185 sg.

Giuliano Leni fu realmente soddisfatto d'ogni suo avere da Giulio II. Nel predetto cod. corsin. 34. C. 27 a c. 7' si trova una ricevuta di quattrocento ducati « ad bonum computum laboritii et restaurationis palatii noviter restaurandi a sanctissimo domino nostro apud ecclesiam sancti Petri ad Vincula ».

1510. ROSTRA? « Ex eo (ponte Caligulae a Palatio ad Capitolium) nunc sex tantum columnae, tres enim ad radices Palatini montis (dei Castori) aliae tres ad capitolium (di Vespasiano) visuntur: non longe a quibus hoc hanno (1509?) multa marmora effossa fuere cum ingenti basi marmorea in qua erat inscriptio ». CIL. VI. 1205. Albertino I. c. f. 5'.

1510. In questo stesso anno fu fatta società tra Lorenzo Valerani e Mariano Vannuzzi per cavare pozzolana a porta s. Agnese « prope maenia urbis » Not. Stefano de Amannis, prot. II, c. 108 ». Il Valerani, « nobilis vir » era circa questo tempo governatore dello spedale di s. Giacomo de Augusta, insieme a Marco degli Elefanti.

1510. COLLEZIONE CHIGI. Costruzione del Casino sulla sponda del Tevere, tra la porta Settimiana e la chiesa di s. Giacomo.

Agostino Chigi il Magnifico, nato in Siena circa il 1465, aprì banco in Corte di Roma l'a. 1485 in società con lo Stefano Ghinucci, e più tardi con gli Spannocchi. Il primo uso delle sterminate ricchezze, messe insieme in breve giro di anni, fu quello di accaparrare « tabulas praecipue illustrium pictorum. Signa vero ac toreumata, nummosque, eo magis si ex antiquitatis tenebris eruta essent. His referta erat domus omnis et horti, conquisiveratque diligentissime et liberali mercede coemerat »⁽¹⁾. I documenti del 1510 parlano del « palatium seu aedes quas d. Augustinus aedificari facit prope moenia urbis extra portam Septignanam » come ancora lontane dalla perfezione. L'area ne fu ampliata l'8 giugno dell'anno stesso, mercè l'acquisto della vigna di Mariano Cuccini « cui ab uno latere est hortus ecclesie s. Jacobi de Settigiano, ab alio bona prefati d. Augustini de Chisiis, retro flumen, ante via publica ». Ma quando egli ebbe compiuto il casino nel 1513 « mirabile dictu est quot marmora eaque pretiosa congesserat, quot statuis picturisque ornaverat ». Per ciò che spetta ai giardini, i Commentarii di Fabio, editi dal Cugnioni, dopo ricordati i poemi di Gallo Egidio (de viridario Augustini Chisii) e di Blosio Palladio (suburbanum A. C. » stampati del 1511, il primo dal Guilleret, il secondo dal Mazochio), proseguono: « neque vero conticescam quamplurimis refertos fuisse statuis ac preciosis antiquitatis marmoribus, ut familiares epistolae abunde testantur, nec non purae latinitatis inscriptionibus. Lascivum sane satyrum marmoreum puero blandientem laudat

(1) Questa, e le seguenti testimonianze, sono tolte dall'egregio lavoro del prof. Cugnioni « Agostino Chigi il Magnifico » edito nel vol. II e III dell'Archivio della S. R. S. P.

Petrus arretinus (1) . . . Inscriptionum vero aliquas affert Mazzocchius . . . nec forsam plures tunc temporis aderant, quando editus fuit liber a. 1517. A quo tempore hisce antiquitatis argumentis aedes ornare prosequutus fuit, cum praecipue omnia inscripta marmora e ruinis eruta . . . ad Raphaelem deferri imperasset Leo X a. 1516 ». Altre notizie si troveranno e nel cod. chigiano R. V, d. p. 108 e 112, e nell'inventario del Banco pubblicato dal Cugnoni a pp. 479-480 del II tomo dell'Archivio S. R. S. P.

Non c'è dubbio che i sei sarcofagi e le altre anticaglie descritte dall'Aldovrandi a p. 160 « nel giardino Farnese che è al di là del Tevere » sieno state incominciate a mettere insieme da Agostino: ma è difficile distinguere l'uno dall'altro i pezzi chigiani dai farnesiani. I tre documenti pubblicati dal Fiorelli a p. 175 del tomo II, e a p. 399 del tomo IV, sono, per mala sorte, troppo recenti.

Il primo e il secondo furono compilati dal not. Francesco Franceschini il giorno 2 dicembre 1705, sotto il titolo di « Inventarium excuë domus Chisie », per mandato dei fratelli principe Augusto ed abate Mario. dei beni liberi e allodiali del loro padre Agostino « ad caute vivendum et quamcumque controversiam fortasse orituram arcendum et repellendum » e costano di due parti. La prima contiene l'elenco di centoquarantatre sculture, in calce al quale elenco una mano più tarda ha annotato: « suprascriptae statuæ venditæ fuerunt per D. Augustum Chisiium favore illiñi domini Baronis Raymundi Leplat ex instrumento rogato sub die 6 decembris 1728 ».

« Nel grande archivio di Stato di Dresda — nota il Fiorelli a p. X, n. 7 del II tomo — si conserva una corrispondenza intitolata: Lettres du Baron le Plat pendant son voyage pour Italie concernant l'achat des statues à Rome, dalla quale corrispondenza si raccoglie che il le Plat, intelligente ufficiale del Genio, architetto della casa del Re, e più tardi direttore delle sue collezioni artistiche, ricevette incarico il 28 agosto 1728 di recarsi a Roma, per acquistare le statue del Chigi ed altre del Card. Albani, già valutate dal von Berger, professore di archeologia nell'Università di Wittenberg. La raccolta chigiana, pagata 34,000 scudi, compresi i 300 dati al Ficoroni per sua mediazione, fu spedita nello stesso anno a Dresda (cfr. Hettner, Die Bildwerke der Königl. Antikensammlungen zu Dresden. Dresden, 1875, in 8); ove, collocata nella Galleria reale, venne tosto illustrata dallo stesso le Plat nel suo « Recueil des Marbres antiques, qui se trouvent dans la galerie Royale et Electorale de Dresde » 1733, in fol.

La seconda parte dell'inventario 2 dicembre 1705 si riferisce agli oggetti non compresi nella futura vendita, e che si trovavano collocati nella « Guardarobbeta di Roma » nel palazzo della terra d'Ariceia, in quello della terra di Formello, in villa Versaglia, e nel giardino alle Quattro Fontane. Non contiene importanti monumenti d'archeologia, ma offre in compenso una massa così prodigiosa di oggetti del rinascimento e di rarissime suppellettili antiche, da destare un senso d'invidia e di meraviglia tra i moderni collezionisti. Intagli in legno, armi del cinquecento, avorii, meda-

(1) Ligorio Bolleian. p. 131, dopo descritto un cippo del Tevere del tempo di Traiano « trovato in transtevere vicino la casa di Augustin Chisi » prosegue: « hoggi in la detta casa si vede una statua antica d'un satiro co' piedi caprinei qual dimostra carezzar un giouinetto che nel sinistro fianco li siede ».

glie del Pisanello o della sua scuola, bocali, piatti, tazze « di terra d' Urbino della scuola di Raffaele » gemme, cammei, stoffe, bronzi, metalli, vetri cemeteriali scritti, lucerne, vasi italo-greci, tutto ciò che oggi gli amatori si disputano a peso d'oro, riempiva a profusione, non solo i palazzi, ma le più modeste villeggiature della famiglia.

Se l'elettore di Sassonia, in luogo di quelle sculture di pregio assai discutibile avesse acquistato gli oggetti descritti in questa seconda parte dell'inventario, avrebbe collocati i suoi 34000 scudi a molto migliore interesse. Ma forse è bene che ciò non sia stato; altrimenti i cimelii avrebbero forse sofferta la sorte delle sculture, che non è stata molto avventurata.

Il Winckelmann descrivendo nella *Lettre à Mr. le comte de Brühl* (Dresden 1764, p. 17), la prima scoperta di tre statue fatta a Ercolano nello scavare il pozzo della casina da pesca del Vicerè, dice che questi le spedì a Roma, dove furono restaurate, e poi le donò al principe Eugenio il quale le fece collocare nel suo giardino di Vienna. Sette anni prima che il Winckelmann partisse per l'Italia, le statue erano andate a finire in un padiglione del parco reale di Dresda, insieme alle statue e busti che il re Augusto aveva acquistate dai Chigi e dal cardinale Alessandro Albani. Tutti questi tesori perirono nella guerra dei sette anni.

E qui è opportuno ricordare come anche l'Inghilterra abbia avuta la sua parte delle spoglie chigiane. Un rame di P. S. Bartoli nel Museo Britannico, rappresentante la figura della « SALVS apud E. card. Chigium », porta notato in margine « nunc in museo Caroli Townley ».

Il Fiorelli ha pubblicato a p. 408 del IV volume un secondo inventario, del 20 febbraio 1770, compilato a istanza del pr. Sigismondo dal not. Alessandro Pagliano. Vi sono nominati la « stanza dipinta a boscareccia, contigua alle gallerie de' quadri, « la galleria de' quadri » il « gabinetto de' disegni » e le guardarobbe, tutte piene di oggetti di piccola mole ma di grandissima curiosità e considerazione.

L'autore del *Mercurio Errante* così descrive il palazzo al Corso (a p. 340, tomo II, dell'ed. 1776). « Sono in esso molte pitture di professori eccellenti, e particolarmente nel primo appartamento, a cui s'ascende per una comodissima scala. È questo distinto in più camere adobbate di paramenti, e quadri singolari, e di busti antichi di molto prezzo; sono notabili tra i quadri alcune opere insigni di Tiziano, dell'Albani, del Domenichino, del Bassano, de' Caracci, di Guercino da Cento, del Pussino, di Guido Reni, e d'altri celebri professori. Molte battaglie ancora dipinte in piccola forma da Michel' Angelo Cerquozzi, ed altre più grandi, fatte dal Borgognone Gesuita; molti paesi di Salvator Rosa, e di Claudio Lorenese; diverse istoriette di Paolo Veronese, di Pietro Perugino, del Tintoretto, di Pietro da Cortona, di Carlo Maratta, e di Giacinto Brandi. Gli adornamenti di tavolini, e studioli, con sedie e trabacche ricamate d'oro, sono molti in dette Camere ».

Maggiori particolari si hanno a p. 10 del tomo II de « la Città di Roma » di Venanzio Monaldini e C. Roma, Salomoni, 1779. « Belle antichità e stimatissime pitture nel di lui interno si osservano: fra queste ultime si distingue una Natività o adorazione de' Pastori, di Carlo Maratta, sul gusto dell'Albano meravigliosamente dipinta, con altrettanta finezza di disegno, verità di espressione, e

con un più fresco e più grazioso colorito; Orfeo che mansuefà gli animali suonando la lira, pittura Fiamminga di un bel colorito, in cui gli animali sono con verità rappresentati; una battaglia di Salvator. Rosa, ben composta e benissimo dettagliata, ma il di lei colore è troppo rosso; uno dei paesi più belli dell'istesso pittore, in cui vedesi sul davanti Mercurio, che addormenta Argo; due belle marine di Claudio Lorenese; un gran paese del medesimo con un colloquio; la situazione è bella, vasta, ed i piani ben decisi; due abbozzi di Baccanali del Pussino, con infinito spirito toccati, e compariscono come bassirilievi antichi: una Maddalena di Guido; una Lucrezia del medesimo, di cui la testa e l'attitudine sono graziosissime; l'unione dell'Abbondanza col fiume Tigri, quadro allegorico di Rubens, ove le carni sono con la maggior verità rappresentate; un ritratto dell'Aretino, dipinto da Tiziano; G. C., in atto di esser legato alla colonna, del Guercino; un quadro di Rubens con una Baccante ed un Satiro, che porta un canestro di frutti, i di cui caratteri sono allegrissimi e belli; l'abbozzo del bel quadro di S. Romualdo, esistente a Camaldoli, di Andrea Sacchi; un magnifico paese di Benedetto da Castiglione con vacche ed agnelli benissimo disegnati; due piccoli paesi di Salvator Rosa; un'Assunta del Lanfranco; ed una Venere nel Bagno dell'Albano, dalle Ninfe e dalle Grazie accompagnata.

Fra le antichità si osserva un gruppo di Apollo e di Marsia, un bel busto di Caligola, una Cerere, dieci statue di Divinità, quattro Gladiatori in atto di combattere, altre quattro statue di giovani in diversi esercizi occupati, un bel Sileno giacente sopra un vaso di vino, due colonne di alabastro e due di giallo antico.

Vedesi ancora in questo palazzo un busto di Alessandro VII ed altri busti della Famiglia, fatti dal Bernino; due belli cuscini di pietra di paragone, che il Bernino sembra con lo scalpello avere ammolito; una delle più adorne e ricche cappelle; ed una pregievole Libreria, di un gran numero di rari manoscritti arricchita, fra' quali evvi una genealogia di G. C. scritta nel secolo quarto. Vedi anche Ficoroni R. M. a. 1744, parte II, p. 63. Intorno questa famosa biblioteca - in palatio nobilis et antiquae familiae Chisiae in platea columnae antoniana de urbe constituta - il 31 agosto 1660 con lettere patenti di Alessandro VII al nipote card. Flavio, vedi la copiosa bibliografia nelle *Analecta Bollandiana* del 1897, tomo XVI, fasc. III (*Catalogus codicum hagiograph. graecor. bibliothecae Chisianae* del p. Ippolito Delahaye, p. 297, n. 1).

Segue il terzo e ultimo inventario del 27 giugno 1793 edito dal Fiorelli, l. c., p. 403, il quale non offre particolarità degne di nota.

Per quanto concerne il palazzo ai ss. Apostoli, passato più tardi in proprietà degli Odescalchi duchi di Bracciano, ricordo queste poche notizie. - Nel pontificato d'Innocenzo X fu trovato — nell'orto Cornovaglia, oggi Botanico — una leonessa di granito, che era appresso il card. Flavio Chigi, passata con altre statue ad ornare il palazzo elettorale di Dresda - Ficoroni, mem. 103 (e Bartoli m. 9, il quale dice la leonessa scolpita in porfido). - Nel farsi li fondamenti della nuova fontana — in piazza di s. Pietro, da man sinistra — furono trovate alcune arche sepolcrali antiche... una delle quali fu portata nel giardino del palazzo del card. Chigi - Bartoli, m. 57, il quale ricorda anche le due Provincie del Neptunium, trovate in tempo d'Alessan-

dro VII e « messe alle scale del card. suo nipote » (m. 78 e 115): i Fauni scoperti in villa Barberini a Castel Gandolfo (m. 147) e l' « ara di bellissime figure etrusche, alte da cinque palmi » trovata a Veio (m. 152).

Oltre alla Farnesina, al palazzo di piazza Colonna, a quello dei ss. Apostoli e agli Uffici in Banchi, i Chigi possedevano un delizioso giardino-museo in via delle Quattro Fontane, nel sito oggi appartenente ai Franz, sull'angolo delle vie Nazionale e Agostino de Pretis. Ne parla più volte il Bianchini nei codd. veron. 355 e 430: « Succede dall'altra parte, dopo il palazzo Albani, il casino delizioso e giardino Chigi, con museo di varie rarità naturali ed artificiali, e tiene ancora il giardino giuochi d'acqua gentil.^{te} distribuiti... Il 20 lunedì il principe Elettore visitò il giardino del sig. principe Chigi a S. M. Magg.^{re} accolto dal sig. Principe in persona, e condotto prima a vedere il museo nel casino, dopo i giuochi d'acqua nel giardino ». Si conservano tuttora nell'archivio di casa sedici documenti relativi a questo sito di delizia, fra i quali tre inventarii notarili. Concesso in enfiteusi alla famiglia Franz per 100 scudi annui fu da questa affrancato l'anno 1871 con lire 10 mila.

Fra le possessioni suburbane, tutte ricche d'opere d'arte e di anticaglie, si possono ricordare la villa tra la Salaria e la Nomentana, una delle poche che conservino ancora inalterato il carattere del seicento; e quella conosciuta sotto il nome di Casaletto di Pio V, la quale, negli inventarii del 1770 e 1793, è chiamata « Villa del Casaletto, e vigna unita detta di Massinaghi ». Conteneva ventisette busti e cinque statue.

Il palazzo dell'Ariccia è stato spogliato delle collezioni descritte nell'inventario del 1705, rimanendovi solo qualche marmo di poco conto e la farmacia di papa Alessandro VII, di squisita maiolica.

In un rovescio di lettera, diretta a D. Alessandro de Souza Holstein in Ariccia, che ho trovato tra le carte del Fea nella Biblioteca Ferraioli, sono notati alcuni monumenti (p. e., la base XIV, 2156) « nel palazzo del Principe », e molti altri senz'indicazione di luogo.

I possedimenti di questa illustre Casa in campagna di Roma furono o sono la Serpentara, Casaccia, Olgiate o Polzella, Acquasona, Cacciarella, Castel Fusano, Ariccia, Villariccia, Cancelliera, e Campoleone: luoghi abbondantissimi di antichi avanzi.

1510. MUSEO DI BELVEDERE. Vedi l'incomparabile studio di Ad. Michaelis nel *Jahrbuch des K. D. Arch. Instituts* (tomo V, 1890, p. 7 sg.), nel quale si descrivono la scoperta e il collocamento in Belvedere dell'Apollo a p. 10, delle Maschere a p. 11, del labro o vasca delle terme traiane a p. 12, della Venere Felice a p. 13, del così detto Ercole e Anteo a p. 15, del Laocoonte a p. 16, dell'Ercole e Telefo a p. 18, dell'Ariadne a p. 18, del Tevere a p. 21, del cosiddetto Arno a p. 22, e dei due sarcofagi a p. 23.

L'Apollo viene secondo ogni verosimiglianza non da Anzio ma dal territorio di Grottaferrata, del quale il card. Giuliano della Rovere era commendatario. Vedi Helbig, *Guide*, 1^a ed. n. 160, il quale descrive pure il Laocoonte n. 153 la Venere Felice n. 142, l'Ercole e Telefo n. 113, l'Ariadne n. 214, l'Arno n. 317, (Tevere, Froehner, « Mus. Louvre », p. 411, n. 449), l'Ercole e Anteo (Aldovrandi, p. 118).

Sotto il pontificato di Leone X la raccolta s'accrebbe del Nilo e de' due Antinói (¹) e sotto quello di Clemente VII del torso di Belvedere. Vedi Bull. com. vol. XI, 1883, p. 79 e vol. XXVII, 1899, p. 101.

Per la storia delle successive addizioni o diminuzioni (Pio V), vedi la monografia sopra lodata del Michaelis.

Il Fulvio ed. Ferrucci p. 67 così descrive il Belvedere l'anno del Sacco: « (Giulio II) fecervi ancora una bellissima fontana, con un giardino d'aranci et lo muro intorno intorno, nel mezzo del quale è il simulachro del Nilo et del Tevere, ciascuno co i suoi contrasegni, ove sono ancora i fanciulli che edificarono Roma, che scherzano con le mammelle della Lupa, et intorno vi sono di marmo la statua d'Apollo con l'arco et con le saette, et quella del virgiliano Laocoonte ... Ervi ancora la statua di Venere che guarda appresso di se il figliuolo Cupido; et Cleopatra lungo il fonte molto simigliante à donna che sia venutasi meno; perciocchè il valoroso animo di Giulio era acceso et vago di tutte le cose che erano eccellenti... Leone vi aggiunse (al palazzo vaticano) un bellissimo portico di tre ordini di colonne... al tempo del quale pontefice l'età nostra ha veduto uno elefante, ancora giovine et puledro, condotto dall'India, et molti pardi et leoni, et alcuni altri animali, che dentro la città di Roma, gran tempo fa non erano stati veduti ».

Nella mia raccolta Lafreriana, che oramai ha passato i trecento pezzi, il museo di Giulio II è illustrato dalle seguenti incisioni.

L'Apollo Belvedere prima de' restauri entro nicchia « in palatio pont. in loco qui vulgo dicitur Belvedere ». Deve essere stato disegnato prima del 1546. La cosiddetta Venere e Cupido « Romae ab antiquo repertum » a. 1552. Il Laocoonte entro una nicchia semicircolare « Romae in palatio pont. in loco qui vulgo dicitur belvedere - prova, avanti lettera, del Lafreri. a. 1561. Altra di Marco da Ravenna con tutte le fratture del gruppo al momento della scoperta. Altra incisa da Sisto Badalocchi alla rovescia. e pubblicata da Andrea della Vaccaria nel 1606 (²). Ercole e Telefo. « prout in pontificali horto, Belvedere vulgariter uocato. collocatum uidetur simulacrum » Prima ediz. di Antonio Salamanca con la figura rivolta a sin.; seconda ediz. del Lafreri del 1550 con la figura rivolta a destra. — Il Tevere, splendida incisione che mostra il simulacro già restaurato. — Il Nilo con le fratture del marmo, diligentemente notate.

Il cod. Berlin. del quale feci lo spoglio nel 1894, contiene i ricordi della così detta Sallustia « in Belvedere » f. 77 della Fides statua sedente « nel boschetto » della Iuventas « nel Boschetto » della « Dea Cybele nel bosco di Belvedere » f. 15.

(¹) « Sopra le Terme Titiane vicino a Santo Martino in monte furono già le Terme di Traiano ove, poco fa, furono ritrovate due statue del fanciullo Antinoo statevi poste innanzi per comandamento di Adriano tale che ancora hoggidi il detto luogo si chiama Adrianello. Le predette statue furono poste da Leone X nel Vaticano cioè in Belvedere » Fulvio-Ferrucci, p. 89.

(²) I commentatori del Real Museo borbonico vol. III, tav. 35, assicurano che Raffaello « non ebbe a discaro di fare in tre scimie una caricatura del Laocoonte ». Questa rarissima stampa part. il n. 517 nella mia Collezione.

e di un sarcofago f. 10 con la leggenda « questo è il pila di marmo scolpito dentro la preséte storia ... detto pila fu messo già inbelvedere da Pio iiiij edi bella maniera dicono gliantiquari essere la storia di pasife quando fece fabricare la uacca p uolersi congiungere col toro ».

Pierre Jacques de Reims ha anche esso disegnato sculture di Belvedere (Gefroy in *Mélanges*, tom. X, 1890, p. 168) tra le quali il Laocoonte, l'Ercole ed Anteo, l'ara di Aper, il torso, l'Apollo, l'Ariadne, il Mercurio e il rilievo rappresentante la separazione di Orfeo e Euridice, oggi al Louvre.

Il Cavaliere, vol. I-II, ediz. 1595, porta incisi in rame quattro simulacri muliebri incerti figg. 7, 8, 10, 18, Vesta fig. 9, Giulia moglie di C. Petronio fig. 11, Fortuna fig. 13, Iuventas fig. 14, Pudicitia fig. 15, Flora fig. 16, Polymnia fig. 17.

Sulla fine del secolo il museo di Belvedere conteneva i seguenti oggetti, collocati, sia nel giardinetto centrale che era « variis exoticis consitus arboribus » sia dentro le nicchie, sia addosso le pareti.

Nel giardinetto, su basi ornate dello stemma medico (Cavaliere I-II tav. 2, 3; IV, tav. 52) il Nilo e il Tevere.

Nella prima nicchia dietro al Nilo l'Antinoo, o Adone de' Pichini, o Meleagro, del quale si ha pure un mirabile rame del Lafreri col titolo « antiquum ex pario marmore in aedibus Hadriani (Fusconi da Norcia) episcopi aquinatis, omnium quae multis abhinc annis eruta Romae sunt, integerrimum simulacrum a. 1550. Altra edizione di Mario Cartari del 1590.

A destra della nicchia il così detto Arno, inciso da Nicholas Beatrizet nel 1560 e riprodotto più tardi da Claude Duchet. A sinistra la Cleopatra « dexteræ innixa ».

Nella seconda nicchia a ovest la così detta Venere Ericina che esce dal bagno.

Nella terza nicchia nell'angolo sud-ovest la così detta Sallustia Barbina Orbiana, cui stavano vicini il torso di Ercole, uno di Bacco, uno di donna, il Mercurio (Cavaliere, I-II tav. 5) e il sarcofago con la caccia del Meleagro.

Nella quarta nicchia l'Ercole e Telefo, nella quinta l'Apollo, nella sesta il Laocoonte (Ivi I-II, 1, 4 e III-IV, 7²).

Nel gabinetto in capo alle scale, dove oggi è il Torso stavano l'Ariadne giacente, un labro di prezioso marmo delle terme di Tito, e il piedistallo della Cibele e Ati. « Hinc est fons rusticus » prosegue Iodoco Hondio « in quo dii et monstra marina expressa. Hic et effigies principum variorum, in his Paulli III p. m. et Caroli V imp. Michaelis Angeli manu depictæ ».

La disposizione del giardino e dell'antiquario di Belvedere, prima dei cambiamenti del secolo scorso, si può riconoscere nei documenti grafici seguenti.

In primo luogo nei quattro pubblicati dal Müntz « Innocent VIII » alle p. 67 (cronica di Schedel, 1494), 79 (cosmografia del Munster 1550), 81 (Falda), e 83 (frammento della bellissima vignetta Heemskerck). In secondo luogo negli innumerevoli album o guide illustrate degli anni santi, pessime riproduzioni dei rami del Lafreri o del Cavaliere, p. e. quella di Iacomo Crulli de Marcucci del 1625, quella anonima del giubileo 1650, dedicata al card. Fr. Barberini, quella di Francesco Bertelli del 1600, e così di seguito. Talune fra queste contengono anche riproduzioni stroppiate dei simulacri di Belvedere.

I migliori fra tutti i disegni di Belvedere sono conservati nelle King's Library al museo Britannico (LXXXI, 61, c) in tre volumi che comprendono, in più centinaia di tavole, la serie completa e perfettissima di tutte le stanze del Vaticano, in pianta e in alzato, con l'indicazione del loro uso. Vi sono dunque, il « cortile d'Innocenzo VIII detto delle statue » l'« appartamento » del medesimo (galleria delle statue) con la scala del Bramante e la fontana della Galera: un salone rettangolo a ponente del cortile dietro il « nicchione di Tor de' Venti » chiamato « stanza del Torzo » e « l'abitazione del giardiniere » nel sito del presente museo egizio.

Quando fu rinnovato nel 1895 il pavimento della Galleria, si poté accertare che la fabbrica di Innocenzo VIII è piantata sulle fondamenta di quella di Nicolò V, e questa sopra uno sperone di tufa naturale che affiora qua e là sotto il cortile. Furono ritrovate in questa occasione molte piastrelle maiolicate con l'impresa e i colori del Cibo (bianco, verde e giallo), delle quali non si tenne alcun conto. Si sa del resto che il Belvedere era ornato di stemmi, sostenuti da angeli di fattura Robbiana, uno dei quali ancora esistente. Vedi Farabulini « Sopra un monumento della scuola di Luca della Robbia » etc., Roma 1886.

I capolavori del Belvedere solevano essere riprodotti in gesso sino dal tempo di Paolo III. Il seguente documento mi è stato comunicato con l'indicazione « Filzarum 20 c. 230 » ma non ho avuto agio di riconoscerlo sull'originale.

« Die XVI aprilis 1545. Dominicus Rincontro layeus florentinus et Iacobus Barotius de Vignola habitatores in urbe in strata traustiberina subtus sanctorum Honufrum promiserunt R. D. Francisco Primaditio clerico bononiensi abbati sancti Martini de Tu... fabricare undecim formas nuncupatas... pro statua Nilli que reponitur in vividario S. D. N. Pape in loco Belvederis nuncupato, et aliam pro statua Antinoi ibidem positi, et reliquas pro diversis figuris verbo exprimentis per ipsum d. Franciscum. Itaque (?) fabricare promiserunt per totum mensem Augusti proxime futurum in domo Raphaelis de Montelupo. Dictus D. Franciscus promisit Dominico et Iacobo solvere centum scuta auri ».

Chiudo questo paragrafo con la seguente curiosità tolta dall'Alveri II. 142: « Giulio II ebbe per architetto (del palazzo vaticano) l'ammirabil Bramante da Urbino, il quale, per dinotarvi il nome del medesimo pontefice, aveva stabilito di porre una testa di Giulio Cesare, con due archi, un ponte, et una guglia del cerchio massimo che doveva dire Julio secundo pont. max.! ».

1511, 11 febbraio. BAS. IVLIA. I guardiani dell'ospedale delle Grazie concedono a Giovannangelo Pierleoni la licenza di scavare « in horto sive discoperto vel casaleno Hospitalis sito retro domum antiquam dicti hospitalis et existentem versus ecclesiam Sancti Hadriani infra hos fines cui ab uno latere tenet dicta domus antiqua, a duobus lateribus sunt vie publicae ». Gli scavi durarono sin oltre la fine dell'anno seguente. Vedi Pericoli, Ospedale della Consolazione. p. 50, n. 1.

1511, 22 settembre. PORTICVS MINVCIA. Il nobile Paolo Pini concede a Cipriano da Genova licenza di scavare e distruggere parte della porticus Minucia in piazza Montanara.

« Indictione XV mensis septembris die xxij. 1511. Haec sunt pacta et conventiones Inite Inter nobilem virum dominum paulum de pinis Romanum civem ex

una et Ciprianum alias roscio Januensem ex alia In hunc modum videlicet: quod prefatus paulus dedit ad fodiendum dicto Cipriano lapides tiburtinos existentes in quadam Taberna posita In platea montanaria ipsius domini pauli quam ad presens retinet ad pensionem dictus Ciprianus ad beneplacitum dicti domini pauli, qui apparent super terram Et prefatus Ciprianus promisit dictos lapides extraere et effossionem facere suis sumptibus et expensis necnon dictos lapides in platea predicta portare et promisit facta effossione dictam foveam seu muri frangendi dicta occasione reimplere et remurare similiter suis sumptibus, necnon cum hoc pacto, videlicet, quod dicti lapides extraantur absque aliqua ruina vel debilitatione murorum et quod effodiendo si propter effossionem muri vel domus minaretur ruinam seu esset periculum ruine quod d. ciprianus teneatur illam manifestare dicto dño paulo et non fodere aliter quod ipse teneatur ad omnes ruinas reficiendas & Et quod tertia pars dictorum lapidum sit domini pauli et alie due tertie partes dicti Ciprianj, quia sic & pro quibus & et propterea pensio domus non diminuatur.

« Actum In dicta domo presentibus bartolomeo ferrario et bartolomeo de castiglione et sancto pizicarolo in dicta platea et bartolomeo de rugo (?) ». Not. Gualderoni prot. 897 c. 434, A. S.

Un altro « effossor lapidum » Simone Cinquini è ricordato nell'anno 1512 come abitante in piazza di s. Marco, nel vol. XIV c. 98' degli scrittori d'archivio in A. S. C.

1512. OFFICINAE MARMOR. « Questa chiesa (s. M. dell'Anima) è della Nazione de Germania alta e bassa, qual fu ingrandita et adornata assai bene l'anno 1512 qual era una chiesa piccola la quale fu fatta l'anno 1400 incirca nel pontificato di Bonifacio Nono, qual era stata consagrata l'anno 1433 nel pontificato di Eugenio Quarto ». Cod. vat. 9200, c. 154. Sull'importanza topografica del luogo, dipendente dalla statio marmorum, vedi sopra a. 1500, e Bull. com. vol. XVIII, 1891, p. 27.

Sotto il pontificato di Giulio II (1 novembre 1503 — 21 febbraio 1513) ebbero luogo le seguenti scoperte, delle quali ignoro la data precisa.

VICVS IVGARIVS (?) Antonio da Sangallo, Barber. c. 66' e 67. « Questa architrave e Br. 1 $\frac{1}{8}$ alta e el suo frego e quello disegito a rinchontro dapie segnato. Fu trovato apie dichanpidoglio sototera edera untenpio tondo antico e belissimo e molte istatue ». Il fregio c. 66' è veramente bellissimo. Nella serie di incisioni architettoniche, composta di 46 pezzi, incominciata a pubblicare nel 1528, serie che si trova generalmente riunita alle grandi collezioni Lafreriane, il n. 3 rappresenta una « basa in Roma... sotto Capitolio » e il n. 4 un capitello e una base « in Roma in el tempio de Giove sotto Capitolio ». Ambedue sono marmi di scavo.

VIA SALARIA VETVS. Marco Sieder in CIL. VI. 9626, ricorda scavi nella vigna di Stefano Margano fuori porta Pinciana.

Ligorio, Torin. XV c. 89'. « Nel tempo che papa Julio secondo edificava il palazzo di santo apostolo in Roma, diede nelle rovine del tempio di Venere Placida e Felice - (ove dice trovate le iscrizioni ostiensi CIL. tomo VI, 5, nn. 672-674, e tomo XIV.

n. 252). Il palazzo, fondato da Martino V, conteneva opere d'arte. Vedi Albertini, ed. 1515, f. 85.

Panvinio, cod. Vat. 9141 c. 226 e sg. (appunti di origine ligoriana) dice essere stati ritrovati, al tempo di Giulio II, un capitello e l'epistilio del tempio di Ercole trionfale, siccome Pirro avea appreso da schizzi di Baldassarre. Il tempio è collocato « extra portam Trigeminam non longe a Tiberi ». Negli stessi appunti si parla di una « statua Milonis inventa in ruinis templi ppe molem hadriani in vinea Nicolai de Pallis ».

LEONE X.

11 marzo 1513 - 1 dicembre 1521.

1512. R. XIV. Si riprende la costruzione della chiesa di s. Maria dell'Orto, con architettura di Giulio Romano. Il sito della chiesa e sue vicinanze sono, o erano, così ricche di antichità che vi è stato cavato incessantemente sino al tempo di Pio VI. Vedi appresso.

1513, 15 giugno. AD SPEM VETEREM. G. B. Celito romano, Damiano Bartolomei genovese, e Franceschino da Monserrato « socii et cavatores lapidum tiburtinorum vendiderunt R. D. Adriano (Castelli da Corneto) titulo sancti Chrysogoni presb. card. trecentum vel circa currus sive carrectatas lapidum tiburtinorum prope portam Maiorem existentium..... conducendorum sumptibus ipsorum ad palatium quod habet idem Revmus in urbe in burgo sancti Petri » A. S. C. Scritt. arch., prot. XIV, c. 168.

1513, 9 agosto. COLLEZIONE ASTALLI. - Indictione prima mensis augusti die Viiiij 1513. In presentia mei notarij Constituta personaliter coram sapienti viro dño Antonio de catenaris de antio utriusque Juris doctore nobilis dña Julia uxor dñi caroli de astallis dixit quod cum ipsa fuerit deputata tutrix.
 eius et dicti quondam Joannis de capoccinis
 secundi sui viri & et deputatus fuerit tutor illarum illum dñus marcus antonius de
 columna et certam conventionem cum dicto carulo suo viro fecerint de restituendo
 bona Juxta Inventarium dño Federico procuratori illius certiorata transactionem accep-
 tavit et promisit exhibito Inventario alias facto de bonis mobilibus alias facto eidem
 dño federico & consignare Infrascripta bona existentia in domo ipsarum pupillarum
 posita In Regione colonne Juxta res laurentij demianj et ab alijs lateribus vie pu-
 blice In primis unum saccum Item duo tappeta vetera Item tria capita parva
 marmorea Item duo capita marmorea magna Item decem figuras
 marmoreas computato uno ucello Inter sanas et fractas Item asseruit unam figuram
 marmoream esse Hieronimi de picchis - Not. Girolamo Bracchini, prot. 268, c. 58, A. S.

La raccolta Astalli, conteneva specialmente iscrizioni messe in opera, parte nel giardino, parte nel vestibolo della casa vicina a s. Maria della strada (via degli Astalli), la quale casa, al tempo del Metello (1545-1555), era passata in proprietà di Jacopo Benzone. L'Ameyden asserisce che gli Astalli derivino dagli Staglia: « Abbiamo detto degli Staglia di sant' Eustachio, e ui è un'altra (casa) di Staglia di Parione, dirimpetto alla casa dell'Alessandrini, oue si uede l'arma diuersa dalle due sopradette, e si uede la medesima sopra una colonna di san Giovanni Laterano con la seguente memoria: « In nomine domini amen, Anno domini MCCCCLXI mens. Julii. Questa colonna fece fare Tomeo degl'Astalli per l'anima d'Alessio figlio suo ». Questa memoria hoggi è ita per terra per la nuova forma degli archi di detta chiesa, ma prima che papa Innocenzo la ritirasse io l'haueua presa la copia ».

La raccolta di Carlo Astalli conteneva iscrizioni sceltissime, quella dell'Armarium distegum VI, 1600, il più antico brano degli atti Arvalici 2023, ed i nn. (1641, 1925, 2576, etc. Jacopo Benzone le dette maggior lustro con l'acquisto dei Fasti poi Maffeiiani, che si dicono scoperti nel 1547. Abbiamo, è vero, per tale acquisto l'autorità del solo Ligorio, ma anche il n. VI, 2576 pare sia passato dai Benzone ai Maffei.

Quanto alla identità fra gli Astalli e gli Staglia non c'è da fidarsi all'Ameyden: perchè le due famiglie sono ricordate contemporaneamente. Una Innocenza della Molara moglie di Pietro Staglia del r. Campitelli è ricordata nel 1517 (prot. 1187, c. 21') mentre un anno prima, nel 1516, si parla di una Paolina Maddalena di Capo di ferro, vedova di G. B. Astalli (prot. 1187, c. 190). Di più gli Staglia avevano il sepolero gentilizio nella cappella di s. M. Maddalena nella chiesa di s. Niccolò in Calcalario (prot. 1728, c. 231), mentre gli Astalli l'avevano nella chiesa di s. M. de Astallis di loro giuspatronato (poi s. M. della strada, frequentata da Ignazio da Loyola, quando era ospite degli Astalli nel vicino palazzo, ora posseduto dalla Fabbrica di s. Pietro). Le case e i giardini si estesero sino alla piazza di s. Marco « dove è la conca » mediante l'acquisto fatto nel 1505 della proprietà enfiteutica di Ulisse Lanciarino de' Lanciarini, più noto sotto il nome di Ulisse da Fano (prot. 1732, c. 162, 168). Possedevano inoltre una vigna nel monte di s. Saba, altra fuori di porta Portese, e le tenute di Centocelle, della Fossa d'Ardea, di Marco Simone e santa Onesta, del Coazzo, e del Quadraro.

Per ciò che riguarda i Benzoni continuatori della raccolta Astalli, si tratta di famiglia oriunda da Crema. Il primo a porre casa in Roma fu Giovanni Girolamo, arruolato in Campomarzio nel 1505. Comprarono casali in Campagna di Roma, uno fra i quali, tra le vie Prenestina e Collatina, porta ancora il nome della famiglia.

1513, 18 settembre. CAPITOLINVS MONS. Celebrandosi in Campidoglio la cooptazione di Lorenzo e Giuliano de' Medici nel patriziato romano, Giulio Alberini « proposto alla fabrica del Teatro... ha prima destrutto certe muraglie et edifizii et a dequati alcuni cumuli di terra per radrizzare la più celebre via per la quale si ascende al Campidoglio ». Il teatro posticcio — le cui scene erano invenzione di B. Peruzzi — fu decorato coi famosi bronzi, già lateranensi. « Dentro la porta del teatro da man dritta è drizzato uno pilastro sopra il quale sta una lupa di naturale grandezza con gli due infantuli alle ubere opera antiquissima: el tutto è di metallo. Si-

milmente a man sinistra in un altro pilastro è collocata una ponderosa mano di colosso tanto grande che l'uno de suoi diti eguaglia la cossa de uno huomo, la quale mano sostiene una gran palla etc. ». Cod. Barb. LIII, 31 in Buonarroti, Serie III, tomo IV, fasc. IV, 1891.

1513. META DI BORGIO. « Nobilis vir dns Palus (sic) de pinis Romanus civis de Reg. Columna in burgo s. Petri de Urbe in quodam loco ubi alias erat moles vocata vulgariter la meta prope ecclesiam sancte marie traspontine in dicto burgo in quadam parte diete mete versus dietam ecclesiam ubi erant incepte nonnullae apothece sive domus, de qua parte prefatus d. paulus asseruit se fuisse et esse per qd. bo: me: Julium papam secundum de facto turbatum etc. » Not. Tommaso Gualderoni, prot. 899, c. 53. Altri e più importanti documenti sulla Meta si troveranno sotto la data del 15 luglio 1518.

1513. VIA SEPTIMIANA. In quest'anno trovo la prima menzione del riattamento dell'antica via romana, destinata a congiungere l'Aurelia Vecchia con l'Aurelia Nuova parallelamente alla sponda destra del Tevere, e che portava probabilmente il nome di Septimia o Septimiana. La strada non era mai stata abbandonata, come lo prova la presenza della porta di s. Spirito nelle mura di Leone IV. senza parlare della Septimiana, rifatta da Alessandro VI, e come si può dedurre anche dal ricordo di talune chiese assai antiche che ne segnano il percorso, quali s. Giovanni de Porta, s. Giacomo, s. Leonardo etc.; ma le materie deposte dal Tevere, o cadute dal colle di s. Onofrio dovevano averne ricoperto il selciato.

Nel 1513, pertanto, fra Hilarione da Siena, precettore di s. Spirito, d'accordo con i religiosi sui fratres coadunati ad sonum campanelle • concesse a don Giovanni Ippoliti di poter liberamente disporre di un'area fabbricabile di diretto dominio dell'Ospedale, perchè tale area, con annessa casetta, era stata • devastata propter viam Juliam, que tendit incipiendo a muro (di Leone IV) versus ecclesiam sancti Petri et eundo versus portam q. d. porta Septignana, noviter edificatam •. Not. Zutphel Wardemburgensis, prot. XX, c. 70. Scrittori di Archivio. A. S. C.

Il nome stesso della nuova strada significa esserne stato autore Giulio II, il quale aveva così munito le due sponde del fiume con due splendidi rettili di uguale lunghezza, uno solo dei quali serba oggi il nome del fondatore. La formula • noviter edificata • deve intendersi in senso lato: forse abbraccia un periodo di cinque o sei anni. Scrive di essa Andrea Fulvio c. 11' • portam iam vetustate collabentem Alexander vi instauravit... ubi Septimii antea legebatur inscriptio... ab hac porta postea Julius ii viam direxit ad amussim per ripam tyberis usq. ad portam s. Spiritus. ubi a dexteris et sinistris sumptuose surgunt aedes. quam quidem viam destinaverat a platea s. Petri usq. ad Navalia sub Aventino, qui locus vulgo Ripa dicitur. disfractis hinc inde aedificiis promoveri •. Vedi anche f. 26.

Un altro documento del 7 ottobre 1516 in A. S. C. Scrittori d'Archivio, tomo XXXII, c. 190', parla della casa di don Giovanni de Ypolititis come • sita in via Julia extra portam sancti Spiritus in Saxia, cui ante est dicta via. retro via publica qua itur ad flumen • e dai fianchi, i beni del medico Bartolomeo da Bagnacavallo, e del pittore fiammingo maestro Federico.

Non so per quanto spazio di anni abbia durato il nome di Giulia. L'ho ritrovato nel 1522 in un'epoca di acquisto di casa per parte di Giulia da Perugia cortigiana, e poi l'ultima volta nel 1526 in altra simile epoca spettante a Lorenzo Platamone vescovo di Siracusa.

1513. Data approssimativa del prezioso libro di schizzi dall'antico di Andrea Coner, conservato nel Soane Museum a Londra, e quivi ritrovato e descritto recentemente dal sig. Tommaso Ashby, dalla cortesia del quale tengo le seguenti informazioni.

« Nell'estate del 1901 il sig. G. H. Birch curatore del museo Soane, in Lincoln's Inn Fields, volle cortesemente mostrarmi un volume di disegni d'antichità, manifestamente ignoto agli studiosi, non ostante la molta sua importanza. Il volume contiene 155 fogli sui quali sono stati rimontati i disegni originali, con diverso ordine, come può dedursi dalla loro numerazione primitiva, la quale non corrisponde alla presente. È diviso in due parti. La prima contiene piante e alzati di fabbriche romane, tanto classiche quanto del Rinascimento: la seconda profili di colonne, basi, capitelli, e cornici: e siccome i disegni sono accompagnati, in gran parte, da titoli topografici, così riescono di qualche valore per la storia degli scavi. La minutezza e perfezione di questi disegni sorprende, considerato il tempo nel quale furono fatti. Il nome dell'autore è rivelato da una lettera a c. 47, diretta a Bernardo Rucellai il 1° sett. 1513, e firmata Andreas Conerus, nella quale si parla dell'orologio solare del museo della Valle, delineato nel seguente foglio. Questa lettera deve ritenersi originale e contemporanea alla formazione dell'album, ovvero copia di età più tarda? Io la credo contemporanea, perchè a c. 104 e 126 si fa ricordo della raccolta Ciampolini, dispersa, come ognuno sa, nel primo quarto del secolo XVI. Pubblicherò fra poco una illustrazione completa di questo prezioso libro di schizzi ». Vedi a. 1527.

1514, 3 aprile. R. X. PALATIVM. Jacopo e Enrico scavatori di antichità deferiscono a Paolo Pini una loro vertenza, circa alcuni avanzi delle fabbriche palatine.

« In presentia mej notarij etc. Jacobus de cascia effossor lapidum ex una et Enricus similiter effossor lapidum compromiserunt in nobilem virum d. paulum de pinis romanum civem videlicet de omni differentia etc. quam habent in et supra quadam societate pilastrij existentis prope sanctum gregorium in vinea pauli de pinis et effossione illius. Actum rome in domo dñi pauli de pinis ». Not. Gualderoni, prot. 899, c. 81', in A. S.

1514, 31 gennaio. PORTICVS MAXIMAE. Incomincia la costruzione della cloaca di Ponte, della quale si è fatto già cenno sotto la data del 14 20, a p. 46. Gli atti relativi a questo lavoro si trovano nel prot. 61, a c. 13. A. S.

1514, 12 maggio. PALATIVM . AEDES SEVERIANAE. Lorenzo di Jacopo, notaro del r. Arenula. si riconosce enfiteuta del monastero di s. Gregorio per una « gripta ad retinendum feum posita prope circum maximum in palatio maiori, iuxta griptam quam retinet Julius de Albertonibus ab uno latere, et ab alio certum solum ipsius palatii maioris ». Not. de Amannis, prot. 61, c. 76. A. S.

1514, settembre. Una lettera di Filippo Strozzi a Giovanni di Poppi, scritta da Roma, dà la prima notizia del ritrovamento di certe statue, che il Brunn ha rico-

nosciuto essere copie, minori del vero, di quelle donate da Attalo I agli Ateniesi. Filippo prega il suo corrispondente di dire al cognato Lorenzo de' Medici « che sua madre è la più fortunata donna mai fusse, chè li danari che da per dio li fruttano più perchè se li prestassi a usura: et questo perchè murando a certe monache una cantina vi hanno trovate sino a questo di circa a 5 figure sì belle quante ne sien altre in Roma. Sono di marmo, di statura manco che naturale, e sono tutti chi morti et chi feriti, pure separati. Evi chi tiene che sian la historia delli Horatii et Curiatii ». Vedi Gaye, Carteggio, II, 139, n. 84. Questo era pure il sentimento di Claude Bellière di Lione, il quale dice aver visto « apud edem divi Eustachii in domo mulieris cuiusdam de Ursinorum familia » il combattimento degli Orazii e Curiatii. La donna in questione è l'Alfonsina Orsini, vedova di Piero de' Medici † 1503, madre di Lorenzo e di Clarice, suocera di Filippo Strozzi, che abitava il palazzo (poi detto) Madama « nel luogo dove già furono le Therme di Alessandro, come vi si veggono i vestigi ». Vedi quanto ho detto poc'anzi a proposito di questo palazzo e delle collezioni in esso formate. Vedi anche Michaelis (Jahrbuch d. Instituts, tomo VIII. a. 1893, p. 119 sg.) e Müntz (les Collections d'antiques formées par les Médicis au XVI^e siècle, Paris, 1895, p. 9 sg.). Non sono riuscito a ritrovare tracce del sito di questa importante scoperta.

1514, 4 novembre. HORTI PINCIORVM. Si intraprendono lavori di scavo e di muratura nella chiesa della Trinità sul Pincio, sita sugli avanzi della villa degli Acilii-Petronii-Pincii. Vedi CIL. VI. 1751 e prot. 61, c. 154. A. S.

1514, 6 dicembre. Mario Millini e Raffaele Casali maestri di strade « pro dirigenda quadam via sita in R.^{ne} arenulo inter ven. Ecclesiam sti Andree in Lazaria et domum dñi bernardi mocari per directum usque ad flumen tiberis, dirui et demoliri ... mandaverunt quamdam domum existentem in capite dicte vie versus flumen sub proprietate monialum ste aure ». Patenti, prot. II, c. 478. In altro atto del 6 luglio 1530 (ibid. prot. III, c. 123 v.) la domus de Mocaris è detta esistere « in R.^{ne} Arenule in via recta Curie de Sabellis ». La chiesa di s. Andrea in Lazaria deve essere quella di s. Andrea Nazareno, vicina a Corte Savella, distrutta l'anno 1573 per darne il sito all'ospedale degli Aragonesi.

1514. COLLEZIONE ALTOVITI. « Da questo Antonio (di Bindo Altoviti) e Dianora (Cibo) nacque Bindo, il quale continuò a stantiare in Roma, et à pena fatto maggiore acquistò la piazza detta anche hoggi degl'Altoviti (di Ponte), quale per render maggiormente spatiosa gli fu di mestiero fare il gettito di alcune case, che erano ad essa d'impedimento... restaurò la casa comprata dal padre in quella guisa che hoggi si trova, e di ciò ne fà testimonianza l'inscrizione in un marmo posta nel cortile della sudetta casa, et è del seguente tenore: - Bindus Antonii de Altovitis nobilis Florentinus domum ab ejus genitore emptam restauravit anno MDXIII. Altre case furono gettate a terra per fare un po' di piazza, perciò detta Altovita - Alveri, II, 103. Altri ingrandimenti ebbero luogo nel 1552, nel quale anno Guido Ascanio Sforza, card. camerlengo, vendette a Bindo Xuna casa con forno, presso quella di Simone Bonadies - retro Banche in r. Ponte ». (Prot. 6158, c. 199. A. S.). Anche questo Bonadies cedette al ricco banchiere i suoi stabili sull'ingresso di via Paolina

(Ivi, c. 145). Vi è memoria di una terza casa con giardino e loggia sul Tevere comperata da Giovanbattista Perini da Firenze. (Ivi, c. 159). In questo palazzo Altoviti furono radunati più tardi tesori d'arte grandissimi, incominciando dal busto di Bindo, modellato da Benvenuto Cellini, che il Camerlengato Pontificio aveva fatto incatenare alla parete del salone, e che oggi è migrato ad altri climi. Il catalogo dell'Aldovrandi, a p. 141, ricorda dodici teste, poche statue, un sarcofago, torsi e frammenti di bassorilievo, « una tavola marmorea moderna, dove si vede Danae ignuda..... e una tavola di porfido con lettere maiuscole intagliate ». L'Hondio ricorda pure « picturae recentiores ».

Gio. Battista figlio di Bindo e di Fiammetta de' Soderini « orno parimente la vigna paterna, che è la medesima posseduta hoggi dagl'Altoviti situata incontro all'Orso a Ripetta dall'altra parte del Tevere, hauendo la sua entrata fuori di porta di castello, quale ornò di bellissime statue uendute poi alli duchi di Savoia, e già ritrouate nella villa Adriana che era come anche hoggi è degli Altoviti, qual vigna è molto celebre per una gran loggia, ivi dipinta da Giorgio Vasari con molta vaghezza, che in questo genere tiene il secondo luogo doppo la famosa de' Chigi alla Lungara ». Alveri, II, 105. Il Knibbio, Berlin, A. 61. e f. 40, mostra avere copiato iscrizioni e nella « casa in Banchi » e nel « giardino al Campo Vaticano ».

1515, 21 aprile. ARCVS CAELEMONTANI. Scoperta di un « castellum aquae » nella vigna già di Bartolomeo della Valle, poi di Sigismonda moglie di Pietro Paolo pescivendolo, sita « prope aqueductus Claudianum merulanum ». Sigismonda vende al della Valle « totum plumbum quod inventum fuit et inveniri posset... occasione cuiusdam aque ductus plumbi subterranei qui ad presens pro parte discopertus... ». Il prezzo assolutamente enorme di duecento ducati d'oro dimostra trattarsi di una massa egualmente enorme di piombo. E siccome non c'è memoria di una condotta di gran modulo in questa contrada, paragonabile a quella della villa di L. Vero a Acqua Traversa, descritta dal Bartoli (mem. 141), o alla « immanis fistula » di via del Seminario descritta dal Donato (Roma Vet. p. 403), così io stimo trattarsi piuttosto di un castellum, simile a quello di vigna Lais (Lanciani, Sylloge, nn. 254-283) o di villa de' Quintilii (ivi, nn. 194-201), che il comm. De Rossi usava paragonare pel numero e grossezza delle fistole all'organo d'una cattedrale.

La vigna della Valle occupava parte del sito della villa Giustiniani-Lancellotti al Laterano.

Il documento relativo a questa scoperta in atti de Matteis, prot. 1121, c. 19 A. S. è stato pubblicato dal prof. Teodoro Schreiber.

1515, 1° luglio. Muore fra Giovanni Giocondo Ognibene da Verona. Il Geymüller attribuisce agli ultimi anni della sua vita i ricordi dell'antico da esso lasciati. « Che fra Giocondo abbia incominciato (il libro dei ricordi) all'età di circa 78 anni si rileva dal carattere uniforme degli schizzi, e dalla scrittura maggiormente tirata via, come pure dall'aver egli misurato i piedistalli delle stalle Chigiane, edificate da Raffaello, e delle quali si vede come unico avanzo nella Longara i piedistalli misurati da fra Giocondo. Questo famoso edificio non era ancora incominciato nel 1506 quando fra Giocondo lasciava Roma per non tornarvi che alla fine del 1514 ». La cronologia

del Geymüller non è rigorosamente esatta, e mi sarebbe facile provare che alcuni, benchè rari, appunti sono anteriori al 1506. A scavi del biennio 1513-1515 si riferiscono le schede fiorentine seguenti.

AEDES DIVI PII nn. 202, 202'. Cornici, fregi, imbasamento « nella cava di s. Lorenzo despiciali ».

CVRIA?. Trabeazione corintia « a Marforio ».

VICVS PORTAE COLLINAE n. 1689'. Epistilio della edicola compitale CIL. VI. 450 scoperta poc'oltre s. Susanna nella vigna di Giovanni di Capri.

S. PIETRO VECCHIO n. 1692. « Chornixe chauata in s. Pietro zoe soto li pillastri ». Segue altra « Chornice trouata soto terra in roma ».

R. X. PALATIVM n. 1535. « Questa cimasa stava in palaejo maiore et trovossi in quella cava della pozolana ». La scheda 1542 contiene altri particolari di basi e di fregi.

ISEVM ET SERAPEVM R. IX. n. 1882. Cornicione di buon intaglio « isendo fori della chiessia di s. Stefano del chacho in quella piazzeta ». n. 1538. Altra trabeazione intagliata nel solo dentello « questa chornixe fu trouata di quella chava apresso a san Stefano dell chacho i nella via ». Gli scavi erano stati intrapresi per conto della fabbrica di s. Pietro. Vedi scheda n. 1541: « questa chornice fu trovata all'archo di chamigliano, ed io la mixurai a sanpietro, io e giadominicho (Gian Domenico) mentre se faceva la chasa in piazza di sanpietro cholitori ».

BASILICA AEMILIA? T. IANI? n. 1543, anno 1514. Trabeazione « a Marforio dorico », n. 1632: simile « in borgo apresso al palazzo di Adriano (Castelli da Corneto) », n. 1538: « pistilio di forum boari in burgo inel palacio di Adriano ».

DVCTVS VIRGINIS. Fra Giocondo ha visto scavare il fornice di Claudio a piazza di Sciarra. Vedi sch. 125: « Questo basamēto fu trouatto a piazza de Ssara ». Vi è pure il profilo di un architrave. Egli deve essersi occupato con ispecial cura della « Forma Virginis fracta », perchè un'altra scheda (1541) contiene studij di restauro, come pure copia dell'iscrizione del fornice al Nazareno « ine giardino di miser agnollo Chollocio ».

TRIOPIVM HERODIS ATTICI. Ricordo di scavi al terzo miglio dell'Appia, in territorio di Capo di Bove, dai quali vennero in luce le due colonne, Kaibel 1390, che decoravano l'ingresso del Triopio. Rimasero sul posto per molti anni. Il card. Alessandro le fece trasportare alla Farnesina.

OSTIA. Vedi CIL. XIV, nn. 99, 256, 401, 412, 439.

Il lodato Geymüller, nella *Mélanges de l'École française* del 1891, p. 133 sgg. attribuisce allo stesso autore: « trois registres ou albums de dessins d'après les monuments antiques de Rome » appartenenti alla collezione Destailleur. L'attribuzione è per lo meno dubbia, perchè le postille in margine ai disegni sono scritte in linguaggio schiettamente toscano, e non nel dialetto veneto del quale fra Giocondo ha fatto uso fino agli ultimi anni della sua vita. (Vedi le *Mélanges* predette, p. 160). Il ch. Nerino Ferri preferirebbe attribuire quei taccuini a Francesco di Giuliano da San Gallo. E siccome io accetto decisamente l'avviso del Ferri, così parlerò di questa bella serie di ricordi all'anno 1576, data della morte di Francesco.

Una parte considerevole dei disegni di fra Giocondo vennero alle mani di Raffaello. (Vedi Geymüller, l. c., pp. 17, 43).

COMMISSARIATO DI RAFFAELE.

1515, 27 agosto. Raffaello di Urbino (in seguito della morte di Fra Giocondo) è nominato commissario delle antichità con breve apostolico, per impedire soprattutto la distruzione dei marmi epigrafici. L'opera del divino artista fu bensì efficace dal punto di vista teorico: nell'atto pratico riuscì a poco o nulla. A lui dobbiamo il vasto e grandioso progetto di una illustrazione dei monumenti romani, dal punto di vista epigrafico e topografico, con metodo strettamente scientifico. Egli si prese a collaboratori Jacopo Mazochio per la parte epigrafica, cui fu accordato sin dal 30 novembre 1517 un breve per la pubblicazione entro i sette anni delle « epigrammata antiquae urbis » (date in luce nell'aprile 1521); Fabio Calvo per la compilazione della pianta archeologica della città (romulea, serviana, augustea divisa in XIV regioni, data in luce nel febbraio-aprile 1527); e Andrea Fulvio per le « Antiquitates » edite nel 1527, e per la sua descrizione di Roma, data in luce nel 1545. Vedi il mio scritto: *La pianta di Roma antica e i disegni archeologici di Raffaello*, in *Rend. Acc. Lincei*, seduta 25 nov. 1895. Quanto alla pratica ed efficace tutela dei monumenti scritti o scolpiti della città e del suburbio, essa fallì interamente, e le devastazioni continuarono sotto il commissariato di Raffaello, a dispetto del breve di nomina e delle buone intenzioni del commissario. Il solo ricordo che ci resta della sua attività in questo campo si conserva nell'archivio di Stato di Roma nel protocollo 1187 del not. Pacifici, a c. 112'. Vi si narra: « quod vir nobilis Gabriel de Rubeis » abitante nel rione Pigna ⁽¹⁾ « in suo testamento ordinaverit quod in casum in quem figuras marmoreas et alias antiquitates ipsius testatoris aliquis superior vellet ab heredibus per vim et violentiam diripere » fossero chiamati ad intervenire i Conservatori della città « quod possint et debeant illas capere et asportare, et in palatio dñorum Conservatorum locare et conservare ». La persona di cui Gabriel de Rossi temeva la violenza era precisamente Raffaello commissario delle antichità. Segue di fatto il notaio a narrare come « dñs Raphael de Urbino asserens habere commissionem a Sanctissimo dño nro dictas antiquitates capere et asportare contra voluntatem et ordinem praefati testatoris » costrinse il magistrato ad intervenire e ricorrere al Pontefice, perchè la volontà del defunto e i diritti del popolo fossero rispettati. Il Pontefice dette torto a Raffaello ⁽²⁾.

Si tratta dunque di un colpo di testa riuscito a male. Una espressione forse inesatta o poeticamente libera di Caio Silvio Germanico, citato dallo Gnoli nell'Ar-

(1) Gabriele de Rossi aveva preso in affitto dai monaci di s. Gregorio parte dei fornici severiani al settizonio. Vedi sopra, e appresso p. 176.

(2) Vedi Passavant, Raphaël, I, 204. *Rend. Linc.* 25 nov. 1895.

chivio storico dell'Arte, tomo II, p. 250, ne farebbe credere aver Raffaello eseguito o fatto eseguire scavi per toglier le iconografie dei nostri monumenti. Mancano di ciò le prove, anzi io non credo che simili investigazioni, a scopo puramente scientifico, abbiano mai avuto luogo in Roma prima dell'ultimo quarto del secolo scorso. Raffaello e Giovanni da Udine hanno certamente visitato e studiato le grottesche della Casa Aurea e delle cripte sepolcrali, essi hanno tolto schizzi e profili dei marmi di scavo, quando se ne presentava loro spontanea l'occasione: ma soltanto perchè nei marmi architettonici trovavano modelli per gli scorniciamenti delle loro fabbriche, nei marmi figurati il motivo di composizioni pittoriche, e nelle grottesche un nuovo tipo di elegante decorazione. Vedi l'eccellente memoria del ch. collega Loewy: « Di alcune composizioni di Raffaello ispirate a monumenti antichi » (in Arch. stor. dell'Arte, serie II, fasc. IV, 1896, p. 241 sgg.) e gli scrittori che egli cita nelle note (1 a 4 della p. 241). Fra questi il Gruyer « Raphaël et l'antiquité », il Thode « Die antiken in den stichen Marcantons », ed il Pulszky « Beiträge zu Raphaels studium der Antike » perchè nei loro scritti sono mentovati molti monumenti o esistenti o scavati vivente Raffaello. Il Loewy dimostra, p. e., aver Raffaello visto e schizzato il sarcofago di villa Medici, Matz-Duhn, II, n. 3341, ed altro, di pari soggetto, che si conserva in villa Pamphili, ibid. n. 3342: dimostra pure aver Lorenzetto, l'esecutore della sepoltura Chigi a s. M. del Popolo, conosciuto e copiato il bassorilievo borghesiano delle fanciulle danzanti, ora nel Louvre.

1515, 22 ottobre. Jacopo Mazochi pubblica la seconda edizione dell'opusculū d' mirabilibus nove et veteris Urbis Rome » di Francesco Albertino, più copiosa e corretta della prima pubblicata il 4 febbraio 1510 (Vedi ed. dello Schmarsow. « de mirab. novae urbis » Heilbronn, 1886, p. X segg.). In questo ultimo trattatello si hanno le seguenti notizie di scavi, di scoperte, e di raccolte di antichità (1).

POMERIVM. Cippo del pomerio di Claudio. CIL. 1231 a, scoperto l'anno 1509 « non longe a Cancellaria (veteri) » p. 7. Altro cippo della terminazione di Adriano fu trovato, quasi nel luogo medesimo, l'anno 1868. Vedi Bull. Inst. 1869, p. 234.

CIRCVS MAXIMVS. Iscrizione relativa all'« adiectio locorum » nel circo Massimo fatta da Traiano, CIL. 955, scoperta « apud circū » (1450 circa), p. 9'.

RIPAE TIBERIS. Cippo della terminazione del Tevere, CIL. 1238 « iuxta ripam (di s. Biagio) nuper (1509) effossus », p. 11'.

CLIVVS CAPITOLINVS. « Ex eo (ponte Calliculae) nūe sex tantum colūnae: tres.. ad radices palatini montis (dei Castori) aliae tres ad capitoli visuntur (di Vespasiano), nō loḡe a qbus hoc āno (1510) multa marmora effossa fuere cū ingēti base marmorea » CIL. 1205, f. 12'.

DECEM TABERNAE. « In quo monte (Quirinali) est ecclesia sanctae Agathae in Subura ubi et decem tabernae fuerunt: ut in tiburtinis lapidibus noviter effossis apparet », f. 15.

(1) L'esemplare della biblioteca Alessandrina, del quale ho fatto uso, è postillato di mano del celebre Cassinese Don Constantino Caetano. Egli l'acquistò in Napoli « Carolinis 1 » nell'anno 1597.

• **ARCUS CAELEMONTANI.** « In domo Ioannis Ciampolini non longe a campo florido legi infrascriptas litteras in lapide marmoreo multis in locis fracto qui repertus fuit apud ecclesiam sanctae crucis » CIL. 1259, f. 19.

THERMAE DIOCLETIANAE. Scavi nelle o presso le terme diocleziane; iscrizione CIL. 1124: « secuti principes posuere ibi statuas et seniorum et novorum imperatorum quorum capita integra et fragmenta reliqua corporum. erui ex subterranea testudine: velut ibi post ruinas Thermarum conservata vidimus, et partim in Capitolium delata: partim Florentiam missa », f. 20'. La notizia circa la divisione di queste sculture tra Roma e Firenze è confermata dal « Liber de Urbe Roma » di B. Ruccellai: « vidimus et ipsi Florentiae marmorea capita principum Romae nuper erecta e subterranea testudine (in thermis Diocletianis) ac Florentiam missa principibus viris nostrae civitatis ».

DOMVS TITI. Ara, CIL. 369, scoperta presso le Sette Sale ed altro marmo scolpito, f. 22.

R. XIII. Scavi nella vigna di Raffaele Volterrano sull'Aventino, f. 22.

• **VALLIS QVIRINI.** Scavi « in ascensu Viminalis non longe a templo sancti Vitalis, in quo loco fuerunt reperta simulachra duo Bacchi marmorea cum fonte et fistulis plumbeis », f. 22'. Vedi CIL. XV², n. 7247. Vedi appresso, all'anno 1527.

CLOACAE VRBIS. « Cloacae amplissimae a Tarquinio factae... ut adhuc in velabro et iudeorum platea ac etiam in uinea Bartholomei de doxiis apud collosseum », f. 23.

Quest'inciso è notevole per più rispetti. La cloaca del Velabro è la Massima: la seconda di piazza Giudea è quella del circo Flaminio scoperta dall'ing. Narducci nel 1880. (Vedi Bull. Inst. 1881, p. 209). Ma quale sarà la terza scoperta sul principio del 500 nella vigna di Bartolomeo de Dossi apud collosseum? I documenti del tempo, mentre abbondano di notizie su Mariano de Dossi alias della Palma, medico famoso, scriba senatus, appaltatore del piazzatico del pesce, sposo di Giulia Boccacci morta di peste l'anno del Sacco, padre di Emilia sposa di Gabriele Valentini, e di Francesca sposa di Annibale della Molara, domiciliato nel r. Ponte, possessore di un terreno sul Quirinale detto la Vignola, venduto nel 1526 ai Ferrerio etc., tacciono di Bartolomeo de Dossi, che doveva essergli congiunto di parentela. Si sa soltanto che il Bartolomeo era avvocato concistoriale, e mercante di campagna, possessore di un procoio di vacche rosse, e che la sua casa « perpulchra cum Viridario et fonte marmoribus exornato » stava al Trivio presso l'acquedotto (f. 96). È possibile che la « cloaca apud collosseum » sia quella scoperta nuovamente l'anno 1878 sotto il viale di s. Gregorio.

RIPAE TIBERIS. Scavi nella vigna di Lorenzo Palucelli « non longe a ponte Aurelio (Sisto) ». Cippo del Tevere, CIL. 1239 g, f. 23'. La vigna Palucelli per eccellenza era quella del Celio, acquistata più tardi da Ciriaco Mattei, e nella quale si praticarono scavi notevolissimi al tempo di Paolo III.

META SVDANS. Cenno della meta sudante (fragmentum lateritiae turris rotundae iam incrustatae marmoribus non longe ab amphitheatro), f. 25'.

HOROLOGIVM. Scavi nel sito dell'Horologium di Augusto a s. Lorenzo in Lucina: « in loco ubi nunc est domus noua capellae apostolorū. Philippi et Jacobi in ecclesia s. Laur. in lucina fuit Basis nominatissima Urbis: non longe a qua est obeliscus semisepultus: ubi effossum fuit Horologium cum lineis et gradibus deauratis: in angulis uero. iiii. uenti ex opere musivo » f. 29', 30.

AEDES VESTAE. Scoperta del vero tempio di Vesta « ubi nunc est ecclesia scē Mariae libera nos a poenis inferni », f. 46.

TEMPLVM DIVI AVGVSTI. Scavi presso il tempio de' Castori « in uia sacra in foro Ro. sub palatio ubi nunc est tabernaculum Vir. ad ponticulum in quo loco effossa fuere uestigia cum duabus tabulis marmoreis..... teste Pompo. leto », f. 48. Vedi Bull. com. tomo XXVIII, a. 1900, p. 309.

RIPAE TIBERIS. Scavi a. s. Biagio della Pagnotta: « Raph(ael) uol(aterranus) scribit lapides cum titulis ibidem effossos uidisse », f. 48 (1).

SEPTA. « Templi Isydis... uestigia miranda apparent in aedibus ornatissimis car. s. Sabinae », f. 48. Egli accenna probabilmente alle rovine delle Septa Julia, sulle quali era piantata la « domus s. Mariae in via lata a rev. Fatio de Sanctoriis viterbiensi card. tit. s. Sabinae sumptuosissimis aedificiis ampliata, cum atrio et porticu et capellis et aula pulcherrima depicta. Omitto viridaria, in quibus sunt vasa marmorea sculpta, cum sacrificiis et raptu Sabinarum. Omitto aquarum conservationem subterraneam et cameras variis picturis et statuīs exornata ». Il Bartoli, mem. 44, parla di un tempio ignoto « di non molta grandezza ma di muri grossissimi di travertino, qual si conosceva essere stato molto ricco di ornamenti, ma tutti di stucco ». L'aveva scoperto Gio. Maria Baratta, un po' scarpellino, un po' architetto, e soprastante alle fabbriche di Innocenzo X.

[Ricordando poc' anzi la morte di Fra Giocondo, ho dimenticato notare alcuni scavi da lui visti eseguire all'estremità delle Septa, nel sito della presente piazza di Venezia, e dei quali ha lasciato memoria nelle schede fiorentine 1882 e 2050].

R. VI. « Erat et capitolum uetus in monte Quirinali... uestigia non nulla fundamentorum adhuc uisuntur, in quo loco effossum fuit marmor cum his litteris fractis », CIL. VI⁵. 69* (f. 52').

COLVMNA DIVI PII. Accenno alla colonna antonina della casa della Missione allora visibile nel giardino dei Cecchini, f. 56.

CASTRÀ PRAETORIA. « Est arcus marmoreus Gordiani apud portam inter aggeres (chiusa)... cuius marmora Reuerēdissimus Rap. Car. s. geor. detulit ad suas aedes cōficiēdas », f. 59'. Vedi Bull. com., tomo I, 1873, p. 105 e 235.

ARCVS THEODOSII cet. - Erant praeterea arcus triumphales Theodosii Gratiani et Valētini(ani)... fundamenta quorū nrō tpe partim in nouis fabricis partim uero lachrymabile dictū in coquēda calce trāslata sunt », f. 59'.

THEATRVM BALBI. - e quibus (equis marmoreis) caput cum collo unius uidi fractum apud ecclesiā s. Thomae non longe a platea iudeorū », f. 61. [È possibile che questo frammento di cavallo marmoreo appartenga al gruppo dei Dioscuri, ora in capo

(1) Probabilmente il cippo CIL. VI. 1208. Vedi anno 1509.

alla cordonata di Campidoglio, che si dice scoperto al tempo di Pio IV nelle fondamenta della sinagoga, in piazza delle Scuole, vicinissima alla chiesa di s. Tommaso al monte de' Cenci, e al teatro di Balbo. Vedi Vacca, Schreiber, n. 52. Nell'iscrizione dei Conservatori, sui piedistalli del gruppo a destra della cordonata, il teatro di Balbo è detto per errore teatro di Pompeo. L'Helbig crede che i due gruppi ornassero « un ingresso monumentale »].

VIA SALARIA. « Extra urbem uia Salaria prope portā est sepulchrum quoddam in uinea ad similitudinem templi constructum, in quo Caereris et Bacchi picturae cum uitibus et uasibus hydriarū depictae uisunt. quae omnia Petrus Paulus de Symeonib. ro. mihi oñdit apud uinea non lōge a porta Salaria », f. 63'. Mi par certo che si tratti, non del cosiddetto tempio di Bacco che sta in via Nomentana, ma di un ipogeo sepolcrale della Salaria.

COLLIS HORTORVM. « (Sepulchri Neronis) uestigia extant in uinea cōtigua ecclesiae sāctae Mariae populi in quo loco bis fui cum Jacobo de ceccarinis Vghubin. possessor(e) uineae », f. 65'.

LA NAVICELLA. Cenno della nave marmorea davanti s. M. in Domnica, certamente anteriore a Leon X, f. 82.

FORVM TRAIANI. Scavo e scoperta dell'aquila di atorilievo ora nel portico dei ss. Apostoli, f. 84'.

COLLEZIONE LANCIARINI DA FANO. « In uinea dñi Ulixis de Fano (area del nuovo giardino presso la Consulta) effossa fuere multa marmora cum statuis e quibus unam habet in aedibus suis fractam. Cupidinis uero dormientis, miro artificio sculpta, est in palatio Mantuae », c. 87'. (Vedi Bull. com. a. 1889, p. 388). Ulisse Lanciarino de Lanciarini da Fano, figliuolo di donna Camilla sepolta in s. Agostino il 2 marzo 1518, e sposo di donna Maria de Lapis, venne in alto stato sul principio del secolo, e figura nell'albo dei piombatori apostolici per l'anno 1505, e dei priori dell'Annunziata per l'anno 1513. Aveva tolto in enfiteusi dal capitolo di s. Marco una « domus magna in conspectu palatii magni (di Venezia) iuxta dictam ecclesiam in platea in qua est magna concha lapidea » insieme a altra « domus terrinea in platea s. Marci ubi est cunca lapidea magna per uiam rectam per quam itur ad ecclesiam s. Marcelli » che egli cedette a Mariano Astalli nel 1505 (prot. 1732, c. 25, A. S.). La cessione fu stipolata « in r. Pontis in domo solite habit. dicti domini Ulixis ». Morendo poco prima del Sacco, lasciò due figliuoli, Leone e Cesare, e una femmina di nome Emmelina. Il « magnificus d. Leo q. Ulixis de Fano » continuava ad abitare nel 1551 nella casa paterna « sita in r. Pontis in strata ursi apud s. Luciam della Tenta, cui a tergo est flumen » (prot. 6155, c. 470), ma nel 1553 si trasferì al palazzo Cecchini a Pasquino, di faccia al palazzo Orsini (Braschi) dal quale aveva scacciato l'inquilino G. B. Doria. Secretario apostolico, speculatore e affarista, perfino sui cavalierati di s. Pietro, deve essere morto fra gli anni 1555 (vedi il testamento nel prot. 6169, c. 394 del notaro Reydetto in A. S., ove apparisce tra i testimoni s. Filippo Neri) e 1568, quando vien fuori un Ulisse Lanciarini suo figliuolo superstite, il quale nel 1571 abitava sempre il palazzo in Parione di rimpetto al card. Flavio Orsino. Pare che siasi imparentato coi Galli (prot. 437, c. 722).

L'Aldovrandi, p. 144, descrive certe antichità « in casa di M. Carlo da Fano, presso alla chiavica per andare a corte Savella, in casa dell'arcivescovo di Cipro », ma non saprei affermare se questo Carlo appartenesse alla famiglia dei Lanciarini. Alcune di queste antichità furono incise in rame, e figurano nella serie dei Mascheroni che suole accompagnare l'Album Lafreri.

L'Albertino nomina e succintamente descrive le principali collezioni antiquarie urbane, di alcune delle quali ho già parlato sotto gli anni 1497-1498, 1505 e 1510. Non descritte, sin ora, sono le collezioni Branca, Buzi, Frangipani, Manilio, Massimi, Orsini a Campo di Fiore, Pallavicini, Rossi, Sassi, Savelli, e Thomais.

COLLEZIONE BRANCA. f. 62. Questa famiglia il cui nome è rimasto legato a una piazza della città sino all'apertura della via Arenula nel 1888, contava tre rami, i Branca de Clausura del r. Arenula, i Branca dei Tedallini del r. Colonna e i Branca dei Firmani, che appariscono soltanto nel secolo XVI. La persona cui si riferisce il ricordo dell'Albertini, deve essere quel Francesco Branca, banchiere e mercante, procuratore di Ippolita Orsini contessa Estouteville di Sarno, abitante « in domo cui ante est platea de Branca » morto nel 1504, e sepolto in S. Maria in Monticelli nell'ipogeo di famiglia. Suo figliuolo, di nome Francesco, era gabelliere maggiore dei Conservatori nel 1519. Il loro palazzo fu acconciato nel 1565 con architettura dell'architetto bolognese Giacinto Barrozzì.

COLLEZIONE BVZI f. 55. Nella casa alla Minerva « vas porphireticum, puteus marmoreus ». Vedi più sotto a p. 213.

COLLEZIONE FRANGIPANE. Aldovrandi distingue due collezioni: la prima (p. 262) « in casa di M. Curtio Fraiapane presso a San Marco », la seconda (p. 284) « in casa di M. Hieronimo Fraiapane, dietro S. Maria in via, à le radici di monte Cauallo ». L'Hondio copia, col consueto anacronismo, la descrizione dell'Aldovrandi a p. 38 e 45. Il CIL. nomina, secondo la vicenda dei tempi, Mario Frangipane n. 1096, Antonio n. 2534, 2603, Cencio n. 2540 etc. Il Fiorelli. (Documenti Inediti, tomo IV, p. V e 1.) pubblica un breve notamento dei pochi marmi che rimanevano in casa (di un Mario) Frangipane nel 1654, secondo l'inventario esistente in A. S. C. sez. V, prot. 3, fasc. 63.

Il palazzo principale era quello alla Conca di S. Marco (prot. 1538 c. 168, A. S.) ingrandito da Antonino con l'acquisto di altra casa, spettante a Diana de Vincentiis, il 26 aprile 1538, « Hanno li Frangipani la casa nel rion di Pigna nel più bello della piazza di San Marco, appresso la quale modernamente hanno fabricato un palazzo cospicuo non anche compiuto (Ameyden) ». Vedi Guattani ap. Fiorelli, Documenti inediti, tomo II, p. 342.

La seconda residenza di famiglia era quella all'Umiltà. Confinava con la casa di Vespasiano Suardi e col giardino di Onofrio Taschi (prot. 619 c. 332, anno 1544). Questo Taschi o Tasca aveva venduto nel 1536 - a Luigi Ruccellai una casa nel r. Trevi presso i beni dei Frangipani, con due orti, uno dei quali risponde sulla piazza (della Pilotta) dinanzi al palazzo del card. Colonna - (prot. 421, c. 349, 503). Vi è anche ricordo di uno « stabulum Jac. de Frigiapanibus in r. Trivii, eni a parte anteriore est via pubblica quae tendit directe ad montem Caballum » (prot. 62 c. 685).

Si tratta dunque dell'isola circoscritta dalle vie dell'Umiltà, dell'Archetto, dei Lucchesi e dalla piazza della Pilotta, oggi occupata dal collegio Americano e dai palazzi Filippini e Lazzaroni.

I documenti dei secoli XV e XVI parlano di altre tre case. La prima di Ortensio « in regione Pinee e conspectu palatii dd. de Mutis coherens retro cum bonis eccl. s. Stephani del Cacco ». La seconda assai antica in Trastevere (diario di Antonio De Petri): la terza è il famoso « palazzo anticho de Freapani in r. Campitelli in loco qui dicitur Palazzo Magiure prope ecclesiam s. Anastasie in conspectu fontis s. Georgii » (prot. 621, c. 86) del quale ho già parlato e tornerò a parlare a proposito degli scavi attorno ad esso eseguiti negli anni 1516 e 1519.

I Frangipani possedevano, inoltre, i famosi orti della Consolazione alla Cannara, dei quali ho parlato a cc. 89, e 91: una vigna all'Antoniana con orto adacquativo, affittato a certi ortolani di Parma nel 1502: altra vigna « in loco dicto le mole de Sto Savo » donata ad Antonio Fr. nel 1519 da maestro Gio: Battista chirurgo: le « ortalia Circuli in loco dicto Monte Secco »: terreni fuori la porta Appia nel vicolo oratorio (Sette Chiese): fuori la p. Aurelia in vocabolo Montorio: la Torricella di Ponte Salario, e i casali o castelli di Acqua traversa, Tor Carbone, Malnome, Nemi, Ninfa, Petronella, Raiano, Frascati etc. In alcuni di questi luoghi furono certamente eseguiti scavi. Vedi p. e. CIL. XIV. 2113.

COLLEZIONE MANILIO, durata sino al tempo dell'Aldovrandi che vi descrisse « una Fauna maggior due volte e mezzo del naturale », alta cioè più che quattro metri; una Arianna e un torso d'Ercole. I Manilii abitavano in Monserrato poco lontano dalla Cancelleria Vecchia. Il fondatore della raccolta deve essere stato l'illustre dottore in arte e medicina Cesare Manilio, vivente nel primo quarto del XVI secolo (prot. 411, c. 24) o suo fratello Iacopo, il quale nel 1515 possedeva una « vinea extra portam populi in contrata que dicitur a muro roscio » (prot. 61, c. 344).

COLLEZIONE MASSIMI. La più antica descrizione dell'antiquario « in edibus Maximorum Rome » è quella di Claude Bellievre, del 1512 circa, nella quale sono mentovati « Julius Caesar... cuius facies magis cum admiratione cogitari quam describi potest... Brutus Julio Caesari similimus, naso seposito, quem Brutus aquilinum et in medio elevatum ad similitudinem Johannis (Prae)cursoris habet. Senece statua tota veneranda ». Il predetto Aldovrandi ricorda due raccolte. La prima in casa di M. Angelo de Massimi presso Campo di Fiori a p. 168, la seconda in casa di M. Luca de Massimi presso la Valle a p. 169. Vedi Hondio p. 22 e 29. Angelo e Luca (e Pietro, terzo fratello) erano figliuoli di Domenico morto nel 1538 o 39. L'atto di divisione dei beni paterni si trova nel prot. 393 di Stefano Amanni, sotto la data del 30 ottobre 1539. Angelo morì circa il 1533 lasciando una vedova, Attilia Mattei, e due figliuoli (almeno), Massimo futuro arcivescovo di Anagni, e Valerio. Il pezzo principale, anzi l'unico, della sua raccolta era il cosiddetto Pirro o Marte Capitolino (Helbig tomo I, p. 295, n. 405 ed. ingl. 1895) scoperto nel foro transitorio (Lanciani, l'Aula del senato, p. 23) e comperato da Angelo per due mila scudi. Fu inciso in rame da Jacob Bosse, fiammingo, e pubblicato nella grande raccolta Salamanca-Lafreiri l'anno 1562. Il Cavaliere ne ha dato due edizioni, una nel 1585 tav. 96, una nel 1593 tav. 78.

L'altro fratello Luca, sposo di Virginia Colonna, deve esser morto circa il 1560 lasciando sei figliuoli, Porzia, Lelio, Fabio, Pompeo, Carlo e Ascanio, i quali, fatto eseguire dal notaio Curzio Saccoccia l'inventario dei beni ereditarii, ne affidarono la divisione amichevole a Tommaso de Cavalieri. Il lodo di quest'uomo illustre porta la data del 18 agosto 1567 e si trova nel prot. 770 del Saccoccia stesso. Il museo comprendeva una sessantina di teste o busti, e un solo torso. È difficile seguirne le vicende sino ai tempi più a noi vicini, perchè si tratta di una genealogia assai complicata, e di famiglia di singolare fecondità, tanto che ai tempi dell'Ameyden si era già divisa in quattro rami principali.

Ricordo, fra le aggiunte fatte posteriormente al museo, il torso d'Ercole di Apollonio (Winckelmann, Storia, tomo II, p. 286, Ligorio Nap. tom. X, p. 224) e il capitello (Piranesi, Vasi, tav. III, Winkelmann, tomo III, p. 95 e 523), appartenente alla serie descritta dal Vacca mem. 30 « Sotto la casa dei Galli..... nella via de Leutari di fianco alla Cancelleria..... mi ricordo vedervi cavare.... Vi furono trovati certi capitelli scolpiti con targhe, trofei e cimieri, che davano segno vi fosse qualche tempio dedicato a Marte ». Negli appunti per la formazione di una guida di Roma, che il Bianchini ha lasciato nel cod. veron. 355, si legge: « Nel palazzo del marchese Massimi si vedono statue insigni e principalmente il Pirro: alcuni busti di filosofi: il busto dell'imp. Claudio.... i fasci consolari...., nel gabinetto molte pitture antiche estratte dalle ruine, il libro delle pitture antiche ricopiate dalle originali per mano di Pietro Santi Bartoli » ora in Inghilterra (Windsor, Eton e Br. Museum Scaff. 79, n. 197, tav. IX etc.). Vi erano anche iscrizioni CIL. VI, 83, 204, 222, 551, 905, 909, 910, 1407, 1776, 1922, 2174 etc. le quali sono in parte perite, in parte passarono nelle raccolte Rondinini, Albani etc.

I Massimi possedevano in Roma molte case in Parione, una legnara o « Cancellò » a Marmorata, e la vigna sull'Aventino dove stavano le terme di Sura, e dove sono state fatte tante scoperte di antichità. « Nel monte Aventino, nella vigna di monsignor de' Massimi verso Testaccio si trovò una statua di basalte verde quale dicevano che sia il figliuolo d'Ercole in età fanciullesca.... questa statua la comprarono i Romani per mille ducati di Camera » Vacca mem. 90. (Vedi Mittheil. tomo VI, a. 1891, p. 46).

I documenti relativi a tale compera si trovano nel credenz. I, tomo XXXVIII, c. 342', dell'A. S. C. nella serie « Decretorum populi romani ». Leggesi nel verbale del consiglio secreto del 10 novembre 1571: « Cum R. D. Archiepiscopus de Maximis intendat vendere figuram et statuam Aventini marmoream, aptam si haberetur pro fabrica et palatio Capitolino, et ne extra Urbem deportetur, placuit S. C. statuam praedictam emendam fore et emi debere pretio arbitrio dd. Cancellariorum, Deputatorum super Fabrica et Rutilii Arberini beneviso ».

Il CIL. nomina sovente gli « Horti maximorum ad forum Boarium sub rupe Tarpeia ». Vedi nn. 1407, 1922 ecc. Vi erano state raccolte memorie credute appartenere alla famiglia, fra le quali le epigrafi dell'arco Fabiano. Vedi Bull. Inst. 1871, p. 17.

L'autore del Cod. Barb. XXX, 89 copiò « nella vigna o giardino dell'arcivescovo de Massimi incontro S. Sabina in una pietra antica di marmo bianco di 2 busti

piccioli di maschio e femmina »: il tioletto di Flavia Elpide, che il Grutero 1141,7 vide più tardi « in palatio Maximorum, sub stemmate viri ac foeminae ». La vigna, confinante con l'orto di s. Alessio, con il sig. Virgilio Lucarini, con i sigg. Specchi, e con il noviziato di s. Andrea, fu venduta il giorno 16 novembre 1635 a Marcello Vitelleschi, e per esso, ai Gesuiti della casa Professa, coll'assistenza dei notari Colonna e Buratti. I Gesuiti ebbero non minore fortuna in materia di scavi. « Sotto il pontificato di Clemente XI quasi sul mezzo dell'Aventino nell'orto dei PP. Gesuiti scavandosi, fra le rarità più pregevoli, fu trovato il famoso bassorilievo di Endimione (Helbig tomo I, p. 342, n. 462, I ed. ingl.) e proseguendosi lo scavo di tempo in tempo, vi si trovarono le mura composte di tre differenti maniere come anche i pavimenti d'opera tessellata, ed altri di gran tavole di diversi marmi e questi ultimi sotto le rovine di trenta palmi di altezza ». Altre scoperte più recenti sono descritte nel Bull. Inst. per l'anno 1870, p. 74. La scheda fiorentina n. 367 di Sebastiano Serlio contiene il progetto di un casino da costruirsi in questa vigna per Messer Luca di Massimo.

Non meno conosciuta dell'Aventinese era la vigna Massimi negli Orti di Cesare, al primo miglio della via Campano-Portuense, il cui sito è indicato sino al presente dalla chiesuola di s. Maria del Riposo, che Massimo de Massimi riedificò dalle fondamenta nel secolo XVI, si come apparisce dai documenti conservati nel cod. vat. 5389. La vigna era stata comperata da Ceccolo Tognini per scudi 450, oltre il gravame di un canone a favore dei canonici di s. M. in Trastevere. Costoro la sequestrarono nel 1583 per mancato pagamento del canone predetto. (Vedi prot. 468 di Innocenzo Gargia). Nelle parti del Lazio i Massimi possedettero le terre e i casali di Santo Jorio, Valle Alessandro, Torre in pietra, Perna, Torre Maggiore. Porcareccia, Porcareccina, la Torretta, Torre Monda, Cortecchia, Paglian Casale, Cerqueto, Santa Procula, Bracco, San Nicolao, Castiglione in Aurelia, Bravi, Pinciarone, Quadraro, Capranica e Arsoli.

Ho escluso da questo brevissimo cenno le notizie concernenti il celeberrimo museo messo insieme dal card. Camillo Massimi nel suo palazzo (Albani) alle Quattro Fontane, del quale museo ho ritrovato un prezioso inventario. Se ne parlerà nel III volume.

COLLEZIONE ORSINI A CAMPO DI FIORE. « Domus Ursinorum propinqua cum horologio campi Florae, quam eximius Franciscus venetus Vicecancell. fundavit, postea vero a Reveren. Petro Rhegino Siculo presbytero cardi. intus et extra variis exornata est statuís atque picturis » p. 86 *b*. Dei due prelati qui ricordati il primo è Francesco Condulmer, nipote di Eugenio IV, il secondo è Pedro Isvalles messinese, arcivescovo di Reggio, promosso da Alessandro VI nel 1500, e morto circa il 1511. Il palazzo, poi, è quello posseduto più tardi da Alberto Pio da Carpi, fabbricato sulle rovine del teatro pompeiano, e sul nascondiglio stesso dell' Ercole Mastai.

Morto l'Isvalles « illris dnus Johannes Jordanus de Ursinis vendidit Rmo domino Franciscò card. Surrentino ac magnifico viro dno Augustino Chisio mercatori senensi, vice et nomine dicti cardinalis palatium situm in urbe in platea Campi Floris, durante vita prefati cardinalis surrentini ». (Not. Amanni, prot. 66, c. 722 A. S.). Prezzo 300 ducati larghi d'oro.

Un documento a c. 138 del prot. del notaro F. Pechinolo in A. S. C. ricorda come Virginio Orsino duca di Bracciano, il giorno 10 maggio 1588, imponesse un annuo censo di scudi 840 sopra il castello di Campagnano, in favore del cardinale Alfonso Gesualdo vescovo tuscolano, per il prezzo di scudi 10500, coi quali il duca ricompra il palazzo di Campo di Fiore, venduto da Paolo Giordano suo padre al cardinale di Pisa, Scipione Rabila, l'anno 1573. Questo censo fu estinto agli 11 settembre dell'anno seguente. (Vedi not. Prospero Campana, prot. 425, c. 732 A. S.).

Il solo fra gli illustri Orsini che abbia mostrato speciale interessamento verso le antichità è Lelio, contemporaneo di papa Urbano VIII e dell'antiquario Leonardo Agostini. Tra gli edifici da lui scavati conviene assegnare il posto d'onore alla domus dell'imp. Massimo « nell'orto de ss. Apostoli vicino a s. Clemente ove, tra la quantità di grandissimi marmi preziosi in ogni genere, vi fu anche trovato in pochi giorni un numero di quarantadue statue » Bartoli, Mem. I. Vedi Forma Urbis, tav. XXX. Il secondo posto appartiene alle terme Eleniane. « A santa Croce in Gerusalemme fu fatto cavare da Lelio Orsini duca di Bracciano nel suo giardino ove sono le terme di sant'Elena. Fu trovato in uno stanzone più profondo di tutti, cinque bellissime statue oltre una quantità grande d'altri frammenti e marmi ». Id. Mem. 12. Vedi anche CIL. VI. 1048, 1136, ecc. e Fea, Fasti, p. 58. Le vicende successive di queste statue sono illustrate dal seguente rimarchevole documento, che ho trovato nella biblioteca Chigiana sotto la rubrica ms. D. I, 13, c. 61, nel quale don Lelio si mostra sotto il suo vero carattere di affarista.

« A Monsig.^r Piccolomini Nunzio in Francia. A di 1° Dec. 1659. Quanto siano rigorosi i Bandi, che proibiscono con pena della perdita dell'istessa robba di cavar statue et altre antichità di Roma senza licenza di Nostro Signore suppongo esser già notissimo a V. S. a cui ho stimato bene di significare, che richiasta S. S.^{ta} alcune settimane sono per parte di Don Lelio Orsino di poterne estrarre alcune la S.^{ta} Sua per giusto motivo non stimò conveniente di darla. In questa contradicenza di S. B.^{ue} fu referto a N. S. che le statue erano già state imbarcate e mandate a Civitavecchia dove portatosi per altri affari il Commissario de' Galeotti gli fu incaricato che trovando in quella Darsena o Porto le statue sudette le facesse trattenere, com'è seguito. Si sente hora dalli trasgressori del bando che le statue fossero mandate costà per il Sig.^r Cardinale Mazzarino, il cui nome non era però nelle balle dove si leggono solo queste parole cioè — a Sù Eminenze Parigi — Sentendo V. S. parlare di questo fatto potrà rispondere di non haverne informatione ma che sapendo il desiderio di N. S. di dar ogni gusto a S. M.^{ta} ed al Sig.^r Cardinale si rende certa che quando giunga a notizia di S. S.^{ta} che le statue servano veramente per il Re o per il Sig.^r Cardinale si darà la licenza per il trasporto. E senza impegnarsi più oltre dica di volerne scrivere a me ».

Dovrei anche far parola del - loeo del cardinale Orsino incontro s. Giacomo degli Incurabili verso Monte » il quale conteneva - tra l'altre statue alle fonti una di villano da prima barba, nudo che ride coronato d'ellera. Tien sotto il braccio destro un otre facendo viste di premerlo perchè n'esca l'acqua, come fa, opera di marmo finissimo, lavorato da mano dotta ». (Cod. Barb. XXX, 89, p. 61, ediz. Lanciani). Ma è miglior partito non uscire dai confini del palazzo di Campo di Fiore. I documenti

inediti relativi agli Orsini, facenti parte del mio Schedario, sommano già a duecentoquarantadue, e formerebbero, se pubblicati, un giusto volume. Di Fulvio Orsino, del suo museo e Biblioteca si parlerà nel volume II.

COLLEZIONE ROSSI. Il Rossi o Rosci, nominato a cc. 34' e 62', deve essere quel Gabriele, contro del quale il Commissario delle antichità Raffaele da Urbino tentò il colpo di mano descritto alla p. 166. Per dire il vero c'era una qualche ragione di tentarlo, vista l'importanza delle sculture raccolte « in Domo Roscia » dove le vide e descrisse Claude Bellievre di Lione. Il catalogo comprende: « caput Sibille tiburtine — Cesaris caput cum verruca in genua dextra — Pompeii tota pars superior — dea terre que infinitas habet papillas... huius dee facies manus et pedes ex nigerrimo sunt marmore, reliqua alba sunt — thauri immolatio (lunga descrizione del rilievo) — Neptunus deus Maris tridentem dextra gestans qui dextrum pedem in terra figit, sinistrum in mari super una navicula habet — Bacchus juvenis — uxor Bacchi — Sculptura ubi est voluptas, castitas, et fortitudo (quest'ultima rappresentata da Ercole) — nimpharum Diane capita multa — Venus in cathedra sedens et ad eius latus sinistrum mirtus — Poliphemi caput immane barbatum crinitum » Il catalogo ha termine con queste parole: « In domo Roscia est statua Minerve cuius facies cum dulcedine et pulchritudine feminea est adeo vanda (?) ut animatum numen et oraculum videatur; hac sumpta occasione Roscius, nobilis vir, invehebat contra modernos celatores qui beatam virginem facie nimis venerea sculpunt ».

Un particolare osservato dal Müntz giova a spiegare la singolare propensione di Raffaele verso questa raccolta. La Diana efesina multimamma e il Sacrificio del toro erano stati tolti da lui a modello, e riprodotti negli affreschi delle Logge. Pare che quando egli, « asserens habere commissionem a sanctissimo dño nño dictas antiquitates capere et asportare contra voluntatem et ordinem testatoris », costrinse i Conservatori della città a intervenire e ricorrere al pontefice, perchè la volontà del defunto e i diritti del popolo fossero rispettati, il pontefice desse torto a Raffaele. Vedi p. 166.

Gabriele de Rossi, del quale si è già parlato sotto la data del 27 maggio 1494, alla p. 89, come affittuario di una parte del Palazzo Maggiore, verso la Moletta, lasciava per testamento al capitolo di s. Giovanni in Laterano la sua casa avita. Vedi Bucci, Famiglia Boccapaduli, p. 234, n. A. « Reliquit Ecclesie s. Joannis lateran. unam ipsius testatoris domum, positam in platea predictae ecclesie iuxta res filii Danese de Jenazzano ab uno, et ab aliis lateribus vias publicas per quas itur ad s. Mariam Maiorem, cum horto retro se et certo petio terre sode, ubi fuit alias prima domus primaque habitatio suorum auctorum de Rubeis, circumdata a duabus viis ». Si ha poi memoria di una « turris Gregorii Petri Rubei (in Cod. Casanat. D, IV, 22), sin dall'anno 1244: di altra torre appartenente a messer Lorenzo Rosso, caduta a terra l'anno 1482 (R. S. Script. tomo III², col. 1075) etc. I Rosci o dello Roscio o Rubei o Rossi, le memorie dei quali si trovano sparse in tutti i rioni della città, possedevano una cappella gentilizia in Araceli sotto l'invocazione di s. Bartolomeo. Imparentati coi Cenci, Cecchini, Astalli, Foschi di Berta, della Valle, Albertoni, Cavalieri e Stazi de Thomais, salirono ai più alti onori, tanto nella carriera civile col senatore Matteo Rosso, quanto nell'ecclesiastica con Bernardo vescovo di Treviso.

COLLEZIONE SASSI. C. 62, nella r. di Parione, nominata anche dal Mazochio, p. e. a c. XXXIII, ove si trova un disegno di mano del Lelio rappresentante il bel cippo di M. Canuleio Zosimo, CIL. VI (?), già in s. Vibiana. Ma il documento più rimarchevole intorno questa raccolta è l'incisione, senza data nè nome d'autore, che si trova generalmente inserita nella raccolta Lafreri, e che porta il titolo: SPECTANTVR HÆC ANTIQVITATIS MONVMĒTA ROMAE IN AEDIBVS VVLGO DICTIS DE ZASSE. Rappresenta un pittoresco cortile chiuso da mura merlate, con nicchie grandi e piccole, e recessi e suggesti, dentro o sopra i quali sono collocati in geniale confusione simulacri di varia misura, con le fratture di scavo non restaurate. L'Aldovrandi nomina incidentalmente questa raccolta tre volte: a p. CCIX, n. 13. ed. Fea: « Nel palazzo Farnese si trova in una stanza un bellissimo simulacro di una donna trionfante assisa. È maggiore del naturale ed ha il capo, i piedi e le mani con un poco delle braccia di bronzo che ha quasi colore di auricaleo: il resto poi è di porfido con maraviglioso artificio fatto. Fu ritrovato in Parione in casa di messer Fabio Sasso ». Similmente a p. CCX, n. 15: « Viene poi nel medesimo palazzo una statua di M. Aurelio imperatore. Ha la sua veste avvolta sulla spalla, e la correggia del suo stocco attaccata al collo e pendente. Fu ritrovata in casa di messer Fabio Sasso », e per la terza volta a p. CCXI, n. 16: - Vi è anche un ermafrodito di paragone (L'Apollo, Winkelmann, II, 15) maggiore del naturale e vestito dal mezzo in giù: ha capelli di donna e si tiene il braccio dritto sul capo . . . e fu trovata in casa di messer Fabio Sasso ». L'espressione « trovato » indica non una vera e propria scoperta fatta sotto quella casa in Parione, ma semplicemente la provenienza. E fa fede di ciò il seguente documento da me trovato nel prot. 1787 del notario Antonio Scribano a c. 81 A. S.

« Die Vigesima sexta Junij [1546] emptio pro. Ill^{mo} et Excell^{mo} d. duce Octavio farnesio.

In mej & personaliter constituti D. Decidius et Fabius fratres de Saxis nobiles Romanj regionis Treuij Sponte Vendiderunt et Venditionis titulo dederunt Ill^{mo} et Excell^{mo} domino duci Octavio farnesio absentj et mg^{co} D. Io: Anthonio pullio Baroni burgij sue excellentie procuratori et agenti una mecum notario presenti statuas eneas et marmoreas In eorum domo de Saxis nuncupata regionis parionis existentes videlicet.

In primis In la Intrata de casa Uno hermafrodito di paragone col suo posamento Allincontro ce un marco aurelio col suo posamento. A piede alle scale una statua di porfido col suo posamento A mezze scale una Sabina di marmo col suo posamento Un quatro di marmo di mezzo rilievo sta in nel muro dove e un Sileno con altri satyri Vna testa di Pompeo col busto di marmo Cinque torsi dj marmo bellj.

Hanc autem venditionem fecerunt pro pretio et nomine pretij scutorum mille auri ex auro.

Actum Rome in domo predicti Mag^{ci} d. Io: Anthonij baronis Presentibus ibidem Iacobo de Donatis et Io: bardenano Laico et clerico Taurinen et Oloren diocesum respectiue Testibus & .

La famiglia Sassi è d'origine antica. Nel prot. 1647 del not. Scalibastri a c. 55 c'è il testamento della nobile Vannoza, vedova di Iacopo Sasso di Parione in data 1481.

Sembra che fossero oriundi di Firenze perchè a c. 244 del prot. medesimo, e sotto la data del 1483, ho trovata memoria di un Rodolfo e di un Giuliano, germani, eredi di Antonio Sassi di Firenze, del r. Parione.

COLLEZIONE SAVELLI. « Duo sepulcra cum statuīs sculpta et herculis aemulae ibidem visuntur » Albertino. Giovanni Colonna, cod. vat. 7721, ricorda i marmi che seguono: (figg. 9, 10) disegno di puteale o pilo con belli fogliami e ramoscelli. « il sema circoferetia di tinozzo antico de Savelli in piazza mōta nara ». Ivi, ara con pavone « in casa Savella »; (figg. 9' e 10) « la sfigne di savelli in roma . . . lunga la sfigne piedi $8\frac{1}{2}$ »; (fig. 11) ara di L. Emilio Epafrodito CIL. VI, n. 11065 « al mote Savelli ». Il codice berlinese Pighiano a c. 18, riproduce il bassorilievo di Mercurio con caduceo, crumena, e gallo a lato; a c. 48 « la testa de pilo a Savelli dove era drento le forze dercole lavorato de tutti li bande »: a c. 319' l'ara giunonica coi pavoni e gli eucarpi. L'Aldovrandi descrive i marmi Savelli a p. 232, ricopiato dall'Houdio a p. 28.

L'album di Pierre Jacques da Reims (ap. Geffroy *Mélanges*, tomo X, a. 1890, p. 55 dell'estratto) contiene un disegno del citato sarcofago, e così pure Piranesi, Vasi, tav. 70.

L'autore del codice barber. XXX, 89 dice: « [534¹] Dentro nel cortile sono molti pezzi d'antichità e doi cassoni di marmo. Una delle quali ha .v. (cinque) statue di mezzo rilievo dinanzi et altrettante dietro, tutte d'ercole che ne combatte con quei suoi mostri. Da capo n'ha tre altre, e da piè medesimamente. Questo sepolcro è il migliore et il più sontuoso che si vedano degli antichi di questa sorte: et ha un coperchio come tetto, adornato di lenzuoli, che appariscono ricamati. Alli cantoni sono .2. bambocci con uva in mano. Sopra giacciono .2. statue, che passano il mezzo rilievo di maschio e femmina, ch'a mandritta è abbracciata dall'homo giovanotto di barba riccia ».

La raccolta si accrebbe di un notevole monumento con la demolizione dell'arco di Portogallo fatta da Alessandro VII l'anno 1662. Dei tre bassorilievi dell'arco due finirono nel palazzo de' Conservatori: il terzo, venuto nelle mani di Maria Felice Peretti, fu trasferito al teatro di Marcello dopo il matrimonio di costei con Bernardino Savelli. Succeduti gli Orsini ai Savelli nel possesso del palazzo e del teatro Marcelliano, si affrettarono a vendere i marmi famosi all'antiquario Vitali, dal quale gli acquistò il principe Alessandro Torlonia.

COLLEZIONE TOMAI. Non saprei precisare con sicurezza se l'indicazione dell'Albertino s'abbia da attribuire alla famiglia Tomarozzi, ovvero a quella degli Stati, Staci, o Stazi. Degli Stati de Thomais parla l'Adinolfi tomo I, p. 250, de' Tomarozzi de Thomais ho già parlato sotto l'anno 1498.

1515. COLLEZIONE CAVALIERI. Nell' « inventarium bonorum Bernardini de Militibus (Cavalieri) », che si trova nel protocollo 643 A. S. a c. 73, sono nominati: « imprima una casseta intarciata da tenere scritture et dinari in la quale casseta fono trovati anelli medalie cucchiari . . . arazzi à figure etc. ». Dato che si tratti di medaglie antiche, sarebbe questa la più antica memoria della raccolta Cavalieri, della quale si parlerà a lungo nel secondo volume.

1515, 30 novembre. PALATIVM — AEDES SEVERIANAE. Importanti notizie intorno « duas griptas in palatio maiori, quarum una posita est sub dictum palatium versus circum maximum in strada publica Sancte Marie della mano versus sanctum gregorium cui ab uno latere (tenent gripte?) eiusdem Abatie et ecclesie ab alio gripta Julii de Alberinis sita sub proprietate Abatie Sancti gregorii ante est via publica vel si qui alii etc. et alia posita est etiam sub dictum palatium que est repleta et habet dirutam voltam a parte superiori cui ab undique est planum prefati palatii maioris ». Si trovano in un contratto di locazione tra Nicola Brugnoli abate di s. Gregorio, e Battista da Milano eufiteuta ap. Amanni prot. 61, c. 391, in A. S. Nello stesso giorno e anno l'abate Brugnoli loca a Gasparino da Ronco « quondam griptam aptam ad reponendum fenum sitam sub palatio maiore versus circum maximum cui a duobus lateribus silicet a dextris et sinistris sunt gripte proprietatis Sti Gregorii quas retinet d. gabriel de rubeis retro est dictum palatium maiore ante est via publica » etc. etc. Ivi, c. 391'. Vedi Mittheil. tomo IX, a. 1894, p. 6.

1515. Claudio Bellievre da Lione visita Roma nel biennio 1514-15 « investigandis veterum Quiritium reliquiis » come ne assicura egli stesso nel cod. paris. latin. 13, 123 a c. 186-254. Sul contenuto del codice e sulle notizie che porge intorno le opere d'arte raccolte dai privati, vedi Henzen, CIL. VI, p. XLV, n. 20; Michaelis, in Jahrbuch, tomo VIII, a. 1893, p. 120, e Müntz, « Raphaël, sa vie, son œuvre. et son temps », pp. 591-592.

1516, 21 gennaio. VICVS TVSCVS — CLIVVS VICTORIAE. Giovanni Battista e Marcello Frangipane concedono a Giovanni dall'Aquila rettore di s. Lorenzo ai Monti « cavam seu fossuram lapidum eorum vinee site iuxta sanctum Theodorum cum nonnullis pactis et conventionibus » (Not. de Pacificis, prot. 1187, c. 10'). Vedi Mittheil., vol. IX. 1894, p. 29 ove ho recato due documenti concernenti questa possessione sub-palatina dei Frangipane. Il primo in data 23 ottobre 1535 nomina - palatium vulgariter nuncupatum lo palazzo de frigiapani situm iusta seu sub palatio maiori versus ecclesiam s.^{ti} Georgii », il secondo in data 18 luglio 1612 dice che il terreno misurava tre pezze, estendendosi verso il Cerchio Massimo. Si hanno dunque tre punti di riferimento, le chiese di s. Teodoro e di s. Giorgio, e la via de' Cerchi, mediante i quali si può collocare palazzo e terreno nel sito delle presenti vigne Nussiner e Butirroni. Ciò è confermato da un quarto atto del 1551 già ricordato a p. 172, ove si nomina « quondam locum vulgër dictum el palazzo anticho de Freapani situm intra moenia urbis in loco qui dr. Palazzo magiore prope ecclesiam s. Anastasie in conspectu fontis s. Georgii ». (Not. de Comitibus, prot. 621, c. 86 A. S.). Questa contrada di s. Giorgio e del foro Boario, finì col chiamarsi - ad Freiapanos -.

1516, 27 gennaio. HORTI LAMIANI? - Sia noto et manifesto a chi legera queste presenti come questo di xxvii di jennaro MDXVI si convene infra le parti infra-scripte videlicet Iulio de Gatti beneficiato in saneta Maria Maiore et Bernardino de Asti per se et Messer Luca capitaneo del magnifico Baroncello de Roma dicto Iulio da licentia a dicto Bernardino de cauare nella vigna soa posta discontro saneto Mattheo tanto nel muro quanto dove sera bisogno per tueta sua vigna ad expese de ipsi messer Luca et Bernardino et tueto quel se trouera in dicta vigna prete tibertini marmo

figure et piombo metallo et peperigno sia ad meta se troueranno et quando se trouassi oro argento lo terzo sia de lo fisco uno terzo de ipsi cauatori et laltro di Iulio ». Not. Rocha, prot. 591, c. 431. A. S. C.

1516, 2 aprile. VIA FLAMINIA — MAVSOLEVM AVGVSTI etc. I lavori intrapresi da Leone X per l'apertura della via Leonina (Ripetta-Scrofa) tra s. M. del popolo e s. M. de Cellis, e la fabbricazione dei terreni circostanti, devono aver dato luogo a ragguardevoli scoperte di cose antiche, perchè non c'è uno tra le molte centinaia di contratti di compra-vendita che non contenga il patto di riserva. Ne riporto uno solo del 12 aprile che può servire, senz'altro, di cempio. « D. Marius de Buccabellis ciuis et clericus romanus locauit in perpetuum d. Lucretie Sparrettone curiali ro. cu. seq. vnum petium terre seu fundi cannarum sexaginta in quo nunc est uinea intra menia Vrbs in Campo martio non longe ab ecclesia beate Marie Virginis de Populo cui ab vno latere coheret aliud petium terre quod ven. uir d. Petrus da Albinis ciuis et clericus romanus conduxit in perpetuum a prefato d. Mario ab aliis lateribus uie publice ad edificandum in eo domum. Cum pacto quod si in eo petio terre aliqui lapides marmorei aut tiburtini apti ad artem scalpellanam siue statue marmoree aut cuiuscumque generis lapidum siue metalli seu aqueductus plumbei aut alterius metalli inuenirentur sint communes pro equali portione ». Not. Ascanio Marso, prot. 24, c. 161'. A. S. C.

I principali proprietari di vigne ed orti attraversati dalla via Leonina e dalle trasversali (dell'Avvantaggio, della Scaletta, Schiavonia, l'Ortaccio, Tomascelli etc.) erano: i frati di s. M. del Popolo, in condominio con l'ospedale di s. Giacomo in Augusta (lungo la sponda sinistra del fiume): i frati di s. Agostino (vedi a. 1519), e gli eredi d'Agostino Chigi, i quali possedevano un giardino in Schiavonia, detto anche il giardino d'Ascanio. Le aree fabbricabili furono vendute quasi tutte a muratori-architetti Comaschi, Varesini e Caravaggesi, che più tardi si unirono in congregazione nella loro cappella di s. Gregorio de' Muratori in via Leccosa. La storia della costruzione di via Leonina, che forse un giorno pubblicherò, è la storia del prodigioso movimento edilizio di Roma nel primo quarto del secolo XVI.

1516, 5 agosto. R. VII. Maestro Cristoforo da Caravaggio cede a Cipriano da Orta i suoi diritti sulla cava nel giardino di Mario Fulvio.

« In presentia & Cum sit prout asseritur quod providi viri Magister Christoforus condam ferrini de caravagio regionis Campi martis ex una et Ciprianus de Orta eius cognatus ex alia hactenus foderint lapides tiburtinos in domo et horto domini Marij fulvii sita in regione trivij cum nonnullis pactis inter eos initis manu publici notarii Et dictus Ciprianus non intendat ulterius fodere in dicta domo sed ab ea recedere: Id circo sponte dictam cavam refutavit ac cessit predicto Magistro Christoforo eius cognato presenti & Cui cessit omnia iura que habet tam in dicta cava quam in lapidibus hactenus fossis in dicto loco ». Not. Pacifici, prot. 1187, c. 162'. A. S.

1516. SCHOLA GRAECA. Girolamo Graziano de' Pierleoni, caporione di s. Angelo, apre una cava di pietra presso s. Maria in Cosmedin. Not. de Messis prot. 1121, c. 15, A. S.

1516. Muore Giuliano Giamberti da Sangallo in età di settantun anno.

* In un secondo luogo (dice il Fabriczy, dopo descritti i taccuini di Francesco di Giorgio Martini) stanno i due celebri libri di schizzi di Giuliano da Sangallo (1445-1516) nella Barberiniana e nella Biblioteca comunale di Siena, il primo messo insieme fra gli anni 1465 e 1514, perciò durante quasi tutta la carriera artistica del suo autore, il secondo estendentesi oltre il 1500, tutti e due formanti nel loro contenuto principale raccolte di monumenti dell'architettura antica, nella quale soltanto eccezionalmente si sono smarrite poche fabbriche moderne. Sul primo è da vedere E. Müntz, *Mémoires de la société des Antiquaires de France*, t. XLV, p. 188 seg., e H. de Geymüller, *l. cit.*, p. 247 seg.; come anche Müntz, *Les arts à la cour des Papes*, t. II, p. 16, dove si trova citata la letteratura anteriore; circa il secondo cfr. A. Jahn, nei *Jahrbücher für Kunstwissenschaft*, t. V (1872), p. 172 seg., e Müntz, nelle *Mémoires* sopra citate, tomo XLV, p. 195, i quali ambedue danno una breve analisi del suo contenuto. Sul volume della Barberiniana manca finora una simile analisi *. (Vedi Fabriczy in *Archivio Storico dell'Arte*, tomo VI, a. 1893, fasc. 2, e più sotto, alla p. 209).

Io ho studiato ponderatamente tale volume, il quale, mentre è prezioso per la storia della rovina di Roma, contenendo molti disegni di edificii oggi scomparsi, dice poco o nulla di scavi del 1465 al 1514. Più importanti, sotto questo rispetto sono gli appunti contenuti nelle schede degli Uffizi, delle quali ha stampato l'elenco il chñno Nerino Ferri a p. XLII del tomo III dei « Disegni d'architettura ». Roma 1885. Vedi p. e. il n. 2044 (cornicione trovato (?) in chasa di Janni Ciampolini): il n. 2045 (sepolcro fuori di Roma, verso Marino III miglio): n. 2047 (ricordo delle basi e cornici del tempio de' Castori): n. 2045 (pianta di un tempio rotondo fuori di Roma I miglio): p. 131, 1546, 2162 (studii sulle terme di Diocleziano) etc.

1517, 29 gennaio. R. V. ESQVILIAE. Mausoleo detto LA CASA TONDA. Pietro di Antonio Regis da Alba vende per 75 ducati - provido viro petro pippi civi romano regionis montium presenti & videlicet quandam dicti domini petri vineam trium petiarum plus vel minus quanta sit cum vasca vasculi tino et statio ac certo edificio rotundo in dicta vinea existente positam infra menia Urbis in loco vocato Cimbrj prope arcum Sancti Viti Infra hos fines videlicet Cui ab uno latere est vinea dicti petri ab alio est viculus vicinalis ab alio et ante sunt vie publice vel si qui & positam sub proprietate ecclesie sancte marie maioris et sancte potentiane ad respondendum anno quolibet vendemiarum tempore carlenos 22 antiquos et unam quartam uvarum liberam & *. Not. Gualderoni prot. 900 c. 34, A. S.

1517, 13 luglio. MACELLVM MAGNVM. Il priore di s. Stefano Rotondo fa scavare e distruggere parte di antico edificio vicino al Macellum.

- Sia manifesto a chi legera la presente scripta. Como hogie questo di die XIII mensis Julii 1517. El venerabile patre frate gregorio benedicti priore di s. stefano ritondo in celio monte de urbe da ad maestro berardino de boschino da binaeo ad fare seu fabricare un certo corritore over deambulatorio dalato al monisterio verso lorto grande. dove sonno molti piedi de melangoli et cepressi. Con questi patti cioe. che dicto maestro bernardino se obbliga di fare tanto muro de fondamento. quanto altro muro et volte de dicto corritore. per carlini quattordici canna. mettendoe ogni

cosa necessaria ad far dicto muro ad loro spese come calce, pozolana acqua et dogni sorte de legnami tanto necessarie ad far ponti quanto ad far centini per dicte volte archi over finestre et porte et funi. Excepto che dicto patre priore li dano le prete in certe muraglie verso la strada maestra et dicti maestri li hando ad fare capare et cavare et portare in dicta opera ad loro spesa Et dicti sopradicti maestri se obligano como di sopra che tutta terra che cavarando ad fare dicto fondamento labbiano ad fare buttare ad loro spese per lo inchiostro grande, con altri calcinacci che uscissino ad fare porte finestre et archi che se haverrando ad fare in dicta opera. Et dicto patre priore se obliga ad soe spese darli le colonne diritte che handarando in dicto corridore. et tutti ferramenti necessarii in dicta opera come catene di ferro et cancani dicto patre priore li promette darnili ad soe spese. Item dicti maestri se obligano de rompere lo muro dove handarando certi archi, porte et finestre ad loro spese *. Not. de Coronis, prot. 643, c. 150 in A. S.

1517. 17 luglio — R. IX. PORTICVS MINVCIAE? Giovanpietro Carcano rettore della chiesa di s. Nicolao de' Funari affitta a Girolamo Salamoni certe terre e rovine, con riserva per gli oggetti di scavo.

« Indictione quinta mensis Julij die decimo septimo i5i7 In presentia mei pacifici de pacificis Notarij Cum fuerit et sit pro ut asseritur per infrascriptas partes quod R^{us} pater dñus Johannes petrus de Carcano magister domus R^{mi} dnj Cardinalis sancti marci et Rector pro^{lis} ecc^e sancti Nicolai de funarijs site in Regione Campitelli inter alia bona dicte ecc^e habeat quoddam petium soli situm in Radicibus Capitulinis iuxta dictam ecclesiam cum quibusdam arboribus olivarum in eo existentibus Cui ab uno latere sunt Res ecclesie sancti Andree de funarijs ab alio res prefate ecclesie sancti nicolai quas possidet dñus Blasius de Cesena supra tenet et est campus seu planus Capitelij ex quo solo dicta ecclesia nullos percipit neque perceptit fructus a longis temporibus citra nec non et similiter tres Crittas aptas ad rependum fenum sitas iuxta dictam ecclesiam et sub vinea seu viridario dñj Blasij de Cesena proprietatis prefate ecclesie ex quibus ipse Rector et alij pro tempore existentes percipere soliti sunt annuos fructus Undecim ducatorum monete veteris Et vir nobilis dñus Hieronimus Salomonius obtulerit se velle dictum solum imperpetuum locare una cum tribus dictis grittis. Ea propter dictus Rector locavit et locationis titulo imperpetuum dedit prefato dño Hieronimo solum predictum a porta orti magistri ortendi muratoris supra usque et suptus prefatas arbores olivarum in eo existentes et dictas tes Grittis cum Juribus et pertinentijs earum pro annua responsione duodecim ducatorum cum dimidio similium cum pactis quod dictus dñus Hieronimus teneatur expediri facere litteras aplicas et etiam quod si in dicto orto seu solo reperirentur aurum argentum seu statue marmoree sint communes inter ipsum dñum Hieronimum et Rectorem et alios pro tempore existentes.

Actum Rome in Regione pinee in palatio R^{mi} dñj Cardinalis sancti marci in Camera dñj Celsi de Belluno Civis Romani familiaris prefati dñj Cardinalis *. Not. Pacifici, prot. 1187, part II, c. 67 A. S.

1517. 19 novembre. MVSEI CAPITOLINI. I conservatori fanno trasportare dal Quirinale al Campidoglio i due simulacri giacenti di fiumi, che oggi fiancheggiano la fontana della Roma.

« In presentia mei notarii Simon quondam Antonii cinquino alias pisano habitator urbis in r^o pinee pro se ipso ac vice et nomine Johannis mazolo de et Simionis alias el guercio de fossorum lapidum eius sociorum absentium pro quibus promisit de rato sponte promisit magnificis viris dominis Mario de peruschis, francisco de novellis et hieronymo de rufinis modernis conservatoribus Camere alme urbis presentibus et hinc et usque ad vigiliam nativitat^{is} domini nostri Jesu Christi proxime future vehere et conducere sive veli et conduci facere duo simulacra marmorea tiberina existentia in monte caballo integra et illesa preterquam ab aliquo pilo sive scissura antiqua alteram scilicet usque in Atrium palatii dictorum dominorum conservatorum et illam collocare in eodem atrio et in loco sibi assignando per prefatos dominos conservatores altitudine duorum palmorum super terram, Alteram vero ducere et collocare ante dictum palatium scilicet in loco ei assignando per eosdem dominos conservatores, omnibus et singulis sumptibus et expensis dicti pisani et sociorum, hanc autem promissionem fecit dictus pisanus pro se et quibus supra nominibus eisdem dominis conservatoribus presentibus etc. eo quia dicti d. conservatores promiserunt et convenerunt eidem pisano presenti, pro conductione et collocatione predictis sibi et dictis eius sociis solvere ducatos octuaginta de carleuis hoc modo et forma videlicet ducatos quadraginta similes per totum diem crastinum in quo die dicti socii ratificare teneantur huiusmodi instrumentum Item ducatos viginti similes tempore collocationis primi simulacri in atrio predicto et reliquo xx^{ti} ducatorum tempore quo ultimum simulacrum conductum erit prope turrin de Comitibus absque aliqua exceptione que quidem omnia et singula prefatus pisanus nominibus quibus supra attendere et observare promisit modo et forma ac tempore predictis sub pena centum ducatorum auri palatio prefatorum. d. conservatorum applicandorum me notario renunciando quia sic actum pro quibus tam prefati domini quam dictus pisanus ad invicem sese in pleniori forma Camere obligarunt submittendo sese penis et censuris dicte camere.

Actum in palatio dictorum conservatorum presentibus Sano de Coronis Christoforo quondam Iacobi Nicolutie, et petro michaele minichelli de Viturelano fidelibus prefatorum. d. Conservatorum testibus. Not. G. B. de Coronis, prot. 643, c. 169, in A. S.

1517. FORVM NERVAE. Concessione della chiesa di s. Maria in Macello nel r. Campitelli all' Università de' Tessitori di pannilini, con l'obbligo di restaurarla e di chiamarla, dopo compiuti i restauri, s. Maria degli Angeli. Tale Università dei Tessitori, parte italiani, parte oltramontani, aveva risieduto sino all'ora, divisa, nella chiesa di s. Maria dell' Anima, e in quella di s. Trifone. Not. G. B. de Coronis, prot. 643, c. 167, A. S. e Bull. Com., tomo XXIX, a. 1901, fasc. I.

1517 circa. VIA APPIA. Un breve di Leone X in data 30 novembre dà a Iacopo Mazzochi il privilegio di pubblicare entro i sette anni le « Epigrammata antiquae urbis » le quali videro realmente la luce nell'aprile del 1521. Fra gli scavi osservati dal Mazzochi v'è quello di un sepolcro « in Vinea M. Ioannis De Macerata ad portam Appiam » di cui era titolare Sergius Asinius Phaimus. (CIL. VI 11.789, 11.790, 11.791, 11.792, 8540, 11855, etc.).

1518. PALATIVM. Scavi sulla discesa del monte palatino fra s. Bonaventura e s. Gregorio. Vi si scuopre l'ara dedicata ai Lari augusti dal collegium structorum CIL. VI, 444. Questa scoperta si collega con quella dell'epigrafe n. 456.

1518. ECCL. S. M. DE MONTE SERRATO. Si demolisce una vecchia chiesetta di s. Nicolao de' Catalani fondata l'anno 1534 da Iacopo Ferrantes da Barcellona, e sul sito di essa si scavano le fondamenta dell'attuale chiesa di s. M. in Monserrato Il luogo cade forse nelle aree delle Stabula Factionum IV.

1518. Si compie l'ammattionato stradale a partire dalla Torre del card. di s. Angelo « usque ad arcum Cammigliani seu platea Camigliani » sotto la direzione di Ambrogio de gnazano (sic) ingegnere. Not. de Amanni, prot. 62, c. 210, A. S.

1518, 24 maggio. VIA APPIA. SEPVLCRVM P. SEPT. GETAE (?) VALLIS ALMONIS. Paolo Pini affitta a due ortolani il terreno, oggi Cartoni, a sinistra dell'Appia, prima di giungere a Domine quo vadis (vedi Lugari, in Bull. crist. a. 1901, p. 5), coi monumenti in esso contenuti.

« In presentia mej notarij etc. personaliter constitutus nobilis vir dñs paulus de pinis romanus civis de regione colonne locavit pro tribus annis providis viris Mattheo quondam magistri andree de Cremona et Jacobo quondam Joannis de novaria alias roscio videlicet certum ortum ipsius dñj pauli positum In valle marmoree Infra suos fines Cum Juribus Et pertinentijs illius universis ad usum faciendi ortum salvis tamen reservatis et pactis infrascriptis videlicet certa turrj magna In dicto orto esistenti cum statio et certo petio terrarum prope dictam turrim esistenti, cui petio ab uno latere est rivus aque magnus della marmorata et ab alio est fossatum per quod alias transibant aque que redibant ad dictam turrim ac etiam reservato caneto In eo existente posito versus bona ad mane dñj achillis de lenis ro. Civis ac omnibus et singulis terris que tendunt a fonte magna ubi incipiunt videri rose plantate una cum dicta fonte usque ad viam publicam vocata(m) la marmorata latitudinis a sepibus seu fossatis dictarum terrarum usque ad limites ortj Cum herbis pascuis et pratis ac alijs Juribus existentibus ac etiam reservatis omnibus et quibuscumque arboribus et vitibus fructiferis et infructiferis ac etiam piscationibus ranarum et piscium et aucupationibus avium que omnia reservata sint et esse debeant ipsius dñj pauli Hanc autem locationem fecit pro annua responsione XX. ducatorum de carlenis ad rationem X. Carlenorum antiquorum pro quolibet ducato. Actum Rome In regione Columne In domo dictj pauli de pinis ». Not. Gualderoni, prot. 900, c. 110, A. S.

Trattandosi di un collettore di antichità e di personaggio il cui nome è legato alla storia della Méta di Borgo (vedi a. 1518, 15 luglio) sarà utile ricordare qualche notizia concernente la sua famiglia, oltre quelle già date sotto la rubrica 22 settembre 1512, e 1513. Paolo Pini aveva tolta in moglie Girolama Caprioli, dalla quale ebbe quattro figliuoli, Belisario, Paolo, Fabia e Cesaria. Egli deve aver fatto scavi in qualche sepolcreto di militi pretoriani, a giudicare dal tenore delle epigrafi copiate in sua casa da Mariangelo Accursio Aquilano nel 1517, e riportate dal CIL. n. 2559, 2635 etc. Tale casa stava nel rione Colonna, vicino alla piazza della Rotonda. Il terreno « in loco dicto la Marmorea in valle Apie » era noto sino dal 1475 per i suoi coppelli di api e per la produzione del miele. Vedi not. Capogalli, prot. 470, c. 245. La valle

corrisponde alla presente della Caffarella, sino ai confini di Capo di Bove. In un atto di cessione fatto l'anno 1402 da Lorenzo Egidi vescovo di Spoleto a favore di suo fratello Simone, si nomina, fra gli altri beni « unum casale quod vocatur Caput vaccha positum extra portam Apiam iuxta tenimentum casalis vocati Capo bove, iuxta tenimentum casalis Quinque Turrium, iuxta tenimentum casalis de Marmorea ». (Not Vendettini, prot. 765 bis, A. S. C.). Pare che nei tempi più remoti la valle marmorea appartenesse alla famiglia Rogeri originaria di Sutri (Archiv. S. S. armario II, mazzo III, n. 27), e più tardi a Maddalena Armirotti la quale, il giorno 3 maggio del 1470, ne fece cessione all'abate di s. Sebastiano, Giuliano Vari. L'apoca minutata dal not. Bistucci nel prot. Capit. 67 F, la descrive come « tenimentum quod dicitur la Marmorea cum sedimine domibus, vascha ortis ortalibus terris cultis et incultis nemoribus pratis pantanis formis aquis et aquarum decursibus... situm extra portam Latinam in loco qui dicitur la marmorea inter hos fines (s. Sebastiano, ss. Sanctorum, e Meo de Grattulis) ». Trattandosi di memorie che rimontano sino a Annia Regilla « cuius haec praedia fuerunt », domando venia al lettore per la digressione.

1518. 26 giugno. FORVM AVGVSTVM. Marco Antonio Cosciari aveva preso in affitto, sino dal priorato di fra Gio. Antonio della Rovere, il « palatium antiquum ecclesie sancti Basilii » dei cavalieri Gerosolimitani « sub annuo canone 32 ducatorum de earlenis et cum onere exponendi in reparatione dicti palatii infra certum expressum terminum duc. 400 ». Succeduto al della Rovere nel priorato di Roma fra Pietro Salviati, fiorentino e consanguineo di Leone X, e vedendo che, non ostante i 400 ducati spesi fedelmente dall'affittuario, palazzo chiesa e annessi stavano per cadere, rinnova l'apoca di locazione in favore del medesimo ai patti che seguono. La locazione comprende « totum et integrum palatium vetus cum omnibus eius membris eidem palatio et ecclesie adherentibus usque ad parietes magnos (recinto del foro) iuxta viam publicam ab uno latere, ab alio vicum protendentem ad ortum dicti prioratus. Item totam et integram partem terminatam a dictis parietibus magnis et a prefata via ab alio orto dicti prioratus - la divisione fra i due giardini essendo marcata da una siepe e dal pozzo comune. « Item unum aliud membrum quod est intra supradictos parietes antiquos... iuxta stratam publicam » allora occupato da un carbonaio. - Item unum petium casaleni... iuxta quandam domum dirutam Francisci et fratrum de Cinciis retro supradictos parietes ante est via publica. Item unum aliud... casalenum cui ab uno latere est dicta domus de Cinciis... ante est platea sancti sirici (ss. Quirico e Giuditta), retro sunt supradicte parietes -.

In questi orti casaleni e discoperti l'affittuario Cosciari potrà - ad eius libitum fabricare - purchè si tenga a tre canne di distanza dal - palatium vetus - e dal - reclusastrum palatii magni -. Prezzo annuo dell'affitto ducati 50. « Item conuenerunt quod dictus Marcus Antonius teneatur infra biennium edificare tribunalem capelle diete ecclesie sancti Basilii que nunc minatur ruinam. Et promisit dictus Marcus Antonius consignare capellano deservienti in ipsa ecclesia sancti Basilii unam cameram quam ipse d. Marcus Antonius construxerat in dicto palatio veteri in qua camera est depicta ymago Crucifixi. Item quod dictus d. Marcus Antonius habeat usum et transitum reclusastri magni existentis infra palacium magnum nouum et palatium vetus. Item dictus

d. Marcus Antonius promittit prefato domino priori quod in eventum in quem inuenietur in dictis locis locatis fabricando seu destruendo et cauando aurum argentum seu aliud metallum figuras marmoreas aut teuertinos dare et tradere medietatem dicto r. d. priori. Et prefatus d. prior permittit d. dom. Marco Antonio omnes lapides paruos et scaglias lapidis etiam illas que fient ex marmoreis et teuertinis que nunc sunt sub campanili dicte ecclesie sancti Basili. Item quod dictus d. Marcus Antonius teneatur facere stratam seu viam pro orto ipsius d. prioris iuxta arcum hoc et ecclesiam sancte Marie de Angelis. Item conuenerunt quod prefatus d. Marcus Antonius non possit aliquo modo construere aliquid nec edificare in toto illo spatio ubi nunc sunt ille tres colonne magne antique cum suis basis fundamentis et architrauibus quantum detinet et protendit quidam paries antiquus marmoreus et teuertinus super eisdem columnis estat quoddam campanille in quibus locis prefatus d. Marcus Antonius non possit aliquid edificare donec et quousque prefatus r. d. Prior non amouerit dictas columnas lapides marmoreas et campanille quibus amotis prefatus d. Marcantonius possit ad libitum suum edificare quidquid sibi placuerit ».

1518, 15 luglio. META DI BORGO. Avendo Leone X donato a Belisario Pini, minore di età, l'area della Méta, confiscata al card. Adriano di Corneto, è nominato suo procuratore Teodoro Gualderoni, il quale, nell'istesso giorno prende possesso del sito con l'atto che segue:

« In presentia mei personaliter constitutus eximius Utriusque Juris Doctor dominus Johannes de malvetijs de brissia Judex palatinus et secundus collateralis Curiae Capitoli j almae Urbis existens in anticamera eius solitae residentiae ac sedens in quadam fenestra dictae anticameræ quem locum quoad hunc actum pro suo Juridico et tribunali loco elegit et deputavit, dixit ad eius aures pervenisse S. in Christo patrem et dominum Leonem papam X gratiose donasse bellissario filio quondam bo: me: d. p[auli] de piuis romani civis omnia et singula Jura olim spectantia et pertinentia quovis titulo et occasione ad tunc Rñum in Christo patrem Dñum adrianum olim tituli S.^{ti} Grisogoni Cardinalem de nunc ad cameram apostolicam confiscata occasione privationis et processus contra eundem adrianum facti et formati super meta et area illius pro ut vigore motus proprij eiusdem S.^{mi} Dñi Nñi dicto bellisario emanati et in manibus ipsius bellisarij ibidem presentis existentis, et in dicto motu proprio detur potestas dicto bellisario propria auctoritate illius possessionem capiendi et propter eius minorem etatem non habeat legitimam personam praedicta faciendi, Volens providere Indemnitati et utilitati dicti bellisarij pupilli ad effectum possessionem praedictam capiendi, deputavit in actorem ipsius bellisarij ad dictum actum tantum, videlicet, nobilem virum dñum Theodorum gualderonium Romanum Civem Regionis Columnae ibidem praesentem et dixit eidem Theodoro: vade et nomine dicti bellisarij et pro eo possessionem dicte metae et areae illius iuxta formam dicti motus proprii apprehende... Actum romae ut supra presentibus dño Jacobo de simoncinis et nicholao de straballatis notario publico Regionis arenulae testibus etc.

Eodem die.

In presentia mei Notari etc. personaliter constitutus dominus Theodorus gualderonius ro: civis Regionis Columnae curator per acta mei notarij infrascripti perspi-

cacis pueri bellissarij filii quond: bo: me: domini p[auli] de pinis romani civis procuratoris Capitolini ab eximio I. V. doctore dño Johanne de malvetijs de brissia Iudice palatino et 2° collaterali Curiae Capitolij deputatus ad infrascriptum actum taliter faciendum ante locum vocatum vulgariter la meta et eius aream positam in burgo S.^{ti} petri et civitate leonina infra hos fines, videlicet Cui ab uno latere sunt bona sub proprietate filiorum et heredum dicti domini pauli, ab alio sunt bona olim quondam Rñi tunc adriani et nunc Comitum Ludovici rangoni, retro est via publica, ante est via magna alexandrina vel si qui animo et intentione realem corporalem actualem et naturalem possessionem illius vice et nomine dicti bellissarij capiendi apprehendendi et retinendi iuxta facultatem et potestatem ac etiam auctoritatem eidem bellissario a S.^{mo} Dño Nfo Leone divina providentia papa X in quodam motu proprio suae Sanctitatis contentam dictam metam et aream Intravit corporaliter in eademque stetit et permansit per eam et dictam aream ambulavit et in ea Sedit de terra et cementis illarum in eius gremio recepit. Actum in burgo S.^{ti} petri presentibus alexandro quond: Juliani de albinis aromatario et magistro arnaldo de casanova olorenسيس dioecesis phisico habitatoribus in burgo S.^{ti} petri et prope dictam metam Testibus -.

Segue un inventario fatto dalla « honesta Vidua et mulier domina hieronima de capreolis relicta quondam bo: me: domini pauli de pinis » madre del sopradetto Belisario. quale tutrice dei suoi figli minori.

Tra gli altri stabili si nominano [c. 61]. « Item una casa che sta in borgo; la tiene ad locatione in 3. generatione messer macteo d'eugubio. Item uno Incenzo perpetuo di una casa che sta in borgo in la via deritta; la tiene mastro Rinaldo. Item uno Incenzo sopra una casa che sta dereto alla meta in borgo, quale tiene madonna Violaute. Item uno Incenzo dereto alla dicta meta in perpetuo quale ce risponde messer paulo trotto. Item uno incenzo in perpetuo dereto alla meta quale ce risponde bartolomeo scaramella. Item uno incenzo perpetuo quale ce risponde madonna Chiara. Item un Incenzo perpetuo dereto alla meta, quale ce risponde madonna Serafina. Item uno incenzo perpetuo dereto alla meta quale ce risponde prete Iacomino. Item un incenzo perpetuo dereto alla meta quale ce risponde messer Alexandro Carolj. Item un Incenzo perpetuo in la strada ritta quale ce risponde messer dioneo. Item una casa locata ad terza generazione in la strada vecchia quale tiene fed.^o de casale. Item una casa locata ad 3. generazione appresse S.^{to} Spirito quale tiene madonna elysabetta piemontese.

Actum Romae in Regione columnae in domo solitae habitationis dicti quondam pauli, presentibus Johanne baptista filio domini petri mazari et Sebastiano luarelli macellario Romano Regionis montium Testibus. (Not. Savo Perelli, prot. 1283, c. 55-61). Un altro atto del medesimo tabellone, ma del seguente anno 1519, nomina un'Angelo venditore di storie ed altro nell'area della Meta - viz. in quadam apotheca imperfecta in dicta area existente versus castrum s. Angeli prope quemdam puteum (c. 128) -.

Con un quarto atto del 5 febbraio 1521 donna Girolama Caprioli, vedova di Paolo Pini e tutrice dei figliuoli minorenni, concede il terreno e i ruderi della Meta a Bernardino d'Arezzo, con riserva per il rinvenimento di oggetti di scavo.

« In presentia constituta nobilis mulier dña Jeronyma relicta bo: me: dñi pauli de pinis Ro: Civis tutrix pupillorum Fabiae Cesariae pauli filiorum ac filiarum dñi pauli et domina fabia et sigismunda locauerunt et ad meliorandum dederunt provido et discreto viro magro bernardino qd. poli de dombertonibus de arezio calzolario in burgo et in oppositum ecclesiae S. Mariae Transpontinae certas terras et solum existen. prope et fortasse in parte super area olim vulgariter nuncupata la meta existente in burgo prefato et Incipiente in facie vie alexandrine a quodam angulo vbi nunc est certus puteus, infra hos fines, videl. quibus ab uno latere sunt bona d. Joannis Cangelose sub proprietate dictor. heredum ab alio est quidam paries seu murus qui designat vsque ad dictam Domum et angulum In facie vnam apothecam vz. usque ad medietatem dicti muri, que Terre seu solum Terrenum mensurate reperte ascendere ad summam cannar. 9. et palmor. 2. retro vero est solum et Terre dictor. heredum, ante est d^a via alexandrina. D. bernardinus promisit anno quolibet solvere pro responsione ducatum vnum et solvere precium quorumcunq. melioramentorum que nunc super dictis terris et fortasse super parte dicte mete nunc et isto moderniori tempore constructa reperiuntur hinc ad Kal. mensis maij pro illo precio prout per magnificum virum d. goreziam de heredia arcis S. Angeli capitaneum et magrum perinum prefatum [de caravagio Architectum] declarabitur.

Item conuenerunt quod si in effossione cantene et dictarum terrarum quouis modo reperiretur aurum argentum statue necnon lapides marmorei, et piperinei facientibus (sic) vnam carrettatam lapidum et ab inde supra, medietas sit ipsorum heredum, et alia conductoris.

Actum Romae in Reg.^o columnae in domo solite habitationis dicti qd. dñi pauli de pinis pñtibus dño Bartholomeo de Rotellis Ro: Cive Regionis prefate publico notario Et d. alfonzio orgaz clerico zamorensis dioecesis hispano et Dño Theodoro de gualderonibus Testibus » (Not. Savo Perelli, prot. 1283, c. 28, parte III^a, in A. S.).

Altre notizie circa le case dei Pini in questa parte della città si trovano nella « Tassa aggerum seu munitiois Burgi iectitusque platee s. Petri » del 1568 (nel prot. 6207 del notaro Reydet a c. 820). Essi possedettero la parte maggiore ma non tutta l'area della Meta. Fra i comproprietarii, o almeno tra i confinanti, si ricorda un « magister Laurentius de Lueha architector in urbe » cui spettava « domus posita in burgo sancti petri in via Alexandrina cui ab uno latere sunt res christofari domini Simonis curatoris, ab alio est locus ubi erat meta burgi, ante est via Alexandrina, retro certum solum sancte marie traspontine » (Not. Amanni, prot. 59, c. 472-477 A. S.).

I documenti ora pubblicati hanno anche un certo valore storico, e offrono qualche novità. Il processo in contumacia dell'infelice cardinal di Corneto, Adriano Castelli, incominciato il 26 aprile del 1518 per istigazione del suo acerrimo nemico Silvestro Gigli, terminava il 5 luglio con sentenza la quale privava il cardinale del suo stato, dei suoi beni, dei suoi diritti e immunità civili ed ecclesiastiche. Ora il palazzo alla Meta di borgo era stato da lui donato a Enrico VIII sino dal 1508, perchè servisse di residenza agli ambasciatori d'Inghilterra in corte di Roma; Enrico VIII l'aveva donato alla sua volta al cardinale Lorenzo Campeggi, subito dopo

promulgata la sentenza. Vedi gli « Anglo roman Papers » del Brady, a p. 29. Ora come si spiega il passo del documento 15 luglio sopra riferito, che il palazzo « olim Rm̄i adriani » era passato in proprietà del conte Ludovico Rangoni? Lasciando a chi si diletta di studii storici di definir questo punto oscuro, a me piace ricordare che il nome del geniale costruttore del palazzo non fu dimenticato dal popolo. Viveva ancora dieciotto anni, almeno, dopo la sentenza di confisca. In una carta del notaio Mario Foschi del 1536 (in prot. 735, c. 80 A. S.) si descrive la casa del celebre intagliatore in rame Nicholas Beatrizet lorenese, compagno di lavoro e consanguineo di Anton Lafreri, siccome posta « in burgo novo in loco apud palatium adriani cui ab uno latere sunt bona her. qd. Arcangeli senensis de Tuttis medici id est phisici, ab alio bona de saballe portu(gall)ensis hispane, ante via publica ».

1518, 16 novembre. LE CAPOCCE. Teodoro Gualderoni concede a Pietro Ferrini il permesso di scavare nella sua vigna alle Capocce, ossia alle Sette Sale, fra le rovine o della domus aurea o della domus Titi imperatoris.

« In p̄tia constitutus nobilis et sapiens vir d. Theodorus gualderonus Ro: Civis Regionis columnæ procurator capitolinus ex Vna et petrus q. antonij monetti de ferrinis de p̄sis Canator In Vrbe dictus d. Theodorus sponte dedit ad cauandum in eius Vineæ et faciendum cauam per dictum petrum cum pactis in quadam apoche cuius tenor talis est:

A dì xvj de novembre 1518 = Sia noto etc. messer Theodoro da a pietro monetto certa cauā in la Vigna di esso messer Theodoro posta in lo vicolo delle capocce dentro le mura de Roma, ciè in certo loco de essa vigna posto in lo stazo de essa. Che tutte et singole Teuertine marmi et peperini e qualunche altra sorte de pietre da scalpello che si tronaranno la mita sia de ms. Theodoro, et l'altra del prefato pietro.

Item tutte e singole figure doi terzi de ms. Theodoro et vno terzo de pietro. Item oro argento esser debia liberi de ms. Theodoro. Item pietre de marmo et apte ad scaglie tutte del prefato pietro.

Actum Romæ in Regione columnæ in domo ipsius dñi Theodori presentibus Ibidem supradictis testibus [ms. mario de alzatellis Ro: del Rione de colonna et bartolomeo Rotella del dicto Rione et Angelo de Canapino de Tiuoli sp̄tiali alli corbi] -. Not. Savo Perelli prot. 1283 c. 99 in A. S.

È possibile che da questi scavi sien venute fuori le teste e i busti marmorei delle quali fu ornata la casa Gualderoni a s. Macuto. Vedi 1522, 18 sett. Per ciò che spetta al sito delle Capocce, credo che il nome apparisca la prima volta nell'anonimo Magliab. p. 16: « palatium Caesaris fuit in via... Merolanensi, supra quam viam adhuc sunt le Cappocce vulgariter dictae » Fabio Calvo (Simulaer. ed. 1527, reg. III), attribuisce tale denominazione alle terme di Tito (Traiano), e Andrea Fulvio alle « cisternae quas capaces et septem salas vocant ». Topografi antichi e moderni, lo Jordan compreso, hanno cercato di spiegare l'etimologia del nome, la quale è, invero, semplicissima. Il luogo si chiamava le Capocce perchè apparteneva alla nobile famiglia montigiana dei Capocci. Nell'archivio del Capitolo liberiano si conserva una copia, fatta l'anno 1263 da Martino di Francesco Paduli

notaro del prefetto di Roma, di uno strumento rogato da Pietro scriniario di santa Chiesa, col quale Janni Capoccia detto Mezzopane dona alla basilica di s. Maria Maggiore una sua vigna di tre pezze al Cimbro di Mario, che è quanto dire aderente alle Sette Sale. Questa vigna rimase in possesso dei Canonici liberiani per lungo giro di secoli. Nel prot. 646 A. S. del not. de Coronis a c. 220 si ricorda l'anno 1526 la « vinea capituli s. Marie Maioris intra menia urbis in loco qui dicitur le Capoccie » presso i beni di s. Croce in Gerusalemme.

1519, 9 gennaio. HORREA R. XIII. Gerolama ved. di Paolo Pini, nominata nell'anno precedente come proprietaria degli avanzi della Meta di Borgo, concede in affitto un orto in Marmorata, con cripte antiche.

« In presentia mei notarij etc. personaliter constituta Honesta et nobilis mulier dña Hieronima relicta quondam bone memorie dñi pauli de pinis ro. Civis et Tutrix et curatrix respective bellissarij et aliorum eius filiorum locavit providis viris alberto filio Johannis antonii de Canperinis de villa Sarnej placentine diocesis et Joannoni quondam franceschinj de castro bellegna similiter placentine diocesis olitoribus In urbe videlicet certum ortum cum pratis et gripta turribus arboribus vitibus fructiferis et infructiferis positum In urbe et loco vocato la marmorata ipsorum heredum Infra eius confinia alias locatum cuidam rubeo olitorj: ad tres annos proxime futuros. Hanc autem locationem, fecit etc. pro annua responsione XX:ti ducatorum de carlenis ». (Not. Gualderoni, prot. 900. c. 3' A. S.).

1519, 19 gennaio. HORTI LAMIANI? « Datio ad cavandum lapides per dominam adrianam de sinibaldis d. petro burgesio.

In nomine domini amen Anno domini Millesimo quingentesimo decimo nono pontificatus S.^{mi} in Christo patris et domini nostri Leonis divina providentia pape Xi anno suo Vj indictione septima mensis Ianuarii die vero decimo nono eiusdem mensis In presentia mei not. Constituta personaliter Honesta mulier domina Adriana de Sinibaldis Ro: Civis r^{nis} campitelli sponte dedit et assignavit Nobili viro domino Petro burgesio olim Senatori Urbis licet absentis et michi not. presenti ad cavandum unam ipsius d. Vineam positam infra portam S.^{ti} Johannis lateranensis inter suos fines cum pactis quod omnes figure lapides laborati aurum argentum plumbum et aliud genus eris quod in dicta vinea inveniretur sit et esse debeat medietas ipsius domine adriane et medietas ipsius d. petri et pro medietate dividatur. alii vero lapides tiburtini peperigni et alii lapides apti ad murandum due tertie partes sint et esse debeant dicti domini petri et una tertia pars sit et esse debeat ipsius d. adriane Scilie autem omnes sint et esse debeant ipsius D. petri et possit prefatus d. Petrus tantam cavam in caveis facere secundum et quantum bona et res reperientur que cave debeant fieri omnes sumptibus et expensis ipsius domini Petri et teneatur dicta adriana partem sibi tangentem dictorum lapidum et figurarum et aliorum supra expressorum assignare et dare. Actum Rome in r^{ne} Campitelli in domo ipsius d. Adriane - (Not. de Mettis, prot. 1123, c. 1'. A. S.). Si tratta evidentemente della stessa gentildonna e della stessa vigna « posita ante ecclesiam sancti Matthei in Merulana » ricordate sotto la data 15 maggio 1510, a proposito di seavi fatti in società con Girolamo De Rossi. Questa società tornerà in iscena l'anno 1522 ai 17 di marzo. La casa Sinibaldi nel rione

Campitelli è ricordata sino dal 1469 in uno istromento rogato il 24 gennaio dal not. Lorenzo Bertoni, « in porticali domus d. Joanne uxoris condam d. Antonii de Sinibaldis » (prot. 128, c. 7 A. S. C.). Ma non era la sola. Vedi istromento del 22 aprile 1510, nel vol. VIII, Srittori Archivio, c. 110, A. S. C. col quale « d. Lucidus de Sinibaldis vendidit r. p. d. Ferdinando de Castro clerico neapolitano solum seu aream vel superficiem pontam in Burgo sancti Petri in nova via (Alessandrina) que fit inter domos Synibaldorum ». Il canone da corrispondersi dagli enfiteuti al direttore, don Lucido, comprendeva « carlenos triginta monete et unum par capponum vivorum quolibet anno » (Ivi, vol. X, c. 162).

Merita anche osservazione questo primo apparire della famiglia Borghese nel campo archeologico di Roma, nel quale doveva illustrarsi con iscavi e scoperte e raccolte di primissimo ordine. Il Pietro, socio di Adriana Sinibaldi, era stato nominato Senatore di Roma pel biennio 1515-1516 da Leone X che l'ebbe in particolare considerazione.

1519, 4 maggio. VIA APPIA. I monaci di s. Sebastiano locano a Giuliano, Luca e Francesco Nobili alcune terre vicine al monastero col patto di riserva per gli oggetti di scavo.

« In presentia cum hoc fuerit et sit quod alias prior et quidam assertus procurator venerabilis monasterij s. sebastiani et fabiani extra et prope muros urbis ad catacumbas locaverint providis viris Juliano luce et francisco germanis fratribus de nobilibus Ro: Civibus Regionis campi martis certas terras positas prope dictum monasterium. Ideo personaliter constituti R.^{du}s pater d. Joannes lunel ad presens abas dicti monasterij nec non monaci congregati in loco capitulari dicte abatie ex una et prefati d. Iulianus et franciscus pro se ipsis et dicto dño luca ante omnia dictam locationem revocaverunt et annullaverunt et pro evidenti utilitate dicti monasterij de novo locaverunt et locationis titulo in perpetuum dederunt prefato dño Juliano et francisco presentibus ac etiam dicto dño luce absentem videlicet infrascriptas terras Idest unum petium terrarum positum prope dictum monasterium septem petiarum plus vel minus videlicet cui ab uno latere sunt bona hospitalis salvatoris ad sancta sanctorum de urbe ab alio bona dicti monasterij locata d matthie de lenis ab alio similiter bona dicti monasterij similiter contigua dicto monasterio ab alio est via publica recta que tendit ad dictum monasterium et aliud petium tresdecim petiarum cum dimidia et 38. ordinarum vinearum et 4. staiolorum mensure Romane etiam contiguas dicto monasterio et ad manum sinistram eundo ad dictum monasterium Cuj ab uno latere sunt bona dicti monasterij posita ante hostium ecclesie prefate et taberne ab alijs lateribus sunt vie publice videlicet via Recta que tendit ad dictum monasterium et via que tendit ad castrum albani ab alio videlicet a capite sunt bona dicti monasterij. Hanc autem locationem fecerunt dicti locatarij eisdem conductoribus quoniam dicti conductores promiserunt pro se ac dicto luca dietas terras scassare et ad usum vinearum illas colere et respondere eidem monasterio barilia bona et puri musti 41. Et si contingat reperiri in dictis terris lapides cuiuscunque qualitatis ac aurum argentum aut quidque pretiosum quod medietas sit dicti monasterij et alia dictorum fratrum.

Actum Rome extra Urbem et in dicto monasterio et loco [capitulari - (Not. Gualderoni, prot. 900. c. 54 A. S.).

1519, 14 luglio. MAVSOLEVM AVGVSTI ET VICINIA. Continuando alacramente i lavori per la via Leonina, i frati del convento di s. Agostino « locant d. Angelo Colotio presenti quingentas viginti cannas soli seu terreni ipsius conventus vd. in faciem versus viam anteriorem qua itur ad ecclesiam s.^{te} marie de populo quatuordecim cannarum et per longum 30 similium cannarum situm in r^{te} campimartis in loco ubi alias erat vinea prefatorum frum et conventus cui ab uno latere versus menia urbis sunt res prefati dñi Angeli Colotii ab alio est via Colotia nuncupata retro est via transversalis que si fieri contigerit nuncupabitur Egidia etc. ante est via magistralis leonina nuncupata » col patto della divisione degli oggetti di scavo. (Not. de Amannis, prot. 62, c. 407 A. S.). La frequenza con la quale simili patti ricorrono in tutti i rogiti per l'apertura e costruzione della via di Ripetta dal 1510 al 1522, prova che molte cose si ritrovavano. Anzi io non esito di porre in relazione questi lavori stradali con le grandi e memorabili scoperte fatte nel luglio di questo stesso anno attorno e dentro il mausoleo di Augusto. Vedi le « fragmenta effossa pridie Idus Jul. 1519 ex tegumento exteriori Augustorum Mausolei CIL. VI. 894 (895) », relative alle onoranze decretate per Gaio (e Lucio) figliuoli di Augusto, come pure Henzen, Bull. Inst. 1871, p. 22, e soprattutto Bull. com., vol X, a. 1882, p. 152 sg. Dei due obelischi che fiancheggiavano la porta del mausoleo, delineati da Pirro Ligorio in un disegno autografo della mia collezione, dal Lafreri nella tavola incisa da Stefano Duperac l'anno 1575, da P. S. Bartoli nella tavola 72 dei « Sepolcri », descritti da Ammuiano Marcellino 17, 4 (vedi Nibby R. A., tomo II, p. 522) uno solo fu totalmente scavato nel 1519, ed è quello oggi in piazza dell'Esquilino, delineato l'anno 1589 da Nicholas van Aelst nella grande tavola dedicata a Sisto V. Era rotto in tre pezzi: i due più alti, lunghi assieme piedi 52, giacevano rovesciati a terra. Rimaneva in piedi il solo terzo inferiore col suo piedistallo o basamento, delineato da B. Peruzzi sch. fior. 405 (e 391).

1519, 4 settembre. VIA TIBVRTINA. Leone X concede « Capitaneo militum et prioribus et communitati civitatis Tybur » cinquanta rubbia di sale all'anno in compenso del permesso datogli di distruggere 4600 metri della doppia sostruzione di via Tiburtina (la Quadrara), a grandi massi di travertino, formanti un volume di 22,000 metri cubi, e ciò in servizio « fabrice principis apostolorum de urbe ». Vedi documento, descrizione, particolari e pianta in Bull. com., tomo XXVII, a. 1899, p. 22 sg. ove ho pubblicato un secondo atto del 18 giugno 1518 relativo a questa faccenda dei travertini della Quadrara, che furono condotti a Roma da Ippolito Mattei, e consegnati al fabbriciere Giuliano Leni (1).

1519, 22 novembre. VICVS TVSCVS. Battista e Marcello Frangipani fanno scavi nel loro sito tra s. Teodoro e s. Anastasia, detto più tardi la vigna Nussiner.

« Indictione octava mensis novembris die 22, 1519. In presentia mej Discretus vir andreas de Bevagna habitator urbis in Regione Campitelli sponte etc. promisit

(1) A questo secondo documento ho dato diversa, ma erronea, interpretazione nel Bull. predetto. Non si tratta di travertini cavati ex novo dalle cave del Barco o delle Caprine, ma di quelli stessi che reggevano l'argine della strada antica, ceduti dai Tivolesi al papa Leone.

et convenit nobilibus viris dño baptiste et marcello de friapanibus germanis fratribus Romanis Civibus de Regione Campitelli evacuare quandam Cantinam existentem sub stabulo et lovio domus habitationis eorundem fratrum pro pretio et mercede novem carlenorum monete veteris pro qualibet Canna Cum pactis et Conventionibus Inter ipsas partes initis quod omnes lapides minuti apti ad murandum sint et esse debeant prefati andree lapidesque magni tiburtini marmorei peperigni et asprones figure marmoree et colonne cuiusque generis fuerint pili sint prefatorum fratrum Salvis tamen et reservatis quod ipsi fratres teneantur et debeant supradictos lapides et Columnas extrahere eorum sumptibus et expensis ac etiam Cum pacto quod si muri reperirentur in dicta Cantina quatuor palmorum infra prefatus andreas teneatur et debeat illos frangere eius sumptibus et expensis Et si muri ultra latitudinem quatuor palmorum reperirentur quod dicti fratres teneantur illos rumpere eorum sumptibus et lapides sint ipsorum fratrum. Actum Rome in Regione Campitelli in domo habitationis prefatorum fratrum * (Not. Pacifici, prot. 1187, parte 4^a, c. 152').

4 decembre. STATIO COH · IV · VIGILVM? Mario di Pietro, romano, affitta a Santino da Bergamo una cava di pozzolana a s. Saba.

* Indictione viij^{va} mensis Decembris die Dominica iij^{ta} 1519 pontificatus S. D. N. d. Leonis pape X anno vij.^{mo} In presentia mei notarij discretus vir Marius quondam dñi Petri Romanus Civis Regionis arenule sponte locavit Sanctino romano bergamaseo effossori puteolane habitatori Urbis in Regione montium prope marforium presenti Idest Unam cavam puteolane sitam in Vinea eiusdem Marij prope sanctum Sabbam infra menia Urbis suis finibus terminatam pro tempore quo durabit puteolana in eadem cava seu gripta Cum his pactis videlicet quod omnes et singule expense circa effossionem puteolane et aliorum lapidum seu figurarum aut cuiuscunque generis metalli seu bonorum aliquorum in dicta cava per tempore reperiendorum et effoditorum ac extrahendorum fiant expensis proprijs eiusdem Sanctinij Et tam puteolana quam lapides et figure et alia in eadem cava reperienda et extrahenda communiter dividantur et sint communes inter eosdem Marium et Sanctinum Jusuper promisit Idem Sanctinus sponte solvere et cum effectu pacare promisit eidem Mario presenti summam xxx.^{ta} Juliorum pro parte eidem Sanctino contingenti et expensis per eumd. marium factis circa os et vim effodiendi et extrahendi dictam puteolanam factam quos solvere promisit secundum quod concors fuit idem Marius pro quibus obligarunt renuntiaverunt voluerunt Juraverunt Et rogaverunt. Actum Rome in Regione sancti angeli Et in apoteca Cuiriej orseoli in platea Judeorum presentibus Seraphino bartholomej de Xqistinis de tharano notario sabinensi et Baldassare quondam magistri Johannis andree de Vriula seu de blanchis aromatario romano in eadem apoteca predicti Cuiriej commoranti testibus Ego Pontianus de pontianis notarius rogatus scripsi * (Not. Ponziani, prot. 1328, c. 242 in A. S.).

1519. 4 dicembre. MOSILEOS AD APOSTOLVM PETRVM. Scoperta di - alcune arche antiche - del mausoleo imperiale vaticano, nella cappella di s. Petronilla, sotto la direzione di Giuliano Leni. Vedi Müntz - Les monum. antiq. de Rome - in Revue Archéologique, Mai-Juin 1884; Lanciani, Pagan and Christian, Rome, p. 202.

1519. BIBLIOTECA GASSER. A c. 173 del prot. 404 di Iacopo Apocello si trova l'inventario della raccolta di libri di Stefano Gasser, chierico della diocesi Sedunense, e vicecancelliere del card. Giulio de Medici.

1519. FORVM BOARIVM. Giovanni da Stroncone, maresciallo dei Conservatori, prende possesso di un orto « in conspectu ecclesie s. Georgii de urbe, devoluti ad populum romanum » (Not. de Pacificis, prot. 1187, c. 62' A. S.). La metà di questo orto fu poi data in enfiteusi nell'anno seguente (Ivi, prot. 1189, c. 34).

Questo terreno è rimasto in possesso del po. ro. sino al presente. Nei secoli XVII e XVIII era dato in affitto per uso di giuoco di boccie. Valga per esempio il seguente documento: « Die 8 martis 1712. Dominus Franciscus Maria Constantinus Fiscalis camerae Capitolij locavit Jacobo Traiano filio quondam Johannis romano ludum pilarum vulgo boccie ad dictam cameram spectantem positum Romae prope aquam ut dicitur de Sancto Georgio (e conspectu templi Jani) confinantem cum viridario ut dicitur della Cartiera... pro annua pensione scutorum Septem » (Not. Cam. Conserv. tomo II, c. 31. Vedi anche Lanciani, Aquedotti, p. 9). L'orto al Velabro fu trasformato in « Castra Silicariorum » o magazzino dei selci, dopo l'occupazione Napoleonica, e in Pescheria dopo il 1870.

1519. CATABVLVM. Con architettura del Sansovino si riedifica dalle fondamenta la chiesa di s. Marcello, orientandola in senso opposto, cosicchè la facciata che prima guardava la via Lata, fu girata dalla parte di via Flaminia.

1519. RIPAE TIBERIS. Con bolla del 29 gennaio 1519 Leon X aveva concesso alla nazione Fiorentina, e alla loro Compagnia della Pietà, fondata in Roma nella moria del 1448, di fabbricare una chiesa parrocchiale vicina al loro « Consolato » sotto l'invocazione di s. G. Battista. « Autore del disegno della chiesa fu Iacopo Tatti detto il Sansovino che, presso la riva del fiume, fece accumulare una enorme quantità di sabbia, onde ampliare l'area della chiesa stessa. Il lavoro fu compiuto assai tardi, cioè sotto Clemente XII ». Armellini, Chiese, p. 353. Lo scavo delle fondamenta, lungo 185 palmi, largo 85, incominciò nel 1520 (Vedi not. Apocello, prot. 406, c. 327 in A. S.).

1519 circa. THEATRVM MARCELLI. « I massimi (corr. Savelli) patritij romani, volendo fabbricare una casa il sito della quale veniva ad essere sopra una parte di questo teatro, ed essendo la detta casa ordinata da Baldassarre Sanese raro Architetto, e facendo cavare sfondamenti si trovarono molte reliquie di corniciamenti diversi e si scoperse buono indicio della pianta ». Serlio, libro III d'arch., Venezia 1584 c. 69. Vedi Peruzzi, sch. fior. 407, 478, 527, 527', 603, 604.

1519. SILVAE ET AMBVLATIONES MAVSOLEI. La compagnia di s. Giacomo degli Incurabili estende le sue corsie sino alla nuova via Leonina, e fabbrica nel maggio 1523 sull'angolo di questa « ecclesiam s. Mariae Portae Paradisi et liberatricis Pestilentiae » Architetto Giorgio Coltre (Not. Stefano Amanni, prot. I, c. 104, 112. 167).

1520, 20 gennaio. CAPITOLINVS MONS. La società tra il Senatore di Roma e la banda di devastatori, capitanata da Franceschino da Monferrato, fa i conti circa il dare e l'avere della cava di Campidoglio. Vedi 1520, 19 settembre.

« In presentia mei notarij etc. Cum sit quod alias inter Ill. dominum Senatorem ex una et Simonem cinquini alias pisanò, et petrum Antonii muratorem pisanum ac francischinum de monferrato partibus ex altera quedam societas contracta fuerit ad effodiendos et cavandos certos lapides tiburnas (*sic*) et marmoreas in platea capitolii et virtute dicte societatis sive conventionis pre-nominati Simon petrus et francischinus in varis locis platee capitolii laboraverunt et deinde calculum de omnibus introitibus et expensis in dictorum lapidum effossione fecerint et concordēs remanserint Et velint ad presens super premissis sese concordare Idcirco prefatus d. Senator ex una, et dicti Simon. Petrus. et francischinus partibus ex altera sponte ad invicem refutavarunt omnia iura eis sive eorum alteri competentia ad invicem ratione dicte societatis et expensarum ac lucri desuper tacti usque in hodiernum diem et nullo iure Cum hoc quod certi lapides habiti per fratres Sancte marie de araceli ex dictis cavis extracti quos dictus dominus Senator eisdem gratis dedit dicti Simon petrus et francischinus non possint aliquid petere, sed in compensum illorum dictus dominus senator teneatur eius sumptibus dictas foveas sive cavas replere et repleri facere et de omnibus aliis fecerunt ad invicem generalem quietationem.

« Actum in palatio capitolii in studio dicti domini Senatoris presentibus his testibus videlicet Nicolino de Verzelli piscatore et Ioannino thome de Ivirea aquarolo testibus » (Not. G. B. de Coronis, prot. 646, c. non num. in A. S.).

1520, 12 febbraio. Il card. Francesco Armellini Medici dà licenza ad una società di ricercatori « auri argenti margaritar. gemmar. lapillor. metallorum omniunq. Thesauror. generis » di scavare « in urbe Montibus speluncis cauernis ac omnibus terris et locis S. R. E. subiectis » (A. S. V. Divers. tomo LXXIV, c. 74).

1520, 10 marzo. « Contra devastatores monumentorum ».

Nella seduta del consiglio comunale, sotto questa data: « Primus Conservator exposuit qualiter de auitorum Romanorum gestis in amplitudine edificiorum et illorum decore nil aliud hiis presentibus temporibus oculatim videtur nisi condiruta palatia, termæ, archus, theatra et amphitreata (*sic*) ac balnea aquarumque latrine que omnia si Romanorum facultas tanta esset quod restaurare et conservare possent nulli dubium ad ostendendum illorum animi et potentie vires omnibus qui ex documentis ipsorum notitiam habent et locorum inspectione certiores redderentur. Que omnia pre viribus inlesa custodiri debent. Qua propositione audita beneque in huiusmodi senatus consultu cognita per patres ibidem manentes decretum extitit quod si facultas restaurandi Romanis deest a devastationibus tueantur rei que dum inveniuntur graui pena puniantur ». (Decret. po. ro. A. S. C. Credeuz. I, tomo XIV, c. 119 e tomo XXVI, c. 73').

1520, 6 aprile. Muore il COMMISSARIO DELLE ANTICHITA' Raffaele da Urbino.

1520, 15 aprile. PONS AEMILIVS. - Sorores (del monastero di Torre de Specchi) locaverunt ad tempus vite sue fratri Stephano quondam Pauli castellarii de Zumanat Zagabriensis dioecesis domum cum quadam capella posita in Ponte Sancte Marie que vulgariter dicitur sancta Maria del Ponte de santa Maria. Acta fuerunt hec in

monasterio qui dicitur la tore de li spechi » (Not. Ludov. Damboys, prot. 276 in A. C.).

Nella storia di questo ponte, durante i secoli XVI-XVIII, conviene distinguere due fasi principali, secondochè esso rimaneva transitabile, ovvero interrotto (disastri del 1230, del 27 settembre 1557, del 24 dicembre 1598). Nei periodi di tregua tra un rovescio e l'altro, il ponte conservava solo, per giustificare il suo nome, una immagine di Maria Vergine, collocata in una edicola sul parapetto a valle. Ma quando le piene del Tevere ne abbattevano periodicamente la metà verso la sponda sinistra, e il passaggio restava interrotto, la metà superstite verso il Transtevere era trasformata in giardino pensile, che i Conservatori del po. ro. davano in affitto di triennio in triennio. La seguente carta dell'8 marzo 1723 (nel tomo XII dei rogiti dei Notari di Camera A. S. C. c. 166) descrive abbastanza bene questa condizione di cose.

« Accessi ego notarius (Andrea Tanzi) ad pontem sanctae Mariae vulgo Ponte Rotto in regione Transtiberim e conspectu ecclesiae ss. Salvatoris in pede pontis prout descripsi modo sequenti, videlicet: Aperta la porta del sudetto ponte, et iui entrati, si è trouato due terrapieni dalle parti laterali dell'altezza à circa il parapetto con erbe sementate, e nella mano dritta si è osseruato che per tutta la lunghezza di detto ponte ui manca lo schalino grande di pietra o sia muricciolo con esserui trouati diuersi pezzi di trauertino quali dinotano essere state le sponde del detto muricciolo mancante. Sù la mano manca poi ui è tutto il suo muricciolo, ma è tutto coperto di terra, con erba sementata e dall'una et dall'altra parte dei laterali ui sono colonne di legno in piedi piantate quali seruono per gli castelli per stendere li panni con le sue trauerse di legno da capo e da piedi ».

Nello stesso volume si trovano un'apoca d'affitto a favore di Jacopo Ancellini in data 20 marzo 1723, altra a favore di Fabio Mattarelli in data 28 gennaio 1729, e una concessione in enfiteusi perpetua a favore di Angelo Giannini fatta con il visto di Clemente XII il 9 dicembre 1738.

Le monache di Torre di Specchi non hanno mai avuto ingerenza sul ponte. La notizia ricordata in capo a questo paragrafo si riferisce alla Cappelletta situata nella pia Casa d'esercizi, entro il palazzo già dei Ponziani, in via de Vascellari.

1520, 5 settembre. ODEVM? Marco Bellavita, oste, da a cavare certe cantine presso Monte Giordano a Paolo Vescovi da Caravaggio architetto, con riserva per gli oggetti di scavo.

« In presentia mei notarij etc. personaliter constitutus providus et circumspectus vir. D. marcus quondam bonetti de bellavitis mediolanensis diocesis habitator urbis in regione pontis qui facit tabernam vinariam ad signum cavalletj concessit magistro paulo de Episcopis de Caravagijs architecto in urbe Regionis campi martij ad fabricandum et a fundamentis erigendum quandam domum quam ipse dñus marcus fabricare intendit in urbe et Regione pontis in quo loco nunc est certa domus in qua fit macellus et etiam inhabitat quidam magister qui facit fornimenta eris sive ottonis mulorum et equorum cum cantinis quatenus se extendit solum et area dicte domus fabricande quam domum promisit idem magister paulus eidem dño marco suis sumptibus facere intra terminum vij mensium proxime futurorum et contra prefatus dñus marcus pro-

misit eidem magistro paulo pro qualibet canna murorum solvere et pacare carlenos .14. antiquos Cum pactis et conventionibus infrascriptis quod omnes ruinae spolia et cementa dicte domus antique diruende cuiuscumque qualitatis et quantitatis existant sint et esse debeant ipsius magistri pauli Item quod lapides marmorei et Tiburtini da scarpello vasa aurea argentea pecunie et medalie ac statue et figure marmoree vel cuiusvis generi lapidis reperiende in effossione fundamentorum dicte domus siut et esse debeant ipsius d. marci soluta per eum pro effossione et extractione illorum et nunc pacavit eidem dño paulo presenti ducatos .400. de carlenis * (Not. Gualderoni, prot. 900, c. 100 A. S.).

1520, 19 settembre. FORVM TRANSITORIVM Francesco di Branca primo conservatore riferisce al Consiglio « q̄ aliqui fossores lapidum marmoror. et tiburtinor. fundamēta arcus noe in foro divi Nerve foderunt et eripuerunt, quorum unus de eius commissione carceratus, nomine Franceschinus, dixit id fecisse de mandato R.^{mi} D.ⁿⁱ Car.^{is} Triultii. Qui cardinalis de mandatu S. D. N. captum liberare fecit ». Prende argomento da questo fatto per eccitare il Consiglio alla difesa delle patrie antichità - que Urbē et decorant, et ab externis ad eā venientibus veneratione summa inspiciuntur *. Si delibera mandare una deputazione a Leon X « ut bonus princeps ornāmēta sue urbis (a) q̄busvis gotis seu vandalis illā duastantibus acerbissima uindicta cōservet » (Decret. po. ro. A. S. C. Credez. I, tomo XIV, c. 137 e tomo XXXVI, c. 89). La smentita che questo aneddoto dà alle asserzioni del Cerasoli (Studi e Documenti di Storia e Diritto, tomo XVIII, a. 1897), non potrebbe essere più manifesta. Papa e cardinali prendono violentemente la difesa dei distruttori dei monumenti contro il magistrato cittadino che voleva punirli. Il Franceschino, liberato dalla prigione, faceva parte della banda che aveva devastata la piazza del Campidoglio nell'anno precedente, e gli archi della Claudia a porta Maggiore nel 1513. Il suo protettore è il card. Scaramuccia Trivulzio, favorito di Luigi XII, investito della porpora da Leon X nella famosa promozione dei 31 cardinali, avvenuta il 1 luglio 1517, protettore di Francia, arciv. di Vienna nel Delfinato, etc. I contemporanei esaltano la benignità delle sue maniere.

1520, 22 settembre. ARCVS SEPTIMI SEVERI — ROSTRA. Il senatore Pietro Squarcialupi compie la loggia del palazzo capitolino con travertini di seavo. - Cum d. Petrus de Squarcialupis senator Almae Urbis desideret inceptum opus idest Lovium tiburtino lapide per se inceptum perficere, Intendatque illos fodere prope Arcum Lucij Septimij ad perfectionem huiusmodi operis Qua propositione audita et in concilio discussa a S. C. decretum fuit quod pro ornato et decore capitoline curie prefatus d. Senator discoperire possit seu detegere lapides et sua impensa fodere quibus lapidibus detectis per Conseruatores Cancellarium et Priorem Capitem regionum eligantur octo uel decem ciues romani qui se ad locum fossure conferant et diligenter uideant ne talis detectio et auulsio lapidum cuiuscumque generis existant non preiudicare possit fundamenta dicti areus - (Decret. po. ro. A. S. C. Credez. I. tomo XXXVI, c. 84).

1520. PORTICVS MAXIMAE. Si costruisce la chiavica di Panico, dalla corte del palazzo Alberini-Cicciaporei sino al ponte Elio. Vedi Narducci. Fognatura, p. 20.

1520. PORTICVS PHILIPPI. Restauro e ingrandimento del monastero di s. Ambrogio alla Massima. L'atto assai importante, relativo a questi lavori, si trova nel prot. 1329

di Ponziano de Ponziani a c. 53, A. S. Antonio Nibby così scriveva di questo edificio nel 1838. « Del portico di Filippo avanzi sopra terra non rimangono. Ma io che sono nato sulle sue rovine, e che vi ho abitato per ben quattro lustri, posso accertare che dentro le cantine di tutte le case comprese fra la piazza delle Tartarughe, il monastero di s. Ambrogio, etc. e qua e là dentro i muri delle case appaiono tali indizi, che se un giorno si sgombrasse il suolo e si demolissero i fabbricati, come si fece al Foro Traiano, si avrebbero risultati importanti per la topografia e per le arti » (R. A. tomo II, p. 609). Il piedistallo di una delle muse di Ambra, portate in Roma da M. Fulvio Nobiliore in occasione del trionfo etolico dell'anno 565 (CIL. VI, 1307) fu scoperto l'anno 1868, quasi di fronte al portone maggiore del monistero di s. Ambrogio. Vedi de Rossi in Bull. Inst. 1869, p. 9.

1520. VIA CAMPANO-PORTVENSIS. Si apre in quest'anno una cava di tufa, o piuttosto si riaprono antiche cave « extra portam portuensem in loco dco Rosaro ». Patti firmati da maestro Mattioni da Brescia (Not. Rotelli, prot. 1481, c. 8 A. S.). I documenti archivistici della prima metà del secolo parlano sovente di queste latomie di tufa, più note sotto il nome di Cave di Monte Verde, nelle quali la pietra si vendeva a ragione di un giulio, ossia di dieci bolognini la carrettata. Il nome del luogo nulla ha che vedere col fundus Rosarius donato da Costantino a Marco Papa (vedi Bull. crist. I^a serie, tomo V, p. 4, tomo VI, p. 14), perchè ampliasse il cimitero di Balbina; ma deriva da una cappellina della Madonna del Rosario.

1520. STABVLA FACTIONVM IIII. Il card. Alessandro Farnese incomincia la fabbrica del suo palazzo. Leonardo Furtembach, mercante teutonico in corte di Roma, promette fornirgli calce e travertini (Not. Apocello, prot. 407, c. 106 A. S.). « Intesi dire, che quando maestro Antonio di s. Gallo al tempo che Paolo III era cardinale ebbe fondato il palazzo Farnese e tirato buona parte del cantone verso s. Girolamo, detto cantone fece un gran pelo... Restato stupito d'onde procedesse tal disordine si risolse fare una grotta, ed entrò sotto detto cantone... Finalmente trovò una cloaca antica fatta nella creta, di gran larghezza, che si partiva da Campo di Fiore, e andava a comunicar col Tevere » Vacca, mem. 33. Questa cantonata del palazzo sorge sugli avanzi, assai ben conservati, di una delle quattro scuderie circensi, descritti dal De Blant nel tomo VI, a. 1886 delle *Mélanges*, a p. 326-329.

1520. « Ad radices Capitolini apud xenodochium dive Marie porticus... ad aediculam s. Salvatoris in Statera, prius s. Saturnini... e regione rupis Tarpeiae » si scopre il cippo CIL. VI, 1265 relativo ad un'area « redemptam a privatis pecunia publica ex s. c. » dai praetores aerarii L. Calpurnio e M. Salluvio.

Al secondo decennio del cinquecento sembra appartenere il codice di disegni architettonici dall'antico nella biblioteca Marciana, segnato f. ital. IV, 149, del quale hanno parlato il Müntz in *Revue archéologique* a. 1878, p. 352, n. 3 e il Fabriczy in *Archivio storico dell'Arte*, tomo VI, a. 1893, fasc. 2. « Nei primi ventidue fogli contiene... dettagli delle terme di Tito, dei tempi di Vespasiano, Antonino e Faustina. e della Minerva Medica, del Settizonio, della basilica di Giunio Basso... e di avanzi dei dintorni di Roma, sepolcri sulla via Appia, teatro di Ostia, tempio della Sibilla a Tivoli; vi si trova anche una pianta del teatro di Antibes... Vi sono

anche rilevati alcuni pochi monumenti cristiani, s. Costanza, s. Maria Egiziaca. Spoglia Cristi(?)... Secondo alcune leggende sul foglio 20, riferentisi ad avanzi architettonici trovati in una vigna di Bindo Altoviti, l'origine del codice si deve mettere nel secondo decennio del cinquecento ». Vedi anche Stevenson in Bull. com. tomo XVI, a. 1888, p. 270.

Allo stesso periodo è attribuito il libro di schizzi, conservato nel castello del principe di Waldburg-Wolfegg, egregiamente illustrato dal Robert nelle Mittheilungen, tomo XVI, a. 1901, p. 209-243. Fu incominciato a disegnare prima dell'anno 1517, perchè il suo autore dice aver copiata l'ara CIL. VI. 876 nella bottega di Andrea Scarpellino sotto il monte Cavallo, la quale ara, nel diecisette, era già passata alla collezione Tomarozzi. Questo prezioso album, sul quale una mano recenziore ha scritto « totum michaelangelus fecit » è attribuito dal Robert a Giulio Romano. Nè io avrei difficoltà grave per accettare tale attribuzione, se non ostasse il fatto che la lingua parlata o scritta dall'autore non è punto « romanesca » (alo *condute*, santo *piero*, santo *gregori*, *derite* la pina, in nuna *gesia!* etc.). In ogni caso Giulio Romano conterà sempre tra i più diligenti ed entusiasti ricercatori e disegnatori di cose antiche, sieno o no suoi i ricordi dello Schloss Wolfegg. Ho già pubblicato, nella mia memoria sulla Raccolta Ciampolini (in Bull. com. tomo XXVII, a. 1899, p. 109 sg.) l'istromento d'acquisto col quale gli eredi del Ciampolini stesso « vendiderunt viro nobili petro de Pippis romano civi regionis montium, patri et legitimo administrators Julij eius filii ementi vice et nomine dicti Julij ac Joannis Francisci quondam Baptistae phisici alias Factore pro eis absentium omnes et singulas figuras seu statuas Cornicia et vasa existentia in reclaustro domus (de ciampolinis) pro pretio centum octuaginta dueatorum auri in auro ». Ho pure pubblicato il testamento di Giulio, in data 29 aprile 1524, nel quale si parla delle sue « antiquitates marmoree et non marmoree tam in domo quam extra existentes », nel quale inciso credo che l'« extra » debba significare la vigna dei Pippi « apud cymbricas statuas » descritta nel protocollo 1285, c. 108, del notaro Savo Perelli in A. S. Un altro atto (in prot. 644, c. 29 del notaro de Coronis) si dice stipulato l'anno 1500 « Rome in reg. Montium in portieu habitationis Petri de Pippis - gli eredi e discendenti del quale devono averne serbata la proprietà sin verso la metà del secolo, quando Raffaele Pippi - mantuanus Romanus civis Reg. Montium - si trasferì, secondo ogni verosimiglianza, alla casa acquistata l'anno 1556 da Vitale Galgano del r. di Campitelli. Il n. 6542 della mia collezione di stampe rappresenta un candelabro s. l. e s. d. con la postilla « disegno fatto in penna da Giulio Romano, che si trova presso a monsignor Benedetto Passionei, nipote del celebre cardinal Domenico segretario dei Brevi, che lo possedeva con molti altri disegni pure in penna del medesimo Giulio ». Alcuni dei quali son venuti nelle mie mani. Rappresentano scene di guerra, accompagnate dalla leggenda: « tutti questi disegni li ho avuti da Giulio romano che esso haueva cau(a)to (?) dalli modelli antichi trouati sotto terra ».

1521, 7 gennaio. CIRCVS NERONIS. Il card. di s. M. in Cosmedin, Francesco Orsino, arciprete di s. Pietro, concede a Giovanni Francesco da san Gallo, figliuol di Lorenzo, architetto della basilica « petiam unam terreni cum quibusdam muris

veteribus in ea positis » lunga 120 palmi, larga 34 « sitam prope stratam in qua est obeliscus erectus apud sanctum Petrum ex opposito viridarii archipreshiteri prefati » col censo di 5 libre di pepe (Not. de Ferrera, prot. 897 A. C. ad diem).

1521, 12 gennaio. SEPVLCRM ANNIAE REGILLAE? I monaci di s. Sebastiano locano a Lorenzo Bernardini « certum templum antiquum » in valle della Caffarella, che io credo essere il cosiddetto tempio del dio Rediculo, perchè il solo altro edificio vicino, cui potrebbe attribuirsi questo ricordo, non ha mai perduto il nome di s. Urbano.

« Indictione viii mensis Ianuarij die xij 1521. Cum hoc fuerit et sit quod nob: vir Joannes Bap̄ta de Quintilijs romanus civis regionis arenule alias de quibusdam terris sibi locatis a Rdō patre tunc abate Venerabilis monasterij SS.^{um} Sebastiani et Fabiani extra et prope muros Urbis locaverit ad tertium genus perspicaci viro dño Laurentio bernardino aromatario romano regionis Ripe tunc presenti certam partem dictarum terrarum positar: in Valle marmoree cui parti ab uno latere sunt bona heredum de antonitiis ab alio sunt alie terre restantes dicto domino Joanni baptiste, retro est Cursus riuli vocati l'acqua della marmorea, ante sunt terre dicte abatie vel si qui etc. Cum certo Templo antiquo ac omnibus in eis existentibus sine tamen consensu prefati domini abatis et monachorum, etc. » così i monaci fanno il contratto col detto Lorenzo Bernardini (Not. Gualderoni, prot. 900. c. 9 ter. in A. S.).

1521, 8 aprile. PALATIVM — AEDES SEVERIANAE. I monaci di s. Gregorio concedono a Girolamo Maffei la vigna del Settizonio, già locata a Ceccha Conti.

« Indictione nona mensis aprilis die octavo 1521. Cum sit prout assernerunt pater abbas et monachi monasterii et conventus sancti Gregorij de Urbe capitulariter congregati Imperpetuum locaverint magnifice domine Cecche de Comite quamdam griptam dicti monasterij sitam juxta palatium maiorem et ante viam publicam cum juribus et pertinentijs ipsius gripte et similiter quamdam vineam desertam unius petie sitam subtus dictum monasterium et septem solia viis publicis circumdatam pro annuo et perpetuo censu sex scutorum demumque dicta cripta et vinea pervenerint ad virum nobilem dominum hieronymum de mapheis heredem et successorem prefate dñe Cecche et per eundem possesse (sic), Que vinea et gripta per novam locationem concessae fuerunt d. domino hieronimo cum nonnullis pactis prout in instrumento scripto manu domini felicis de Villa publici notarij dicitur contineri. Et quia iuxta dictam griptam ab uno et alio latere sunt duo aliae gripte deserte, quibus ab uno latere est gripta dicti monasterij quam in locatione retinet baptista de mediolano et alias retinebat franciscus de septe retro est palatium maius, ab alio est via per quam ascenditur dictarum griptarum existentium in dicto palatio maiori (?) Et dicte due gripte existentes iuxta predictam griptam in dicta locatione facile comprehense fuerint et per eundem d. hieronymum possesse, licet per dictum notarium in dicto instrumento locationis minime expresse fuerint prout exprimi debuerunt. Nichilominus predictus d. hieronymus de mapheis ad tollendum omne dubium dietas criptas ut supra circumcirca dictam criptam existentes cum terris seu ortis retro eas existentibus declarari comprehendi in d.º locatione petierit. Ideirco Abbas et monasterium locavit dietas duas griptas.

Actum rome in dictis griptis supra locatis » (Not. Pacifici, prot. 1189, parte II, c. 46 A. S.).

Questo documento giova a collocare a posto la vigna subpalatina dei Maffei, della quale si parla nelle relazioni del trionfo di Carlo V, specie in quella di Marcello Alberini, nuovamente edita da Domenico Orano a p. 465 sg. del « Sacco di Roma » « ... volendo che Sua Maestate vedesse la meraviglia della antiquitate ... parve meglio che tagliando rincontro al lavatoro (alla Moletta) la vigna de Hieronimo Maffeo, rivolgendo a s. Gregorio, si vedesse per quella strada dall'una mano il Settisolio, con le antiquitati de palazzo maggiore, e dall'altra li acquedutti et altre antique ruine del Monte Celio ». Ho già pubblicato nelle Mittheilungen (tomo IX, a. 1894, p. 7 sg.) un sunto dell'atto in data 4 febbraio 1536 col quale « Girolamo Maffei vende per scudi cinquecento a Latino Giovenale de Manettis una vigna di tre pezze, per mezzo della quale fu fatta una nuova strada nella venuta dell'imperatore in Roma, qual strada è dentro Roma e va all'arco di Costantino in loco detto Settizonio vicino la chiesa di s. Gregorio ». Rimane ancora un frammento della vigna nell'area triangolare alla Moletta, circoscritta dal viale e dal vicolo di s. Gregorio, e dalla via de Cerchi. Il Baptista de Mediolano, indicato come confinante con le cripte Maffei, è quel cavallaro Giovanbattista di Ambrogio da Milano già ricordato sotto la data 30 novembre del 1515.

1521, aprile. Jacopo Mazochio pubblica le « Epigrammata antiquae urbis », secondo il privilegio ottenuto col breve del 30 nov. 1517. Vedi cod. Vat. 8492 e 8493, il primo de' quali postillato da Lelio Podagroso. L'edizione è illustrata con rozze xilografie. Della prima, che rappresenta la porta Maggiore, dice il Lelio, « pictura archetypum vix representat, ut coetere fere omnes p universum opus » ma c'è sempre da ricavarne qualche poco di utile. Così p. e. la vignetta a c. II, prova che i fornici claudiani alla p. Maggiore erano visibili, forse per iscavi, sino all'antico piano: quella a c. VI', prova che il supposto che gli intercolumni del pronao del Pantheon fossero chiusi in basso da transenne o lastroni di marmo, — come quelli del battistero lateranense — non è bizzaria originale del Ligorio (Torin. vol. XV), ma a lui ispirata da più antichi autori: quella a c. XI' mostra il fornice claudiano al Nazareno continuato da arcuazioni a destra ed a sinistra: quella a c. XII mostra quale fosse il sito delle iscrizioni nella parte bassa del basamento della Mole Adriana, e così di seguito.

Il libro contiene pochi cenni di scavi (c. XX. scavi di Sisto IV iuxta scholam graecam: c. XXIII all'arco di Severo etc.), molti relativi a collezioni epigrafiche urbane.

Dal testo e dalle annotazioni del Lelio si deduce che i primi raccoglitori di lapidi le tolsero dai pavimenti delle chiese, come i costruttori o restauratori delle chiese le avevano tolte dai cimiteri pagani e cristiani, liberandosi così dalla noia e dalla spesa di ottenerle per via di scavi. I raccoglitori, come si sa dagli esempi più tardi dei Rutilii, dei Cenci, dei Cesì, etc., preferivano quei titoli ove era inciso il nome, vero o supposto, di loro famiglia. Antonio Lelio ci dà uno dei più antichi esempi di questa ricerca di marmi omonimi, col toglier via dal pavimento dei ss. Giovanni e Paolo il titoletto di A. Laelius Aper (c. XXX'). A c. L' e LI dice che la raccolta, formata da Jacopo de Cagnonibus nel suo giardino a Spogliacristo, era passata alla casa di Jacopo Buc-

ceiar... in Trastevere. A c. LVI e LVI' dice che l'iscrizione di L. Fenio Achilleo CIL. 17664, copiata dal Mazochio nella torre di Giovanni Michiel, card. di s. Marcello, era sparita con la demolizione della torre stessa: a c. 85, che una delle urne raccolte dal cardinale Agennense nel suo giardino di s. Apollinare, era finita in una drogheria all'insegna del Sole, a Campo di Fiori (1).

Delle rimanenti collezioni antiquarie, alcune sono già state descritte o ricordate negli anni precedenti: altre appariscono la prima volta, e sono la Colocci, quella di Giovanni da Macerata, e la Podocatario.

Osservo da ultimo che nella compilazione Mazochiana fatta « regionatim » si riconosce il concetto della pianta-guida di Roma combinata tra Raffaele, Fabio Calvo, ed Andrea Fulvio. Se ne potrebbe ricavare un elegante itinerario.

COLLEZIONE COLOCCI. Fondatore della raccolta fu Angelo Colocci da Iesi, il quale ebbe in Roma due case e due musei, uno in Parione, uno al fornice di Claudio al Nazareno. Fu segretario di Leone X e di Clemente VII, tesoriere generale di Paolo III, e vescovo di Nocera. Creato cavaliere da Andrea Paleologo, tenuto in grande considerazione dai dotti contemporanei, assidui frequentatori delle Aedes Colotianae, e specialmente dal futuro papa Marcello Cervini, e da Paolo Biondo Flavio, la sua impresa divenne quella dell'accademia Iesina dei « Disposti », restituita al pristino splendore dal card. Cibo nel 1657. Vedi l'ediz. delle sue Poesie, con notizie biografiche, fatta dal Lancellotti nel 1772, e le Notizie storiche di Iesi e de' suoi uomini illustri, stampate dal Magnani nei tomi XXX e XXXI degli Opuscoli del Calogerà. Nominato sino dal 1521 coadiutore del vescovato di Nocera, con futura successione, e vescovo effettivo nel 1537, lasciò molte opere a ricordo del suo governo (campanile a Nocera, cappella di s. Pietro a Sassoferrato ecc.). Tornato in Roma nel 1545, morì tra i suoi tesori d'arte e di erudizione nel 1549.

I primi acquisti da lui fatti in Roma furono ispirati da speculazione edilizia in occasione del tracciamento e dell'apertura della nuova via Leonina, o via magistralis s. M. de Populo, della quale s'è parlato sotto l'anno 1519. Il giorno 13 febbraio 1519 egli aveva comperato da Matteo Bonfini d'Ancona, segretario del card. di s. Giorgio « quondam domum sitam in via publica s. M. de populo, cui a tribus lateribus » erano le « bona ipsius d. Angeli, ab alio latere bona magistri Andree Micinelli muratoris, ante via publica pro pretio 230 ducatorum auri » (Scritt. Arch. Capit. tomo XXI, c. 168'). Nel 1519 si parlava di dare il suo nome ad una via da aprirsi attraverso le sue aree fabbricabili. Nel 1520 acquistava nuovi terreni enfiteutici con atti Bucca (prot. 1254, c. 110 A. S.). Non so quanto fortunata riescisse questa speculazione: certa cosa è che nel 1530 si parla ancora di un suo « solum vacuum ad edificandum apud s. M. de populo » quando la via Leonina era finita da un pezzo. Le casette nel vicino Borghetto de' Pidocchi (vicolo del Borghetto) furono da lui vendute nel 1537.

Le iscrizioni erano raccolte nella sua casa in Parione, la quale serviva non solo pei convegni letterarii, ma anche per la trattazione di affari più gravi, p. e. della

(1) Gli aromatarii si servivano delle urne cinerarie per pestare le droghe.

controversia tra Leone X, Giuliano e Lorenzo de Medici da una parte, e Bonifazio Giovacchino dall'altra, circa il diritto di prelazione su certe case aderenti al palazzo Madama (19 maggio 1516, in atti Amanni, prot. 61, c. 459 A. S.). Della raccolta antiquaria dà un breve ragguaglio il Waelscappe (al f. 64' del cod. Berl. A. 61. s.). « Molti anni sono » racconta Ligorio Tor. XV, 53 « nella via flaminia in un sepulchro furono trouate molte cose, et tra l'altre una tabula di marmo, dove e scritta la memoria in versi di (Eucharis Liciniae lib.) la quale cosa fu comprata da monsignore Angelo Colotio uescovo di Nocera et posta nella sua casa fra il numero di trecento intitulationi de monumenti: ma sendo morto esso monsignore, come è solito ogni cosa è stato da la casa alienato, et sin qui si trova nella casa di Delfini » il che non è esatto. La dispersione fu assai più vasta: il n. 46 (CIL. vol. VI) finì al Vaticano, 2270 ai Tomarozzi, 1054 ai Cesi. 1953 ai Carpi, 2305 ai Farnese, 2315 ai Guicciardini, 2450 a villa Montalto, 2604 ai Mattei, 1358 a villa Carpegna, 112, 511, 1074, 1311, 1380, 1595. 1640, 2350 perdute, e due ai Delfini 1523, 1550. Può darsi però che sien passate tutte o quasi per casa Delfini, prima di andarsene ciascuna pel verso loro.

Il Fea, Fasti XXIX, dice che le iscrizioni erano state radunate dal Colocci « nel cortile della casa incontro all'odierno collegio Nazareno » citando Ulisse Aldovrandi (a p. 207 dell'ediz. Fea), e l'Ubal dini (vita Angeli Colotii, p. 87). Ma, mentre la galleria lapidaria « in aedibus Colotianis » era già famosa nel 1521, la casa e il giardino di Capo le Case furono sistemati definitivamente solo dopo il giorno 19 luglio del 1531 con l'acquisto del giardino di Antonio del Bufalo de' Cancellieri (prot. 81, c. 139'-141 in A. S.). Allora soltanto vi potè essere trasportato tutto il gruppo delle iscrizioni e delle sculture, delle quali parla a lungo Ulisse Aldovrandi alla p. 284 ediz. Mauro, quando l'eredità di Angelo era già venuta nelle mani del nipote Giacomo.

Caratteristiche per queste nostre ricerche sono le vicende del frammento coloziano dei Fasti (CIL. I, seconda ediz. p. 64, n. 7). Il Ligorio, il Panvinio, il Grutero, l'Olstenio, etc., lo videro nel cortile di casa Delfini. « In una lettera inedita di Luca Olstenio al card. Antonio Barberini in data li 6 agosto 1646, esistente presso di me (Fea), leggo che egli trattava per farla acquistare a quell'Emo. Da allora in poi se ne era perduta la memoria. Alla Fortuna hujus diei si deve pure la riunione del marmo trovato l'anno scorso 1818 per coperta di una chiavichetta nella stessa casa (Delfini) con tre altre iscrizioni ».

Il Fulvio così scriveva della raccolta Colocci nel 1527: « nell'orto del nobile et dotto Angelo Colotio, unico amatore delle antichità ... vedesi tra le reliquie et cose antiche la statua di Soerate la quale abbraccia Alcibiade, et la immagine di Giove Ammone, di Proteo, et d'Esculapio: i mesi co i lor segni, et con gli Iddij tutelari (CIL. I², p. 280), la misura del piede romano, molto fedelmente osservata etc. ». Marliani copia questo passo ad verbum nella ed. 1534, p. 147, con l'aggiunta del gruppo equestre (Scyphius et Arion equi, quos in Thessalia, percussa terra tridente, Neptunus eduxit). L'Hondio, p. 43, distingue la raccolta di Giacomo da quella di Girolamo Colozio: e siccome il giardino al Nazareno era di Giacomo (Aldovrandi, l. c. CIL. VI passim), così la raccolta di Girolamo doveva trovarsi nella casa in Parione.

Quest'ultima conteneva una figura di Naiade su di un mostro marino, una Vittoria, due grandi rilievi, iscrizioni e marmi diversi. Ligorio (Torin. tomo V) riproduce da questa raccolta un elegante cántaro marmoreo.

La dispersione dei tesori archeologici del giardino, cui serviva di sfondo il bellissimo fornice claudiano dell'acqua Vergine, deve essere avvenuta circa l'anno 1564, nel quale Ippolita e Federico Colocci venderono le loro case in rione Colonna e Trevi, con istromento Reydetti (protoc. 6195, c. 272 A. S.). Dice infatti il Ferrucci, ad Fulv. l. c., anno 1588: « la casa del predetto sig. Angelo Colotio si vede hora priva et spogliata affatto di tutti quelli adornamenti antichi: la detta casa posta nel luogo detto à capo le Case, presso quella che fu del sig. Paolo del Bufalo ».

GIOVANNI DA MACERATA. Di costui sappiamo soltanto che era medico di professione, e che possedeva un terreno vignato a porta s. Sebastiano.

PODOCATHARIO o Podocattaro. Due prelati di questo nome fiorirono in Roma al tempo del Mazochio. Il primo di nome Ludovico, oriundo da Nicosia di Cipro, medico di Innocenzo VIII, rettore dell'Università di Padova, vescovo di Capaccio (1483), segretario di Alessandro VI, card. del titolo di s. Agata (1500), arcivescovo di Benevento (1504), morto in Roma a settantacinque anni circa il 1508, e sepolto nel nobilissimo mausoleo a s. Maria del Popolo (Vedi Forcella, tomo I, p. 332, n. 1260, e Müntz, Alex. VI, p. 149, n. XXVIII). Il secondo è Livio, nipote del precedente, protonotario apostolico, vescovo di Nicosia. La raccolta formata dal cardinale nella sua casa alla Chiavica di s. Lucia comprendeva iscrizioni (CIL. VI, 548, 641 ecc.) e sculture, fra le quali un gentile gruppo delle Grazie, con la leggenda di Batinia Priscilla (ivi, n. 548). La xilografia del Mazochio le rappresenta come se reggessero urne in sui fianchi, ma Lelio Podagroso ha cancellato questi attributi. L'ultimo Podocattaro a me noto, Pietro clericico nicosiense, vendette il palazzo in Arenula a Costanzo, Ardicino, e Francesco della Porta nel 1565 (Vedi prot. 3642, c. 265).

1521, 17 luglio. STATIO ANNONAE — ECCL · S · M · DE SCHOLA GRAECA. Il Capitolo di s. Maria in Cosmedin concede a una società di scarpellini e di « effossores lapidum » di scavare dentro e sotto la chiesa stessa.

« In presentia mei notarij etc Constitutis personaliter pro una parte Nobilis Vir dominus lucas de Invezatis Canonicus S.^{te} marie de scola greca de urbe pro se ac vice et nomine Totius Capituli et Canonicorum eiusdem ecclesie S.^{te} marie de scola greca absentium, me notario ut publica persona presente, pro quibus prefatus dominus lucas se et sua obligando promisit de rato etc Et pro alia parte Magister Juljanus quondam bartholomej de roscijs fesulane Civjtatis, et Magister Julianus quondam Jeronimj Cecehinj Castri Corbinianj sculptores seu scalpellingj et magister antonius quondam magistri Johannis de ricchis comensis lapidum effossor, omnes in solidum Sponte devenerunt ad huiusmodi pacta et conventiones Videlicet quod prefatj magistri omnes in solidum ut dictum est promiserunt Effodere subtus concavitates seu voltas et fornices prefate ecclesie S.^{te} marie de scola greca, videlicet in loco eiusdem ecclesie versus stratam publicam in conspectu mole eiusdem ecclesie idest prope portam magnam Cortilis eiusdem ecclesie subtus scalam magnam, a sinistra, Et omnia marmora, Tiburtina, statuas, metalla aurum argentum Et cuiuscumque alterius generis

ibidem invenienda et reperienda Teneantur et debeant prefati magistri supra extrahere et extrahi Facere sumptibus et expensis ipsorum magistrorum. De quibus omnibus supra dictis et alijs in dicto loco effodiendis et inveniendis integra medietas et libera sit et esse debeat dictorum canonicorum Et etiam cum pactis quod prefatj magistri teneantur, et debeant tempore effossionis predictae, sustentare Trabibus pilastra ecclesie prefate ita et taliter quod nullum damnum et detrimentum patiatur ecclesia predicta ob dictam effossuram fiendam et quod post perfectam et completam lapidum et aliorum inveniendorum effossionem et extractionem, similiter Prefatj magistri Teneantur et debeant suis sumptibus et expensis refundare et stabilire pilastra et loca alia necessaria effossa, modo taliter quod dicta ecclesia propter dictam effossuram non patiatur aliquod Detrimentum et scissuras, et dicta loca effossa replere similiter sumptibus et expensis ipsorum magistrorum Et etiam cum pactis quod perfectis hijs snpra dictis videlicet effossione lapidum et illorum extractione, ac factis, refundatjs et stabilitatis fundamentis modo predicto, omnes illj lapides ad usum murandj tantum et illj alij tantum vocati la scaglia, qui supererunt, Sint et esse debeant in Totum ipsorum magistrorum ac etiam cum pactis ut supra quod opera per Prefatos magistros ut supra fienda non debeat intermittj et suspendj Sed quando primum fuerit incepta Continuarj debeat et ad eam contjnuandam possint dicti magistri per Prefatos canonicos cogi et compellj. Et precibus et rogatu dictorum magistrorum et pro majori cautela ipsorum Canonicorum, Constitutus personaliter Magister Jeronjmus de bartholomeis de rubeis fesulane Civitatis sculptor Regionis S.^{ti} eustachij Sponte et sciens fideiubsit et fideiubsonem fecit penes et apud dictos canonicos et Capitulum, me notario ut publica persona ac prefato domino luca presentibus et stipulantibus ut supra ac se ut principalis et in solidum obligando, in omnem causarum casum et eventum Tenerj et obligatum esse voluit sicut ipsi principales.

Actum Rome in Regione S.^{ti} eustachij in Tinello domus d. francisci de mucantibus ro: civis, Presentibus hijs discretis Viris videlicet d. Christoforo de Tozijs ro: Cive regionis arenule et d. Blasio Cozo nepesino habitatore in urbe Testibus etc. • (Not. de Berardis, prot. 200, c. 83' in A. S.).

Il Francesco Mucanzio, abitante nel rione di s. Eustachio, nel cui tinello fu stipulato questo notevole contratto, deve essere il padre di Fabio • in romana curia causarum procurator • nel 1541, e il nonno di Francesco che fu maestro delle cerimonie pontificie dal 1573 al 1590. A Francesco succedettero nel medesimo ufficio Giovanni Battista dal 1592 al 1607, e Giovan Paolo dal 1607 al 1615.

1521, 8 ottobre. VIA SALARIA. Il card. di Como, Scaramuccia Trivulzio, del titolo di s. Ciriaeo in Thermis, affitta a G. B. Policari • unam lapidicinam predariam vulgo nuncupatam castelli Iubilei • che il card. teneva in locazione perpetua dal capitulo vaticano. La petraia doveva essere importante, a giudicare dall'annua corrisposta di 60 ducati (A. S. C. Scritt. Arch., tomo XXXVIII, c. 163').

Ricordo questa locazione, non perchè si tratti di petraia archeologica, ma a cagione dei danni che il taglio della rupe deve aver prodotto agli avanzi di Fidene, e specialmente alle grotte sepolcrali che fronteggiavano la via Salaria. In quest'anno 1521 deve essere morto quell'Alberto da Vercelli • pozolanaro detto il Roseio •, altro devastatore di luoghi e monumenti antichi.

1521, novembre. ALVEVS ET RIPAE TIBERIS. « Prope Mariae Transpontinae apud Angeli Castellum » (l'antica, distrutta da Pio IV nel 1554) si ritrova il cippo della terminazione del Tevere CIL. VI. 1236 f. e forse anche 1139. Vedi Fulvio-Ferrucci, ed 1588, p. 72'.

1521, 20 novembre. MVSEI CAPITOLINI. Nella seduta del Consiglio del 20 novembre « D. Marianus (Altieri) primus conseruator exposuit qualiter preteriti Conseruatores pro fabrica Cortilis Palatij restabant debitores magistro architectori in aliqua pecuniarum summa Quod sibi uidere fore prouidendum architectori prefato de eius mercede. Commissum fuit Capitibus regionum Trivij et Columne et d. Jacobo de Buccabellis modum adveniendarum pecuniarum » (Decretor. po. ro. Credenzone I, tomo XXXVI, p. 109 A. S. C.). La faccenda tornò in Consiglio il 19 febbraio dell'anno seguente:

« D. Marianus de Alterijs exposuit qualiter magister Dominicus architector qui dilatauit Cortile Palatij uult residuum pretij sui operis iam mensurati et habendarum pecuniarum modus non extat nisi uendatur officium Prothonotariatus Curie Capitolij Marsilio de Barisanis Decretum fuit quod dictum officium uendatur cum pactis quod dictus Marsilius teneatur solvere Johanni Ardinghello Mercatori Florentino ducatos tricentos auri qui sunt pro satisfaciendo magistris Comedie alias decreta et non facte in commemoratione solemnibus diei statuæ Marmoreæ Sanc.º D. N. positæ in prima aula palatij Conseruatorum ac etiam in satisfaciendo magistris architectoribus in eorum crediti residuo pro fabrica supradicta » (ivi).

Nella seduta del 29 ottobre del 1524 si parla per la terza volta del cortile e della cisterna.

« D. Marius Salamonijs exposuit qualiter cortile palatij Conseruatorum eget complemento pauimenti et cisterna eget refectione. Et quia appropinquatur annus sanctus in quo omnes seu maior pars christianorum ad urbem uenit ne uideatur locus ille imperfectus et ita deformis quod cum fuerint depositati ducati quatringerenti auri in banco pro tegmine Sancte Marie Rotunde restaurando et fuerit inuentus qui illud cum centum ducatis similibus restaurabit, de parte residui dictorum quadringerentorum ducatorum dictum cortile compleatur. Habita prius tamen omni diligentia de pacto fiendo ne a populo romano in premissis in aliquo decipiatur » (ivi).

L'ultimo ricordo di questi lavori è del 26 dicembre 1525.

« Marcus Antonius de Alterijs primus conseruator exposuit qualiter d. Antonius de Sancta Cruce petiit sibi uendi lapides quadrati de peperigno existentes in lovio cortilis Palatii. Et quia dicti lapides impediunt dictum locum et de eis nihil fit expedit quod pro iusto pretio uendantur.

Decretum est quod magnifici domini habeant aliquem peritum et apetiare faciant dictos lapides et pro eo pretio vendant » (ivi, p. 188; vedi anche I, XV, p. 148).

La statua di cui si parlava nella seduta del 19 febbraio 1522, eretta a Leone X nella casa dei Conservatori, è veramente la seconda della serie moderna, se si voglia tenere conto di quella di Charles d'Anjou, stato più volte senatore di Roma tra gli anni 1263 e 1284. Matteo Toscano, senatore al tempo di Sisto IV, ritrovò questo insigne monumento della scoltura rinascete « obrutum saxis fumoque » e lo collocò in sito meno indegno nel giugno del 1481. L'iscrizione che ricorda questi fatti, andata

a male sulla fine del secolo scorso, tornò in luce l'anno 1875 (Vedi Archivio storico della città e provincia di Roma, tomo I, anno 1875, p. 48). Per ciò che spetta alla statua di Leone X, le notizie che ho raccolte su questo incidente della vita capitolina sono così curiose, e dipingono così bene la condizione degli uomini e delle cose nel primo quarto del XVI secolo, che domando al lettore il permesso di parlarne un po' più a lungo che non convenga allo spirito di questo mio lavoro. L'incidente servirà, se non altro, a romperne la monotonia.

Il po. ro. aveva incominciato a manifestare la propria gratitudine a casa Medici sino dall'aprile 1515 in occasione della venuta a Roma di Giuliano e della sua sposa, alla quale « *decretum est dono dari unum bacile et unam urnam auream pretii mille ducatorum* » (Credenz. I, tomo XXXVI, c. 6'). Probabilmente se ne sarà fatto nulla, vista la condizione deplorabile dell'arca municipale. Ciò non toglie che si votasse con frasi di sapore classico l'erezione di una statua a Leone X « *in memoriâ beneficiorû et immunitatû receptorû* ». Tanta liberalità di propositi doveva cagionare gravi turbamenti all'amministrazione. Nella seduta del 10 luglio 1518 il primo conservatore Paolo Planca dichiara, anche a nome dei colleghi Bartolomeo Beneimbene, Paluzzo Mattei, e Giuliano de Giovenali che, essendo l'artefice della statua creditore di somma rilevante « *pro lapidibus marmoreis conducendis ad urbem et pro parte operis* » era necessario trovare nuove somme. Fu dato l'incarico di trovarle a Giuliano de Giovenali e Francesco Branca, i quali non devono essere stati molto felici nella riuscita, perchè il 3 agosto dello stesso anno « *Magister Dominicus Joannis Diani sculptor bononiensis protestatus fuit, pro ut infra, coram domin(os.....) conservatores per me notarium infrascriptum, cuius protestationis tenor talis est* ». Dice il documento che lo sciagurato artista, fidandosi nelle promesse dei magistrati « *acceperit faciendum colossum seu statuam marmoream s. d. n. Leonis decimi pro certo pretio infra certum tempus et cum magno expendio et interesse portato a Carrara marmore pro dicto opere* » e incominciato e condotto innanzi il lavoro, aveva « *sepissime* » ma senza frutto, richiesta la rata parte di pagamento, a tenore del contratto stipolato dal notaio G. B. Chiesa: che questo stato di cose gli aveva impedito di concorrere ad altri lavori, fra i quali « *certum opus a riño d. cardinali sancte Marie in porticu Gubernatore dive Marie de Laureto pro fabrica dicte ecclesie* »: che se non ottenesse soddisfazione prima della sera dell'8 (agosto) se ne sarebbe andato via da Roma, abbandonando « *dictum Colossum quod est in domo D. Pauli Buccamatij in loco dicto Spoglia Christo* » a tutto rischio e pericolo dei conservatori (Vedi tomo XXXIII, c. 118' degli Scritt. Arch. e prot. 899 del not. Antonio d'Aquasparta).

Qualche cosa fu fatto perchè trovo che nell'agosto del 1520 il Comune stava nuovamente nell'angustia di dovere rimborsare « *Christophoro Vagnano Mercatori ducatos auri de Camera centum quos idem d. Christophorus solvere promisit magistro Dominico sculptori statue marmoree conficiende ad perpetuam rei memoriam S. D. N. pape Leonis X pro bene gestis erga romanum populum* » (A. S. C. Credenz. I, tomo XXXVI, c. 81).

Leone X s'ingegnò da sua parte a rendere più dura la situazione con ogni migliore intenzione al mondo. Nella seduta del 9 gennaio 1520 - Prosper de Aquasparta

primus conservator exposuit in Concilio qualiter S. D. N. Leo papa X cum per multos annos non sit factum festum Testacei et Agonis intendat in presenti Carnisprivio illud solemne fieri » c. 65'.

E come non bastasse il carnevale, si pensò a altre feste. Nella seduta del 25 giugno del 1521 « primus Conservator exposuit quod palilie que fieri annuatim solebant in et exercitium romanorum Studentium iamdiu pretermisse renovari debere: tum etiam quia completa est statua marmorea S. D. N. pape et in prima palatij aula collocata, cui aliqua collocationis memoria fieri debet ad conseruandam erga S. P. Q. R. sue sanctitatis beneuolentiam. Qua propositione audita ex S. C. decretum extitit quod pecunie portionium presentibus portionariis istius trimestris exponantur iuxta uoluntatem Conservatorum » c. 97. Ma appena che fu « inceptum opus Paliliarum et comedie faciende in honorem et laudem s. d. n. pape » vennero a mancare i fondi, di maniera che, per salvare le apparenze, i conservatori furono costretti a vendere, a prezzo di favore, a Marsilio Barisano l'ufficio del Protonotariato della Curia Capitolina, a condizione che egli « comodasset Romano populo ante concessionem ducatos trecentos ». La catastrofe finale è registrata negli atti del consiglio del 24 settembre con queste parole: « Primus conseruator exposuit quod S. D. N. Leo papa X iussit retardari opus Paliliarum. Decretum quod Conseruatores rationem sigillatim de expositis pecuniis publice reddant et quod omnia lignamina et cetera alia empta in loco apto conseruari debeant » c. 159.

Dato lo stato di cronico esaurimento dell'erario comunale, sembra impossibile che si sia pensato ad eleggere un « custode della statua » con l'enorme salario di 160 ducati d'oro. Nella seduta del 4 agosto del 1524 « eximius artium et medicine doctor Johannes Baptista de Theodoricis primus conseruator exposuit qualiter in perpetuam rei memoriam fuit per senatum et Populum romanum diuo Leoni pape X ob deperditas immunitates et ab ipso eidem Senatui Romanoque populo restitutas ac etiam alias concessas erecta in Palatio Conseruatorum in aula magna eiusdem palatii statua sue similitudinis collocata eorum impensa fuerit, per fel. rec. Leonis pape predicti in custodia dictae statuæ deputatus nobilis quondam Franciscus de Branca cum salario centum et sexaginta ducatorum auri et post ipsius Francisci obitum mag. d. Angelus Medices de Cesis custodiam obtinuerit a S. D. N. Clemente papa VII distribuenda prout melius ei uisum fuerit. Que custodia per prefatum D. Angelum in sex partes diuisa fuit uidelicet, in duobus custodibus dicte statuæ cum salario ducatorum triginta pro quolibet, in fratribus Araceli qui teneantur in dicta aula die quolibet celebrare duas missas, in monialibus Turri Speculi Et monialibus sancti Cosmati que continuo orent omnipotentem Deum pro anima sue sanctitatis cum salario triginta ducatorum similium pro quolibet monasterio, Et in una missa canendo dicenda in festo sancti Cosmi ac Damiani in eorum ecclesia ducatos decem similes. Que salariorum pecunie extrahi debeant de fructibus gabelle studij » (Decretor. po. ro. Credez. I, tomo XXXVI, c. 159).

1521, 30 novembre. TRIOPIVM HERODIS ATTICI? Don Giovanni Lunel abate di s. Sebastiano loca a Ludovica de Senis certi terreni sul vicolo che da Domine quo vadis conduce alla Caffarella, col patto di riserva per gli oggetti di scavo.

« In presentia mei notarij etc. personaliter constitutus R^{lus} pater dñs Ioannes lunel ad presens abas venerabilis monasterij sanctorum Sebastianj et fabiani extra et prope muros urbis ad Catacumbas In emphiteosim perpetuam dedit perspicaci mulieri dñe ludovicee filie naturalj viri nobilis dñi petri pauli de senis ro. ci. regionis Trivij absentis et prefato dño petro paulo pro ea videlicet petias terrarum undecim plus vel minus ipsius abatie positas extra portam appiam et contiguas dicte abatie et monasterio Infra hos fines videlicet quibus ab uno latere sunt proprietates bona et fossatum magistri francisci fabrij ferrarij et bona bernardini bona gratia ro. Ci. e reto alio fossato seu viculo qui respondet dicto fossato dicti magistri francisci quod fossatum et viculum prefatus d. abas eidem magistro francisco concedit usque ad viculum ducentem versus bona dñi virgilij de mantaco posita dicta bona tam dicti magistri francisci quam prefati bernardinj et dñj virgilij sub proprietate dicti monasterij. ab alio sunt terre et bona ipsius monasterij locata ad herbas francisco de lenis ro. ci. ante est via publica recta que tendit ad castrum Albani. ab alio videlicet retro est viculus vicinalis inter ipsum conducentem ex una et prefatum d. virgilium ex alia qui respondet In viculo qui tendit ad dictum monasterium et imaginem seu cappellam vocatam domine quo vadis. prefatus dñs petrus paulus promisit eidem dño abati dietas terras Infra terminum trium annorum proxime futurorum scapsare et scapsari facere et ad optimas vineas et culturam reducere et dare medietatem omnium monetarum vasorum et figurarum cuiuscumque generis metalli tam aurej quam argentei metalli eris plumbi et ferri ac lapidum marmoreorum tiburtinorum et peperinorum In effossione illarum fortasse reperiendorum Cum hoc quod prefatus d. abas teneatur solvere medietatem expensarum In excavatione et effossione dictorum leviorum(?) fiendarum Actum Rome in Regione pinee In domo dicti dñi abatis » (Not. Gualderoni, prot. 900. c. 212 in A. S.).

1521, 1 dicembre. Circa le sette ore della notte muore Leone X, non senza sospetto di veleno, in età di quarantasei anni, e fu sepolto in s. Pietro assai meschinamente. Il suo magnifico deposito nel coro della Minerva è del tempo di Paolo III.

A questo geniale pontefice possono riferirsi molte altre memorie di persone, di fatti, di propositi riguardanti meno direttamente il soggetto di queste nostre ricerche.

Nel volume grande di Giuliano da Sangallo, già del barone di Geymüller, ora del Museo Britannico, si trova la pianta chiaroscureta di un palazzo, ordinato da Leone X nel primo anno del suo pontificato. Doveva costruirsi sulla piazza Navona, che si dice esser lunga braccia 385 e larga braccia 85, e in parte sull'area del palazzo poi Madama. L'ingresso ne è fiancheggiato da due suggesti, sui quali l'architetto aveva ideato collocare due Fiumi e due Castori, se tale è il senso delle parole Marforio e chavallo che vi si leggono scritte dappresso. Dietro il palazzo, oltre piazza Lombarda, è segnato un giardino con fontane e loggiati, e sul fianco sinistro una cappella di s. Salvatore (in Thermis?) « con riceto perudire la msa ». Una postilla autografa, a tergo, dice: « 1513 adi pº di luglio. disegni del palazo del papa lione innavona di Roma ». Segue il motto GLO-VI-S, impresa del duca Giuliano.

In questo stesso volume si trovano studî intorno la fabbrica di una « chasa dal lato(r)e Borgia per abitazione' de la famiglia del papa » e intorno l'ordinamento della via Alessandrina nuova, la quale, dal mezzo della fontana di Innocenzo VIII sino alla porta di mezzo della Traspontina vecchia, misurava 270 $\frac{1}{2}$ canne di lunghezza, e palmi 14 di pendenza verso il Castello.

Seguono grandi piante del pian terreno, e del piano d'abitazione del casino della Magliana con l'appunto autografo « Magliana: questo el bono ».

Relativamente ai lavori di risarcimento della via Appia nel territorio pontino, Leone X fece certamente ricorso alla prestazione obbligatoria d'opera dei frontisti, sotto minaccia di gravi taglie in caso di negligenza o di rifiuto. Fa fede di ciò il seguente documento del 21 dicembre 1515, che si trova nel prot. 261, c. 66 del not. Onofrio de Bosi in A. S.

« Constitutus dominus Carolus contugius potestas terre piperni ac procurator Universitatis dicte terre piperni prout constare fecit quodam publico instrumento penes Dominum Dominicum de Iuvenibus S.^{mi} Domini nostri domini Leonis pape X super restauratione vie appie Commissarium et Ser Prosper de bellis Scyndicus dicte Universitatis sponte Promiserunt prefato domino Commissario et mihi notario presentibus & que universitas dicte terre piperni iuxta preceptum et monitionem alias eis de mandato prefati S.^{mi} D. N. et Commissarii factam usque et per totum mensem augusti proxime futurum faciet et factum habebit tantum opus in restauratione vie appie predictae quantum usque in presentem diem fecit universitas terracine et hoc sub pena et ad penam ducentorum ducatorum auri in auro restaurationi dicte vie appie applicandorum: qua pena soluta vel non presens obligatio rata maneat et voluerunt posse exigì totiens quotiens contrafactum fuerit non obstantibus statutis de penis conventionalibus non exigendis etc. etc.

« Actum Rome in reg^{no} sancti Eustachi in domo habitationis prefati Domini Dominici ».

Anche in quest'opera di utilità pubblica Leone X non perdè di vista gli interessi di famiglia, alla quale furono concesse le terre pontine, rese accessibili mediante il risarcimento dell'Appia. Dal principio le ebbe Giuliano (1) ma nel 1518 erano passate in proprietà di Lorenzo de Medici duca d'Urbino (vedi not. predetto prot. 261, c. 10 A. S.). Questa condizione di cose dette luogo a controversie e litigi ricordati nei documenti del tempo. Valga per tutti il seguente, che si trova nol prot. capit. 902 del notaro Pavoni (c. non numerate):

« Die XXVIII ianuarii 1533. Cum fuerit et sit quod alias concesse et donate fuerint paludes Pontine civitatis Terracine ab Vniversitate eiusdem et motu proprio felicis recordationis Leonis pape decimi date concesse et confirmate iuxta formam dicti motus proprii, sub datum Rome apud sanctum Petrum decimonono kalendas Ianuarii anno secundo latius continere dicitur bo. me. juliano de Medicis eiusque successoribus a quo domino Iuliano dominus Dominicus de Juuenibus dictas paludes habuit et cum dominus Angelus Antonius Locutia de Terracina quoddam territorium

(1) † marzo 1516.

vulgo dictum sancto Martino situm in paludibus Pontinis in territorio Terracine tenuerit cumque idem Angelus Antonius mensibus elapsis detentus esset in carceribus cum nonnullis aliis hominibus de Terracina causa et occasione prout in actis d. Francisci de Aspra notarii criminalium in Curia dom. alme Urbis Gubernatoris et pro dicta causa idem d. Angelus Antonius condemnatus fuerit iniuste ad triremes et pro sua liberatione necesse habuerit pro pecunia inuenienda uendere dictum suum territorium d. Dominico de Iuuenibus camere apostolice notario Et cum dictus d. Dominicus noluerit eidem D. Angelo Antonio gratificari de retrouendendo dictum territorium pro eodem pretio quo sibi venditum fuit videlicet centum Scutorum auri de sole hodie retrouendit etc. ».

Le leggi edilizie di Leon X sono ricordate più volte nei verbali del Consiglio comunale. Il primo conservatore Mario Perusco ne dette comunicazione, la prima volta, in seduta del 2 settembre 1517, dichiarando la bolla essere stata promulgata « in fauorē curialiu edificantiu ī urbe ad effectū q̄ urbs roma augeat et nobilitetur edificiis et hominibus ». Domanda perciò che ne sien tratte copie in pergamena e distribuite « nobilibus et potentibus curialibus ad effectum illiciendi illorum animum ad structionem edificiorum ». Le copie furono fatte da Antonio de Zoccolis, il quale dovette attendere sino al maggio del 1519 il compenso per le sue fatiche e il rimborso delle spese incontrate. Ma Leone X aveva l'animo propenso alla letteratura piuttosto che all'arte, e se qualche cosa fu fatto sotto il suo pontificato, ne dobbiamo essere grati piuttosto all'impulso dato dal suo predecessore che alla sua bolla del 1517. Fra le opere che maggiormente interessano questi nostri studii si può ricordare il casino della villa Olgiate a p. Pinciana, piantato su fondamenta antiche di reticolato, sulle pareti del quale Raffaele dipinse le istorie di Alessandro e Rossane: il bagno del card. di Bibbiena in Vaticano, fatto alla maniera antica, con un simulacro di Venere nella nicchia, e con le istorie di Venere e Amore condotte dallo stesso divino artista sulle pareti, e riprodotte in maggiore misura da Giulio Romano nella loggia del giardino Mattei sul Palatino⁽¹⁾: la cappella Chigi in s. Maria del Popolo, nella quale finirono alcuni marmi del tempio de' Castori (Fea, Notizie, p. 6): la chiesa di s. Maria in Domnica sul monte Celio, fabbricata sugli avanzi della Stazione della seconda coorte de' Vigili, e risarcita da Leone X con materiali antichi: il palazzo Caffarelli-Vidoni eretto sulla linea dell'Ecatostylon nel 1518, secondo il pensiero di Lorenzetto, al quale si attribuisce pure il cortile-museo del cardinale Andrea della Valle dall'altra banda della « via pape ».

Al medesimo periodo appartiene la casa di Giambattista dall'Aquila cameriere di Leone X, che i documenti del tempo dicono posta sulla via retta Alessandrina, dirimpetto alla via Lucida e al palazzo di Piero Strozzi, a confine con le case di Egidio Varano da Camerino. Il dall'Aquila viveva ancora nel 1543 (not. Amanni, prot. 170, c. 174) ma, dopo la sua morte, il palazzo venne nelle mani di Fabiano del Monte, e nel 1565, in quelle del banchiere Girolamo Ceuli.

(1) Trasportate su tela nel 1846, e vendute dal marchese Campana a Pietroburgo.

Il Borgo si era abbellito contemporaneamente con le case di Giannantonio Batiferri da Urbino, di Giacomo da Brescia, medico di Leone X, e di Raffaele da Urbino, intorno alla quale ultima nulla ho da aggiungere alle cose già dette dallo Gnoli. Celeberrimi fra tutti furono i palazzi, Alberini-Cicciaporci costruito da Giulio Romano sui disegni di Bramante, l'anno 1521, sulla linea estrema delle *Porticus Maximae*: quello Stati-Cenci-Maccarani alla Dogana, e quello dei Lante ai Caprettari, costruiti nell'area dello *Stagnum Agrippae*. Questi eleganti monumenti architettonici dell'anreo secolo mediceo si trovano intagliati nella raccolta di A. Lafreri coi titoli — *Alberinorum domus, ob singularem Bramantis architecti . . . in ea disponenda atq. distribuenda diligentia, ad posteritatem reservata imago* (1). — *Palacium Pauli Stacij e regione divi Eustachij ad veterum normam et formam Romae recens extractum* (2). — Il rame della casa di Raffaele nel Borgo porta il titolo « *Raph. Urbinat. ex lapide coctili Romae extractum* ».

Agli ultimi anni del pontificato di Leone X spetta pure la costruzione del palazzetto di Tommaso le Roy o Regis sul cantone di via de' Baullari, cui servono di fondamento gli avanzi quasi intatti di una ricca casa romana (Vedi Bull. com. tomo XXVIII, a. 1900, p. 331-338): quella del palazzo Ossoli al n. 18 della via de' Balestrari, opera di B. Peruzzi: quella della casa Buzi, vicina alla piazza degli Altieri, sulla facciata della quale il medesimo artista aveva dipinto i dodici Cesari, scene della vita del divo Giulio, e i ritratti di tutti i cardinali allora viventi (3). Questa casa è nominata due volte dall'Albertini: a c. 30 « *domus . . . Buti . . . variis picturis et statuis adornata* » e a c. 54 b « *in aedibus Butii est vas porphireticum cum puteo marmoreo variis coloribus mixto* ».

Per quanto concerne i giardini e le ville aperte in terreni archeologici, basti citare quelle del Fedra, del Mattei, del Turini da Pescia, e del Ferrerio.

La vigna di Tommaso Inghirami occupava parte del « *balneum Imperatoris* » a confine con quella di Pietro Mellini, e fu venduta il 22 gennaio 1533 a Marcello Crescenzi. L'Albertini vi osservava brani di antiche pitture (vedi Mittheil. tomo IX, a. 1894, p. 15).

La villa Mattei sarebbe stata fondata tra gli avanzi della casa Augustana e del portico delle Danaidi nell'anno 1515 (Gregorovius, tomo VIII, p. 459); ma la data non è sicura. I Mattei la ingrandirono nel 1561, acquistando una vigna di quattro pezze da Alessandro Colonna, e alcuni anni più tardi, quella di Cristoforo Stati.

Baldassarre è il fondatore della fortuna dei Turini da Pescia in Roma, da lui trasmessa al fratello Andrea, medico illustre, al nipote Giulio, al pronipote Pietro. Egli aveva tre possidenze principali, il palazzo di abitazione nel r. di s. Eustachio, già in parte dei Leni, vicino al « *Gymnasium Urbis* » e confinante con la casa di Paolo Antonio

(1) Prima ed. di Claudio Duchet: seconda di Heinrich van Schoel.

(2) Prima ed. 1549 di A. Lafreri: seconda di Pietro de Nobili: terza di Paolo Graziani.

(3) La serie dei dodici Cesari fu molto alla moda nella prima metà del secolo, e fu più volte intagliata in rame. Le due serie della mia raccolta, delineate da Giovanni Stradano, furono rispettivamente incise, la prima da Adriano Collaert, la seconda da Crispiano de Passe.

Crisolino — la « domus magna in r. Columne prope plateam s̄ti Mauti » acquistata da Cosma del Bosco lorenese, e locata nel 1542 al cardinale Theatino — e la « vinea perpulchra » sul Gianicolo (v. Lante) alla quale si accedeva dalla parte di porta Turrione. Fu ingrandita nel 1538 mediante l'acquisto di altri terreni circostanti, di maniera che, nel 1561, occupava l'intero spazio di monte tra le ville Odescalchi e Riario. Un atto del 1551 (nel prot. 6157 del not. Reydetto a c. 38) ricorda il - magnificus dns Iulius filius ecc.^{mi} ol. magistri Andrea Turini de Turinis de Piscia. nepos et heres test.^o felicis memorie R. P. dni Baltassaris de Turinis de Piscia, dum vixit secretarii ap. ac Dñus et patronus unius vinee et palatii siti in dicta vinea posito in terr.^o Rome loco dicto in monte Aureo, ac unius fornacis prope dictam vineam, que bona vulgariter dicuntur la vigna di M. Baldassarre de Pescia - : ed è appunto sotto questo nome che figura, ed è delineata in tutti i suoi particolari, nelle piante o prospettive di Roma del cinquecento, che hanno per base il Gianicolo.

La « Domus rev. do. Stephani Ferreri pedemontani car. Bononien. apud equos marmoreos cum hortulo et pulcherrimis habitationibus » nominata dall'Albertino a c. 26, occupava l'angolo estremo occidentale delle terme di Costantino, nel sito della Consulta. I Ferrerio avevano probabilmente acquistato tale sito da un loro compatriota, Antonio da Vercelli (vedi Bull. com. tomo XXIII, a. 1895, p. 104). Da Giovanni Stefano, vescovo di Bologna e cardinal dei ss. Sergio e Bacco, morto nel 1510, ereditò il nipote Bonifacio, vescovo di Porto e cardinale d'Ivrea, il quale ingrandì la villa quirinale acquistando un attiguo orto con giardino da Francesca figliuola del qd. Mariano de Doxis della Palma (not. Nicia, prot. 1373, c. 136-139 A. S.). Morto Bonifacio nel 1543, la villa passò al card. Pier Francesco, e più tardi al celebre card. Guido, il quale, pur serbando la sua « domus solite residentie » nel rione di Borgo, si dilettao oltre ogni dire di questo salubre recesso quirinale. La vignetta 32 di Stefano du Perac mostra « i vestigi delle terme di Costantino..... qualli per essere molto ruinate non vi si vede adornamenti ma solo grandissime muraglie et stantie massimamente nel giardino del car. di Vercello ». Il card. Guido aveva comperata nel 1578 dal vescovo di Melfi, Alessandro Ruffini, la villa Ruffinella, per farne dono al collegio da lui fondato in Torino.

I verbali del Consiglio comunale ricordano altri lavori di carattere monumentale. Nel « concilium vel parlamentum » fatto il 9 novembre 1520, si decise su proposta di Francesco Branca, « quod supplicetur S. D. N. pro reparatione testudinis sancte Marie Rotunde et illius porte similiter pro restitutione monasterii sancte agnetis extra urbem ». Così pure nella seduta del 23 marzo 1521 si convenne che fossero eletti annualmente due cittadini col mandato di curare la conservazione delle mura della città, e provvedere a che i danni del tempo non divenissero maggiori, per negligenza degli uomini.

Trovo pure nelle mie schede conti di lavori fatti « in camera bibliotece apostolice tempore bone memorie domini Philippi Beroaldi eiusdem bibliothecae tum bibliothecarii » da maestro Iacopo Giana da Lugano. Vi sono nominati Giannmatteo Giberti vice bibliotecario, e i custodi Lorenzo Parmeni da Sangenesio, e Romolo de' Mammacinis.

La morte del geniale pontefice e l'elezione del suo successore sono così ricordate negli appunti del notaro Nicolao Credi (prot. 245 A. S. C.).

« Die prima decembris 1531 sanctissimus dominus noster Leo papa decimus anno nono sui pontificatus hora septima noctis inter dominicam et Lune dies ab hac luce migravit.

Die Lune nona ejusdem mensis Decembris reuerendissimi domini sancte romane ecclesie cardinales incipierunt obsequie eiusdem domini Leonis, que quidem obsequia per nouem dies continuos durauerunt.

Die veneris vigesima septima dicti mensis decembris prefati reuerendissimi domini cardinales ad creandum pontificem conclavem intrauerunt.

Die iouis nona mensis ianuarij sequentis 1522 reuerendissimus dominus Marcus Sancte Marie in Via Lata Cardinalis.... nuncupatus annunciauit reuerendissimum in Christo patrem dominum Adrianum tituli sanctorum Joannis et Pauli presbiterum cardinalem Dertusensem nuncupatum esse per eosdem dominos Cardinales in eodem conclau electum et creatum in summum pontificem licet absentem et ipsi reuerendissimi cardinales a prefato conclau exierunt ».

ADRIANO VI.

9 gennaio 1522-14 settembre 1523.

Le miserande condizioni di Roma e suo territorio in sede vacante di Leone X sono più volte descritte e deplorate nei verbali del Consiglio. Il magistrato aveva da lottare contro la peste, contro la brutalità dei soldati Corsi, e contro le irrequietezze cagionate dalla lotta tra Renzo di Ceri e l'esercito dei Fiorentini e dei Sanesi.

Della peste si discusse in seduta del 22 giugno. Su proposta di Bernardino Sanguigni primo conservatore « decretum fuit quod adinueniantur confessores medici et facchini ac etiam seruitores infirmorum similiterque loca congrua ad receptaculum infirmorum et suspectorum ». (Credenz. I, tomo XXXVI, p. 122). Il seguente paragrafo del verbale 27 luglio mostra quale sorte fosse serbata ai fuggiaschi dall'infezione.

« Cum multi nobiles Romani propter epidemie malum in Vrbe uigentem ciuitatem Tiburis petiere cum eorum familia, contra quos Tiburtini ausi fuere capere arma et illos insultare alta uoce dicendo « Moriantur Romani et forenses ». Quia omnia sunt in maximum dedecus Alme Urbis et ciuium romanorum cum subditi audeant contra dominos talia gerere decretum extitit quod puniantur Tiburtini » (ivi, p. 125).

Fu in tali contingenze che si vide un greco, di nome Demetrio, percorrere le vie della città traendosi dietro un toro, che egli pretendeva avere ammansito con arti

magiche, e che condusse al Colosseo per sacrificarlo secondo il rito antico, affine di placare i demonii avversi!

I soldati Corsi, dal canto loro « tam inique et dolose vivebant quod quotidie per eos committerentur quam plurima furta, rissa, et homicidia ». Il magistrato ordinò che ogni caporione armasse cento e cinquanta ausiliari « ad evitandum rissas et scandala que quotidie fiunt in urbe » e procedette pure contro i barcaiuoli Corsi di Ripa e di Ripetta i quali avevano fatto violenza a quella Curia per liberare alcuni loro compagni carcerati (ivi, p. 116, 117). Ma la tranquillità pubblica non tornava (¹) e nella seduta del 5 maggio il predetto Bernardino Sanguigni dimandava nuove rigorose misure di repressione dentro e fuori la città contro i delinquenti, qualunque fosse il loro stato sociale. Allora si alzò « D. Comes Pitiliani (et) dixit pro se et tota domo Ursinorum curaturum quod in eorum castris delinquentes non habebunt receptum et favorem. — Item D. Aschanius de Columna pro se et tota sua domo Columnensium. — Item D. Stephanus de Comitibus. — Item Confalonarius et Cancellarius Prior capita regionum, consilarii, et alii cives » (ivi, p. 120).

Si fece pure la proposta « utrum sint missuri Oratores ad Principes Imperatorem, et Regem Francie ad rogandum eorum majestates quod sinant S. D. N. Adrianum sextum ad Urbem venire » ma fu respinta « cum credatur quod (papa) iam sit in itinere » (ivi, p. 119).

E infatti Adriano VI approdava a Ostia il giorno 28 agosto, nel colmo della peste e della malaria, e riusciva poco dopo a rimettere alquanto in ordine la cosa pubblica.

Queste brevi considerazioni valgano a spiegare perchè le notizie di scavi e di scoperte, da me raccolte per il regno di Adriano VI, sieno poche di numero, e di pochissima considerazione.

1522, 17 marzo. R. XIII AVENTINVS. Società per iscavi tra Girolamo De Rossi e Adriana Sinibaldi.

« D. Hieronimus de Rubeis ciuis romanus regionis Campitelli et d. Hadriana de Sinibaldis de regione Arenule societatem inter se contraxerunt de et super lapidicina seu petraria fienda in et sub uinea eiusdem d. Adriane posita in loco dicto Monte Aventino cui ab uno latere est uinea dominorum de Santacrucce ab alio uero ipsius d. Hieronimi ab alio uero publice » (Not. Alfonso Castellano, prot. 901 A. S. C.).

1522, 21 agosto. FORVM TRANSITORIVM. Francesco Cavalieri da Bergamo, avendo scalzate le fondamenta della casa Petrucci aderente alla chiesa di s. M. in Macello o degli Angeli, s'obbliga al risarcimento dei danni (vedi Bullettino com. tomo XXIX, 1891, p. 39).

« In presentia mei Notarii & magister bernardinus quondam francisci de Cavalerijis de Bergamo habitator Urbis in R^{ne} montium sponte promisit magnifico viro d. Antonio de petrutiis ad presens Camere Urbis conservatori presenti per totum mensem Novembris proxime futurum eius sumptibus et expensis reparare et

(¹) I briganti Paternostro e Avemaria, squartati il 15 luglio, confessarono di avere uccise centosedici persone.

refundare certum angulum cuiusdam domus prefati d. Antonii posite in R^{no} Campitelli iuxta ecclesiam Sancte marie dellagnili sotietatis textorum de urbe in qua Ecclesia dictus magister bernardinus lapides tiburtinos marmoreos et albanos aptos ad sculturam effodit ac omnes ruinas sive scissuras que in dicta domo nunc apparent reparare et aptare similiter eius sumptibus pro quibus obligavit et voluit renuntiavit et iuravit.

Actum in domo prefati d. antonii presentibus Iuliano quondam ser Andree de viturclano et hieronimo de coronis testibus » (Not. G. B. de Coronis, prot. 646, c. 82 in A. S.).

1522, 17 settembre. In un rogito del not. Stefano de Amannis (prot. 66, c. 138') per vendita di suolo fabbricabile in Campomarzio, si pattuisce la riserva per gli oggetti di scavo.

1522, 18 settembre. COLLEZIONE GVALDERONI. « In presentia etc. Discretus vir Dñs Savus de Perellis Ro: civis de R. montium ut procurator et legitima persona nobilis viri domini Theodori de Gualderonibus Ro: Ci: locavit discrete mulieri Dñe Elisabete de Zora hispane presenti quamdam ipsius domini Theodori domum terrineam cum sala cameris tinello et coquina stabulo et discoperto positam in R. Columne et contrada S^{ti} Mauti de urbe dicte Regionis.

Insuper prefata Dña Elisabeta constituit et vocavit se fidam et legalem depositariam infrascriptorum honorum. Uno ⁽¹⁾ testa de Jano Una altra testa de marmoro Un busto de Medusa.

Actum Rome in R^{no} Columne et suprascripta Domo » (Not. Bartolomeo de Rotellis, prot. 1480, c. 138 in A. S.).

1522, 9 ottobre. Publico il documento che segue, benchè appartenente alla storia dell'arte più che all'archeologia, nel dubbio che fra le sculture del testatore vi fossero originali antichi.

« Eximius sculptorie artis magister Antonius Heli a de Comeno laicus territorij Hortanensis Mediolanensis dioecesis in Urbe commorans, pestifera contagione detentus mente tamen et intellectu sanus, volens quemdam Georgium de la Orte de la Cyma laicum dicte dioecesis etiam marmorarium sculptorem in Urbe habitantem de seruitiis et obsequiis sibi ab eodem Georgio prestitis in dicta contagione ut gratum hominem decet saltem in parte remunerare, nec non venerabilem virum dominum Franciscum Calvum laicum Comensem in Urbe commorantem infrascripta donatione in remunerationem quorundam offitiorum ac vere benevolentie testimonium. que quidem officia dictus Franciscus sibi antea ut asseruit prestita sponte etc titulo donationis inter vivos concessit prefato Georgio seruitori benemerito ducatos auri de Camera quadringentos.

Item magister Antonius donavit et concessit prefato domino Georgio omnes statuas ex ere, marmore, et cera confectas quas ipse donator in Urbe in diuersis locis se habere asseruit.

Item omnes suos circulos sive compassus et omnia alia instrumenta ex quacumque materia facta ad artis sculptorie exercitium in Urbe existentia.

(1) Dice uno perchè, prima di testa, era scritto *capo*.

Item prefatus magister Antonius ex causa premissa concessit prefato domino Francisco Calvo in signum vere beneuolentie unam statuam Apolinis ex cera confectam in bancho heredum quondam Augustini Chisij existentem.

Acta fuerunt hec Rome prope et ante domum habitationem eiusdem magistri Antonij donatoris in platea siue strata Retrobanchos vulgo nuncupata de regione Pontis sub die etc Presentibus.... Ugone de Carpis sculptore lignario.... Ego Antonius Rogier clericus Cameracensis not. » (A. S. C. prot. 900).

La peste, cui accenna il primo paragrafo del documento, fu quella terribile del ventidue. Nel prot. 1329 di Ponziano de' Ponziani a c. 761 si descrive l'esposizione dell'immagine della B. V. sull'altar maggiore della chiesa di s. M. in portico « ob pestem in urbe vigentem ».

1522, 21 novembre. FORVM TRAIANI. Scavi per la fondazione della « tribuna ecclesie s. Marie de loreto in r.^o Montium » (Not. Stefano de Amannis, prot. 66. c. 150'). Vedi le osservazioni, ad a. 1507, p. 143 e ad a. 1521, p. 207.

VIA TRIVMPHALIS — VIA CORNELIA. Nel cod. barber. XLVIII, 112, in principio, si parla della villa di Lutio Rustio Sacerdote « con un vago palazzo ove è hora il giardino pontificio, nel quale sono di presente alcuni epitafij e pili de' Gentili, non altronde qua trasportati ma quivi ne tempi di Leon X, Pio IV e d'altri ritrovati ». Fra questi sepolti lungo la via Trionfale il cod. nomina « Aurelio Marcellino, Tito Settimio, Tettieno Felice augustale, Marco Camurio, Ulpio Egnatio, Parlio Cissio, Sempronia Talusia, Flavia Salutare, Aurelia figlia di Lutio, Reginia Tituleta, e moltissimi altri i cui epitafij registrati parte ho appresso di me, parte sono nell'Archivio di s. Pietro... avanzando il centinaio, i quali tutti epitafij in marmo et in pili sono stati trouati in questa parte del Vaticano ».

1523.... marzo. ARCVS NOVVS AD S. MARIAE IN VIA LATA. Domenico Vecchi e Ippolita de Carrariis (?) fanno distruggere gli ultimi avanzi dell'Arcus Novus dei Cataloghi regionari.

« Indictione X.^{ma} mensis martij die mercurij 1522 (corr. 1523) tempore R.^{mi} in Christo patris et dñj Hadriani titulj sanctor: Iohannis et Pauli Presbiteri Cardinalis dertusensis In summum Romanum Pontificem elati anno primo. In presentia mei notarij Cum hoc fuerit et sit prout infrascripte partes assernerunt quod inter domum quam in tertiam generationem quondam georgeus musa aromatarius romanus habebat a cappellano Cappelle seu altaris sanctorum Andree et Nicolaj site in Ecclesia sancte marie in Vialata de Urbe et domum Dominici qd. Cole Vecchij imbastarij Regionis trivij quam detinet In locationem ab ecclesia sancti marcellj sitam in conspectu dicte ecclesie sancte marie In via lata extet quidam paries communis super certum pilastrum antiquum lapidum tiburtinorum fundatus et erectus est Et velint et Intendant dñs Dominicus et dña Hipolita auia materna ac tutrix et administratrix filiorum predicti qd. georgij musa dictos lapides in dicto pilaastro existentes extrahi facere animo cum eis aliquod lucrum faciendi sponte & conuenerunt cum discreto viro magistro Andrea qd. Iohannis de fontana architectore mediolanensi qui dictos lapides extrahere promisit modo et forma ac cum pactis infrascriptis vi-

delicet Quod prenominati Dominicus et dña Hipolita tutrix et administratrix predictorum sponte concesserunt eidem magistro Andree presenti licentiam dictos lapides, exinde usque quo dicti lapides etiam usque ad Centrum terre durabunt, extrahendi cum pactis et conventionibus infrascriptis videl. quod ipse magister Andreas teneatur prout sponte promisit et convenit eisdem Dominico et dñe Hipolite presentibus dictum parietem et murum super dictum pilastrum et lapides tiburtinos existentem ac de eo talem curam habere quod aliquo modo non ruat aut movimentum aliquod patiat Et ultra dictos lapides extrahere donec lapides grossi reperientur omnibus et singulis eiusdem magistri Andree sumptibus et expensis Et quod omnes lapides minuti et apti ad murandum qui in dicta cava et extractione lapidum fienda reperientur sint et esse debeant eiusdem magistri Nicolaj Et omnes lapides grossi tam tiburtinj quam marmorej quam etiam cuiuscunque alterius generis qui reperientur extrahantur sumptibus dicti magistri Andree Et dicti lapides sic extracti Inter eosdem Dominicum et dñam Hipolitam auiam maternam tutricen et administratricem predictorum communiter dividantur videl. quod una pars dictor. lapidum sic extractorum sit et esse debeat eiusdem magri Andree et alia medietas sit et esse debeat ipsorum Dominici et filiorum et heredum quondam georgij et dicte dñe Hipolite eorum avie materne tutricis et administratricis predictorum Et hoc intelligatur de dictis pilastris et aliis lapidibus subtus dictum parietem communem existentibus. Et dicta cava fiat et lapides extrahi debeant a latere domus ipsius Dominici quia sic actum. Et si in effodiendo reperientur alique figure seu statue marmoree aut alii lapides cum figuris fogliaminibus et alijs similibus quod sint ipsorum heredum et Dominicj et eorum expensis extrahantur quos Idem m̃gr Andreas extrahere promisit satisfacto eidem de convenienti mercede dicte extractionis. Item quod omnia fragmenta apta ad conficiendum calcem que in dicta cava reperientur sint et extrahantur expensis ipsius magri Andree Item quod si reperientur plumbum aut alterius generis metalla quod sint et extrahantur expensis eorundem Dominicj et heredum Et hoc de existentibus subtus dictum parietem tantum de alijs vero tam lapidibus grossis quam alijs reperiendis extra et non tangendo dictum parietem et subtus illum extrahantur expensis ipsius magistri Andree et medietas sit ipsius magistri Andree Et altera medietas sit domini domus in qua dicti tales lapides reperientur Et casu quo effodiendo reperientur alique figure vel pile aut alijs alij lapides figurati seu fogliati et similes qui seu que in aliqua suj parte sint subtus dictum parietem extendende etiam per directum usque ad Centrum terre quod similiter eorum communibus expensis extrahantur et Inter eosdem dñam Hipolitam prefatam et Dominicum communiter dividantur Et dictam cavam et extractionem dictus magister Andreas Incipere debeat prout promisit hinc et per totam futuram hebdomadam pro continuo dictam cavam et extractionem lapidum prosequi usque quo perdurabunt lapides extrahendi etiam qui in profundum fuerint. Actum Rome In Regione Trivij et in Sala domus proprie habitationis predicti qd. georgij et nunc dictorum suorum filiorum presentibus Jacobo qd. Angeli de marchesis et magistro Georgio orobio mediolanensi Romauo cive Regionis colonne testibus ad predicta (Not. Ponziano Ponziani, prot. 1329, c. 710 A. S.).

All'esito di questi lavori pare che accenni il Fulvio ed. Ferrucci, p. 115 - vicino à santa Maria in via Lata (fu l'arco) rovinato da Innocentio ottavo per rifare la detta

chiesa à quella vicina: del quale poco fa noi havemo veduto disotterrare alcuni marmi con trofei barbari ».

Questo « Magister Andreas qd. Johannis de fontana architector mediolanensis » parmi esser quello stesso M^o Andrea de fontanis de Plana del comitato milanese, console dell' « Ars architectorum alme urbis » nell'anno 1520, la cui figliuola Bernardina andava in isposa, l'anno seguente, a maestro Antonio Regazzone comasco. (Vedi Bertolotti, Artisti Lombardi, I, 289, 290, 316).

Madonna Ippolita è forse ricordata nel testamento di Perino Gennari da Caravaggio come tutrice dei cinque suoi figliuoli (Antonio de Carrariis, e quattro sorelle) chiamati eredi dal testatore.

1523, 7 febbraio. R. II? « Cum sit quod frates monasterii sancti Gregorij locaverint domino Franciso Thomasii civi senensi nonnulla vineas et loca ad fodendum puteolanam et lapides ad certum tunc expressum et nondum finitum tempus . . . et non possit nec velit idem Franciscus locationem predictam ulterius continuare, hinc est quod dictus Franciscus refutavit locationem et ius fodiendi » (Not. Ludov. Dambouys, Script. archiv., tom. 276 in A. S. C.).

1523, 26 marzo. COLLEZIONI CAPITOLINE. Nel mezzo di tante sciagure, il Consiglio è consultato « super libraria fienda p virū Nobilem Dnūm Euangelistā de Magdalenis Lectorē Palatii ». Si decide « q Dnūs euāgelista faciat et facere debeat Librariam ī māsonibz seu locis existētibz sup lovio palatij et illius archivio » (Decretor. po. ro. Credenz. I, tomo XV, c. 109).

1523. 29 luglio. AMPHITEATRVM. — HORTI VARIANI. — VIA APPIA. Adriano VI fiammingo concede licenza a Maria Maddalena Brugmans da Brema, e suoi socii « effodiendi in Coliseo, et prope Eçam S. Crucis in Hierusalem ac in quadam via publica qua itur a Sancto Sixto ad sanctum Sebastianum . . . sine alicuius etiam edificiorum publicorum preiudicio vel deterioratione ». Le lettere patenti per ciò rilasciate dal card. Armellino intimano ai maestri delle strade di non opporre ostacoli ai concessionarii, per quanto concerne lo scavo sull'Appia — ed ai monaci di s. Croce per quello del Sessorio — pena la scomunica e mille ducati di multa. La Camera si riserva la metà degli oggetti di scavo da rinvenirsi in suolo pubblico, il terzo di quelli da rinvenirsi in suolo privato (Arch. vat. Divers. tomo LXXIII, c. 103).

1523, 14 settembre. Muore Adriano VI, e fu deposto in Vaticano, nello spazio che separava gli avelli di Pio II e Pio III, la qual cosa die' luogo alla mordace, ma ingiusta, satira « hic iacet impius inter pios ». Il mausoleo a lui eretto nella chiesa dell'Anima è disegno di Baldassarre, e opera di Michelangelo da Siena, e di Nicola Tribolo fiorentino. Una carta del not. Apocello (prot. 419, c. 119 A. S.) ricorda la donazione fatta dal card. Enckenvoort all'Istituto Teutonico della propria casa al Pozzo Bianco: « hanc autem donationem idem R^{mms} Cardinalis fecit pro dote Cappelle bo. me. Adriani PP. VI ».

CLEMENTE VII.

18 novembre 1523-25 settembre 1534.

1523, 29 novembre. VIA SALARIA. Licenza di cavare nella propria vigna in via Salaria rilasciata a Caterina albanese, dimorante in Roma, con la riserva del sesto del prodotto alla Camera (Arch. vat. Divers. tomo LXXIV, c. 43).

1523, 10 dicembre. FORVM HOLITORIVM. Scavo di una cantina in piazza Montanara con patto di riserva per le antichità.

« Indict^o xij Mensis Decembris Die 10, 1523. Discretus vir magister Petrus qd. gabrielis pandulfi de summa Comitatus mediolauensis murator habitator urbis in regione trivi sponte promisit magistro Giletto rondello britono magistro balistarum habitatori urbis in Regione arenule iuxta campum florem presenti etc. evacuare et evacuari facere cantinam domus ipsius mag^{ri} giletti sitam in Regione campitelli iusta plateam montanariam pro pretio octo carlenorum pro qualibet canna Cum pactis infrascriptis videlicet quod si in dicta cantina reperiretur aurum argentum figure enee et marmoree sint et esse debeant predicti magistri giletti et extrahi debeant predicti mag^{ri} giletti sumptibus et expensis; marmora autem, tiburtini lapides, peperigni, scaglia et aliis lapides pro murando sint et esse debeant communes inter dictas partes, extrahi tamen debeant sumptibus ipsius magistri petri. Muri autem necessarii pro refundatione dicte domus ac incollatura dicte cantine extimari debeant iudicio peritorum communiter eligendorum » (Not. de Pacificis, prot. 1189, c. 136 A. S.).

Maestro Gillet di Guillaume Rondel Brettone, della diocesi di Mantes, salì in alto stato nel primo quarto del secolo. Possedeva una casa nella via retta di s. M. Maggiore (1516): altra nel rione di s. Eustachio, contigua a quelle di Giorgio Cesarini e di maestro Paolo pittore (1517): questa di piazza Montanara (1518): e una vigna fuori porta Portese in vocabolo Pozzo Pantaleo (1522). Sua figlia Lucrezia andò in isposa nel 1521.

1523. COLLEZIONE GORITZ, il Giovanni Angelo Corizio, o Coricio, dei letterati e degli artisti contemporanei, intorno al quale vedi Gnoli: le « Origini di maestro Pasquino » in Nuova Antologia, genn. 1890.

La più antica memoria del giardino-museo Coriciano a s. Lorenzo de Ascesa si trova, credo, nel protocollo 1189 del not. Pacifici, a c. 90, ove è registrata la vendita fatta da maestro Marcotto da s. Polo, barbiere, a Giovanni Coricio per Giovanni Brant « sericorum argentarius s. aurifex » di una casa confinante coi beni di detto Coricio e con l'orto di s. Lorenzolo. Appariscono tra i fideiussori due illustri contemporanei, cioè Giuliano Leni, e Fabio Vigil. Nel 1525 il Brant seniore continuava a rimborsare l'amico per il danaro antistato. Nel quale anno il Coricio stesso finì col donare le sue case e il suo diletto giardino a Giovanni giuniore e Enrico Brant « coritianis

eius nepotibus ». Vedi not. de Pacificis, prot. 1183, c. 64. Egli stava di casa in Parione, muro a muro con l'avvocato concistoriale G. B. Casolani da Siena.

Le iscrizioni raccolte nel giardino andarono, in parte, a male, p. e. il n. 1025, e i frammenti arvalici 2030, 2935 e 2037. L'elogio del foro Augusto, n. 1271, passò all'antiquario Cesi: la memoria del ninfeo di Flavio Filippo n. 1729 *b* a Giuliano Cesarini: il n. 2226 ai Zerì di via Chiavari: il n. 2312 ai Gentili e poi al Capitolino.

1523. COLLEZIONI CAPITOLINE. Gli ambasciatori veneti, mandati a far omaggio al nuovo pontefice Clemente VII, ammirano sul Campidoglio « un infinita quantità di figure marmoree e di bronzo, le più belle et famose del mondo » particolarmente la Lupa, e il Fanciullo dalla Spina. (Vedi Alberi « Relazioni » serie II. tomo III, p. 108). Il collocamento dei bronzi, all'epoca di questa visita, si può credere lo stesso descritto dal Fulvio a c. 20 e 20' delle « Antiquaria ».

1524, 1 marzo. Esce in luce, Antonio Blado editore, ma coi vecchi tipi Mazochiani, il RHOMITYPION di Antonino Ponte da Cosenza. Breve cenno degli antiquarii urbani a. c. (non numerate) 35, 36.

1524, 22 dicembre. Un magister Petrus Pisanus effossor lapidum è ricordato in A. S. C. (Not. Simone Negrelli, prot. 529). Egli faceva parte della banda di Franceschino da Monserrato. Vedi 1520, 20 gennaio.

1524. HORTI CÆSARIS. Si incomincia a cavare nuovamente il tufo nelle colline di Monteverde « in loco dicto Rosaro » ricordato sotto l'anno 1521.

1524. Si ricostruisce dalle fondamenta la chiesa di s. Silvestro al Quirinale, detta anche in Biberatica, degli Arcioni, o dei Caballi, in sito già occupato dal sacello di Semone Sanco, e dalla decuria dei sacerdoti Bidentali (vedi Forcella, tomo IV, p. 35; Bull. com. tomo IX, a. 1881, p. 5).

1524 circa. CAPITOLIVM? PORTICVS MINVCIA? Marliano (Topogr. 11, 5, a. 1544), descrive le « fundamenta (Capitolii) in ea parte (montis) quae ad theatrum Marcelli vergit. Ad cuius radices prope aediculam d. Andreae in Vincis nuncupatam ante annos XX inventa est porta marmorea, ab eaque gradus ad ipsam arcem ferentes ».

1525, 12 gennaio. Il camerlengo Francesco Armellini Medici concede - dilecto in Xpo Jacobo Roman fossori teuertinor. aliorumq. lapidum marmoreor. - licenza di scavare per un anno dovunque meglio gli piaccia, purchè non leda gli interessi de' privati - nec aliqua Ruina (sic) presertim circa loca anticaglie nuncupata causet - e somministri il terzo alla Camera (A. S. V. Divers. tomo LXXIV, c. 165').

1525, 22 febbraio. THERMAE AGRIPPÆ. Grandi scavi e tagli attraverso le terme agrippiane - pro dilatanda construenda et dirigenda via retro ecclesiam sancte marie rotunde qua itur ex dicta platea rotunde per directum ad plateam vulgariter nuncupatam la Sciapella - (Not. Amanni, prot. 73, c. 21 A. S. e Bull. com. tomo XXIX, a. 1901, p. 11 sg.).

1525, 29 marzo. SECRETARIVM SENATVS — MVSEI CAPITOLINI. - Iohannes Aloysius primus Conseruator exposuit quod. in seio rectore Ecclesie Sancte Martine. fuerunt capte tabule marmoree a dicta Ecclesia et posite in cortili palatij Conseruatorum de quibus nulla fuit facta restauratio prefato rectori. Et quia Consuevit

S·P·Q·R· semper gratus esse omnibus, sibi uidetur quod in aliquo recognoscatur rector dicte ecclesie.

« Data fuit facultas recognoscendi rectorem Marco Antonio de Alterijs, Hieronymo de Iustinis, et Petro de Melinis » (Decret. po. ro. Credez. I, tomo XXXV, c. 177. Vedi Helbig « Guide » 1^a ediz. vol. I, p. 406, n. 544).

1525. THEATRVM POMPEIANVM. « Nos anno MDXXV post aedem D. Mariae cognomento in Crypta vidimus effodi marmor cum inscriptione VENERIS VICTRICIS » Marliano (Topogr., lib. V, cap. X, p. 101, ed. 1544. CIL. VI, 785). La chiesa è più conosciuta sotto il nome di s. Maria di Grottapinta.

1525. MVRI VRBIS. Si costruisce la chiesuola di s. M. de' Miracoli nel sito espresso nella pianta Bufalini. Vedi Alveri II, 41.

1526, 4 gennaio. HORTI SALLVSTIANI. I fratelli Bini, banchieri, danno in affitto a Alamanno Alamanni una loro vigna in Sallustianis, con le anticaglie in essa esistenti.

« Die Jovis 4 Januarii 1526 Ind^{ne} XIII Pontif. Dñi Clementis pape septimi Anno tertio. In nomine dñi etc. Magnificus vir dñus Petrus Dñi Bernardi de Binis civis et mercator florentinus Ro: cu: sequens pro domino Johanne eius fratrem Pro quo ac vice et nomine dñi Johannotii de Binis eorum fratris germani licet absentis locavit honorabili viro dño Alamanno de Alamannis Civi et Mercatori florentino presenti Ad vitam Ipsius dñi Alamanni ac Durante eius vita tantum et duntaxat et non ultra, Idest unam dicti Johannotii de Binis vineam vineatam et arbustatam septem petiarum vel circa cum vascha vaschali, tino domo et nonnullis massaritiis pro usu domus et vinee.... Antiqualiis aedificiis omnibus et singulis sitam intra moenia Urbis ac Regione Trivii et prope portam Salariam in loco nuncupato Salustio cui ab uno herent et sunt res et bona heredum quondam Sebastiani Thuscanella, ab alio lateribus bona heredum quondam Sebastiani Thuscanella, ab alio lateribus bona dñi Sigismundi del sordo, Ante est via publica vel si qui cum responionibus annuis infrascriptis videlicet ad respondendum Annuatim fratribus et conventui Ecclesie Sanctorum apostolorum urbis Barilia sex vini, et duas quartas uvarum et Ecclesie Sancti Blasii in monte cytoro alia sex barilia vini. Et voluerunt quod quicquid in effodiendo seu scassando dictam vineam, Ipse dñus Alamannus reperiret sub terras videlicet lapides statuas thesauros, plumbum et alia quecunque sit omnino liberum dicti d. Alamanni et de illis ad omne eius beneplacitum libere disponere valeat etc. etc.

« Actum Rome in Domo dicti dñi Petri Regionis Pontis » (Not. Mancini, prot. 1012 A. S.).

Questo palazzo Bini era dei più notevoli in Banchi. Se ne parla nel prot. 1012 del not. Mancini a c. 346, in un atto dell'anno 1525 col quale Gabriele del qd. Ditaiuti Aldobrandis del r. Regola vende ai magnifici fratelli Bini una casetta in r. Ponte presso la via de Banchi e la chiesa di s. Orsola di rimpetto al palazzo de' Bini. Nel quale palazzo si trattavano affari d'interesse europeo, contandosi fra i clienti e debitori del Banco il re Cristianissimo (Not. Apocello. prot. 421, c. 266 A. S.) e altri sovrani.

La vigna degli Orti Sallustiani deve essere restata in possesso dell' Alamanni per quasi mezzo secolo. Egli trafficava ancora nel 1553 col cardinale Tiberio Crispo (Not. Reydetto, prot. 6161 e 41 A. S.) e s' indusse a far testamento soltanto nel 1560. (Id. prot. 6183, c. 347).

1526, 3 marzo. ARCUS TRAIANI? Avendo i maestri delle strade danneggiato l'arco di Traiano, nella r. dei Monti. la questione è portata davanti al Consiglio del po. ro. nella seduta del 3 marzo. « Fuit data custodia Arcus Trajani imperatoris Capiti R^{nis} mōtiū q sollicitus esse dbeat curā ne ulterius dvastetur p magistros stratarū ». Nella seduta del 23 marzo, tornano a discutere « super lapidibū peperrignis amotis ab Arcu trajani quod cōservatores eurent omnibus melioribus modis et viis quibus fieri possit quod destructores in esse pristino illos reponant ». E nella seduta del 26, dopo riconosciuto ancora una volta che l'arco era stato « ī partē p magistros stratarū dirutū » si decreta, accademicamente purtroppo, « ne alii audeāt antiq̄tates urbis devastare ». (Archiv. stor. Capit. credenz. I, tomo I, c. 149-150, tomo XXXVI, c. 190-191). Giova però ricordare, a onore di questi instancabili difensori delle nostre antichità contro gli arbitrii, i capricci, e le ingordigie dello Stato che, fino dalla sede vacante di Giulio II, i magistrati avevano presentato ai cardinali raccolti in conclave alcuni capitoli, tra i quali « quod magistri stratarum urbis nullo unquam tempore possint pro ampliandis seu noviter construendis stratis in urbe aliquod gettitum imponere sine consensu et interventu Capitis regionis illius in qua gettitum imponeretur ». (Ivi, tomo VI, c. 6). Sotto il geniale governo di Leone X le controversie di questa natura si componevano amichevolmente da un arbitro o commissario. Nel prot. 299 del not. Casolani in A. S. C. a c. 139 si ricorda questo caso: « die XXX septembris 1514. R. d. d. iulianus cardinalis de Medicis commissarius a s. d. n. Papa specialiter deputatus in quadam causa Romana strate capitoline inter nobiles viros Johannem et Marcellum de Fregapanibus et nonnullos alios cives interesse habentes, ex una, et magnificos d. Conservatores Camere urbis, partibus ex altera » pronuncia sentenza di rinvio « in palatio apostolico in sala magna que vocatur sala pontificum ».

Che cosa intendevano denotare i Conservatori col nome di arcus Traiani? Non l'arco al Pantano di s. Basilio che sta ancora in piedi, e nemmeno il fornice d'Arcanoe, o arcus (Mi)nerviae, perchè le vignette di Jacques du Cerceau, di Iacopo Boscolo, di Michele Beatrizet, di Girolamo Cock, di Giovanni Antonio Dosio etc. lo mostrano ancora immune nella seconda metà del XVI secolo. Avevo pensato ai fornici dell'istesso foro Transitorio dalla parte di s. Adriano, dei quali si ha una rimarchevole pianta al f. 25 del codice Destailleur, ora nel Museo industriale di Berlino (A. 376): ma osta il breve di Paolo V, citato dall'Armellini (Chiese, p. 147), col quale si fa dono al priore e ai frati « s. Adriani in foro boario lapidum et bonorum arcus Nervae prope eorum ecclesiam existentis » (1).

(1) L'arcus Nervae per eccellenza, quello aderente al tempio di Pallade, stava all'estremità opposta del foro, a m. 120 di distanza da s. Adriano.

Non rimane che prendere l'indicazione per quello che vale, e riferirla all'arco di Traiano a Spoglia Cristi, all'*ἀψίς τροπαιόφορος* di Dione LXVIII, 29, intorno al quale si hanno parecchi documenti del cinquecento in cod. vatic. 3439, in Vacca mem. 9, in schede fiorent. Peruzzi 2076, e forse anche in cod. Berlin. f. 36. Nel cod. vat. al f. 84 è riprodotto uno dei rilievi delle spalle interne dell'arco, con una delle candelieri angolari. Rappresenta Decebalo fatto prigioniero, e sopra e sotto ha due fasce di rappresentanze secondarie, come razzie d'armenti etc. Il rilievo del cod. Berlin. ricorda una scaramuccia di cavalieri. Flaminio Vacca dice: « intorno la colonna Traiana dalla banda dove si dice spoglia Cristi (furono) cavate le vestigie di un Arco trionfale con molti pezzi d'istorie, quali sono in casa del sig. Prospero Boccapaduli, a quel tempo maestro di strade. Vi erano ancora Traiano a cavallo, che passava un fiume, e si trovarono alcuni prigionieri simili a quelli che sono sopra l'arco di Costantino, della medesima maniera ».

Per ciò che spetta alla testimonianza di Salvestro Peruzzi, a me pare che il CIL. VI, p. 841 ad n. 966 non l'abbia giustamente interpretata.

Peruzzi afferma che i due brani d'iscrizione, stavano incisi, e erano stati letti « nell'arco di Traiaō ī foro », edificio ben conosciuto e affatto diverso dal tempio che stava all'altro capo del foro. Questo tempio era il più gigantesco di Roma (salvo quello del Sole venuto più tardi), e ad esso il CIL. vorrebbe attribuire una iscrizione le cui lettere misuravano soli 16 centimetri di altezza! Di più il CIL. stesso riconosce « eundem titulum in utraque parte aedificii extitisse » ciò che non può convenire a un tempio. In ultimo luogo mi sembra difficil cosa che una iscrizione monumentale di quella natura incominciasse con le sigle « ex s. c. divis etc. ».

L'arco non fu demolito e spogliato per intero dal Boccapaduli: e quando l'avvocato Bonelli pose mano a scavarne nuovamente il sito nell'ottobre del 1862, nell'area della chiesetta di s. Maria in Campo Carleo (Spoglia Cristi), trovò trentatré massi architettonici e figurati dell'arco stesso, che gli scultori Benzoni e Palombini stimarono essere del valore di scudi 770. Il Governo pontificio ne acquistò la parte migliore (Vedi Pellegrini in Bull. Inst. 1863, p. 78, e C. L. Visconti nell'Archivio del Min. Belle Arti, 1863, V, 1, 5). Nelle relazioni di costui sono notevoli i brani seguenti: « 11 novembre 1862..... sono stati scoperti tre grandi massi di peperino..... 16 novembre, la parte superiore di una statua colossale acefala, rappresentante un barbaro prigioniero. È d'ottima scultura. ed ha l'abito e l'atteggiamento consueto di tali figure destinate a decorare gli archi di trionfo ».

1526, 9 maggio. VIA TIBERINA. Notizie sulle cave di travertino in territorio di Fiano.

« Franciscus de Roman Picconerius Rome commorans promisit magistro Bartholomeo de Agoreo et Fidrico de Bagiis de Morco, ac Baldassarri qd. magistri Marci Viterbiensi scarpellinis, cavare et carrigare super carrozzam unam ex duobus suis predariis sitis prope Castrum Fiani in loco dicto el prato de la corte carrectatas quingentas lapidum travertinarum grossarum et parvarum aptarum ad men-

suram dictorum scarpellinorum . . . pro pretio trium carlenorum monete veteris pro qualibet carrectata ».

1526, 2 ottobre. **TEMPLVM DIVI AVGVSTI — S. MARIA ANTIQVA.** Primo ricordo di scavi nel sito di s. Maria Antiqua.

« Indictione XV mensis octobris die secunda 1526 sedente Clemente VII.

« In presentia mei not. Personaliter constituta honesta mulier D. Lucretia relicta quondam Nicolai Collino de R^{ne}. Campi Martii que primo renunciando cum iuramento auxilio Velleiani S. C. Certiorata & nunc habet et recipit a nobili viro D. no Iacobo de Mutis Ro: Ci: de R. ne Pinee presente dante et consignante infra-scripta bona videlicet unam vestem panni nigri duo frusta panni unum coloris bisei alias lionati unam filzam corallorum unum cocleare argenti et duas forchettas etiam argenti que asserit esse sua et de illis nihil diminutum de quibus prefata D. Lucretia dictum D. Iacobum quietat liberat et absolvit que bona alias fuerunt penes ipsum D. Iacobum depositata pro cautela venerabilis Ecclesie S^{te}. Marie liberatrici ab inferno pro cava fienda per ipsam D. Lucretiam in horto dicte ecclesie » (Not. de Rotellis, prot. 1484, c. 98, A. S. Vedi Mittheil. tomo IX. a. 1894, p. 31, e Bull. Com. tomo XXVIII, a. 1900, p. 309).

1526, 9 ottobre. **DOMVS TITI IMP. — DOMVS AVREA?** Patti per iscavare una vigna alle Sette Sale. appartenente a Pietro Valterini, sarto.

« Ind. XV mensis octobris die nona 1526.

In presentia mei not. Personaliter constituti providi viri magister Ants: de marco de bello magister christophanus Ambrosii della torre de Mediolano magister Ambrosius Andree de casella Episcopatus cumensis Muratores de R^{ne}. Pinee ipse et eorum quilibet in solidum promiserunt magistro petro Valterini sartori prope plateam S^{te} marie supra minervam presenti Cavare et cavari facere in quadam ipsius magistri Petri vinea posita intra menia Urbis in loco dicto sette sale infra hos fines cui ab uno bona polisene Romane ab alio bona monasterii et fratrum Ecclesie Sante Crucis ante via et viculus vicinalis vel si qui & videlicet in vinea veteri et antiqua ad electionem prefatorum magistrorum reservato Pastinarium (sic) vinea nova in quibus eis non liceat effodi facere cum pactis videlicet quod scaglie et lapides apte ad murandum sint ipsorum muratorum item ligna fienda in dicta vinea cavanda sint ipsius magistri petri Item quod lapides tyburtine et marmoree de scarpello statue metallum aurum argentum plumbus et omne aliud genus metalli ac puteolana medietas illorum sit dictorum magistrorum altera medietas dicti magistri petri quas dicti magistri teneantur effodere eorum sumptibus et expensis absque eo quod interveniat pro eius portione. Item quod finitis cavis dicti muratores teneantur solum explanare eorum sumptibus et dictas cavas perficere hinc et per totum mensem maii excepto aliquo casu fortuito. Item predicti muratores teneantur reddere bonum computum de bonis reperiendis in dictis cavis alias quod teneantur ad duplum Item quod magister Petrus teneatur eisdem muratoribus vendere lapides tyburtinos et marmora pro pretio quo ab aliis reperietur etc. etc.

« Actum Rome in R^o. Pinee et apotheca sutorie prefati magistri Petri - (Not. de Rotellis, prot. 1484, c. 98 A. S.). I tre artefici lombardi Antonio Belli. Cri-

stoforo della Torre e Andrea Casella non appariscono altrimenti negli indici del Bertolotti.

1526, 17 ottobre. Muore maestro Giovanni Mazzoletti Bergamasco, uno dei più accaniti « effossores lapidum » che è quanto dire, distruttori di monumenti.

1526. Scavi e demolizioni « ad effectum dirigendi et dilatandi viam Ursi ». Not. Amanni, prot. 74, c. 17 A. S. Credo che questa notizia si riferisca al tratto di via tra la Curia di Torre di Nona e l'albergo dell'Orso, perchè il tratto susseguente, tra l'albergo dell'Orso e la piazza dell'arcivescovo di Nicosia, già portava il nome di Tenta⁽¹⁾. Ai tempi di Clemente VII non si era ben sicuri del nome di quel primo tratto. In una carta del 1530 (del not. Amanni, prot. 79, c. 60) si descrive la casa del cavaliere Fabrizio Celio da Narni siccome posta in via recta iuxta flumen que tendit ex platea s^{ti} Celsi (piazza di Ponte) ad hospitium Ursi per directum. Un altro atto del 1523 (del not. Mancini, prot. 1013, c. 192) parla della vendita fatta da Rinaldo Petrucci, oratore di Siena presso Adriano VI, a Altabella Zena, nobile veneta, di una sua casa in rione Ponte e via Sistina, presso la Curia di Torre di Nona, casa confinante con quella di Bernardino Orso albergatore. Ho trovato anche la denominazione di via pontificum nel 1488, e di via recta papalis, ovvero via que d^r. via del papa, nel 1516.

1526. RIPAE TIBERIS. Sulla sponda vicina a Corte Savella, davanti la casa di Tommaso da Prato, si scopre il cippo terminale del Tevere CIL. VI, 1237. Era un macigno di sei piedi d'altezza, e fu poco stante trasportato « in platea que ducit a cloaca s. Lucie ad curiam Sabellam pro foribus aedium quas inhabitat Iacobus Perusinus chirurgus ad Marie Montis Serrate ».

1526. ECCLESIAE VRBIS. La nazione Sanese fa scavare le fondamenta della chiesa di s. Caterina in via Giulia. La rifece nel 1760 l'architetto Paolo Posi, e fu in tale occasione che andarono perduti gli affreschi di Timoteo della Vite, scolaro di Raffaello.

1526. COLLEZIONE STACCOLI. « Testamentum magnifici viri equitis aurati dni Hieronymi de Staccolis de Urbino ad presens Urbis Brevium apost. scriptor » (in atti Apocello, prot. 413, c. 208 A. S.). Lascia, fra altri oggetti d'arte, quattro arazzi con le istorie di Abramo alla chiesa di s. Francesco di Urbino, con l'obbligo di non alienarli in qualsiasi modo.

1526. ALVEVS ET RIPAE TIBERIS. A questo anno appartiene la bolla di Clemente VII con la quale concede o conferma l'ufficio di prefetto dell'alveo e delle sponde del Tevere a Giovan Pietro Caffarelli. Ne ho ritrovata copia nel protocollo 3923 del notaro Cesare Lotto Quintilii, sotto la data del 4 settembre 1563, e sotto il titolo « Venditio et cessio officij prefecture alvei et Riparum tyberjs facta per magn^{cum} d. Prosperum Caffarellum filium et donatarium d. Joanni petri in favorem d. Zanobij de montiauto d. mattej sub die 4 septembris 1563 ».

(1) Albertino, p. 29 Schm. describe la casa del card. Giangiacomo Selafenata, vescovo di Parma, † 1497, come posta « apud tinctam Tyberis ».

Il documento, spogliato di tutte le circonlocuzioni caratteristiche del linguaggio della Curia, dice così:

« Clemeus Episcopus servus servorum Dei Dilecto filio Joannipetro Capharello Civi Romano Alvei et Riparum Tiberis Prefecto Salutem et Aplicam beñ. sane pro parte tua nobis nuper exhibita petitio continebat, quod dudum felicis recordationis Leo pp̄ X predecessor noster motu proprio et ex certa scientia officium assignationis Rippe et Ripette alme urbis nostre tunc, per obitum quondam Octavianus de castellanis civis Romani illud dum viveret obtinentis vacans, tibi per te quoad viveres vel alium quem ad id duceres deputandum cum illius honoribus oneribus salarijs et emolumentis illis presertim que per pie memorie pium pp̄ ij etiam predecessorem nostrum in libro statutorum dicte Rippe reperiebantur designata, et que omnia dictus leo predecessor servanda esse voluit tenendum per quasdam in forma brevis litteras concessit et assignavit teque ad huiusmodi officium eiusque liberum exercitium honores onera salaria et emolumenta predicta per te iuxta designationem eandem omnino percipienda et levanda per eos ad quos id spectabat admittendum fore et admitti debere decrevit non obstante quod assignatio pij predecessoris huiusmodi quo ad certa emolumenta predicta per abusum aut alias in observantia non esset, et deinde idem leo predecessor ex causis tunc expressis motu et scientia similibus ac de apostolice potestatis plenitudine unum officium prefecturam Alvei et Riparum Tiberis nuncupandum pro uno Romana origine cive qui Ripas Tiberis a ponte sancte Marie usque ad ostia ab arborum fructicum et fructicetorum ac alijs impedimentis que in Rippis et Alveo predictis pro tempore emergerent vel occurrerent suis expensis et singulis si foret opus Annis repurgare liberumque et liberas ac navigiorum accessibus et recessibus expeditas tenere et construere teneretur per alias suas etiam in forma brevis litteras perpetuo erexit et instituit ipsique prefecture pro illa pro tempore obtinentis mercede et expensarum huiusmodi supportatione id totum quod ex singulis Biremibus et Triremibus alijsque navigijs persone que dictam curam eatenus gesserant ratione purgationis Ripparum et Alvei huiusmodi quam purgationem Taliata m nuncupabant percipere eatenus consueverant videlicet duos Carlenos ad rationem monete veteris pro intratura cuiuslibet Biremis seu Triremis aut cuiuslibet alterius navigij pariter instituit et assignavit, ita tamen ut ultra dictos Carlenos duos pro quolibet navigio exigi eatenus solitos et in posterum exigendos etiam pretextu gravioris impense per ipsum prefectum in purgatione predicta subeunde nihil ultra ullo unquam tempore exigi posset Et nihilominus dictam prefecturam ab eius primeva erectione huiusmodi vacantem cum onere et emolumentis predictis ac facultate omnes et singulos fluminis cursus in dicto Alveo dolo vel consulto impediendes ut ab huiusmodi impedimentorum prestantione desisterent corrigendi ipsaque impedimenta tollendi aliaque circa id necessaria faciendi tibi per te quoad vixeris tenendum et exercendum concessit cum inhibitione et decreto tunc expressis prout in eisdem litteris plenius continetur. Quare pro parte tui asserentis te dilecti filij Magistri Johannis Jordani de Buccabellis scriptoris et familiaris nostri affinem existere nobis fuit humiliter supplicatum ut erectioni institutioni assignationi et concessionibus huiusmodi pro illarum subsistentia firmiori robur nostre approbationis adijcere ac alias in promissis opportune providere de beni-

gnitate ap̄lica dignaremur, Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati erectionem et institutionem officij prefecture ac illi emolumentorum assignationem et tam de illo quam de officio assignationis Rippe, et Ripette concessionem tibi per Leonem predecessorem factam ac cum omnibus et singulis in eis contentis clausulis singulas litteras huiusmodi ex certa scientia nostra auctoritate ap̄lica tenore presentium approbamus confirmamus et innovamus ac plena roboris firmitate subsistere et illas ac etiam statuta per tunc episcopum feltrensem tempore pontificatus recolende memorie pauli pp̄ etiam ij similiter predecessoris nostri circa dictum officium assignationis edita quorum omnium et singularum litterarum tam Pij, Pauli quam Leonis predecessorum predictorum tenores presentibus haberi volumus pro expressis et si per abusum aut alias hactenus observata non fuerint firmiter observari debere volumus et decernimus Et nichilominus concessionem de dictis officijs ad tuos filios successores et heredes extendimus et ampliamus, et insuper tam assignationis Rippe et Ripette cum omnibus et singulis honoribus oneribus et emolumentis etiam per dictum Pium predecessorem in libro prosenetarum huiusmodi designatis ac statutorum Episcopi feltrensis huiusmodi observatione, quam et prefecture officia predicta cum onere quod tu aut tui successores prefati Alveum et Rippas Tiberis a dicto ponte sancte Marie usque ad ostia predicta ab arborum arbustorum fructicum et fructicetorum ac alijs impediens in Rippis et Alveis predictis pro tempore natis et nascituris ac alias quomodolibet occurrentibus tuis sumptibus et annis singulis expurgare liberumque et liberas ac navigiorum accessibus et recessibus expeditas tenere et conservare ut preferatur et ultra ut Piloti navigia huiusmodi cum eorum commoditate inibi trahere ac exinde ad Rippam securius vehere possint, ac navigia ipsa a naufragio seu perditione preserventur omnes pontes a ponte sancte Mariae predictae usque ad ostia huiusmodi consistentes tuis sumptibus et expensis et potissime pontem de Galera nuncupatum sufficientibus muris restaurare et in reparatione ipsius pontis de Galera Centum ducatos auri exponere ipsosque pontes sic restauratos manutenere cum effectu debeatis et teneamini nec non cum emolumento duorum Carlenorum ad rationem monete veteris pro intratura cuiuslibet biremis seu cuiuslibet triremis aut cuiusvis alterius navigij etiam singulis annos exigendo, ita ut nihil ultra ullo unquam tempore exigi possit, et ne huiusmodi emolumento defraudamini navigia predicta absque nostro sigillo recedere nequeant tibi pro te tuisque filijs heredibus et successoribus imperpetuum ut preferatur de novo eisdem auctoritate et tenore concedimus et assignamus. Mandantes dilecto filio moderno et pro tempore existenti Castellano Arcis nostre Ostiensis ut sine nostro sigillo non sinat aliquod navigium exire vel recedere. Preterea tibi tuisque filiis heredibus et successoribus prefatis officium prefecture huiusmodi pro tempore obtinentibus qui alium superiorem quam nos et pro tempore existentem Romanum Pontificem non recognoscatis omnes et singulas personas fluminis cursum in dicto Alveo dolo vel consulto impediens, ut ab huiusmodi impedimentorum prestatione desistant corrigendi ipsaque impedimenta tollendi nec non furta et alia facinora inibi committentes capi faciendi et carceribus mancipandi ac condignis penis plectendi nec non omnes dissentiones et discordias quas a dicto ponte per cursum Tiberis usque ad ostia predicta oriri contigerit quarum cognitio ad ipsos prefectos pro

tempore existentes et non alios pertinet decidendi et terminandi nec non ad parendum rei iudicate cogendi et compellendi, ac penas incursa fisco Romano solvi faciendi nec non cuiuscumque executori dicte urbis ut mandata nostra adimpleat et exequatur sub pena arbitrio nostro moderanda precipiendi aliaque in premissis et circa ea necessaria seu quomodolibet oportuna faciendi, exercendi, et exequendi, plenam et liberam prefata auctoritate earundem presentium tenorem facultatem concedimus districtius inhibentes dilectis filijs francisco tituli sancte Marie in Transtiberim presbitero Car.^{li} moderno et nostro Camerario ac dicte Camere presidentibus et quibusvis alij personis cuiuscumque dignitatis status gradus ordinis vel conditionis existentibus ac quacunque auctoritate fungentibus ne te ac filios successores et heredes prefatos super dictis officijs et illorum exercitio ac emolumentorum predictorum perceptione aut alias illorum occasione directe vel indirecte impedire perturbare seu inquietare quoquomodo presumant, ac decernentes ex nunc irritum et inane quicquid secus super hijs a quocumque contigerit attemptari, Quocirca venerabilibus fratribus nostris Potentinensi et Sulmonensi ac Casertano episcopis per aplica scripta mandamus quatenus ipsi vel duo aut unus eorum per se vel alium seu alios presentes litteras et in eis contenta quecumque ubi et quando opus fuerit ac quotiens pro parte tua ac filiorum successorum et heredum predictorum seu alicuius eorum desuper fuerint requisiti solemniter publicantes nobisque in premissis efficacis defensionis presidio assistente faciant auctoritate nostra litteras et in eis contenta huiusmodi firmiter observari non permittentes te vel illos desuper per Camerarium et presidentes prefatos seu quoscunque alios quomodolibet indebite molestari, Contradictores auctoritate nostra appellatione postposita compe-scendo, Non obstantibus quibusvis Constitutionibus et ordinationibus aplicis [etc.].

Datum Rome apud sanctum Petrum Anno incarnationis dominice Millesimo quingentesimo vigesimo sexto, Quinto decimo Kalendas Septembris Pontificatus nostri Anno Tertio .

I prelati nominati in questo documento sono: il cardinale Francesco Armellini, il quale ottenne il camerlengato da Leone X nel 1521, due mesi dopo che l'aveva ottenuto il cardinale Cibo, a condizione di pagare una regalia di 35000 ducati, in compenso di quelli già pagati dal Cibo: Nino Nini d'Amelia, amministratore del vescovato di Potenza nel 1526: e il card. Andrea della Valle, amministratore del vescovato di Sulmona dal 1519 al 1529.

15 febbraio. ANDREAE FVLVII ANTIQVITATES VRBIS. Data del privilegio di Clemente VII a favore del « dilectus filius Andreas Fulvius antiquarius Romanus » il quale « librum de huius almae urbis antiquitatibus composuerat... in eoque aetatem suam fere totam consumpserat. Nunc autem ad communem omnium utilitatem et delectationem opus hoc suum imprimi curaverat ». Il privilegio, che è controfirmato dal Sadoletto, certifica adunque che il prezioso volume era stato stampato prima del Sacco, ed è appunto a cagione di ciò che le copie originali, sfuggite al disastro, sono divenute una rarità bibliografica. L'autore si era già reso illustre nel mondo antiquario con la pubblicazione delle « antiquitates (antiquaria) Urbis poeticis adstrictae numeris (1513) » e delle « Illustrium imagines » edite dal Mazoechi nel 1517, « recueil numismatique dont les gravures, fort soigneusement executées, de-

vaiant être du plus grand secours aux artistes amenés à s'occuper de l'iconographie grecque ou romaine (Müntz) ». Il volume del 1527 contiene le seguenti notizie intorno a scavi e intorno allo stato dei monumenti nel primo quarto del secolo decimosesto (1).

MVRI VRBIS. « È ancora in piede in riva al Tevere sotto il Ianicolo vicino alla porta Portese una torre da quella parte, ove le barche si fermano. Erane un'altra a riscontro di questa à lei somigliante sotto l'Aventino le quali (Leone IV) fece edificare su la bocca di quel luogo, ove le barche si tirano in terra, acciò che i Corsali et i Barbari non potessero entrare à depreddar Roma » p. 5.

POMERIVM « della qual cosa fa testimonianza una pietra di Teuerino poco fà (1509) cauata vicino alla chiavica di santa Lucia » (Cippo di Claudio CIL. 1231: Bull. com., tomo XXIV, a. 1896, p. 247) p. 6.

MVRI VRBIS « la quale porta (chiusa, inter-aggeres) à pochi da questo tempo indietro nota, perche non vi si poteua andar sicuramète hoggi, mercè di Clemente VII da ognuno può esser veduta: havendo restituito lo antico Pomerio et nettatolo et apertolo dentro et fuor delle mura, tanto quanto le girano » p. 11.

VIA FLAMINIA « veggonsi ancora le reliquie e segni su la piazza di Sciarra (fornice di Claudio) onde ella incominciava et dinanzi à santa Maria in via Lata » (Aereus novus) p. 211.

HORTI MAECENATIS. « Nel detto luogo poco fa si cavò un marmo nel quale erano le infrascritte lettere CVRTIA D. L. PRAPIS... (CIL. VI³. 16663. Gli editori dubitano della provenienza di questa lapide, la quale può essere stata suggestionata dal nome di un C. Maecenas Helius che si legge nella linea quarta. La lapide è passata per la nota trafila Colocci-Delfini-Altieri).

VALLIS QVIRINI. « (Il Lavacro di Agrippina) fu rinnovato et restaurato da Adriano imperatore, ove era un pino grandissimo et una fonte abbondantissima d'acqua, et onde poco fa fu dissotterrato un marmo, nella salita della prossima valle Quirinale, ove erano intagliate queste lettere... (CIL. XV², 7247). Fu ancora nella valle Quirinale il pozzo di Decia Proba: il quale pozzo fu fatto da essa Proba sotto il tempio prossimo di Santa Agata, et vicino a santa Maria in Campo, ove à rincontro sono scolpite alcune lettere, che ciò dimostrano, à canto all'hospedale degli albanesi » p. 60, 60'.

Parlano della iscrizione predetta (del Lavacro di Agrippina) il Sabino, l'Albertino, il Marliano e lo Spon. Il Sabino dice: « prope muros monasterii s. Laurentii panispernae in vinea cum effoderetur, reperta fuerunt simulachra marmorea duo Bacchi, et ibi in loco quadrato fons erat: in canalibus plumbeis qui suberant hoc scriptum erat — in lauacro Agrippinae (retro) imp. caes. Trai. Hadriani aug. sub cur. Trebelli marini, Martialis ser. fecit — Lavacrum Agrippinae restituit Hadrianus, in quo multa simulacra reperta, Apollinis praesertim ». L'Albertino determina il luogo

(1) Tolsi, anni sono, gli estratti dalle Antiquitates, non sull'originale del Fulvio, tutto pieno di sigle e cesure, ma sulla traduzione di Girolamo Ferrucci, che è preziosa per le abbondanti « aggiuntioni et correzioni » stampate dal Francini nel 1588. Domando venia al lettore se mi valgo del lavoro già compiuto.

della scoperta con maggiore diligenza: « Vestigia (Lavacri) apud ecclesiam sancti Laurentii panis pernae visuntur apud thermas Olympiades in ascensu Viminalis non longe a templo Sancti Vitalis in quo loco fuerunt reperta simulacra duo Bacchi marmorea, cum fonte et fistulis plumbeis cum hac inscriptione etc. ». Il Marliano, lo Spon e altri recenziatori hanno copiato o seguito il Fulvio il quale, primo di ogni altro, dice l'iscrizione incisa « in marmore » invece che « in fistula plumbea ».

Il Dressel (CIL. XV.² 7247) e l'Huelsen (Mittheil. a. 1891, p. 81) credono l'iscrizione genuina, contro l'opinione dello Jordan e del Mommsen. Ammessane la sincerità, convien credere che al Lavacro di Agrippina appartengano gli avanzi scavati e scoperti dal Parker l'anno 1865 sulla china del Viminale, che fronteggia la chiesa di Vitale, nell'orto già Stati, dove oggi formano angolo le vie Genova e Nazionale. (Vedi F. U. R. tav. XVI-XVII e Bull. Inst. 1865, p. 199).

« Si cavò in tempo di Clemente X nell'orto de Signori Stati » dice Pier Sante Bartoli, mem. 27 « ove si scoperse gran parte delli bagni di Agrippina, nelli quali fu trovata una statua di Venere di altezza da 9 palmi (m. 2,00) quasi che intatta, e anche bella quanto la Venere de Medici. Vi furono trovate anche stanze dipinte ed altre lavorate di mosaico con altre statue, busti e frammenti ».

Negli scavi del 1869-1872 si ritrovarono belli figulini, con la data del 123, e molti pezzi di fregio fittile con spiragli terminati da teste canine, i quali servivano per dare esito e sfogo ai tubi caloriferi.

HORTI SALLUSTIANI. « Tra il Quirinale e il Viminale (Pincio), è una valle stretta et lunga sotto à gli orti Salustiani, che ha forma di cerchio, et da man destra son reliquie, et vestigie di spettacoli, ove hora è la vigna del Cardinale Iacovaccio, huomo certamente di molta integrità et di grande scienza » p. 63. Il cardinale Domenico morì pochi mesi dopo la pubblicazione delle Antiquitates, nella grave età di 84 anni e fu sepolto in s. Trifone.

AEDES QVIRINI IN COLLE? « Il principale (tempio del Quirinale) fu quello di Quirino i fondamenti del quale, pochi anni indietro io vidi cavare nella vigna del cardinale Genutio auditore della Camera, ove sono molte tavolette di marmo et pezzetti di marmo del pavimento » p. 63'.

AEDES VENERIS ERYCINAE. « Poco fa fu dissotterrato un marmo che hora è in casa di messer Agnolo Colotio, ove è scritto... » (CIL. VI, 122; Bull. com. tomo XVI. a. 1888, p. 11) p. 64'.

HORTI ACILIORVM. « Nella sommità del detto colle (Pincio) vicino alle mura vi è una mezza macchina, over mole, che ha forma sferica et ritonda, à guisa del Panteo, ma è molto minore et più rovinata » p. 65 (Vedi Bull. com. tomo XVIII. a. 1891, p. 132 segg.; e Itiner. Einsiedl. p. 26).

R. XIV TRANSTIBERIM. « Questa regione in maggior parte è oggi habitata intorno alla porta Settimiana et alla ripa del Tevere: l'altra parte di quella è in maggior parte ripiena d'ortaggi et d'arbori, nè vi si habita perchè ella è molto infestata da i venti meridionali, che sono pestilenti: et degli antichi ornamenti non gli resta hoggi altro se non alcune rovine nel campo giudeo » p. 69'. Il campo de' Giudei stava fuori delle mura di Aureliano, tra la via Campano-portuense e il

piede dei colli gianicolensi, nel sito della vigna Mangani-Bonelli, oggi occupata dalla stazione di Trastevere. Non vi si conoscono rovine all'infuori di quelle del santuario di Giove Palmireno.

ALVEVS ET RIPAE TIBERIS. Scoperta del cippo CIL. VI, 1238 « vicino al ponte vaticano » e del n. 1239 c. « drizzato avanti à Santa Maria Traspontina » p. 72'.

MAVSOLEVM HADRIANI « delle quali statue (del mausoleo) noi ne abbiamo veduti alcuni fragmenti et capi essere stati cavati di sotterra, quando Alessandro sesto gli fece i fossi intorno molto profondi » p. 75'.

ARCVS CAELIMONTANI. « Nell'arco vicino (a s. Tommaso in Formis) molto frescamête sono state scoperte l'infrascritte lettere (CIL. VI, 1384) ». Le lettere erano state nascoste sino allora da una fodera di muro del tempo di Settimio Severo.

DOMVS TITI IMP. Ritrovamento del Laocoonte « in una grotta vicino alle Capoe » p. 88'.

THERMAE TRAIANAE? Sopra le terme Titiane, vicino à santo Martino in monte furono già le terme di Traiano ove poco fa furono ritrovate due statue del fanciullo Antinoo molto amato d'Adriano, statevi poste per comandamento di esso Adriano, tale che ancora hoggidi il detto luogo si chiama Adrianello. Le predette statue furono poste da Leone X nel Vaticano » p. 89 Venuti, Antichità di R. (vol. I, p. 200).

THERMAE DIOCLETIANAE. « I principi che di poi seguitarono (Diocleziano) deposero le statue de' vecchi et de' nuovi imperatori, i capi de quali et alcuni fragmenti de' loro corpi, dissotterrati d'una muraglia, che era sotterra in volta, conservatasi in quel luogo dopo le rovine delle terme, furono parte portati in Campidoglio, et parte mandati à Fiorenza » p. 90.

ALVEVS ET RIPAE TIBERIS. Cippo CIL. VI, 1240, « trovato à ponte Sisto (Vaticano), che hora è davanti alla casa di messer Vincenzo Rustici patritio romano » p. 93'.

FORVM TRAIANI? « ove era un portico... maraviglioso... i fragmenti del quale poco fa da noi sono stati veduti dissotterrati sotto il Campidoglio di pietra bianchissima, di maravigliosa grandezza » p. 108.

R. X PALATIVM. « Vedevansi poco fa (presso a s. Andrea in Pallara, cioè per la presente salita di s. Bonaventura) due porte di marmo fatte all'antica, molto belle à vedere, che senza dubbio superano per materia et per artificio tutte l'altre porte di Roma » p. 109'.

ARCVS THEODOSII. « Gli archi di Teodosio, di Valentiniano et di Gratiano (furono) non lontani dal ponte del Castello; i fragmenti de quali poco fa, furono dissotterrati vicino alla chiesa di santo Celso » p. 115.

ARCVS NOVVS. L'arco « vicino a santa Maria in via Lata, rovinato da Innocentio ottavo per rifare la detta chiesa à quello vicina: del quale poco fa noi habbiamo veduto dissotterrare alcuni marmi con trofei barbari » p. 115.

NEPTVNIVM. « È hoggi in piede in Campo Martio in su la piazza de preti vicino à santo Stefano de Trullio, il portico d'Antonino Pio del quale hoggi non si vede ne principio ne fine: et dicono che pochi anni sono, ne furono cavate molte colonne, et fattone calcina » p. 132'.

OBELISCI « uno ne fu posto nel cerchio Massimo di piedi centoventi doi et hoggi si vede nel mezzo del detto cerchio à giacere et ricoperto di terra et occupa una

gran parte di esso spacio — (l'obelisco solare) si vede hoggi spezzato in molte parti et ricoperto di terra à pie del monte Accettorio che da noi poco fa è stato veduto scoperto con la sua base, ove sono intagliate le infrascritte lettere (CIL. VI, n. 702). — Vedesi anchora un'altro obelisco spezzato sul colle de gli hortuli ne gli horti Sallustiani, il qual luogo è chiamato Girulo. — Veggonsene duoi piccoli, i quali mi penso essere la sommità de' grandi che sono stati rotti, l'uno è in Campidoglio nell'orto d'Araceli, l'altro è su la piazza di Santo Macuto — un'altro ne è fuori delle mura tra 'l tempio di Santa Croce in Gerusalé et le vigne. — Un altro ne è grande et bellissimo vicino alla Via Appia nello Hippodromo tra Santo Bastiano et capo di bove spezzato in molte parti, ove ancora sono i segnali delle Mete in mezzo al cerchio, poste per lo lungo, ordinatamente » p. 138, 138'.

SEPVLCRVM C · CESTII (dopo riferite le iscrizioni CIL. VI, n. 1374, 1375) « sono alcune altre lettere verso Testaccio, che non si possono leggere per la roccia et per gli sterpi che vi sono intorno . . . Veggonsi ancora hoggi molte altre Piramidi, overo Mete, molto minori, mezze rovinate, fuori della città et massime lungo la strada Flaminia, la Salaria, et l'Appia » p. 143'.

BIBLIOTHECA VATICANA. « Vedesi hoggi la libreria edificata, ouero accresciuta nel Vaticano da Nicolao Quinto, la quale sta aperta à chi vi vuole entrare. Egli, fatto cercare per tutto il mondo da i suoi ministri et amici, ritrovò libri antichissimi, et molti ne ritrovò de' quali non si hauena per l'addietro notitia, . . . conciosia cosa che Poggio Fiorentino in quel tempo ritrovò Quintiliano et Pediano Asconio, et similmente in quel tempo Enoche Ascolano ritrovò Marco Celio Apitio et Pöponio Porfirione, il quale commenta Horatio. Fu oltre à ciò portato di Spagna il libro di Silio Italico con l'immagine di Annibale, il quale hoggi si ritrova nella predetta libreria » p. 154.

COLLEZIONE SANTACROCE. « Avanti al carcere Tulliano giace hoggi una statua di marmo nominata Marforio . . . Ma una statua molto simigliante, senza capo, posta medesimamente in uno scoglio, si vede dinanzi alle case di quei di Santa Croce, nobilissima famiglia Romana » p. 156'.

HORREA-EMPORIVM. « Leggevasi poco tempo fa nella ripa del Tevere sotto il monte Aventino una brieve scrittura intagliata in un marmo, cioè - quiequid usuarium inuehitur ansarium non debet -. Furono ancora a pie' dell'Aventino tra la riva del Tevere et il monte Testaccio CXL granari del popolo Romano molto larghi et lunghi, come mostrano hoggi le loro rovine nella vigna dello illmo Signore Giovan Giorgio Cesarino, et negli altri luoghi propinqui, ove in questo anno (1526) nella vigna di Marcello de' Capozucchi patritio Romano fu cavato un marmo con questa scrittura » CIL. VI, 236 (ove la testimonianza del Fulvio è ignorata), p. 159'.

MAVSOLEVM AVGVSTI ET VICINIA. « È il detto edificio di forma sferica murato à mattoncini quadrati, in guisa di una rete intorno intorno, onde vegghiamo ogni giorno disotterrare di molti marmi, tra i quali un breve epittaffio (CIL. VI, 8483).

. . . . Questa regione che si ristigne nel cantone del campo Martio, essendo come una colonia di nuovi Habitatori, la maggior parte Lombardi et Schiavoni, è

chiamata quando Lombardia et quando Schiavouia. Hassi cominciato à frequentare il detto luogo più del solito, per l'immagine di N. Donna quando ha partorito, la quale nelle mura vicine al Tevere è stata trovata in un luogo fumoso et oscuro nell'anno del Giubileo 1525 à di venti di Giugno », p. 171.

Prendo occasione da questo ricordo del mausoleo di Augusto per citare alcuni documenti riferibili al medesimo, già pubblicati dal Cerasoli (nel Bull. Com. tomo XXIII, a. 1895, p. 304). Il primo contiene una concessione fatta da Martino V ai fratelli Gallo e Pasquino Gallo di Castel del Monte il giorno 30 gennaio 1427, ai quali « conceditur ad xx annos Mons Auste vulgariter nuncupatus situs in urbe prope flumen Tyberis ac viam publicam qua transitur ad ecclesiam beate Marie de populo, cum eius pratis ac plateis ab utraque parte usque ad ecclesiam s. Jacobi, de eo pro libitu suarum voluntatum disponendi durante tempore predicto » (A. S. V. Investiture, tomo VII, p. 141).

Il secondo contiene una simile concessione fatta da Nicolao V a favore di quel Giuliano Ser Roberti che fu appaltatore di cave e di trasporti sotto il suo pontificato. « Dilecto filio Iuliano Serroberti civi Romano Salutem Cum sicut accepimus tu prope Montem Augustorum alias de Lauste de urbe quasdam fornaces pro calcina decoquenda ac illis contiguas domos ad usum hospitii sive taberne a solo erexeris, Nos . . . nostra mera liberalitate, solum predictum in quo fornaces et domus sive hospitium sita sunt, et que ad Cameram urbis pleno iure pertinere dicuntur, cum omnibus et singulis per te inibi constructis et edificatis sibi tuisque heredibus concedimus et donamus. Itaque de illis disponere et ordinare libere et licite valeas non obstantibus legibus Imperialibus nec non statutis et consuetudinibus dicte urbis. Datum Rome apud Sanctum Petrum a meccclii, iiii nov. Februarij cet » (A. S. V. Regesto 424, c. 124).

Il terzo documento del mercoledì 15 ottobre 1488 contiene una concessione fatta dal cardinale Raffaele Riario in nome di Innocenzo XIII « dilectis nobis in Christo Aurelio Iohannis petri et Iohannibaptiste de Spiritibus civibus Romanis . . . certi hortalitii inculti et putredine repleti, prope Tyberim apud haustam via media qua itur ad Ecclesiam Beate Marie de populo » per l'annuo censo di un fiorino d'oro da pagarsi all'ospedale di s. Giacomo (A. S. V. Divers., tomo XLIX, c. 173).

ISIS ATHENODORIA? « (Il tempio) d'Iside Antenodorica era nella regione della Piscina Publica in testa della via nuova . . . ove, pochi anni sono, furono dissotterrati alcuni marmi spezzati, ove era scritto, cioè intagliato, l'infrascritte parole: « seculo felici Isias sacerdos, Isidi Salutaris consecratio ». Nell'altro pezzo era scritto in questo modo: « pontificis votis annuant dii romanae reipu. arcanaque morbis presidia annuant quorum nutu. rom. imp. regna cessere ». Il CIL. VI⁵, n. 18 ignora questa testimonianza autorevole del Fulvio, limitandosi a citare il Feliciano Veron. c. 150, il cod. Semia. di Padova 175, c. 78', e il Marliano Topogr. lib. IV, c. 70, ediz. 1544. E si comprende che il CIL. abbia rilegato tra le false l'iscrizione data da costoro così: « seculo felici phisias sacerdos fidi salutaris consecralis ». Ma se si prenda in esame il testo completo del Fulvio si riconoscerà che la dedicazione ad Iside, benchè negligenemente copiata, appartiene alla classe numerosa di quelle che furono dedicate a

divinità peregrine durante le estreme lotte tra i pagani e i cristiani che si svolsero circa e dopo la metà del secolo IV. Il Cod. di Padova conferma il sito del trovamento « inter aedem s. Xisti et thermas antoninianas versus Circum maximum et palacium maius, ubi olim templum Isidis in via nova . . . in quadro marmoreo luculleo seu serpentino ». Il Feliciano, che si vorrebbe credere l'autore dell'impostura (CIL. VI¹, p. XLII, col. 11) tace del sito del rinvenimento, ma dice che la lapide era stata affissa « Rome inter Campum Flore et Iudeorum plateam via triumphali ad angulum eminentem domus Andree gentis Cruce ».

MINERVIVM. « Vedesi ancora la forma di quello ne gli horti dei frati predicatori di san Dominico, il quale, abbandonato et guasto già molti anni sono, non ha servito ad altro che à sporchezze: et hoggi vi sono edificate le celle di essi frati, aggiunte à l'antiche à spese di Clemente VII », p. 174'.

PANTHEON « tanto erano i gradi per gli quali si saliva al Panteo quanti sono quelli per gli quali hoggi si discende: del che vedemmo à questi anni la sperienza, essendo stato tratto di sotterra dinanzi à l'andito del tempio un'arca di pietra quadrata tiburtina (probabilmente usata come avello nel cimiterio locale di s. Maria ad Martyres). . . Le colonne nel antiporto di esso tempio — che prima vi s'era murato intorno et fattone diverse botteguzze di treconi et rivenditori et altre cose vilissime — furono da Eugenio IV fatte nettare et mondare et ridurre nell'antico splendore . . . et à nostri tempi sono state levate via alcune casipole et portati via i calcinacci et altre immonditie ch'erano intorno al detto tempio et così ridotto in Isola et da ogni banda scoperto . . . Sono dinanzi à l'andito doi Lioni di pari grandezza collocati ciascuno sopra la sua basa tra doi vasi di porfido ». p. 177.

THERMAE AGRIPPAE « tra 'l Panteo et le case che sono edificate da Dominico Mario Perusco procuratore del Fisco (palazzo dell'Accademia Ecclesiastica) si vede ch'egli ha gittato i fondamenti per mezzo la lunghezza (della sala di via Palombella). Veggonsi ancora in quel luogo i segni de laqueari, che volgarmente si dice stucco, si come nel Panteo, et similmente gli capitelli delle colonne che poco fa per comandamento di Nicolao quinto sono state portate nel Vaticano », p. 177'.

SOLIA THERMARVM. « Sono ancora alcuni vasi di marmo nel cortile et piazza di santo Pietro et così dinanzi à santo Salvatore del lauro, dinanzi à santo Eustachio, dinanzi al Panteo, dietro à santo Marco, dinanzi à santo Pietro in Vincola . . . oltre à ciò vi sono calici di marmo dinanzi à santa Maria Maggiore, dinanzi à Santi Apostoli, dinanzi à santa Cecilia in Trastevere, et infinite statue di marmo per tutta Roma trasformate in diverse cose ». p. 184. Per rispetto alle quali cose annota il Ferrucci: « Li vasi che scrive l'autore essere nel cortile di s. Pietro hora nō vi sono più; ma sono stati trasferiti in altri luoghi, solo vi si vede presso il primo portico il sepolero che dicono essere di Ottone III senza alcuna inscrizione. La cōca grāde di granito ch'era dināzi s. Salvatore del Lauro, il signor card. Ferdinādo de Medici la fece trasferire al suo giardino nel mōte Pincio, ottenuta da signor. Orsini padroni del detto vaso . . . la conca grande ch'era dinanzi à s. Pietro in Vincola (l'ebbe il medesimo) ».

1527, 18 febbraio. FORVM TRANSITORIVM. Scavi sotto il muro di confine tra l'orto Petrucci e l'orto Palmieri, a s. M. in Macello.

« In presentia mei notarii & personaliter constitutus magister franciscus quondam bartholomei de florentia alias vulgariter appellatus magister galante marmorarius de R^{ne} montium sponte promisit Sabbe de petrutiis aromatario curatori ventris quondam domini Antonij de petrutiis et domine pauline eius uxoris presentibus et mihi notario & quod ratione effossionis sive cave certorum lapidum tiburtinorum seu pilastrorum quos ipse effodit in orto domus Sabbe de palmeriis et fratrum sub certo pariete intermedio inter domum sive ortum dicti Sabbe et fratrum de palmeriis et domum sive ortum hereditatis dicti quondam domini Antonii de petrutiis situm in dicta R^{ne} montium iuxta suos fines & dicta domus et lovium domus dicte hereditatis nullum damnum sive detrimentum patietur, alias ipse voluit teneri ad omnia damna que propter dictam effossionem et extractionem lapidum dicta domus et venter predictus patentur. Et precibus dicti magistri galantis et pro eo honorabilis Simon quondam petri de scotis florentinus de dicta R^{ne} montium sponte huic obligationi et promissioni accessit et se in solidum una cum dicto magistro galante ad predicta eidem ventri et eius curatori predicto obligavit quem Simonem fideiussorem presentem dictus magister galantes indemnem et a predictis relevare promisit pro quibus obligaverunt et voluerunt et ren. et iuraverunt et dederunt potestatem mihi notario.

« Actum rome in R^{ne} montium in studio domus solite habitationis quondam Antonii de petrutiis presentibus presbitero manno Jacobi Corbi de Itri & Simone quondam georgii de florentia fossore lapidum testibus » (Not. G. B. De Coronis, prot. 646, c. 237 A. S.).

I precedenti relativi a questo scavo, fatto in sul confine tra la proprietà Petrucci e la chiesa di s. M. in Macello, sono stati divulgati sotto la data del 1522.

1527, febbraio. ECCLESIA S. MARCELLI IN VIA LATA. « Fratres ordinis servorum conventus s. Marcelli de urbe » tengono consiglio « maxime propter necessariam fabricam dicte ecclesie quam nuperrime, propter illius ruinam secularem totum tectum dicte ecclesie collapsum fuit » (not. Amanni, prot. 74, c. 276 A. S.).

ECCLESIA S. AGATHAE IN CAPITE SVBVRRAE. Un'altra carta dello stesso notaro (ivi, c. 252) descrive la condizione della chiesa di s. Agata in capite Suburrae o de Caballo. « Considerantes quod dicta ecclesia indigebat maxima reparatione, tam in tectis vetustate consumptis, quam etiam in parietibus et navibus ex eadem vetustate collapsis, ac etiam in porticali anteriori ipsius ecclesie ruinam minante, adeo quod ipsa ecclesia de brevi tunc ruinari et solo equari posset », si fa fare un preventivo dai periti, i quali dichiarano « pro huiusmodi reparatione necessariam esse summam mille et centum quinquaginta duc. auri de camera ».

1527, febbraio. BIBLIOTHECA LASCARIS-RIDOLFI. Il cardinale Nicolao Ridolfi acquista la biblioteca del negoziante di rarità bibliografiche Giovanni Lascaris, e la colloca e ordina (forse) nel palazzo di famiglia in via de' Banchi, di prospetto alla via de' Coronari, la quale in un documento contemporaneo è chiamata « via clavariorum que tendit ex platea Lombarda ad palatium R^{mi} D. Cardinalis de Ri-

dulcis » (not. Amanni, prot. 74, c. 265). Deve notarsi, però, che i Ridolfi possedevano un'altra casa, detta l'Abbozzata, nel Borgo nuovo di s. Pietro, non lontana dal palazzo di Roberto Strozzi, che Lorenzo Ridolfi acquistò l'anno 1563, e che dette in affitto l'anno 1565 al cardinale Alessandrino D. Michele Ghislieri.

BASILICA AEMILIA. « Dovremo fissare questa basilica al lato destro del tempio di Antonino e Faustina, ove la mette Lucio Fauno, e indubitatamente il Nardini; checchè si dica il Marliani (lib. II, cap. 9) il quale vorrebbe ritrovarvi il tempio di Castore e Polluce: ma conviene col Fauno, che giorni prima del sacco di Roma nel 1527, vi si sono vedute cavare gran colonne con tavole marmoree ed altre simili opere antiche ». Fea, Framm. di Fasti, p. XV.

1527, 6 maggio. SACCO DI ROMA — EXCIDIVM VRBIS. « die 6 maij que fuit In die lune Exercitus cesaree maiestatis Imperatoris q fuerunt In numero 24 miliaria militum vel circa vi urbem invaserunt et burgum sti petri vi intrarunt de mane hora xj seu xij in qua invasione Interfectus fuit Dux borbone generalis capitaneus dicti exercitus Et eadem die hora xxij seu xxij. vi urbem intrarunt et muros ascenderunt Inter portam septignanam et portam sti prancatij et totam urbem depredarunt omnesque cives prelatos et curiales ac artifices et alios habitatores urbis captivarunt et immensas talijas ab eis extraxerunt que depredatio per dies otto continuos duravit et deinde per mensem cum dimidio vel circa in urbe commorarunt spogliando cives et alios prelatos et Cardinales omni frumento vino et alijs commestibilibus ita quod in dicta urbe unus panis pro uno ducato non reperiebatur adeo quod fame ducti coacti fuerunt ab urbe recedere et vicinas terras et castra intrare q eor. sustentationē victus Ante eorum recessum castrum stī angeli ad pacta ceperunt et ppam Clementem vij. ibi ceperunt et sub eorum custodia tenuerunt deinde adveniente mense septembris fere in fine mensis totus exercitus predictus iterū urbem redijt et milites domos civium et aliorum curialium et cardinalium hospitaverunt sumptibus dñorum dom̄ comedendo cum eorum famulis et fere totas domos que inabitabant portis fenestris et omnibus lignaminibus spoliarunt et multa alia nefanda fecerunt » (Not. Stefano Amanni, prot. 74, c. 330' A. S.).

Il sacco di Roma può interessare la storia degli scavi e dei musei sotto due soli punti di vista: per i danni arrecati allora a collezioni d'arte e di antichità, a biblioteche, e soprattutto ad archivi: e poi nasecondimenti di oggetti di valore, che poi, di tempo in tempo, sono tornati e tornano alla luce. Quanto alle distruzioni di oggetti o collezioni d'arte e di antichità io sono interamente d'accordo col Gregorovius nel ritenere l'accusa, che i Tedeschi di deliberato proposito abbiano infranto le più belle statue, siccome contraddetta dal fatto che tutte le grandi opere allora esistenti così dell'antichità che del rinascimento, si conservarono intatte e pervennero insino a noi, testimoni i marmi del Belvedere e i bronzi dei Conservatori, e cento altri capolavori di dominio publico o privato.

Perirono invece, o furono rubati o gettati nel fiume, perchè non cadessero nelle mani dei rapitori, infiniti oggetti di valore, specie utensili sacri, niellati e smaltati in metalli preziosi, come pure il vasellame ereditario delle grandi case patrizie. Uno dei pochi oggetti sfuggiti al rubamento della chiesa di s. Pietro fu il crocefisso di Leone IV, che il lib. pont. describe fatto di 52 libbre e mezza d'argento, e posto a sinistra dell'ingresso « inter columnas magnas ». La figura misurava m. 1,54 di altezza: opera preziosissima che i canonici, più barbari dei Lanzichenecchi del Borbone, fecero fondere nel 1550.

Pare anche certo che i saccheggiatori di s. Pietro non abbiano violato il sepolcro stesso dell'apostolo, nè toccata la famosa croce d'oro deposta da Costantino sull'avello di bronzo. Il p. Grisar ha parlato di questo argomento a p. 29, n. 40, del suo trattato sulle « Tombe Apostoliche di Roma », riproducendo dal Mayerhofer (*Historisches Jahrbuch*, a. 1891, p. 751) un brano di lettera di Teodorico Vafer, alias Gescheid, con la data del 17 giugno 1528: « prophanarunt omnia templa, et homines supra aram divi Petri interfecerunt: urnam sive tumbam in qua requiescebant ossa s. Petri effregerunt et ipsas reliquias prophanarunt ». Il p. Grisar chiama lo scrittore della lettera « un tal Teodorico Vafer », ma esso era personaggio di qualche importanza in corte di Roma. Ne ho trovato il primo ricordo in un atto dell'Apocello, prot. 404, in data 5 luglio 1518, nel quale il nome del Vafer è accoppiato, curioso a dirsi, con quello di un Mayerhofer. Nel 1519 egli si firma « clericus Spirensis ». Apparisce di nuovo nel 1520 a proposito di certi affari della diocesi di Worms. L'anno precedente al sacco era entrato nello studio notarile dell'Apocello come sostituto, e deve aver fatto fortuna, perchè, divenuto scrittore de' Brevi, potè togliere in affitto nel 1526 da Domenico Boccamazza la tenuta di s. Anastasia nel territorio veientano, e occuparsi anche di miniere di rame scoperte in Maremma. Egli stesso dichiara nel prot. 414. c. 102 A. S. di avere scritte parecchie lettere al suo amico Conrad « de calamitatibus nostris ». Ma la testimonianza del Vafer, per quanto concerne la profanazione della tomba apostolica, sembra contraddetta non solo dal silenzio di tutti i contemporanei, ma anche dalla scoperta della croce d'oro avvenuta al tempo di Clemente VIII, della quale si parlerà sulla fine del secondo volume.

Gli archivii e le biblioteche ebbero a soffrire danni irreparabili: « fuerunt et aliae (bibliothecae) apud s. Petrum in Vinculis, ss. Apostolos, ac s. Sabinam, sed in direptione urbis partim incendio absumptae, partum direptae », Schrader, p. 113. Fra gli archivii andati a male si ricordano quelli di s. Teodoro (sch. Terribilini, *Bibl. Casanat.*), di s. Lorenzo in Damaso (*Archiv. vatic. « Stato temp. chiese »*, tomo II, p. 254), del Confalone (Breve di Gregorio XIII del 26 aprile 1579 negli Statuti della Compagnia). In un rogito del notaio Bernardo Conti del 1544 (prot. 619, c. 318 A. S.) si ricorda l'atto originale del matrimonio di Giovan Pietro Caffarelli con Ersilia Frangipane perduto forse « in notorio urbis excidio in quo innummerabiles scripturae deperditae fuerunt ». Così pure, ricercandosi nell'anno 1534, per conto del card. Enckenvoort un atto di donazione a favore dell'ospedale Teutonico dell'Anima fatto nel 1518 « provisores dicti hospitalis dixerunt scripturas dicte donationis propter casus sequutos direptionis urbis, et inundationis fluvii non re-

periri » (prot. 419, c. 118 A. S.). Ma se furono bruciati o dispersi gli archivii notarili, i notari stessi non solo ebbero salva la vita, ma fecero eccellenti affari, stipulando i patti per le taglie. Uno di essi, Domenico de Metti, intitola una carta del 19 maggio, di soli 12 giorni posteriore alla presa della città. « regnante gloriosissimo et invictissimo dño dño Karolo ».

Non c'è dubbio che negli ultimi giorni precedenti al sacco i cittadini si affrettassero a nascondere nei sotterranei, nei giardini, nelle chiaviche, o nelle soffitte delle loro case gioie, danari e carte di valore: ma non c'è dubbio, al tempo stesso, che questi tentativi di salvataggio ebbero sorte non meno infelice di quella toccata al buon piovano del Manzoni. Molti cittadini furono costretti a cavar fuori dal nascondiglio i loro averi per riscattare la vita propria e dei congiunti: altri pochi perdettero vita e averi: altri preferirono gettare ogni cosa nel Tevere piuttosto che vederla cadere nelle mani dei saccheggiatori. Questo stato di cose — che tanto giova a spiegare la rarità estrema di scoperte riferibili al sacco del 27 — è illustrato da un documento curioso che si trova nel prot. 1012 del not. Marcantonio Mancini a c. 520, e 552 A. S.

V'era in Roma, nella regione di Parione e nella contrada di s. Martinello un banco con fondaco di panni, drappi, e merci diverse, appartenente alla ditta Giovanni Pirovano e Giovanni Bosio da Milano, i quali socii di mercatura « dum de urbis depopulatione successive facta dubitarent, et certas summas pecuniarum penes se reperirent in urbe et fundico huiusmodi, illos, prout diligentes Institores facere debent, in diversis locis et partibus seu foraminibus domus et fundici occultave(un)t et muraver(un)t ». Curioso a dirsi: lo stratagemma quasi puerile riuscì a bene. Segue, infatti, il documento a narrare come « sequuta postmodum urbis depopulatione et sacco per exercitum caesareum facto et omnibus bonis ac rebus fundici per milites ablati et subtractis » e morto di contagio il socio Giovanni Pirovano senza lasciare testamento, Giovanni Bosio volle che fosse fatto l'inventario di quanto rimaneva nel fondaco, e che si esplorassero i nascondigli del danaro « Reperte fuerunt in diversis foraminibus et can(tenis?) ac locis dicte domus infrascripte summe pecuniarum . . . omissa pro penuria temporis numeratione certarum aliarum paucarum pecuniarum argentearum diversi generis ac certorum quatrinatorum successive numerandorum ». Furono recuperati:

ducatorum aureorum largorum in auro	1181
ducatorum Turchorum	21
scutorum solis	3
ducatorum mirandulinorum	96
ducatorum auri in auro de Camera	393
ducatorum auri de Juliis X pro ducato in tot Juliis .	600
ducatorum auri de Juliis X pro ducato in tot grossis.	70

Egli è evidente che se il Bosio avesse perduta la vita nel sacco, come il Pirovano l'aveva perduta per contagio, il tesoro sarebbe rimasto dimenticato chi sa quanti anni o quanti secoli nella casa di s. Martinello.

Pochissimi, pertanto, sono i ritrovamenti riferibili con certezza al sacco del 27: anzi, fatta eccezione da quello dei settantamila scudi nelle cantine del palazzo Verospi

al Corso, del quale parla il diarista Ceeconi all'anno 1705, io non potrei ricordarne altri. Il tesoro scoperto il giorno 10 giugno 1879 nel pozzo nero del palazzo Casali del Drago, in via della Stelletta n. 23, formato in maggior parte di ducati e zecchini anteriori o contemporanei al sacco, conteneva per mala sorte due o tre pezzi di Paolo III posteriori a quell'avvenimento. (Vedi Notizie scavi, tomo IV, a. 1879, p. 179).

Ho ritrovato, cercando tra i documenti dell'epoca, una bella memoria circa Andrea Coner, l'autore o possessore del libro di ricordi dell'antico, oggi conservato nel museo Soane in Londra, e del quale ho fatto cenno sotto l'anno 1513, a p. 162. Si tratta dell' « inventarium bonorum q. Andree Coneri repertorum in eius hereditate per d. Blasium Schwegher » (?), inventario fatto durante il sacco, nel quale il Coner aveva probabilmente perduto la vita. Vi sono descritti molti codici manoscritti, e libri, fra i quali uno greco slegato « conculcatus pedibus barbarorum ».

La sorte di questo scienziato ricorda quella del povero « senex stoicae probitatis » messer Marco Fabio Calvo da Ravenna il segretario filologico di Raffaello, e l'autore dell' « Antiquae urbis cum regionibus simulachrum ». Nella mia memoria sulla pianta di Roma e sui disegni architettonici di Raffaele (in Rendiconti Lincei, seduta 25 novembre 1895) ho parlato della relazione che passa fra questo lavoro e il sacco del 27, premettendo il seguente passo del Gregorovius (tomo VIII, p. 333): « L'Urbinate si faceva ausiliatore degli studii del suo amico Fulvio, il quale alla sua volta lui soccorreva coll'aiuto della sua scienza, e il grande pittore movendo in compagnia del grande erudito a fare ricerche per Roma, raccoglieva le misure di alcuni edifici, e faceva operare scavi. Le regole di Vitruvio dominavano a quella età le teorie architettoniche... e Raffaello lo faceva tradurre per suo uso in italiano, giovandosi dell'opera di Marco Fabio Calvi da Ravenna, che aveva già prima volgarizzato gli scritti di Ippocrate. Questo buon vecchio del Calvi visse in mezzo al lusso e ai tripudii di Roma, come Diogene redivivo, senza provare bisogni di agi: e per la più parte del tempo Raffaello se lo tenne ospite in casa sua ». (Vedi Calcagnini, Epist. VII, n. 27).

Una prova non dubbia della relazione intima fra il Calvo ed il Fulvio, e le loro opere topografiche, risulta anche dalla circostanza che « i libri quinque de urbis antiquit. », Romae 1545, furono stampati nell'istessa officina di Marco Valerio Dorico da Brescia, che aveva impresso nel 1532 il testo dell' « Urbis simulachrum ».

L'anno scelto per la pubblicazione della pianta di Fabio Calvo e del testo di Andrea Fulvio che ne forma, per così dire, il commento, fu l'anno del sacco. Il testo comparve nel febbraio, o poco dopo: le tavole, ossia il Simulachrum nell'aprile. Il giorno 6 maggio gli imperiali del Borbone penetravano in città, ed incominciavano le loro rapine, i loro massacri. Tra i derubati e i massacrati primeggia l'autore della pianta a regioni. « Financo quel vecchio stoico di Marco Fabio Calvi, che un dì era vissuto ospite di Raffaello, veniva trascinato dalle bande fuori di Roma, poichè non possedeva denaro da pagare la taglia, e miseramente finiva in un ospedale (de liter. infel., p. 81) ».

In tanto soquadro l'edizione del Simulachrum, così di fresco compiuta, soffersse danni irreparabili, e la copia della Vittorio Emanuele è la sola, o una delle poche superstiti. Paragonando questa con quelle del 1532, si vede che le matrici delle tavole, che

eran forse di bosso, furono potute salvare: ma le intitolazioni e le note, stampate a caratteri mobili, andarono a male, di maniera che l'edizione rifatta a nuovo nel 1532 presenta grandi varietà dall'archetipo nella misura e distanza delle linee, nella forma di taluni caratteri, e nella composizione dei nessi.

La distruzione fu così completa, e le menti degli uomini si trovarono così sopraffatte dall'orribile sciagura, che nessuno serbò memoria del lavoro del Calvo: onde non a torto l'ambasciatore di Mantova annunciava al suo Duca, come pubblicazione nuova e lungamente attesa, la ristampa del 1532.

L'originale della biblioteca Vittorio Emanuele porta il titolo: « M. Fabius Calvus . Antiquae Urbis cum regionibus Simulachrum · Anno a partu Virginis · M · DXXVII mense aprili · Ludovicus Vicentinus Romae impressit: quod opus Ptolemaeo Egnatio forsempromiensi antea caelandum dederat » (Biblioteca Vitt. Emm., collez. rom. 3 G. 21), mentre tutte le altre copie a me note di questo lavoro portano invece la rubrica: « Anno a partu virginis MDXXXII mense aprili, Valerius Dorichus Brixiensis Romae impressit · quod opus Ptolemaeo Egnatio forsempromiensi antea caelandum dederat ».

Un terzo illustre artista e cultore delle antichità, Baldassarre di Giovanni di Salvestro di Salvatore Peruzzi, ebbe a stento salva la vita in queste sciagurate vicende.

« L'anno 1527 nel crudelissimo sacco di Roma il povero Baldassarre fu fatto prigionie dagli Spagnuoli, e non solamente perdè ogni suo avere, ma fu anco molto straziato e tormentato, perchè avendo egli l'aspetto grave nobile e grazioso, lo credevano qualche gran prelato travestito atto a pagare una grossissima taglia. Ma finalmente avendo trovato ch'egli era un dipintore, gli fece un di loro, stato affezionatissimo di Borbone, fare il ritratto di quel scelleratissimo capitano... Dopo ciò Baldassarre imbarcò per andarsene a Porto Ercole, e di lì a Siena, ma fu per la strada di maniera svaligiato e spogliato d'ogni cosa, che se n'andò a Siena in camicia » (Vasari).

Nella carriera di questo artista, per rispetto a Roma, a suoi monumenti, alle sue antichità, conviene distinguere due periodi: il primo dal 1503 al 1522, il secondo dal 1530 circa, al 1536, anno della sua morte.

Nel primo periodo egli guadagnò così pronta fama nella bottega del padre del Maturino, dove era entrato come garzone, che ebbe poco stante commissioni di lavori in s. Onofrio, in s. Rocco, e in Ostia, dove ebbe campo di studiare a pieno agio gli avanzi di quella colonia (Schede Uffizi, 418, 539, 639, 640, 641, 2110, 2117), di Laurento, di Lavinio e di Ardea (2071). Di ritorno in Roma ottenne l'amicizia e la protezione di Agostino Chigi, mercè l'aiuto del quale potè consacrarsi liberamente allo studio delle antichità. - Ritornato Baldassarre (da Ostia) fece amicizia strettissima con Agostino Chigi sauese... onde potè con l'aiuto di tanto uomo trattenersi e studiare le cose antiche di Roma, massimamente d'architettura - (Vasari).

Il Frizzoni (Arte Italiana del Rinascimento, Milano 1891), il Francis Bedford (Journal of the R. I. B. A. 1902, p. 164) e altri, parlano del gruppo delle Grazie dipinto da Baldassarre nella fortezza d'Ostia (?) distaccato dalla parete e trasportato nella casa di Chigi.

Cosa certa è che egli aveva preparato un libro sulle antichità di Roma il quale doveva essere ampiamente illustrato dai suoi disegni. Vasari dice che, alla sua morte, i mate-

riali per tale pubblicazione vennero in possesso di Francesco da Siena, scolaro di Baldassarre, che deve averli ceduti in tutto o in parte al suo condiscipolo Serlio. Ma le parole di costui, nella prefazione al IV libro dell'Architettura, non pare abbiano tale significato. « Di tutto quello che voi troverete in questo libro che vi piaccia, non darete già laude a me ma sì bene al precettore mio Baldassarre Petruccio da Siena: il quale fu non solamente dottissimo in quest'arte... ma fu ancor cortese et liberale assai; insegnandola a chi se ne è diletto: et massimamente a me che questo, quanto si sia, che io sò, tutto riconosco dalla sua benignità ». Ora il libro quarto del Serlio non riguarda antichità, ma sibbene i cinque ordini dell'architettura, onde non è affatto necessario credere che il discepolo abbia dovuto ereditare delle schede archeologiche del maestro per poterlo comporre. Le schede, come è pur naturale, vennero nelle mani di Salvestro, figliuolo di Baldassarre, il quale ne parla più volte nei suoi proprii Ricordi dall'antico, e dopo varie vicende, finirono divise tra la Collezione degli Uffizi, e quella dello scultore fiorentino Emilio Santarelli. Ora si trovano riunite negli Uffizi, avendo il Santarelli donata la sua parte nel 1866. Di altre schede, disperse fra varii collezionisti parlano le note alla edizione romana del Vasari.

Il secondo periodo del soggiorno in Roma di Baldassarre va dall'anno 1530 alla sua morte avvenuta il 6 gennaio 1536. Egli costruì molti edificii sopra, dentro, o vicino antiche rovine, togliendo la pianta di queste mentre scavava le fondamenta di quelli (palazzo Costa sch. 3574, p. Falconieri, 375, 376, 377, la Farnesina dei Chigi, 365, p. Massimi 368, 530, 531, p. Ossoli, 378, 4350, p. a s. Biagio della Pagnotta 376, 100', p. Strozzi tra Campo di Fiore e piazza Giudea, 530, cortile di Belvedere, 483', 569, 576, 130, p. di Ulisse da Fano ⁽¹⁾, p. dell'arcivescovo di Amalfi, 596, 375. 377, dell'arcivescovo d'Aquino, 379, 4348, 4349, del card. di Capua, 572, del conte di Pitigliano alla Ciambella, 456, del card. Cesarini, 454 — chiese di s. Adriano e di s. Martina, 625. s. Francesco a Ripa, 1643, s. Giacomo in Augusta, 578, s. Giovanni de' Fiorentini, 510, la Madonna della Penna, 380, s. Maria Liberatrice, 593, 642, coro della Minerva, 527', s. Maria in Vallicella, 504, s. Nicolao in Carcere, 478-631, s. Rocco, 391, 393, 394, senza tener conto del numeroso apparato di disegni relativi al palazzo e alla basilica vaticana). Nell'occuparsi di palazzi, di case e di chiese egli non dimenticava mai di prendere conto d'ogni notevole oggetto o frammento archeologico. La scheda 1557 ricorda una trabeazione da lui vista in s. Anastasia: n. 2068 l'ossuario di Gaio Cesare in ss. Apostoli: n. 550' un antico grifone in s. Bartolomeo all'isola: n. 382, 383, 543 gli ornati del templum sacrae Urbis in ss. Cosma e Damiano: n. 385 i sarcofagi di s. Lorenzo fuori le mura: n. 632 una base del foro Transitorio in s. Marco: n. 642 gli avanzi dell'Augustéo in s. Maria Liberatrice: n. 105, 634 un capitello corintio e un architrave dorico in s. Pietro: n. 411 una cornice intagliata in ss. Quattro Coronati, e così via discorrendo. Vedi gli Indici e Cataloghi dei disegni di architettura degli Uffizi, compilati da Nerino Ferri, p. XXXVI e seg.

(1) « Fece una facciata dirimpetto a messer Ulisse da Fano, e similmente quella di messer Ulisse, nella quale, le storie che egli vi fece d'Ulisse, gli diedero fama grandissima » (Vasari).

Le vessazioni, le angherie, i rubamenti degli Imperiali durarono sino alla fine dell'anno. Il seguente documento, benchè non abbia che vedere con la storia degli scavi e dei monumenti di Roma, dipinge così graficamente lo stato delle cose in quei tempi funesti, che non so resistere alla tentazione di divulgarlo, secondo l'originale del notaro Apocello, nel cui protocollo 414, c. 499 è rimasto sino ad oggi nascosto. Si tratta di un corriere di gabinetto, e dei casi miserandi a lui capitati nel volersi recare da Firenze a Roma.

— Testis pro Dionisio de Jugurgonibus —

Cont^{us} D. Dionysius de Jugurgonibus S. (sic) florentinus ad docendum quod occasione unius fascis litterarum quem d. Petrus Pomeran Canonicus sacrosancte Capelle Regalis Palacij Parisiensis attulit a D. Philippo frescobaldo et D. Jo: de Aqua eius socio ex Parisiis directi D. Sebastiano de Monteacuto (in margine: et in quo continebatur expeditio Episcopatus Treceñ et Silvaneteñ) ipse Dionysius in fine mensis Novembris 1527, urbe Roma adhuc occupata per Milites Cesarianos, et papa adhuc ab illis detento, suscepit iter versus urbem, et quid in illo Itinere Impense fecit, et quid perdidit Induxit dictum. d. petrum in testem, qui compulsus ad Jurandum de veritate dicenda Juravit tactis etc. et examinatus, dixit, quod ipse appulit florentiam in fine Novembris 1527 cum uno grandi fasciculo litterarum sibi Parisijs dato a Philippo frescobaldo et d. Jo: de aqua suo socio directo d. sebastiano de monteacuto et socijs, in quibus dixerat contineri expeditionem Episcopatus Treceñ et Silvaneteñ. quem quidem fasciculum ut appulit, statim dicto Sebastiano reddidit; quibus litteris acceptis mane diej S. Andree apostoli dictus Dionysius ex commissione et ordine dicti sebastianj se posuit ad Iter versus urbem in societate Ipsius testis et cuiusdam simonis piccottj, et cum una guida sive duce Itineris Postquam venerunt Tudertum, loquuti fuerunt D. Marchionj Salutiar. pro habendis certis salvis conductibus per quos tuti possent ire Romam a quo quidem Marchione consilium acceperunt, ut se in civitatem Castellanam conferrent et Inde hominem aliquem mitterent cum litteris quas habebant a Christianissimo Rege ad D. Alarconem. Ipsi autem in dicta civitate Castellana salvum conductum expectarent. et Juxta hoc consilium Iverunt ad Civitatem Castellanam. Ubi suo malo fato appulerunt proprie ea hora, qua ispani advenerant pro recipienda possessione eiusdem terre quam populus terre noluerat dare. et ex ea causa totus erat in armis et ea de causa cum ipsi essent visi, fuerunt capti omnes tres et .d. simoni picotti fuerunt dati certi ictus cum baculo. et Ipsi testi fuit sublata cappa, et ducti vincti sicut latrones in palacium priorum dicte terre Civitatis Castellane, et ibi fuerunt retenti toto eo die sine cibo et potu. tandem ad vesperam tardam relaxati conduxerunt unum, qui Iret Romam, cognomento ... etuciarium (?). qui Ingressus iter versus urbem cum pluribus ipsorum litteris, postera die aut altera ab illa redijt dicens se fuisse captum et spoliatum a militibus hispanicis, et cum eundem expeditissent adhuc alia vice cum pecunia, ea quoque vice redijt dicens se spoliatum. Miserunt Igitur tercio promittendo ei duplo plus, si reperiret rationem, et salvus transiret, et responsum portaret ad litteras ipsorum. et ipse promisit facere diligentia et Ivit, et 4.^{to} aut quinto Inde die redijt cum respo et fuit ei satisfactum Iuxta pactum factum. Hic primus nuncium attulit quod papa fuisset dimissus et se contulisset ad

urbem veterem, quo Intellecto Ipsi quoque ad urbem veterem iter destinarunt, et quia iter non erat valde securum, communicato consilio in comites Itineris ceperunt secum quattuor vel sex scolopetarios usque ad Ortum . et venit etiam cum eis d. Iohannes mileti scriptor brevium et due Guide. Orto dimiserunt scolopetarios (a sé retro) acceptos (?), et sumpserunt alium ducem Itineris peritum viarum regionis illius . facto iam Itinere aliquot milliariorum Inciderunt in scolopetarios equestres numero viginti duorum, a quibus capti fuerunt, et ducti usque ad unum transitum fluminis prope unum castellum cui nomen est Castilio Tiberina ditionis d. viconj de Carnano . ubi tenuerunt eos usque ad vesperam. Circa vesperam duxerunt eos in una turre vetula vicina, et ibi depredati fuerunt eos, et abstulerunt sibi testi ad scuta Trecenta, et simonj picotti ad scuta quidecim et D. Io: scuta Decem, et dionysio sex vel octo et unam camisiam Et circa mediam noctem Imposuerunt eos equis, et reduxerunt ipsos retro. Et quia ipsi noluebant, ne eos vellent ducere in aliquem locum devium, et ibi Interficerent, picotti nactus aliquantum spacij decidit ex equo et sectis vinculis aufugit in montem . et quia qui post illum ierat non poterant eum consequi, forsan metu ne ille vicinum castellum concitaret ad Insequendum eos, dimiserunt Ipsum quoque testem cum sua societate, qui sic dimissi redierunt ad dictam turrem, in qua manserunt usque ad diem. Unde ubi illuxit discesserunt versus urbem veterem . ad quam civitatem appulerunt die 14 klas Ianuarij . declarando quod ubi appulit in urbem veterem revocavit expensas eius Itineris ad calculum et repperit ultra pecunias per predones ereptas, se consumpsisse ad scuta quinquaginta pro sua parte, subiungendo quod toto hoc tempore Itineris vix erat dies quo non haberetur parum de pluvia, et quod umquam in vita sua duriores dies habuit, cum in diversorijs non solum non possent pro suis pecunijs habere ad comedendum et ad bibendum, sed ne tantum quidem ignis quod satis esset ad siccandos ipsos a pluvia uti necesse fuisset . supra quibus Idem .d. Dionysius et prefatus .d. I. mandaverunt dicto dionysio fieri unum vel plura etc. Actum in domo prefati d. Auditoris presentibus Ioanne Iacobo buna (bucca?) et philippo Quintilio curie causarumque Cam.^{rc} ap.^{ce} notr. testibus .

1527. ECCLESIAE VRBIS. Clemente VIII restaura e riduce in miglior forma la chiesa di s. Gregorio de Muratori e Maestri di legname a Ripetta. Che si tratti di restauro e non di prima costruzione (vedi Armellini 330), è provato dalla data delle iscrizioni che ancor si leggevano nel pavimento al tempo dell'Alveri (II, 79), tutte anteriori al 1527. Queste iscrizioni, che ricordano artisti Lombardi morti in Roma, sono rimaste ignote al Bertolotti.

1528. AEDES SATVRNI. Pirro Ligorio ricorda la seguente scoperta a c. 290 del cod. paris. ital. 1129.

« Cauandosi nel quinto anno del pontificato di papa Clemente Settimo sotto la rupe Tarpeia in capo del vico Iugario furono trouate alcune colonne di Tiuertino striate et stuccate dell'ordine corinthio non tagliati come sogliono essere le frondi dell'acanto, ma erano li suoi capitelli sodi et garbatamente fatti et con esse furono trouate due tauole di bronzo scritte (de Thermessibus CIL. I, p. 114 e de xx Quaestoribus, ivi, p. 108) furono donate dal cardinale Hippolito de Medici al cardinal della Valle, e finalmente..... sono uenute per Heredita in casa de Crapanchi gentilhuomini

romani.... ma approposito nostro hauemo cauate quelle poche parole che sono scritte nel fine della decima ottava tauola delle uenti questorie, perchè dice esser fissa nella aede di saturno nel muro della pariete della cauca.... in quel luogo.... contrassegnato nella pianta Ω ad aedem Saturni in pariete intra caucas proxime ante hanc legem. Così dunque questa tauola era nella aede di Saturno et questa parte che in quell hora si caudò è nella parte di dietro nella chiesa di san Salvatore in Astatera sotto la Rupe capitolina. Questa fu la prima cognitione di esso tempio. Dopo sotto del ponteficato di papa Paulo quarto, cauandosi dall'altra parte della suddetta chiesa incontro dell' Hospedale di santa maria in portico, e auante la chiesa di san Salvatore appunto sotto il colle doue soprastaua la Rocca capitolina in uico Iugario furono trouate altre memorie del portico di esso tempio fatto di ordine exastylo cio è di sei colonne di sasso Tuertino stuccate et striate et corinthie come erano quelle ch'erano nella parte di dentro del tempio tanto che quelle della parte di dentro et quelle del portico dauanto erano di una misura di una forma et di una altitudine grosse piedi quattro et alte piedi trentaquattro et mezzo eccetto che le colonne angolari erano di una ottava di un piede di più che le altre.... et oltre alle dette memorie di colonne rouinate et delle pariete et delle basi che anchora erano in opera hauemo ueduto quest'altra memoria dell'area di esso tempio che era Herario posta in opera poco discosta al Pronaon.... che demonstraua essere la faccia del tempio incontro alla rupe per l'angolo sinistro, et il destro verso il foro Romano poi che la parte anteriore uolgeua uerso Borea. (Segue un breve ragguaglio intorno al cippo terminale IL. VI, 1265), il qual termine hauemo ueduto in opera come Sedetto et per opera di M. Tomasso Spica deputato sopra dell' antichità è stato fabbricato in quella parte vicina....

Oltre alle memorie de fragmenti che sono trouati di questo tempio delle colonne et de muri hauemo uedute alcune rouine delle fenestre che hauea sopra delli nicchi ch'erano intra le colonne et hauea i suoi lumi nei fianchi *. (Segue il profilo della base capitello, architrave, fregio e cornice * li quali intagli erano fenti sopra del Tuertino stuccati *).

In questo racconto del Ligorio c'è indubbiamente qualche cosa di vero. La lex Antonia de Thermessibus, incisa in lastra di bronzo nell'anno u. e. 683, è stata di fatto « reperta Romae ad Tarpei radices in Saturni ruinis » e fu di fatto posseduta da Camillo Capranica nella seconda metà del cinquecento.

Similmente la lex Cornelia de xx quaestoribus, di dieci anni anteriore alla precedente, è così descritta nelle schede fiorentine del Borghini: « tabula aenea clavis olim parieti adfixa reperta Romae in ruinis aedis Saturni ad Tarpei montis radices ». Anche il cippo terminale dei praetores aeraarii CIL. VI, 1265 si dice trovato nel 1520 ad radices Capitolini apud xenodochium diuae Mariae porticus, ubi olim templum saturni fuisse creditur, in quo et publicum populi Romani aerarium: — ad aediculam s. Salvatoris in statera, prius s. Saturnini: — e regione rupis Tarpeiae: — ad aed. s. Salvatoris in porticu etc. ». Il Visconti (Bull. Com. 1871, p. 4), lo dice, a torto, scoperto nel 1556, scambiando l'anno del suo collocamento in opera, in via di s. Omobono n. 106, al tempo di Paolo IV, per quello del rinvenimento: ma dubito

ugualmente della data ammessa dal CIL. Dice infatti Paolo IV che il cippo era stato « erectus an. sal. m. d. lvi » in quel sito preciso, « ut antiquum locum indicet ubi NVPER effossus fuerat ». Il « nuper » del 1566 non potrebbe mai riferirsi a una scoperta già vecchia di quarantasei anni. Circa al sito della scoperta stessa vedi Fulvio c. XXI r. « In reliqua vero Capitolii pte versus occasum praeter ruinas et rupium crepidines nihil ex priscis operibus nūc superest. Montis aut(em) p(ar)s quae vergit al lybin ī faucibus Capitolii supra hospitale nūc s. Mariae ī porticu habuit olim aedē Saturni et opis ī vico iugario.... ubi erat aerariū, quo e foro in Capitoliū ascendebat(ur). Extat adhuc ibi parvum ac ruinatum Sacellum sub rupe prupta titulo nūc S. Salvatoris ī aerario ».

1529, 10 novembre. THEATRVM POMPEIANVM. Maestro Vincenzo da Pisa architetto pone lo fundamenta delle case di Silvestro Paluzzi nella piazza detta Sa tri presso il palazzo del cardinale de' Santi Quattro (p. Pio-Righetti al Biscione. Not. Rotelli, prot. 1484 c. non num. A. S.). Forse è stessa, la cui facciata fu decorata nel 1531 o 1532 da Baldassare Peruzzi.

1530, 8 ottobre. ALVEVS ET RIPAE TIBERIS. Strepitosa inondazione del Tevere che riempie di melma strade e case, e distrugge molte pescaie e molti molini galleggianti, dai quali erano orlate le ripe, a partire dal ponte Vaticano sino alla Marmorata. I molini erano distinti ciascuno dal proprio nome, la Griffa, la Vittoria, la Serena (Sirena) etc., mentre le pescaie portavano il nome del proprietario, pescaia Salviati alla Marmorata, p. di santa Cecilia in ripa romea, staffilare di s. Maria in Ceriola etc. Nella seduta del Consiglio Comunale del 19 ottobre, il primo conservatore Antonio Cavalieri affermava che l'inondazione « excessit signū positū tempore Martini ī faciē parietis s^{te} marie sup minerbā p pedes octo et ultra, omnia devastando ». Il magistrato aveva mostrata a Clemente VII « urbem plenam ceno fluminis tam intus domos q extra ī vijs publicis » domandando soccorsi per impedire il sopravvenire della fame e della peste. Quanto ai molini, si decide di riattare immediatamente quelli fuor d'uso « ī aqua marane et accie ».

L'iscrizione del tempo di Martino V (a. 1422) alla Minerva è riportata dal Celani in Bull. Com. tomo XXIII. a. 1895, p. 289, n. 5. Il diluvio di Clemente VII fu ricordato da moltissime lapidi, oggi per la maggior parte scomparse. Ve ne erano due, murate nel palazzo Orsini a Pasquino per cura del cardinale Antonio del Monte, la prima nella facciata verso Agone, alta dal suolo m. 3,85, la seconda nell'angolo verso Parione più alta del Pasquino stesso. Quella posta in Castello dal prefetto Guido Medici all'altezza di m. 3,50 dal suolo, narrava come « Roma sereno tempore facta fuisset tota navigabilis ».

1530. A questa epoca appartengono approssimativamente due libri di schizzi dall'antico, il primo, di autore incerto, nel museo Wicar di Lille, il secondo di Jacques Androuet du Cerceau, formato di più taccuini che si conservano nei Gabinetti delle stampe di Monaco, Parigi, Berlino, e nelle biblioteche Destailleur e Dutuit a Parigi.

Il libro del museo Wicar è stato descritto dal Gonse nella Gazette des Beaux-arts 1876. tomo II, p. 406; dal Geymüller nelle Mémoires de la société nationale des antiquaires de France, tomo XLV, a. 1884, p. 243; dal Fabriczy nell'Archivio Storico

dell'Arte, tomo VI, a. 1893, fasc. II, etc. Ne sono autori Bastiano de Sangallo detto Aristotile (1484-1551), e Giovanbattista il Gobbo (n. 1496), i quali lo incominciarono circa il 1520 e lo terminarono circa dieci anni dopo. Contiene appunti di monumenti antichi di Roma, Viterbo, Benevento e Pola, e saggi di talune opere di Brunellesco, di Bramante, e di Michelangelo.

Ricordo a titolo di curiosità che il Wicar, durante il suo lungo soggiorno in Roma, aveva lo studio a s. Apollonia in Trastevere, sulla facciata del quale si leggevano due iscrizioni dettate dal Fea, per ricordare le visite quivi fatte dall'imperatore Francesco II, e da papa Pio VII (Vedi cod. vatic. 9202, c. 199¹).

L'opera archeologica dell'architetto francese Jacques Androuet du Cerceau, il quale soggiornava in Italia sino al 1533, è stata ampiamente illustrata dal barone di Geymüller nella sua opera magistrale « les Du Cerceau » Paris, 1887, p. 105 sg. L'album a stampa più utile ai nostri studii porta il titolo: « Livre des édifices antiques romains contenant les ordonnances et desseings des plus signalez et principaux bastiments qui se trouvaient à Rome du temps qu'elle était en sa plus grande fleur » s. l. 1584.

1530. Due importanti lavori stradali, con demolizioni e scavi relativi, furono condotti in città, nei mesi precedenti alla inondazione dell'8 ottobre: quelli di via dei Baullari e quelli di via Leonina. La taxa jectiti di quest'ultima si trova a c. 159 del protocollo 79 di Stefano Amanni. Anche nel prot. 78 a c. 579 si trovano notizie di spianamenti e di demolizioni « pro iectitu vie leonine perficiende usque ad plateam s^{ti} aloisi nationis Gallorum de urbe ». Un terzo atto dello stesso notaro, a c. 124, nomina: « domum dirutam a magistris stratarum prope campum flore pro directione vie » (dei Baullari).

1530. AEDES PENATIVM IN VELIA. Data approssimativa degli scavi fatti dal cardinale Alessandro Farnese nella discesa del Palatino verso il Foro. Vi fu trovato il piedistallo « Laribus publicis sacrum » dedicato da Augusto il 1 gennaio dell'anno 750 (CIL. 456). Quivi pure deve essere stata cavata fuori la « basis magna marmorea litteris pessimis » dedicata a Massimiano da Settimio Valenzione (ivi 1125).

Ho ricordato questi scavi a p. 184, attribuendoli all'anno 1518, ma dubito di esser caduto in errore.

I N D I C I

1. TOPOGRAFIA ANTICA.
 2. TOPOGRAFIA MEDIEVALE E MODERNA.
 3. CHIESE.
 4. MVSEI, GALLERIE, BIBLIOTECHE.
 5. VARIA.
 6. NOMI.
-

1. TOPOGRAFIA ANTICA.

- Agger Servii 148.
Albanum Domitiani 154.
Amphitheatrum Titi 50, 53, 59, 60, 65, 66, 68.
71, 83, 105, 215, 219.
Anastasis 7, 29.
• Aquaeductus Claudiae 40.
 " Neronianus 30, 49, 164, 168, 232.
 " Virginis 57, 73, 75, 165.
Ara Maxima 84, 122.
Archibum Damasi pp. 85.
Arcus Arcadii cet. 39.
 " Augusti ad pont. Aemil. 39.
 " M. Aurelii 77.
 " Gordiani 11, 169.
 " Gratiani cet. 53, 169, 232.
 " Novus 88, 217, 232.
 " di Portogallo 178.
 " Septimii 74, 81, 197, 201.
 " Traiani 223.
Arx 70.
Atrium Vestae 28, 98.
Aventinus Mons 215.
Basilica Aemilia 93, 94, 165, 237.
 " Constantini 62, 77, 85.
 " Julia 11, 22, 25, 27, 45, 47, 132, 157.
 " Junii Bassi 37, 62, 81.
Busta Gallica 141.
Cannapara 132.
Capitolinus mons 160.
Capitolium 50, 58, 59, 67, 74, 195, 221.
Capitolium vetus 169.
Castræ praetoria 169.
Catabulum 194.
Circus Flaminius 47.
 " Maxentii 45.
 " Maximus 30, 31, 45, 56, 89, 95, 98, 167.
 " Neronis 199.
Claudium 71.
Cloacae Urbis 46.
Coemeterium Generosae 3.
Collis Hortorum 163, 170.
Columna divi Pii 169.
Comitium 60, 62.
Crypta Balbi 47.
Curia (Senatus) 6, 32, 49, 53, 62, 66, 68, 165, 221.
Domus Augustana 11.
 " Aurea 167, 225.
 " Betitiorum 49.
 " Calpurniorum(?) 35.
 " Cilonis 86.
 " Lateranorum 41, 49.
 " Maximi 175.
 " Pinciana 17.
 " Severiana 39.
 " Tiberiana 27.
 " Titi imp. 139, 147, 189, 225, 232.
 " Victiliana 37, 38.
ad duas Domos 52.
Fidenæ 205.
Fons Faunorum 63.
Fornix Claudii imp. 134.
 " Lentuli 39, 52.

- Forum Augustum 80, 185.
 " Boarium 194.
 " Esquelinum 80.
 " Holitorium 139, 220.
 " Julium 49, 53, 66, 68, 123.
 " Nervae 47, 136, 137, 172, 183, 197, 215, 223, 236.
 " Romanum 60, 72, 78, 89, 93, 157.
 " Traianum 46, 49, 89, 125, 134, 143, 170, 217, 223, 224, 232.
- Gaianum 72.
- Hierusalem 89.
 Horrea 33, 190, 233.
 Horti Acilliorum 85, 231.
 " Caesaris 221.
 " Domitiae 61.
 " Getae 50.
 " Lamiani 148, 179, 190,
 " Maecenatiani 230.
 " Pinciorum 89.
 " Sallustiani 45, 83, 222, 231.
 " Variiani 219.
- Insula Bolaniana 7.
- Lacus Servilius 63.
 Lavacrum Agrippinae 230.
 Lucus Furinae 7.
- Macellum magnum 6, 57, 61, 181.
 Mausoleum ad Apost. Petrum 55, 64, 70, 79, 193.
 " Augusti 8, 23, 25, 33, 38, 84, 90, 103, 132, 175, 180, 192, 194, 233.
 " v. Casa Tonda 181.
 " Constantiae 33, 62, 72, 75.
 " Hadriani 7, 41, 54, 64, 91, 92, 93, 232.
 " Helenae aug. 7.
 " Metellae 37.
 " v. Monte del Grano 27, 40.
- Meta Burgi 161, 186 seg.
 " Sudans 168.
- Mica aurea 5.
 Mithraeum R. VII. 99.
 Monumenta Mariana 33.
 Monumentum (v. Sepulcrum).
 Murus Servii 55.
 Murus Aureliani 22, 52, 230.
 Murus Leonis IV. 34, 91, 93.
- Obelisci urbis 232, 233.
 Odeum 46, 196.
 Officinae marmorar. 9, 10, 11, 20, 131.
 Opera Octaviae 20, 32, 47, 68.
 Opera Pompeii 94.
 Ostia (v. via Ostiensis).
 Palatium 11, 27, 30, 90, 91, 101, 105, 111, 162, 165, 172, 176, 179, 184, 200, 232.
 " Septizonium 57, 200, 201.
 Pantheon 15, 51, 60, 61, 88, 201, 206, 213, 235.
 Pomerium 147, 167, 230.
 Pons Aelius 53.
 " Aemilius 24, 47, 195.
 " Aurelius 75.
 " Molvius 58, 64, 72.
 " Neronianus 66.
 Porta Flaminia 80.
 " Pinciana 88.
 " Septimiana 161.
 Porticus Eventus Boni 123.
 " Maximae 162.
 " Minucia 157, 182, 221.
 " Philippi 147, 197.
 " Pompeianae 36.
- Rostra 150, 167, 197.
- Sacra Via 85, 98.
 Schola Bruti 34.
 " Graeca 7, 87, 95, 125, 145, 180, 204.
 Secretarium Senatus 33.
 Septa 58, 71, 143, 169.
 Septizonium 57, 200, 201.
 Sepulcrum Abucciorum 99.
 " Bibuli 91.
 " C. Cestii 233.
 " famil. Marcellae 108.
 " Miniciorum 98, 112.
 " Nasoniorum 102.
 " famil. Neronis Drusi 99.
 Sallustiorum 99.
 Solarium 83, 136, 169.
 ad Spem Veterem 159.
 Stabula IV factionum 85, 93, 144, 198.
 Stadium 52, 54, 74, 113.
 Statio Annonae 204.
 " Cohortis IV vigilum 193.
 " Rationis marmor. 81.
- Tabularium 37, 39, 41, 48, 55.

- Templum divi Augusti 169, 225.
 " Castorum 72.
 " deae Diae 66.
 " divi Claudii 71.
 " Dianae aventin. 63.
 " Eventus Boni 33.
 " Herculis Victoris 76, 77, 83, 122.
 " Iani 93, 94.
 " Iovis O. M. (v. Capitolium).
 " Iovis Palmyreni 112.
 " Isis et Serapidis r. IX. 7, 13, 21, 25,
 34, 54, 59, 67, 165.
 " Martis Ultoris 186.
 " Minervae 34, 54, 59, 235.
 " Neptuni 153, 232.
 " divi Pii 165.
 " Probi 56.
 " Quirini 231.
 " Romae et Veneris 25, 32, 40, 53, 57, 98.
 " Sacrae Urbis 56, 68.
 " Saturni 45, 59, 244, 245.
 " Solis 16, 18, 39, 51, 60, 61, 107.
 " Telluris 29.
 " Veneris in Calcarario 39.
 " " Erycinae 231.
 " " Genetricis 123.
 " " et Romae 25, 32, 40, 53, 57, 98.
 " Vestae 169.
 Theatrum Balbi 169.
 " Marcelli 47, 194.
 " Pompeii 59, 222, 246.
 Thermae Agrippae 25, 47, 139, 221, 235.
 " Alexandri 8.
 " Antoninianae 4, 7, 24, 60, 62, 68.
 " Constantini 213.
 " Diocletiani 62, 70, 74, 84, 136, 168,
 181, 232.
 " Domitiani 81.
 " Helenae aug. 175.
 " Neronis 146.
 " Titi 60.
 " Traiani 62, 78, 149, 155, 232.
 Tiberis (alveus et ripae) 6, 19, 20, 22, 27, 39,
 49, 57, 66, 73, 74, 81, 92, 148, 167, 168, 169,
 194, 195, 206, 226, 227 sq. 230, 232, 246.
 Triopium Herodis Attici 165, 200, 208.
 Trullum ad s. Stephani 132.
 VIA APPIA 4, 14, 84, 183, 184, 185, 191, 208,
 210, 219, 246.
 " Albanum 19, 20.
 " Circus Maxentii 62.
 " Mausoleum Metellae 37, 59.
 " Villa Quintiliorum 98.
 VIA ARDEATINA Praedia Amarantiana 14.
 VIA AVRELIA Palidoro 26.
 VIA CAMPANA 67.
 VIA CAMPANO-PORTVENSIS 198.
 VIA COLLATINA 57.
 VIA CORNELIA 56, 217.
 VIA FLAMINIA 7, 65, 84, 202.
 " Domitiorum monumentum 7.
 " Fiano 26.
 " Tres Columnae 65.
 " Trullus de Buccamatiis 65.
 " Villa Liviae 25.
 VIA LATINA 109, 119.
 " Grottaferrata 33.
 VIA NOMENTANA 10.
 VIA OSTIENSIS Ostia 8, 18, 20, 25, 26, 48, 49, 50,
 52, 53, 68, 69, 70, 95, 114, 148,
 165, 215, 227, 241.
 " Vicus Alexandri 20.
 VIA PORTVENSIS Portus Augusti 20, 48, 54, 69.
 " Galeria (Portus) 19.
 VIA SALARIA 73, 158, 170, 220.
 VIA SEPTIMIANA 161.
 VIA SEVERIANA 8.
 VIA TIBURTINA 4, 8, 192.
 " Tibur 67, 99.
 " Villa Hadriani 137, 164.
 VIA TRIVMPHALIS 34, 55, 65, 98, 107, 112, 145,
 217.
 VIA TVSCVLANA Monte del Grano 27, 40.
 VIA VEIENTANA 72.
 " Veii 21, 154.
 Via Nova Antoniniana 235.
 Vicus Iugarius 158.
 Vicus Tusens 57, 179, 192.
 Villa Publica 58, 67, 71.

2. TOPOGRAFIA MEDIEVALE E MODERNA.

- l'Abbozzata 237.
 Arco de' Foschi di Berta 46.
 Arco de' Maddaleni 109.
- Belvedere 154 e seg.
 Borghetto de' Pidocchi 202.
 Borgo vaticano 70, 96, 147, 161.
 - Campo Giudeo 231.
 Cancellaria (Camellaria) Capitolina 39.
 Capocce 189: vedi Domus Titi.
 Casa Cecchini 169.
 » da Fano (Lanciarini) 170.
 » Galli 108, 173.
 » Mantaco 90.
 » di Pomponio Leto 115.
 Castel S. Angelo 64, 75, 91, 92.
 Castel Giubileo 205.
 La Ciambella 221.
 Conca di s. Marco 71.
 Corte Vecchia 78.
 - Farnesina (Chigi) 150, 164.
 La Fossa 87.
 - Giardino d'Ascanio (Chigi) 180.
 » del Bufalo 104.
 » Caraffa 138.
 » Carpi 139.
 » Cesarini 133.
 » Chigi alle quattro Fontane 151, 154.
 » Colocci 165, 203.
 » Conzaga 78.
 » Ferrerio 213.
 » Mattei 211, 212.
 » Mendicanti 9.
 » Mercurelli 10.
 » Muti a S. Vitale 24.
 » Passionisti 11.
 » Pincio 5.
 - Grottaferrata 154.
 - Magliana 210.
 Meta di Borgo 126.
 Monte Aventino 73, 78.
 - Monte Cucullo 117.
 » delle Gioie 73.
 » Leone 131.
 » Mario 112.
 » Pincio 89.
 » Secco 83.
 » Secco al Circo 95.
 » dello Serpente 31, 32.
 » Ventoso 50, 67.
 - Orto Cornovaglia 153.
 » Frangipane 89, 95.
 » Massimi 173.
 » Nari 123.
 » Stati 231.
 » della Valle 121, 122.
 - Ospedale de' Boemi 64.
 » dei Genovesi 81.
 » delle Grazie 63.
 » degli Illirici 57.
 » Lateranense 32, 37.
 » di S. M. in Portico 245.
 » di S. Spirito 29, 75, 76.
 » Teutonico 131.
 » de' Transilvani 131.
 - Palazzo del card. Adriano (Giraud) 93, 94, 186, 188.
 » Alberini-Cicciaporci 101, 212.
 » Altemps 4.
 » Altieri 101.
 » Altoviti 163.
 » dall'Aquila 211.
 » Arcioni 39.
 » Argentina 134.
 » Banca d'Italia 10.
 » Barberini 4.
 » Bini 222.
 » Branca 171.
 » Buzi 212.
 » Caffarelli-Vidoni 211.
 » Cancellaria 11, 12, 85.
 » Cancellaria Nuova 94.
 » Capranica 106, 132.
 » Cecchini 107.
 » Cesarini 134.
 » Chigi 151, 152.

- Palazzo Chigi a' ss. Apostoli 153.
 " de' Conservatori 206 e seg.
 " Farnese 198.
 " di Firenze 146.
 " Frangipane 91, 171, 179, 192.
 " Frontoni 9, 12.
 " del Governo Vecchio 79.
 " Madama (Medici) 145, 209.
 " Maddaleni 109.
 " Maggiore 172, 176.
 " di S. Marco (di Venezia) 71, 72, 58, 74, 138.
 " Mattei 24.
 " Millini 113.
 " Muti Papazzurri 63.
 " Novelli 37.
 " Odam 9.
 " Odescalchi 153.
 " Olgiate 134.
 " Orsini in Agone 54, 106.
 " Orsini a Campo di Fiori 174, 175.
 " Orsini a Monte Giordano 113.
 " Pio-Orsini 174, 175.
 " Ossoli 212.
 " Pagani-Planca-Incoronati 103.
 " Piombino-Spada-Giustini 125.
 " Ponziani 196.
 " Ponzetti 131.
 " Quirinale 106.
 " Regis 212.
 " Rospigliosi 4.
 " Santacroce 118, 119.
 " Savelli-Orsini 178, 194.
 " del Senatore 197.
 " Stati-Maccarani 212.
 " Tebaldeschi 103.
 " d'Urbino 144, 169.
 " della Valle 121.
 " Vaticano 74, 210, 211.
 " Verospi 210.
- Pantano di s. Basilio 121, 123.
- Piazza de' Cavalieri 122.
 " di s. Eustachio 5.
 " del card. di Fermo 106.
 " de' Fieschi 131.
 " Grimana 139.
 " di s. Marco (Venezia) 4.
 " Montanara 158.
 " di s. Salvatore in Lauro 5
 " di Siena 82.
- Platea Petri Ludovici 103.
 Porta s. Giovanni 140.
 " Maggiore 159.
 " Pia 124.
 " Settimiana 161.
- Pozzo Bianco 131.
 " delle Cornacchie 131.
 " Merlo 131.
- Prati dell'Arenaccia 72.
 " di Castello 65, 72, 159, 161.
 " Monte del Lauro 72.
 " Monte Secco 72.
 " prata Falconi 72.
- Ripa de' Macelli 73.
- Sapienza Capranica 132.
 " Nardini 79.
- Satri 246.
- Schifanoia 89.
- Scortecchiaria 47.
- Sette Sale 123 (vedi Capocce).
- Torre de' Conti 29, 38.
 " del Merangolo 103.
 " delle Milizie 29, 62.
- Via Alessandrina 66.
 " Alessandrina (Borgo) 126.
 " Appia — Ariccia 151, 151.
 " Appia — C. Gandolfo 154.
 " Appia — Fontana Vergine 102.
 " Appia — Nemi 122.
 " Appia — Valle d'Accia 106.
 " de' Banchi 46.
 " Baullari 247.
 " di S. Celso 53.
 " Colozia 192.
 " Egidia 192.
 " di S. Eufemia 46.
 " (Ruga) Francisca 41.
 " Frattina 129.
 " Giulia (Lungara) 161.
 " Leonina (Ripetta) 180, 192, 194, 202, 247.
 " di Marforio 90.
 " Marina 57.
 " Merulana 49.
 " Nomentana — Forma de Pilo 100.
 " dell'Orso 226.
 " Paolina 53.
 " de' Ss. Quattro 49.

- Via Retrobanchos 217.
 » Tiburtina — Monticelli 135.
 » Vicolo de' Porcari 1 18.
 Valle Marmorea 184, 200.
 Vigna Alberini 101.
 * » Altieri 102.
 » Altoviti 164, 199.
 » di Baldassarre (Turini) 213.
 » Boccacci 139.
 » Capranica al Palatino 105.
 * » Caraffa 106.
 » della Casa Professa 174.
 • » Ciampolini 106.
 » Codini 99, 102.
 » Daniele Barbaro 89.
 » Dossi della Palma 168.
 » da Fano (Lanciarini) 170.
 » Fedra 212.
 » Grimani 138, 139.
 » Maffei al Palatino 111, 200, 201.
 » Mancini 39.
 » di Mantaco 91.
 » Mario Mellini 90.
 » Massimi 173.
 » Mazzanti 99.
- Vigna Novelli 113.
 » Nussiner-Butirroni 179, 192.
 » Olgiate 211.
 » Ottini 109.
 » Pichini 123, 125.
 • » Pippi (Giulio Romano) 181.
 » Ponti 123.
 » Porcari 118.
 » de Radicibus 123.
 • » Santacroce 119.
 » Spinelli 55, 65.
 » Stagni 123.
 » della Valle 164.
 » Vittori 9.
 » Volaterrano 168.
- Villa Albani 4, 5.
 » Altieri 10, 102.
 » Chigi 154.
 » Giulia 4.
 » Ludovisi 125.
 • » Madama 5, 146.
 • » Medici 146.
 » Ruffinella 213.
- Zecca antica 49.

3. CHIESE.

- S. Adriano 5, 6, 32, 53, 242.
 S. Agata in Subura 167, 236.
 S. Agnese in Agone 16.
 S. Agnese fuori le mura 16, 75, 81, 213.
 S. Agostino 75, 81.
 S. Ambrogio de' Lombardi 75.
 S. Ambrogio della Massima 147, 197.
 S. Ambrogio de Maxima 17.
 S. Anastasia 7, 242.
 S. Anastasio alle tre Fontane 98.
 S. Andrea de Columna 104.
 S. Andrea de Portugallo 141.
 S. Andrea in Lazaria 163.
 S. Andrea in Pallara 105.
 S. Andrea in Vincis 59.
 S. Andrea v. Flaminia 67, 69.
 S. Angelo de' Corridori 92.
 S. Aniano 75.
 S. Anna de' Falegnami 36.
 S. Antonio all'Esquilino 13, 37, 62.
 S. Antonio de'Portoghesi 51.
 S. Apollinare 14, 81.
- Ss. Apostoli 3, 16, 17, 62, 63, 75, 242.
 S. Balbina 17, 75, 86.
 S. Bartolomeo all'Isola 3, 5, 6, 17, 35, 242.
 S. Basilio 80, 185.
 S. Bernardo della Compagnia 46.
 S. Bonosa 81.
 S. Caterina delle Cavallerote 26, 87, 114.
 S. Caterina de' Sanesi 226.
 S. Cecilia 16, 17, 35, 46.
 Ss. Celso e Giuliano 39, 97.
 S. Clemente 5, 6.
 Ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea 5, 16, 56,
 75, 79.
 Ss. Cosma e Damiano in Silice 68, 242.
 S. Costanza 33, 62, 72, 73, 75.
 S. Crisogono 7.
 S. Croce di Monte Mario 133.
 S. Croce in Gerusalemme 4, 16, 89.
 Domine quo vadis 209.

- S. Eusebio 33.
 S. Eustachio 8.
- S. Francesco a Ripa 33, 242.
- S. Giacomo alla Lungara 17.
 S. Giacomo in Augusta 38, 242.
 S. Giacomo in Settimiana 91.
 S. Giorgio in Velabro 132.
 S. Giovanni de' Fiorentini 194, 242.
 S. Giovanni de' Pinea 118.
 Ss. Giovanni e Paolo 4, 17.
 S. Giovanni in Oleo 148.
 S. Giovannino 99.
 S. Girolamo 56, 84, 90, 132.
 S. Gregorio al Celio 90, 117, 118, 219
 S. Gregorio de' Muratori 180, 244.
 S. Lorenzo fuori le mura 8, 16, 30, 33, 61, 242.
 S. Lorenzo in Damaso 94, 238.
 S. Lorenzo in Lucina 48, 136, 169.
- S. Marcello 4, 194, 236.
 S. Marco 16, 71, 73, 242.
 S. Margherita 75, 79.
 S. Marina 56, 57 (S. Marinella).
 S. Martina 221.
 S. Martino in Panerella 32.
 S. Martino in Portica 86, 87.
 S. Martino in Posterula 57.
 S. Matteo in Merulana 12.
- S. M. dell'Anima 131, 158, 219.
 S. M. Antiqua 5, 225.
 S. M. in Aquiro 77.
 S. M. in Araceli 14, 17, 34, 38, 70, 75, 176.
 S. M. in Campitelli 17, 32.
 S. M. in Cappella 5.
 S. M. della Consolazione 75.
 S. M. in Cosmedin 3, 7, 62, 201.
 S. M. in Domnica 16, 170, 211.
 S. M. della Febre 55.
 S. M. de Gradellis 90.
 S. M. delle Grazie 89, 93.
 S. M. di Grottapinta 222.
 S. M. in Julia 36.
 S. M. Liberatrice 169.
 S. M. di Loreto 113, 217.
 S. M. in Macello 183.
 S. M. Maggiore 14, 15, 33, 35, 52, 61, 63, 75.
 S. M. della Mano 179.
 S. M. ad Martyres 15.
- S. M. sopra Minerva 17, 34, 54, 106, 110, 117,
 118, 242.
 S. M. de' Miracoli 222.
 S. M. di Monserrato 93, 184.
 S. M. di Monte Giordano 113, 114.
 S. M. in Monteroni 33, 121.
 S. M. de' Monti 32.
 S. M. in Monticelli 5, 6, 17.
 S. M. dell'Orto 159.
 S. M. della Pace 75, 106, 138.
 S. M. in Petrocia 87, 132.
 S. M. ad Pineam 5.
 S. M. del Popolo 7, 32, 75, 79, 167, 204, 211.
 S. M. de Porta Paradisi 194.
 S. M. in Portico 76, 217.
 S. M. in Publicolis 70.
 S. M. in Trastevere 7.
 S. M. in Vallicella 242.
 S. M. in Via 104.
 S. M. in Via Lata 3, 217.
- Ss. Nereo e Achilleo 75.
 S. Nicolao de' Funari 182.
 S. Nicolao degli Incoronati 109.
 S. Nicolao in Carcere 139, 242.
- S. Onofrio 50.
- S. Pacera 41.
 S. Pancrazio 62.
 S. Pantaleo de' Preta Caroli 46.
 S. Paolo 17, 35, 73.
 S. Petronilla 79.
 Ss. Pietro e Marcellino 34.
 S. Pietro in Montorio 75.
 S. Pietro Vecchio 7, 16, 18, 40, 50, 55, 63, 65,
 66, 67, 68, 69, 70, 75, 80, 82, 142, 144, 153,
 165, 193, 238, 242.
 S. Pietro in Vinculis 15, 60, 62, 73, 75, 149, 150.
 S. Prisca 63.
 S. Pudenziana 17.
- Ss. Quaranta 7.
 Ss. Quattro Coronati 4, 5, 6, 48, 242.
 Ss. Quirico e Giulitta 75.
- S. Rocco 132, 242.
 S. Saba 5, 17, 193.
 S. Sabina 31, 32.
 S. Salvatore delle Coppelle 8.
 S. Salvatore de pede pontis 75.

- S. Salvatore in Camilliano 67.
 S. Salvatore (s. Giovanni) in Laterano 3, 4, 7, 12, 15, 17, 34, 37, 39, 49, 50, 51, 60, 61, 62, 73, 75, 78, 87, 160.
 S. Salvatore in Primicerio 6.
 S. Salvatore in Statera 198, 245, 246.
 S. Salvatore in Torrione 58.
 S. Saturnino 245.
 Ss. Sergio e Bacco 30, 79.
 S. Silvestro de Caballo 220.
 S. Sisto in Piscina 86.
 Spirito Santo 49.
 S. Spirito in Saxia 50, 75.
 S. Stefano del Cacco 7, 165.
 S. Stefano delle Carrozze 75.
 S. Stefano de' Mori 75, 79.
 S. Stefano Rotondo 6, 13, 57, 61, 181.
 S. Stefano del Trullo 132.
 S. Susanna 75, 79.
 S. Teodoro 57, 238.
 S. Tommaso a' Cenci 170.
 S. Tommaso de' Vincis 84.
 S. Tommaso in Formis 30.
 S. Trinità de' Monti 89, 163.
 S. Urbano in Campo Carleo 17, 34.
 S. Vibiana 3.
 S. Vitale 75.
 S. Vito 75, 80.

4. MUSEI, GALLERIE, BIBLIOTECHE.

- Albacini 101.
 Albani 4, 5.
 Alberini 100.
 Albertoni-Paluzzi 101.
 Alessi 100.
 Alfonso d'Anagni 102.
 Altieri 101.
 Altoviti 163, 199.
 Angelera 103.
 Ss. Apostoli 238.
 Aracelitana (biblioteca) 87.
 Armellini 103.
 Astalli 159 seg.
 Baffi 103.
 Barberini 46.
 •Barbo (Paolo II) 65, 71, 72, 115, 138.
 Beheim 88.
 Bellay 100.
 Belli 103.
 Bonifacio VIII. 36.
 •Bracciolini (Poggio) 60.
 Branca 171.
 Britannico 102, 152, 157.
 Bufalo de' Cancellieri 104.
 Buzi 171.
 Caffarelli 105.
 Capitolino 38, 48, 50, 73, 75, 76, 78, 83, 86, 101, 117, 160, 163, 166, 169, 182, 206, 219, 221, 231.
 Capodiferro 105.
 Capranica 105, 244, 245.
 •Caraffa 105.
 Carpegna 203.
 Carpi 100, 203.
 Cavaliere 176.
 Cecchini 106.
 Cesarini 12, 133, 221.
 Cesi 203, 221.
 Chatsworth 96.
 Chigi 84, 150 seg.
 •Ciampolini 106, 181.
 Colocci 165, 202 seg.
 •Colonna 35, 51, 60, 61, 82, 98, 107, 110, 114.
 •Conzaga 78, 126.
 Corcio (Goritz) 220.
 Delfini 104, 203.
 Dresda 151, 153.
 Elia 216.
 Este 125.
 •Estouteville 127.
 Farnese 4, 9, 37, 135, 139, 151, 177, 198, 203.
 Frangipane 126, 170.
 Fusconi da Norcia 125.
 Galli 62, 107.
 Gasser 194.

- Giustini 124.
- Goritz 220.
- Griffoni 108.
- Grimani 65, 138.
- Gualderoni 189, 216.

- Incoronati 108.

- Jenkins 101.

- de Lallis 109.
- Lanciarini da Fano 170.
- Lante 111.
- Lascaris-Rodolfi 236.
- Lateranense 10, 60, 61.
- Louvre 61, 94.
- Ludovisi 110.

- Maddaleni Capodiferro 109.
- Maffei 101, 102, 109, 160.
- Manilio 172.
- di s. Marco (vedi Barbo).
- Massimi 100, 172.
- Massimi Camillo 174.
- Mattei di Calcarara 16, 124, 203.
- Mattei di Trastevere 112.
- Mazarino 175.
- Medici 86, 100, 123, 127, 134, 145, 163, 167.
- Medici Alessandro 9, 146.
- Millini 98, 112.
- Montalto 101, 203.
- Monte Cavallo 60, 61, 62, 74, 83, 183.
- Musceroni 113.
- Muti 24.

- Nari 123.
- Novelli 113.

- di s. Onofrio 50.
- Orsini 29, 50.
- Orsini a Campo di Fiore 174.
- Orsini di Monte Giordano 113.

- Paluzzi-Albertoni 101.
- Pamphili 116, 167.
- dei Monaci di s. Paolo 61.
- Paolo dell'Orologio 103.

- Piccardini 114.
- Piccolomini 82, 98, 114, 136.
- Pichini 123, 125.
- S. Pietro in Vinculis 238.
- Pippi (Giulio Romano) 199.
- Podocathario 114, 204.
- Ponti 123.
- Pomponiano 115.
- Porcari 100, 115.

- de Radicibus 123.
- Riario della Cancellaria Nuova 94.
- Rossi 166, 176.
- de Rossi G. B. 102.

- S. Sabina 238.
- Santacroce 118, 233.
- Santorio 143.
- Sassi 177.
- Savelli 178.
- Silvestri Eurialo 9.
- Sinebarbis 120.
- Soderini 103.
- Staccoli 226.
- Stagni 123.

- Tagliuzzi 120.
- delle Terme Diocleziane 63.
- Tigeti 120.
- Tomai 173.
- Tomarozzi 103, 120, 178, 199, 203.
- Terlonia 178.
- Traversari 115.

- Urbano al Celio 94.

- della Valle 211, 121, 244.
- Vaticano 1, 61, 92, 94, 101, 133, 137, 139, 149, 144, 154 e seg. 176, 203, 217.
- Vaticano (Biblioteca) 50, 75, 96, 145, 213, 233.
- Verospi 12.
- Vitali 178.
- Vitteri 9.

- Zeri 221.
- Zodoni 124.

5. VARIA.

- Calcicare 22, 24, 40, 47, 50, 51, 63, 89, 110, 122, 135, 136. 101, 105, 110, 117, 123, 137, 138, 139, 163, 223.
- Commissarii delle antichità: Raffaele d'Urbino 166 seg. Mannetti Latino Giovenale 201. Marmorarii 8 seg. 13, 21.
Spica Tommaso 245. Sacco di Roma 223 seg.
- Maestri delle strade 45, 47, 63, 84, 85, 87, 96, Tiratorii di panni 25.

6. NOMI.

- Adriano VI pp. 214 seg. 219.
 Agostini Leonardo 175.
 Alamanni famiglia 222.
 Alberini famiglia 91, 100, 125.
 Alessandro II pp. 5.
 Alessandro IV pp. 33 seg.
 Alessandro VI pp. 88 seg.
 Alessi Paolo 100.
 Alfano card. 7.
 Altemps famiglia 122.
 Altemps Gio. Angelo 4.
 Altieri famiglia 101.
 Altoviti famiglia 163.
 Anastasio card. 6.
 Anastasio IV pp. 7.
 Andronet du Cerceau Jacques 246.
 Antonio da Gaeta 68.
 Arcioni famiglia 39.
 Armellini Francesco card. 103.
 Astalli famiglia 159.
 Astalli Virginia 67.
 Azone prete 7.
- Barbo Marco card. 86.
 Barbo Pietro card. 58, 139.
 Bardi Donato 45.
 Basso Girolamo card. 79.
 Bellievre Claude 163, 172, 176, 179.
 Bellini Nicolao 47.
 Benedetto XII pp. 38.
 Benzoni famiglia 160.
 Bini famiglia 222.
 Boccacci famiglia 126, 139.
 Boccamazza famiglia 207.
- Boccapaduli famiglia 120.
 Bonadies famiglia 163.
 Bonifacio VIII pp. 36 seg.
 Bonifacio IX pp. 41.
 Borghese Pietro 149, 190.
 Bracciolini Poggio 48, 59, 60.
 Branca famiglia 141, 171.
 Branca Giovanni 40.
 Brunellesco Filippo 45.
 Bufalo de Cancellieri famiglia 104.
- Caetani famiglia 37.
 Caffarelli famiglia 105, 226, 238.
 Callisto II pp. 7.
 Callisto III pp. 63 seg.
 Calvo Fabio 240.
 di Cambio Arnolfo 35.
 Campeggi Lorenzo card. 113.
 Capocci famiglia 147, 189, 190.
 Capocci Giovanni 6.
 Capodiferro famiglia 105, 109.
 Capodiferro Marcello 47.
 Capogalli Iacopo 46.
 Capranica famiglia 105, 121, 122, 132.
 Caradosso di Foppa 127.
 Caraffa Oliviero card. 70, 106, 138.
 Carillo Alfonso card. 48.
 Castelli Adriano card. 93, 186.
 Cavalieri famiglia 173.
 Cavallini Pietro 35.
 Ceci Tranquillo 115.
 Cecchini famiglia 107, 108.
 Celestino III pp. 8.
 Cenci famiglia 126, 135.
 Cesarini famiglia 133.

- Cesarini Giuliano 12.
 Cesarini Giuliano card. 126, 133.
 Chigi famiglia 159 seg. 174.
 • Clemente VII pp. 155, 220 seg.
 Colocci famiglia 202 seg.
 • Colonna famiglia 107.
 • Colonna Prospero card. 51.
 • Colonna Vittoria 134.
 Coner Andrea 162, 240.
 • Conzaga famiglia 97, 126.
 Cortese Pietro Paolo 70.
 Cosciari famiglia 132.
 Cosma marmorario 13.

 Delfini famiglia 135.
 Dondi Giovanni dell'Orologio 39.
 Dossi della Palma famiglia 97, 98.

 Enckenvoort Guglielmo cad. 131, 219, 238.
 • Este famiglia 125.
 • Este Ippolito card. 114.
 • Estouteville Guglielmo card. 81, 85, 127.
 Eugenio IV pp. 49 seg.

 Fano (Lanciarini da) 160, 170 seg.
 Farnese Alessandro card. 198.
 Farnese famiglia 113.
 Farnese Odoardo card. 4.
 Farnese Ottavio 177.
 Ferrerio famiglia 23.
 Ferrici Pietro card. 86.
 Fieschi Guglielmo card. 33.
 Fioravante degli Alberti Ridolfo 54.
 Flavia Elena augusta 7.
 de Foschi di Berta Francesco 46.
 Frangipani famiglia 89, 95, 140, 171.
 de Fredis famiglia 140.
 Fulvio Andrea 229 seg.

 Galasso da Bologna 67, 69, 72.
 Galimberti famiglia 132.
 Galli famiglia 108.
 di Geremia Cristoforo 73.
 • Ghiberti Lorenzo 35, 46.
 Giovanni da Crema card. 7.
 Giovanni VIII pp. 105.
 Giovanni XXIII pp. 45.
 • Giulio II pp. 79, 137 seg.
 • Giustini famiglia 124.
 Goritz (Corcio) Giovanni 220.

 Gottifredi famiglia 74.
 Gregorio IX pp. 32, 33.
 Gregorio pittore 6.
 Grinani Domenico card. 138.
 Grimani Marino card. 139.
 Gualderoni Teodoro 186, 189.
 Guglielmi Costanzo card. 81.

 • Harff Arnold von 95.

 Iacobacci famiglia 101.
 Iacopo da Pietrasanta 58.
 Iacopo da Varese 58.
 Ignazio Loyola 67.
 Incoronati famiglia 108.
 Innocenzo II pp. 6, 7, 13.
 Innocenzo III pp. 29, 30.
 Innocenzo IV pp. 34.
 Innocenzo VIII pp. 82 seg.
 Isolani Giacomo card. 22, 48.

 • Lanciarini (da Fano) famiglia 160, 170 seg.
 Lante famiglia 111.
 Lazzaro Fabrizio 104.
 Leni famiglia 149, 150, 192.
 • Leone X pp. 85, 146, 155, 159 seg. 206 seg.
 209 seg.
 Leplat Raimondo 151.
 • Leto Pomponio 83.
 Lippi Giovanni 147.

 Maddaleni famiglia 105, 109.
 Maffei famiglia 109.
 • Malatesta Malatesta senatore 41.
 Manetti Giovenale Latino 201.
 Manganello scavatore 69.
 Mantaco famiglia 90, 209.
 • Margani famiglia 132, 158.
 Margherita d'Austria 147.
 Martino V pp. 46 e seg.
 Massimi Canillo card. 174.
 Massimi famiglia 172.
 • de' Medici Cosimo 48.
 • de' Medici famiglia 146, 163, 244.
 de' Medici Ferdinando card. 123.
 • de' Medici Lorenzo il Magnifico 65.
 Mellini famiglia 98, 112.
 Mendoza Pietro card. 89.
 Michel Giovanni card. 85, 202.
 Mucanzio famiglia 205.
 • Muffel Nicol. 59, 69.

- Nardini Stefano card. 79.
 Neri famiglia 132.
 Nicolao III pp. 34.
 Nicolao IV pp. 53.
 Nicolao V pp. 52 e seg.
 • Nicoli Niccolò 50.
 Normanni famiglia 125, 140.
 Novelli 37.

 Odemondo abate 5.
 Ognibene (fra) Giocondo da Verona 64, 96, 164.
 Olgiate famiglia 134.
 Onorio III pp. 31.
 • Orsini famiglia 114, 115, 175.
 • Orsini Francesco 54, 106.
 Orsini Giordano card. 29.
 Orsini Lelio 175.
 Ottone III pp. 5.

 Pagno scavatore 69.
 Palluccelli Saba 113.
 Paluzzi Albertoni famiglia 101.
 Pamphili-Porcari famiglia 116, 117.
 • Paolo II pp. 4, 58, 59, 70 seg. 76.
 Paolo III pp. 4.
 Paolo V pp. 53.
 • Paolo Scultore 67, 69.
 Paolucci Fabrizio card. 4.
 Pasquale I pp. 3.
 Pasquale II pp. 3, 5, 6.
 (de) Pereris Guglielmo 106.
 Perotti Nicolao 69.
 Peruzzi Baldassarre 241 seg.
 Petrolino pittore 6.
 Picardi Antonio 47.
 Piccolomini Francesco card. 82.
 Pierleoni famiglia 132, 157.
 Pierleoni Giovanni 6.
 Pietro di Giovanni da Varese 55.
 Pietro (Goputo?) da Varese 57, 63, 68, 69.
 Pini famiglia 157, 161, 162, 184, 186 seg. 190.
 Pio II pp. 64 seg.
 Pio III pp. 114.
 Pio VI pp. 4.
 • Pippi (Giulio Romano) 181, 199.
 Pirovano, Bosio e C.ⁱ 239.
 Pisano Pietro card. 6.
 Pizzicolli Ciriaco 46.
 Podocathario famiglia 204.
 Platina Bartolomeo 97, 115.
 • Pontelli Braccio 82.

 Porcari famiglia 111, 115, 118.
 Porcari Nicola 47.
 Porcari Stefano 46.

 • Raffaele da Urbino 166 seg. 176, 195, 211.
 Rangoni Gabriele card. 79.
 Rangoni Ludovico 187.
 Riangio Raffaele card. 11, 85, 94, 234.
 Ricci di Montepulciano famiglia 131.
 de la Rochetaille Jean 48.
 Rondel Gillet 220.
 Rossellino Bernardo 54.
 • de Rossi famiglia 148, 166, 176 seg. 215.
 • de Rossi Gabriele 89.
 • della Rovere famiglia 134, 139, 143, 144.
 • della Rovere Francesco card. 73.
 • della Rovere Giuliano card. 81, 82.
 • Ruccellai Bernardo 162.
 • Ruccellai Gio. 59, 61.
 Ruffini famiglia 213.
 Rustici della Valle famiglia 121, 122.

 Saladini famiglia 148.
 Salamoni famiglia 182.
 Sangallo famiglia 199, 234.
 Sangallo Giuliano 180.
 • Santacroce famiglia 70, 118.
 Santorio Fazio card. 143, 144.
 Sassi famiglia 177 seg.
 Savelli famiglia 97, 178, 194.
 Savelli Luca 34.
 Schiafenati Giacomo card. 23, 226.
 Seni famiglia 208.
 Seni Francesco 145.
 Serroberti Giuliano 68, 69, 234.
 Sforza Ascanio card. 79.
 Signorili Nicolao 40.
 Sinibaldi famiglia 190 seg. 215.
 • Sisto IV pp. 65, 74 seg.
 Spada Veralli famiglia 104.
 Spannocchi Ambrogio 55.
 Spinelli Nicolao 113.
 Spinelli Tommaso 55.
 Spiriti famiglia 234.
 Stati famiglia 212.
 Straglia famiglia 160.
 Strozzi famiglia 162.

 Taschi famiglia 171.
 Terrebotta Santuccia 35.
 Thomais (Tomai) famiglia 121.

Tomarozzi famiglia 120.

Trivulzio Scaramuccia card. 197, 205.

Turini da Pescia famiglia 212.

Urbano V pp. 39.

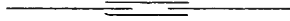
Vafer Teodorico alias Gescheid. 238.

Valentini Nicolao 40.

della Valle Andrea card. 121, 122, 124.

della Valle famiglia 121.

Vassalletto marmorario 13.



ERMANNNO LOESCHER & C^o - ROMA

(BRETSCHNEIDER & REGENBERG)

LIBRAI-EDITORI

- Backhouse Ed. e Ch. Tylor.** Storia della Chiesa primitiva fino alla morte di Costantino. Trad. dall'inglese. 1890, in 8° gr., di pag. XVII-392, con 12 tav. e 6 incis. . . . L. 5 —
- Barbagallo C.** Le relazioni politiche di Roma con l'Egitto dalle origini al 50 a. C. (Saggio sulla politica estera dei Romani) 1901, in 8°, di pag. IX-196. . . . L. 4 —
- Beloch G.** Storia Greca. vol. I: La Grecia antichissima. 1891, in 8° gr., di pag. IV-147. . . . L. 3,50
- Bossi G.** La guerra d'Annibale in Italia da Canne al Metauro. 1891, in 4°, di pag. 215. L. 6 —
- Caetani-Lovatelli E.** Antichi monumenti illustrati. 1889, in 8°, di pag. 248, con 16 tavole . . . L. 10 —
— Scritti vari. 1898, in 8°, di pag. 207, con incisioni . . . L. 5 —
— Attraverso il mondo antico. 1901, in 8°, di pag. 349, con incisioni . . . L. 6 —
— Di un antico musaico a colori rappresentante gli aurighi delle quattro fazioni del circo. 1881, in 4°, di pag. 10, con 2 tavole. (Dagli « Atti Lincei ») . . . L. 3,50
— Intorno ad un balsamario vitreo con figure in rilievo rappresentanti una scena relativa al culto Dionisiaco. 1884, in 4°, di pag. 10, con 1 tavola. (Dagli « Atti Lincei ») . . . L. 2 —
- Ciccotti E.** Donne e golitica negli ultimi anni della repubblica romana. 1895, in 8° gr., di pag. 48. . . . L. 1,25
- Comparetti D.** Iscrizioni greche di Olimpia e di Ithaca. 1881, in 4°, di pag. 18, con 2 tav. (Dagli « Atti Lincei ») . . . L. 2 —
- De Ruggiero E.** Il consolato e i poteri pubblici in Roma. 1900, in 8° gr. di p. XI-439. L. 5 —
— Lo stato e il diritto di cittadinanza romana. 1877, in 4°, di pag. 11. (Dagli « Atti Lincei ») . . . L. 1 —
- Desideri M.** La Macedonia dopo la battaglia di Pidna. Studio stor.-critico. 1901, in 8°, di pag. 92. . . . L. 3 —
- Dito O.** Notizie di storia antica per servire d'introduzione alla storia dei Brezzi. 1892, in 8° gr., di pag. 91 . . . L. 1,50
— Velia, Colonia Focese. Contributo per la storia della Magna Grecia. (Con epigrafi inedite) 1891, in 8° gr., di pag. 99. L. 2,50
- Eroli G.** Raccolta generale delle iscrizioni pagane e cristiane esistenti ed esistenti nel Pantheon di Roma, proceduta da breve ma compiuta storia di esso edificio condotta fino a' nostri tempi. 1895, in 8° gr. di pag. III-564, con tavole ed incis. . . . L. 10 —
- Garrucci R.** Le monete dell'Italia antica. Raccolta generale. Parte I: Monete fuse. Parte II: Monete coniate. In un volume. 1885, in folio, di pag. 188, con 125 tavole . . . L. 100 —
- Gigli G.** Delle mercedi nell'antica Grecia. 1896, in 4°, di p. 56. (Dagli « Atti Lincei ») L. 5 —
- Graeven H.** Adamo ed Eva sui cofanetti d'avorio bizantini. 1899, in 4° gr., di pag. 23, con 17 incis. (Estr.) . . . L. 4 —
- Kluegmann A.** L'effigie di Roma nei tipi monetari più antichi. 1879, in 8° gr., di pag. 60, con 1 tav. . . . L. 2 —
- Luebker F.** Lessico ragionato della antichità classica. Dalla VI ediz. tedesca trad. con molte aggiunte e correz. da C. A. Murero. 1898, in 8° gr., di p. VIII-1344, con molte incis. L. 12 —
- Maes C.** Le terme di Agrippa. Prime note archeologiche intorno ai recenti scavi. Il Pantheon ripristinato a Mausoleo dei Re d'Italia. 1882, in 8°, di pag. 40 . . . L. 2 —
- Marina G.** Romania e Germania. Studio storico-etnografico sul mondo germanico secondo le relazioni di Tacito e nei suoi veri caratteri, rapporti ed azione sul mondo romano. III ediz. accresciuta. 1896, in 8° gr., di pag. XIII-280 . . . L. 6 —
- Marucchi O.** Gli obelischi egiziani di Roma illustrati con traduzione dei testi geroglifici. 1898, in 8° gr., di pag. 156, con 4 tavole in foglio grande . . . L. 8 —
— Di alcuni monumenti antichi tuttora superstiti relativi alla storia di Roma. 1900, in 8° gr., di pag. 128 . . . L. 1 —
— Di un antico battistero recentemente scoperto nel cimitero apostolico di Priscilla e della sua importanza storica. 1901, in 8° gr., di pag. 50, con 3 tavole (Estr.) . L. 2 —
— La santità del matrimonio confermata dagli antichi monumenti cristiani. 1902, in 8°, di pag. 20, con 1 tav. . . . L. — 50
— Descript. du Forum Romain et guide pour le visiter. 1885, in 8°, di p. 209, con 2 tav. L. 3,50
— et P. Chenillat. Guide du Palatin. 1898, in 16°, di pag. VIII-161, con 1 pianta. L. 2 —
- Melucci P.** La iscrizione della Colonna di Foca. 1900, in 4°, di pag. 88, con 2 tav. L. 4 —
- Messedaglia A.** I venti, l'orientazione geografica e la navigazione in Omero. 1901, in 4° di p. 196. (Dagli « Atti Lincei ») L. 12 —
- Mommsen T.** Le provincie romane da Cesare a Diocleziano. Trad. da E. De Ruggiero. 2 vol. 1887-90, in 8° gr., di pag. compless. 649, con 10 carte geograf. di E. Kiepert L. 14 —
- Oberziner G.** Le guerre di Augusto contro i popoli Alpini. 1900, in 4°, di pag. 239, con 5 carte geograf. e 14 pag. di testo spiegativo per le medesime L. 28, legato in tela L. 30 —
- Persichetti N.** Viaggio archeol. sulla Via Salaria nel circondario di Cittaducale. Con appendice sulle antichità dei dintorni e tavola topografica. 1893, in 8° gr., di pag. 212, con carta e incisioni . . . L. 5 —
- Quarenghi C.** Le mura di Roma. 1880, in 12°, di pag. 212, con 1 pianta . . . L. 2 —
- Ronna E.** Le acque di Roma: Sorgenti, acquedotti, fontane. Trad. dal francese. 1898, in 4°, di pag. 67, con 37 incisioni . . . L. 4 —
- Spinazzola V.** Gli augures. 1895, in 8° gr., di pag. 192 . . . L. 7,50
- Stele con iscriz. lat. arcaica scoperta nel Foro Romano. Relazione di G. F. Gamurrini, G. Cortese, L. Ceci. 1899, in 4°, di p. 19, con 18 fig. (Dalle « Notizie degli scavi ») . . . L. 4 —*

ERMANNANO LOESCHER & C. - ROMA

(BRETSCHNEIDER & REGENBERG)

LIBRAI-EDITORI

Bullettino dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico. Sezione Romana.
vol. I-XVI: 1886-1901.

Il Bullettino si pubblica in fascicoli trimestrali di circa 80 pagine e di 3 tavole ognuno.
Quattro fascicoli formano un volume al prezzo di L. 15 caduno.

Di prossima pubblicazione: Indice Generale per i volumi I-X.

Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma. Vol. I-XXIX:
1872-1901.

Il Bullettino si pubblica in fascicoli, il complesso dei quali, al termine dell'anno, conterrà circa 24 fogli di stampa e 16 tavole. — Prezzo annuale L. 20.

STUDI DI STORIA ANTICA

PUBBLICATI DA GIULIO BELOCH

FASCICOLO I.

1891, di pag. VIII-207. Lire 6.

CONTENUTO:

- P. Cantalupi.** Le legioni romane nella guerra d'Annibale.
- G. Clementi.** La guerra Annibalica in Oriente.
- G. Tuzzi.** Ricerche cronologiche sulla seconda guerra Punica in Sicilia.
- U. Pedroli.** I tributi degli alleati d'Atene.

Di prossima pubblicazione: FASCICOLO III: **Pr. Varese.** Il Calendario romano all'età della prima guerra Punica. Ricerche cronologiche dal 264 al 228 av. Cr.

FASCICOLO II.

1893, di pag. VIII-155, con 2 piante L. 6

CONTENUTO:

- G. De Sanctis.** Contributi alla storia Ateniese dalla guerra Lamiaca alla guerra Cremonidea.
- R. Corsetti (S. I.).** Sul prezzo dei grani nell'antichità classica.
- C. Salvetti.** Ricerche storiche intorno alla lega Etolica.
- F. Arci.** Il Peloponneso al tempo della guerra sociale.

KÄTALOG DER BIBLIOTHEK

DES KAIS. DEUTSCHEN ARCHAEOLOGISCHEN INSTITUTS IN ROM

BEARBEITET VON PROF. A. MAU

Vol. I, 1900, di pag. X-431. L. 5.

CONTENUTO:

Allgemeines u. Vermischtes. Die Alterthümer nach ihrem Ort.

Vol. II, 1902, di pag. XV-616. L. 5.

CONTENUTO:

Die Alterthümer nach ihren Classen und nach ihrem Inhalt. Epigraphik. Numismatik. Antiquitäten. Christliche Alterthümer.

GRAF E. HAUGWITZ

DER PALATIN SEINE GESCHICHTE UND SEINE RUINEN.

MIT VORWORT VON PROF. CH. HUELSEN,

und 6 Tafeln Reconstruktionen,
4 Plänen u. 7 Illustrationen.

1901, in 8°, pag. XIV-182. L. 7,50.

Elegant gebunden L. 10,50

Prof. Ch. HUELSEN

BILDER AUS DER GESCHICHTE DES KAPITOLS. MIT 7 ABBILDUNGEN.

1899, in 4°, pag. 31. L. 1,50

Prof. E. LOEWY

DIE NATURWIEDERGABE IN DER ÄLTEREN GRIECHISCHEN KUNST.

MIT 30 ABBILDUNGEN.

1900, in 8° gr., pag. 60. L. 4,50

GETTY CENTER LIBRARY



3 3125 00107 6591

